





THE J. PAUL GETTY MUSEUM LIBRARY













STORIA  
DELL'ARTE CRISTIANA.

---

VOLUME QUINTO

SARCOFAGI OSSIA SCULTURE CIMITERIALI

STORIA

ARTE CRISTIANA

LIBRO PRIMO

DEI SACRAMENTI

DEI SACRAMENTI

DEI SACRAMENTI

DEI SACRAMENTI

DEI SACRAMENTI



# STORIA DELLA ARTE CRISTIANA

NEI PRIMI OTTO SECOLI DELLA CHIESA

SCRITTA DAL

P. RAFFAELE GARRUCCI

D. C. D. G.

E CORREDATA DELLA

COLLEZIONE DI TUTTI I MONUMENTI  
DI PITTURA E SCULTURA

INCISI IN RAME SU CINQUECENTO TAVOLE  
ED ILLUSTRATI

VOLUME QUINTO

SARCOFAGI OSSIA SCULTURE CIMITERIALI

DALLA TAVOLA CCXCV ALLA TAVOLA CDIV

PRATO

GAETANO GUASTI

PROPRIETARIO-EDITORE

GIACHETTI, FIGLIO E C.

TIPOGRAFI

1879

OVERSIZE  
N  
7830  
G24  
1872  
V.5



Proprietà letteraria e traduzioni interdette



## PREFAZIONE

La speranza che i cultori degli studii di cristiana archeologia nutrivano di vedere per opera mia dati alle stampe e dichiarati i sarcofagi cristiani d'Italia, di Francia, di Spagna (De Rossi, *R. Sott.* tom. I, pref. 1869, pag. 77) e di altre contrade è oggi tradotta in fatto, essendo avvenuto che una tale dura impresa è condotta a fine.

Dura la debbo dire, perchè troppo più ardua e vie maggiormente irta di ostacoli che non il comporre i tre volumi precedenti, il primo dei quali doveva contenere pitture specialmente di Roma e di Napoli, la materia del secondo essere in gran parte raccolta dai codici e però dalle biblioteche, mentre la collezione dei Vetri era un lavoro da me prima condotto in certo modo a fine; i mosaici del volume terzo trovavansi in gran copia nelle Basiliche di Roma e di Ravenna, e non v'era da cercarne se non pochi altrove.

Pei sarcofagi non era così. Trattavasi di doverli andar cercando e riconoscendo nei sotterranei, nei giardini e nelle ville, nelle piazze e nelle vie, entro e fuori delle città, sulle pareti dei pubblici e dei privati edifizi, nelle chiese, nei musei, nelle collezioni dei particolari cittadini e dei negozianti, nelle stampe e nei manoscritti. Nè bastava l'averli trovati; v'era ancora da discernere l'antico dal moderno pei molti restauri; e si doveva anche pensare a trarne accurati disegni; quali si richiedono dalla scienza

che non va in cerca dell'apparenza e del lusso, ma vuole la verità e sopra tutto che i particolari più minuti e le fratture stesse si esprimano esattamente e non in certa tal quale maniera vaga ed ombratile, usata anche a' nostri dì, che nulla determina, niente decide.

Rifacendomi ora addietro con la memoria, mi spaventa il considerare con quale e quanto ardore mi sia gittato a tanta impresa. Erano stampe manierate e scorrette, ovvero schizzi messi in carta senza scopo di affidarli alla luce, ma solo per serbarne privata memoria. I disegni del P. A. Martin eran di certo più veri di quelli del P. Dumont già noti per le stampe del Millin; ma peccavano di molti difetti, fra i quali era notevole che egli si piacesse per suo studio d'interpretare e supplire le parti mancanti.

Era d'uopo risolversi; e fu allora che presi partito di adoperare la fotografia, la quale, attesi gli studii fatti sui marmi originali, avrei potuto interpretare all'artista incisore che ne doveva trarne i lucidi. Menai dunque meco un fotografo da Roma, il quale mi ha servito non solo per la Francia, ma sì ancora per la Spagna e per l'Italia.

Ma perchè niuno pensi che il prendere in fotografia un bassorilievo sia cosa di agevole riuscita, fa d'uopo che si consideri essere generalmente questi

marmi in luoghi o privi di luce ovvero sì scarsa che a nessun conto se ne può avere la fotografia coi mezzi comuni. Abbiamo adunque fatto uso della luce riflessa immettendola di fuori con l'uso degli specchi, ovvero ci siamo volti ad adoperare la luce artificiale del magnesio sia di giorno oscurando del tutto il luogo dove era riposto il monumento, sia di notte buia.

Ma taluno dirà: se ho potuto avere le fotografie che rendono sì al vivo l'arte, perchè non ho piuttosto date incise queste col metodo della eliografia, come si vede che a quando a quando si fa da altri? In prima dirò che questo metodo non è ancora fra noi sì perfetto nè sì diffuso che si possano sperare lavori di difficoltà pratica e a poca spesa. Poi le fotografie dei bassirilievi, a motivo dell'ombra che gettano, occultano per metà o del tutto gli oggetti siffattamente che il monumento non può studiarsi come si vorrebbe; ed è questo il grave difetto anche delle incisioni eliografiche. In terzo luogo le Tavole così fatte riproducono coll'antica scultura eziandio tutti i moderni restauri; il che è veramente dannoso a chi non ha il vantaggio di avere studiato il marmo originale.

Lasciamo adunque che della eliografia e della fotografia si servano coloro i quali hanno oggetti da riprodurre cui l'ombra non osta, che non hanno restauri, e si possono avere con quella perfezione a che di fatti vediamo esser giunte le eliografie anche in Roma per qualche statua o qualche rilievo.

Per tutti questi lavori noi abbiamo dovuto quasi sempre aver ricorso alla condiscendenza dei possessori privati, ovvero alla permissione dei soprastanti dei musei pubblici, e intendiamo perciò di rendere loro le dovute grazie. Ma duolci di non poter con tutti esprimere gli stessi sensi; il che come sia avvenuto l'abbiamo narrato a suo luogo.

Una distribuzione generale di sarcofagi come la nostra non si era ancora veduta. Il Bosio pubblicando quelli di Roma li aveva distribuiti come le

pitture, secondo le località dove si erano trovati: questo metodo non si poteva seguire nella Storia dell'arte, la quale cerca indagare le origini: i sarcofagi adunque sono da me stati considerati come appartenenti ad un solo ceppo di molte e grandi famiglie. Il gran lusso dei sarcofagi figurati è tutto del Patriarcato occidentale: l'Oriente e la Grecia non ce ne hanno finora mandato niuno che porti composizioni di soggetti biblici. È quindi d'uopo che la scultura cristiana dei sarcofagi siasi da Roma diffusa nell'Occidente. A questo ragionamento aggiunge peso il fatto: perocchè, se ne eccettui Roma ed Arles, che ebbero a lavorar molto, e però divennero cenro di commercio, in altri luoghi vediamo che rarissime furono le commissioni date agli scultori nei tempi in che erano di moda i sarcofagi decorati da istorie bibliche.

L'usanza di codeste urne ed avelli non fu certamente introdotta dai Greci; furono invece gli Etruschi in Italia che in prima scolpirono i coperchi e dipinsero le casse, poscia istoriarono le urne di terra cotta ove deponevano le ossa dei defunti. Da costoro l'appresero i Romani; ma generalmente si è d'accordo che i primi esempj non debbano antecedere i tempi di Adriano. Da questa epoca possiamo ancora contare l'origine dei sarcofagi cristiani figurati; e come i pagani dalla loro filosofia e dalla vita comune prendevano gli argomenti, così i cristiani ne scelsero dalla loro fede evangelica, e non isdegnarono di figurare anche scene di famiglia.

Quindi nasce spontanea la gran divisione delle composizioni nelle quali o predominano le storie bibliche o quelle di vita comune. V'è però una terza classe, nella quale sono da riunirsi quei sarcofagi che danno il primo posto alle allegorie e personificazioni.

Ho messo avanti ai racconti storici le parabole, le similitudini e le allegorie. Vi figura in prima il buon Pastore, soggetto sì caro ai primi cristiani; poi la vigna e l'oliveto, l'Orfeo, il diluvio e il



passaggio del mar Rosso. Segue la storia evangelica. La Natività, la Moltiplicazione, l'ingresso trionfale in Gerusalemme, la Passione. La negazione di S. Pietro, in quanto porta seco una conferma definitiva del suo primato, è seguita dalle grandiose composizioni di Cristo sedente in trono e sul mistico monte, che dichiara suo Vicario Pietro consegnando a lui la Legge e a S. Paolo particolarmente la predicazione. Vengono di poi quei soggetti dove Cristo o sta in piedi o siede in mezzo ai suoi Discepoli e rappresentano la promessa di sua perpetua dimora, fatta alla Chiesa in persona degli Apostoli e dei loro successori fino al consummarsi dei secoli. La gloriosa Resurrezione, che mena seco il trionfo della croce, è figurata nel labaro Costantiniano. La seconda classe ha per soggetto principale i busti e le intere immagini delle persone che hanno preparato a sè e ad altri l'avello; e questi sono il comun delle volte i due coniugi. I fedeli ebbero l'abitudine di far rappresentare sè e i loro defunti in attitudine di oranti, or soli, ora sotto la protezione dei Santi che loro aprono le porte del cielo. Ma è ancor certo che la donna orante tra due personaggi talvolta rappresenta la Chiesa ovvero Sussanna: io non ho stimato però di separare fra loro le donne oranti da quelle che portano in mano un volume o un libro aperto, perchè così servono meglio a far valere pel confronto le regole da me assegnate nella Teorica a fin di distinguere le une dalle altre. Dell'uomo che siede e legge e parla ad una donna o ad un uomo od anche ad un fanciullo ho riunite le composizioni sopra due Tavole, pel mutuo soccorso che si prestano ad essere intese.

I busti dei defunti prendendo il posto primario lasciano il più delle volte che nel piano sottoposto alla conchiglia o scudo si rappresenti un qualche soggetto biblico; questo io considero generalmente come, centro delle composizioni.

Non tratterò qui della scelta dei soggetti e della loro distribuzione sulla fronte e sui fianchi e anche al reverso degli avelli. Materia che deve essere

svolta nella Storia dell'arte. Qui basti il dire che nel disporre le composizioni prescelte vi ha spesso luogo l'arte, che dimanda ordine acconcio e proporzione delle parti col tutto e un certo equilibrio.

I sepolcri che hanno un coperchio o in origine proprio ovvero adattato loro in antico sono assai rari. Ho poi riunito insieme per la maggior parte in apposite Tavole quei coperchi che sono pervenuti a noi privi delle proprie casse. V'erano anche sarcofagi che in luogo delle figure umane rappresentavano uccelli e pecore attorno alle croci e ai vasi e ai monogrammi. Allo scopo della mia Opera è bastato che ne scegliessi alcuni e fra questi i più considerevoli a me noti: il pubblicarli nelle Tavole mi era impossibile ancor che gli avessi voluti ridurre tutti a menome proporzioni. Il lettore è bene che si risovvenga essere questa mia Opera d'iconografia, e non di ornati e simboli. Essa fu da me intrapresa per dare una base agli studii dei monumenti cristiani figurati, che finora non l'avevano. Sorgeranno di poi quelli che sopra queste basi fabbricheranno il nobile edificio.

Non è mia intenzione, nel descrivere e dichiarare ciascun soggetto, approvare o disapprovare tutte le volte le interpretazioni datene prima del Bottari o dopo di lui; ben lo fo quando mi pare opportuno: e le ragioni della opportunità sono varie. Fra queste primeggia l'apprezzamento che se ne fa tuttora, e il citarsi con lode, e il vederle seguite tutt'odì da coloro che si adoperano a diffondere, come il Martigny, la cognizione della sacra iconologia. Ma qui pure come nel volume precedente avverto che comunemente non parlo di certe opere troppo contemporanee, le cui interpretazioni sono venute in luce nel corso di questa mia stampa. Cito in generale il primo editore a me noto; e se vi è qualche motivo particolare, fo menzione anche di altri. Non potrei, volendo, citare tutti coloro che hanno parlato o pubblicato qualche marmo: e la ragione si è perchè qui non si hanno quelle opere, di modo che può anche accadere che siasi pubblicato alcun marmo che neanche i più dotti e usati

alle grandi biblioteche ne abbiano notizia. Di più il citare assolutamente tutti coloro che ne hanno parlato vorrebbe che spreccassimo gran tempo in cercarli nelle biblioteche se e dove si trovino. Nè poi ci sarebbe compenso coll'utilità, mentre la scienza non sa che farsi della moltitudine dei successivi editori o copisti.

Non è mio scopo di tessere una biografia dei monumenti, ma di darne un disegno novello ed esatto con una dichiarazione sufficiente a ciascuno, perchè non si abbiano a ripetere le cose medesime. Se per avventura è avvenuto che all'incisore sia sfuggita qualche particolarità e me ne sia avveduto o ne sia stato fatto consapevole da chi ha messo a riscontro la Tavola con lo scritto, non ometto di avvertirlo. Pochi sanno quanto costa il dirigere i disegnatori e gl'incisori, specialmente se debbono interpretare fotografie di oggetti minuti. Ed io confesso che non me ne sarei cavato fuori il più delle volte, se non avessi studiato ripetutamente i marmi originali, e notate certe cose che solo cercandole attentamente si apprendono: talvolta ne ho dovuto fare nuove dimande, com'è avvenuto pel sarcofago di Saragozza, celebre per le epigrafi. Nè contuttociò ho risparmiato, ove insorgesse alcun dubbio, di mandare più volte gli artisti a verificare ed accertarsi. Voglio ancora che si noti non aver talvolta potuto a tempo richiamare addietro la Tavola, che bramava correggere, perocchè solendo stamparsi esse fuori a Prato e a Firenze e molto prima che il testo, non mi era possibile altro che avvertire nella dichiarazione o l'emendamento, ovvero qual era il parer mio, come ho sempre avuto cura di fare. Nè però si creda che queste correzioni siano generalmente di momento: esse sono invece d'ordinario leggere, come potrà accertar-

sene chiunque studii questo volume; e d'altronde esse non potranno nuocere che a coloro i quali cercano le sole Tavole, non curando di leggere la dichiarazione del testo.

Noterò qui di essermi tardi avveduto che nella Tavola 339, n. 7, il riccio del P nel monogramma crocigero fu mal figurato chiuso: esso doveva farsi aperto e con quella codetta in basso che il fa divenire un R latino, P; questa emendazione occorre anche nel sarcofago della Tavola 342, n. 3; però le raccomando ambedue ai lettori.

Mi era proposto di dichiarare il nesso delle composizioni; ma il farlo per tutti era troppo pel piccolo numero di fogli che deve accompagnare la dispensa delle Tavole. Dirò pertanto esser vero in generale quanto ha notato il Macario e dopo lui altri scrittori, che nei monumenti cristiani destinati ai defunti si ebbe in mira di risvegliare la fede nella resurrezione: ma non è a parer mio men vero che si volesse fare una fervente confessione di fede per mezzo di quelle figure il cui senso più comune, giovato anche dall'artificiosa composizione, poteva facilmente interpretarsi in una età nella quale i fedeli erano abituati alle omelie dei SS. Padri, dove sono sì frequenti le allusioni ai sensi figurati o morali o dommatici.

E questa maniera d'intendere il pensiero degli antichi a me pare tanto più verisimile, perchè così si spiegherà più agevolmente l'unione e la mescolanza dei fatti e delle istorie del vecchio con quelle del nuovo Testamento: il che vediamo osservato non solo nei sepolcri ma eziandio in altre opere d'arte che non hanno una destinazione funebre.

## DICHIARAZIONE DELLE TAVOLE

### SARCOFAGI

#### TAVOLA CCXCV.

1. Pisa, al Camposanto. L'ha dato inciso Paolo Lasinio nella *Raccolta di sarcofagi, urne e altri monumenti di scultura del Campo Santo di Pisa*, Firenze 1825, tav. XXIII. La prima raccolta di sarcofagi di Pisa che si sia messa a stampa è quella del Martini, la quale si trova in fine del *Theatrum basilicarum Pisanae*: ma vi sono mal rappresentati, come ne avverte il P. Zaccaria (*Excursus per Italiam*, pag. 186). Può adunque stimarsi che il primo sia il predetto Lasinio, il quale però io cito solo anche in appresso. Sarcofago con coperchio nel cui mezzo è un cartello per la epigrafe ed ha alle estremità due antefisse lavorate a fogliame, delle quali una è distrutta, dell'altra rimane un frammento. Il corpo del sarcofago è scanalato, con due colonne di ordine composito alle due estremità. Nel mezzo è una nicchia e sotto di essa il Pastore con la pecora sulle spalle. Veste egli tunica esomide cinta ai fianchi, porta le calze ad ingratricolato ed è in calzoni; le tre pecore che il seguono sono in attitudine varia; nel fondo sono poste due piante di lauro. La nicchia ove il Pastore è figurato ha dinanzi colonne scanalate d'ordine

corinzio sostenenti una volta ad arco, sopra i cui angoli vedonsi due tritoni sonar la buccina appoggiando la mano alla cervice per rinforzo del fiato.

2. Parigi, nel Museo del Louvre. Sarcofago del più bello e nobile stile, edito da Ennio Q. Visconti e riprodotto dal Clarac e dal Guignaut nell'atlante del Creuzer da sè tradotto e dal Maury nell'atlante aggiunto al *Manuel d'Archéologie* del Müller (pl. 27, n. LXXV), dove al pari degli antecessori dice che vi è rappresentato Aristeo; ma è invece un buon Pastore con capelli ondeggianti, in tunica alla esomide cinta ai fianchi, in calze ad ingratricolato, con zaino a tracolla, nell'atto di portare sulle spalle un montone avendo dappresso un agnello che il guarda e segue: egli è in mezzo a due lauri. Il sarcofago è qual suole essere presso gli antichi la vasca da bagno, di forma ovale, ed è scanalato intorno e con due teste di leoni a bocca aperta. Un simile sarcofago di Castel S. Elia presso Nepi, ha nella mandorla di mezzo il buon Pastore: ma le due teste di leone mordono un anello.

#### TAVOLA CCXCVI.

1. Roma, dal Cimitero Vaticano (Bott. XXXVIII). Piccolo sarcofago che ha un cartello nel mezzo con questa epigrafe: SATVRNINVS ET MVSA FILIO DVLCISSIMO FECERVNT.

Alla destra è rappresentato il buon Pastore in tunica alla esomide con la pecora sulle spalle che guarda a destra ed ha intorno altre quattro pecore, due per parte: nel campo sorgono tre alberi.



Alla sinistra è una donna ammantata e con le mani levate da orante rivolta al Pastore. Il luogo dov'ella sta si vede piantato di alberi sui rami dei quali posano due uccelli, e altri tre se ne stanno sul terreno. Il Bottari (pag. 159) vede « due colombe riposanti sugli alberi, o due tortorelle, delle quali altre se ne vedono in terra, messe qui per avventura per dinotare gemiti compassionevoli della madre dolente per la morte immatura del figlio; ovvero possono significare l'amore dei due coniugi. » A me pare che non sia nè l'uno nè l'altro. La donna ammantata ed orante fra i due alberi in mezzo ad uccelli è la sposa del Pastore, la Chiesa.

2. Roma, dagli scavi dell'isola di Porto, ora nel Palazzo Poli. Descritto dal De Rossi (*Bull.* 1866, pag. 47). Sarcofago scanalato con un clipeo nel mezzo sul quale si legge: IANVARI IN PACE DOM: di sotto al clipeo sono due agnelli giacenti in contrario, che si riguardano: lo scudo è sospeso né si appoggia sopra il dorso dei due agnelli, che però nol sostengono. Sul cantone sinistro è un pastore in tunica stante in riposo col piè sinistro incrociato sul destro, ed ha una verga dritta a cui si appoggia e solleva la destra innanzi al petto. A sinistra è una donna ammantata nell'atto di elevare la destra e guardare al Pastore. I due sarcofagi non sono stati fatti per uomini o donne di età matura, ma per fanciulli.

3. Roma: fu già in una vigna del Collegio Salviati vicino alla chiesa dei SS. Quattro (Bott. XXXV). L'ha riprodotto il De Rossi (*Bull. arch. crist.* 1870, tav. V) dall'originale entrato nel Museo Campana, che è ora a Parigi. Sarcofago scanalato a spira. Nel mezzo si legge l'epigrafe: LIVIA NICARVS LIVIAE PRIMITIVAE SORORI FECIT Q V · AN · XXIII · M VIII. Il Reinesio tenta di cambiare il NICARVS in NICARISTE. *Inscr. class.* XV, n. 8), e pretende che i cristiani aggiunsero la scultura alla epigrafe, che secondo lui è pagana. Il Boldetti (pag. 141) mostrasi incerto, ma in fine si decide a credere che sia tutto lavoro cristiano a motivo dell'ancora e del pesce. Egli (pag. 140) però legge NICARETE. Ma non v'è d'uopo di cambiar la desinenza in *us* (= *ος*) che è anche femminile nel dialetto alessandrino; il che non si era in quella età ancora conosciuto e vi fu naufragio anche il Maffei (*Mus. Veron.* 477, 7) che prese per mascolino il nome TESNEVS portato da una *Serapias* moglie di *Amnius Bassus* ed egiziana di nazione. Da questo dialetto adunque deriva NICARVS sinonimo di NICARIVM, se deve valere l'autorità del dotto S. Sofronio che al nome femminile in *us* dà il valore di diminutivo (*Mir SS. Cyri et Ioh. ap. Mai Spic. Rom.* III, pag. 159), dove scrive: *Μαριαννὴ τὴ ἀδελφὴν τοῦ κυρίου καὶ τῆς Μαρίαννης ἀδελφῆς τῆς κυρίου.*

Di sotto alla epigrafe è inciso a contorni un pastore in tunica e calzari a mezza gamba, che si reca una pecora sulle spalle. Dappiè sono due altre pecore, una a destra

l'altra a sinistra, volte ambedue verso il Pastore. Inoltre a destra vedesi un'ancora rovescia, a sinistra un pesce posto verticalmente.

4. Roma, tratto dal Cimitero detto di S. Urbano a S. Callisto l'anno 1732 (Lupi, *Epitaph. S. Severae*, pag. 26; BOTTARI, vol. I, pagg. 122, 125, che ne lascia la spiegazione agli eruditi; D'AGINCOURT, *St. dell'arte*, III, pag. 118). In alcune memorie di scavi del secolo decimottavo edite dal Fea (tom. I *Miscell.* pag. 133) si legge: « Quasi contemporaneamente (cioè all'anno 1734) fuori della porta di S. Giovanni fu trovato un sarcofago cristiano nei cui lati erano scolpiti il sole e la luna: nel coperchio vi erano giuochi circensi. Stava nella Villa Corsini fuori della porta di S. Pancrazio, ora è in Galleria. Nella mandorla concava di mezzo alle scanalature, è scolpito il buon Pastore in tunica e breve pelliccia, stante sopra un capitello di pilastro quadrato d'ordine corinzio. Egli si reca la pecora sulle spalle ed è accompagnato da due altre, una delle quali si volge in su a mirarlo, l'altra pascola. »

Sul cantone a destra è un personaggio sedente in sussellio a zampa di leone posto sopra predella. Egli veste tunica immanicata e sopra essa la toga traversata dalla lena; ha nella sinistra un volume mezzo svolto e atteggia la sinistra, le cui dita sono mancanti, al discorso. Dietro sono ritti in piè tre personaggi barbati: due dei quali hanno il viso rotto; il terzo mostra calva la fronte. Tutti e tre vestono parimente la lena sulla toga. Il bassorilievo, dice il D'Agincourt, ci offre un poeta circondato da tre individui che ascoltano i suoi canti: a sinistra una donna che suona il liuto, in mezzo a tre altre che sembrano pure ascoltarla o accompagnarla con la voce. Quanto al coperchio il P. Lupi (*Ep. S. Severae*, pag. 58) vi ravvisa nel mezzo i giuochi circensi soliti darsi dai Consoli, e osserva che nel cartello eravi una volta scritta l'epigrafe ad oro e colori, dei quali egli notò le vestigia quando fu rinvenuto il sarcofago, passato poi in casa Corsini.

Al cantone sinistro mirasi una donna sedente in sussellio: veste la sistide, o sia tunica discinta priva di maniche e fatta per abbottonarsi sugli omeri, la quale, ricascando da un lato le ha lasciato nuda la spalla destra. La sopravveste è un pallio nel quale s'involge alla esomide. Porta sopra i capelli una pezzuola che fa becco sulla fronte. Lo strumento che ella maneggia è la lira, che appoggia sulla coscia tenendo nella destra il plectro. Dietro di lei stanno in piedi tre giovani donne col capo cinto da un cordoncino o lacciolo e coi capelli annodati all'occipite con cascata sul collo: due vestono tunica e pallio, la terza sola tunica ed ha cinto il capo da un cinturino che sulla fronte ingrandisce e levasi in punta, come le diademe che perciò i Greci sogliono chiamar *fionde*, *στέφανος*. Questa giovane ha posta la destra sulla spalla della donna sedente,

mentre l'altra giovane che è a destra con la sinistra appoggiata alla cassa o testuggine della lira, con le tre dita è in atto di dar la strappata alle corde tenendo le due ultime dita piegate. Presso alla sedia un fanciullo con fiaccola accesa nella destra abbracciato con altro fanciullo e sembra quasi fare alla lotta: ambedue poi son privi di ale. Il coperchio rappresenta nei cantoni quasi due antefisse coi volti del sole e della luna scolpiti: il sole è coronato di raggi ed ha lunghi capelli e inanellati, la luna ha per simbolo sulla fronte il suo pianeta crescente e copre il capo con un velo. Nel mezzo del coperchio è il cartello incassato in cornice ora anepigrafo: di sotto al cartello rappresentasi la corsa dei carri nel circo. A destra appaiono due mete sulle loro basi, di dietro alle quali mirasi l'auriga coi due cavalli. Innanzi vedonsi tre altre bighe in corsa. Intanto tre servi del circo vedonsi rovesciati sullo spazio: sono ancora ivi tre uomini a cavallo, uno dei quali alza il braccio destro volendo incoraggiare gli aurighi, uno è stramazzone col cavallo, ma tuttavia vi si tiene sopra. Questa composizione è scolpita in figure assai piccole. Sul resto del coperchio vedesi rappresentata la vendemmia: vi si affaticano non

meno di venti fanciulli nudi e senz'ali, chi in cogliere uva ed empirne le fische, chi in recarle al tino, al qual fine sono preparate le ceste e v'è il carro tirato da due buoi: a pestar l'uva stanno tre fanciulli tenendosi abbracciati, e i due estremi hanno nella destra il baston ricurvo. Il tino ha due bocche di leone dalle quali doccia il mosto in due vasi. Un fanciullo fra tutti ha caricato di quattro fische un capro che giace a terra: egli intanto mangia dell'uva e accanto a lui è un altro fanciullo che gli reca un grappolo. Fra i tralci delle viti svolazzano uccelli e un fanciullo tende loro insidie col visco e la canna: vedesi anche sospeso un nido con entro tre uccelletti.

La corsa circense e la vendemmia possono essersi scolpiti a scopo simbolico cristiano, come il buon Pastore: ma la composizione principale che riguarda al defunto è presa dalla vita civile ed esprime una coppia di sposi nell'esercizio degli studii proprii delle nobili case di allora, la filosofia, l'oratoria, la poesia e la musica. Il Wiseler tiene per probabile che in tali sarcofagi la donna sedente non sia una musa (*Ann. Inst.* 1861, pagg. 125, 129).

## TAVOLA CCXCVII.

1. Pisa, al Camposanto; manca nella Raccolta del Lasinio. Sarcofago scanalato a spira: sulla mandorla è il buon Pastore con la pecora sulle spalle; ed ha dappiè due altre pecore: sui cantoni due genii che si appoggiano alle fiaccole rovesce portando in mano un serto funebre.

2. Pisa, al Camposanto (PAOLO LASINIO, *Raccolta*, tavola CXLV, 1m). Sarcofago scanalato a spira: sulla mandorla è il buon Pastore con la pecora sulle spalle: ai cantoni stanno due eroti che si appoggiano a due fiaccole rovesce e recano in mano un serto funebre. Questi eroti rappresentano la morte come un sonno; la quale allegoria, se pei pagani

è un eufemismo, pei cristiani invece esprime la fede nella resurrezione futura.

3. Salerno, nell'atrio della Cattedrale. Sarcofago scanalato a spira, che offre nel quadro di mezzo il buon Pastore accompagnato da due pecore e che ne porta una terza sulle spalle. E in tunica esomide ed ha le calze ai piedi alte sino appresso il ginocchio. Nel campo sorgono due alberi. Alla estremità destra è un uomo in abito filosofico con volume nelle mani e sotto di una nicchia, della quale si conserva solo la parte sinistra. Nella estremità sinistra è rappresentata fra due alberi una donna ammantata, orante.

## TAVOLA CCXCVIII

1. Pisa, nel Camposanto (PAOLO LASINIO, *Raccolta*, tavola XLIX). Il Zaccaria (*Excurs. litt. per Ital.* Venet. 1754) scrivendo al cav. Onorio del Mosca gli raccomandava assai questo sarcofago che era allora nella chiesa di S. Zeno, con queste parole: « Egli è un prezioso monumento dei vostri maggiori

cristiani come la figura del buon Pastore con in collo la pecorella chiaramente dimostra. » L'artefice ha figurati ai cantoni due alberi secchi, ad uno dei quali si vede appeso un rozzo bastone, all'altro una siringa. Presso questi alberi sono due pilastri con imposte ed archivolti che dinotano

l'ingresso a due ovili. Nella scena di mezzo sta il buon Pastore con la pecora sulle spalle, e con altre quattro pecore dappresso. Egli è barbato, veste tunica cinta ai fianchi ed ha per sopravveste una pelle vellosa: calza stivaletti corti a mezza gamba. Nel campo si hanno quattro piante palustri e presso del Pastore una siringa.

2. Roma, innanzi alla Biblioteca dell'Istituto di Corr. Arch. Faccia anteriore di sarcofago lavorata a scanalature sinuose: sulla mandorla è scolpito il buon Pastore con agnello sulle spalle, che poggia sopra una base intorno lavorata a foglie di acanto. Egli veste l'interula e sopra di essa una tunica esomide cinta ai fianchi: ai piedi ha usattini con rivolta: i suoi capelli sono drizzati sulla fronte. Questo sarcofago ha di sopra l'orlo ornato di ovoli, di fogliame e di fusaiole.

3. Roma, Museo di Laterano. Sarcofago con coperchio. Il Fea (*Varietà di notizie* ecc. 1820, pag. 146), dice che fu trovato a Tor Sapienza sulla Prenestina nel 1819. Ad esso accanto era un altro sarcofago con in mezzo Bacco fra le quattro stagioni, onde il Fea stimò che anche questo fosse gentilese. Fu una volta tutto dipinto con colori tra i quali domina l'oro e il verde azzurro; i contorni son trattati con linee di cinabro.

Al cantone sinistro è figurato un buon Pastore in tunica e mantello: porta anche le calze ingratolate che s'gono fino al ginocchio ed ha stivaletti aperti ed allacciati ai piedi; si è poi messo a tracolla il zaino che gli riesce sul fianco sinistro, e porta un montone sulle spalle: gli sta da presso un cane munito di collare: dietro del Pastore è sospesa una cortina. Sul campo mirasi la greggia di pecore e di capre che pascono: due giovani pastori in tunica e pelliccia vellosa sono occupati a mungere una capra presso l'ovile.

Al cantone destro davanti ad una cortina è una donna orante di prospetto con le mani elevate. Ella veste dalmatica, in capo ha un velo con frangia ripiegato e messo a traverso, sicché le casca sul petto da ambedue i lati: dappiè

ha un armarietto quadrato e chiuso con serratura. Accanto alla donna si vedono due operai lavorare in una vigna, col bidente, uno in tunica esomide l'altro in tunica immanicata e pellegrina vellosa: ambedue hanno calzari d'ingratolato alle gambe e stivaletti ai piedi. Altri due operai interamente vestiti come il primo, se non che uno d'essi ha di più il cappuccio, menano un carro tirato da due buoi. Sul carro vedesi un otre grandissimo, tratto da due buoi guidati da due operai, uno dei quali tiene le guide e sferza i buoi, l'altro spinge le ruote del carro che sono a timpano, stimolando col pungolo i due tardi animali.

E notissima la parabola degli operai chiamati a coltivare la vigna, che nella Scrittura significa la Chiesa. Sta quindi bene da un lato la greggia col Pastore e da questo lato destro con la sposa del Verbo sta benissimo la vigna. A questo dunque e non ad altro alludono le due rappresentanze. Nel mezzo del coperchio è un cartello senza scultura di epigrafe, in vece della quale vi è intorno intorno dipinta una fascia di turchino con nodi ai quattro angoli, e nel campo di mezzo vi si leggono in tinta di minio assai basso tre B divisi da punti, che par bene debbano equivalere all'acclamazione del triplice *Vale*.

A sinistra del cartello è espressa la caccia della lepre. Due cacciatori in abito somigliante a quello dei pastori e degli operai e vendemmiatori di questo sarcofago, cioè in tunica e pelliccia vellosa, con lungo e sottil bastone, corrono stimolando due cani a prender le lepri che si vedon fuggire a tutta corsa per una macchia cinta da rete; una di esse è già addentata da un cane.

A destra è un busto di donna con volume in mano sul quale appoggia due dita spiegate. Dietro di lei è una cortina sostenuta da due fanciulli vestiti di semplice clamide alle spalle, uno dei quali che è a sinistra reca in mano un cestolino vuoto, l'altro che è a destra l'ha colmo di frutta. Presso l'estremità destra è un terzo fanciullo ma alato che sembra essere in atto di levare da terra il suo cestolino ancor esso carico di frutta.

## TAVOLA CCXCIX.

1-3. Di questo pregevole sarcofago trovato a Salona si ebbe qui novella per la pubblicazione fattane da Paolo Durand: *Le sarcophage de Salona*, extrait des *Mém. de la société archéologique d'Eure et Loir*, Chartres 1874; il quale del resto opinò che fosse gentilese. Ne trattò anche

Alessandro Conze, che l'ha riconosciuto per cristiano (*Römische Bildwerke*, Wien 1872, 1 Hef, taf. II, III, 5, 12 segg.), il cui disegno ho io riprodotto aiutandomi ancora di una fotografia della fronte cortesemente inviata di colà dal professore Glavinic direttore del Museo di Spalato ove ora



il sarcofago si conserva. L'argomento della scultura se da una parte è singolarissimo, dall'altra non pertanto è facile e piano, sicché hanno potuto trovarsi d'accordo i due prefati editori che ne hanno data l'illustrazione. Nella nicchia di mezzo (n. 1), che è ornata di colonne e frontone, è figurato il buon Pastore in atto di camminare portando sulle spalle la pecora smarrita. Un uomo e una donna, pei quali è stato preparato il sarcofago, si son fatti rappresentare in due nicchie distinte, l'una a sinistra, l'altra a destra del buon Pastore; ciascuno di essi circondato da gran numero di fanciulli e fanciulle alla educazione e cura dei quali hanno spesa lodevolmente la vita. Nel fondo poi delle due nicchie e dietro ai fanciulli e alle fanciulle si vedono anche degli uomini e delle donne, che possono credersi essersi occupati ancor essi, sotto la direzione loro, a quel caritatevole ufficio. Che questa scena non sia allegorica parmi dimostrato abbastanza dalle immagini di quest'uomo e di questa donna (n. 3), che si sono fatti rappresentare sopra il lato sinistro accanto al sepolcro insieme coi due figli, i quali, come i loro parenti, hanno stese le mani atteggiate da oranti. V'è inoltre un giovane, dalla parte dell'uomo, che non è in tale attitudine, ma ritiene con la sinistra una falda della clamide che indossa. Al lato destro (n. 2) è scolpito il genio della morte, o come allora l'appellavano, il genio del sonno alato e con face rovescia, alla quale si appoggia, stando in riposo sotto la sua nicchia con un piede incrociato sull'altro. Il coperchio non è fatto per questo sarcofago, e però l'ho ommesso nella mia Tavola: esso è figurato nelle due tavole del Conze sopracitato.

Tornando alla fronte del sarcofago (n. 1) noterò che l'uomo involto nel pallio romano ha da presso un fascio di volumi, ed un volume ancora porta nella mano sinistra, avendo la destra sporgente dal seno con tre dita spiegate. Ei sta sopra una base come la donna dalla opposta mano sinistra, la quale oltre alle fanciulle che ha dintorno una ne sostiene sul braccio sinistro, a cui dà latte, siccome dimostra l'atteggiamento della mano destra che accosta il capezzolo della mammella alla bocca della bimba.

Il buon Pastore sta tra due alberi e ha da presso due pecore che il seguono, portando in collo quella che era smarrita.

Se fu costume generale dell'antica società istruire i fanciulli e le fanciulle e però tenerli a scuola, fu però proprio della religione cristiana il raccogliere, alimentare, educare ed allevare specialmente gli orfani nel santo timore di Dio e insegnar loro il bene e cristianamente vivere. Di tali esempi riboccano gli annali della storia ecclesiastica e le vite dei Santi: però io tengo che sia un cristiano quell'anonimo, un cui elogio metrico in lingua greca si è di recente scoperto in Palestina ed è ora posseduto dal sig. Perétié in Beyrouth (*Revue archéolog.* janv. 1877, pag. 61): esso dice così:

ΤΟ ΧΟΦΟΝ ΛΑΟ..  
ΚΑΠΙΜΔΕΥCΑΝΤΑ  
ΕΦΗΒΟΥCΤΟΝΘΡΕ..  
ΤΑΒΡΟΤΟΥΚΑΙΕΝΤΕΡ  
ΝΟΙCΙΑΚΑΤΟΝΙΑΡΘΕ  
ΝΙΚΥCΤΑΕCΑCΑΖΙΑ  
ΝΥΜΦΙΔΙCΟΝΚΑΖΗ  
CΑΝΤΑΛΑCΔΙCΕΒΔΟΜΗ  
ΚΟΝΤΑΕΤΗΚΑΤΑΤΡΑΦΟC  
ΕΝΘΑCΚΕΙΤΑΙ

Costui dunque non fu pago d'istruire i giovanetti e le giovanette a viva voce, ma li aiutò altresì con gli esempi di sua vita onesta e santa, e gli uni e le altre nutrí eziandio con le facoltà sue fino a che visse, essendo morto di settant'anni. Non si può dire se i nostri due benemeriti cittadini di Spalato abbiano uniti insieme questi fanciulli e fanciulle in convitto o collegio, che presso i Greci doppiamente si disse *βρεφωτρορεῖον* ed *ἑρπυστρορεῖον*: ciò solo consta, che come della donna fu proprio il nutrire, così deve dirsi che all'uomo appartenne il fare scuola ed insegnare, della qual professione parmi sia buon argomento il fascio di volumi che ha da presso e il volume che si reca in mano.

L'epigramma, fatta supposizione di ciò che manca, per esempio *τῶς σῶμα καλῶνται*, o di altra simile locuzione, e corretto e supplito in qualche parte, può esser questo:

Τὸν σῶμα ἢ λάρνακα καὶ παιδίστραν ἔχθους  
τὸν ἐρίψαντα θροῦνός ἐν τῇ πύλῳ διέκρινεν  
παρθενικῆς τελευτῆς ἄξιον νομινοῦν  
καὶ ζήσαντα καλῶς ἱδρυμένον τῇ  
κατὰ γένους ὁδοῦ κίτται

## TAVOLA CCC.

1. Lucca, a S. Paolino. L'ha pubblicato il Can. D. Guido Viviani (*Vita di S. Paolino*, 1868); ora è fabbricato dentro l'altare maggiore di detta chiesa. Sarcofago scanalato a spira. Nel mezzo è figurato un pastore in tunica immanicata e

ricinta, e in alti calzari, con un montone sulle spalle e due agnelli giacenti ai piedi. Tutti e tre sono a lui rivolti: ai cantoni vedonsi due altri agnelli innanzi a due piante d'ulivo, che camminando verso il Pastore volgonsi indietro.

2. Osimo, nella Cattedrale. È quel sarcofago che il Zaccaria sperò di pubblicare (*Excurs. per Italiam*, Venet. 1754, pag. 269): *Antiqui sarcophagi in quo Pastor bonus scite effictus est, ectypon, quod sperare me iusserat humanissimus D. Franciscus de Dittajutis, nondum ad me perlatum est*. Però si trova pubblicato dal Vecchiotti (*Diss. prelim.* pag. 67), donde l'ha tratto il Colucci (*Ant. Pic.* V, pag. 99). Rappresenta il buon Pastore fra undici pecore. Veste egli semplice tunica e si appoggia ad un bastone: da due lati si vedono due vasi dai quali escono due viti cariche di grappoli che coi loro tralci chiudono intorno la rappresentanza. Nel sarcofago riposa S. Benvenuto Vescovo.

3. Nella Numidia, fra le ruine di Lambaese, disegnato poco dopo la scoperta fatta da Carlo Mac nel settembre del 1855, il cui disegno mi fu comunicato dal signor Léon Renier. La faccia di questo sarcofago rappresenta a destra un busto di pastore col capo cinto e coperto da un panno ed ha sulle spalle un breve pallio che gli si addoppia sul petto:

tenendo per le quattro gambe aggruppate un montone, e nella destra una secchia di latte. A sinistra è figurato un gran vaso a larga bocca e a doppio manico, accanto al quale è posta una corona di lauro ed entrovi un fiore a quattro petali: termina poi ai due cantoni con due colonne. Di corone con entro fiori abbiamo esempi nei vetri cimiteriali.

4. A Philippeville, nella Mauretania: edito dal Delamarre (*Exploration scientifique de l'Algérie, Archéologie*, pl. 156). Nel mezzo è una nicchia con due colonne sostenenti una volta ad arco: sui petti v'hanno due fiori. Nella nicchia è un pastore con indosso una pecora volta a destra: dappiè sono due simili pecore, ambedue volte da destra e sinistra verso il Pastore. I due cantoni hanno due colonne e negli spazi intermedi fra le colonne e la nicchia sono effigiati due grandi vasi, uno con pomi, l'altro con una pigna d'uva: nel campo si legge VANDIA PROCVLA e sulla pancia del vaso a destra HES, che dovrà forse spiegarsi *Hic Est Sita*.

## TAVOLA CCCI.

1. Roma, Museo di Laterano. Piccolo sarcofago con fondo scanalato. Nel mezzo ha il Pastore in tunica che porta la pecora sulle spalle: dappiè è altra pecora giacente volta a sinistra e respiciente: nei cantoni sono poste due colonne con capitelli di ordine composito. La faccia posteriore del sarcofago è lavorata a transenne.

2. Roma, Museo di Laterano. Edito dal Perret, V, xi. Nel mezzo è un cartello chiuso in cornice sul quale si legge: IVN IVLIA: IVLIANETI CONIVI DVLCESSIME MELIBIVS VIII IDVS MAIS O.

Alla estremità sinistra presso una pianta di lauro vedesi il buon Pastore che porta la pecora sulle spalle: alla estremità destra è una donna in dalmatica, coperta il capo da un velo e orante: dietro di lei è sospesa una cortina e sopra si legge IVLIANE: indi il sarcofago si divide in due rappresentanze. A sinistra, cioè dal lato ov'è il buon Pastore, è figurata la nave di Giona in tempesta e dentro due marinai ambedue nudi, uno dei quali è al timone, l'altro è in atto di travolgere Giona in gola al pistrice. Dentro la nave noetica è una donna velata ed orante verso la quale viene la colomba col ramo nel becco. Tornando a destra vedi un terreno sparso di piante dove pascolano sei pecore: ivi presso scorre un ruscello. Giova notare che la greggia

non è dalla parte del Pastore ma invece dalla parte della donna orante. Ciò induce a credere che ancor qui lo scultore volle rappresentare la Chiesa e non una semplice donna; e che devesi a colui il quale comprò il sarcofago l'averla cambiata nell'immagine di sua moglie, il cui nome le soprascrisse. La donna nell'arca è l'unico esempio che io mi sappia finora.

La serie dei sarcofagi portanti sopra scolpite scene di pastorizia e il buon Pastore avrebbe somministrati altri monumenti, che non sono incisi in queste tavole. Il dar luogo a tutti sarebbe stato impossibile: ve ne avrà del resto abbastanza nelle tavole estreme di questo volume, dove tra i frammenti ho prescelto i più singolari.

3. Aire (dipart. di Landes), nella cripta del Mas, sepolcro di S. Quittier in marmo delle cave di Saint Piat, edito dal Canonico Pélegert, *Bull. du Comité d'Histoire et d'Archéologie de la prov. ecclési. d'Auch*, vol. II, 1861: e dottamente dal P. Pasquale Minasi (*Etudes religieuses philos. histor. et littéraires par des Pères de la C. de J.* 1872, pagg. 507-550). Nel centro di questo sarcofago è il celeste Pastore in tunica cinta e con stivaletti di pelle allacciati, che si reca un montone sulle spalle. Alla sua sinistra vedesi andar con lui una donna ammantata che ha posta la destra al lembo del manto col quale

si vela la testa: ambedue, il Pastore e questa donna, piegano alquanto gli occhi alla lor destra dov'è una donna a quanto pare col ginocchio destro piegato a terra, che sembra offrire al Pastore una donzella. Ciò basta per intendere che la donna ammantata a sinistra del Pastore è la Chiesa, e l'altra donna che è a destra è una matrona probabilmente nobile, la quale secondo l'uso delle grandi case consacra i primi anni della sua prole innocente al culto divino. La donzella è in semplice tunica lunga e sopra essa veste il cipassi o tunica corta ed ha nudo il capo, e i capelli disposti a guisa delle strie di una conchiglia. Essa coll'essersi recata la mano al petto avalora con tal atto gli ardenti voti della sua cara madre.

Parte destra. È rappresentato un giardino con due alberi, uno dei quali è cipresso; innanzi vedesi a destra il Verbo di sembiante giovanile in riguardo alla futura sua incarnazione con volume nella sinistra, nell'atto di imporre la mano sul capo di Adamo ora creato, intanto che lo Spirito Santo in forma di colomba sta in alto sospeso sulla testa della creatura. Adamo recatasi la destra al petto e stendendo la sinistra verso del Verbo fa il primo atto di fede e di amore, illuminato essendo a riconoscer ed adorare il Dio supremo che l'ha tratto dal nulla. Dietro del Verbo è un pilastro con imposta ed arco in volta dinotante la reggia celeste, donde Iddio è disceso sulla terra. L'intervento della celeste colomba determina il senso della imposizione, dimostrando che si vuole così esprimere la elevazione della creatura allo stato soprannaturale di grazia. L'albero dinota il campo.

Indi vedesi espresso l'albero della scienza del bene e del male, sul tronco del quale striscia il serpente. Adamo è a destra, Eva a sinistra, e ambedue si coprono sostenendo la foglia con la sinistra e stendendo la destra all'albero fatale.

Parte sinistra. Qui sono parimente due rappresentanze: la più vicina al centro è Daniele fra due olivi e due leoni che giacciono ai suoi piedi. Egli è vestito di tunica sopravvesta a larghissime maniche, donde ha cavate le mani che stende orando: ai piedi calza usattini allacciati.

A sinistra vedesi l'edicola sepolcrale aperta e la mummia di Lazaro fuori di essa: la gran pietra che ne chiudeva l'ingresso è ivi accanto. Essa termina in forma di piramide come la bocca della edicola, la quale è coperta da due ali di tetto. Gesù stende la mano accennando al risorgimento di Lazaro: il Redentore veste tunica e pallio, ma inoltre ha borzacchini allacciati ai piedi, come quelli del Daniele che gli sta allato, e del buon Pastore che è nel centro. Niun dubbio che intorno al Pastore e alla sua sposa si svolge con le simboliche rappresentanze il ciclo delle credenze religiose: la creazione ed elevazione dell'uomo allo

stato soprannaturale della grazia, la sua caduta, e la redenzione, dove Daniele prende il luogo del Redentore in croce, indi la risurrezione che è l'estremo atto dove si dimostra l'uomo riconciliato e ammesso alla felicità da lui perduta, onde la morte è distrutta con la pena del peccato. Il coperchio del sarcofago è terminato ai cantoni da due teste che mi sembrano del sonno, al quale gli antichi attribuirono le piccole ali alle tempie; nel mezzo è scolpito il cartello chiuso in cornice; gli intervalli ci offrono quattro rappresentanze con quest'ordine cominciando dalla sinistra.

Abramo in sembiante giovanile vestito di semplice tunica cinta ai fianchi, con la sinistra sul capo del piccolo Isacco che sta ginocchione con le mani legate a tergo, ed è vestito di tunica, alza la destra armata di pugnale guardando a sinistra. Ivi appare una roccia e a piè d'essa un albero e innanzi un montone.

Il paralitico porta la sua lettiera avendo introdotto il capo per l'ingraticolato delle strisce di cuoio messe a sostenere il materasso, e assestata sulle spalle: innanzi vedesi una roccia, e dietro di lui un albero.

Parte destra. Il pistrice vomita Giona sulla riviera che gli si vede espressa davanti in forma di roccia.

Il giovane Tobia involto i fianchi in uno stretto pannicello le cui bande si è annodate dinanzi, e nel resto nudo, è nell'atto d'introdurre la mano nelle fauci di un pesce molto simile al *passero* di Plinio, *Pleuronectes maximus* di Linneo e chiamato in Francia *turbot*, il quale è vorace e pescasi alla riviera dell'Oceano prossima ad Aire; la sua carne è mangiata con piacere, onde si soprannomina il fagiano di mare. Qual nesso potranno avere le quattro scene insieme unite sulla fronte del coperchio? Niente altro che il valore del Sacrificio di Cristo, significato in quello di Abramo, in forza del quale ci son rimessi i peccati che ci ricorda il paralitico a cui Cristo restituì la sanità del corpo insieme con quella dell'anima: *remittuntur tibi peccata*; e inoltre ci è dato risorgere con Giona e ottenere la beatifica visione, il cui simbolo in questo luogo è il fiele del pesce di Tobia che illuminò il padre: *in lumine tuo* (Gesù è il pesce) *videbimus lumen*.

4. Sul fianco sinistro Giona è travolto in mare da due marinai, uno dei quali siede in poppa, l'altro in prora; la nave ha la vela gonfia dal vento.

5. Sul lato destro Giona dorme sdraiato sotto la pianta della cucuzza con la destra rovesciata sul capo. Queste due scene scolpite leggermente sui due fianchi compiono l'idea di morte e risurrezione.



## TAVOLA CCCII.

1. Roma, Museo di Laterano. Il Pastore in mezzo alle quattro stagioni: ciascuna figura è in propria nicchia con colonne scanalate a mezzo e baccellate, d'ordine composito, sostenenti volte ad arco tranne quella di mezzo che è a tetto. Dai culmini delle volte pendono festoni di fiori ripresi per mezzo di anelli. Sui due angoli delle volte sono rappresentate due aquile di fronte levate a volo e sugli angoli della nicchia di mezzo due tritoni sonanti la buccina con timone di nave alle mani. Il Pastore è barbato, veste tunica cinta ai fianchi e sopra di essa una pelliccia vellosa: ha il zaino a tracolla e un bastone dritto nella destra e usatini ai piedi; ei si reca sulle spalle l'ariete, le cui gambe tiene aggruppate sul petto: il cane dal quale è seguito, ha collare e guarda il padrone. La descrizione di un pastore nell'abbigliamento simile al nostro si legge nei Pastoralia di Longo (4, 10, pag. 148), dove scrive che Dafni portava una pelle di capra sulle spalle e se la stringeva con la cinta alla vita, aveva un zaino nuovo a tracolla dal quale pendeva la siringa: *ἀνὰ τὴν ὀπίσθον αἰχμὴν ἔχοντα καὶ τὴν ἀριστερὰν χεῖρα ἐν τῇ στήθῳ τῆς ἀριστερᾶς χεῖρος ἐν τῇ στήθῳ τῆς ἀριστερᾶς χεῖρος*. Vedonsi quindi quattro giovanetti rappresentanti le quattro stagioni, posti con tal ordine che i più vicini figurano la primavera a destra del Pastore, e l'estate a sinistra; indi l'inverno a destra, e l'autunno a sinistra: onde è manifesto che essi sono distribuiti in quella guisa colla quale naturalmente le stagioni si succedono, sia che si voglia procedere a noverarli da destra a sinistra, ovvero in contrario da sinistra a destra.

A sinistra. Il primo fanciullo è in tunica e clamidetta abbottonata sull'omero sinistro, e con stivaletti aperti dinanzi ed allacciati. Porta nella destra una cesta di olive e nella sinistra un ramo di quell'albero: dappiè a sinistra vedesi un vaso a due manichi; a destra una cesta con dentro le olive.

Il secondo è in simile abito con clamide abbottonata sull'omero destro: porta due serti di fiori nella destra ed un cestolino di fiori nella sinistra: dappiè a sinistra ha un altro cestolino parimente ripieno di fiori.

Parte destra. Il terzo è similmente vestito: ha nella destra una falce messoria della quale rimane ora il manico, e porta nella sinistra una cestolina di spighe: dappiè a sinistra vedesi una egual cestolina del pari ripiena di spighe, ed a destra siede un cagnolino che guarda in su.

Il quarto è in tunica clamide e stivaletti come i precedenti, porta nella destra una lepre sospesa e capovolta e nella sinistra una canna con le foglie recisa di fresco: dappiè a sinistra ha una cestolina con dentro frutti d'inverno, forse ciliege marine.

2, 3, 4, 5. Roma, Museo Lateranense: trovato presso il cimitero di Pretestato sull'Appia nella vigna Buonfigliuoli, edito fra i Monumenti del Museo predetto, tav. XLIX.

Rappresenta tre pastori stanti sopra tre basi; uno barbato nel centro, due imberbi ai cantoni; tutti e tre sono in tunica, hanno il zaino a tracolla, il curvo bastone in mano, la pecora sulle spalle.

Il fondo esprime una vendemmia fatta da fanciulli parte alati, parte senz'ale; uno di essi piglia l'uva nel tino.

Vi sono ancora a notare due particolari. Il fanciullo che siede a destra fra le viti ha in mano una vuota scudelletta, e si batte addolorato la fronte, mentre una fanciulla ad ali di farfalla gli mostra il suo cestolino carico di uva. L'altro particolare a sinistra è un fanciullo alato che munge una pecora mentre un suo compagno ha sospesa la fistula ad un tronco di vite e reca nelle braccia un agnellino. La base che sostiene il Pastore del centro ha in rilievo un tripode fra due grifi: le due basi laterali portano uno scettro al quale è annodata una benda posta fra due maschere tragiche.

Il fianco sinistro (n. 4) è diviso in due piani: nel superiore un fanciullo alato miete il grano, un altro lega i fasci delle spighe, un terzo li porta via. Nel campo sorgono tre alberi d'ulivo e un fanciullo vi ha appoggiata la scala e si dispone a cominciar la raccolta delle olive.

Nel piano inferiore stanno quattro fanciulli ciascuno con proprii simboli. Il primo a sinistra reca una lepre sospesa pei piedi e un bastone ricurvo nella sinistra; vien da presso un cane che saltellando abbaia a quella lepre. Il secondo ha una lucertola pendente da un filo sospesa sopra un catino e nella destra una pigna d'uva; ivi presso è una colonnetta scanalata con sopra una cucuzza. Il terzo ha un serto di fiori in mano, e da presso una cesta carica in egual modo di fiori. Il quarto ha una siringa, un bicchiere, e si appoggia ad una colonnetta.

Il fianco destro (n. 3) è parimente diviso in due piani. Nel superiore quattro fanciulli vendemmiano: sul terreno si ravvisa una lepre e ad una vite è sospesa una siringa; nell'inferiore è espresso un oliveto e quattro fanciulli che menano un carro tirato da due buoi, sul quale sono due grandi

ceste di uva: a destra è un ovile sull'ingresso del quale si vede un cane il quale festeggia l'arrivo dei fanciulli che menano il carro.

Il reverso (n. 5) è lavorato a transenna.

## TAVOLA CCCIII.

1-3. Tolentino, nella Cattedrale. Il Mabilion ci narra (*Iter ital.* pag. 221) che avendo avuto un disegno di questo sarcofago da Tortona, il credette tortonese sin a tanto che dall'Ughelli ebbe appreso che era in Tolentino: egli allora ne diede alle stampe le sole due facce principali a pagina 223, 2. Se ne pubblicarono dipoi tutte le quattro facce dal Santini (*Saggio delle Mem. eccles. e civili di Tolentino*, Macerata 1789, parte II, tavv. III, IV), nè so che dopo del Santini siasi dato alla luce un disegno meno imperfetto del prezioso monumento. Il Colucci (*Ant. Picene*, vol. V, pagg. 257, 260, 261) dà con le iscrizioni anche le due facce che copia dal Santini.

La faccia anteriore (n. 1) è scanalata a spira ed ha nel mezzo il buon Pastore in tunica alla esomide e con ingraticolato alle gambe: porta un montone sulle spalle, ha in mano il *pedum* o sia un corto e ricurvo bastone, e d'appresso un cane, stando fra due alberi, la vite a destra, l'ulivo a sinistra. Sul cantone sinistro è un personaggio barbato in tunica e pallio davanti ad una cortina, che ha presso di sé un fascio di volumi. Sul cantone a destra è un simile personaggio barbato parimente innanzi ad una cortina; oltre il volume che stringe nella sinistra ne ha un fascio da presso: ambedue elevano la destra verso il buon Pastore. Sono questi fuor di dubbio i due Principi degli Apostoli e perchè tali li dimostrano le loro note sembianze e perchè così anche l'interpretò colui fra gli antichi il quale sopra di S. Paolo scrisse l'epigrafe che tuttora vi si legge.

P<sup>A+</sup>  
INGEMINAT RVRSVS FOIE PCONIA PAV...

Il coperchio da questo lato ha in mezzo un cartello con epigrafe e sui cantoni i busti di un uomo a sinistra, di una donna a destra. Veste l'uomo doppia tunica e pallio e lena, ha volume nella sinistra ed è in atto di parlare con la destra. La donna ha tunica doppia e pallio alla esomide, un volume nelle mani e una nobile collana intorno al collo. Sul timpano del lato sinistro (n. 2) mostrasi un monogramma in corona  $\mathfrak{R}$  fra due colombe, e sul timpano del lato destro (n. 3) la croce monogrammatica  $\mathfrak{P}$  fra due agnelli.


Parte sinistra del coperchio (n. 2). Il fondo rappresenta una città innanzi alla quale sta in piedi Erode barbato e militarmente armato di lancia, che veste tunica immanicata, corazza e paludamento, ed è accompagnato da due guardie: dietro appare il busto reale sopra colonna, che è stato ritenuto dalla composizione rappresentante Nabucco e i tre Ebrei, tipo dei Magi. Ma su di questo argomento vedi ciò che dico nel vol. II, pag. 41, e quanto ne scrivo nella Teorica. A sinistra vedonsi i Magi nel solito costume, coll'aggiunta di un sottil bastone viatorio, e in atto di mostrar la stella l'uno all'altro. L'Evangelo ne insegna che i Magi entrati in Gerusalemme non videro più la stella se non quando ne furono usciti: ma qui è *esse* per ipotiposi del discorso che fanno al Re: *vidimus stellam eius et venimus adorare eum*.

Parte destra (n. 3). Il fondo rappresenta una città. La Vergine siede in faldistorio e appoggia i piedi allo sgabello tenendo in grembo il Bambino che stende le mani ai Magi accogliendone i doni. Il Bambino è in tunica lunga a corte maniche; la Vergine ha il capo velato.

## TAVOLA CCCIV.

1. Nel mezzo della faccia posteriore, che è scanalata, campeggia un riquadro entrovi una rotonda cornice coi busti di due coniugi. Il marito che è a destra ha un volume nella sinistra, e congiunge la sua mano a quella della donna,

gesto che esprime la concordia fra i due coniugi. Egli veste su doppia tunica la toga e la lena: la donna ha collana ed è ammantata; la mano celeste porge loro dall'alto una corona con lemnisci a svolazzo: fuori della rotonda cornice

negli angoli superiori del riquadro è ripetuto il monogramma .

Leggendosi nella epigrafe del cartello che questo sarcofago fu posto da Settimia Severina, femmina chiarissima, a Flavio Giulio Catervio suo marito, noi dedurremo che in prima vi fu sepolto il solo Catervio, indi vi fu deposta Severina che se l'era preparato anche per sé: *marito ac sibi*. Questa notizia si ha da una seconda epigrafe che si legge sulla faccia posteriore, donde ancora apprendiamo la grata novella, che e l'uno e l'altra furono battezzati dal Vescovo Probiano e confermati. Catervio lasciò un figlio di cognome Basso, unico erede della sua casa; questi morì di anni diciotto e con lui la casa di Catervio si spense. L'Ughelli (*Ital. sacra*, tom. II, pag. 771) ha scritto che in questo sarcofago si conservano i corpi di S. Catervio, di S. Settimia Severina, *quae virgo cum ipso vixit*, e di S. Basso *eius discipuli et in passione socii*. L'epigrafe che leggiamo sul coperchio parla del matrimonio di Catervio con Settimia e nulla dice della serbata verginità nello stato coniugale; quivi medesimo leggendosi che con Basso morì Catervio di nuovo, e col nome di Basso si spense la posterità e la razza perì con le sembianze di lui, si fa intendere chiaramente che Basso era figlio di Catervio: che poi fosse ancora figlio di Settimia il dice apertamente il secondo distico, dove Basso è paragonato ad una gemma che unisce insieme le due parti di una collana, la quale, morendo egli, si è rotta. Questa collana che altro è se non la coppia dei due coniugi ingemmata e congiunta nell'unica prole? Non si può dire di certo, se questo Catervio sia la medesima persona a cui, come a Conte delle sacre largizioni, indirizzarono un mandato i tre Augusti Graziano, Valentiniano e Teodosio l'anno 379 (*C. Theod.* tom. XXX, 3, *De palatinis sacr. larg.*). Dalla epigrafe si apprende solo che fu Prefetto del pretorio, e che era già uscito di carica allorché venne a morte. Se Catervio è la persona medesima che fu prima Conte delle sacre largizioni, deve dirsi che Settimia, omissi i gradi anteriori, si contentò di nominare solo l'ultimo: e quindi si dovrà anche dedurre che egli non tenne la dignità di prefetto se non dopo il 380, avendola dal 376 a quest'anno occupata Ipazio. Egli contava soli cinquantasei anni incirca ed aveva sposata Settimia essendo di anni trenta. Fu deposto dopo quarantatré giorni, nei quali la moglie preparò il sarcofago e quello che essa chiama panteo e tricoro, che a quanto pare a me vorrà dire un mausoleo rotondo a tre absidi.

Le tre iscrizioni memorate che qui sottopongo non sono fatte ad un tempo né dallo scarpello medesimo. È chiaro che Settimia fece scolpire la prima epigrafe pel marito: le altre due vi furono successivamente aggiunte alla morte di lei e del figlio. L'aspirazione è omessa in SARCOFAGVM PANTEVM e TRICORO della prima e in CRISTO della seconda.

Nel cartello del coperchio

FL · IVL · CATERVIVS VC EX PRAEF PRAETORIO QVI  
VIXIT CVM SEPTIMIA SEVERINA C F DVLCISSIMA  
CONIVGE ANNIS · XVI · MINVS D · XIII QVIEVIT IN PACE  
ANNORVM L · VI DIERVM XVIII · XVI · KAL · NOB · DEPO  
SITVS EST · IIII · KL · DCB · SEPTIMA · SEVERINA C F ♂  
MARITO DVLCISSIMO AC SIBI SARCOFAGVM  
ET PANTEVM CVM TRICORO DISPOSVIT  
ET PERFECIT

Nel labbro del coperchio e della cassa ad esso sottoposta sopra le immagini dei due coniugi

QVOS PARIBVS MERITIS IVNXIT MATRIMONIO DVLCI  
OMNIPOTENS DOMINVS TVMVLVS CVSTODIT IN AEVVM  
CATERVIVS SEVERINA TIBI CONIUNCTA LAETATVR  
SVRGATIS PARITER CRISTO PRAESTANTE BEATI  
QVOS DEI SACERDVS PROBIANVS LAVIT ET VNxit

Nel labbro anteriore del coperchio medesimo

FLENDE IACES IN BASSO ITERVM DEFVNCTE CATERVIVS  
OCCIDIT ORE GENVS NOMINE POSTERITAS ·  
TV MEDIVS GEMMA ET GERMANIS CLAVSA METALLIS  
MORTE TVA FRACTVM EST · BASSE MONILE PIVM  
OCTAVVS · DECIMVS · VIX TE SVSCEPERAT ANNVS  
OCIVS ERIPITVR QVOD PLACET ESSE DEI ·

2. Roma, Museo di Laterano. Frammento di coperchio con cartello nel mezzo chiuso in cornice. A destra e a sinistra si ripete la rappresentanza medesima: in un campo di palme vanno sei agnelli, tre da destra e tre da sinistra (manca solo da sinistra un agnello e parte di un altro); ciascuno porta una corona in bocca; allato del cartello sono due personaggi in tunica e pallio che parlano.

3. Roma. Era una volta nel Palazzo Sciarra alla Carbo-gnana, dove il fe' disegnare il P. Marchi: è stato poi venduto al Conte di Strogonof dal quale ebbi il permesso di prenderne la fotografia. Gesù con poca lanugine sulle guance, coi capelli corti e crespi, in tunica e pallio, siede sopra un sasso presso del quale è un fascio di volumi, mentre a lui si presentano dalla sua destra otto pecore, dalla sinistra sei capri. Il campo intorno è piantato di grossi alberi di quercia e di lauro. Pone egli la mano in capo alla prima delle otto pecore che a lui vengono modeste e mansuete, nel tempo medesimo che con la sinistra allontana da sé cinque caproni che si avanzano da quel lato sinistro a testa alta; il primo di essi già fa sosta e ritira indietro la fronte. Nei mosaici di S. Apollinare Nuovo si vede rappresentato il giudizio tra gli agnelli e i capri, presenti gli Angeli (Tav. 248, num. 4). S. Paolino descrisse una pittura della Basilica di Fondi che esprimeva questo soggetto, con la sola differenza che in mezzo era figurato il Pastore e gli agnelli erano dodici



(ed. Veron. 1736, ep. XXXII, pag. 206, *de pict. in basilica Fundana*).

*Bis geminae pecudis discors agnis genus hoedi  
Circumstant solium: laevos avertitur hoedos  
Pastor et emeritos dextra complectitur agnos.*

4. Roma, dal Cimitero di Ciriaca (Bott. tav. CXXXI). Museo di Laterano. Gesù imberbe e con lunga chioma e inanellata sott'abito di pastore, cinto del nimbo, vestito di tunica e corta pelliccia abbottonata sul petto, con alte calze ad ingratolato e usattini aperti e allacciati, ha un lungo pastorale, ricurvo e nodoso bastone a cui si appoggia stando in mezzo ai dodici Apostoli, ai quali affida la greggia e specialmente a Pietro che gli si vede in primo luogo a destra: a sinistra è Paolo: gli altri Apostoli sono variamente atteggiati: due di essi si distinguono per lunga capellatura la quale pare al Bottari (pag. 5) che sia per dimostrarli

Nazarei. Cinque di essi portano un volume e non quattro come rappresenta la tavola del Bottari, il quale quindi trae a pagina 6 argomento che significhino i quattro Evangelii. Ma il Martigny ne conta soli tre (*Dict.* pag. 252) e nondimeno afferma che questo fatto dà gran valore alla interpretazione (del Bottari) mancando solo Luca e non Marco perchè interprete di S. Pietro. Ma se v'è presente anche S. Paolo, non dovrebbe mancarvi il suo interprete che fu S. Luca. Ai due cantoni vedonsi due giovani pastori che hanno corti capelli e bastone corto e dritto a cui si appoggiano: essi hanno menato il proprio gregge al pascolo in un luogo piantato di alberi e gli fanno udire la loro voce. Bello è a proposito di questa rappresentanza il luogo di S. Agostino (*Serm.* 138, 5) ove scrive di Cristo che è il Pastore dei pastori e gli Apostoli sono pastori del Pastore e che le pecore coi loro pastori stanno sotto al comune Pastore: *Pastor pastorum et pastores Pastoris et oves cum pastoribus sub Pastore.*

#### TAVOLA CCCV.

1-4. Roma, nel Museo Pio Clementino. Il Bottari (*Rom. Sott.* tav. CXXXII) riprodusse il disegno dell'Aringhi, il quale fu il primo a darne alla luce una delle facce e il fianco destro in iscorto. Il Ficoroni fe' incidere le quattro teste che crede di Bacco fanciullo, di Bacco giovane, di una Baccante, e di Bacco vecchio (*Vest. di Roma antica*, p. 176), e notò altrove le bolle pendenti dal collo dei putti (*Bolla di oro*, pag. 16). Ennio Quirino Visconti (*M. P. C.* tom. VII, tav. XII a, b, c) diè il primo incisi i fianchi e la parte posteriore della funebre cassa, che è di porfido con proprio coperchio a fastigio inclinato sulle quattro facce e rappresenta due volte la vendemmia fatta da sette fanciulli alati coi capelli corti e ricciuti. Le due facce principali ripetono la rappresentanza medesima e così le due laterali. Il modellatore in luogo della vite ha ideato un tronco che gira a modo di voluta, ed è tutto intorno vestito di foglie di vite e di viticci terminati in grappoletti d'uva, ed in capsule di pappavero, le quali non sono state avvertite finora da veruno dei tanti che descrissero quest'urna. Quattro uccelletti beccano i grappoli d'uva mentre i putti li colgono e ne empiono le ceste. Sul fianco (nn. 2, 3) è rappresentata la spremitura: tre fanciulli tenentisi insieme e con ricurvi bastoni nella destra pigiano l'uva nel tino, e se ne vede il mosto versarsi per un canale a bocca di leone nelle tinozze sottoposte. A destra e a sinistra sorgono due viti e formano capanna coi tortuosi giri. Tutti i fanciulli di questa urna recano una bulla o monile al collo in forma di ellera, salvo i due

che colgono l'uva. Un vaso baccellato a due manichi è posto sopra la troncatura finale della voluta a sinistra. Nel basso delle due facce principali vedonsi due pavoni a destra e a sinistra rivolti in contrario, fra i quali un fanciullo con monile o bulla al collo e alato sembra andare a destra recando un serto, ed è seguito da un agnello. Il coperchio ha intorno sopra ciascun lato due festoni, e nel concavo di essi una testa, ma di carattere diverso: perchè dal lato sinistro (n. 3) ella è barbata e semicalva; dal lato destro (n. 2) è invece giovanile e imberbe: sulle facce principali da una parte la testa è muliebre coronata di pampini, ed ha pendenti agli orecchi e un ciuffo di capelli che si alza legato sulla fronte; dall'opposta parte (n. 1) è parimente una testa muliebre, ma ricciuta e cinta di diadema.

Se è vera la narrazione del Caylus, nel 1740 a Reims fu trovato un frammento di antica copia di questo sarcofago (*Recueil*, tom. III, pl. CXIX, pag. 432) in marmo bianco. Il nostro fu anticamente posto nel Mausoleo di S. Costanza della quale serbava le ceneri, ma poscia fu tolto di là e Pio VI lo fe' trasportare nel Museo Pio Clementino. Il Visconti nel tomo predetto a ragione combatte l'opinione di alcuni suoi predecessori, specialmente del Bottari, i quali si studiarono di assegnargli una origine pagana. Ma egli non si avvide che il Bottari cambiò parere nel corso del suo lavoro: perocchè a pagina 109 loda il Fabretti « che molto saviamente contro il P. Mabillon raccogliesse essere il sepolcro

di porfido di S. Costanza opera dei Cristiani, come anche le pitture della volta (anulare) di detta Chiesa. » Quantunque il porfido fosse già conosciuto, e lavorato fin dai tempi di Claudio; nulladimeno questo sarcofago trova ai tempi di Costantino una tal simiglianza di stile nel sarcofago di S. Elena, che non si potrebbe convenevolmente assegnare ad epoca diversa.

Del Mausoleo di S. Costanza ho trattato nella descrizione dei mosaici, dei quali fu ed è ancora in parte adorno. Qui giova addurre una novella prova della origine cristiana di questo sarcofago. Essa riguarda il pavone e l'agnello che trovansi ivi insieme scolpiti; imperocché i medesimi simbolici animali insieme congiunti e quasi nella medesima forma delineati miransi sopra una lastra cimiteriale posta al loculo ove fu sepolta una donna cristiana di nome Aurelia Proba (Tav. 486, 15). Non conosco alcun monumento pagano

che ponga per simbolo l'agnello in atto di seguire un fanciullo alato che porta un funebre serto; nè il vidi mai, come in questi due monumenti, congiunto al pavone. E in vero non si saprebbe dire qual senso questi animali così uniti aver potessero nel simbolismo pagano. Per converso niente vi ha di più ovvio nel simbolismo cristiano quanto l'agnello, notissima immagine di un membro appartenente alla greggia di Cristo, morto nel seno della Chiesa che è simboleggiata dalla fruttifera vigna, e passato nella regione dei Beati dei quali il pavone è figura. Le quattro maschere del coperchio poste nel cavo dei serti significano le quattro stagioni dell'anno. Quell'uomo barbato semicalvo è certamente l'inverno, la testa muliebre coronata di pampini allude all'autunno, e la ricciuta cinta di diadema alla primavera: la giovanile a corti capelli manca di un simbolo che la determini, qual sarebbe la corona di spighe.

## TAVOLA CCCVI.

1-4. Roma. Sarcofago scolpito d'incavo nei riquadri, di rilievo nelle modanature della base, della cornice e nei due piedi a zampa di leone che fingonsi sostenere il coperchio. Questo sarcofago è scolpito su tutti i quattro lati: ma la faccia principale è oggi rivolta al muro: il Bottari (III, pag. 19) ne ha dato in luce la sola faccia riversa, da me riprodotta. Egli il dice nobilmente scolpito, e lascia incerto se fosse o non fosse opera dei Gentili. Il D'Agincourt (*St. dell'arte*, tom. III, pag. 120, ed. Prato) chiama « bacchici i giuochi dei fanciulli scolpiti, dic'egli, su questa bella urna di marmo bianco (num. 1), che si vede ancora dietro il coro della chiesa di S. Lorenzo fuori delle mura: gli ornati di essa sono eseguiti a basso e schiacciato rilievo, specie di scultura che sembra opera del quinto o del sesto secolo. » Al Melchiorri (*Guida di Roma*, 1840, pag. 220) parve « lavoro del medio evo. » È verisimile che questa specie d'intaglio a faccia piana dovesse compirsi con smalto che ne riempiva gl'incavi in quella guisa che vediamo avere gli antichi adoperato nelle immagini di alcune lastre cimiteriali additate già dal medesimo D'Agincourt (*Op. cit.* tom. III, pag. 126, tav. IV, 1, 10. Vedi la nostra Tav. 482, 16). Dei lavori di smalto stati in uso al secolo quarto ha scritto recentemente il De Rossi (*Bullettino di Arch. Crist.* 1872, pag. 35). Tutte le quattro facce esprimono un solo soggetto, che è la vendemmia; gli

operai vendemmiatori sono fanciulli alati; ma alcuni di essi soltanto si trastullano, e chi cavalca un'oca cui ha messo una ghirlanda al collo, chi prende uccelli con la canna al vischio, chi carica un capro d'una soma d'uva. Uccelli di varie maniere svolazzano fra i tralci: vi hanno segnatamente due pavoni; sul terreno un gallo si arruffa contro una piccola pantera; appresso vedonsi altre due pantere e una lucertola.

Due dei quattro modiglioni che sorreggono la cornice ai fianchi destro e sinistro hanno scolpite due piante di caprifoglio detto *periclymenus* dagli antichi, che gli attribuivano un significato funebre (CAVEDONI, *Bull. Instit.* 1845, pag. 32, e ivi GERHARD, pag. 203). Gli altri due modiglioni rappresentano la pugna dell'aquila con la serpe che è strinta da quella negli artigli, e una pantera dinanzi ad una vite.

Ho detto che la faccia principale è quella rivolta oggi al muro; al qual parere mi ha condotto il vedere che la base del sarcofago è lavorata a fogliame solo da quella fronte e dal lato destro, che però doveva rimanere scoperta e visibile nell'antica destinazione del monumento. Non potendo, in questa Tavola far rappresentare per intero questa parte, ne ho posta soltanto la base a dimostrazione dell'assunto.

## TAVOLA CCCVII.

1. Roma. Tratto dal Cimitero Vaticano (BOTT. XLII), ora nel Museo di Laterano. In questo sarcofago l'artefice avendo principalmente in mira le avventure di Giona, diede a queste ampio spazio in un piano che diremo inferiore, chiudendo il mare fra due lidi opposti; egli però interruppe il piano superiore in due luoghi, e non curò o non seppe distribuire ed equilibrar meglio la composizione che riesce imbrogliata ed inegante.

Il pistrice, del quale l'artefice sembra voler far pompa, è ripetuto per intero due volte nel bel mezzo del sarcofago; esso ingoia a sinistra il Profeta Giona e il rende a destra sano e salvo sul lido: vedesi quindi il medesimo Profeta in riposo all'ombra della cucuzza. Degni di notarsi mi paiono i particolari che adornano la prima rappresentanza, il busto del sole che si vede in alto di mezzo ad un nembo di nuvole: egli è vestito della sola clamide che gli si vede abbottonata sull'omero destro, ha i capelli annodati in ciuffo sulla fronte, lunghi ed inanellati alla cervice, e cinge una corona radiata in capo. Incontro al sole si vede sorgere una figura giovanile, che levasi di dietro una montagna, battendo ali in cima ritorte, soffiando a gran forza il turbine marino e sostenendo con la mano la cervice. Intanto la vela gonfia trasporta impetuosamente il naviglio, mentre un marinaio sta gettando Giona nelle fauci del pistrice e un altro alza la destra per dolore. Questi due marinai son nudi, ma il piloto che governa il timone veste una tunica discinta e immanicata.

Allato a questa scena è figurato il mostro marino che vomita il Profeta, il quale protende le mani cercando la riva. Poi oltre, Giona dorme disteso e tranquillo sotto l'ombra della cucuzza col braccio destro rovesciato sul capo e i piedi incrociati: sul terreno intorno vedonsi sparse due lumache; v'è anche un granchio marino e una lucertola. Su quelle onde, ove è per naufragare la nave di Giona, va sicura trasportata dai flutti a galla la nave noetica. In essa naviga un uomo barbato vestito di tunica discinta e immanicata, e stende lieto la destra a fin di prendere il ramo di olivo che a lui è recato dalla colomba.

L'artefice ha inoltre rappresentato a destra sul lido un pescatore che avendo una sporticciuola infilzata nel braccio

sinistro pesca con la canna e la lenza: egli veste tunica e porta in capo un pileo da marinaio, qual è quello di Ulisse, senza falda: un nudo giovinetto sembra assai lieto della buona pesca, ed elevando la destra per gioia e stupore, non per sostenere la canna come pensa il Bottari, volgesi al pescatore. Quivi poco discosto è una cicogna che va cercando i pesciolini per nudrirsi. Sul litorale opposto a sinistra, piacque all'artista esprimere un pescatore che dà il canestro pieno ad un pescatore cinto solo del perizoma e che festoso il prende da lui.

Passiamo alle rappresentanze della parte superiore.

Prima rappresentanza a sinistra è l'edicola sepolcrale di Lazaro posta sopra tre gradini, sull'ingresso della quale è la mummia. Gesù vedesi ivi atteggiato a chiamar fuori della tomba il morto: gli stanno allato le due sorelle di Lazaro e due dei suoi Apostoli. Delle due donne una è genuflessa e veste la tunica ed il pallio; l'altra è dritta e sopra la tunica porta una corta sopravveste. L'atteggiamento che l'artefice ha dato al Redentore è senza dubbio copiato da alcuno dei celebri modelli di statue esprimenti greci oratori. Egli ritira sul fianco il pallio con la mano sinistra coperta, come il Sofocle del Laterano, e stende la destra coll'indice spiegato in atto di comando.

In secondo luogo Pietro batte con la verga la rupe tenendo la sinistra involta nel pallio: tre giovani appressatisi alle acque copiose che ne scorrono bevono avidamente. Questo gruppo è separato dal seguente per un tronco d'albero secco che sta tramezzo.

Pietro in tunica e pallio va a rapidi passi menato da due birri. Vestono essi tunica e corta clamide. Sulla via percorsa dall'Apostolo si sono gettati boccone due giovani in tunica discinta cercando di toccargli per riverenza i piedi e baciarglieli.

A destra, dopo la cucuzza che fa ombra a Giona, è rappresentato un ovile sulla cui porta sporgono per metà due pecore: ivi il pastore vestito di tunica stende la sinistra verso di loro appoggiandosi a lunga e sottil verga. L'edificio è in pietra quadra ed ha tetto e frontespizio sostenuto da due colonne (1).

(1) Il Bottari (pag. 192) vi conosce un simbolo della Chiesa e cita le costituzioni Apostoliche, ove si legge (l. II, cap. 57): *ὁ μὲν γὰρ νῦν, ἀλλὰ καὶ μὲντε ὡς οὐδὲν ἢ ἱερὰ νῦν*.



2. Arles, nel Museo. È stampato dal sig. Noble de Laulzière in fine dell'opera del zio intitolata: *Abregé chronologique de l'Histoire d'Arles*, Arles, Mesnier, 1808, pl. XX. Questa tavola medesima fu poi riprodotta dal Millin (*Voyage*, pl. LXI, 3), che a pagina 559 avverte averne comprati i disegni che il P. Dumont aveva fatti incidere. Il Welcker l'ha citata nelle note a Filostrato il vecchio (*Philostratorum Imagines et Callistrati statuæ*, Lipsiae 1825, pag. 238). I due fianchi sono lavorati a modo di cancello o transenna; la faccia rappresenta fanciulli senz'ali che raccolgono le ulive. Di questi, altri è montato sulla scala e le coglie, altri le mette in un cestellino, e una cesta se ne vede già piena. Altri ne porta sulle spalle, altri a tracolla. V'è in terra un cestone e ivi presso uno di loro che le versa in esso dal suo cestellino. V'è anche il torchio, e due fanciulli che ne girano la mola coll'aiuto di una sbarra. La parte oggi mancante di questa composizione si vede nelle tavole del Dumont e del Millin, delle quali ho fatto uso per compiere il disegno tratto dall'originale oggi sfondato e quasi distrutto.

3. Roma. Trovato al porto di Ostia, indi trasportato in Villa Pacca, e di là nel Laterano. Editto da Carlo Lod. Visconti (*Dichiarazione di un sarcofago cristiano Ostiense*, Roma 1859). Quantunque sia questo un frammento di sarcofago e gli manchi la parte sinistra, nondimeno ho stimato di non doverlo disgiungere dal sopradescritto col quale ha tanta somiglianza per la simbolica immagine di Orfeo figurata nel mezzo.

Esso è del pari scannellato e rappresenta nel centro un giovane con capelli sollevati sulla fronte, il quale copresi col pileo ricurvo e veste tunica immanicata qual è la citharedica dei Greci (Cf. *Callistrati stat.* ed. JACOBS, WELCKER, pag. 153), involgendo inferiormente la persona nell'ampia clamide, ed ha stivaletti ai piedi. In tale abbigliamento egli suona la lira con le dita della sinistra e in pari tempo col plectro della destra, avendo sollevato il piede sopra una roccia: del plectro oggi rimane soltanto la parte inferiore. Dappiè del citharedo è un montone stante e respiciente in alto: a sinistra vedesi un albero e sopra di esso un uccello che batte le ali; e presso al tronco di esso albero un agnello.

Sul cantone sinistro, che solo ci resta, è espresso un uomo in semplice tunica cinta ed esomide, che porta un pesce pendente dalla lenza, e tiene pel manico una cesta di sparto propria dei pescatori.

Sul labbro del sarcofago si legge un frammento di epigrafe: FYRMI DVLCIS ANIMA SANCTA.

4. Porto Torres. Editto dal Can. Spano (*Bull. Arch. Sardo*). Sarcofago scanalato. Nel mezzo è un giovane stante di prospetto in lunga tunica senza maniche ed ampia clamide abbottonata sull'omero destro, a capo e piè nudi. Egli appoggiato ad una roccia tocca col plectro la lira, avendo dinanzi un montone giacente e a lato due uccelli, uno sopra l'arco della lira, l'altro sul ramo di un albero che è ivi presso. Questo secondo uccello batte le ali.

## TAVOLA CCCVIII.

1. Teveri. Editto da Emilio Braun (*Erklärung eines antiken Sarkophags zu Trier*, Bonn 1850). Rappresenta nel mezzo l'arca noetica e a destra e sinistra due nudi fanciulli sedenti sopra scanni e nell'atto di sollevare per un capo i due festoni attaccati ai capitelli di due colonne gioniche: essi hanno davanti una cesta colma di frutta. Di fanciulli alati o senz'ale che portano alla tomba serti e corone, che le fanno presenti di ceste ricolme di frutta, se ne è detto abbastanza. Sono rappresentanti della pietà dei congiunti e come tali furono talvolta adoperati anche nei sarcofagi cristiani. Nel mezzo è figurata l'arca noetica senza coporchio, con entro le otto anime le quali vi si salvarono: Noè alla destra della moglie, poi le tre nuore, davanti a tutti i tre figli. La moglie di Noè ha la testa scoperta, e sopra di essa uno di quegli ornamenti in forma di pia-

strella rotonda che ricorrono altrove nelle sculture e nelle pitture cristiane: veste la tunica e il pallio ed alza la destra pregando. Noè è barbato: delle tre nuore due sono a testa nuda ed una ha i capelli aggruppati sul vertice ed ivi legati: l'altra gli ha sciolti; la terza è ammantata e stende la destra. I tre loro mariti pregano con la destra elevata, e il più piccolo ha la sinistra sul petto. Tutti vestono dalmatica, e il primo anche un pallio o clamide che si è messa a tracolla. Intorno sull'orlo del sarcofago vedonsi animali diversi in forma assai piccola a paragone delle umane. V'è il cavallo, la giumenta, il leone giubbato, il pappagalio, la civetta, l'aquila ed altri uccelli e quadrupedi difficili a determinarsi. Il corvo è fuori dell'arca, e la colomba vola dall'alto verso di Noè portando il ramo di olivo nel becco. L'arca di Noè fu interpretata da S. Pietro per simbolo del battesimo e i

SS. Padri hanno osservato che per simil modo essa può dirsi simbolo della Chiesa, nella quale si entra pel battesimo e si trova la salute.

2, 3, 4. Aix, nel Museo. Edito fra i sarcofagi di Arles dal nipote di de Lalauzière in appendice all'opera del zio (*Abrégé chronol. de l'Hist. d'Arles*, pl. XXIX), il quale scrive che questo sarcofago fu trasportato da Arles ad Aix. Trovasi anche nel Millin (*Voyage*, pl. L, 1, 2, 3) che si attiene ai disegni medesimi. Fu il P. Dumont quegli che cominciò la pubblicazione di questi sarcofagi, dopo la cui morte le tavole furono stampate dal de Lalauzière, e i disegni vennero in possesso del Millin che li ha dati alla luce. Il De Caumont (*Bull. monum.* vol. XXXIII, a. 1867, pag. 372) stampa la sola faccia anteriore di questo singolar monumento, il quale oltre alla rappresentanza della faccia principale (n. 2) ha di più i due lati destro e sinistro ornati di sculture appartenenti al medesimo libro dell'Esodo.

Sul lato sinistro (n. 3) è rappresentato Faraone in paludamento reale, con lancia nella sinistra, sedente su trono fra due guardie palatine, una delle quali armata di scudo e di lancia veste tunica immanicata e copresi di elmo con cresta, l'altra che veste egualmente non ha che il solo scudo. Dietro questo gruppo vedesi la porta della città sostenuta da colonne corinzie con volta ad arco e merli di sopra. Il Re coll'indice della destra spiegato vieta a Mosè di menar via il popolo ebreo. Mosè è figurato imberbe come negli altri sarcofagi che rappresentano queste scene. Egli guardando Faraone stende a destra la mano per mostrare la mano che gli porge dall'alto un volume. Così è personificato il discorso che tenne a Faraone annunciandogli la missione avuta da Dio di condurre il suo popolo a fin di offrire il sacrificio nel deserto. Nel campo è un albero, e sul terreno riposano cavalli e buoi, fra i quali è un cane con collare al collo, la qual particolarità non si vede espressa dal mio artista. Tre giovani stanno a destra, uno d'essi vestito di tunica e pelliccia liscia, due di tunica e penula; questi indicano col gesto che partono: davanti a tutti è un fanciullo in tunica e pelliccia rasa che va parimente a destra: dietro di loro è una seconda porta di città con colonne corinzie e muri merlati.

Sul lato destro è rappresentato Mosè imberbe di prospetto in tunica e pallio, che percuote la rupe con la sua verga e si volge a mostrare il copioso rivo che ne sgorga: tre giovani in varie attitudini stanno ivi, uno beve prostrato in terra appressando le labbra, uno in pelliccia sembra voler bere raccogliendo alquanto liquore nel cavo della mano; un

terzo in penula parla con un giovane che veste la tunica. Dietro Mosè vedesi una colonna d'ordine composito con scanalature a spira, sulla quale è accesa una gran vampa. A sinistra di questa rappresentanza è espresso il prodigioso arrivo delle quaglie. Mosè vi è ommesso, e invece figurano cinque Ebrei; due fanciulli e tre giovani. Tutti guardano in alto donde miransi discendere le quaglie: i due fanciulli vestono tunica e pelliccia e uno di essi reca in mano una quaglia. Dei tre giovani uno è in tunica lunga e penula, gli altri due in corta tunica e pelliccia rasa, e uno di essi recasi un fardello sulle spalle ritenendone dinanzi il petto le estremità con la destra, l'altro ha già una quaglia nella destra: altre due quaglie vedonsi per terra e tre a volo; un albero dimostra il luogo campestre. Chiude questa scena a sinistra una colonna d'ordine composito, ed è egualmente accesa come quella della fronte. Il sacro testo pone differenza fra la colonna di nebbia e la colonna di fuoco (Ex. XIII, 21, 22). Ma l'arte che rappresenta materialmente una colonna, non ha trovato altro modo di determinarne il senso metaforico che ponendovi sopra il fuoco. Era la stessa colonna che di giorno opaca seguendo il popolo il difendeva dai raggi cocenti del sole, e andando innanzi la notte splendeva come fuoco ardente mostrando loro il cammino da tenere. In alto è espresso un globo a sei raggi; cioè una stella ad indizio dell'ora notturna. Iddio disse agli Ebrei che avrebbero di sera avute le carni, e così avvenne (Ex. XV, 13): *Factum est ergo vespere et ascendens colurnix cooperuit castra*. La faccia posteriore del sarcofago è in stria scanalate, ed in mezzo si vede un barile scolpito sulla mandorla. Terminano il campo a destra e sinistra due colonne corinzie.

5. Roma. Estratto dai cimiteri, a quanto si crede (BOTTARI, CLXXXIII). Questo sarcofago è forse oggi perito: io ne prendo il disegno dal Bottari. La composizione si avvicina più a quella dei sarcofagi di Arles, meno a quella di Spalato che è nella Tavola seguente.

Vi è di nuovo solo una doppia porta dal lato di Mosè, la quale si vede anche in altro sarcofago romano della Tavola seguente h. 3, e deve significare la porta degli alloggiamenti del popolo già passato sulla riva della penisola arabica. Il simulacro del mare che si rappresenta sdraiato sotto il carro di Faraone, ha nella sinistra una cornucopia secondo il disegno del Bosio: ma è per errore che siasi scambiato il timone in un corno. Questa figura e le due che stanno a sinistra e seggono egualmente in terra, sono prese dal Bottari pei varii fiumi che colano nel mar Rosso (pag. 180): ma sembra che nel marmo fossero quivi scolpite le due figure muliebri che personificano la terra.

## TAVOLA CCCIX.

1. Arles, Chiesa di S. Trofimo. Il Rulman (*Récit. etc. Antiquités des villes de Nîmes et de Béziers* Ms. Bibl. Nation. n. 8648, p. 41) ne dà un abbozzo (MILLIN, *Voyage*, pl. LXVII, num. 3). Rappresenta il passaggio dal mar Rosso. L'artefice ha scelto il momento nel quale Mosè batte le acque con la verga, e queste si rovesciano addosso a Faraone e a quella parte delle truppe egiziane che è entrata nel mare. Avanti a questa scena ne è a sinistra rappresentata un'altra. Faraone insegue gli Ebrei con l'esercito. Vedesi sul cantone una porta di città, dalla quale sono già usciti due cavalieri che corrono a gran galoppo verso il lido e sta per uscirne un terzo armato di scudo e di lancia: nel fondo della scena ve n'è un quarto, ma i cavalli di questi due sono stati omessi. Quivi anche vedonsi assise sul terreno due figure muliebri, le quali hanno appoggiato il braccio sinistro a due ceste.

Faraone si appressa al mare sopra un carro tirato da due cavalli a gran galoppo: egli veste corazza squamata, ha scudo e lancia e spada a tracolla. Sulla corazza indossa la clamide e si cinge il capo di diadema: dietro di lui vedesi un soldato che alza la destra con la spada nuda; altro simile soldato è a destra, ove sono tre cavalli, due di essi montati da cavalieri che galoppano in disordine, il terzo è caduto rovescio. Segue ora un'altra scena: il mare ed in esso il carro di Faraone e lui stesso travolto dal carro: nelle acque vedonsi trascinati cavalli e fanti. Siccome la terra è rappresentata dalle due figure muliebri che si appoggiano alle ceste, così il mare si vede personificato nell'uomo barbato col timone nella sinistra involto a mezzo nel pallio e sedente sul lido. Mosè è all'opposta sponda nell'atto di toccare le acque con la verga. Ivi sono con lui due giovani ebrei, uno con fardello in collo, l'altro in penula, che ha seco un fanciullo in pelliccia e ne porta un altro sulla spalla traendo per mano una fanciulla, dietro la quale segue una donna. Avanti a costui è un altro giovane ma in penula, che trae per mano un fanciullo, e dietro a lui è un'altra donna; ambedue queste donne stendono le destre verso Maria sorella di Mosè, la quale precede tutto questo popolo sonando un tamburello. Dinanzi a lei mirasi la colonna e sopra la fiamma.

2. Arles, nel Museo. Tutta la rappresentanza, che somiglia di molto quella del sarcofago precedente, si divide in

due parti: la prima che è a destra riguarda Mosè e il popolo ebreo; la seconda che è a sinistra il Re Faraone e gli Egiziani. Mosè imberbe in tunica e pallio tocca le onde del mare con la sua verga. Il primo Ebreo si reca un fanciullo, il secondo, che è barbato ed in penula, recasi per mano altro fanciullo che è in pelliccia: il terzo è in penula e porta sull'omero un fanciullo. Dietro vi sono altre quattro persone, e l'ultima è Maria col timpano che suona battendolo con una piccola verga.

A sinistra la località del terreno è espressa per mezzo di una figura muliebre sdraiata (due ne hanno i sarcofagi di Arles), che appoggia il braccio sinistro sopra una cesta e solleva la destra, e quella del mare per una figura virile cinta a mezzo dal pallio e col timone nella sinistra. Essa è appoggiata sopra un'urna rovescia, dalla quale si versa l'acqua: nelle onde guizzano tre pesci non espressi nella Tavola per difetto della fotografia. Al cantone sinistro è figurata una porta di città ornata di merli, dalla quale è uscito Faraone con la sua gente. Questo Re ha il capo cinto di diadema, veste tunica talare alticinta e paludamento affibbiato sull'omero destro: ha parazonio a tracolla, ed elevando lo scudo impugna l'asta, mentre è tratto nella biga che va di galoppo. La cavalleria che li segue è significata da due soldati a cavallo. Dinanzi a questa è espressa altra scena. Faraone rovesciato dal carro, col suo scudo e la spada a tracolla, è a piè di Mosè nelle acque. Allato a lui mirasi un cavaliere similmente caduto: in alto due soldati a cavallo s'incontrano in disordine; nel fondo appaiono le teste di altri due e dal lato sinistro due pedoni compiono la scena.

3. Roma, nel Museo Lateranense, trasportatovi da una casa privata di piazza Morgana. Rappresenta Faraone che insegue gli Ebrei passati all'opposta riva del mar Rosso, e lui e il suo esercito affogati in quelle acque. Faraone in tunica podere passate attorno alla vita le redini dei suoi cavalli a guisa di auriga circense avendo elevato lo scudo, e con la lancia in pugno è uscito di città correndo di galoppo verso il mare, seguito da suoi cavalieri e fanti, dei quali si sono espressi due a piè e due a cavallo armati di scudo, lancia ed elmo: sulla terra non si vedono le due donne che la rappresentano, ma invece v'è un albero. Non di meno sotto i cavalli della biga di Faraone vi è stato espresso un giovane sdraiato, che appoggiando la sinistra all'urna rovescia



versante acqua alza la destra con atteggiamento di stupore vedendo una parte dei cavalieri e dei fanti già involta nei gorgi del mare, e l'altra che col Re vi si va ad immergere.

Mosè attenendosi al pallio con la sinistra, percuote le acque con la verga, della quale rimane solo un frammento e nel basso l'attacco. Dopo di lui a destra è figurato l'accampamento a maniera di città munita di mura con porte e merli. V'è la colonna con sopra la fiamma: indi è un uomo in tunica e pallio che parla con Maria, la quale suona il timpano, e poi un secondo Ebreo in tunica con fardello sulle spalle, che conduce seco per mano un fanciullo.

4. Spalato. Edito fin dal 1861 nel *Jahrbuch der k. k. central-commission* 7. *Erf. u. Erh. der Baudenkm.* taf. XVIII, ma qui è riprodotto dalla fotografia. È ancor qui il passaggio marittimo del popolo Ebreo, e vi si rappresenta la grande catastrofe dell'esercito di Faraone. Nelle figure vi ha qualche

differenza dalle rappresentanze dei sarcofagi precedenti, e nella maniera di abbigliarle. A sinistra è figurata una porta di città con merli. Fuori di essa porta è uscito Faraone sul suo carro seguito da cavalleria. Egli veste una tunica talare e sopra di essa il paludamento, ed è cinto di diadema; imbraccia uno scudo e stringe una lancia: sotto i cavalli dei cavalieri siedono sul terreno le due donne simbolo della terra: e sotto i cavalli del cocchio è il mare in figura imberbe involta a mezzo nel pallio, con remo nella sinistra, e appoggiata all'urna rovescia. Nella edizione citata di sopra si vede a sinistra dell'arco sul timpano una figura nuda con oggetto incerto nella sinistra; inoltre la persona sedente sotto il carro di Faraone è muliebre. Noi non troviamo vero né l'uno né l'altro particolare nella copia fotografica che abbiamo sott'occhio. Vi è di poi Faraone con l'esercito travolto nelle acque del mare: Mosè con la verga batte le acque, fra le cui onde si vede il Re d'Egitto annegato col suo carro e supino. Il popolo s'incammina verso la colonna ardente e Maria lo precede sonando il timpano.

## TAVOLA CCCX.

1. Roma, nella vigna Baseggio fuori porta del Popolo. Fronte di sarcofago adoperata a sostegno del terreno e però assai logora.

Nel mezzo Gesù appare coi simboli dell'agnello e del manipolo di spighe, stando fra i due primi parenti che si coprono con la foglia adoperandovi ambedue le mani.

Prima rappresentanza a sinistra. Due personaggi simili, messi di prospetto, con volume nella sinistra: un terzo personaggio vedesi fra essi due ma indietro, le cui mani essendo interamente occultate, possiamo solo supporre che porti il volume. Il personaggio a destra involge il braccio destro nel pallio e pone la mano con le due dita spiegate sul volume: l'altro personaggio a sinistra sembra dovesse avere libero il braccio destro, ora mancante, ed elevato. I volti di questi tre personaggi, quantunque logori, mostrano pertanto di non avere ombra di barba.

Segue a destra Gesù nell'atto di porre le mani sulla cesta dei pani a destra, e sopra i due pesci a sinistra sostenuti da due Apostoli. Dappiè sono sei ceste di pane, tre dall'un lato e tre dall'altro. Nel fondo si hanno tre figure spettatrici a bassissimo rilievo.

Indi Gesù è con Pietro che ha da presso il gallo. Pietro ha in mano la verga che è rotta: Gesù ha in mano il volume e gli predice la negazione.

Gesù pone la verga (ora mancante) sopra tre idrie: dietro si vede un Apostolo.

Gesù con volume nella sinistra (la destra è ora mancante), ha risanato il paralitico che sen va portando la sua lettiera sulle spalle.

Abramo in tunica alla esomide, e dappiè il piccolo Isacco genuflesso, con le mani legate a tergo. Dall'alto appare una mano di mezzo alle nuvole. Manca il braccio e la mano destra di Abramo e rimane soltanto il coltello; manca il braccio e la mano sinistra e con essa il capo d'Isacco, nè si può dire se l'agnello e l'ara vi furono espressi.

2. Fermo, edito dal De Minicis (*Sarcofago cristiano nel tempio metropolitano di Fermo illustrato*, Roma 1843). Sarcofago diviso in cinque nicchie con colonne di ordine composito scanalate a spira, che sostengono alternamente volte ad arco e a tetto: negli angoli delle volte vedonsi i frammenti di busti che vi erano scolpiti e rappresentavano

personaggi diversamente atteggiati; tutti però in tunica e pallio

Nel centro è Gesù imberbe, con capelli inanellati, in tunica e pallio, del quale tiene con la sinistra un lembo ricascante dall'omero. Egli precede di un passo Abele e Caino che portano le loro offerte, ed elevando la destra parla ad Abele che gli sta a destra.

Prima rappresentanza a sinistra. Pietro, seguito da un uomo imberbe ed una donna velata, s'imbatte in altra donna ginocchione velata e supplichevole. Sono queste le vedove che piangono la morte di Tabita (ACT. APOSTOL. IX, 39): *Et circumsteterunt illum omnes viduae flentes*. Egli fa gesto di parlare tenendo solo due dita spiegate, e con la sinistra si attiene ad una falda del pallio.

Questa seconda scena rappresenta Pietro seguito da un uomo barbato nell'atto di tenere per mano Tabita che ha risuscitata (ACT. AP. IX, 41). In altre sculture noi vediamo espresso, come si legge negli Atti (loc. cit.), che dandole Pietro la mano la sollevò sul letto dove morta giaceva: *dans ci manum erexit eam*.

Dei soldati che nel corso della notte dovevano custodire Pietro in carcere, qui sono espressi soltanto tre; uno, sedente in atto di dormire, appoggia la testa sullo scudo che ha deposto a terra: egli indossa la corazza ed è coperto di elmo; gli altri due stanno ritti in piedi, e oltre allo scudo, alla corazza e all'elmo, hanno ancora la lancia. Negli Atti si legge che Erode Agrippa diè ordine che S. Pietro fosse custodito da quattro guardie per ciascuna quarta parte della notte: ond'erano in tutte sedici (ACT. AP. XII, 4): qui le guardie sono tre, e una di esse dorme. Forse le due guardie che vegliano sono poste a significare i due custodi del carcere (vers. 6): *et custodes ante ostium custodiebant carcerem*: la guardia che dorme sarà per significare l'ora della notte.

Pietro esce dalla carcere guidato per mano dall'Angelo (ACT. APOST. XII, 4, 9) che è figurato giovane imberbe in tunica e pallio, il cui lembo ritiene con la sinistra: ai piedi porta i sandali.

Qual nesso vi è fra la rappresentanza del centro e quelle delle altre nicchie? Non sarà molto arduo il trovarne uno, se si considera il continuo uso di sostituire alla Passione del Signore quella del suo Vicario, e inoltre che la Passione non è il più delle volte espressa che con l'arresto di Pietro. Non è il Verbo ma l'uomo assunto dal Verbo quei che conforta i protoparenti mostrando loro l'agnello e il grano simboli della redenzione futura, e accoglie il sacrificio di Abele, che prefigura quella medesima redenzione.

3. Roma. Piccolo sarcofago lungo circa quattro palmi, che serve alla sagrestia di S. Marcello per vasca di lavamano. A sinistra la SS. Vergine in cattedra, volta a destra, col Bambino fasciato nelle braccia: i tre Magi in tunica e clamide a testa nuda recano i loro doni; presso di loro si vedono figurati due cameli. A destra Eva e Adamo allato dell'albero: Adamo si copre con ambedue le mani. Eva coprendosi con la sinistra, alza la mano destra all'albero donde ha colto il frutto. Il serpe è omissso.

4. Arles, nel Museo (MILLIN, *Voyage*, pl. LXVI, n. 4). Sarcofago a scanalature baccellate e sinuose.

La rappresentanza di mezzo è divisa in due piani: nel superiore figura il bambino Gesù involto in fasce e messo in culla di sparto, sostenuta da forcine di rustico tronco, di sopra coperta da una tettoia di tegole ed embrici: a sinistra, cioè a capo della culla, siede la Beata Vergine di prospetto, ammantata ed in attitudine di contemplare accostando al mento le nocche della mano chiusa: in alto rifulge la stella; a piè della culla è un giovane pastore con pedo nella sinistra, vestito di tunica alla esomide, e fa gesto di stupore mirando il divino Fanciullo. Accanto alla culla stanno il bue e l'asinio. Nel piano inferiore figurano i tre Magi in lor costume e in attitudine di grande gioia all'apparizione della stella, e due d'essi, il primo e il terzo, la mostrano alzando verso di lei la mano: mentre il secondo fa gli stupori per tale prodigiosa comparsa. Sul cantone a sinistra vedesi un largo basamento, e sopra di esso è figurato un giovane in tunica e pallio che stende la destra per prendere una tavoletta o dittico o libro che sia, il quale gli è pòrto dalla mano celeste: egli ha dietro a sè un giovane in egual guisa vestito, che guarda tenendo nelle mani un volume legato. L'albero a sinistra dinanzi al giovane che prende il volume, dinota un luogo non abitato, sia un monte, sia un campo.

Sul cantone a destra Abramo barbato, e non imberbe come l'incisore della Tavola lo ha figurato, stando sopra un imbasamento in tunica esomide, ha la sinistra sul capo d'Isacco, e levato il pugnale volgesi a sinistra donde ode chiamarsi dalla mano che appare fra le nuvole: Isacco è in abito non diverso da quello del padre, ed ha le mani legate a tergo e il ginocchio destro piegato a terra: dal lato sinistro è un albero con foglie e bacche similissime a quelle dell'olivo o del lauro, da un cui tronco pende sospeso per le corna un'ariete. Al lato sinistro di Abramo e dietro Isacco è un'ara accesa posta sopra un'alta roccia. Questo sarcofago è insigne per le tre rappresentanze insieme unite; la missione di Cristo prefigurata in quella di Mosè, il cui profetico senso è messo fuor di controversia dal Profeta che gli sta dallato, la sua Natività, la Passione simboleggiata nel sacrificio di Abramo.

## TAVOLA CCCXI.

1-5. Ravenna, in S. Vitale. Sepolcro dell'esarca Isacio VIII, edito dal Ciampini (*Vet. Monim.* II, tav. III, G. H) e da Camillo Spredi (*Desiderii Spredi historici ravenn. de ampl. eversione et restauratione Urbis Ravennae*, 1793, vol. I, tav. 8). Le quattro colonne scanalate a spira, d'ordine corinzio, poste sui quattro cantoni sostengono la cornice del sarcofago lavorata a fogliame.

Sulla faccia principale è rappresentata la Vergine SS. ammantata il capo dal pallio, assisa in sedia, tenendo sulle ginocchia il Bambino che è coronato da nimbo monogrammatico (☩) e non crocifero come lo stampa lo Spredi: sull'alto rifulge l'astro: i tre Magi vengono ad offrire i loro doni.

Al lato sinistro è espressa la risurrezione di Lazaro, la cui mummia sta dritta sull'ingresso della edicola sepolcrale,

che ha cinque gradini e due colonne con arco in volta: la verga in mano al Redentore manca perchè è rotto il braccio che la teneva.

Al lato destro è figurato Daniele fra i leoni, vestito di tunica ricinta, di saraballi, di clamide affibbiata sul petto e col capo coperto dal pileo persiano.

Nella faccia posteriore è il monogramma ☩ fra due pavoni e due palme. Il coperchio è assai elevato e a botte, sul quale sono scolpite quattro croci equilateri. Sulla faccia anteriore si legge l'epigrafe greca stampata dallo Spredi, che riporto qui intera, non avendosene nella Tavola veduta in prospettiva che i soli ultimi otto versi. Quanto alla paleografia si guardi la Tavola, perchè le tipografie nostre non sono finora provviste delle forme alfabetiche occorrenti.

+ ΕΝΤΑΨΘΑ · ΚΕΪΤΑΙ · Ο ΣΤΡΑΤΗΓΗΣ · ΚΑΛΩΣ ·  
 ΡΩΜΗΝ · ΤΕ · ΦΥΛΑΞΑΣ · ΑΒΑΒΗ · ΚΑΙ · ΤΗΝ · ΔΥΣΙΝ ·  
 ΤΡΙΣ · ΕΞ · ΕΝΙΑΥΤΟΙΣ · ΤΟΙΣ · ΓΑΛΗΝΟΙΣ · ΔΕΣΠΟΤΑΙΣ ·  
 ΙΣΑΪΚΙΟΙΣ · ΤΩΝ · ΒΑΙΛΕΩΝ · Θ · ΚΥΜΜΑΧΟΣ ·  
 Θ · ΤΗΣ · ΑΠΑΧΗΣ · ΑΡΜΕΝΙΑΣ · ΚΟΣΜΟΣ · ΜΕΓΑΣ ·  
 ΑΡΜΕΝΙΟΣ · ΗΝ · ΓΑΡ · ΟΥΤΟΣ · ΕΚ · ΛΑΜΠΡΟΥ · ΓΕΝΟΥΣ ·  
 ΤΟΥΤΟΥ · ΘΑΝΟΝΤΟΣ · ΕΝΚΑΕΩΣ · Η · ΚΥΜΒΙΟΣ ·  
 ΚΩΣΑΪΝΑ · ΚΩΦΡΩΝ · ΤΡΥΓΙΝΟΣ · ΣΕΜΗΙΣ · ΤΡΟΠΩ ·  
 ΠΥΚΝΩΣ · ΣΤΕΝΑΖΕΙ · ΑΝΑΡΟΣ · ΕΣΤΕΡΗΜΕΝΗ ·  
 ΑΝΑΡΟΣ · ΑΛΧΟΝΤΟΣ · ΕΚ · ΚΑΜΑΤΩΝ · ΕΒΔΟΣΙΑΝ ·  
 ΕΝ · ΤΑΙΣ · ΑΝΑΤΟΛΑΪΚ · ΗΑΙΟΝ · ΚΑΙ · ΤΗ · ΔΥΣΕΙ ·  
 ΣΤΡΑΤΩΝ · ΓΑΡ · ΗΡΞΕ · ΤΗΣ · ΔΥΣΕΩΣ · ΚΑΙ · ΤΗΣ · ΕΩ ·

Questa epigrafe fu fatta scolpire da Susanna consorte di Isacio, e alla pietà di lei anche si deve l'avergli procacciata la sepoltura avanti la porta della Basilica di S. Vitale. Isacio era stato al governo dell'Esarcato di Ravenna diciotto anni, mandatovi da Eraclio. Egli v'era in ufficio tuttavia sotto Costante Imperatore e Papa Teodoro, e morì l'anno 643 di colpo apoplettico. Non fu inviato a Ravenna nel 619, come si opina comunemente, ma nel 625. Empio

e sacrilego, con Maurizio il cartolario governatore di Roma spogliò degli arredi e tesori il palazzo papale e la Basilica Lateranense, dividendoli fra i soldati e l'Imperatore.

È bene notare l'uso dei coperchi a semicilindro cominciato in questo secolo, nel quale ne abbiamo un secondo esempio nel sarcofago dell'Arcivescovo Teodoro (Tav. 391, 3), morto l'anno 688.



## TAVOLA CCCXII.

1. Roma, nel Museo di Laterano. In questo sarcofago pare a me che primeggi il gruppo nel quale è rappresentato Gesù che moltiplica i pani ed i pesci tenuti da due Apostoli, davanti ai quali sono le sei ceste ricolme, come in altre rappresentanze: ma è singolarissimo il vedere una donna ammantata e genuflessa, con le mani composte in atto di domandare in grazia ancor essa una briciola di quel pane benedetto.

Non abbiamo esempî di composizioni bibliche alle quali prendano parte le persone che si fanno preparare la tomba. Per tal motivo questa donna genuflessa che chiede il pane, non può considerarsi che come persona biblica ancor essa. E risovvenendoci di quella Cananea che cercava le miche del pane cadute dalla mensa del padrone, ve la riconosceremo. Cerca essa qui adunque il pane dei figli sì largamente distribuito agli Ebrei nel deserto, e l'avrà, rimanendo perciò nobile simbolo della Chiesa dei Gentili. Da questa composizione non si può staccare, come ora si vedrà, la rappresentanza della caduta del primo uomo espressa accanto alla moltiplicazione dei pani.

Adamo a sinistra ed Eva a destra: in mezzo l'albero. Il serpente è omissa. Adamo si copre con la destra e nondimeno vi sovrappone anche la foglia che ritiene con la sinistra. Eva mentre stende la mano al pomo dell'albero si copre ancor essa con la foglia: dietro Adamo è un uomo barbato in tunica e pallio, che attentamente guarda Eva tenendo la destra sul capo dell'ammantata Cananea genuflessa.

Vedi ora meco in qual modo l'arte collega questa Cananea simbolica con la caduta dell'uomo. Il Redentore ci si presenta nella Scrittura sotto l'allegoria di Agnello ucciso fin dalla origine del mondo, e Cristo attesta che la sua carne è il pane che egli darà per la vita del mondo. L'arte ha perciò trovato di rappresentare il Cristo fra Adamo ed Eva coi due simboli del grano e dell'agnello. L'arte inoltre ha trovato l'anello che lega le due rappresentanze, la caduta dell'uomo con la sua riparazione. In luogo di Cristo che porta i suoi simboli, qui è il Verbo che stando dietro alla coppia prevaricatrice stende la mano e la impone sul capo della Cananea che dimanda il pane; dimanda cioè di essere incorporata per la fede a Cristo. Niuno ignora che la prima Eva *vir de latere exiens* fu simbolo dell'Eva seconda, la Chiesa, generata dall'aperto lato di Cristo.

Prima rappresentanza a sinistra. Abramo in tunica alla esomide tiene la sinistra sul capo d'Isacco genuflesso avanti ad un'ara accesa, con le mani legate a tergo. Egli alza la destra armata di pugnale, guardando in alto da quel lato ove la mano celeste appare dalle nuvole: ivi sopra una roccia è un agnello che guarda Abramo.

Gesù, che in questo sarcofago ha capelli corti, pone le dita della destra sugli occhi del cieco nato, il quale è rappresentato stante con le mani abbassate e in dalmatica immanicata; vi è presente un Apostolo barbato con volume nella sinistra.

Gesù con volume nella sinistra, presente un Apostolo imberbe, ha sanato il paralitico che levatasi la lettiera sulle spalle va a destra.

Ezechiele stringe un volume nella sinistra, mentre con la verga che tiene nella destra tocca la testa di uno dei giovani giacenti morti: un giovane nudo sta ivi presso già risorto e in piedi. Un uomo barbato accostatosi intanto dalla sinistra parla con Ezechiele che sta guardando in alto, e un giovane con in mano un volume gli sta a destra, guardando in alto ancor esso. Quell'uomo barbato è il Verbo, e il giovane imberbe è Cristo, del quale Ezechiele fu figura, che udita la voce del Padre richiama l'uomo a vita novella.

2. Arles, nel Museo. Bella ed elegante è la scultura di questo sarcofago che è diviso in sette nicchie con volte ad arco e colonne con capitelli di ordine composito baccellate nella metà inferiore e scanalate nella superiore. Fra gli angoli delle volte sono poste grandi corone con tenie a svolazzo: i cantoni invece hanno due ceste di frutta ed un uccello che se ne pasce. Nel centro è rappresentata la moltiplicazione dei pesci e dei pani. Gesù Cristo, nella nicchia di mezzo, stante con volume nella sinistra e la destra aperta ed elevata, è in atto di benedire i pani ed i pesci che i due Apostoli imberbi, nelle nicchie a destra ed a sinistra, sostengono con le mani velate.

Prima rappresentanza a sinistra. Personaggio barbato involto nel pallio, con pugnale nel fodero, che guarda il Signore tenendo la destra fuori dei seni del pallio aperta ed elevata: dappiè a destra è un'ara accesa; a sinistra un agnello che guarda in alto. Con queste caratteristiche si è determinato Abramo che certamente non si sarebbe figurato in tale

attitudine, se voleva rappresentarsi in atto di prepararsi al sacrificio

Segue indi un personaggio barbato volto a destra, con lunga chioma e volume mezzo svolto nella sinistra; la destra (ora perduta) sembra fosse atteggiata ad indicare il Cristo. È questi il Profeta Isaia, lo storico della incarnazione e passione di Gesù, e che nei monumenti ora è presente alla Vergine paritura, ora sta davanti a lei che tiene in grembo il divino Infante, ora segue i Magi additando l'Emmanuele.

Il personaggio che corrisponde al Profeta già descritto, è barbato, ha volume mezzo svolto nella sinistra ed è nell'atto di riportare l'indice alle labbra. A me sembra che questi sia il Profeta Geremia; e il motivo si è perchè non si suole scompagnare da Isaia, passando ambedue per Profeti della incarnazione e passione del Verbo; e vie più perchè quel gesto che suole essere di riflessione potrebbe anche essergli proprio. Perocchè dicendo egli (Ier. cap. I, vers. 8): *A, a, a, Domine Deus ecce nescio loqui, quia puer ego sum*, il Signore toccò le labbra di lui con la sua mano e gli infuse il dono di profetare (vers. 9): *et misit manum suam et tetigit os meum et dixit Dominus ad me: Ecce dedi verba mea in ore tuo*. Può egli dunque con tal gesto indicare questo fatto, onde ebbe inizio la sua missione di Profeta.

Il quarto personaggio è imberbe, e nel volgersi a sinistra ritiene il lembo del pallio elevando dai seni di esso la destra aperta. Dappiè ha un'ara accesa, presso della quale giace un serpe. Questi è Daniele che ammazza il dragone babilonese. Abramo adunque prende il posto di Ezechiele, figurando come lui la futura Chiesa dei Gentili, dei quali pel sacrificio del figlio divenne padre e sta al confronto di Daniele che profetizzò con la morte data al dragone la conversione dei Gentili. Isaia e Geremia vi stanno quai Profeti della passione e morte di Cristo simboleggiando da parte sua la moltiplicazione dei pani il pane, cioè la carne di Cristo da lui data a morte per la vita del mondo. *Panis quem ego dabo caro mea est pro mundi vita* (Ioh. VI, 52).

3-5. Tolosa, nel Museo. Il du Mège (*Descr. du Musée de Toulouse*, pag. 180) scrive: « C'est dans l'Eglise de Saint-Orens d'Auch qu'existait avant la révolution de 1789 ce tombeau (*Orentius fut évêque d'Auch en 400*) là été conservées les reliques de saint Clair évêque d'Elusa vers l'an 500. »

Nel mezzo Gesù in corti capelli pone le mani sopra due bacini, in ciascun dei quali è un pane; questi sono sostenuti

da due Apostoli, uno imberbe a sinistra, l'altro barbato a destra (1): innanzi ai piedi del Signore sono tre vasi di forma cilindrica con labbro rivoltato e a base tondeggiante. Ond'è che non potendo essere le sporte narrate dal sacro testo, ma vasi di legno, di avorio o di creta simili ai barattoli e alle pissidi, debbesi dire che l'artista ha seguito il senso eucaristico di questo pane rappresentandolo come dai fedeli ricevevasi e recavasi in casa. Di sotto egli ha posto un pane in ciascuna pisside. A sinistra di questa rappresentanza è una donna in dalmatica con velo che le copre le spalle e il petto: essa ha il capo nudo e i capelli divisi in due liste che le scendono sul petto; inoltre ha dietro di sé due giovani i quali fanno sembianza di tenderle insidie, intanto che tiene lo sguardo fiso nel Redentore, che pure a lei benignamente si è volto. Non dubito che sia questa la Susanna, e simboleggi la Chiesa che si sostenta col pane dei forti.

Prima rappresentanza a sinistra. Gesù in corti capelli come il sogliono rappresentare i marmi di Toulouse e di Spagna, con volume nella sinistra e verga nella destra, sta dinanzi alla edicola sepolcrale di Lazaro del quale mostrasi il solo busto; a' suoi lati ha due Apostoli con volumi nella sinistra: quegli che sta più dappresso alla edicola è imberbe ed eleva l'indice alle narici; dinanzi ai piedi di Gesù è Maria orante genuflessa e prostesa con la faccia sul terreno.

Abramo barbato, in tunica alla esomide, con la destra armata di pugnale e la sinistra sul capo d'Isacco che è nudo e col ginocchio destro piegato e le mani avvinte a tergo, dinanzi ad un'ara accesa, presso la quale mirasi un montone sopra una colonna, intanto che il padre piega il capo a sinistra per ascoltare un giovane che gli parla all'orecchio tenendo in mano un volume. Abramo non è solo, come storicamente dovrebbe, ma alla sua sinistra vedesi una donna velata in attitudine di guardare Abramo ritirando dal volto il lembo del pallio col quale si ammantava: accanto ad essa vedesi un giovane che a lei è volto.

Oltre alla donna e al giovane che ho notato, assistono alla scena altri quattro personaggi, fra i quali si distingue colui che stando nel primo piano guarda Abramo, e d'altra parte chiama col gesto della mano che si ripiega in sé stessa; e già tre giovani si vedono al suo seguito. Questa nobile scena è singolarissima pel mistero che racchiude. Il giovane che parla all'orecchio di Abramo è l'Angelo che gli vieta di ferire suo figlio e insieme gli rivela che in quel suo seme saranno benedette le genti, delle quali perciò egli è sin da ora proclamato

(1) Il disegno abbozzato dal P. Martin, del quale mi servo, li fa tutti e due imberbi. Vani sono riusciti i mezzi dei quali mi sono potuto servire per ottenere una fotografia di questo sarcofago, opponendosi

il Direttore del Museo. Egli neanche si è degnato di rispondere al sig. Huard, degno Direttore del Museo di Arles, che gliela dimandava a mio nome e, ben inteso, per conto mio.

Abraam, o sia padre. Questa vocazione delle genti a formare la novella Chiesa dei Gentili è dimostrata per ipotiposi per una parte dalla donna che è la Chiesa, e per l'altra da Cristo che è quel giovane il quale col gesto esprime la vocazione.

Al fianco sinistro sono rappresentati Adamo ed Eva ac-

canto all'albero, attorno al quale si avvolge il serpente: Adamo si vela ritenendo la foglia con ambedue le mani. Eva alza la destra mostrando il pomo che ha sulle dita, e con la sinistra ritiene la foglia con la quale si copre.

Sul fianco destro è Daniele nudo fra due leoni stanti e respicienti.

## TAVOLA CCCXIII.

1. Nel duomo dedicato a S. Felice in Gerona, accanto all'altare maggiore. La moltiplicazione dei pani e dei pesci occupa il centro del sarcofago: le ceste dei pani, exabloni, sono sei, ma in luogo dei due pesci si hanno nel bacino due delfini. A destra e a sinistra sono figurati alcuni miracoli che servono di sviluppo al soggetto principale del centro: v'è il paralitico che cammina dinanzi al Redentore che l'ha guarito, portandosi in capo la sua lettiera, e v'è Cristo che cangia l'acqua in vino abbassando la verga, ora rotta, sopra tre delle idrie di Cana: a destra Cristo pone le dita sugli occhi del cieco il quale stende a lui le mani. La composizione estrema a sinistra riguarda la cattura di S. Pietro preso da due Giudei: il Santo porta nella sinistra la verga: le due estreme rappresentanze a destra pongono Gesù che predica a Pietro la triplice negazione; egli ha da presso il gallo, e porta ancor qui nella sinistra la verga, e fa il solito gesto di reminiscenza, elevando il dito verso la fronte: indi prende il luogo di Mosè e batte la rupe, delle cui acque bevono due Ebrei. Il piano interno, che chiamiamo secondo, rappresenta la turba degli spettatori.

2. Roma. Museo di Laterano. Nel centro Gesù in tunica e pallio, fra due Apostoli ambedue imberbi, pone le mani sopra due ceste di pani sostenute da loro: indietro sono tre personaggi spettatori. Dinanzi ai piedi di Cristo miransi cinque ceste ricolme di pani. Gesù in questo sarcofago è sempre rappresentato in capelli corti.

Prima rappresentanza a sinistra. Gesù con volume nella sinistra tocca con la verga la mummia di Lazaro stante nella sua edicola: vi sono presenti due Apostoli imberbi: innanzi al Redentore una donna ammantata e col ginocchio destro piegato a terra stende le mani pregando.

Adamo ed Eva che si fan coperta della foglia con ambedue le mani; in mezzo è l'albero col serpente attortigliato; Eva è a destra di Adamo, ed il serpente si erge ad un pomo per addentarlo.

Parte destra. Gesù pone le dita sopra gli occhi del cieco nato che è in dalmatica; indietro è un Apostolo imberbe.

Gesù in attitudine di parlare, volto a destra, e ivi il paralitico che va con la lettiera sulle spalle: indietro sono due Apostoli imberbi.

3. Trovato in Roma sotto il pavimento della Basilica Eudossiana, o sia di S. Pietro in Vincoli, nel 1876 il 2 settembre, e collocato nella nuova confessione della medesima. Esso era internamente diviso in sette loculi, e la tradizione, avvalorata anche da una iscrizione in lamina di piombo trovata nello sterro del pavimento medesimo, dichiara che vi furono riposte le reliquie dei sette Martiri Maccabei. I soggetti sono tratti dalla vita di Cristo: tiene però il centro la conversione della Samaritana. A sinistra Gesù fa la moltiplicazione imponendo le mani sui pani e sopra i due pesci, dove il bacino è omesso e mancano in terra le solite ceste. Indi si vede Marta supplichevole a' suoi piedi accanto al monumento di Lazaro, verso la cui mummia, ora quasi del tutto perduta, Cristo solleva la mano. A destra il Signore predica la negazione a Pietro, stando fra loro il gallo, e in fine al medesimo Pietro dà le chiavi, o sia il fa suo Vicario in terra. Le chiavi sono due e una di esse già è posta nel seno del pallio, l'altra è tuttavia nella destra del Salvatore che gliela consegna.

4. Roma, nel Museo di Laterano (BOTTARI, LXXXVIII): fu trovato nello scavare i fondamenti della cappella Borghese in S. Maria Maggiore. Il primo gruppo che abbiamo a sinistra rappresenta Gesù fra i due progenitori Adamo ed Eva nell'atto di porre la sinistra sopra la pecora che gli sta ritta su due piedi da quel lato, e nella destra doveva tenere un manipolo di spighe, in cui vece il moderno restauratore ha supplito un bastone pastorale, che gli parve stesse bene a chi aveva una pecora dall'altro lato. Dietro questo gruppo sono figurati tre personaggi di età diversa: il più attempato è quegli che sta in primo luogo; è a barba rasa mezzo calva,



ed ha le guance solcate da profonde rughe; esso parla, avendo spiegate le due dita della destra sporgente dal seno del pallio; gli altri due che stanno appresso sono di giovine età e vestiti di dalmatica. Non mi pare arduo intendere che il primo non è un Angelo e neanche il Verbo: ma egli parla ed ha caratteristiche di sembianze non comuni. Io penso che questo personaggio sia posto a fin di ricordare il senso profetico della composizione, la quale esprime la promessa riparazione della umanità rappresentata dai due giovani, che sono Caino ed Abele.

Gesù con volume nella sinistra, presente un Apostolo, ha risanato il paralitico che con la lettera sulle spalle sen va come il Redentore gli ha prescritto. Veste costui una tunica ed ha calzari allacciati ai piedi.

Gesù con volume nella sinistra stende la verga sopra una delle cinque idrie che ha da presso; il braccio e la verga sono di restauro: indietro alla destra di lui è un Apostolo barbato in atto di parlare.

Gesù Cristo sedente sopra l'asina, di cui tiene le redini con la sinistra, alza la destra con le tre dita spiegate: l'asina porta al collo una lunetta pendente da un laccio: il polledro le viene appresso pascolante per via; mentre un uomo della plebe in corta tunica immanicata e discinta stende

un drappo sul terreno, e un altro uomo in egual modo vestito guarda da una palma sulla quale è salito. Quivi presso vedesi per terra un ramo della pianta medesima; nel fondo due Apostoli ambedue barbati, e uno di essi anche semicalvo, fanno ala e compagnia al Signore.

Gesù pone le dita sugli occhi del cieco nato che è in dalmatica immanicata; nel fondo è una persona spettatrice volta a sinistra.

Gesù Cristo di prospetto, con volume nella sinistra e la destra elevata con le tre dita spiegate: dietro di lui e alla sua sinistra è una persona virile un po' calva ed imberbe: allato di Gesù si vede una piccola figura d'uomo del tutto nuda e con le braccia accostate ai fianchi. Il Signore tiene qui il luogo del Profeta Ezechiele che risuscita i morti rappresentati in compendio dall'uomo nudo stante in piedi, omessi l'uno o due uomini giacenti sul terreno e la verga, simbolo della virtù taumaturga, con la quale altrove li tocca il Profeta.

Gesù Cristo è dinanzi alla edicola sepolcrale di Lazaro la cui mummia egli tocca coll'estremità della verga. Il braccio, la verga e la mummia sono di restauro. Ivi è Marta ammantata e ginocchione, in atto di supplichevole, con le mani protese verso i piedi del Redentore.

#### TAVOLA CCCXIV.

1. Questo quadro appartiene al fianco destro del sarcofago posto alla Tavola 320, il quale è privo del fianco sinistro; e per guadagnar posto ho giudicato che starebbe bene qui dove anche si trova un quadro di simile argomento. Eva, posta qui a destra dell'albero, con pomo nella destra, ritiene con la sinistra la foglia. Il serpente sta avviticchiato all'albero, ed è volto come generalmente suole a lei che ha da piedi un agnello giacente, egualmente a lei volto. A sinistra dell'albero è Adamo che parimente si copre con la foglia; e ambedue guardano a destra donde odono la voce di Dio che li chiama. Appiè di Adamo, che sembra col gesto accusare la compagna, vedesi un fascio di spighe. L'agnello accompagna costantemente Eva, stia essa a destra come il più delle volte, stia a sinistra come qui: le spighe stanno egualmente sempre presso di Adamo. Cristo, che porta in altre sculture i due simboli, l'agnello e le spighe, qui è omissi; e giovi considerare che se si fosse avuta l'inten-

zione di rappresentare la misericordia di Dio che provvede l'uomo del pane e la donna della lana, non si sarebbe dovuto mai omettere il personaggio che rappresenta il Verbo incarnato, senza del quale le spighe e l'agnello non rappresenterebbero, ancorchè fosse possibile, il significato preteso.

2. Roma. Villa Carpegna. Le rappresentanze che furono una volta scolpite sulla fronte di questo sarcofago, sono perite quasi del tutto. Nulladimeno possiamo da ciò che resta determinare il numero delle rappresentanze e divinarne il soggetto, dandocene indizio le parti inferiori delle figure che si sono conservate.

Nel centro adunque era rappresentato Gesù Cristo sull'asina, il cui polledro superstite è in atto di pascere la foglia di un ramo gittato sulla via onde passa il Redentore, dinanzi al quale un Ebreo distende un panno sul terreno.

Prima rappresentanza a sinistra. Personaggio barbato semicalvo con volume nella sinistra, che percuote con la verga la rupe d'onde sgorga l'acqua: due Ebrei in berretto cilindrico e al solito modo vestiti, vi si dissetano ginocchione. Un terzo Ebreo sta dietro e guarda; un quarto, vestito di tunica e pallio ma non coperto di berretto, vedesi accanto alla rupe.

Personaggio semicalvo e barbato preso da due Giudei, un solo dei quali è conservato, dell'altro rimangono nel marmo i piedi con parte delle gambe: nel fondo si vede uno spettatore.

Parte destra. Era espresso Gesù che poneva le mani sulla cesta e sul bacino sorretti dai due Apostoli: innanzi rimangono sei ceste di pane ed i piedi di tutte e tre le figure ora perdute.

Gesù Cristo presso alla edicola sepolcrale di Lazaro: innanzi a lui mirasi Marta coperta del manto e genuflessa, con le mani stese in attitudine di supplicante. Dietro il Redentore era figurato un Apostolo.

3. Sul lato sinistro i tre fanciulli oranti tra le fiamme nella fornace di Babilonia.

4. Sul lato destro, Adamo ed Eva con in mezzo l'albero, senza per altro il serpe, stanno riguardandosi e si coprono la nudità ritenendo con ambedue le mani una foglia.

5. Roma, nel Museo di Laterano (BOTTARI, XXXIX): trovato nel Cimitero Vaticano. Il Casali (*De veter. sacr. Christ. rit.* ed. sec. 1647, pag. 16) narra che egli acquistò dalla eredità di Marco Milesio questa che egli chiama tavola rotta in più pezzi e che la fece restaurare. Pare che lo scultore siasi proposto di rappresentare i miracoli di Gesù Cristo raccontati da S. Matteo nel capitolo IX.

A sinistra vedesi una porta di città (facilmente Cafarnaum, MATTH. IX, 1) e così pensa ancora il Bottari (pag. 161); dinanzi alla quale Gesù con volume nella sinistra pone la mano in capo ad uno dei due ciechi (MATTH. ib. 27-31) che gli stanno innanzi alla presenza di due uomini, il primo dei quali parla al Redentore. I due ciechi sono in tunica e pelliccia, e uno d'essi si appoggia al bastone (1): i due uomini presenti sono imberbi e vestono tunica immanicata e una penula abbottonata sul petto (MATTH. ib. 27-31); presso

Gesù e alla sua sinistra è un Apostolo che parla ancor esso.

Gesù andando a destra voltasi indietro ov'è un Apostolo che gli parla, e vede l'emorroissa ammantata e genuflessa che tocca il pallio di lui (MATTH. ib. 19-22). Il fondo di queste scene rappresenta il prospetto esterno e l'ingresso ai portici della piscina.

Gesù seguito da due Apostoli si reca alla piscina probatica dove si vede un giovane giacere in letto con la destra sul capo in atto di riposo: stanno ivi ancora altri tre infermi, l'uno a capo del letto, gli altri a' piedi; tutti vestono egualmente tunica e pellegrina, che non è la penula come stima il Bottari, ma una specie di *bardocucullus* che Marziale (XIV, 128) appella per ischerzo la penula della scimia. Questo bardocucullo scendeva un po' più basso della pellegrina, cioè fino a mezza persona (MARZIALE, I, 93), e aveva il cappuccio o cocolla donde prendeva il nome (2): la penula era quasi podere. I due malati che sono appiè del letto elevano le loro destre verso colui che giace in letto. L'area di questa composizione è la metà delle altre, essendo divisa in due piani, nel secondo dei quali, all'opposto lato della piscina, Gesù è in egual modo espresso, ma più piccolo, attesa la minore capacità del sito. Quivi il paralitico ha già tolto il letto sulle spalle e va sano a casa sua.

È di poi espressa l'entrata di Gesù in Gerusalemme fra gli osanna del popolo. Il Redentore, la cui testa è di restauro, va a cavallo, accompagnato da due Apostoli, il primo dei quali che è semicalvo eleva in alto la destra in atto di fare acclamazione a Cristo, come ha ben osservato il Bottari (pagina 164). Intanto i Gerosolimitani d'ogni età escono incontro al Signore, e chi cerca di spandere un pallio sul terreno perchè vi passi sopra; altri è montato su di un albero di palma; altri s'incammina verso la porta recando in mano un ramo di palma, nel mentre che un uomo, con in mano un festone o serto di fiori e due giovani con rami di palma, recansi incontro al Redentore uscendo dalla porta di Gerusalemme, la quale vedesi esser fiancheggiata di torri e munita di merli.

6. Astorga, nella Cattedrale, dove io l'ho veduto: ora è a Madrid e l'ha pubblicato il sig. D. Aureliano Fernandez Guerra y Orbe (*Arte cristiana*, tom. VI, pagg. 589-601). Il sarcofago che è in marmo di Granata era stato coperto da una tavola di pietra assai grossa, sulla cui fronte si leggeva con

(1) Il Casali *loc. cit.* crede a torto che siano espressi quelli che offerivano a Gesù i fanciulli affinché li toccasse (MATTH. XIX; LUC. XI).

(2) Il cappuccio, *cucullus*, non manca sul marmo, ma nella Tavola è

stato ommesso per colpa dell'incisore, al quale anche si deve attribuire il segno in croce sui panni nel sarcofago 1, Tav. 313, ommesso invece nel sarcofago 2, e se quivi medesimo il primo degli spettatori è figurato imberbe.

caratteri legati da nessi: SEPVLCRVM · REGIS · Do · AL · FONSI · FERDINANDI · OBIT · ANNO · DNI · D · Qui ove ora il marmo è rotto fu supplito a pennello l'anno 882. Ma il sig. D. J. M. Quadrado (*Recuerdos y bellezas de España. Asturias y León*, pag. 422, n. 2) ricorda che l'epoca notata sulla pietra è erronea, e che per tale fu dimostrata dal Morales: *Los años el nombre todo está de mala manera errado como dice Morales en su crónica lib. XV, c. 33, y per lo mismo parere extraño que en su Viaje santo haya hecho el menor caso de semejante letrado pintado así en sus días, y que por las contradicciones que contiene a ningún rey puede convenir. Siglos ha fué discubierto, dicen, en el pueblo de S. Justo sobre el camino de Leon.*

Prima rappresentanza a sinistra. Edicola sepolcrale di Lazaro con frontone e corona nel timpano; la mummia ora manca. Innanzi alla edicola Cristo con ricci e corti capelli e volume nella sinistra, eleva la verga: a' suoi piedi è una donna ginocchioni ed ammantata, in atto di stendere da supplichevole le mani, che ora mancano, rimanendone l'attacco; dietro vedonsi due Apostoli che si riguardano, dei quali quello a sinistra è barbato, l'altro è imberbe.

Pietro semicalvo con lunga barba e aguzza, tenuto da due Giudei: ha nella sinistra un volume svolto e ripiegato; nel fondo sono due persone, una barbata, l'altra imberbe, che come i due Apostoli parimente tra loro si riguardano.

In terzo luogo è Pietro al modo medesimo semicalvo, che mostra le acque sorgenti dalla rupe (la destra è rotta); nella sinistra ha un volume. Di quelle acque bevono due Giudei ginocchioni; dietro sono due uomini, uno barbato, l'altro imberbe, che si riguardano. È questo il modo tenuto dall'artista scultore nel significare gli spettatori sì di questa scena come delle due prime, e poi della quinta.

I protoparenti Adamo ed Eva nell'atto di coprirsi con doppia foglia che ritengono con una mano all'altra sovrapposta. L'albero in mezzo è ora rotto.

Gesù Cristo pone le mani sovra una cesta di pani ed un bacino con due pesci sostenuto da un Apostolo semicalvo; appiè vedonsi sei ceste di pane: dietro sono due persone imberbi che si riguardano. Nella stampa del Fernandez, della quale io mi sono servito riproducendola, questi due pesci da me notati sul marmo non ben si distinguono.

Abramo in tutta chioma e barbato, in atto di alzare la destra, ora rotta, col pugnale: ha dinanzi l'Angelo senz'ale, con capelli crespi e volume nella destra, che gli prende il braccio, intanto che la mano celeste gli parla dalle nuvole. A destra è Isacco in tunica esomide, con le mani legate dietro il dorso; davanti al quale è un'ara: a sinistra si vede l'agnello.

## TAVOLA CCCXV.

1. Roma, Museo di Laterano. Le teste di rilievo in questo sarcofago sono di restauro, se ne eccettui due soltanto; la nona che è del Redentore e la duodecima che è di un Apostolo. Io le ho riprodotte tutte insieme perchè non rimanesero tronche le immagini delle rappresentanze.

Prima rappresentanza a sinistra. Personaggio barbato con volume nella sinistra, che batte la rupe: due Giudei nell'abito solito stanno bevendo l'acqua che ne doccia: il primo mostra ancora la sorgente dalla quale sgorga.

Personaggio barbato preso per le braccia da due Giudei. Egli è S. Pietro.

Gesù con volume in mano, volto verso la destra, ove è rappresentato Pietro che eleva l'indice della destra verso il mento. Dinanzi è figurato il gallo.

Indi ha innanzi il paralitico che cammina di buon passo portando in capo la sua lettiera.

È quindi posto di fronte con volume in mano e la destra atteggiata a parlare: dietro ha due personaggi che ascoltano: quell'uno di essi che sta a destra, del quale rimane la testa, è barbato. È verosimile che siano così espressi i due discepoli del Battista nell'atto che passano alla seguella di Cristo (Io. I, 36-39), il quale gl'invita ad andar seco alla casa dove abita.

Gesù, con volume in mano, pone le dita sugli occhi del cieco nato che stende le mani e s'incurva supplichevole; l'Apostolo che gli sta a sinistra, del quale solo rimane la testa, è semicalvo.

Gesù, con volume in mano, tocca con la verga una delle sei idrie che gli stanno davanti.



Gesù alza la mano con le due dita spiegate, sopra una cesta di pani sostenuta da un Apostolo barbato, ed ha dinanzi altre simili ceste di pane.

2. Roma, nel Museo di Laterano. Rimangono di questo sarcofago sole cinque nicchie e gl'indizi di altre due, delle quali una era a destra, l'altra a sinistra. Le volte ad arco e a tetto che alternano, sono sostenute da colonne d'ordine composito, nei cui angoli figurano due corone con bande a svolazzo e quattro uccelli distribuiti in guisa che le due corone stiano nei timpani di mezzo.

Nel centro è Gesù con volume nella sinistra, fra due personaggi, e loro parla con la mano destra spiegata. I due personaggi vestono tunica e pallio: sono ambedue barbatì, ma quello che è a destra è semicalvo. Può ben essere che sia rappresentato il colloquio coi due Discepoli che andavano al castello di Emmaus.

Prima rappresentanza a sinistra. Gesù con volume nella sinistra in mezzo a due Apostoli, uno dei quali gli sta di dietro e porta una cesta di pani, l'altro gli sta dal lato destro con altra cesta egualmente di pane, sulla quale Gesù pone la destra. Questo Apostolo ha da presso tre ceste di pane, una a destra, due a sinistra.

Gesù, tenendo con la sinistra la falda del pallio che gli ricasca dall'omero, alza la destra verso S. Pietro che gli è dinanzi e che avendo la sinistra aperta ed abbassata, solleva l'indice della destra verso le labbra, in atto di penseroso; ai piedi è il gallo.

A destra Gesù con volume nella sinistra, in mezzo a quattro Apostoli, uno dei quali è imberbe, tocca con la verga una delle cinque idrie che gli stanno dinanzi, due a sinistra e tre a destra.

Gesù, tenendo la falda del pallio, accenna con la destra al paralitico che gli sta dinanzi in tunica ed ha la lettiera appoggiata a terra e non ancora levata sulle spalle. Un Apostolo imberbe, che sta da quel lato, parla col Redentore tenendo nella sinistra un volume.

3, 4, 5. Milano, in S. Celso (BUGATTI, *Memorie di S. Celso*, tav. I, pag. 242, c. 24, pag. 167). Sulla fronte del sarcofago (n. 5) è rappresentato il Bambino celeste involto nelle fasce

nella culla coperta di sopra da una tettoia di paglia, ma sostenuta da colonne che hanno capitelli d'ordine corinzio: fuori a destra S. Giuseppe giovane imberbe e in tunica esomide stassi appoggiato alla tettoia e pare che in segno di stupore elevi la destra: egli tiene anche un'ascia in mano, quasi a dimostrazione del suo mestiere, come in altri monumenti ha in mano la sega. La culla sta sopra il sasso del monte (che è quello sul quale era edificata Betlemme), e vi si vedono a' piedi il bue e l'asino, come se fosser giunti ora. Indi a destra i Magi vedono con sorpresa e gioia il primo apparire della stella, che l'uno d'essi addita e l'altro guarda mostrando di risovvenirsi del segno predetto da Balaam, con l'attitudine della destra. Il terzo Magio ha posta la mano sulla spalla del secondo. Non portano i doni perchè ora vedono la prima volta la stella.

In terzo luogo è figurato Gesù in folta barba e in lunghi capelli, con volume mezzo svolto nella sinistra e la destra elevata. Gli sta a sinistra S. Pietro con le mani velate per accogliere il volume; a destra S. Paolo semicalvo.

Nella rappresentanza seguente è espressa la tomba del Salvatore aperta e a terra il sudario; sono ivi giunte le due Marie, e la prima guarda il sudario, che è per terra e fingesi fuori della cella sepolcrale rotonda; la seconda ode l'Angelo che di mezzo alle nuvole addita il sepolcro vuoto e dice che Gesù è risorto. Le nuvole sono trattate in guisa che sembrano, come in qualche altro monumento, essere rocce e sassi.

In fine Gesù Cristo imberbe (il Bugati lo rappresenta barbato), nell'atto di farsi toccare la ferita del costato da S. Tommaso, presente un altro Apostolo. Si Tommaso e sì l'altro Apostolo sono imberbi. Il Redentore eleva in alto il braccio, e lo rovescia sul capo.

Sul lato sinistro (n. 4) è Gesù, il quale andando a destra voltasi a guardare la donna ammantata che gli tocca il lembo della veste.

Sul lato destro (n. 5) è Pietro che stringendo il volume nella sinistra batte con la verga la roccia: due Ebrei bevono dell'acqua che ne sgorga, ricevendola nelle mani accoppiate e appressandovi la bocca. L'artefice si è dato cura di esprimere l'increspatura dell'acqua che mentre scorre, è raccolta nel concavo delle loro mani.

## TAVOLA CCCXVI.

1. Roma, nel Museo di Laterano. Coperchio erroneamente creduto sarcofago dal Cav. Gualdi, il quale perciò vi fece porre sopra un altro coperchio che ne è stato tolto da noi. Egli l'aveva nel suo Museo, e il donò a S. Maria Maggiore. Il Severano (Bosio, *R. Sott.* pag. 589) e il Bottari (CXCIII) l'hanno stampato tal quale l'aveva di suo ingegno composto il Gualdi.

Le rappresentanze a sinistra debbono cedere il posto alle rappresentanze che sono a destra: imperocchè esse appartengono alla prima parte della vita di Cristo.

Parte destra. Cominciando da mezzo, sopra una mangiatoia coperta da panno, è posto il Fanciullo divino involto nelle fasce, e presso di lui vedesi un bue ed un asino a bocca aperta in atto di alitare sopra di lui: nel fondo sono due giovani imberbi, vestiti di tunica alla esomide, ed uno d'essi con nodoso e curvo bastone nella destra: questi guarda il Bambino; il compagno lo mostra tenendo la mano dietro il capo di esso Bambino.

Gesù in piccola statura, nudo e in mezzo alle acque del Giordano che appena gli arrivano a mezza gamba: alla sua sinistra è una roccia d'onde sgorga il fiume: alla sinistra è Giovanni in lunghi capelli e barba, vestito di pelle di camelo alla esomide, col piede sinistro poggiato sopra un sasso. Egli stende la mano prendendo nella conchiglia l'acqua per battezzare. Il braccio ed il capo del Battista e il capo del Redentore sono di restauro.

Gesù in tunica e pallio alla esomide, tocca con la verga una mummia che si vede andarsi elevando dal fondo di un sarcofago poggiato sopra due mensole a testa e piede di leone; è presente incontro Gesù al capo del sarcofago una donna ammantata che parla con un uomo mezzo calvo, il quale le addita il morto: nel fondo sono due giovani spettatori volti a destra.

Parte sinistra. Gesù in tunica e pallio, con le mani legate a tergo, è tratto da due Giudei davanti ad un uomo barbato in tunica e pallio, che siede sopra faldistorio e appoggia i piedi sopra una predella alzando la destra con le tre dita spiegate. Egli ha il capo cinto da un diadema che l'incisore non ha visibilmente espresso: nel fondo vedonsi due persone, un giovane che sta dietro la sedia di

Caifas, ed un uomo barbato in tunica immanicata e forse penula, il quale, volto al giovane, gli addita Gesù. Questo giovane è in lunga tunica e cinta; il suo braccio destro è di restauro.

Pietro in tunica e pallio, con le braccia l'una all'altra soprapposta, guarda a sinistra ove è un uomo barbato in tunica immanicata e penula, che parla con lui alzando la destra: è presente alla scena una persona mezzo calva: nel fondo vedonsi due giovani ambedue rivolti a guardar Pietro.

Rimane nel mezzo di queste rappresentanze una persona che vi sta quasi da spettatrice: essa veste tunica talare muliebre ed un pallio nel quale s'involge ritenendone con la destra il lembo del seno, e nella sinistra stringe un volume.

2. A Servannes, nella villa dei signori Revoil, a poca distanza da Arles. Sarcofago a due piani molto frammentato, proveniente dall'Abbadia di S. Remy. È pregevolissimo ed unico finora che ci dia una serie ordinata dei misteri della vita e morte di Cristo Redentore. Cominciando da destra, la prima scena è per metà perduta: vi supplirà per altro una descrizione che se ne legge nel volume 6012, fondo latino, della Bibl. mss. di Parigi ed è di mano del Peiresc. Imperocchè fa d'uopo sapere che a questo insigne sarcofago toccò la sorte di tanti altri che furono rotti e dispersi dalle mani sacrileghe dei settarii.

Il manoscritto del Peiresc novera le rappresentanze del piano superiore con quest'ordine: *Virgo Maria velata sedens puerulum Xpm ferens venientibus magis thiaratis quorum primus coronam offert alii duo discos thure et mirra plenos. Ioan Bapta pellibus indutus baptizans superveniente columba aquam de coelis cadentem rostro gestante. Disputatio in templo. Idolorum despectus per tres pueros praesente principe sedente.*

V'era adunque la Vergine ammantata col Bambino in grembo ed i Magi. Il primo di costoro offriva una corona. Il secondo ed il terzo in due bacini l'incenso e la mirra. Tutta questa composizione è perita; la seguente in parte si conserva.

Il Battista in tunica discinta e alla esomide ha la sinistra elevata: il fiume scorre a lui dinanzi: ivi era il Redentore

del quale rimangono i piedi, e v'era lo Spirito Santo che discendeva dall'alto sopra Gesù diffondendo acqua dal rostro: dietro S. Giovanni si vede la porta della città, non avvertita dal Peiresc, ed una figura assisa a sinistra sopra una pietra, che esprime il popolo il quale andava da lui per essere battezzato.

Dopo vedonsi tre uomini vestiti di penula e innanzi a loro due Magi. I tre uomini presi dal Peiresc per Gesù fra i dottori, sono probabilmente gli scribi chiamati da Erode, e i due Magi che rimangono doveano far parte della composizione che il Peiresc credette rappresentasse i tre giovani ebrei davanti a Nabucco. Questa scena avrebbe dovuto precedere l'arrivo a Betlemme; ed è invece stata posta in riscontro per simmetria di composizione, acciò si avesse da un lato la Vergine sedente e dall'altro il Re Erode parimente sedente, e in tutte e due le scene i tre Magi. Potrebbe anche dirsi che siano figurati i tre fanciulli ebrei davanti a Nabucco, e stimarsi che i tre personaggi vestiti della penula appartengano alla composizione precedente, nella quale esprimano i farisei che si dipartono dal Battista, dopo aver saputo da lui che il Messia, quantunque ignorato, era fra loro. Ma si osservi che il Peiresc nulla ci dice del busto reale sulla colonna, il quale a una tale scena non può mancare.

Prima rappresentanza del piano inferiore a sinistra. Gesù imberbe, con lunghi capelli, stando sopra una roccia alza la destra pregando: da quella parte è un Apostolo in piedi: due Apostoli di qua e di là dormono appoggiati alla roccia. Il Peiresc esprime il senso di questa scena in tre parole: *Christus inter discipulos dormientes imberbis*.

Indi Giuda si appressa a Gesù per baciarlo: dietro di Gesù è un personaggio con volume nella sinistra, sul quale appoggia le dita della destra. Giuda è seguito da un uomo in tunica e penula. Il Peiresc scrive: *Judae osculum satellitibus stipati*.

Gesù scortato da tre sgherri in tunica arriva al tribunale di Pilato, il quale è in tunica e clamide e cinge la corona, sedendo in faldistorio: davanti ha il treppie col vaso, ed è presente il servo con la patera e l'orciuolo. *Pilatus sedens in subsellio paludatus coronatusque manus lavans ex urceo in catinum tripodi impositum*. Così il Peiresc, credendo che il vaso sul treppie fosse destinato a ricevere l'acqua che vi si versava dalla patera.

Il nostro artista passa dalla condanna di Pilato alla risurrezione del Signore, omette le scene della Passione e della morte, com'era di uso. Il monumento sepolcrale del Redentore ha la porta aperta, e di qua e di là stanno due figure in tunica e clamide. Ivi presso tre donne col capo velato e genuflesse alzano le mani verso il divino Maestro che loro è ivi apparso e stende la destra.

Dopo l'apparizione del Signore alle donne, il Peiresc scrive che vi si vedeva Cristo fra i Discepoli, indi la sua ascensione: *Christus post resurrectionem inter discipulos. Ascensio in coelum. Sublatus hic videtur Christus a manu de coelo veniente, respicientibus discipulis prostratis*. Ora si vedono sul sarcofago due figure in tunica e pallio: indi gli avanzi di altre sette persone: poi una figura prostesa sul terreno e un'altra in atteggiamento di stupore: sono gli undici Discepoli presenti all'ascensione di Gesù, il quale vi si vedeva, come narra il Peiresc, preso per la destra da una mano celeste apparsa dalle nuvole: questa mano oggi manca, ma se ne hanno i riscontri in altri monumenti.

3. Arles, nel Museo. Edito dal De Lalauzière (*Abbrégé chron. de l'hist. d'Arles*, pl. XXIV, n. 11) e dal Millin (*Voyage*, pl. LXVI, 1, vol. III, pag. 537) che lo dice in parte mancante: *À gauche du maître autel où est le tombeau de S. Honorat est une partie de sarcophage en marbre*. Lo ha inoltre spiegato il Le Blant in una dissertazione intitolata *Les larmes de la prière*, (pl. 19), la quale farà parte dell'*Étude sur les sarcophages antiques de la ville d'Arles*, che non ha veduta peranco la luce.

Prima rappresentanza a sinistra. Figura barbata con volume nella sinistra, nell'atto di percuotere con la verga la rupe donde scorre acqua copiosa: incontro a questo personaggio è un giovane imberbe in tunica e pallio, che il guarda nel mentre che un Giudeo con la solita mitra stando ginocchione, stende le mani per disetarsi al liquido e fresco umore che doccia dalla rupe. La mano destra di colui che guarda non è stata espressa dall'incisore per dimenticanza, essendone stato avvertito.

Evvi dipoi figurato Gesù giovane in corti e ricci capelli, sedente in cattedra e poggiante i piedi sopra predella, con volume mezzo aperto nella sinistra, e la destra elevata, che ora manca. Sei personaggi barbati gli stanno intorno, due di essi in piedi, due prostesi sul terreno, in atto di toccargli ossequiosamente i piedi, e due che inchinati copronsi con panno il volto come chi amaramente piange.

Dopo questa rappresentanza si vede espresso Gesù coi medesimi ricci e corti capelli e con volume arrotondato in mano, nell'atto di prendere pel braccio la figlia di Iairo e levarla a sedere sul letto ove giaceva or ora defunta. La madre della giovinetta si è prostrata ai piedi del Redentore: ella porta il capo coperto dal pallio. Fra i personaggi che sono attorno al letto, uno sembra aiutare la fanciulla a sedersi sul letto, ed è il padre di lei; degli altri tre uno parla sporgendo il braccio mezzo involto dal pallio, gli altri due portano il volume. Questi sono i tre Apostoli, Pietro, Giacomo e Giovanni, i soli che nella stanza della defunta furono introdotti da Cristo. Le altre persone non entrano nella



composizione, e se vi stanno si è per prolessi a fin di significare il popolo ammesso dopo. Fra tutti è notevole colui che stando dietro al padre della giovinetta alza gli occhi e le mani al cielo. Questi personifica la turba che dà gloria a Dio per quel prodigio operato dal Salvatore.

Indi il sarcofago che non è intero a destra vi avrà forse figurata la risurrezione di Lazaro in quel poco spazio, che stando alle ordinarie dimensioni si può supporre.

Intorno alla composizione di mezzo, nella quale il Le Blant vede espresse le lagrime della preghiera, o sia il dono delle lagrime, diedi già il mio parere all'illustre autore presente in Arles presso cui ricevetti il gradito dono della dissertazione predetta. A mio avviso adunque in questa composizione veramente singolare e preziosa l'arte ci ha espressa la penitenza pubblica usata nella Chiesa primitiva nei suoi gradi, che veramente furono tre, non essendosi aggiunta l'*ἀρχαίσις*, *auditio*, che dopo l'eresia di Novato. Erano essi la *πρόκλησις*, *fletus*, l'*ἐπίπρωσις*, *substratio*, la *σύστασις*, *consistentia*, i quali si vedono qui espressi in quei due che piangono, nei due che stanno prostrati e negli altri due che stanno dritti in piedi ai lati di Cristo. L'*ἀρχαίσις* consisteva nell'essere ammesso ad ascoltare le omelie del Vescovo e a cantare i salmi: concedevansi ai *flentes*, nell'attitudine dei quali può essersi anche qui voluta comprendere dal valente artista.

Stanno questi penitenti attorno al trono di Cristo, dal quale la mistica Chiesa riceve la potestà di perdonare i peccati.

Per questa interpretazione ricaveremo anche il bel frutto di comprendere il nesso dei tre soggetti fra loro. Questo è, che pel battesimo, figurato nell'acqua del deserto, si entra nella Chiesa, vi si resta e vi si rivive per la penitenza, messa sottocchio dalla espressione visibile dei suoi gradi, e final-

mente vi si muore in *spe resurrectionis* per ottenere la gloria e la vita eterna.

4. Roma, nel Museo di Laterano. Sarcofago scanalato a spira. Nel mezzo Gesù con volume nella sinistra parla a Pietro predicandogli la caduta. Fra mezzo è un albero appiè del quale il gallo. Pietro ha nella sinistra la verga, e leva l'indice della destra al labbro superiore.

Il coperchio ha in mezzo il cartello incorniciato, retto da due eroti alati che indossano la solita mantellina a svolazzo.

A sinistra Adamo ed Eva che ad egual modo copronsi con la foglia: nel mezzo è l'albero col serpente attortigliato, il cui capo appare fra i tronchi superiori: Eva a capelli sciolti ha il pomo nella destra; Adamo col gesto accusa la moglie.

Segue di poi a destra un busto di donna ammantata e orante sotto una cortina sospesa a festoni: a destra ed a sinistra due personaggi barbati in tunica e pallio hanno preso in mano e sostengono i lembi e le cascate della cortina.

A destra del cartello si vede una nave con vela gonfia e tre marinai; uno di essi, che è in poppa, maneggia due timoni, l'altro è in prora e ne regge un terzo; vestono ambedue tuniche esomidi; il terzo gitta Giona in bocca al pistrice. In alto appare una mezza figura giovanile e nuda, che soffia con forza in un turbine sostenendo la cervice con la destra. Per mala ventura l'incisore non ha bene interpretata la fotografia che aveva davanti, e in luogo della predetta figura del vento e del turbine vi ha espresso un incognito indistinto.

Giona vomitato sul lido e giacente con la destra rovesciata sul capo sotto la pianta di cucuzza; ivi presso è il pistrice.

## TAVOLA CCCXVII.

1. Roma, nel Museo di Laterano. Sette nicchie formate da un portico di colonne scanalate a spira con capitelli composti che sostengono alternamente voltine ad arco e a tetto. Sugli angoli miransi busti di personaggi barbati, e taluno imberbe, sporgenti dal concavo delle conchiglie.

Nel mezzo è Gesù Cristo volto a sinistra con volume nella sinistra e atteggiato a parlare: ivi è un albero e sopra di esso il gallo. Il divino Maestro parla a Pietro espresso

nella nicchia seguente a sinistra con la verga (ora rotta) nella sinistra e il dito indice della destra elevato al mento; nelle rimanenti nicchie sono figurati Apostoli in varie attitudini con volumi ove arrotondati, ove mezzo svolti, ove legati in fascio; un solo l'ha dappiè in un fascio. A tre di questi manca la testa ora perduta.

2-4. Arles, nella chiesa di S. Trofimo (MILLIN, *Voyage*, LXI, 4), dove serve tuttavia di vasca pel battesimo. E esso è

introdotta a mezzo nel vano della parete, e vi poggiano sopra le colonne di un frontispizio che compie il battistero. Fui sollecito di scoprire le rappresentanze dei due lati facendo sfondare il paretello a destra e sinistra che li univa alla parete; e così si son potuti vedere, ma non interamente, i soggetti che vi erano figurati e ritrarre dal disegnatore del sig. Le Blant, che me ne è stato cortese, e li darà egli medesimo nel citato suo *Étude* ecc. alla tavola 26. La fronte, come i fianchi, è divisa in due piani, uno superiore, l'altro inferiore, con arcali e frontespizii sostenuti da colonne scanalate a spira d'ordine composito. Negli angoli miransi corone con tenie svolazzanti, ed ai cantoni vedonsi uccelli che beccano nelle ceste.

Piano superiore. Nel centro è espresso Gesù di prospetto, in tunica e pallio, con volume nella sinistra e la destra elevata con le prime tre dita spiegate ed aperte; dappiè è un gallo volto a destra. Nella nicchia a sinistra di Gesù è Pietro seguito da un personaggio imberbe: ambedue hanno il volume, e Pietro recasi il dito della destra al mento. Nella nicchia a destra di Gesù Cristo è un uomo (la testa è rotta) con volume nella sinistra e la destra elevata (la mano è rotta); dappiè a sinistra ha due grandi volumi legati e insieme uniti. Nella nicchia seguente a sinistra è un uomo barbato seguito da altro imberbe; l'uomo barbato ha nella sinistra un volume e guarda avanti a destra appoggiando la mano destra sul rimesso braccio sinistro: accanto egli ha un'arca scoperta con la solita striscia di cuoio per portarla; dentro vi si vedono tre volumi.

Prima rappresentanza a sinistra, Gesù Cristo di prospetto, nell'atto di porre la destra sopra una cesta di pani sorretta da un Apostolo: innanzi è un piedestallo e sopra di esso due pesci.

A destra Gesù (la testa è rotta) con volume nella sinistra pone le dita sugli occhi del cieco nato (la cui testa manca); questi è in tunica e in pelliccia liscia. Con Gesù è un Apostolo che nella sinistra alzata ha un volume ed involge il braccio destro nelle pieghe del pallio.

Un personaggio (la testa è rotta) con volume nella sinistra ha da presso un giovine imberbe parlante, e dinanzi un serpe attortigliato ad un albero. Dietro il detto personaggio si vede un piedestallo con sopra quattro pani. Il confronto che possiamo fare con altre composizioni somiglianti ci fa dedurre che il piedestallo coi pani è un'ara con le offerte, ed il serpe rappresenta quel dragone adorato in Babilonia, al quale Daniele dà la focaccia che gli cagiona la morte.

Nel portico inferiore vi hanno altrettante nicchie quante nel superiore: quella di mezzo è tenuta da una matrona ammantata e orante di prospetto. Nella nicchia vicina a

destra di lei è un personaggio volto a destra con nelle mani una tavola che gli serve di libro sul quale egli legge: dietro di lui è un giovine imberbe in tunica e pallio. Dinanzi ha un'arca col solito foro ad angolo retto per la chiave.

Nella nicchia seguente a sinistra un personaggio, la cui testa manca, parla ad un giovane discepolo.

Sul cantone dal lato medesimo. Un personaggio (la testa è rotta) stante di prospetto fa gesto con la destra spiegata accennando la rupe versante acqua.

A destra Gesù con volume nella sinistra, accompagnato da un Apostolo imberbe, nell'atto di porre la mano sul capo ammantato di una donna che gli sta davanti genuflessa.

Un personaggio a cui manca la testa, stando di prospetto, ha dappiè a destra un'arca con la solita striscia di cuoio. Egli parla ed ha addietro un personaggio imberbe che sembra ascoltarlo attentamente.

Gesù (la testa è rotta) con volume nella sinistra, nell'atto di parlare: dappiè due idrie: dietro di esse un giovine in tunica volto a destra.

Lato sinistro. Gesù alza la destra parlante verso il fico, che qui è fatto a foggia di lauro e porta la bacchetta nella sinistra. Indi vedesi Abele in tunica, che va ad offrire l'agnello: avanti a lui è Caino che offre un grosso grappolo d'uva: di fronte siede il Verbo a cui si fanno le due offerte. Nel piano sottoposto sono espressi i tre giovanetti ebrei al cospetto di Nabucco, in atto di rifiutarsi all'adorazione della statua che vi si vede in forma di busto posato sopra una colonna. Il gesto di additare in alto, col quale vi è espresso uno dei tre, dimostra l'abituale allegoria dei tre Magi, ai quali l'arte ravvicina così la profetica rappresentanza.

Lato destro. La SS. Vergine col Bambino in seno sedendo sopra un sasso e avendo là presso il bue e l'asinello riceve i doni dai Magi, il primo dei quali addita la stella, che però è omessa dallo scultore. Il primo porta l'oro in corona; il secondo un pane di mirra, come a me pare; il terzo piccoli grani d'incenso. S. Giuseppe in tunica alla esomide e poca barba sta ritto in piedi dietro le spalle della Vergine sua sposa. Nel piano sottoposto a sinistra Gesù cavalca per Gerusalemme avendo appresso a sé due Apostoli: l'albero dinota il luogo aperto fuori della città.

Qui conviene che diamo un po' di luce ai soggetti complicati che compongono la fronte del sarcofago.

I fatti biblici che riguardano Cristo sono appena cinque nelle quattordici nicchie: fra tutti domina il primato di

Pietro. Parimente tra i fatti biblici dell'antico Patto se ne riconoscono due senza dubbio: ma vi rimangono alcune composizioni incerte, altre senza un carattere proprio. A queste io assegno l'ideale della profezia che si frammette ai racconti per richiamare il loro senso profetico. Ma nel piano inferiore il primo posto è tenuto dalla vergine Profetessa che partori l'Emmanuele predetto da Isaia, il quale ebbe l'ordine di scrivere sopra un nuovo e grande volume quanto gli era rivelato.

Da per tutto v'è una certa antitesi studiata: l'offerta dei figli di Adamo e quella dei Magi, il fico maledetto e il

nuovo germe di Gesse, i tre giovanetti che abominano l'idolatrato culto del Re Nabucco, e i figli d'Israele che cantano l'osanna al vero figliuolo di Davide che si appressa a Gerusalemme cavalcando il polledro dell'asina.

Sulla fronte i pesci e il pane moltiplicati e il serpente messo a morte coll'impasto artefatto da Daniele, l'acqua della roccia e l'acqua di Cana: finalmente il primato di Pietro a cui è messo accanto il cieco nato, e il primato della Chiesa dei Gentili simboleggiato dalla Cananea, che sta da presso a quella Vergine la quale partorirà più figli di colei che ebbe marito.

## TAVOLA CCCXVIII.

1-3. Roma, nel Museo di Laterano (Borr. CLXXXV). Dissotterrato ai tempi dell'Aringhi presso la chiesa di S. Sebastiano dal cimitero che dicevasi di Callisto.

Questo sarcofago è ora mancante delle prime otto teste che sono perite: per altro le possiamo dare supplendole dalla stampa dell'Aringhi (Borr. loc. cit.).

Nove rappresentanze sono qui figurate, le une accanto alle altre, senza nicchie né compartimenti. Il centro sembra tenersi dalla composizione che rappresenta Gesù con volume mezzo svolto in mano e la destra elevata in attitudine di parlare della caduta a Pietro che sta dietro le spalle di lui ed ha presso di sé il gallo. Questi è semicalvo, ha la verga nella sinistra ed eleva l'indice della destra al labbro. Nel fondo sono due Apostoli, uno barbato a sinistra, l'altro imberbe a destra.

Prima rappresentanza a sinistra: Adamo ed Eva si coprono con la foglia; in mezzo è l'albero col serpente avviticchiato. Adamo è barbato; di che abbiamo appena un riscontro in una pittura cimiteriale (Tav. 34, 5); egli si volta a sinistra ove è un personaggio barbato in tunica e pallio, che gli ha messa la mano sulla spalla; ambedue i protoparenti sembrano star sulle scuse. Dinanzi ad Eva sono quattro idrie, ma esse appartengono alla rappresentanza seguente.

Gesù tocca con la verga le quattro idrie poste per ristrettezza di spazio innanzi ai piedi di Eva, come ho avvertito.

Gesù con volume nella sinistra pone il dito indice della destra sopra gli occhi del cieco che veste tunica discinta e immanicata; è presente, alquanto indietro, un Apostolo imberbe.

Gesù con volume nella sinistra e la verga nella destra (ora mancante) ha da lato un personaggio barbato in tunica e pallio e tocca con la verga un uomo ignudo e giacente morto sul terreno; ivi accanto è altro uomo in egual modo ignudo ma dritto in piedi e con le mani dimesse e accostate ai fianchi.

Dalla parte destra Gesù con volume nella sinistra fa gesto di parlare: dinanzi a lui è il paralitico che se ne va con la lettiera sulle spalle.

Abramo col pugnale sospeso guarda in su donde ode la voce che il chiama; tiene la sinistra sul capo d'Isacco, che sta ginocchioni presso un'ara accesa, vestito di tunica alla esomide, con le mani legate a tergo: l'agnello sta in riposo sopra una roccia. Dietro di Abramo mirasi un giovane che ha stesa la destra alla mano armata del Patriarca, quasi a trattenere il colpo.

Pietro, non però semicalvo come nel mezzo del sarcofago, ma come ivi con la verga nella destra, è arrestato pel braccio da un Giudeo barbato e menato da lui mentre un altro Giudeo gli parla, e a cui il Santo si è volto; vestono tunica, mantelletta appuntata sull'omero, e portano la solita mitra cilindrica in capo e scarpe ai piedi.



Pietro, così chiamato come nella scena antecedente, batte con la verga la rupe guardando in alto donde ode la voce che gli parla, e stringe un volume nella sinistra. Al ruscello che copioso sgorga bevono ginocchioni due Giudei nel costume proprio di loro nazione, l'uno barbato, l'altro imberbe.

Sul fianco destro sono rappresentati i tre fanciulli in tunica e clamide, non bene definita per penola dal Bottari (loc. cit.), la quale non fu abito proprio degli orientali. Essi stanno in atto di orare tra le fiamme della fornace accesa. Il cantone destro di questo fianco è di restauro.

Sul lato sinistro è Daniele orante fra i leoni: a lui il disegnatore dell'Aringhi ha avvolto con un drappo i fianchi, se non li trovò piuttosto così velati da moderno stucco: nel marmo è come l'ho espresso io, a riserva della foglia, che pongo sempre ad indizio che vi è da velare.

Abacuc è per giungere posando un piè sulle nuvole, nuova maniera di significare che viene dall'alto per virtù divina. Egli è in tunica e calzoni ricinti in prima sotto il ginocchio, poi sulla caviglia del piede, ed ha i piè nudi. Il suo bacino non porta altro che un pane. A destra appare l'arca la quale galleggia sulle acque, avendo dentro un uomo imberbe (malamente nella stampa barbato) che è in tunica immanicata ed in atto di stendere le mani alla colomba che arriva col ramoscello di olivo. Il lembo a sinistra e di sopra, che è stato omesso, è di restauro moderno.

4. Gerona, nella chiesa di S. Felice. Fu dato in luce da Fr. Iosè de la Canal (*España sagrada*, tom. XLV, Madrid 1832, pag. 37), il quale credette di riconoscervi rappresentata la vita del Martire S. Felice, a cui, dice egli, serve di sepolcro nella chiesa dedicata al suo nome: *Frente del sepulcro del m. s. Félix conforme està sobre el altar mayor de la Iglesia de su Título*. Il disegno che ne dò è cavato dalla fotografia che ne feci fare coll'aiuto della luce di magnesio da quel fotografo medesimo che condussi meco pei sarcofagi di Francia e d'Italia nell'ultimo viaggio intrapreso a questo effetto. Rappresenta nel centro Gesù volto a sinistra; ivi è Pietro con la verga nella sinistra nell'atto di elevare il dito indice al naso: innanzi a lui dovea essere il gallo e invece nella stampa del Canal è una pecora. Nel fondo è un Apostolo.

Cominciando dalla sinistra, Pietro barbato con volume nella destra batte la rupe donde sgorga l'acqua della quale bevono due Giudei. Un giovane a testa nuda sta presso la rupe e sembra che l'ascolti.

Pietro è arrestato da due Giudei che il menano seco a destra; nel marmo rimane un frammento della verga che

ei si reca nella sinistra, e avverto che non fu bene espressa dall'incisore.

Indi Gesù sana il paralitico che si reca in collo la sua lettiera: è presente un Apostolo.

Gesù abbassa la verga sopra una delle tre idrie che sono a lui davanti; la verga è ora rotta: dietro è un Apostolo.

Dipoi Gesù pone il dito sugli occhi del cieco nato, presente un Apostolo.

Indi stando in mezzo a due Apostoli imberbi pone le mani sulla cesta dei pani e sul bacino dei pesci, nel quale sono due delfini: innanzi si vedono sei ceste di pane, tre per parte, le quali sono rappresentate nella stampa del Canal in forma di tripodi.

Gesù è davanti alla edicola sepolcrale ove è la mummia di Lazaro, della quale rimangono soltanto i piedi: la stampa predetta del Canal rappresenta in luogo della mummia una fiamma. A piè di Cristo è la donna ammantata e genuflessa.

5. Narbona, nel Museo, num. 522, dove l'ho veduto e studiato e vi ho riunito il frammento a destra, che il sig. Direttore Tournai credeva allora non gli appartenesse. In seguito il medesimo sig. Tournai mi è stato cortesissimo inviandomi il disegno esatto che do qui inciso. Le persone sulla fronte son fra loro divise dagli alberi in luogo di nicchie. Nel mezzo Gesù Cristo imberbe e in corti capelli, avendo nella sinistra un volume semiaperto e la destra (che è rotta) elevata, predice la caduta a S. Pietro che ha la verga nella sinistra e stende la destra (ora rotta). Sull'albero che è framezzo mirasi il gallo volto a destra, e dappiè un fascio di volumi. Presente a destra è un Apostolo imberbe che avea forse un volume nella sinistra (ora rotta); egli con la destra si attiene al pallio ed ha dappiè un fascio di volumi.

Chiudono la scena quattro personaggi, due a destra e due a sinistra. I due a sinistra sono barbati, e il secondo ha nelle mani un volume. Dei due a destra il primo è barbato, ha un volume nella sinistra, la destra alquanto elevata e dappiè un fascio di volumi: il secondo è imberbe e porta in mano un volume.

Nel mezzo del coperchio è un cartello chiuso in cornice, sostenuto da due eroti.

Parte sinistra. Qui è rappresentato il supplizio dei due seniori che calunniarono Susanna. Il marmo è mancante in principio, ma rimane tuttavia il piede e parte dello stinco del satellite che vi era scolpito: v'è anche la mano che tiene pei capelli quello dei due seniori che gli è più vicino.

Questi porta tunica lunga e pelliccia, ha le mani legate a tergo ed è curvo della persona. Avanti a questo è l'altro seniore barbato accanto al quale è un satellite in tunica e clamide, il quale eleva la destra che doveva essere armata.

Susanna orante, ammantata, presso un albero: essa è volta a sinistra ov'è un personaggio con volume nella sinistra che stende a lei la destra. Questi è senza fallo il Profeta Daniele.

Segue di poi lo stesso Daniele quando dà a mangiare la focaccia al serpente adorato in Babilonia: e dietro del serpente è un Babilonese barbato in tunica e pallio, che parla col Profeta.

Passando ora a destra del cartello, qui Pietro essendo menato prigioniero da due Giudei si volge a quel Giudeo che è alla sua destra e parla con lui. La figura che viene di poi può credersi facesse parte della composizione seguente, la quale ci è conservata dal frammento da me riconosciuto e congiunto. Si vede in esso una donna orante presso la quale è un'arca chiusa e sopra di essa una mensa. Indi un albero e poscia un Profeta che stende la mano verso di lei: ed ha da presso un fascio di volumi. Deve stimarsi che questa donna sia la Chiesa, alla quale e non alla Susanna può star bene la mensa, simbolo del sacrificio, oltre all'armario sacro, che potrebbe essere comune a lei ed alla casta moglie di Gioacchino, che ne fu la figura.

## TAVOLA CCCXIX.

1. Parigi, nel Museo del Louvre. In questo sarcofago sono adoperati gli alberi a separare o piuttosto ad indicare i confini delle varie rappresentanze. Nel centro è Gesù che doveva tenere nella sinistra un volume mezzo svolto, mal restaurato per borsa. Egli è in attitudine di parlare con Pietro che gli sta a destra con volume nelle mani ed ha dinanzi a sé il gallo: dietro il Redentore è un Apostolo imberbe con volume nella sinistra.

Prima rappresentanza a sinistra. Il divin Verbo siede sopra una roccia appoggiando il piede ad una pietra che gli fa da sgabello; Caino ed Abele gli sono dinanzi con le loro offerte, vestiti ambedue con singolare esempio di tunica lunga e di pallio. La testa di Abele e quella dell'agnello sono perdute.

Un personaggio barbato, con lunghi e inanellati capelli, in tunica e pallio, stando in piedi impone le mani sulle teste di due giovanetti che gli stanno ai lati in egual modo vestiti di tunica e di pallio, con la destra abbassata e la sinistra al lembo del pallio ricascante dall'omero. Nel fondo dietro i due giovanetti vedonsi due spettatori, uno barbato, l'altro imberbe, in tunica e pallio, che si riguardano. Probabilmente è qui Isacco coi figli Esaù e Giacobbe piuttosto che Giacobbe coi nipoti Efraimo e Manasse. I due soggetti, cioè l'offerta di Caino e di Abele, e l'imposizione delle mani sopra Esaù e Giacobbe si scambiano luce, rappresentando gli uni e gli altri le due Chiese e come quella dei Gentili fu preferita alla primogenita Sinagoga.

Alla estrema destra la Samaritana col capo cinto dalla mitra, *κεφαλὴν*, tenendo sospeso il secchio sulla bocca del pozzo, che è sul marmo di cattivo restauro moderno, ascolta il Redentore che le parla. Segue dipoi altra rappresentanza: la Cananea è nell'atto di esser presentata a Gesù

da un Apostolo barbato, il quale le tiene perciò la mano sulla spalla; essa è ammantata e con le mani velate s'inchina in atto di baciare la destra al Redentore.

2. Lione, nel Museo detto di S. Pietro, proveniente da Balazuc nell'Ardèche. L'ha pubblicato il sig. Ab. Martigny nel 1864 a Macon: ma non so quali spiegazioni ne dia, non avendo neanche veduto questo suo lavoro. Nè veramente fa caso: perchè mi sono fatta una legge di non citare tutte le volte le opinioni altrui ancorchè erronee. Siane esempio l'Isacco ora ora spiegato, che all'autore del *Dictionnaire* (ed. 2<sup>a</sup>, pag. 100) è sembrato un Gesù che benedice i fanciulli.

Tutta la fronte è divisa in sette nicchie con colonnato ad archi in volta e a tetto: negli angoli degli archi vedonsi uccelli con ramoscelli nel becco, e due vasi in forma di cratere a due manichi. La rappresentanza principale è nel centro. Gesù che si attiene con la sinistra alla falda del pallio e parla a Pietro; innanzi è il gallo. La maggior parte delle teste di questo sarcofago, le mani destre di Gesù e di S. Pietro sono rotte.

A sinistra. Gesù con un Apostolo: dinanzi per terra è una mummia: egli col dito della sinistra mostra all'Apostolo la mummia, e con la destra, ora perduta, doveva toccarla con la verga.

Gesù nell'atto di tenere con la sinistra il lembo del pallio rovesciato sull'omero stende la destra, ora mancante, mostrando un serpente, come si può ben dedurre dalle tracce rimaste e dal confronto con simile rappresentanza nel sottoposto sarcofago di Civita Castellana n° 3. Con Gesù è un Apostolo che ha il braccio destro elevato, al quale manca la mano forse espressa nell'attitudine di parlare.

Gesù con volume nella sinistra, stende la destra aperta parlando con un Apostolo: dinanzi è la piccola figura del paralitico, il quale recatosi la lettiera sulle spalle vassene a casa.

Dalla parte destra, Gesù volto a destra pone l'indice sull'occhio sinistro del cieco nato che gli sta dinanzi in tunica e pelliccia appoggiandosi al bastone; un Apostolo messagli una mano sulla spalla il presenta.

Nelle due nicchie seguenti si ha un solo soggetto: nella estrema nicchia un uomo barbato in tunica e pallio legge un volume stando a sedere sotto un albero, mentre due Giudei in tunica e clamide affibbiata sull'omero, con in capo il solito berretto cilindrico e calzoni stretti, dalla prossima nicchia il guardano con aria d'insulto, e l'uno che sembra il più ardito ha la mano all'anca, l'altro il mostra a dito. Quest'uomo è a parer mio il Profeta Geremia.

3. Civita Castellana, nel palazzo vescovile dove serviva per vasca di acqua e mi adoperai perchè se ne rimovesse. Portico con voluticine alternamente scolpite ad arco e a tetto, sostenute da colonne d'ordine composito scanalate a spira.

Sette sono le rappresentanze espresse in questo sarcofago: quella di mezzo figura Gesù nell'atto di affidare le chiavi, ora mancanti, a Pietro che le riceve nel seno del pallio avendo innanzi un fascio di volumi.

Prima rappresentanza a sinistra. Abramo col pugnale ora perito nella destra elevata e con la sinistra sul capo di Isacco sospende il colpo volgendosi alla mano parlante dalle nuvole. Isacco sta in piedi e veste tunica alla esomide; le sue mani sono sciolte ed egli le ha elevate fino al mento. A destra si vede una colonna appena sbazzata, sulla quale dovrebbe essersi tracciata, a parer mio, l'ara accesa. Ai piedi di Abramo era l'agnello, del quale rimane solo un frammento.

Gesù con volume nella sinistra si volge a destra e parla con Pietro, dappiè del quale è il gallo.

Gesù avendo seco un Apostolo sana il paralitico che si appoggia alla sua lettiera.

A destra Gesù, al quale parla un Apostolo, ha nella sinistra il volume e pone la destra sul capo ammantato della emorroissa che gli si incurva davanti toccando il lembo del pallio di lui.

Gesù ha in mano il volume; è seco un Apostolo: innanzi a lui è un servo che reca sulle spalle un'anfora e sta versando acqua in una delle idrie di Cana.

Gesù parla ad un Apostolo ed ha davanti a sé un serpe doppiamente monco. Esso si spiega facilmente, mettendolo a confronto con una simile rappresentanza di un vetro cimenteriale (Tav. 171, n. 3), per la ipotiposi del discorso tenuto da Cristo, dove predisse la sua Passione (Ioh. III, 14): *Sicut Moyses exaltavit serpentem in eremo, ita exaltari oportet filium hominis.*

4. Roma, ora nel Museo di Leida, edito ed interpretato dopo altri dal Janssen (*Grieksche en romeinsche Grafreliefs uit het Museum van Oudheden, te Leyden*, tav. VIII, pag. 28 segg. Leyden 1851). Sulla base del sarcofago si dovrebbe leggere, a detta del sig. Janssen l'epigrafe P · M · S · MARCELLI · VRBIS · EPISCOPI: ma la buona fotografia che me ne sono fatta cavare ed ho davanti legge invece: P M MARCELLI VRBIS EPISCOPI, omessi i punti e la nota di Santo. Del resto al sarcofago che si faceva passare per aver conservate le reliquie del santo Papa e Martire Marcello, e dicevasi perciò tratto dal cimitero di Priscilla sulla Salaria, stava bene che si aggiungesse anche il testimone della epigrafe, dove ognuno vede una fattura moderna. Le parole VRBIS EPISCOPI sono prese dagli Atti del suo martirio. L'artista ha decorato i due timpani centrali degli archi con Giona sdraiato all'ombra della cucuzza e col pistrice che l'ha vomitato sul lido: sui due timpani estremi si vedono due tritoni che suonano il turbine; nel timpano intermedio a destra v'è di certo un uccello, ma non interpreto ciò che fu scolpito una volta in quello che è a sinistra.

Sulla faccia anteriore si hanno cinque rappresentanze. Quella di mezzo figura Gesù che predica a Pietro la triplice negazione, mentre una donna ammantata si è gittata ginocchione ai piedi di lui. Il gallo, che è posato sopra una colonna, sta fra mezzo nel fondo. Questa donna è la Cananea, che simboleggia la Chiesa dei Gentili, della quale Cristo profetizzando a Pietro la sua respiscenza gli ricorda di avergli affidato il governo, perchè non manchi di stabilire nella fede i suoi fratelli.

Nella prima rappresentanza a sinistra è probabilmente figurata la risurrezione del figlio della vedova.

Indi Pietro riceve la chiave da Cristo nel seno del pallio.

Alla parte destra due ciechi stanno davanti al Redentore accompagnati da due Apostoli.

Il Centurione con le mani velate s'inchina al Signore al quale è presentato da uno dei due Discepoli, protestando se non esser degno che Gesù entri in casa sua.

Sui fianchi è scolpito un grifo a guardia del sepolcro.



## TAVOLA CCCXX.

1. Roma, nel Museo di Laterano. Portico di colonne d'ordine composito e scanalate a spira, sostenenti alternamente archi in volta e a tetto. Negli angoli della volta vedonsi fanciulli che vendemmiano, dei quali i due a sinistra sono di restauro come i delfini posti alle due estremità, e però sono omessi del pari che la parte delle composizioni sottoposte dataci da moderno scarpello.

Nella nicchia di mezzo è espresso Gesù con volume nella sinistra volto di prospetto e nell'atto di predire a Pietro le tre negazioni: questi ha il braccio involto nel pallio e la mano destra sul petto: davanti è il gallo.

A sinistra: Abramo, la cui metà superiore è di restauro, ha presso il figlio Isacco in tunica esomide, con le mani legate a tergo, stante accanto all'ara.

La metà superiore del personaggio che viene appresso è di restauro. L'inferior parte mostra che vi è rappresentato Mosè il quale poggia un piede sulla cresta del Sina, e doveva stendere la destra per prendere la Legge.

Gesù con volume nella sinistra nell'atto di rendere la vista al cieco nato che gli sta davanti in tunica e pelliccia.

Dalla parte destra Gesù volto a sinistra, presente un Apostolo, mette la mano destra sul capo della emorroissa (Luc. XIII, 13: *imposuit illi manus*), che gli sta innanzi ammantata e genuflessa, in atto di toccare il lembo del pallio di lui.

Indi Gesù tocca con la verga, che ha nella destra, una delle ceste di pane che ha dappiedi, ponendo in pari tempo la sinistra sui due pesci tenuti da un Apostolo barbato, e dovrebbero essere due delfini, non bene interpretati perchè solo abbozzati nel marmo.

Mosè batte con la sinistra la rupe del deserto, donde sgorga l'acqua e ne bevono due Giudei inginocchiati e coi loro berretti cilindrici in capo. Il coperchio di questo sarcofago ha in mezzo un cartello incorniciato retto da due eroti che indossano una semplice clamide. In esso si legge: CONIVGI KARISSIME AGAPENI · QVAE VIXIT · CVM CONPARE SVO · ANN · LV · M · I · Æ V · D · P · X · KAL · IAN · SE VIVO FECIT · CRESCENTIANVS · DP · III · K · S · e sulla cornice: Q · VI · AN · C · ET · VNV.

Furono adunque deposti quivi i due coniugi Agape e Crescenziano, che convissero anni cinquantacinque, un mese e cinque giorni. Crescenziano morì di anni cento ed uno, e quando vi fu deposto alla epigrafe si aggiunsero la data e gli anni di vita. La mano diversa dello scrittore si scopre anche dalla forma data all'A che non si vede nella epigrafe anteriore.

Prima rappresentanza a sinistra. I tre fanciulli oranti nella fornace ardente, vestiti di semplice tunica e privi di pileo; a sinistra è un giovane Profeta con volume in mano e avente dappiè un fascio di volumi legati nel mezzo, i quali è tutto inteso a guardare.

A destra è una nave. Vi è il pilota in poppa, il quale maneggia il timone fuor di luogo, quasi fosse un remo, e in prora altro marinaio sedente, che stende la destra spingendo un terzo marinaio a travolgere Giona nelle canne del pistrice.

Indi Giona con la destra rovesciata sul capo e la sinistra appoggiata al suolo riposa sotto l'ombra della cucuzza; dappiè è il pistrice che l'ha vomitato.

2. Mantova, nella Cattedrale. Sarcofago di gran mole già dichiarato dal ch. sig. Federico Odorici (*Di un antico sarcofago cristiano della città di Mantova, Gior. di Mantova, Lucciola*, lun. 25 giugno 1855) sopra un disegno assai mal fatto, come egli medesimo avverte più volte nelle annotazioni. Il Donismondi (*Dell'ist. eccles. di Mantova*, Mantova 1812, vol. I, pag. 286) racconta che quando la chiesa dedicata a S. Agnese fu distrutta nel 1776, questo sarcofago trasportossi alla chiesa cattedrale, ma poscia passò al Museo dovendosi la Cattedrale restaurare, e dal Museo fu di nuovo rimesso nella Cattedrale. Era indorato, e può ben essere che dai tempi antichi, perocchè abbiamo più esempi di antiche dorature le cui tracce tuttora si vedono nei sarcofagi. Veniamo alla rappresentanza. Gesù doveva essere nel mezzo ai dodici Apostoli, sei per parte. Le immagini del Redentore e di tre Apostoli sono perite: ma rimangono tuttavia i piedi di lui e di due dei tre Apostoli predetti. Del terzo Apostolo il più vicino a Gesù, che doveva essere S. Pietro, rimane solo l'attacco del piede, donde si deduce che egli fosse volto con la persona verso del suo Maestro. Gesù poggia i piedi sopra un alto sgabello coperto da un drappo, e vi era una donna che si accostava riverente dal lato destro. Lo sgabello è

fatto per appoggiarvi i piedi, e però si può quivi supporre che il Redentore vi fosse rappresentato in trono. Il fondo della scena è ornato di nicchie.

Il coperchio del sarcofago elevasi in forma di fastigio, ha quattro antefisse alle quattro estremità e nel mezzo il cartello sormontato da un quadro in bassorilievo rappresentante la Natività. V'è la tettoia e sotto di essa la culla col Bambino in fasce volto a destra: dinanzi ad essa il bue e l'asino: siede accanto alla culla la Vergine Madre in cattedra che è velata: essa è coperta dal manto e appoggia il dorso della mano al mento in atto di meditare. La stella rifugge dall'alto fra il capo di lei e la tettoia. Dal lato opposto della mangiatoia un pastore in tunica esomide e col pedo in mano stende attonito la destra.

Le due antefisse poste per acroterii hanno ancor esse rappresentanze in rilievo. Vi è ripetuto Gesù con due Apostoli. Fra le antefisse ed il cartello corre una specie di parapetto

o attico che voglia dirsi, separato in destro e sinistro dal cartello che poggia in mezzo. Alla epigrafe del cartello, che doveva contenere il nome del defunto e non vi fu scolpito, fanno ala due personaggi, siano Apostoli o Profeti o Martiri, accennandola col gesto allo spettatore. In simil guisa vedonsi sui vetri cimiteriali i personaggi predetti addimistrare un cartello che porta entro alcun nome scritto (Tav. 188, 6, 7). A destra dell'attico e similmente a sinistra vedonsi due edifici arcuati. Un cane siede fuori alla guardia e levata la zampa sembra far festa al Profeta o Apostolo che parla: sotto l'arco della porta che è di rincontro a destra vedesi un serpe cristato che esce fuori dall'edificio e prende dalla mano di Daniele la mortifera focaccia. Da questo lato è per allegoria espressa la distruzione della idolatria, dall'altro l'ovile di Cristo.

Sotto i nn. 3, 4 ho posto il disegno dei timpani che appartengono al coperchio. Nella Tavola seguente ai nn. 1, 2 si trovano le sculture dei due lati.

## TAVOLA CCCXXI.

1-2. I due fianchi rappresentano nel fondo torri e mura merlate, con tre porte per parte. Fa quindi d'uopo immaginare che questa simbolica città delle dodici porte debba continuare avanti alla faccia del sarcofago, ma che resti nascosta dietro il portico il quale si è figurato in prospetto fuori della città. Così il palazzo di Teodorico vedesi dinanzi alle mura della città di Ravenna nel mosaico di S. Apollinare Nuovo (Tav. 243). Il fondo adunque non appartiene ai soggetti che sono stati scolpiti entro alle sei porte. Sul fianco sinistro sono figurati due personaggi; un uomo in tunica a larghe maniche e penula, con volume nella sinistra, stringe la mano ad una donna che è in atto di rimuovere dal volto la falda del pallio del quale è ammantata. Innanzi alla donna è un suo figlioletto che porta in mano la tavoletta da scrivere e lo stilo. A sinistra degli sposi è un Apostolo barbato con la destra atteggiata al discorso. Dall'altro lato Mosè prende il volume che gli è porto dalle nuvole. Il fianco destro rappresenta nel mezzo una donna coperta dal manto, fra due personaggi barbati dei quali quello a destra è in tunica e clamide con la destra elevata, quello a sinistra è in tunica e pallio con in mano un volume, e sembra che abbia seco anche un bastone: ma io non l'assicuro, perchè non ho veduto il marmo, che è introdotto nel vano della parete, e non mi fu concesso di rimuoverlo.

3. Trovato a Dellis in Numidia, ora in Algeri nel Museo. Fu pubblicato dal sig Berbrugger nel suo giornale che non

ho mai visto. So per altro che il tenne per monumento pagano sacro ad Esculapio e in tal senso ne interpretò le scene.

La fronte ha un portico di colonne scanalate a spira, che sostengono frontespizi ed arcate alternamente; negli angoli sono scolpite corone con bende a svolazzo.

Nel centro Gesù imberbe siede sopra alto poggio fra due palme ed ha nella sinistra un volume mezzo svolto: egli poggia i piedi sopra un velo sostenuto da una testa colossale, che è quella del cielo, ed ha a' suoi piedi due personaggi stanti, in piccola statura, a lui rivolti.

Prima rappresentanza a sinistra è Daniele in tunica e pallio, con volume in mano, in atto di porgere il cibo ad un serpe attortigliato che si drizza verso la mano di lui: accanto è un giovane che gli parla.

Indi Gesù con volume nella sinistra tocca con la verga una delle idrie di Cana che è a' suoi piedi, stando presente un Apostolo.

Pone di poi la destra sul capo ammantato di una donna che gli sta genuflessa davanti: ivi presso è un giovane Apostolo che guarda il Redentore. Amendue stringono nella sinistra un volume.

Dalla parte destra Gesù tocca con la verga una cesta di pani: gli è vicino un Apostolo con volume nella destra.

Gesù con volume nella sinistra pone le dita della destra sugli occhi del cieco, il quale gli sta davanti in tunica e pelliccia liscia: ne è testimonia un giovane Apostolo.

Gesù con volume nella sinistra è in attitudine di parlare con Pietro che ha la destra abbassata e addita il gallo, quasi per condannare l'incredulità sua alla predizione del Signore.

Il coperchio di questo sarcofago ha scolpito sulla fronte a bassissimo rilievo delfini guizzanti fra le onde del mare.

4. Perugia, nella chiesa di S. Francesco, ora nel Museo (BOTTARI, vol. II, *Roma sott.* a carta 1 nel fregio): « è scolpito nella più rea e infelice maniera che io abbia mai veduto », scrive il Bottari (pref. pag. VI). Ma egli non avea veduto se non il disegno, dal quale non bene argomentò della bontà dell'originale, che è invece della miglior maniera. Una copia della fotografia da me ordinata fu per gentil pensiero mandata da Perugia al ch. De Rossi, il quale ne diè prestamente in luce il disegno e una sua interpretazione (*Bull. Arch. Crist.* 1871, tav. VIII).

Nel centro Gesù giovane con lunga capigliatura, siede in alto su nobile sedia con piumaccio e poggia i piedi sopra un velo non disteso sopra la testa del cielo, come nel sarcofago precedente, ma posato sopra un piedistallo. Credevasi un piumaccio e fu in tal senso restaurato in gesso. Il qual restauro ho in parte rimosso, perché apparisse chiaro che era invece un velo. Esso vi rappresenta, quantunque solitario, quella idea di volta che il cielo personificato solleva gonfia dal vento sul suo capo. Gesù ha il volume mezzo svolto nella sinistra ed è atteggiato a parlare. La fronte del sarcofago è ornata di magnifico portico con colonne d'ordine composito, scanalate a spira, sostenenti frontespizi ed archi a volta, sui petti dei quali si veggono uccelli che beccano e corone scolpite alternamente, ed alle estremità un tritone ed una tritonesse. Una venerabile matrona sta immediatamente alla destra di Cristo. Essa è coperta dal manto e reca nella sinistra abbassata un volume mezzo svolto, nel quale ha inserito l'indice, mostrando così di averne sospesa la lettura; volge alquanto e modestamente con gli occhi bassi il viso come chi ascolta Gesù che parla, e con la mano destra lo addita (1), invitando in tal modo ad ascoltarlo. Pietro è alla

sinistra di Gesù con un volume nelle mani che abbassandole ha unite in grembo come suole chi attentamente presta ascolto, mentre a tal fine ha inchinato alquanto il capo e fissati gli occhi innanzi. Nelle nicchie laterali sono quattro personaggi; due a destra e due a sinistra, i quali non entrano nella composizione ora descritta: però uno di essi legge un volume che sostiene nelle mani, come neanche ne fanno parte quelle persone che rappresentano il popolo spettatore nel secondo piano. Accanto al personaggio ora descritto è un uomo barbato e con lunga zazzera, a cui manca la mano destra con la quale dovea recare un volume. Colui che è nella prima delle due nicchie a destra ha dappiè un fascio di volumi legato. L'ultimo è barbato ed ha lunghi capelli; porta un volume nella sinistra ed ha da presso un'arca di legno con foro angolare per la chiave e le correggiuole che le fanno da manico per portarla. A fare intendere che è una cista di volumi l'artista gliene ha posto uno sopra il coperchio.

L'argomento che al ch. De Rossi è sembrato espresso in questa scultura si è la disputa di Gesù fra i dottori nel tempio, quando i suoi parenti, che il De Rossi crede rappresentati nelle due figure delle nicchie vicine, il ritrovano dopo lunga e penosa ricerca, e la Vergine Madre esce in quel dolce ed amoroso lamento: *Fili, quid fecisti nobis sic?* Ma mi rincresce di non potermi trovare d'accordo con lui. Qui non si tratta di Gesù giovanetto che stando in piedi in un consesso di dottori ode e risponde, ma di lui che siede sul trono di Dio e parla: né la donna e l'uomo che gli stanno da presso son venuti a menarlo seco palesandogli con rispetto le angustie dei tre giorni passati a cercarlo per tutto; ma in tutta calma e ciascun di loro con in mano un volume (circostanza notevolissima) stanno ad ascoltarlo, e la donna sembra anche invitare altri a udirlo. Qual cosa di comune col concetto del ritrovamento? E ripeto che quel volume nelle mani della Vergine e del suo sposo, non mai dato loro in altri monumenti, non si potrà mai spiegare, né si trova altrove nei fatti della vita loro mortale. Per le quali cose dovendosi interpretare i soggetti secondo le leggi dell'artistico linguaggio antico a noi noto, noi confessiamo di non trovar niente in questa composizione che possa, anche da lungi, accennare al senso che gli si vuole attribuire. Secondo il parer nostro, questa insigne scultura ci rappresenta Gesù nella manifestazione della sua divinità che insegna nella sua Chiesa, la quale è personificata in quella matrona che insieme col capo del sacerdozio che è Pietro e coi quattro Evangelisti la rappresenta. Ciò è quanto dire che la dottrina della Chiesa è

(1) Nella stampa del Bottari l'indice non è aperto, ma o si finge chiuso ovvero rotto. Rotto è di fatti oggi nel marmo e quindi nella fotografia: ma io posseggo un disegno che me ne feci fare un quindici anni addietro, nel quale l'indice è intero e spiegato come lo rappresenta

la mia Tavola, e dovea però essere allora di restauro in gesso. Del resto, anche senza questo, gli occhi, il volto, la postura della persona e il volume mezzo svolto nella sinistra rimessa, indeclinabilmente respingono la suaccennata opinione.



la dottrina di Cristo, il quale vive in essa e per la mistica parte di essa, che è il sacerdozio e l'evangelica scrittura, si manifesta ai credenti suoi figli.

Il coperchio del sarcofago ha nel mezzo il cartello sostenuto da due eroti alati con clamide cascante dalle spalle: sui due cantoni posano due teste, quella che è a destra imberbe, quella che è a sinistra barbata; ambedue hanno una piccola parte di manto attorno al collo. Indi cominciando dalla sinistra vedesi in prima un giovane nell'arca

noetica stender le mani verso la colomba che col ramo scello in bocca a lui sen vola.

Segue Giona sdraiato all'ombra della cucuzza; egli dorme appoggiato alla mano sinistra con la destra rovesciata sul capo. Nelle acque del mare presso il lido appare il pistrice. A destra Giona è gittato da un marinaio in bocca del mostro. Il pilota è in poppa e maneggia il timone, e un marinaio che sta in prora si percuote la fronte per dolore. La vela è distesa e gonfia.

## TAVOLA CCCXXII.

1. Arles, nel Museo. Sarcofago in gran parte rotto e mancante. Cominciando dalla sinistra Gesù con un Apostolo (la testa è rotta) stende la verga sopra una mummia che è in terra nella cassa funebre sollevata sopra due piedi a testa di leone: nel fondo è un albero, e vi si vede presente una persona assai logora e priva di testa. Appresso si vedono a terra tre ceste di pane e rimangono i piedi di Gesù e di un Apostolo. Indi i piedi di due altre persone e le zampe di un volatile volto a destra, ci assicurano che nel primo luogo era figurata la moltiplicazione dei pani e nel secondo la negazione predetta a Pietro. Nel centro rimane il busto virile che ci fa certi essere l'immagine del cielo, sostenendo con le due mani il velo gonfio dal vento. Segue di poi a destra un fascio di volumi e vi si vedono i piedi di una persona volta a sinistra.

È chiaro abbastanza che il cielo serviva qui come in altri sarcofagi di sgabello ai piedi di Cristo Dio sedente sul trono paterno: nè può dubitarsi che la persona di cui i piedi sono volti a sinistra non sia S. Pietro che prende la Legge: rimane quindi che i due piedi a sinistra siano di S. Paolo, e così quel volatile del quale sono rimaste le zampe, non sarà che la fenice postagli da presso e non sulla palma, come in altri marmi. E ciò conferma viepiù il senso caratteristico dell'apostolica predicazione che gli abbiamo dato. Dopo questa rappresentanza centrale seguono a vedersi altri piedi ma di persona che sta di fronte, e così si vedono di poi i piedi, parimente di fronte, di una terza e di una quarta figura di fondo. Poi un albero, indi Gesù (la testa manca) pone le mani sugli occhi del cieco nato, dietro del quale è un Apostolo: dietro Gesù appare la testa d'altra persona; in mezzo è un albero.

2-4. Roma, nelle grotte Vaticane (BOTTARI, tav. XV). La fronte è divisa in due piani: il piano superiore ci rappresenta un portico con architrave assai nobile, d'ordine com-

posito, e cinque intercolumnii con altrettante rappresentanze; il piano inferiore ha parimente cinque intercolumnii con arcate alternamente a sesto basso, ovvero a frontone. Le sculture sono di alto rilievo e talune anche tondeggiano; inoltre sui petti delle volte posano sei gruppi scolpiti in alto e a tutto rilievo. Il coperchio frammentato fu messo in luce la prima volta da Sarti e Settele editori del Dionigi (*Crypt. vat. ed. 2<sup>a</sup>, tab. LXXXI*).

Nel mezzo Gesù in sembiante giovanile, coi capelli discriminati, vestito di tunica e pallio, con sandali ai piedi, siede sopra alto imbasamento in sedia nobile a zampa di leone, e poggia i piedi, come a sgabello, sopra un velo gonfio tenuto da un uomo barbato, che dal mezzo in su si erge sulle nuvole. Il Signore ha un volume mezzo svolto nella sinistra, ed eleva la destra che ora manca, e doveva far gesto di parlare. Sono ivi intanto a' suoi lati due personaggi in tutta chioma e barbati, e vestono tunica e pallio; di essi soltanto quello che sta a destra di lui porta il volume.

La prima scena di questo piano a sinistra esprime Abramo barbato in tunica e pallio e con le suole ai piedi, che posta la mano sul capo della vittima, Isacco, e levato il pugnale si arresta ad una voce che dall'alto il chiama. Isacco sta col ginocchio piegato a terra davanti un'ara accesa e con le mani avvinte a tergo: veste semplice tunica esomide cinta ai fianchi. La mano parlante ora manca, e però si è supplita dalla stampa: nel basso un agnello poggia sopra un sasso e guarda in alto. Nel fondo è un albero che par di lauro. Dalla parte destra e dietro di Abramo, vedesi un giovane in tunica e pallio che guarda ancor egli, come Abramo, la mano parlante di mezzo alle nuvole.

E dipoi è rappresentato l'Apostolo Pietro con barba tosata al mento e con capelli rari sulla fronte, in tunica e

pallio e sandali ai piedi, in attitudine di paziente ma rassegnato, con le braccia rimesse e mani quasi consorte. Egli è tolto in mezzo da due satelliti, che vestono tunica e portano la clamide affibbiata sull'omero: hanno poi alle scarpe poca guiglia, quanto basta a coprire le dita. Il satellite che è a destra reca nella sinistra un bastone, che si è supplito dalla stampa, perché ora manca nel marmo.

Le due scene poste a destra debbono unirsi. La prima rappresenta Gesù fra due sgherri, similissimi nel portamento e nelle vesti ai già descritti. Egli ha inoltre in mano un volume. Incontro a lui, nella scena seguente, siede Pilato cinto di laurea in tunica e pallio e calzaretto allacciato alla gamba. Egli solleva la sinistra col dito spiegato in aria di pensieroso. La sedia ove è assiso ha forma di faldistorio: innanzi al tribunale è un vaso posto sopra un piedistallo, e presso vedesi un famiglia privo di testa, ma supplita dalla stampa, che involto nel manto all'esomide con suole allacciate ai piedi, ha in mano una patera ed un orciuolo. Nel fondo della scena appare uno sgherro col consueto pallio affibbiato sull'omero destro, e dietro del Preside vedesi un muro a pietre quadre con finestrino sul fianco, terminato in su da cornicione e da merli.

Nel piano inferiore la scena del centro ci rappresenta Gesù cavalcante l'asina, di cui tiene le redini con la sinistra. Gli si fa innanzi un giovane in tunica ricinta, e con corta e liscia pelliccia sulle spalle, in atto di spandere un suo mantello sulla strada sotto i piedi della cavalcatura: un altro giovane è montato sui rami di un albero e guarda.

La prima rappresentanza a sinistra figura Giobbe barbato e in tunica all'esomide; siede sopra un sasso, e ad un sasso egualmente appoggia il piede sinistro, avendo innanzi la sua donna in atto di otturarsi il naso e di porgergli un pane in punta di forcina, il che è supplito dalla stampa. È spettatore un giovane imberbe involto nel pallio.

Nella scena seguente si mostrano Adamo ed Eva accanto all'albero al quale è attortigliato il serpente, la cui testa ora mancante ho io supplita dalla stampa. Essi sostengono con ambedue le mani la foglia della quale si coprono: i capelli della donna sono aggruppati sulla fronte e dietro della testa con due cascate sulle spalle; essa ha dappresso un agnello a lei volto. Adamo è imberbe e gli si vede accanto un manipolo di spighe.

Nella quarta era una volta Daniele nudo fra i leoni che ho restituito dalla stampa: ora ne rimangono soltanto i piedi che vedonsi calzati di sandali; egli ha dietro di sé a destra e sinistra due giovani in tunica e pallio, nel quale sono involti, che recano un volume nelle mani e il guardano.

L'ultima scena ci pone davanti l'Apostolo Paolo semicalvo, barbato, in tunica e pallio e con le suole allacciate ai piedi. Egli è condotto al supplizio da due sgherri. Quello che vien dopo sembra tener la fune con la quale gli ha legate le mani dietro, l'altro che precede è il carnefice: questi veste tunica e clamide, ed ha stivaletti ai piedi; il suo atteggiamento è di trarre la spada dal fodero. Nel fondo vedonsi delle piante di canna palustre. Nelle rappresentanze scolpite sopra il petto delle volte di questo piano inferiore, l'artefice ha immaginate sei composizioni nelle quali gli agnelli fanno le parti delle persone. Egli si è a tal effetto giovato del senso che avea l'agnello nel simbolismo cristiano, ove non solo dinotò il Redentore ma ben anche i Discepoli e i fedeli.

La prima rappresentanza è oggi logora del tutto, ma si ha nel Bosio, dove è figurato un agnello seguito da altro agnello: il primo già passa per un piano, di sotto al quale, quasi da due caverne, scorrono le acque divise in due fiumane. Nel secondo luogo l'agnello batte la rupe doccianta, presso la quale è un altro agnello che beve: un terzo agnello è dietro di quello che ha percossa la rupe. In terzo luogo l'agnello moltiplica i pani toccando le ceste, che son tre; sta ivi presente un agnello a sinistra. Dipoi nella quarta scena l'agnello pone il piede sulla testa di un altro agnello, il quale sta nell'acqua del Giordano sgorgante da una rupe, nel mentre che la colomba discende dall'alto diffondendo sopra di esso la rugiada celeste: due altri agnelli vengono alle acque dopo di lui. Indi in quinto luogo l'agnello prende la Legge; ed è ben conservata la mano sporgente dalle nuvole con le tavole del decalogo. La sesta scena è assai danneggiata, ma dovea rappresentare la risurrezione di Lazaro, perchè vi è tuttavia un'edicola con cinque gradini, e vi si vedono gli attacchi sì per la figura di Lazaro come per l'agnello che il risuscita: a destra rimangono tuttavia due agnelle che figurano Marta e Maria.

Delle colonne che ornano le nicchie, soltanto le due di mezzo nei due piani superiore ed inferiore hanno intorno al fusto scolpita una vite con putini, che colgono l'uva; le altre colonne sono scanalate a spira. I fianchi di questo sarcofago non furono messi a stampa dal Bosio, né dall'Aringhi, né dal Fabretti. Il Bottari li stampò il primo, e poseli nella sua *Roma sotterranea*, tomo I, l'uno in capo alla prefazione, l'altro al principio dei Commentarii. La vendemmia è effigiata sul fianco sinistro, che è diviso in due piani, superiore ed inferiore. Quivi mostransi quattro fanciulli, dei quali due alati colgono l'uva; uno parimente alato ne colma una cesta, tenendo nella sinistra il pedo; l'altro che è senz'ale, ne reca una cesta al tino. In un cantoncino è figurata una lepre in riposo, che mira ad una cesta rovescia sul terreno. Inferiormente è il carro e il tino. Un fanciullo alato mena il carro tirato dai buoi carico di due

grandi cestoni ricolmi d'uva: due altri fanciulli senz'ale stanno sul carro, uno di essi attendendo alle ceste, l'altro seduto sul davanti recando in mano pigne di uva. Al tino s'avvia un fanciullo alato, carico di un bel cesto, e col pedo nella sinistra; un altro egualmente alato è nell'atto di scaricare l'uva dal cesto nel tino che è già colmo, ed un terzo alato ancor esso sta pigiando l'uva tenendo nella destra un grappolo, nella sinistra il bastone pastorale. Il lato destro reca parimente in due piani figure di fanciulli: nel superiore tre alati che travagliano alla raccolta del grano, dei quali uno miete, uno lega i manipoli, uno li porta via: nel campo sorgono due alberi di olivo. Nel piano inferiore sei fanciulli che sono senz'ali recano in mano simboli diversi relativi alle stagioni dell'anno. In primo luogo a sinistra uno di essi, vestito in tunica e in calze ingratricolate attorno alle gambe e con usattini ai piedi, reca sulle spalle un cestone di olive e nella sinistra un ramo di quell'albero, il quale anche si vede ivi presso: dappiè di questo fanciullo è un'anitra che gli va incontro. Vedesi dipoi un altro fanciullo che reca in pugno un bastone ricurvo e tiene sospesa pei piedi nella destra una lepre: dappiè di costui è un cane che si è

drizzato sulle gambe e abbaia a quella caccia: un terzo fanciullo, che par coronato, reca due serti nella destra e buona copia di ciliege nel seno della clamidetta affibbiatagli sull'omero destro. Il quarto viene con una grossa pigna di uva e porta una lucertola attaccata ad una cordellina e pendente sopra un'idria, avendo a destra un pilastro con sopra un cocomero. Il quinto porta un'ape nella destra ed un pavone nella sinistra. Il sesto finalmente ha in mano un nido d'uccelli, ma vuoto. Sono adunque in questi sei puttini figurate tre delle stagioni dell'anno; la quarta, che è la state, vedesi espressa nel piano superiore. In primo luogo è l'inverno, dipoi segue l'autunno, indi la primavera. I tre fanciulli che vengono dopo hanno simboli convenienti del pari ai mesi di state e di primavera: il che è da attribuirsi all'artista che gli ha messi a parte quasi fuor d'opera. Perocchè l'uva, il cocomero, l'idria e la lucertola pendente dal filo caratterizzano i mesi più caldi; l'ape ed il pavone sono simboli del mese in che spuntano i fiori; le api lavorano nei loro alveari e il pavone veste la coda di piume novelle; il nido vuoto allude a quel tempo nel quale i nuovi uccelletti hanno abbandonati i loro nidi.

## TAVOLA CCCXXIII.

1-3. Brescia, nell'atrio del Museo, che è il pronao dell'antico tempio sacro a Vespasiano (O'Donici, *Antich. Christ. di Brescia*, 1845, tav. XII, 2-5, pag. 69). La fronte di questo sarcofago quantunque in gran parte perduta, nulladimeno conserva abbastanza nella immagine del centro il soggetto che doveva rappresentare. È un nobilissimo portico nel cui mezzo Gesù doveva sedere sul trono divino e appoggiare i piedi al velo che, la mezza figura d'uomo barbato rappresentante il cielo, tiene con le due mani piegato ad arco sul suo capo. Alle due testate sono due nicchie e in ciascuna di esse un personaggio, ma diversamente atteggiato: ambedue però hanno in mano il volume. A quanto pare, sei erano le nicchie, tre per parte, intorno alla nicchia di mezzo: di tre dei quattro personaggi che vi erano rappresentati, rimangono le vestigia.

Quanto ai fianchi del sarcofago, il sinistro è intero, perduto dalla parte superiore; quasi intero il destro.

Sul lato sinistro vediamo Daniele fra i due leoni, ed Abacuc in tunica alla esomide, trasportato pei capelli da una mano celeste la quale non sporge dalle nuvole ma dal cielo, chè tale è il significato delle sette stelle: egli reca un pane e un grosso pesce a Daniele che sta orando fra due leoni

nella fossa di Babilonia. Il fondo di questa scultura è sbozzato soltanto. È notabile il senso, che è l'eucaristico, del pane e del pesce recati al Profeta nella tribolazione del suo martirio. Abacuc è figurato in altri marmi stante presso di Daniele; qui invece dell'Angelo è la mano stessa di Dio che il porta pei capelli: noi l'abbiamo veduto di sopra in altro marmo giungere a Babilonia levato sulle nuvole, che fanno da veicolo aereo e celeste.

Il fianco destro rappresenta Giobbe in tunica alla esomide, sedente non in faldistorio come in altri marmi, ma sopra un sasso a cui appoggia la sinistra, tenendo la destra sul ginocchio della gamba piagata e stillante marcia. Gli stanno davanti due dei suoi amici in abito orientale, e di presso la moglie, la cui metà superiore è perduta del pari che quella del personaggio prossimo a lei; all'altro personaggio manca soltanto la testa. L'abito adunque, cioè la stola matronale, fa distinguere la donna dai due Arabi suoi amici.

4-6. Roma, nel Museo di Laterano. « Quest'arca, scrive il Bottari (pag. 131, tavv. XXXIII, XXXIV), per quanto dice il Bosio (lib. 2, cap. 8) era nel convento dei PP. di S. Andrea della Valle, portatavi dal Vaticano, dove fu trovata. »



In essa vi hanno molti restauri, che mi è sembrato di non omettere, e però li andrò indicando ai loro luoghi. La composizione centrale consiste non solo delle persone che sono nella nicchia di mezzo ma di quelle altresì che sono nelle due laterali.

Gesù Cristo in lunghi capelli e imberbe siede in alto facendosi sgabello del velo che il cielo, in sembianze giovanile e in capelli ondegianti e crespi, tien disteso con le due mani e girante in arco sul suo capo. Pietro accoglie dalla mano del Maestro il volume svolto, avendo le mani velate. La mano sinistra del Signore con una parte di volume e la destra, sono rifatte. Le teste di Pietro e di Paolo e delle due figure di fondo debbono a restauro. Paolo leva le mani verso di Cristo. Le persone presenti alla scena sono in atteggiamenti diversi; in tutte peraltro la contrazione del labbro superiore dinota rammarico, e due di esse spandono anche le braccia in segno di desolante angoscia e quasi di lutto. Un terzo che ha nella sinistra il volume corruga le ciglia come a denotare il cordoglio (ARISTOF. *Lysistr.* vv. 9, 10; SOPHOCLES. *Antiq.* v. 533); un quarto essendosi volto a sinistra, cioè in opposta parte da Cristo, addita il cielo col gesto dell'indice. Tutta questa rappresentanza in sette figure si contiene nei tre intercolumnii di mezzo, dove la composizione esprime la missione dal Signore affidata a Pietro e agli Apostoli quando ascese al cielo. In tal concetto soltanto trovano la loro spiegazione quegli atteggiamenti di sconforto nei Discepoli di Cristo, che vedono partirsi definitivamente da loro il divino Maestro; e s'intende assai bene perchè uno di essi guardi in cielo e l'additi, dovendoci noi risovvenire che quando la nube sottrasse agli occhi loro il Salvatore che ascendeva, essi non cessavano perciò di guardare in alto: onde si legge che gli Angeli dicessero: « O Galilei perchè avete tuttavia fissati gli occhi guardando in cielo? »

Prima di passare oltre conviene che io mi arresti alquanto a dar conto di certa opinione relativa al giovane che tiene steso il velo sul suo capo, e che ho detto essere il cielo. Non così pensai e scrissi nel mio *Macario* (*Hagioglypta*, pag. 92); ma fa d'uopo sapere che io non conosceva il marmo, e il Bottari aveva rappresentato quel giovane per donna, e spiegandone il senso diceva esservi figurato il Redentore sedente sopra l'acqua del firmamento, espressa per quella mezza figura di donna che tiene nelle mani un panno svolazzante, il quale le passa di sopra la testa. Alle quali parole alludendo il D'Agincourt aveva scritto (*St. dell'arte*, torn. III, pag. 116, ed. Prato): « questi, cioè il Signore, è seduto al di sopra di una mezza figura di donna che gli autori sacri prendono per il simbolo delle acque del firmamento, e gli autori profani per una ninfa delle acque. » Una figura muliebre non poteva di fatti spiegarsi nel caso presente che per una ninfa. Vegga dunque l'Ab. Martigny, che io mi trovava a sufficienza fondato quando scrissi, essere questa la  $\mu\eta\eta$  del

paradiso terrestre, simbolo degli Evangelii pei quattro fiumi che ne derivano. Ora poi potrà il sopralodato Abate correggere il buso di femmina che testè ha dato inciso in questa edizione seconda del Dizionario, a pag. 173, dopo essere stato a Roma *plus vice simplici* a scopo, come egli attesta, di studiare i cristiani monumenti. Questa stessa scena è così descritta nel *Bull. Arch. Christ.* 1868, pag. 40. « Nella faccia principale il Salvatore che dà il volume a S. Pietro è circondato da discepoli atteggiati in vari modi di ammirazione ed egli siede avendo sotto i piedi il firmamento. Egli è dunque il Cristo non solo risorto e trionfante ma salito al cielo: gli Apostoli e i discepoli e S. Pietro con loro stanno sulla terra. » Ma io non saprei intendere come Gesù salito al cielo abbia a dare di là la missione agli Apostoli suoi, che sappiamo aver egli data prima di esservi asceso. Preferirei piuttosto il dire che siasi usata dall'artista una prolessi nel seggio di gloria celeste.

Prima rappresentanza a sinistra. Abramo in tunica e pallio, posta la sinistra sul capo del figlio che ha dinanzi sull'ara in tunica alla esomide, con ginocchio piegato e le mani legate a tergo, alza il ferro che stringe in pugno, in pari tempo voltandosi a guardare in alto ove gli appare la mano celeste. Presso dell'ara è l'agnello che guarda in su. Tutta la parte superiore di questo soggetto è restauro; la sola parte antica è l'ara e l'inferior parte d'Isacco.

Indi Pietro con volume mezzo svolto nella sinistra, nell'azione del volto e nell'atteggiamento della destra dimostra d'incamminarsi al luogo del supplicio: egli vi è accompagnato da un satellite che nel pugno chiuso della sinistra doveva tenere lo strumento di morte, cioè la croce, il qual particolare dev'essere stato ommesso dallo scultore antico. Ancora in questo gruppo le due teste sono di restauro. E giova risovvenirsi che questo sarcofago stette lunga pezza in casa dei Filippini a S. Andrea della Valle e di là passò in villa Panfilii e finalmente ai tempi del Bottari (*R. Sott.* I, pag. 131) trovavasi nel cortiletto della chiesa di S. Agnese di Piazza Navona ed era molto ben conservato. Ciò adunque dimostra che i restauri gli furono fatti probabilmente nel tempo in che egli ornava la predetta nobilissima villa.

A destra Gesù menato da un satellite sta dinanzi a Pilato che coronato di laurea siede sopra alta predella che figura il tribunale. La testa è di restauro. Veste egli tunica discinta e clamide affibbiata sull'omero; un famiglio sta intento a versare acqua avendo il Preside stesa la destra sul bacino sottoposto: parte del bacino e della mano è moderna.

L'artefice di questo singolar monumento ha fatte le tuniche discinte e a corte maniche così degli Apostoli come di Cristo medesimo e di Abramo.

L'architettura di questo sarcofago è riccamente ornata in ogni parte. Sull'imoscapo di sei colonne sono scolpiti vasi, dai quali escono viti che tutto intorno ne vestono il fusto coi tralci loro: le due del centro portano inoltre ciascuna tre putini alati intenti alla vendemmia: altre due colonne mostransi ornate di palmette e fiori: e così del pari i capitelli di cinque di esse, l'architrave e le basi di tre. La superior parte delle tre colonne a sinistra è di restauro, e così le scozie di sei basi fra le otto che compongono il portico maestoso di questo sarcofago. I fianchi sono notevolissimi per dieci edifici sacri piuttosto accumulati che distribuiti. Ma quantunque la distribuzione faccia difetto, nulladimeno le parti principali e caratteristiche vi sono state acconciamente espresse di guisa che niuno ha finora dubitato non rappresentassero sacri edifici di questa epoca primitiva.

Nel fianco sinistro in primo luogo è figurato un edificio rotondo, di poi una basilica che ha dappresso un battistero, a quanto può giudicarsi dalla intera cupola che gli si vede vicina. Indi è rappresentata una seconda basilica, e questi tre edifici sono messi in prospettiva. Nel basso vedesi una terza basilica messa di prospetto, alla quale si ascende per tre gradini. La porta ne è ornata di rosoni di metallo e munita di un grosso anello. Nel mezzo del timpano di tutti gli edifici osservasi essere un finestrino provveduto di lastre facilmente di vetro, e vi son sospesi dagli architravi due veli avvolti e annodati nel mezzo agli stipiti delle porte (Di questi veli vedi ciò che scrive il BOTTARI pagg. 134 segg.). Simili veli pendono ancora all'ingresso dell'edificio rotondo a sinistra, che parmi un martirio, se non è piuttosto un battistero ancor questo, il quale ha una griglia o cancello sulla porta che dovea servire a farvi entrare la luce. Da poi che tal era il costume di questi tempi e dei posteriori, di che ha raccolto numerosi e pregevoli esempi il sig. Alessandro Nesbitt in una speciale monografia (*On the churches at Rome*, London 1866). Questo edificio e la vicina basilica col l'abside vedonsi collocati accanto alle mura, le quali sono coronate da singolari merli in forma di tau.

Passando al lato destro si distingue in prima una chiesa terminata da un corpo semicilindrico annesso, che è senza meno l'esterna curvatura dell'abside; indi di prospetto un martirio o battistero, dipoi vedesi un'altra basilica, e al suo lato un edificio rotondo, sia martirio, sia battistero.

Ai tempi di Costantino erano edificate in Roma sei basiliche, oltre agli oratorii sulle tombe cimiteriali, S. Salvatore, S. Croce, S. Pietro, S. Paolo, S. Lorenzo, S. Agnese; e sei appunto se ne vedono scolpite su questo sarcofago. Vi si può vedere ancora il Battistero di S. Giovanni, quello di Costantino, e un altro edificio che può ben essere il Mausoleo di S. Elena.

Nel piano inferiore è parimente una chiesa o cappella sopra quattro gradini con doppia finestra, una nel timpano, l'altra sopra la porta. Ciascuno di questi sacri edifici ha le finestre coi vetri, ha veli all'ingresso: sulla pergamena o lanternino del primo battistero del fianco sinistro è visibile persino il nome sacrosanto di Cristo in monogramma  $\chi\rho$ . Venendo alle rappresentanze scolpite sui due fianchi, il sinistro pone innanzi Gesù giovane imberbe che eleva la destra in atteggiamento di parlare con Pietro che gli è d'incontro, e porta un volume nella sinistra, oggi quasi perduto, elevando l'indice della destra. Nel mezzo è il gallo che l'artista ha collocato quasi monumento sopra un elegante pilastro scanalato e con base ornata.

Il fianco sinistro comincia con una figura di ministro del Preside, che porta alle gambe strette fasce ed è in tunica; questi sostiene un obbietto di conica forma rovescia oggi mancante della parte superiore. È bene mettere in confronto quest'arnese con la pila aurea dei Vicarii e dei Prefetti, la quale si vede disegnata nella *Notitia dignitatum*, perchè non pare che ne sia diversa l'indole e il significato. È un ufficiale del Preside, il quale dovrebbe a quanto pare tener in mano su quel conico manubrio il busto del Cesare regnante. Il Corsini (*De praef. Urbis*, pagg. 32-35) ove spiega le insegne dei Prefetti, di questa insegna si tace; il che non fu notato dal Boecking (pag. 168). Non è quasi necessario avvertire che questo ministro appartiene al corteo di Pilato, e fu collocato da questa banda per la strettezza dello spazio che mancava nella faccia principale.

Segue un monte dal quale scaturisce copiosa sorgente: sulla cima di esso è un grande albero di olivo. Dinanzi alla rupe doccia v'è Mosè che l'ha percorsa con la sua verga e ne ha cavato l'acqua. Dappoi vedesi un giovane in tunica e mantello e stretti calzoni o sia saraballi, con ginocchio piegato a terra, che stende le mani verso le acque le quali scorrono per la balza.

Cristo in tunica e pallio, con modica barba e lunghi capelli alla cervice sollevati e riscanti sulla fronte, ha una donna velata e ginocchione prostrata innanzi, la quale inoltre a lui stende le braccia. Taluno potrebbe pensare che siasi rappresentata così la Maddalena, perchè l'artista in questo gruppo dà a Cristo la barba, che sul lato sinistro non gli ha data, e neanche sull'opposto lato e sulla faccia principale: dappoi che si tiene, che gli Occidentali rappresentarono comunemente Cristo imberbe nel corso della vita mortale, e barbato dopo che fu risorto, ovvero quando egli manifesta il suo essere divino; ed è singolare in Ravenna il vederlo imberbe nelle scene anteriori al giudizio di Pilato e indi barbato (Tavv. 251, 4-6; 252, 1, 2). Per tutto ciò non dovrebbe recar meraviglia se Cristo è imberbe sul lato sinistro quando predice la caduta a S. Pietro, ed è barbato

da questo lato destro dove appare alla Maddalena dopo che fu risorto. Ma pare che questa teoria così generale non sia vera. Cristo si vede imberbe dopo la sua risurrezione in più marmi (tavv. 350, 4; 315, 3; 446, 4; 447, 6; 450, 2; 456, 1, 2). Abbiamo inoltre esempi di Cristo imberbe ascendente al cielo, e solo barbato quando siede nel cielo in mezzo ai cherubi e vi è adorato dagli Angeli. A dar quindi ragione di una particolarità che le spiegazioni allegate non vagliono a giustificare, a me viene in mente di proporre una ipotesi tutta

novella. Fingasi che in questo marmo, il quale fa sì grande e maestosa pompa di monumenti dell'arte cristiana primitiva, si sia avuta anche l'idea di riprodurre il celebratissimo bronzo di Paneade, dove l'emorroissa si era fatta effigiare in ginocchio a' piedi di Cristo e in atto di protendere da supplichevole le mani: *genibus flexis protensis que manibus instar supplicantis* (Eus. H. VII, 18): mentre Gesù a lei stendeva la destra. Questa ipotesi, pare a me, spiegherebbe la singolarità notata e nulla avrebbe d'improbabile in tale età e in tale marmo.

## TAVOLA CCCXXIV.

1-4. Roma, indi a Parigi nel Louvre (Bott. tavv. XXV-XXVII). Trovato sotto il pavimento della edicola sepolcrale di Probo nella Basilica Vaticana. Dicesi che questo insigne monumento sia stato mutilato in Francia dalla barbara ed insensata ferocia dei repubblicani. Comunque sia, il restauro è assai mal fatto, quantunque paia che siasi tenute avanti per modello le tavole pubblicate dal Bottari. Stranissimo è stato inoltre lo scambio dei due personaggi che stanno riverenti ai piedi del Salvatore, dove una testa di uomo si è data alla donna, ed una testa femminile si è posta sul busto dell'uomo. Inoltre questa testa virile non fu sicuramente del personaggio qui figurato, e ne è argomento il non vedersi espressa la luce dell'occhio che è in tutte le teste superstiti, e perchè oltrepassa la natural proporzione della figura. Quanto alle teste degli Apostoli avverto che due di esse sono moderne, la 6 e la 8. Inoltre le prime tre sono ritoccate, e le tre ultime mancano della pupilla, il che dimostra, come ho notato, che non appartengono a questa scultura. Certamente manca a queste teste il corrispondente indizio di attacco del quale miransi tuttora notevoli richiami sull'antico fondo. Al lato sinistro le estreme tre teste sono moderne e del medesimo scalpello che lavorò le tre teste a sinistra sulla faccia principale. L'antico sarcofago, le cui teste e mani io restituisco dalla stampa, non fu scolpito tutto da un solo: una miglior maniera trovasi dal lato destro, ove anche la luce degli occhi espressa nelle due ultime figure è più piccola di quella che si vede nella figura di Cristo e in quelle dei due primi personaggi levati con poco rilievo dal fondo. Credesi, vedi il Bottari, pag. 99) ma senza fondamento che questo sia il sarcofago nel quale furono deposti Anicio Probo o sia Anicio Petronio Probo Ermogeniano Olibrio ed Anicia Giuliana, dai quali nacque l'Anicia Demetriade notissima nei fasti della Chiesa. Ermogeniano era figlio di Sesto Petronio Probo e di Anicia Faltonia Proba. Giuliana traeva origine da Anicio Basso il quale sappiamo che fu deposto nel 434

dalla carità del Santo Papa Sisto III in *cubiculo parentum eius*, come si legge nel libro Pontificale. A costui adunque potrebbe essere appartenuto il sarcofago che dichiariamo. Il Baronio opinò (*ad ann. 395, n. X*) che vi fossero state sepolte Proba e Giuliana, le quali dice essere espresse ai piedi del Salvatore; ma come il Bottari osserva (pag. 99), egli fu ingannato dal disegno non essendo ivi che un uomo e una donna. Il Clarac (pl. 227, num. 777) fe' disegnare e stampò questo sarcofago così come è mal restaurato. Volgiamoci ora alla descrizione. Gesù Cristo appare sulla roccia simbolica dalla quale sgorgano quattro rivi, e a' suoi piedi vedonsi prostesi due nobilissimi coniugi: l'uomo in tunica e pallio affibbiato sull'omero, nell'atto di appressarsi ai piedi di lui per baciargli avendo le mani velate; la donna in simile atteggiamento ha piegato il ginocchio ed è involta nel suo pallio che le ammantava ancora il capo; dietro e a destra dell'immagine barbata e maestosa di Cristo è una palma: il fondo della scena ha due città con mura e torri e porte e merli; nel centro campa la maestosa nicchia del Salvatore ornata di colonne. Pietro porta una croce ornata di gemme, appoggiandola sull'omero sinistro, ed è in atto di accogliere nel seno del pallio il volume svolto che gli è affidato da Cristo: le mani e le braccia destre degli Apostoli essendo rotte, in loro luogo sono oggi rimesse braccia e mani moderne ma erroneamente in due luoghi. Io riproduco in ciò il disegno che il Bosio ne trasse quando questo monumento non era ancor guasto e corrotto.

Passiamo al fianco sinistro. Quivi è espresso in primo luogo Elia imberbe con lunghi ed ondeggianti capelli come nel mosaico di S. Apollinare in Classe (Tav. 265, 4), il quale montato in quadriga è trasportato sulla riva del Giordano in alto. Il fiume vi è rappresentato mezzo involto nel pallio, sedente sopra un terreno palustre con in capo una corona di canne ed una canna nella sinistra ed ha il gomito



appoggiato ad un'urna rovescia e versante acqua: leva egli la destra verso il Profeta che è tratto in aria intanto che Elia getta ad Eliseo, barbato e semicalvo, la melote che costui riceve con riverenza nel seno del pallio. Accanto a questa rappresentanza Mosè col piede sinistro poggiato sopra la cresta del monte prende le tavole della Legge, che la mano celeste gli porge di mezzo alle nuvole.

La prima rappresentanza del lato destro pone Abramo che col pugnale elevato sta per sacrificare Isacco ivi nudo ginocchione sopra un'ara con le mani legate a tergo: la parte superiore di Isacco è mancante. Intanto appare dall'alto di mezzo alle nuvole una mano che vieta il colpo: e nel basso vedesi un agnello quasi impigliato per le corna ad un albero di quercia che ivi sorge sulla vetta di una roccia. Segue dipoi appresso un gruppo di tre personaggi, uno dei quali è imberbe in tunica e clamide con volume nelle mani, e sta in mezzo ai due che vestono tunica e pallio; l'uno di

essi, che è barbato, reca un volume mezzo svolto, l'altro un libro aperto ed ha presso un giovane in egual abito. Il personaggio vestito di clamide è senza dubbio quel medesimo che vedesi ai piedi di Cristo pel quale fu fatto principalmente il sarcofago; e sta in mezzo ad Apostoli che gli narrano la divina parola.

La faccia posteriore del sarcofago come fu veduta e disegnata ai tempi del Bosio, rappresentava nel mezzo il buon Pastore in tunica e pelliccia sugli omeri, coi calzari a fasce ingratricolate, coi capelli lunghi e ondeggianti, con dritto e nodoso bastone nella sinistra, nell'atto di stendere la destra ad una delle due pecore che gli stanno a' piedi e guardano a lui: dietro erano due alberi di elce; alle due estremità destra e sinistra vedevansi figurati due uomini apostolici imberbi dinanzi a porte merlate in atto di indicare il buon Pastore con le lor destre. Io cavo questo riverso del sarcofago dalle stampe del Bosio che son quelle del Bottari.

## TAVOLA CCCXXV.

1-4. Roma, nella Basilica Vaticana, Cappella del Sacramento. Editto in prima dal Bosio, pagine 49-53 e da Cristoforo Battelli illustrato con un comentario (*De Sarcophagis marm. Probi et Probae*, Romae 1605), indi dal Bottari (tavv. XVI-XVIII) e dal Dionigi (*Cryptae Vatic. tabb. LXXXII, LXXXIII*). Trovossi interrato nel mezzo dell'edicola sepolcrale di Sesto Petronio Probo, e v' erano riposte le ceneri di lui, e avrebbe dovuto racchiudere anche quelle della moglie Anicia Faltonia Proba, secondo che ella medesima desiderò e avvertì avanti tempo nell'epitaffio che fece porre al monumento del marito: il quale ci fu conservato dal Canonico Matteo Vegio (*De rebus ant. memor. basil. S. Petri*, l. IV, ms. Arch. Vat.) e dice così:

SOLAMEN TANTI CONIVX TAMEN OPTIMA LVCTVS  
HOC PROBA SORTITA EST IVNGAT VT VRNA PARES  
FELIX HEV NIMIUM FELIX DVM VITA MANERET  
DIGNO IVNCTA VIRO DIGNA SIMVL TVMVLO.

Nel mausoleo medesimo fu trovato l'altro sarcofago, nel quale, come ho notato descrivendo la tavola precedente, vi fu chi opinò che fossero deposti i corpi di Anicio Petronio Probo Ermogeniano Olibrio e della moglie Anicia Giuliana. La faccia principale rappresenta Gesù sulla simbolica roccia, dalla quale sgorgano quattro rivi. Egli ha raccolti intorno a sé i dodici Apostoli, i quali tutti, salvo i due Principi Pietro

e Paolo, sono accompagnati da un secondo personaggio. Tutti gli Apostoli sono barbati, se ne eccettui solo Giovanni, il quale ha però con sé un uomo barbato. Tutti vestono al modo medesimo e, fuori che tre, tutti portano in mano un volume o avvoltolato ovvero mezzo svolto. Stanno divisi fra colonne d'ordine composito che hanno sopra volte a sesto basso, e contengono di dentro nicchie. In ciascun petto delle volte posa una cesta di ciliege con due uccelli che vi beccano dentro. Gesù è imberbe e tiene nella sinistra un volume mezzo svolto, e nella destra una croce ornata di gemme, alla quale si appoggia. S. Pietro vi si mostra in tutta chioma; calvo è invece S. Paolo, il quale reca un volume e sopra di esso appoggia le due dita della destra spiegate.

La faccia posteriore del sarcofago è divisa in tre nicchie, una nel mezzo, due nei cantoni; e fra mezzo scanalature serpeggianti chiuse in spazi riquadrati. Alle estremità figurano due giovani simili, imberbi, e vestiti conformemente agli Apostoli, e si recano ancor essi il volume e muovono la destra verso i due personaggi che stanno nella nicchia di mezzo e sembrano essere i due coniugi Probo e Proba. Probo è in tunica, pallio e lena, ha un volume nella sinistra, ed è nell'atto di stringere la mano alla consorte che è in stola matronale a lunghe maniche e copresi il capo col manto di cui rimuove alquanto dal volto un lembo con la sinistra: intorno al collo ha un cordone da cui pendono grossi fiocchi.

## TAVOLA CCCXXVI.

1-2. **A**ncona, nella Cattedrale. La Chiesa di Ancona possiede questo sarcofago nel quale sono deposte le reliquie di S. Liberio. Fu pubblicato dal Montfaucon (*Iter Ital.* pag. 221 segg.) e da Agostino Peruzzi (*La Chiesa Anconitana*, parte I, Ancona 1845, tavv. 3, 4). Questi ricorda la dissertazione di Giuseppe Bartoli *Sopra un'arca marmorea*, Torino 1768, il Corsini, e inoltre la lettera di un anonimo all'Avv. G. F., *Alcuni antichi marmi* (v. il *Diario sacro Anconitano per l'anno 1835*), che ne hanno trattato.

L'epigrafe scolpita nel cartello del coperchio dice: T · L · GORGONIVS · VC EXCOMITE LARGITIONVM PRIVATARVM · EXP · PRET · FIE · SIBI · IVS. Avvertasi che l'I di LARGI è stato confuso nella tavola coll'ombra della cornice, e che il RV di PRIVATARVM ivi è in monogramma.

La faccia principale figura Gesù Cristo in sembiante maestoso, barbato, con lunghi ed ondeggianti capelli, che sta davanti una ricchissima nicchia ornata di colonne, e sopra una roccia dalla quale non isorgano i soliti quattro rivi di acqua. Egli porge a Pietro, che già porta la croce gemmata, il volume svolto e parla all'Apostolo Paolo che sta alla sua dritta: Paolo nella stampa del Peruzzi è in tutta chioma, il marmo invece il fa calvo. A destra e a sinistra si vedono altri otto Apostoli, quattro per parte, alternamente l'uno barbato, l'altro imberbe. Nel fondo sono espresse le mura merlate di una città, le quali continuano ancora a vedersi ai due fianchi. Le porte di questa città sono dodici, sei sulla fronte e tre per parte sui fianchi: onde non v'ha dubbio che sia rappresentata la città degli eletti, la nuova Gerusalemme (APOCAL. XXI, 12). Ai piè di Cristo stanno genuflessi due nobili coniugi in atto di prenderglieli con le mani e baciarli.

Nel fianco a sinistra Mosè stende la mano per prendere un volume che gli è porto dall'alto; ha dinanzi un albero di olivo. Indi Gorgonio in abito palatino, con pallio affibbiato sull'omero e volume in mano, è in compagnia di uno dei due Santi, che vedremo come qui, con in mano il volume nel reverso del sarcofago. In terzo luogo Abramo col pugnale nella destra stando per ferire Isacco, ode la voce dall'alto rappresentata dalla mano celeste, e le porge attento l'orecchio. Ivi presso si vede l'agnello. Isacco sta ginoc-

chione sull'ara, veste tunica esomide ed ha le mani avvinte a tergo.

3. Il lato destro del sarcofago rappresenta i tre Magi, due di essi con bastone viatorio in mano e in atto di rimirare la stella che rifulge in alto; due di essi ancora l'additano. Erode siede in faldistorio, ha il capo cinto di diadema, veste la corazza e il paludamento. Stanno a lui da presso due delle sue guardie, e sopra un pilastro il busto reale. Al Corsini (*Relazione della scoperta e ricognizione fatta ad Ancona dei sacri corpi dei santi Ciriaco, Marcellino e Liberio* cet. 1756) è paruto che fosse qui figurato Giuseppe il quale abbia innanzi i suoi fratelli e fra questi, in primo luogo, Giuda o Beniamino con in mano la coppa trovata nel sacco di grano.

Il coperchio del sarcofago è a doppia ala di tetto con antefisse alle estremità posteriori, ed attico sulla fronte, sul quale e sopra i due timpani sono scolpite alcune rappresentanze che devo descrivere.

La prima a sinistra è la natività di Cristo. Il Bambino involto nelle fasce è posto dentro il presepe che è coperto da una semplice tettoia: la Vergine gli siede accanto involta e ammantata dal pallio. Stanno ivi presso i due animali e dappiè della greppia un pastore vestito di tunica esomide con ricurvo bastone nella sinistra: i tre Magi arrivano coi loro doni. Nel centro è l'epigrafe in cornice sostenuta da due garzoni alati, e col solito pallio svolazzante. Vedesi dipoi Mosè che prende la Legge sul Sina, e a destra il gigante Golia in tunica esomide, armato di scudo, e David in tunica con bastone pastorale nella sinistra e la fionda armata di pietra nella destra. Segue di poi il Battesimo di Cristo. Giovanni in pallio alla esomide ha davanti a sé il Redentore in piccola statura, sulla cui testa e petto scorre l'acqua che gli è versata dalle nuvole; a destra è un uomo in tunica e pallio con volume in mano. In uno dei due timpani mi sembra vedere Gorgonio sedente in mezzo a due ufficiali che vestono tunica e clamide e recano libri aperti nelle mani e lo stilo: egli ha un volume tutto svolto sulle ginocchia. Stimo vi si rappresenti nell'ufficio di Conte delle largizioni private: dalla parte opposta egli è rappresentato a cavallo e preceduto da un ufficiale con bacchetta da viatore, e seguito da altro ufficiale a lui addetto, che reca

in mano un volume: ambedue son vestiti di semplice tunica, che nel secondo si vede essere aperta in due luoghi.

L'epigrafe di questo sarcofago fu data in prima dal Muratori (2022, 2) di poi dal Maffei (*Oss. lett.* tom. V, pag. 195; *Mus. Veron.* pag. 362), ed è nell'Orelli (3189) che la toglie dal Muratori con tutti gli sbagli. Fra i quali è notevole che Gorgonio si legge prenomato TI, in vece della qual sigla l'Henzen ha sostituito FL. Or. Henz. l. c.). La vera lezione è T · L e non T · I quale la rappresenta il Peruzzi (*Chiesa Ancon.* 1845, pag. 30). In fine il Muratori legge EXPRAE · FIERI e con lui l'Orelli, dove il Maffei (*Mus. Veron.* pag. 362) ha sostituito altra erronea lezione EXPPRE FIE. Si è cercato finora chi sia questo T · L · Gorgonio Conte delle cose private. Al Maffei pare che sia quegli al quale l'Imperatore Valentiniano nel 386 manda la legge *unica de petitionibus et desist.* nel Codice Teodosiano, ma il nostro Gorgonio era Conte delle largizioni private, e non sussiste ciò

che il Maffei fa dire al Gottifredo, che le due dignità di Conte delle largizioni e delle cose private siano lo stesso; il Gottifredo le dice uguali, ma distinte. Il Bartoli opina (*Sopra un'arca marmorea*, Torino 1768) che questi sia il Gorgonio del quale Simmaco scrive ad Ausonio (lib. I, ep. 33) chiamandolo suo fratello: *frater meus Gorgonius*: ma il Le Blanc osserva che Simmaco dà questo appellativo di affetto ai Senatori ed agli amici (*Ann. de philos. chrét.*, BONNETTY, 1850, part. II, pag. 171). Ed io aggiungo non parermi questo Gorgonio possa essere identico al nostro, il quale non avrebbe ommesso di chiamarsi Console se fosse il Gorgonio del quale parla Simmaco, stante che fu promosso a tal dignità l'anno 379; ovvero si dovrebbe dire che l'epigrafe fu scolpita più anni prima che costui fosse innalzato ai supremi onori del Consolato. Porta egli inoltre altri nomi di famiglia dissimulati nelle due sigle T · L, che non sono quelli del celebre Simmaco il quale appartenne alla famiglia Aurelia.

## TAVOLA CCCXXVII.

1. Nella faccia posteriore del sarcofago precedente sono espresse tre nicchie divise da scanalature sinuose dette comunemente strigili, che vi sono al solito chiuse in cornici. Nella nicchia di mezzo si vedono due coniugi ai quali dall'artefice era destinato il monumento funebre: il marito veste tunica e pallio alla esomide, e tenendo nella sinistra un volume stringe la destra alla moglie che l'abbraccia con la sinistra. La donna veste la stola matronale con ricco segmento intorno allo scollato, e il pallio col quale anche si ammantava il capo. Nelle due estreme nicchie sono posti due SS. Martiri, ciascuno col suo volume, sotto il cui patrocinio diremo che debbono essere i due coniugi, perchè per la loro intercessione li introducano alla patria celeste.

2-4. Roma. (BOTT. XXVIII, XXIX, indi CLARAC, pl. 227, n. 777, dalle *Grotte Vaticane*). Un'absida che al Bottari (pag. 105) pare tempio dinotante la divinità di Gesù Cristo, con arco e pilastri corinzi, farebbe singolar contrasto con la rustica base dove il Redentore sta per dare il governo della sua Chiesa a Pietro e la missione ai suoi Apostoli, se non fossimo già avvisati del senso simbolico proprio a quella roccia di monte. A' suoi piedi vedonsi due nobili coniugi che

si appressano con gran riverenza a baciarsi. S. Pietro, fatto seno del pallio, sta per accogliere la Legge che il Redentore gli affida, nel qual atto ei si reca sulla spalla la croce gemmata insegna del nuovo regno di Cristo, qual *novi signifer testamenti* (*Auct. de vera circumcis. int. opp.* HEROVYMI, 17). S. Paolo avendo in mano un volume svolto e ripiegato riceve la missione dal Signore. Seguono da ambedue le parti gli Apostoli. Nel fondo in luogo delle mura, delle torri e delle porte della celeste Gerusalemme vi si vede rappresentata una vigna, simbolo ancor essa, come la celeste Gerusalemme, della Chiesa di Cristo. Ai lati dell'absida centrale sorgono due palme e sopra quella di sinistra vedesi posare la fenice. Sui petti dell'absida, a sinistra appare il simulacro del sole in tunica e clamide, e a destra vedesi la luna con fiaccola ardente nelle mani (1). Dappoi del sarcofago il grande agnello vi simboleggia il Redentore, intorno al quale si aggregano i minori agnelli in numero di dodici uscendo sei per parte dalle porte delle torri rispettive. Questo numero di dodici simboleggia del pari gli Apostoli e i fedeli, cioè la Chiesa. Nel fondo dei due fianchi del sarcofago vedonsi porte e torri coronate di merli, le quali insieme significano, come ho detto, la Gerusalemme celeste. Dinanzi

(1) Al Bottari paiono queste essere due figurine, l'una delle quali sta ginocchioni rivolgendosi al cielo gli occhi e le mani, le quali tiene congiunte insieme forse per rappresentare la *Speranza*, e l'altra ha in mano un'ardente facella simboleggiando per avventura la *Carità*. Così

egli. Può supporre che la scultura fosse qui danneggiata e monca, e che il sole il quale doveva guidare il suo carro portasse però le mani congiunte, ovvero con una di esse stringesse le redini, con l'altra la *sferza*; la luna doveva avere sulla fronte ovvero sulle spalle l'astro crescente.



alle porte e mura di sinistra è rappresentato il ratto di Elia che vi è figurato imberbe con lunghi e ondeggianti capelli in atto di elevarsi al cielo in quadriga e di lasciare al discepolo Eliseo la propria melote.

Il fiume Giordano involto a mezzo nel pallio giace accanto alle rive sue palustri e però piantate di canne, tenendo per insegna nella sinistra un remo e appoggiandosi da quel lato ad un'idria rovescia. Eliseo semicalvo e barbato ha fatto seno del manto per ricevere il pallio che il Profeta gli gitta dall'alto: dietro di lui mirasi un giovane Profeta imberbe con volume in mano, che eleva la destra. Questo soggetto si è generalmente interpretato pel Redentore che salendo al cielo trasmette il potere a Pietro. La rappresentanza può ben avere questo senso simbolico, ma nè Cristo è sulla quadriga, nè Pietro riceve il pallio da lui.

Segue a destra Mosè, che probabilmente riceve da Dio l'ordine di trarre dalla servitù di Egitto il suo popolo.

Sul fianco destro Abramo, posta la sinistra sul capo d'Isacco ginocchione sull'ara in tunica esomide e con le mani avvinte a tergo, alza la destra armata e voltasi a guardar la mano celeste che gli vieta di ferirlo. Ivi presso è un albero e appiè d'esso un agnello che guarda in alto. Chi ben riflette, tosto si avvedrà che le tre profetiche figure, Mosè, Abramo, Elia, specialmente sono qui scelte a preannunziare il mistero della Redenzione e della nuova sposa di Cristo, la Chiesa: in Mosè il mandato del Padre che invia il suo Figlio diletto; in Abramo il sacrificio fatto; in Elia l'istituzione del suo Vicario quando egli è per ascendere al cielo.


A destra è ancor figurato un giovane in abito palatino, cioè in tunica e manto affibbiato sull'omero, con in mano un volume, il quale è accompagnato da due uomini, o Apostoli o Profeti, vestiti di tunica e di pallio: uno di essi ha nelle mani un volume mezzo svolto: ambedue elevano le destre con quel gesto di felice augurio che dinota salute e prosperità.

## TAVOLA CCCXXVIII.

1-3. Milano in S. Ambrogio. Editto dall'Allegrezza (*Spiegazioni e riflessioni sopra altri sacri Monum. di Milano*, diss. IV, tavv. 4, 5, 6) e dal Ferrari (*Monum. di S. Ambrogio*, pagg. 100-105). La faccia anteriore rappresenta Gesù Cristo barbato e stante sulla roccia tra i dodici Apostoli: S. Pietro porta la croce poggiata sull'omero sinistro ed è nell'atto di ricevere la Legge nel seno del pallio. Ai piedi del Salvatore è una matrona ammantata, genuflessa con le mani velate, e dal lato opposto è un uomo nobile similmente atteggiato; nei quali due nobili personaggi l'Allegrezza (pag. 71) vorrebbe credere additate le turbe che *admirabantur super doctrina eius*, presenti al gran sermone del monte. Nel zoccolo sono dodici agnelli, sei per parte, e in mezzo il maggior agnello simbolo di Cristo. La metà sinistra di questa faccia è stata fino ai giorni nostri occultata dal pilastro: è ora quindi la prima volta che si dà alla luce. Nel fondo della maestosa nicchia dinanzi alla quale sta il Signore, si vedono in abbozzo le solite due palme: ma dietro del Santo Apostolo Paolo se ne vede figurata una terza, che è l'insegna della sua predicazione; stante che siccome S. Pietro porta sull'omero la croce insegna del regno di Cristo, così Paolo ha da presso il simbolo della

sua missione, essendo a lui affidato l'annuncio della risurrezione futura

Sul lato sinistro sono espresse quattro delle torri e delle porte della città celeste, che congiunte con le quattro del lato opposto e con le quattro che sono sulla faccia fanno per l'appunto le dodici porte. Innanzi a queste Elia in forma di giovane imberbe e in lunghi capelli, con volume in mano, è tratto in alto da una veloce quadriga: egli volgesi indietro e gitta il mantello ad Eliseo, essendo spettatori due giovani Profeti. Sotto i cavalli che levansi in alto invece del fiume Giordano sono rappresentati Adamo ed Eva nell'atto di coprirsi con una foglia, avendo le destre appressate al petto che è gesto di pentimento. Tra mezzo a loro due è l'albero della scienza del bene e del male col serpe intorno avvolto, che tende il capo verso di Eva. Indi in un'arca esagona, quasi vasca battesimale, ma che ha la solita serratura davanti (1), sta dritto in piedi un giovane orante con le braccia, per quanto il permette lo spazio, aperte e distese, a cui viene dall'alto una colomba recando nel becco il ramo (la testa ora manca). Dipoi è figurato Mosè in corti capelli, nell'atto di tener nella destra elevata il volume datogli dalla mano celeste sporgente dalle

(1) Questo segno  si è invece delineato dall'Allegrezza a guisa di un F retrogrado; intorno al quale confessa a pagina 69 di non inten-

dere ciò che possa significare, e pargli che forse potrebbe essere la iniziale del nome dell'artefice.

nuvole; egli ha inoltre un volume mezzo svolto nella sinistra abbassata. A me pare che qui si tratta della missione data a Mosé, non già delle tavole della Legge.

Sul lato destro vedesi Abramo in lunga veste, nell'atto di tenere Isacco genuflesso sull'ara, e di alzar la destra per ferirlo: dall'alto appare la mano di mezzo alle nuvole. Nel basso è il monte con un albero a cui l'agnello (la cui testa ora manca) doveva esser sospeso per le corna; tale essendo l'attitudine che gli ha dato l'artista. Sui lati dell'ara sono scolpiti la patera e il gatto. Indi a destra è figurato un giovane in clamide e tunica cinta assai basso da larga fascia ricamata. Egli è in compagnia di tre personaggi che vestono tunica e pallio: il primo dei quali alla sinistra di lui più vicino ha in mano un libro aperto sul quale fu una volta delineato il monogramma di Cristo: degli altri due quel di dietro porta un volume mezzo svolto, quel davanti poggia il piede sopra uno sgabello.

Il coperchio è di marmo diverso, più stretto della cassa sottoposta, e scolpito da altra mano. Nel centro due eroti (1) sostengono nel mezzo un clipeo a modo di conchiglia nel quale sono i busti di due coniugi: il marito (2) è a barba rasa, veste corazza a squame e clamide, e tiene con ambedue le mani un dittico legato con fettuccia nel mezzo: alla sua destra la donna ha largo merletto intorno al collo e diadema gemmato in capo. Le rappresentanze bibliche cominciano dal fianco sinistro (Vedi la Tav. 328, 2) dove è espressa la natività di Gesù Cristo. Il Bambino è nella culla involto nelle fasce, in mezzo ai due animali che stanno in

riposo. Alle estremità due uccelli beccano in due cestoline, una delle quali rovescia, colme di frutta. Sulla fronte (Tav. 329, 1) i tre giovanetti ebrei stanno davanti a Nabucco e uno di essi mostra la stella allegorizzando così i tre Magi davanti ad Erode che poi recano i doni a Cristo. Nabucco è in piedi e parla: dietro di lui è un satellite (la testa manca) in tunica, con scudo nella sinistra. Presso al Re vedesi il suo busto reale barbato e diadematato sopra colonna corinzia: i tre fanciulli gli stanno davanti e l'un d'essi mostra la stella, l'altro con le braccia aperte sembra rifiutarsi alla proposta di adorare la statua: il più vicino al Re accenna col gesto bramoso di andare, che volentieri si lasceranno gittare nella fornace. La stella che fiammeggia in alto sembra che doveva gittare un raggio di luce sulla terra, del quale è rimasto l'indizio sul marmo: a destra i medesimi Magi sono già arrivati a Betlemme, e vanno ad offrire al Bambino i loro doni, l'oro lavorato in corona, l'incenso in pallottolette, e la mirra in pane di forma oblunga. La Vergine siede col Bambino (la cui testa manca) in seno, e accanto si vede un giovane in tunica e pallio, volto verso la Vergine e col dito elevato verso il mento: questi è lo sposo Giuseppe.

Sul fianco sinistro (Tav. 328, 3) si vede nel mezzo il monogramma  $\mathfrak{X}$  entro corona che ha lunghe tenie a svolazzo, e vi posano sopra due colombe: a destra e a sinistra del monogramma sono scolpite le due mistiche lettere  $\Lambda \Omega$ . Alle due estremità sono due uccelli che beccano in due ceste rovesce. Sugli angoli del coperchio (Tav. 328, 1, 2, 3) sono poste due teste giovanili.

## TAVOLA CCCXXIX.

1. Faccia posteriore. Gesù Cristo imberbe, con lunghi capelli, siede in seggio elevato in mezzo a dodici Apostoli che seggono ancor essi, ma sopra panche in parte nude in parte coperte da drappo. Egli tiene in mano un libro aperto e poggia i piedi sopra una roccia, a cui davanti mirasi solitario

il simbolico agnello: a destra e a sinistra di Cristo sono due palme. Un personaggio a barba rasa in tunica e clamide con le mani volate, ed una donna coperta del manto e con le mani similmente velate si appressano ai piedi di Cristo (3). A destra e a sinistra sono figurate le mura, le porte e le

(1) « Chi vieta (scrive l'ALLEGRAZZA, pag. 52) intendersi qui due angeli piuttosto che due pagani genii, i quali difformerebbero la santità espressa in questo sarcofago? » Così pensa anche il MAFFEI, *Verona ill.*, part. III, cap. 3, fol. pag. 57.

(2) Invece di riconoscere in questa figura un Imperatore, come si diceva ai tempi del Bascapé, l'Allegrezza a pagina 52 sarebbe portato a credere che fosse il famoso Stilicone con Serena sua moglie.

(3) È bene sapere a chi si debba la spiegazione delle piccole figure che stanno ai piedi di Cristo sulle due fronti del sarcofago. L'Al-

legrezza (*Spieg. e Rifless.* pag. 71) vorrebbe credere sulla fronte principale additate le turbe che *admirabantur super doctrinam eius* presenti al gran sermone del monte; e quanto alle due che stanno sulla fronte secondaria ai piedi di Cristo ei vi riconosce a pagina 57 la Vergine a destra e S. Giuseppe a sinistra, che pare gli dicano reverenti e chini di averlo qua e là per tre giorni con grande pena e affanno ricercato: e a pagina 56 afferma che qui è espressa la disputa di Gesù coi seniori del tempio, e che qui noi non possiamo andare ingannati, perchè tutti seggono e Cristo ha in mano un libro aperto.

torri della città celeste. È quindi rappresentata da questo lato la celeste Gerusalemme dove Cristo è asceso e siede fra i suoi Apostoli, poggiando i piedi sopra quel monte, sul quale è fondata la città predetta (APOCAL. XX, 10).

2. Nell'isola di Lerins, fabbricato sulla facciata della chiesa abaziale. Il concetto ne è semplicissimo. Cristo risorto sta sopra un monte di cui si vede soltanto la cresta, e con volume ripiegato nella sinistra parla ai suoi dodici Apostoli divisi a due a due in sei nicchie, metà a destra e metà a sinistra. Le nicchie sono decorate di colonne corinzie scanalate a spira, e sostengono volte basse ricche di ornati: la nicchia del Signore ha invece un architrave. A capo degli Apostoli si riconoscono agevolmente i SS. Pietro e Paolo, che non è qui semicalvo per isbaglio dell'incisore: il solo S. Paolo ha un volume ripiegato; due dei loro seguaci ne portano invece uno avvolto e legato nel mezzo. Degli altri otto, soli quattro, due per parte, si recano in mano le corone; gli altri quasi tutti il loro volume avvolto o ripiegato. Si dimanda qual è il significato di queste corone? Egli è chiaro che non possono essere corone di meriti, perchè qui non si tratta di giudizio, nè di premio delle loro fatiche,

alle quali sono invece per accingersi: sono adunque simbolo della gloria ed onore che rendono a Dio e al suo Cristo, come i ventiquattro seniori dell'Apocalisse, i quali S. Giovanni vide che gittavano le loro corone a piè del trono di Dio esclamando (c. IV, 11): *dignus es Domine Deus noster accipere gloriam et honorem et virtutem, quia tu creasti omnia et propter voluntatem tuam erant et creata sunt*. Questo medesimo onore fanno gli Apostoli a Cristo confessandone la vittoria e il regno, come ben nota Ecumenio (in APOCAL. ed. CRAMER, pag. 248), dove allega l'uso di gittare le corone ai vincitori dei giuochi. Gli danno poi anche gloria e lode perchè la dottrina dell'Evangelo si va a predicare per tutto il mondo.

3. Roma nelle Grotte Vaticane (Borr. XIX; DIONISI, *Crypt. Vatic. LVIII*). Gesù Cristo imberbe sulla roccia dalla quale sgorgano due rivi, in luogo di quattro, con volume nelle mani: egli è in atto di guardare a destra uno dei due Apostoli che gli stanno da presso. Alle due estremità vedonsi scolpiti altri due personaggi che hanno il volume in pugno e sono in atteggiamento di alzare la destra verso il Redentore. Lo spazio tra mezzo di qua e di là è scanalato a spira.

## TAVOLA CCCXXX.

1. Arles, nel Museo. Sarcofago ornato di scanalature sinuose chiuse dentro cornici. Nella rappresentanza di mezzo Gesù Cristo in sembiante giovanile, imberbe, con lunghi e inanellati capelli, tiene nella sinistra un volume arrotolato, e nella destra una croce che è poggiata sopra un globo cinto dalle due zone decussate. Un uomo in tunica e clamide con le mani velate, ed una donna col capo coperto dal pallio stanno ginocchioni a' suoi piedi in atto di toccarli con riverenza. Alle due estremità son figurati due Apostoli o Martiri in tunica e pallio. Uno è barbato ed in tutta chioma ed eleva la mano verso il Salvatore; all'altro che è a destra manca ora la testa; questi ha dappiè un rotolo di volumi legati a mezzo. Sopra i due fianchi laterali sono scolpiti due grifi alati sedenti in guardia di un calice a due manichi, che ha di sopra una patena intromessa verticalmente dentro (1).

2-4. Apt, nella Cattedrale. Trovasi descritto dal ch. Le Blant (*Inscr. Chr. de la Gaule*, II, pagina 484). L'hanno

stampato in parte l'Abbate André (*Revue de l'Art Chr.* tom. II, pag. 360), e il ch. De Rossi (*Bull. Arch. crist.* 1866, pag. 35). L'omissione dei sandali nelle tre figure della fronte è stata poi avvertita e corretta nel Bullettino medesimo (pag. 52); ma quel po' di leggenda che rimane al lato destro sopra l'Evangelista si trova supplita nel *Bull. di Arch.* anno 1868 (pag. 93), secondo l'avviso del Sig. Carbonnel che ne ebbe scoperto un vestigio in R. C. - Vedi il *Bull. Monum. di DE CAUMONT*, 1868 (fasc. 4, pag. 425), dove anche a pagina 428 si nota che il marmo proviene dalle cave dei Pirenei: *le sarcophage est en marbre blanc des Pyrénées*.

Il monumento fu una volta segato per mezzo sulla sua lunghezza e queste due metà si trovano ora collocate l'una sull'altra a destra di chi entra nella Chiesa. Il reverso è lavorato a transenna, la fronte a scanalature sinuose, con tre figure equidistanti. Nel centro si vede Gesù Cristo imberbe in lunghi capelli e inanellati, volto a destra, nell'atto di mostrar

(1) Ometto questi grifi qui e altrove, parendomi che basti il descriverli o indicarli, come soglio fare anche delle transenne; che se dovessi

representare gli uni e le altre mi toglierebbero il posto utile per molti altri sarcofagi.



la croce che tiene con la sinistra. Disopra alla immagine che il rappresenta è scritto IESVS. Sul cantone a sinistra è un personaggio imberbe in tunica e pallio al quale si attiene con la sinistra, in cui vece la stampa divulgata il rappresenta con in mano un grosso tronco. Questi accenna con la destra a Gesù Cristo: a piè ha un fascio di volumi legati; il nome è SVSTVS. Sul cantone destro mirasi una simile figura imberbe, con volume nella sinistra, ed altri volumi legati dappiè: il nome suo è HYPOLITVS, ma nella Tavola è stata omessa l' aspirata H, che converrà supplire. L'ortografia è viziosa per metatesi dell' Y posto nel primo luogo invece del secondo.

Dei quattro Evangelisti che sono sui due fianchi due soltanto furono finora pubblicati, gli altri due saranno dati da me la prima volta. Il nome di ciascuno era scolpito sopra delle loro teste; ora ne rimane uno intero, IOHANNES, nel quale l' h è di forma singolare; a destra si hanno le tracce di un secondo nome, dalle quali si deduce con facile supplemento che il nome fu *Marcus*. L' uso della epigrafe che è raro nei marmi dimostra che quando si vollero determinare i personaggi scolpiti, siano Evangelisti, siano Martiri, e non si ebbe ricorso alle caratteristiche proprie, ciò si conseguì col mezzo speditivo di apporvi il nome, come di frequente vediamo essersi fatto sui vetri cimiteriali e talvolta anche nelle pitture. Sisto e Ippolito sono due celebri Martiri romani. È probabile che questo Sisto sia il Papa che portò il secondo un tal nome, attesa la molta celebrità del suo martirio, ma non è agevole definire quale dei tre Ippoliti sia qui espresso. Taluno vorrà congetturare che essendo imberbe sia piuttosto il giovane Ippolito, che il prete di Antiochia o il Vescovo di Porto. Nè farebbe ostacolo l'abito apostolico, perchè anche S. Sebastiano si è trovato in tal foggia vestito nel cimitero di Callisto (Tav. 10, 3): ma l'assenza della barba non è argomento che vaglia, perchè anche il santo Papa Sisto è qui effigiato imberbe.

5. Roma, nelle Grotte Vaticane (BOTTARI, XXI; DIONIGI, *Crypt. Vatic.* tab. XLVI). Il marmo prima che si adoperasse si era sbizzato soltanto quanto alle figure, ma i fondi sono in rustico. Rappresenta nel mezzo un edificio tetrastilo d'ordine

corinzio; esso prolungasi ai lati con due archi in volta e due a tetto, che poggiano sopra colonne dell'ordine medesimo; dal culmine dei due archi a tetto pende un capriccio di metallo a cui è sospesa una corona: nel centro degli archi in volta vedesi il dente della conchiglia con la quale si suole ornare la nicchia dell' absida.

Nel centro del tetrastilo è figurato Cristo stante sopra la roccia d'onde sgorgano i quattro ruscelli: egli affida il volume svolto a S. Pietro che si reca la croce sull' omero, e parla a S. Paolo. Accanto al Redentore, sopra una cresta alquanto più elevata, vedesi un agnello sulla cui testa poggia il monogramma  $\chi\rho$ ; nel basso presso la roccia a destra è un altro agnello il quale sembra vi stia in luogo dei dodici. Dietro S. Paolo è un albero di palma, simbolo ed insegna della sua predicazione. I personaggi di questo sarcofago hanno tuniche lunghe a maniche larghe, e Gesù che sulla roccia è barbato è poi qui medesimo senza barba nelle altre rappresentanze che appartengono alla sua vita pubblica. Così è stato usato anche altrove. Vedi specialmente le scene di quell' una delle quattro colonne poste al ciborio di S. Marco in Venezia che io rappresento nella Tavola 499, dove l'artista si è attenuto all'antica scuola. È singolare il musaico di S. Apollinare Nuovo in Ravenna, che gli dà la barba, come ho sopra notato, nelle scene della Passione.

A sinistra Gesù imberbe, in lunghi capelli, con volume nella sinistra, guarisce con la imposizione della mano un giovane cieco vestito di semplice tunica, il quale dovrebbe appoggiarsi al bastone, che non vi è stato espresso.

Gesù andando a destra volgesi alla donna emorroissa che curvatasi tocca con le due mani il lembo del pallio di lui. S. Pietro è presente (Luc. VIII, 43): essa è involta nel pallio del quale si copre anche la testa.

Gesù predica a Pietro la triplice negazione: dappiè di lui è il gallo. Pietro ritiene un lembo del pallio con la sinistra.

Gesù è nell'atto di affidare a Pietro le chiavi che egli riceve nel seno del pallio.

#### TAVOLA CCCXXXI.

1. Avignone, nel Museo, n° 229. Sarcofago con scanalature sinuose sulla fronte, e transenne ai due fianchi: serviva di altare nella chiesa di S. Antonio in Apt prima della rivoluzione. Nel centro Gesù Cristo imberbe e con capelli inanellati e lunghi sta dinanzi ad una nicchia che ha pilastri

ed imposte, e poggiando il piè destro sopra una roccia tiene con la sinistra una croce ed ha messo la destra fuori del pallio con le due dita spiegate: dappiè a sinistra vi ha un fascio di volumi legato, e a destra una donna genuflessa, coperta dal manto e in atto di stendere le mani implorando:

questa è dunque una pia donna che si è preparato il sepolcro. Nel cantone sinistro è una figura barbata (la fronte è rotta) in tunica e pallio, che stende la destra verso il Redentore, ed ha presso a sé un fascio di volumi legato. Nel cantone destro è un personaggio similmente barbato, e volto a sinistra, atteggiato al modo medesimo e con simile fascio di volumi legato accanto.

A questa tomba fu adattato in antico un coperchio non suo, che pur ora le appartiene: ma è alquanto più lungo, e nondimeno il foro fatto sul suo lato per saldarlo alla cassa con la solita spranga mi è sembrato che si corrisponda con quello della cassa sottoposta. Nel mezzo vi è un cartello in cornice retto da due eroti; ai cantoni miransi due teste giovanili con un po' di pallio intorno al collo. A sinistra è un busto di donna con treccia di capelli che a guisa di cresta di gallo dalla cervice passa per mezzo della testa e riesce sulla fronte: essa ha un volume nella sinistra e con la destra si attiene al pallio: dietro di lei è sospesa una cortina sollevata da due eroti: oltre a questo busto di donna v'è a destra un busto di giovanetto che veste una tunica a maniche larghe e sul pallio che indossa alla esomide porta la lena, che discende dall'omero sinistro ed attraversato il petto va ad allacciargli sul fianco destro. Egli ha un volume nella sinistra e la destra parlante mentre guarda a sinistra: ancor qui due eroti sollevano la cortina che pende di dietro a questo busto.

2. Roma. Bottari XXXV, dal cimitero Vaticano. L'architettura di questo sarcofago è singolare, avvegnachè vi si adoperano insieme e alternamente gli architravi sulle colonne e le volte delle nicchie. Nel centro Gesù Cristo in sembianze giovanile, imberbe con inanellati capelli, appare cinto di nimbo sulla roccia dalla quale sgorgano i quattro rivi, egli porta una croce gemmata, alla quale si appoggia, ed ha un volume mezzo svolto nella sinistra. Da quel lato destro ove Cristo ha la croce vedesi Paolo con la solita barba aguzza; ma in tutta chioma; alla sinistra è Pietro parimente barbato e chiomato, con un volume svolto a metà nella mano abbassata, e la destra involta nel pallio. Nel fondo dietro ai due Apostoli sorgono due palme.

A sinistra Paolo involto nel pallio, una cui falda è traggittata sull'omero sinistro, e con le mani avvinte dietro le spalle, è menato al supplizio da due sgherri vestiti di tunica e clamide: il secondo imbraccia uno scudo, il primo eleva la destra stringendo il manico della spada ora mancante: questo manico è ommesso del tutto nella stampa del Bottari, al quale (pag. 138) perciò è sembrato che S. Pietro fosse condotto prigioniero, forse per ordine di Erode, da due manigoldi, l'uno dei quali lo percuote col pugno. A questa composizione si rassomiglia molto la scultura che rappresenta il supplizio di S. Achilleo, di recente trovata nelle rovine

della cimiteriale Basilica dedicata ai due celebri Martiri nel loro cimitero. Dietro dell'Apostolo nel fondo si vede un albero di palma; la fenice, insegna dell'apostolica sua predicazione vi è omessa, come in altri monumenti. Siegue indi la trabeazione, ma la rappresentanza era perduta fin dai tempi del Bosio: forse mal non si apporrebbe che pensasse che vi fu adombrato una volta il martirio dell'Apostolo Pietro.

Gesù Cristo che è preso in mezzo da un bargello del Preside, che porta in mano il bastone, e da uno sgherro armato di lancia, sta davanti al giudice: il gruppo seguente che rappresentava Pilato in tribunale ora è perito, ma ce lo ha conservato la stampa del Bosio dal quale l'ho ritratto. Il Preside veste tunica a maniche strette e lunghe, ha stivaletti allacciati ai piedi e calzoni che scendono oltre al ginocchio fino a mezzo lo stinco: indossa poi la corazza e sopra di essa veste il paludamento, una cui falda raccoglie sul braccio sinistro, e cinge il diadema gemmato; in sostanza non gli manca nulla dell'abito di un Imperatore, la cui persona rappresenta. Siede egli sopra un faldistorio che l'artista ha mal espresso di fianco, e raccolte in seno le mani incrociate ci rivela in quanta perplessità ed imbarazzo versi l'animo suo. Il personaggio che gli sta accanto è forse uno dei suoi assessori: inoltre vi si vede un domestico che indossa un semplice pallio alla esomide ed è in atto di fondergli l'acqua sulle mani tenendo a tal fine la patera e l'orcucolo. V'è ancora un treppiede avanti al Preside e sopra di esso il vaso delle sorti, che allude ai voti.

3. Aix in Provenza, nella Cattedrale di S. Salvatore, alla tomba di S. Mitre. Editto dal Millin (*Voyage dans les départemens du midi de la France*, pl. XXXVII, 2, tom. II, pag. 268). Gesù Cristo barbato, con lunghi ed ondeggianti capelli, sta sopra una roccia nell'atto di porgere il volume a S. Pietro che il riceve nel seno del pallio recando seco appoggiata sull'omero sinistro una croce gemmata. S. Paolo è al lato destro di Cristo ed ha in mano un volume: gli Apostoli a riserva di un solo sono tutti barbati, e portano i loro volumi mezzo svolti ovvero arrotolati, levando la destra verso il Redentore. Ai piè di Cristo sono genuflessi due nobili coniugi che stendono le mani al lembo delle vesti: la donna è velata, l'uomo è in clamide affibbiata sull'omero destro. Nel fondo della scena vedonsi le porte della celeste città e le mura coronate di merli.

Il coperchio sembra non essere stato fatto per questo sarcofago: che anzi alla troppo superiore abilità della mano che l'ha scolpito e alla soverchia libertà del nudo con la quale sono trattate le due immagini della terra e dell'oceano, e alla mancanza d'ogni indizio di cristianesimo a me pare che sia pagano d'origine. Alle due estremità erano scolpite due teste; quell'una che rimane è imberbe ed ha capelli lunghi retrocessi ed ondeggianti: nel mezzo è una corona

di lauro sostenuta da due vittorie volanti; di qua e di là due simili corone sono tenute da eroti nudi e parimente sospesi a volo. Nelle estremità a sinistra vedesi personificata la terra in forma di donna quasi nuda e giacente, con cornucopia nella sinistra; un velo gonfio dal vento le gira a tondo sul capo: presso di lei è un bue. Sulla estremità destra è

l'oceano, parimente sdraiato e involto meno che a mezzo nel manto, col remo o timone nella destra, ed ha da presso un pistrice. Il sarcofago e insieme il coperchio hanno vestigia notabili di doratura antica, che si è più conservata nei lembi delle vesti, nella croce portata da S. Pietro e nell'architettura del fondo.

## TAVOLA CCCXXXII.

1. Marsiglia, nel Museo (Ruffi, *Hist. de Marseille*, 2<sup>ma</sup> édit. pag. 127; indi il MILLIN, *Voyage*, pl. LIX, n. 3). Recentemente l'hanno stampato i Sigg. Achille de Jouffroy ed Ernesto Breton (*Introd. à l'Histoire de France*, Paris, Didot, 1838, pl. XXXVII). Gesù Cristo barbato, cinto di nimbo e coronato da una mano che sporge dall'alto, sta sopra la pietra, d'onde sgorgano i quattro rivi, ed è nell'atto di consegnare il volume a Pietro che porta seco la croce, e di dare il suo mandato a Paolo. Pietro e Paolo sono barbati; gli altri Apostoli imberbi, eccetto due e forse tre, e distribuiti negli intercolumnii d'un portico arcuato

Il coperchio ha queste rappresentanze. A sinistra in un campo terminato da un albero di olivo sorge una roccia fra due palme, dal cui seno sgorgano quattro ruscelli e vi si dissetano due cervi: sopra di essa mirasi un agnello mancante ora della testa che vi è supplita dalla stampa del Ruffi. Nel mezzo è il cartello in cornice sostenuto da due garzoni nudi ed alati: sulla cui cornice poggia il monogramma  $\chi\rho$  entro un cerchio e in mezzo a due delfini che si rincontrano di sotto: essi portano un globetto nel rostro. A destra e a sinistra del cartello sono due alberi; di quello che è a destra rimane il solo tronco, e del personaggio che v'era accanto la metà inferiore; ma si è supplita ancor qui con la stampa del Ruffi. Questi leva la destra parlante verso quell'albero: pare adunque che sia Cristo, il quale maledice la ficaia. Segue dipoi il miracolo di Cana, mal creduto quello della Moltiplicazione dal Breton (*loc. cit.*): sono ivi tre idrie, e Gesù, cui ora manca la testa che è supplita dalla stampa predetta, sostenendo il seno del pallio stende la destra sopra quell'idria che è posta più in alto. Nell'ultima rappresentanza due giovani in tunica e calze che sul marmo sono ad ingratolato portano la pigna d'uva a traverso un travicello che sostengono sulle loro spalle: il primo di essi

si volge al secondo e con la sinistra gli accenna la strada che devon tenere. Il nome di Cristo trionfa radunando la Chiesa dei Gentili e ripudiando la Sinagoga. I due delfini sono qui uniti al monogramma, come altrove, o alla croce o all'ancora in luogo dei due pesci: questo scambio di pesci coi delfini ha non pochi esempj nella Moltiplicazione miracolosa; però ivi non portano mai in bocca quel globettino che hanno qui, né alcun'altra cosa in sua vece, il cui significato non è peraltro quello del *denier de César* immaginato dal Breton (*loc. cit.*), e dovea dire stater, *qui fut trouvé dans le corp d'un poisson* (Vedi la *Teorica*, pag. 247).

2-4. Ravenna, nella sacristia di S. Vitale. Le tre tavole scolpite a basso rilievo, che oggi sono incastrate nel muro della sacristia, appartengono a quanto pare ad un solo sarcofago.

Sulla faccia principale è figurato Gesù con nimbo monogrammatico  $\chi\rho$ , stante sul monte nell'atto di affidare il volume a S. Pietro. Di qua e di là sorgono due palme e dietro di esse si vedono effigiati un uomo ed una donna; l'uomo è in abito civile, tunica e clamide affibbiata sull'omero destro; la donna ha il capo coperto dal manto; ambedue accennano di essere membri della Chiesa di Cristo. La composizione è singolare in ciò, che i due personaggi non sono ai piedi del Signore, come in altri sarcofagi, ma separatamente di qua e di là dalle due palme.

Sul lato sinistro Gesù Cristo coronato di nimbo, entrovvi il monogramma con l'A  $\Omega$ , risuscita Lazzaro stendendo la destra; nel campo dietro del Redentore è un albero di sicomoro.

Sul lato destro è Daniele in tunica, saraballi e pileo alla orientale, orante fra i due leoni.



## TAVOLA CCCXXXIII.

1-3. **V**erona. Nella cripta di S. Giovanni in Valle. Il Maffei lo stampa nel *Museo Veronese* e di nuovo nella *Verona illustrata*, parte III, capo 8 in fine, ove anche il descrive al capo 3. Gesù Cristo barbato e in folti e lunghi capelli, stante sulla roccia d'onde sgorgano i quattro rivi, porge il volume spiegato a S. Pietro, che recando la croce sulla spalla sinistra fa seno del pallio per riceverlo. Dall'altra parte Gesù Cristo affida la predicazione dell'Evangelo a S. Paolo, dietro del quale sorge un albero di palma con sopra la fenice. La nicchia del Redentore è ornata di colonne scanalate d'ordine corinzio: sopra i petti della cui volta sono due ceste rovesciate che versano pomi; ai lati miransi due delle dodici porte della città celeste. Quella che io chiamo fenice sulla palma, il Maffei dice che è un gallo sopra la colonna. L'Allegrezza (*Spieg. e rifless.* pag. 70) presolo anch'egli per gallo trascorre a dire che da quella parte è S. Pietro: che se poi si corregge a pagina 72, ciò egli fa per una falsa ragione allegando che S. Paolo non poteva esser presente al sermone di Cristo sul monte. Quindi scrive che potrebbe essere anche S. Paolo e altro non significare che la missione di evangelizzare affidata ai due Principi degli Apostoli.

Indi si hanno quattro rappresentanze, due per parte; le due prime innanzi a due portici, le due seconde davanti alle porte di due città che potranno essere Samaria e Gerusalemme.

Cominciando dalla sinistra Gesù parla alla Samaritana che l'ascolta tenendo sospesa la secchia; la cui fune è avvolta attorno ad una macchina di legno in forma di barile, sostenuta orizzontalmente su due forcine piantate accanto al pozzo: il pozzo è simboleggiato da un gran dolio messo entro terra di modo che ne rimane una parte sopra terra.

Il Centurione in tunica e clamide affibbiata sull'omero destro s'inchina a Gesù tenendo le mani velate, nell'atto che due uomini in tunica e pallio parlano per lui al divino Maestro. Gesù stende la destra aperta in segno che concede la dimandata guarigione. Quel personaggio che dico Centurione è dal Maffei stimato essere forse un fanciullo indemoniato, traendone argomento dalla clamide che crede fosse abito puerile, e però gli pare esser questo veramente fanciullo e non uno degli uomini risanati che si sogliono vedere di piccola statura in così fatti bassirilievi. È inutile il dire che il Martigny (*Dictionn.* 1<sup>o</sup> éd. pag. 85), certo dietro il Maffei, l'ha definito per un indemoniato, benedetto da

Cristo. Il Martigny prende la sostanza delle sue interpretazioni dai nostri antichi e moderni scrittori. La clamide non fu abito da fanciullo, nè degli indemoniati, che o si fanno nudi o vestono gli abiti volgari.

In terzo luogo Gesù andando a destra volgesi ad un Apostolo che il prega per la donna, la quale è caduta ginocchioni dietro di lui, e stende le mani in atto di supplichevole.

In quarto luogo Giuda seguito da uno degli sgherri e nell'atto di abbracciare e baciare il Maestro che stende amoroso a lui la mano: dietro del Salvatore è un solo Apostolo che vi fa le veci di tutto il collegio, il quale è spettatore attonito di quell'orribile tradimento.

Il coperchio ha un cartello nel mezzo con cornice, sostenuto da due eroti alati e nudi se non in quanto portano una clamidetta svolazzante che scende loro dietro le spalle. È bene qui soggiungere ciò che scrive il Maffei, uomo dottissimo, di questi due genii. « Nel mezzo, dice egli, è quadro liscio, dalle parti sono due uomini nudi ed alati che mostrano tenerlo, e simili ai quali non mi sovviene avere osservato in altre anticaglie cristiane. » Noi invece vediamo questi eroti adoperarsi di frequente nell'arte cristiana. Le rappresentanze cominciando a sinistra sono:

Un'edicola in pietra bugnata con tettoia a due ale. Innanzi a questa edicola è un grosso serpe cristato che si drizza presso un'ara accesa. Ivi Daniele, presente il popolo idolatra rappresentato da una persona vestita di semplice tunica, che contende con lui, porge al serpe l'esca mortale. « Io ho per certo, scrive il Maffei, rappresentarsi qui il fatto di Daniele quando per far morire il serpente adorato da quei di Babilonia gli diede in bocca (*DAN. XIV, 26: dedit in os draconis*) certa pasta da lui composta. » L'ara accesa indica il culto a quella bestia e l'esser tenuta per deità.

Mosè, posto il piede sopra una roccia, prende dalla mano celeste due tavolette insieme unite e legate con cordicella nel mezzo in forma di dittico: dietro Mosè è un albero di lauro che serve a dividere il campo delle rappresentanze; un altro albero parimente di lauro sorge sulla roccia.

Il Profeta Daniele orante fra due leoni e due alberi: dopo della quale rappresentanza è espresso un Profeta barbato

in tunica e pallio, che parla rivolto verso un edificio a pietra bugnata e coperto da volta ad arco, fuori della qual porta trovasi un cane mandriano che sedendo leva la zampa in atto di accoglierlo e festeggiarlo. Parve al Maffei che il cane possa credersi quello di Tobia dinanzi a casa o portico. Il parer nostro è che quell'uomo sia un Profeta al pari di Daniele, e propriamente Geremia, e che siccome Daniele distruggendo l'idolatria preconizza la futura Chiesa dei Gentili, così Geremia predicando all'ovile prefiguri la Chiesa della circoncisione.

La cornice lavorata con foglie di acanto, che è sopra il coperchio, è stata aggiunta coi due ornati laterali, e si l'una come gli altri sono tolti da altri monumenti e non appartengono al sarcofago.

Sul fianco destro Adamo ed Eva stanno accanto all'albero della scienza del bene e del male, intorno al quale si attortiglia il serpente. Adamo ritiene la foglia con ambedue le mani, ma Eva si reca la destra al petto, gesto di dolore, e ritiene la foglia con la sola sinistra: i due pomi, quello colto e mangiato da Eva e l'altro che ella diede ad Adamo,

sono sulla pianta, l'uno a destra, l'altro a sinistra: appiè dell'albero e presso ai due progenitori vedonsi due ceste ricolme di piccoli pani: la cesta più grande è dal lato di Adamo. Non è qui il luogo di far rilevare quanta importanza si abbiano questi pani per interpretare le spighe di grano e l'agnello che in altri marmi il Redentore reca innanzi ai due progenitori; se ne è trattato nella Teorica. Basti qui notare che quelle due ceste non hanno altro significato allegorico da quello in fuori che dai SS. Padri si dà alla Moltiplicazione.

Fianco sinistro. Il porticato di colonne doriche e muro merlato che è nel fondo significa una città dalla quale lo scultore imagina che siano usciti i due fratelli Caino e Abele per fare le loro offerte, Caino del manipolo di spighe, Abele dell'agnello; ambedue vestono semplice tunica; Caino precede il fratello.

Il Verbo di Dio in chioma lunga e barbato siede in fastidioso posto sopra predella e leva la destra parlando: veste egli tunica a larghe maniche e pallio alla esomide.

## TAVOLA CCCXXXIV.

1. Roma. Dal cimitero Vaticano (Bott. XXIII). Nel mezzo Gesù barbato sta sulla roccia dal cui seno sgorgano quattro fiumi. Egli è in atto di affidare il governo della Chiesa nel solito simbolo del volume a Pietro che porta già la croce; e a Paolo la predicazione, il cui simbolo, che è il volume, egli stringe nella sinistra. Tra Pietro e il Redentore è una palma. Il marmo originale ora o è perito o giace dimenticato in qualche luogo privato. Noi non possiamo quindi dir nulla intorno alla singolarità dell'unica palma.

Volgiamoci a sinistra: Gesù imberbe con volume in mano parla a Pietro che stringe nella sinistra un volume svolto e ripiegato: in mezzo è il gallo; dietro nel fondo si vede una torre cinta di merli. Questa torre deve richiamare alla memoria la casa di Anna dove Pietro negò il Signore e si ravvide. Il volume che si reca in mano si scambia luce con la verga di che si vede munito in altri marmi che esprimono il soggetto medesimo.

Dipoi Gesù stando fra due Apostoli, uno dei quali gli presenta la cesta dei pani e l'altro il catino dei due pesci, pone la destra sopra i pani soltanto, attenendosi con la sinistra ad una falda del pallio.

Appresso, cioè a destra della rappresentanza centrale, egli parla con la donna samaritana che l'ascolta tenendo il secchio sospeso sulla bocca del pozzo. A trar l'acqua dal pozzo ella adopra la fune avvolta ad una specie di barile che gonfio nel mezzo e stretto alle estremità gira intorno al suo asse orizzontalmente posto sopra due travi.

In ultimo luogo un Apostolo presenta a Gesù la donna cananea che ha il capo coperto dal manto, la quale con le mani velate ha presa la destra del Salvatore e con gran riverenza gliela bacia. Questi due soggetti coi partiti medesimi si vedono copiati nel sarcofago 1 della Tavola 319; tal era lo studio che ponevasi nelle Gallie a procurarsi i buoni modelli da Roma.

2. Roma. (Bott. XXII.) Trovato sotto il pavimento della Basilica Vaticana, ora ci è ignoto se esista e dove si trovi. Nel centro Gesù Cristo barbato, con folti e lunghi capelli, sta sulla roccia d'onde sgorgano quattro rivi, ed è in atto di affidare il volume a Pietro che già porta la croce sull'omero sinistro. Nel fondo sorgono due palme, e su quella che è a sinistra di chi guarda posa la fenice: accanto alle due palme sono due torri con porte: sulla roccia medesima

e accanto a Gesù sta un agnello con croce sul capo, e di qua e di là dalla roccia vedonsi sei agnelli, tre per parte, i quali può credersi che siano i fedeli aggregati a Cristo dalla Sinagoga e dalla Gentilità figurate nelle due torri.

A sinistra è rappresentato Gesù imberbe e in lunga chioma, sedente sull'asina il cui polledro porta un campanello pendente dal collo. Dietro è un Apostolo imberbe, con in mano un volume; davanti è un albero di quercia sul quale è salito un giovanetto in tunica discinta e guarda il Salvatore che passa: un uomo di età più matura, vestito di tunica cinta, stende sotto i piedi dell'asina il suo mantello. Un terzo, che doveva vestir penula ed è invece in tunica e pallio, eleva la destra per dargli il benvenuto.

A destra Pilato cinto di laurea, vestito di tunica a larghe maniche, di corazza e di clamide, siede sopra faldistorio, e avendo levata la mano alla guancia e torto il viso dimostra di essere in grave imbarazzo. Gesù è ivi presente in mezzo a due guardie che l'hanno introdotto. Al lato del Preside è il suo assessore che dice chiaro coll'atteggiamento non v'essere luogo a processo criminale: presso di costui sta fermo un uomo imberbe, vestito di clamide, e sembra un apparitore o sia ministro del tribunale: un servo coronato di lauro e in pallio alla esomide sta pure ivi attendendo con in mano la patera e l'orciuolo, ed ha innanzi un treppiede a testa e zampe di leone con sopra un vaso a due manichi. Dietro del Preside mostrasi una torre merlata con porta, che è il pretorio.

Il coperchio ha nel mezzo un cartello in cornice, retto da due eroti alati che vestono sola clamide ricascante dalle spalle.

A sinistra è rappresentato Nabucco in corazza e paludamento, sedente sul faldistorio e con la destra elevata: dietro di lui è una guardia in tunica con scudo e lancia; dinanzi vedesi un giovane in tunica a lunghe maniche e clamide affibbiata sull'omero destro, con capelli inanellati, che tocca la statua con la sinistra e sembra dire al Re col gesto della mano destra essere già mandati al supplizio i tre Ebrei che non hanno voluto piegare il ginocchio innanzi a quella statua. Appresso a questa rappresentanza si vede la fornace accesa, e i tre fanciulli che sembrano starvi già dentro: ma è una prolessi: perocchè due satelliti del monarca stanno tuttavia intimando loro il supplizio del fuoco, se si rifiutano all'adorazione e al culto della statua reale.

La persona adunque che sta nel mezzo a braccia conserte e capo scoperto deve essere quell'Angelo mandato da Dio a proteggere e salvare i tre giovani ebrei, uno dei quali l'artista ha potuto omettere facendo a fidanza cogli spettatori.

A destra i tre Magi in abito orientale vanno verso il Fanciullo divino, che rappresentasi involto nei pannicelli dentro una cesta o culla di sparto coperta da un'ala di tetto: incontro sono figurati i due animali, e dietro ma alquanto discosto è un vecchio barbato, vestito di tunica, che impugnava un curvo bastone e stende la destra aperta in attitudine di stupore. Questi è secondo le nostre dottrine uno dei pastori.

Indi la Vergine Madre vedesi sedere fra due palme avendo il capo ammantato; essa è rivolta altrove e non guarda la culla, nè i Magi che oramai si appressano recando i loro doni. Parmi notevole il vaso e la corona, certamente l'uno e l'altra di oro, che porta il primo dei Magi, ed è anche singolare la figura di due colombe che si deve credere essere di mirra impastata.

3. A S. Massimino nella cripta della chiesa dedicata al predetto Santo. Fu questo sarcofago dato in luce dall'Abate Faillon (*Monuments inédits sur l'Apostolat de sainte Marie Madeleine*, ed. MIGNE, 1848, pag. 735). Chiamasi il sarcofago dei SS. Innocenti, ma si tiene che vi fosse deposto S. Massimino, e vi era certamente nel 1279. Una seconda pubblicazione più recente devesi al Sig. R. Rostan (*Monum. Iconogr.* 1862, pl. VIII). Dicesi degl'Innocenti, per la rappresentanza che vi si vede a sinistra del coperchio: i suoi fianchi son lavorati a transenna. Nel centro della fronte Gesù in lunghi e folli capelli sta sulla roccia dalla quale spiccano i quattro rivi, e vi stabilisce il regno della Chiesa: *Jésus établissant le règne de l'Eglise*, scrive con molto criterio il Sig. Rostan, pag. 15. V'è Pietro che riceve il volume e Paolo la missione: Pietro porta la croce, insegna del regno di Cristo. Paolo ha nella sinistra il volume (1). Dappiè di Cristo è un agnello che doveva portare in capo la croce, di che è indizio la traccia della frattura che ne rimane. A destra e a sinistra della roccia sono due palme, e a destra di Paolo ve n'è una terza, sopra la quale per errore dell'artista in luogo della fenice si vede posato un gallo (2). Dietro le spalle di Pietro è rappresentata una torre merlata, con ampia porta; questa è simbolo della Chiesa il cui governo

(1) L'Ab. Faillon (pag. 745) vede nella sinistra dell'Apostolo un frammento di chiave e dichiara che sia S. Pietro. Indi segue che S. Paolo si trovi a destra e porti la croce.

(2) Qui l'Ab. Faillon a pag. 747 combatte il Bottari (pag. 82) che

attesta essere una fenice sulla palma d'un sarcofago Vaticano. È vero che qui è anche sopra uno dei due sarcofagi di Verona sulla palma è un gallo: ma ciò non vale contro la quasi totalità dei monumenti che vi rappresentano la fenice. La fenice per imperizia fu cambiata in gallo.



Cristo gli commette, e conferma la interpretazione di questo soggetto che ne abbiamo sempre data e teniamo che sia l'unica vera.

A sinistra Mosè imberbe, in tunica e pallio, sta sulla cresta di un monte ove sorge un albero, in atto di prendere una tavoletta che una mano gli porge dalle nuvole.

Gesù parla a S. Pietro che ascoltando le profetiche parole alza in alto lo sguardo ed eleva la destra al mento col l'indice spiegato; il gallo sta in mezzo sopra un'arca, simbolo equivalente al volume che in altri marmi e nei surriferiti ai nn. 1, 2 S. Pietro si reca nella sinistra.

A destra Gesù, con volume arrotolato nella sinistra, affida avendo a Pietro le due chiavi che tiene tuttavia nel seno del pallio, gli dà inoltre il volume della Legge, e con ciò maravigliosamente si conferma il senso che a quel volume ho io già dato qui e altrove.

Abramo in lunga tunica e maniche larghe e in pallio esomide ha la mano sulla testa del piccolo Isacco che sta in piedi vestito di semplice tunica alla esomide e con le braccia avvinte a tergo: egli aveva elevato il pugnale per ferirlo quando gli arriva all'orecchio una voce celeste che lo arresta: egli si volge e vede ivi una mano sporgente dalle nuvole che gli parla: dappiè è un agnello che guarda in alto, e nel fondo a destra un'ara accesa sopra un monte.

In mezzo al coperchio è il cartello in cornice, sostenuto da due eroti alati con pallio affibbiato sull'omero e caccante dietro il dorso.

Alle estremità in due cornici sono espresse in bassorilievo due teste giovanili e imberbi, l'una con poca parte di pallio sulle spalle, l'altra con l'orlo della tunica chiusa intorno al collo. Volgiamoci alle rappresentanze che vedonsi tramezzo.

Prima rappresentanza a sinistra. Il Re Erode in abito civile, cioè in tunica e paludamento affibbiato sull'omero, sedente in faldistorio con le gambe sovrapposte, ordina la morte di due fanciulli che un bargello e uno sgherro gli recano, l'uno in ispalla, l'altro in braccio. Dietro di loro si vede una delle madri coi capelli scarmigliati e con le dita delle mani incrociate in segno del gran lutto. Il bargello si distingue qui come altrove per l'insegna del bastone.

A destra i tre Magi coi loro doni si avviano per farne offerta al Bambino. Reca il primo una corona di oro, il secondo l'incenso in forma di granelli, il terzo la mirra in pani di forma cilindrica. Il divin Pargoletto involto in pannicelli è tuttavia nella culla, che è di figura rettangola posata sopra due scanzi, ed ha accanto alla culla il bue e l'asino: di sopra alla culla è un'ala di tetto, e l'astro rifugge dall'alto presso la Vergine la quale siede da parte con un ginocchio all'altro sovrapposto ed appoggia il mento alla mano destra avendo il capo coperto dal pallio.

## TAVOLA CCCXXXV.

1. A S. Cannat presso Aix di Provenza questo piccolo sarcofago lungo circa un metro serve di vasca battesimale. La fronte ne è divisa in cinque nicchie ornate di colonne che sostengono archi in volta. V'è per tutto nell'absida la conchiglia e in ciascuna delle quattro nicchie pende una cortina; ma nella nicchia di mezzo, dove la cortina manca, v'è invece un trono munito di spalliera. Il Redentore, che ha l'aria del volto assai giovanile, sembra essersi levato in piedi, e stando sopra la predella tiene un volume avvolto nella sinistra mentre parla a S. Paolo che gli sta a destra, tenendo ancor esso un volume avvolto nella sinistra, intanto che S. Pietro, il quale nella sua nicchia è a sinistra del Signore, eleva la destra. A piè di ciascuno dei due Apostoli si vede un libro aperto, che è quello degli Evangelii, ed ho notato che sopra la pagina destra del libro che sta presso S. Pietro è graffiata leggermente una croce monogrammatica di questa forma,  $\text{P}$ . La mano sinistra di S. Pietro è

rotta, ma pare che dovesse impugnare ancor essa un volume. L'artefice ha data grandezza maggiore al libro che è presso questo Apostolo. Si può esser certi che Gesù stia per dare la missione a S. Paolo di predicare ai Gentili, come specialmente a S. Pietro abbia raccomandata la Chiesa degli Ebrei. Al qual concetto l'artista fa servire le due donne oranti, che ha scolpite nelle due estreme nicchie con un'area o forziere chiuso presso ai loro piedi. Le quali donne egli ha vestite da matrone con tunica podere e ne ha coperto il capo con ampio velo: ma la donna che sta dal lato di S. Pietro s'involge nel pallio, mentre quella che sta dal lato di S. Paolo indossa una dalmatica a maniche corte e larghe, la quale di sua natura non si cingeva e non dimandava il pallio per sopravveste. Può ben essere che le donne pagane usassero in quei tempi di preferenza la dalmatica, o piuttosto che una tal vesta di origine straniera alla provincia di Palestina sia stata presa per caratteristica dei Gentili presso i quali erasi

inventata e largamente diffusa nei primi secoli dell'Impero. Si sa che Commodo (*Lampr.* 8) non disdegnò di mostrarsi in questo arnese: *dalmaticatus in publicum processit*; nel qual costume ebbe di poi un imitatore in Elagabalo (*id.* 26). Non lascerò di notare che sarebbe follia il dire anime dei morti le due matrone scolpite accanto agli Apostoli. Il sarcofaghetto è fatto per un bimbo o una bimba di quattro palmi incirca; e siano anche due i corpicciuoli che vi si saranno potuti allogare. D'altra parte credo aver dimostrato nella Teorica che l'opinione la quale stabilisce essersi l'anima del defunto o della defunta rappresentata in forma di donna non ha verun solido appoggio nella tradizione e nei monumenti.

2. Arles. Cappella V, n° 10. Editto da Lalauzière (*Abregé chronol. de l'histoire d'Arles*, pl. XXIV, n° IV), dal Millin (*Voyage etc.* pl. LXIV, 4, n° IV) e dal De Caumont (*Cours d'Antiq. Monum. Atlas*, Paris 1836, pl. XCIV). Nel centro Gesù Cristo sta sopra la roccia dalla quale sgorgano i quattro ruscelli; è barbato, ha grande capigliatura, veste tunica lunga a larghe maniche e pallio alla esomide. Dietro di lui sorgono da due lati due palme; dappiè presso la roccia è un agnello che recava una volta in capo la croce, ora mancante; a destra mostransi due pecore e fuori delle due colonne che ornano l'abside altre due pecore, una per parte. Pietro in tutta chioma riceve il volume tenendo sull'omero una croce gemmata (la traversa è rotta), ha dietro di sé un Apostolo imberbe con volume arrotondato nella sinistra, ed un altro simile Apostolo con volume mirasi dietro S. Paolo il quale stando alla destra di Cristo eleva la mano. Accanto all'Apostolo Paolo sorge un albero di palma, fra i cui rami si vede la fenice mancante ora di testa. Quattro nicchie, due per parte, unite insieme nel mezzo da un elaboratissimo architrave con colonne d'ordine composito compongono la fronte del sarcofago. Le due colonne che sostengono l'architettura sono intorno decorate di tralci di vite; di tutte le sei quattro son baccellate e striate a metà del fusto, le due estreme sono scanalate a spirale; per tutte l'ordine è il composito. Nei petti delle volte sono rappresentati emblemi marini, cioè alle estremità due tritoni squamati danno fiato ad un corno, quello che è a destra porta ancora un remo o timone, negli altri quattro petti miransi due conchiglie in mezzo a due delfini e due ceste rovesciate versanti pomi.

La nicchia estrema a sinistra ci pone davanti S. Pietro sedente in panca velata, posta sopra alta predella, sorpreso per vedersi dinanzi il Redentore che in umile atteggiamento avendo il capo alquanto piegato a destra prende con le mani i lembi dell'asciugatoio che gli pende dal collo e gli dimanda che si faccia lavare i piedi. Alla sinistra di Pietro mostrasi un Apostolo imberbe che sta in piedi. Dappiè della predella è la conca a due manichi. Pietro intanto si è levato il sandalo che si vede sulla predella (e l'ho riprodotto ingrandito a parte sotto la lettera \*) ed ha steso il piede che è il sinistro.

Nella opposta nicchia Pilato è assiso in seggio coperto da un drappo e posto sopra di un alto suggesto. È in corazza squamata, porta tunica con lunghe maniche e clamide affibbiata sull'omero: è cinto di diadema ornato di gemme sulla fronte, ed ha coturni ai piedi. Il suo atteggiamento è di chi volto al popolo gli mostra il Signore e dice: « Ecco colui che voi volete condannare. » Dinanzi a lui è il Redentore, e lo sgherro che lo ha introdotto gli tiene la mano sopra la spalla. Ivi presso è un servo cinto di laurea, in semplice pallio alla esomide, con patera e bocciale: innanzi al Preside è un treppiede a zampa e testa di leone, e sopra di esso un vaso a due manichi, l'uno dei quali è rotto: alle spalle di Pilato appare il pretorio rappresentato da una torre cinta di merli. Non lascerò di notare esser qui la prima volta espresso il mistero della presentazione di Cristo al popolo giudaico.

3. Roma, nel Museo Lateranense (Дѣяніи, *Crypt. Vatic.* tab. XLIX, 1). Nel centro Gesù Cristo barbato e in ricca capigliatura, stante sopra la roccia che è quadrata, dalla quale sgorgano i quattro rivi: la sua mano destra è distesa ed aperta, la sinistra porge il volume spiegato a Pietro. Più piccole dell'ordinario sono le due persone dei SS. Apostoli Pietro e Paolo. Essi stanno ai loro soliti posti, e Pietro come altrove accoglie nel seno del pallio il dono del volume. Paolo riceve da Cristo la missione di evangelizzare. La palma che doveva essere dalla parte di Pietro è appena abbozzata; quella che vediamo dalla parte di Paolo è in rilievo assai basso.

A sinistra. Pietro siede sopra alta predella, ma la sedia non vi è espressa, perchè il fondo del sarcofago non è che abbozzato: egli ha incontro il Redentore che con l'asciugatoio nelle mani e la conca davanti sta per volergli lavare ed asciugare i piedi: Pietro col gesto delle mani significa la confusione del suo animo e sembra che accennando a sé con la destra dica: *Domine tu mihi lavas pedes?* Nei due sarcofagi posti qui ai nn. 2, 4 pare invece che accompagni col gesto le parole: *Non lavabis mihi pedes in aeternum.*

Pietro è condotto al supplizio da un manigoldo e da un satellite, il primo dei quali il precede con la croce in ispalla: il secondo postagli la mano sul braccio sembra esprimere con tal atto la sua qualità di ministro del tribunale incaricato di arrestarlo e quindi menarlo al supplizio.

A destra. Gesù Cristo fra due satelliti, uno dei quali porta la lancia col ferro volto in giù, l'altro, che è un bargello, porta il bastone, sta davanti Pilato il quale siede in tribunale vestito di corazza squamata e di paludamento, cinto il capo di diadema con gemma sulla fronte. Un servo in pallio alla esomide e coronato di laurea recando una patera ed un orciuolo sta per servirlo di acqua alle mani,

Tra mezzo vedesi un treppie e sopra di esso un vaso a due manichi. Questa rappresentanza è divisa in due parti dalla colonna del portico il quale orna la fronte del sarcofago.

4. Roma, nelle Grotte Vaticane (Bott. XXIV). La fronte è divisa in cinque nicchie le cui volte poggiano sopra colonne composite. I petti delle volte hanno alternamente una corona ovvero un uccello che becca in una cesta dritta o rovesciata. La nicchia di mezzo con le due laterali contengono il soggetto di una sola composizione. Nel centro ossia nella nicchia di mezzo Gesù stando sulla roccia dalla quale sgorgano i quattro fiumi dà il volume svolto a Pietro che addossatasi già la croce il riceve nel seno del pallio. Il Redentore è barbato ed ha capelli lunghi e inanellati, veste tunica a larghe maniche e pallio alla esomide. A' suoi piedi ha un nobile uomo in tunica e clamide con la sua donna coperta dal pallio, che ne toccano con riverenza anzi abbracciano le gambe. Alla sinistra si vede Paolo involto nel pallio, nell'atto di elevare la destra. Pietro e Paolo hanno appresso un Apostolo imberbe col volume nella sinistra, che parimente eleva la destra.

Nella prima nicchia a sinistra Pietro siede in faldistorio, posto sopra alta predella. Gesù, giovane imberbe in lunghi e inanellati capelli, gli sta innanzi con l'asciugatoio e la conca d'acqua in atto di volergli lavare i piedi. Pietro attonito si ricusa; presso di lui è un Apostolo parimente barbato che rappresenta il collegio.

Nell'estrema nicchia a destra siede Pilato in faldistorio sopra un alto tribunale. Egli è in tunica e clamide e cinto di diadema; ha dinanzi sulla predella un treppie con sopra un vaso a due manichi, e, stesa la destra, par che dimandi al Redentore che gli sta davanti: « dimmi che cosa hai fatto »: *Quid fecisti?* Ivi presso si vede un uomo imberbe e diadematato come il Preside, che dovrebbe tener la patera e l'orciuolo, ma lo scultore, che diè solo in abbozzo la figura, non ha cavato dal marmo altro che la testa.

Il contrapposto di Pietro e di Pilato, avanti ai quali si trova Gesù, appare studiato: Pietro riconosce e confessa Cristo, Pilato ne riconosce e confessa l'innocenza. E pare che uga certa legge di simmetria sia col tempo prevalsa, se non nella scelta, almeno nella distribuzione dei soggetti.

## TAVOLA CCCXXXVI.

1-3. Ravenna, nella Cattedrale. Cappella del SS. Crocifisso. Gesù, cinto di diadema ed ornato di semplice nimbo, stringe un volume nella sinistra e parla. Alla sua destra è S. Pietro espresso singolarmente a barba rasa e porta la croce. S. Paolo calvo e barbato sta a sinistra col simbolico libro degli Evangelii; ambedue guardano di prospetto e insieme levano le loro destre acclamando alla dottrina del Maestro che parla. Di qua e di là sorgono le due palme simbolo delle due Chiese.

Sul lato destro è il monogramma composto di lettere greche a riserva dell'*r* che ha forma latina. Questo monogramma è cinto intorno da una corona ornata di lemnisci desinenti in foglia di ellera.

Sul lato sinistro è una croce ad estremità alquanto allargate, la quale sorge di mezzo a foglie che sembrano di carciofo e viticci di ellera. Nel basso è un piccolo globo che forse rappresenta il calice del fiore di questa pianta, se non è piuttosto il globo del mondo, che suole vedersi di sotto alla croce.

4. Ravenna, alla Cattedrale. Serve oggi di sepolcro al corpo di S. Barbaziano nella cappella della Beata Vergine detta del sudore. E a quattro facce ed ha proprio coperchio. Noi

diamo qui la fronte, i lati e il reverso nella Tavola seguente. Ma prima faremo notare che non bene si apporrebbe chi stando al lezionario di Ravenna (*Vitae Pont. Rav.* ed. BACCHINI, t. II, p. 58 Append.) credesse che questo sia il sarcofago nel quale il Crisologo depose S. Barbaziano: *in monumento novo quod noviter in saxo marmoreo mirifice incidi praeceperat iuxta altarium Beatissimi Bapt. Ioh.* L'Abate Agnello (*Vita S. Petri Chrysol.* cap. III) non fa verun cenno di sarcofago. S. Barbaziano giacque in prima nella chiesuola da lui eretta e dedicata a S. Giovanni Battista (TARLAZZI, *Mem. sacre*, p. 238 seg.), la quale prese perciò anche il nome di S. Barbaziano. Noi ignoriamo quando il sacro suo corpo ebbe sepoltura nella chiesa cattedrale.

La fronte è divisa in cinque nicchie sostenute da colonne d'ordine composito, ma le testate ne hanno una solitaria sulla quale poggia un'aquila ad ali spiegate.

Nel centro è figurato Gesù stante, cinto il capo di nimbo monogrammatico, e parla sostenendo un libro aperto nella sinistra. Il monogramma si compone di un *X* greco e di un *r* latino.

A destra S. Pietro reca in mano la croce; a sinistra S. Paolo ha un libro in mano; e ambedue proclamano la dottrina



del Maestro, come nel sarcofago precedente: ma qui i due Principi degli Apostoli sono in barba, che è tosata. Nelle due nicchie estreme a destra e a sinistra sono due vasi a doppio manico con entro due piante simili a quelle dei gigli sul primo germoglio. Sui petti degli archi di mezzo si hanno due vasi, indi nei seguenti due piante. Questo sarcofago ha coperchio in forma semicilindrica, che porta scolpito nel

mezzo il monogramma composto delle lettere X R accompagnate da A CD, entro una corona di fiori i cui lemnisci terminano in foglie di giovine edera. Nei quattro campi lisci del monogramma sono scolpiti quattro fiori simili a quelli della corona. A destra e a sinistra si vedono scolpite due croci, una per parte, che hanno le estremità alquanto larghe, e sono ornate di gemme.

## TAVOLA CCCXXXVII.

1-2. Sono qui espressi i due lati (nn. 1-2) del sarcofago precedente e il reverso (n. 3). Sopra ciascuno dei due lati si hanno due nicchie che portano egualmente scolpita una croce fra due candelabri, e sulla parte prominente di essa è un disco che porta in rilievo il sacrosanto nome in monogramma ✠. Nel timpano del coperchio è posto un bel vaso fra due viticci, e nel vaso una pianta di *cinira*, o sia del carciofo, foglie e fiore.

Nel timpano a destra è invece il nome di Cristo, ✠, scolpito entro corona di lauro lemniscata: il quale emblema

è posto tra due pavoni. Appiè dell'emblema è figurato un ippopotamo che apre difformamente la bocca. Questo animale, se fosse il Behemot di Giobbe, potrebbe appiè del sacrosanto nome credersi coi SS. Padri simbolo del demonio.

3. Nella faccia posteriore del sarcofago è un disco fra due agnelli, e sul disco si vede scolpito a rilievo come nelle nicchie dei lati il nome monogrammatico di Gesù Cristo ✠.

Il coperchio ripete il monogramma ✠ entro una laurea lemniscata, posta fra due semplici croci.

## TAVOLA CCCXXXVIII.

1. Clermont-Ferrand nell'Alvernia. Sarcofago posto per altare maggiore nella Cattedrale. Il sig. Emilio Montégut non sa intendere come questo monumento sia sfuggito a sé ed ai compagni del suo artistico viaggio, se non forse perché essendo dorato potè sembrare che fosse moderno (*Revue de deux mondes*, 1876, pag. 158). A me non fu possibile, quando mi recai col fotografo in Clermont-Ferrand, averne una copia in fotografia; l'ho poi avuta alla meglio in disegno da mano amica. La fronte è divisa in nicchie fregiate di colonne, e di cortine.

Nella nicchia di mezzo Gesù imberbe, con lunghi e lisci capelli, cinto del nimbo, ha volume nella sinistra abbassata ed eleva la destra dal seno del pallio con le dita spiegate.

Nella prima nicchia a sinistra due personaggi in tunica e pallio, l'uno barbato e semicalvo, l'altro giovane imberbe con volume in mano, si riguardano.

Simile gruppo di un personaggio imberbe con volume e di un barbato che sostiene la guancia con la sinistra.

Nella quarta nicchia, che è la prima a destra di chi guarda la centrale, due personaggi, uno imberbe che addita Gesù, l'altro semicalvo e barbato, con volume, che è volto a destra.

Personaggio barbato, con la destra elevata, volto a sinistra, ed altro ugualmente barbato, volto del pari a sinistra.

Due personaggi barbati che si riguardano: uno ha nelle mani un libro aperto, l'altro ha un volume.

Due personaggi barbati, uno semicalvo che accosta la destra al mento, l'altro con volume nella sinistra e la destra elevata con l'indice e il medio spiegati.

2. Sul lato sinistro è un cacciatore in tunica a lunghe maniche e clamide che porta avvolta e cinta a tracolla, il quale in luogo montagnoso prende a punta di lancia un segnale che aizzato da tre cani gli si avventa. V'è espresso un uomo caduto a terra boccone.

3. Sul lato destro vedesi un cacciatore in tunica e clamide affibbiata sull'omero destro, che ha atterrata una lionessa, e trapassa con la lancia un leone che gli si avventa contro.

Queste rappresentanze laterali sono una reminiscenza degli spettacoli di cacce che si davano una volta nei funerali degli uomini illustri e di grandi case.

4. Arles, cappella IV (MILLIN, *Voyage*, pl. LXVI, 3). Portici con arcali e frontespizii sostenuti da colonne d'ordine composito: nei cantoni od angoli estremi delle volte vedonsi due tritoni a coda di pesce sonanti la buccina (rotti ambedue); negli altri angoli colombe che volando di prospetto portano una corona nel rostro.

Nel mezzo Gesù (la testa è rotta) di prospetto, con volume mezzo spiegato nella sinistra, alza la destra ora logora in attitudine di parlare: alla sua destra è un Apostolo (la testa è rotta): similmente nelle sei nicchie a destra e a sinistra vi hanno sei personaggi (mancano le teste) in attitudini diverse: tutti vestono tunica e pallio; quattro hanno il volume, e l'ebbe forse anche il secondo a sinistra, ma la mano è rotta, nè gli si è data dall'incisore che per errore. Il coperchio è d'altra qualità di marmo; vi ho nulladimeno riconosciuto a sinistra la corrispondenza esatta dei fori per le leghe e così a destra: ha nel mezzo il cartello incorniciato, sostenuto da due eroti alati (le teste e le gambe sono rotte) col solito manto svolazzante alle spalle: sul cartello si legge: HYDRIAE TERTVLLAE C · F · CONIVGI AMANTISSIMAE · ET · AXIAE AELIANAE FILIAE DVL · CISSIMAE TEREIVTIVS MVSEVS HOC SEPVLCVRVM POSVIT. L'elenco di quanti trascrivono questa epigrafe si legge nel ch. Le Blant (*Inscr. Chr. de la Gaule*, n. 517, pag. 255).

Primo personaggio a sinistra è una figura in tunica e pallio col volume nella destra. Il secondo è volto a lui ed ha la destra abbassata. Segue dipoi un gruppo di tre persone; la prima è imberbe e ascolta un giovine che sta nel mezzo e gli addita il personaggio a destra che ha un volume nella destra abbassata. Questi veste la penula del pari che colui il quale l'addita; gli altri sono in tunica e pallio.

Busto di un giovinetto vestito di tunica a maniche lunghe fino ai polsi e di manto sul quale scende a traverso dalla spalla sinistra la lena senatoria. Egli ha corti i capelli e una filza di pietre preziose in forma cilindrica al collo, ed è in atto di porgere un grappolo d'uva ad un uccello che ha nella sinistra: dietro gli è distesa una cortina tenuta da due vittorie alate e con capelli drizzati sulla fronte. Il ch. Le Blant ci ha data una descrizione delle sculture che sono sul coperchio, nella quale il busto a sinistra è detto essere di Tertulla *tenant une colombe qui becquete une grappe de raisin*. Il busto a destra egli stima che sia quello *de la jeune fille*, cioè di Axia Aeliana. Ma il busto che è a sinistra non pare sia busto muliebre, e questo dimostra anche l'insegna della *laena* senatoria di che è vestito, la quale non si sa che siasi mai concessa alle donne di famiglia senatoria. Nè poi la collana che porta questo fanciullo è un ornamento solo del sesso muliebre; torquii e collane portarono anche i fanciulli e i giovinetti.

A destra. Busto di giovane donna con intrecciati capelli giranti torno torno al capo: è in tunica a corte maniche e ha la destra atteggiata al discorso, tenendo elevata ed aperta la sinistra: dietro questa donna è parimente una cortina sostenuta da due puttini ma senz'ali, vestiti di semplice clamide e affibbiata sull'omero. Lo scultore ha posto i fanciulli per la cortina della donna e le vittoriette per la cortina del giovinetto. Dal lato destro il coperchio è rotto.

## TAVOLA CCCXXXIX.

1-4. Tolosa, nella cappella sepolcrale dei Conti di Tolosa fuori della Cattedrale dedicata a S. Severino, detto S. Serin, la qual cappella con essi i sarcofagi fu pubblicata dal Sig. Du Mége, *Archéol. pyrénéenne (Atlas de prolégomènes)*, pl. 49, Toulouse, Det. Boy). Il coperchio è di marmo bigio ed inoltre più lungo del sarcofago, il quale è ornato di sculture sulla faccia principale e sulle due laterali. Io mi son giovato del disegno di Du Mége per riprodurre i due lati; do di prospetto servendomi di una fotografia.

La faccia è divisa in nove nicchie ornate di colonne e di archi che non sono a volta ma a tetto, ed hanno sopra ciascun petto un vaso dal quale si diramano due tralci.

Nel mezzo è figurato Gesù Cristo di fronte in capelli lunghi e con volume nelle mani; nelle nicchie a destra e a sinistra sono otto Apostoli, sette dei quali hanno il volume: il quarto sembra aver lunga barba. Sul fianco sinistro è figurata un'edicola sepolcrale con monogramma  $\Pi$  nel

timpano del frontoncino, sopra un imbasamento alto e a pietre quadrate. A destra è un Apostolo semicalvo; a sinistra un altro Apostolo in tutta chioma; ambedue sono barbati e recano in mano il volume guardando il sepolcro. Sul fianco destro è scolpito un busto di uomo barbato in tunica e pallio, dentro un clipeo con una cornice rotonda, sostenuta da due Apostoli barbati, i quali poggiano un piede sopra un rialto: dall'architrave pendono i veli di due cortine lateralmente rilevate e raccolte.

Ai due cantoni del coperchio stanno due pilastri scanalati e accanto due genii funebri con le fiaccole rovesce e il capo inchinato sulla spalla, e Gesù in tunica e pallio, con volume nella sinistra, abbassa la destra sopra un'idria in forma di calice senza piede. Vengono appresso tre personaggi in tunica e pallio; il primo ha in mano il volume; il secondo ha barba aguzza e guarda il terzo il quale ha in mano un volume. Segue indi una rappresentanza fra due pilastri. Gesù in lunga chioma, con volume in mano, in mezzo a quattro Apostoli. Succedono quattro Apostoli; i primi tre volti a destra; l'ultimo ha in mano un volume e parla ai tre compagni. Tra mezzo ai due primi e ai due secondi sono due idrie in forma di calici col piede. Sul lato destro è figurata una palma, il monogramma  $\chi$  e forse un mostro, secondo il Du Mége, ma che a me parve un delfino quando il vidi. Il cantone a sinistra è rotto nella parte superiore.

5-7. Rodez, nella Cattedrale. Edito dal Sig. L. Bion de Marlavagne nell'*Histoire de la Cathédrale de Rodez*, Rodez 1875, pag. 336. La fronte del sarcofago ha nove nicchie con le lor volte alternamente ad arco e a tetto. Nella nicchia di mezzo è Gesù Cristo, giovane imberbe, stante con

volume svolto nella sinistra abbassata e in atteggiamento di elevar la destra aperta: in ciascuna delle altre è un Apostolo con volume, tranne il primo a destra, e proprio atteggiamento.

Sul lato sinistro mostrasi un sepolcro sopra alto imbasamento di pietra quadrata. Due colonne di ordine composito sostengono il frontespizio, nel cui timpano è scolpito il monogramma  $\chi$ . Le porte del sepolcro sono a due battenti, ciascun dei quali è composto di due specchi incorniciati. A destra del sepolcro è un giovane stante, vestito di tunica e di pallio, con le mani unite e dimesse; a sinistra è un altro simile giovane, ma in atto di elevar la destra. I cantoni hanno per ornato due colonne di ordine composito scanalate a spira. Per singolar incidente una simile coppia di persone così atteggiate vedesi in una pittura del cimitero dei SS. Nereo ed Achilleo. Il ch. De Rossi opina che la tomba qui effigiata sia il sepolcro di Cristo (*Roma Sotterranea*, tom. III, pag. 472); a me pare invece che debba essere, attese tutte le circostanze, la tomba del fedele pel quale si è preparato il sarcofago, come appunto nel sarcofago di Tolosa da un lato è un monumento simile a questo, a cui dall'altro lato corrisponde l'immagine clipeata del defunto ancor essa fra due Santi protettori.

Sul lato destro è un monte la cui cima è divisa in due rocce, con un piano nel mezzo dove siede Gesù Cristo in sembianze giovanile, con volume nella sinistra e la destra mezzo involta nel pallio: egli ha lunghi e ondegianti capelli: sulle rocce laterali seggono due figure giovanili tenendo un volume nell'atto di guardare il Maestro divino che si volge a sinistra ad uno di loro. Sui cantoni sono lavorate due colonne scanalate a spira di ordine corinzio.

## TAVOLA CCCXL.

1. Arles nel Museo. Sarcofago di rozza scultura con scanalature.

Nel mezzo è figurato Gesù stante fra due alberi di ulivo con volume arrotolato e legato con striscia o fettuccia: dappiè a destra, è un fascio di volumi similmente legati: ai cantoni vedonsi due rozze colonne scanalate e baccellate a mezzo, con capitello composito.

Ha coperchio in forma di tetto, con cartello elevato nel mezzo. Dinanzi ed a lato sono i fori per le legature: il lato destro è rotto.

2. Arles nel Museo (MILLIN, *Voyage*, pl. LXIV, 5, III, pag. 536). *Il servoit d'autel et d'après une ancienne tradition c'étoit le tombeau de S. Honorat.*

Sarcofago scanalato, con tre figure, una nel mezzo, due alle estremità.

In mezzo è Gesù stante, coronato di nimbo, che sostiene con la sinistra velata dal pallio un libro aperto, ed ha la destra in attitudine di parlare. Dappiè a destra ha un fascio di volumi legati nel mezzo. E da riportare fra i pochi esempi del nimbo che provengono dalle sculture dei sarcofagi.



Sui cantoni a sinistra e a destra sono due personaggi imberbi, con volume fra le mani, e guardano il Redentore.

I fianchi sono lavorati a transenna

Il Museo di Tolosa ha due sarcofagi ambedue simili, e parimente mancanti di una nicchia. L'uno di essi, che non do inciso, scrive il Du Mége pagina 174, stava una volta alla porta della chiesa di S. Michele du Tuch. Esso è diviso in sette nicchie (l'ottava è perduta) con volte a tetto poggiate sopra pilastri scanalati d'ordine corinzio. Nei petti od angoli delle volte sono scolpiti vasi dai quali sorgono tralci di viti. Nel centro è Gesù imberbe, con volume nella sinistra abbassata, e con la destra elevata ed aperta. Allato a destra ha una cista coi piedi. Sembra che gli Apostoli abbiano modica barba: le destre dei primi tre sono involte nel pallio, e nelle sinistre recano un volume. A destra del primo Apostolo è una cista o cassa sopra alti piedi.

3. Dell'altro sarcofago do incise sotto questo numero le sole tre nicchie di mezzo, che prendo da uno schizzo lasciatiomi dal P. Martin. A me non è stato dato di ottenerne una fotografia. Nel centro è Gesù con lunghi e intrecciati capelli, ed ha un volume nella sinistra: nelle nicchie laterali sono due personaggi, dei quali quello a sinistra tiene un volume nelle mani, l'altro parla: amendue sono rivolti verso di Cristo.

4. Roma, dal cimitero detto di S. Agnese (BOTTARI, tavola CXXXVI). È scanalato su tutta la fronte, e vi si vede nel mezzo e sotto cortine il Redentore barbato e a capelli lunghi che gli cadono sulle spalle. Egli ha un libro aperto nella sinistra ed è atteggiato al discorso con la destra; da presso a sinistra si vede una cista piena di volumi con coperchio sollevato, che però è stato preso dal Bottari (pagina 37) per manico ad arco. Di sopra nel cartello si legge l'epigrafe: DD PP ó DISCOLIA IIII KL APR ET VRs.... MAIAS, cioè: *Depositum Discolia quarto kal. aprilis et Urs... maias*.

5. Arles, nella chiesa di S. Onorato. Edito dal Millin (*Voyage*, pl. LXVII, 2, pag. 126). La fronte è divisa in cinque nicchie, la figura di mezzo è d'uomo barbato, con la sinistra elevata. Un sarcofago con rappresentanze simili a queste, a riserva della nicchia di mezzo, ci è descritto dal Peiresc (Bibl. imp. ms. fonds latin 6012, pag. 43), che il vide nella chiesa di S. Onorato di Arles. 1 *Gallus inter Christum et Petrum*. 2, 3 *Figura barbata captiva bis*. 4 *Christus iterum imberbis claves Petro tradens. In medio aquila expansis alis coronam rostro sustinens, in qua signum salutare gemmatum cruci gemmatae impositum, adsidentibus duabus figuris militibus, crucis brachiis impositis avibus duabus sublati alis*. Il Museo di Avignone possiede varii frammenti di sarcofagi, fra i quali uno ve ne ha al n. 123, dono del sig. Clement, che a maraviglia ritrae le due composizioni a destra della stampa dataci dal Millin. Io l'ho quindi fatto delineare congiungendovi pel resto i tre soggetti che mancano, e prendendoli dal Millin ne ho corretto il disegno. Così avremo

A sinistra Gesù che predica a Pietro la negazione: presso dell'Apostolo è il gallo.

In secondo luogo Pietro fra due sgherri, menato in prigione per ordine di Erode che l'ha destinato al supplizio dopo la Pasqua.

Di poi lo stesso Pietro fra due birri, uno dei quali ha il solito bastone nella sinistra, che è menato a morte per ordine di Nerone.

Finalmente Gesù dà a Pietro la chiave ed egli la riceve nel seno del pallio.

Il personaggio che stando nella nicchia di mezzo con la sinistra elevata, non altrimenti che nel mosaico di Giovanni VII (Tav. 282, 1) evangelizza, mi sembra che debba essere il medesimo santo Apostolo, alla cui gloria è consacrato il sarcofago

#### TAVOLA CCCXLI.

1. Reims. Fu pubblicato nell'*Istoria di Reims* dal P. Morlot (tom. I, pag. 114) ed è stato descritto dal ch. Le Blant (*Inscr. Chrét. de la Gaule*, vol. I, pag. 446 seg.). Un disegno più esatto ne ho trovato fra le schede del Peiresc nella Biblioteca imperiale dei mss. (fonds français, vol. 9530, pag. 152) e me ne sono giovato ad emendare e supplire la stampa.

Nel mezzo è figurato Gesù Cristo fra due palme che la stampa omette. Gesù non si vede che steso sulla roccia, ma è in atto di affidare il volume spiegato a S. Pietro che si reca la croce del regno sull'omero, e di parlare a S. Paolo. Questi nella stampa del Morlot ha in mano un calice in luogo del volume arrotolato che vi ho sostituito traendolo

dal disegno del Peiresc. Indi ricaviamo ancora che sulla palma dalla parte di S. Paolo eravi la fenice, che vi si vede monca. Nel disegno e nella stampa del Morlot si ha presso al Redentore da una parte un agnello e dall'altra un cervo il quale sembra chinato per bere ad un ruscello. Noi possiamo dedurre che se non v'era la solita roccia coi quattro fiumi, vi doveva essere almeno un ruscello che fluiva a piè della palma. Ma il cervo che beve se non è nuovo a piè della simbolica roccia (Vedi le Tavv. 270, 1, 2; 290), è la prima volta che vi si trovi coll'agnello e in tale composizione. La torre merlata che si vede dietro S. Pietro ed è ornata di una colonna scanalata corinzia, simboleggia la Chiesa.

Prima rappresentanza a sinistra. Mosè, giovane imberbe (calvo e barbato nel Morlot), stende la destra per prendere il volume a lui porto dalla mano apparsa fra le nuvole. L'albero che si vede innanzi a Mosè è indizio del monte boscoso.

Davide imberbe, in tunica alla esomide, col zaino a tracolla, con la fionda nella destra abbassata (come può arguirsi dal disegno del Peiresc che ce ne ha conservato l'attacco) e nodoso bastone pastorale nella sinistra, attende Golia il quale gli si fa incontro in calzari, corazza a squama, clamide, scudo ed elmo: la destra era armata di lancia, della quale si vede l'indizio nel disegno del Peiresc. La stampa ci dà Golia barbato e toglie all'elmo di lui la cresta.

A destra siede Giobbe imberbe (è barbato nel Morlot), in tunica alla esomide, sopra faldistorio, che sollevato il piè destro sopra uno sgabelletto, appoggia la sinistra alla sedia e la destra sul ginocchio della gamba piagata. L'albero che sorge dietro indica la scena essere all'aperto. La moglie è quivi col capo involto a più giri in larga benda e s'ingegna di porgergli un pane sulle punte di una forcina, intanto che accenna di otturarsi il naso. La forcina non si vede espressa nel disegno del Peiresc e neanche nella stampa del Morlot, ma il disegno del Peiresc ci ha indicato che vi era, delineando l'attacco rimasto sul marmo. Questa forcina col pane, che si è vista in un recente sarcofago del Laterano (Tav. 350, 2), si trovava in altro sarcofago disegnato dal Bosio dal quale l'ho supplita nella Tavola 322. Noi ne vedremo un quarto esempio in un marmo di Arles che sarà da me prodotto nella Tavola 399, 2. La ristrettezza dello spazio ha scusato l'artista dal rappresentare tutti e tre gli amici di Giobbe, e con la moglie di lui un solo ne ha espresso. Questi quattro soggetti sono qui riuniti probabilmente all'intento di significare per figure profetiche la missione di Cristo. Egli è in Mosè che prende il comando dal Padre, in Davide che combatte e atterra i suoi nemici, in Giobbe che prefigura il merito della sua Passione e la posteriore gloria memorata da S. Giacomo (*Ep. cap. V, 11*); egli è in fine che risorto prima di ritornare al Padre stabilisce in Pietro la sua Chiesa e dispone la predicazione evangelica in S. Paolo.

2. Roma, dal cimitero di Lucina (BOTTARI, L). Gesù Cristo (manca la testa) sopra la roccia d'onde scaturiscono quattro ruscelli affida a Pietro la Legge, a Paolo e agli Apostoli il ministero della predicazione. V'è di singolare l'agnello con croce sul capo presso del Salvatore di cui è simbolo, e due agnelli dappiè delle colonne, i quali simboleggiano la greggia eletta, se non piuttosto gli Apostoli.

Nella riproduzione di questo monumento, ora perduto, non avendo io dinanzi che una stampa di stile manierato, ho stimato bene di dare al disegno delle figure i contorni che sono proprii dell'arte di quel secolo quarto o quinto al quale appartiene il sarcofago. Il metodo medesimo seguì dovunque le stampe ovvero i disegni superstiti notevolmente si dilungano dal verisimile.

3. Madrid, all'Accademia Reale d'Istoria, nel palazzo dell'Aiutamiento: proviene da una collina detta Tolmo, la quale dista una lega e mezza da Murcia, ove credesi fosse l'antica Zama oggi detta Hellin. Editto dal ch. sig. Aureliano Fernandez Guerra y Orbe nei *Monumentos Arquitectónicos de España, España Tarraconense*, pagina 1, e da me riscontrato. Il sarcofago è diviso in sette arcate con pilastri scanalati a mezzo e baccellati e capitelli d'ordine composito: nei petti delle volte sono alternamente vasi e corone. Nel mezzo è Gesù imberbe, in lunghi capelli, con libro aperto nella sinistra e la destra elevata: a sinistra sembra che abbia un'alta cista quadrata con coperchio. Nelle due nicchie accanto sono quattro Apostoli che elevano verso di lui le destre; di questi i due primi sono barbati, e quello che è a destra ha in mano un volume mezzo svolto.

Prima rappresentanza a sinistra. Personaggio la cui testa è rotta ma che sembra essere stato imberbe; sta mostrando con la mano le acque che scorrono dalla roccia: due persone, una stante, l'altra ginocchioni e prostesa, vi si dissetano.

Gesù, con volume nella sinistra, pone la mano sugli occhi del cieco che gli sta davanti in tunica e corta pelliccia appoggiandosi al bastone: dietro è un Apostolo imberbe, volto a sinistra.

Il Battista in tunica esomide, lunghi capelli e folta barba, stende la destra sopra la piccola figura ignuda di Cristo stante nelle acque del Giordano, con le mani dimesse e accostate al fianco; di sopra è figurata una roccia dalla quale sgorga l'acqua del fiume e vedesi la colomba discendere dall'alto.

Personaggio in tunica e pallio, il cui volto è rotto, ma che sembra essere stato imberbe: si attiene con la sinistra al lembo del pallio ed alza la destra armata di coltello, ove Isacco in tunica esomide, con le mani legate a tergo, siede sull'ara che è posta sopra una roccia: dall'alto appare una mano

sporgente dalle nuvole. A destra è l'agnello che guarda in alto. Ai due fianchi del sarcofago sono scolpiti due grifi sedenti.

4. Marsiglia (RUFFI, *Hist. de Marseille*, pag. 123). Nel mezzo è una corona lemniscata sostenuta da due vittorie interamente vestite, e dentro di essa in luogo del solito monogramma è rappresentato Gesù imberbe con lunghi e discriminati capelli e cinto del nimbo. Siede in cattedra, vestito di tunica a lunghe maniche e di pallio, tenendo un libro aperto nella sinistra e stendendo la destra aperta. Accanto alle due vittorie sorgono due palme. Nella parte sinistra d'onde sogliono cominciare le rappresentanze è figurato Davide in tunica, clamide, stivaletti e pileo ricurvo, e dovea tenere quel bastone pastorale che gli ho messo nella sinistra in vece

del ramo di palma erroneamente attribuitogli dalla stampa; egli ha inoltre nella destra la fionda armata di pietra. Il Filisteo gli sta incontro armato di corazza, clipeo ed elmo, e doveva avere nella destra la lancia che è omessa nella stampa. A destra di Davide appare in persona di un Angelo il Dio degli eserciti d'Israele (REG. I, xvii, 45), in nome del quale diss'egli di procedere contro il nemico. Dalla parte destra è figurato Saule sedente fra due guardie, al quale Davide presenta il capo reciso di Golia presolo pei capelli, tenendo la spada di lui sotto l'ascella. Saule è cinto di laurea, veste tunica lunga immanicata e sopra di essa la clamide o paludamento, ed ha lo scettro nella sinistra. Le due guardie sono in tunica e stivaletti, e portano un clipeo ellittico, l'elmo e l'asta.

## TAVOLA CCCXLII.

1. Marsiglia. Il Millin (*Voyage*, pl. LIX, n. 2), lo stampa col coperchio, oggi perduto, e ne dà la descrizione nel vol. III, pag. 177. Nel coperchio sono figurati sei agnelli volti a sinistra e cinque a destra. Gesù, giovane con lunghi ed ondeggianti capelli, cinto di nimbo e con la destra elevata (ora mancante), siede in sedia col piumaccio, la quale è collocata sopra pulpito ossia alta predella.

Il sarcofago è mancante a sinistra; di che non si avvide il Millin, onde non si contano che cinque personaggi nelle cinque nicchie superstiti. Tutti hanno il lor volume: i più vicini a Cristo sono Pietro e Paolo. Pietro a destra eleva la mano parlando, Paolo a sinistra la stende aperta; gli altri sono in attitudini diverse. Uno fra essi, che è il primo a sinistra, si reca il dito della destra alla bocca, gesto di chi considera. La nicchia di mezzo ha pilastri corinzi che sostengono l'arco in volta. Le altre nicchie sono coperte da un architrave che poggia sopra pilastri ornati di viticci d'ellera.

Sul lato destro, che non si ha nella tavola del Millin, è un riquadro entrovi il monogramma  $\overline{\text{P}}\overline{\text{I}}\overline{\text{U}}$  in corona. Il lato sinistro è perduto.

2. Nei manoscritti del Peiresc conservati nella Biblioteca nazionale di Parigi (fonds latin, vol. 6012, pag. 93), si trova un abbozzo di sarcofago posseduto allora dal Tuselio, *apud Tuselium*, che ho fatto compire conducendolo con sufficiente disegno: ignoro se l'originale tuttora si conservi. Vi è rappresentato Gesù sedente in trono fra due SS. Apostoli. Egli barbato e cinto di nimbo poggia il piede sinistro ad uno sgabelletto, porgendo a quell'Apostolo che gli sta a destra un oggetto che può essere stato un volume ovvero una

chiave. Il sarcofago si dice nel ms. che era lungo nove palmi e decorato sulla fronte di strigili, le quali ho aggiunte nel mio disegno.

3. Arles. Chiesa di S. Trofimo (MILLIN, *Voyage ecc.*, pl. LXIX, 14). Sarcofago di rilievo assai basso. Cristo è barbato e in lunga capigliatura. Siede in cattedra e poggia il piè sinistro su di uno sgabelletto, tenendo nella sinistra il volume svolto e la destra atteggiata a parlare. A destra e a sinistra nelle proprie nicchie sono scolpiti i due Apostoli Pietro e Paolo. Pietro con in mano la croce monogrammatica si accosta al Redentore e stende il passo in atteggiamento di ammirazione. Paolo con gran riverenza s'inchina e protendendo ambedue le mani adora. Si notino le tuniche poderi dei tre personaggi e il monogramma  $\overline{\text{P}}$  posato sul vertice di Cristo in quella guisa medesima che sulla lamina cimiteriale romana (Tav. 447, 7). Due colonne che ornano la nicchia di mezzo sono scanalate e baccellate per metà e d'ordine composito. Fu già questo sarcofago nella cappella dedicata a S. Genesio, che formava parte della Basilica di S. Onorato, ed ebbe un coperchio con epigrafe la quale ci è stata trasmessa dal Peiresc (ms. Bibl. imp. fonds latin, n. 6012, pagina 62. Cf. LE BLANT, *Inscr. Chrét. de la Gaule*, pag. 514), la quale io trascrivo in carattere minuscolo e in testo seguito. *Vir agripinensis nomine Geminus hic iacet qui post dignitatem praesidiatus administrator rationum nove provinciarum dignus est habitus hic post annos XXXVIII m. II et dies sex fedeles in fata concessit cuius ob insignem gloriam cives sui sepulcri gratia adornaverunt.* Altri leggono *sepulcralia* in vece di *sepulcri gratia*, ma forse sarà stata omessa dopo cuius la voce *funus*, o altra simile di senso non diverso.



## TAVOLA CCCXLIII.

1. Marsiglia nel Museo, n. 13. Edito dal Ruffi (*Hist. de Marseille*, II, pag. 126, ed. 2<sup>a</sup>), insieme col coperchio a tetto che ha due teste di fauno ai due acroterii di intero rilievo (MILLIN, *Voyage*, pl. LIX, 4, III, pag. 167, ove per errore è citata la planche LVIII, 5). Il Millin ravvisò il primo l'epigrafe d'Eugenia stata scolpita su questo coperchio sin da quando il sarcofago era nel sotterraneo di S. Vittore, e la stampò nel 1807. Il Ruffi, che non l'aveva avvertita, credette che nel sarcofago fosse deposto S. Maurizio. È da notarsi che in origine questo coperchio non appartenne all'urna sulla quale fu posto di poi. I fori delle leghe o spranghe di ferro per saldarlo alla cassa si vedono bensì in esso, ma non nella cassa sottoposta. L'epigrafe si legge anche nella collezione del ch. Le Blant, così intera siccome la trascrisse il primo editore; ma poichè oggi è non poco danneggiata, il medesimo Autore ce ne ha delineata la molta parte superstita nella tavola 70 secondo la propria sua lettura. Io la do come l'ho trascritta, cioè più pienamente e con qualche emendazione altresì della lettura precedente, giovandomi non poco della fotografia. Avverto che le lettere dimezzate e guaste sono qui date intere, potendo ciascuno, per vedere la parte della lettera che rimane sul marmo, cercarla sulla Tavola incisa:

+ NOBILIS EVGENIA PRAECLARI SANGVINIS ORTV  
QVAE MERETIS VIVIT HIC TOMOLATA IACIT  
EXVIT OCCVMBENS ONEROSO CORPORE VITAM  
QVO MELIVS SVPERAS POSSIT ADIRE DOMOS  
QVAE PRVDENS ANEMIS PERMANISIT PONDERE MORVM  
*pro*VIDA LAVDANDVM SEMPER ELEGIT OPVS  
PASCERE IEIVNOS GAVDENS FESTINA CVCVRRIT  
ESVRIENS EPVLAS O PARADISE TVAS  
CAPTIVOS OPIEVS VINCLIS IAXAVIT INIQVIS  
ET *pul*SOS TERRIS REDDEDIT ILLA SVIS  
MENS INTENTA BONIS TOTO CVI TEMPORE VITAE  
ACTIVS *Egr*EGIS VNICA SANCTA FVIT  
QVAM SVBOLIS LABSAM BESSENSIS INCLITA LVSTRIS  
CONDEDIT HIC LACREMIS AVIA *moesta* PIS

Il Millin ha letto nel pentametro del verso quarto EXAVRIENS; ora si vede che doveva leggere ESVRIENS: di fatti la voce *exauriens* non vale a significare l'antitesi fra il cibo terreno e il celeste, che è nel concetto del poeta.

Gesù imberbe con lunghi capelli, sedente in mezzo a dodici personaggi, con un volume arrotolato nella sinistra e in attitudine di parlare con la destra: egli appoggia i piedi a una

roccia, innanzi alla quale è un agnello volto a destra. I predetti dodici seggono più basso sopra panche coperte di panno, hanno in mano un volume, e due di essi un libro aperto. Il solo che non ha volume nè libro, è quello che siede il primo alla destra di Cristo: la parete entro cui sono raccolti è ornata di nicchie con colonne d'ordine composito che sostengono volte arcuate. La predella sulla quale poggiano i piedi è lavorata davanti a guisa di un cancello o transenna che voglia dirsi. Nei petti degli archi sono alternamente corone con tenie a svolazzo, delfini, ed uccelli che beccano nelle ceste: i fianchi del sarcofago sono lavorati a transenna.

È agevole intendere che i dodici personaggi rappresentano il collegio degli Apostoli, e che Pietro siede il primo alla destra di chi guarda, e Paolo, quantunque non abbia le solite fattezze, a sinistra.

2. Rignieux-le-Franc, dipartimento dell'Ain, ora a Parigi nel Museo del Louvre. L'ha stampato il Martigny nella edizione seconda del *Dictionnaire*, pagina 719: io ne traggio il disegno da una mia fotografia. Gesù barbato, sedente in cattedra e poggiate i piedi sullo sgabello. Ha egli un libro aperto ed eleva la destra le cui dita sono rotte. Il primo degli Apostoli che è a destra di chi guarda serba alquanto le sembianze di S. Pietro, non così il primo a sinistra, che non si riconoscerebbe per S. Paolo, se non occupasse quel seggio solito darsi a lui nelle rappresentanze del collegio Apostolico.


Volgiamoci agli altri cominciando dalla sinistra di chi guarda. Il primo personaggio è barbato ed ha un volume mezzo svolto e la destra al mento; il secondo è imberbe ed ha un libro; il terzo è imberbe, ha lunghi capelli ed un volume svolto; il quinto è barbato, ha lunghi capelli ed un volume arrotolato: seguono i due Apostoli Pietro e Paolo; indi due imberbi, che sono l'ottavo e il nono; questi ha un volume arrotolato; il decimo è barbato, ha lunghi capelli e se ne sta a mani giunte; l'undecimo è imberbe ed ha nelle mani un volume spiegato; il duodecimo è barbato e stringe nella sinistra un volume. Quattro di essi, fra i quali è S. Paolo, pongono un ginocchio sull'altro, il quale atteggiamento suole esprimere un animo preoccupato da gravi pensieri. Dietro i dodici personaggi che figurano i dodici Apostoli si hanno altri sette personaggi che possono rappresentare i discepoli e forse i sette diaconi.

3. Arles, nel Museo. Edito da Delaulzière (*Abrégé chronol. de l'Hist. d'Arles*, pl. XXV, n. 1), e ripetuto dal Millin (*Voyage*, pl. LXVI, 2-5). Gesù Cristo barbato e in lunghi capelli, nel centro di un portico che ha forma semicircolare, siede in cattedra poggiando i piedi ad alto sgabello, ed è in atto di parlare agli Apostoli che gli seggono intorno, compresi gli Evangelisti in numero di dodici. Egli ha nella sinistra un libro spiegato nel quale si legge DOMINVS LEGEM DAT, dà la legge, ossia il νόμος νέστας, il νόμος Χριστού, la dottrina cristiana, ch'essi dovranno promulgare per le nazioni (THEODORET. in ISAI. II, 3: cf. in MICH. c. IV, 2, ove ripete le stesse parole), il cui deposito è da Cristo in altri monumenti affidato a S. Pietro suo Vicario. A questa nobile scena sono presenti dietro gli Apostoli nel portico otto giovani, quattro a sinistra e quattro a destra, ed uno di essi leva in alto la destra. Se i dodici personaggi rappresentano il numero dei dodici Apostoli, quantunque siano fra essi due discepoli, Marco e Luca; gli otto giovani possono essere i primi loro discepoli. Dal lato sinistro del portico, che deve considerarsi come destro per quelli che entrano nella Basilica (*parte virorum*), sono figurati tre giovani in tunica lunga a maniche strette e penula; il primo di essi che è già entrato nel luogo del concesso fa riverenza inchinandosi e tenendo insieme le mani velate dal pallio. Dal lato destro, che per chi entra corrisponde al lato sinistro (*parte mulierum*), sono rappresentate tre donne, tutte col capo coperto dal manto; la prima di esse ha messo il piede nell'interno del luogo, e al modo medesimo che il giovane ora descritto s'inchina ancor essa; pertanto la sua destra non è, come ci saremmo aspettati, coperta dal pallio. Tra gli Apostoli sedenti i due Evangelisti Marco e Giovanni hanno in mano un volume svolto, sul quale si legge il lor nome, MARCVS, IOANNIS. I due Evangelisti Matteo e Luca hanno invece un libro sul quale si sono scritti egualmente i loro nomi MATTEVS (le due TT sono tronche nella parte superiore) LVCANVS. Gli altri otto Apostoli hanno nelle mani volumi o arrotolati o mezzo svolti. Luca e un altro Apostolo, che forse può essere Giacomo o Bartolomeo, portano lunga cavigliatura e son barbati; degli altri Apostoli alcuni sono

barbati, altri no: tutti stanno adagiati sopra cattedre con braccioli lavorati in figura di delfini: due di essi accavalano le cosce. L'ordine col quale son disposti gli Evangelisti è quello del tempo, andando dal centro verso l'estremità: Matteo e Marco a sinistra, Luca e Giovanni a destra.

Sui fianchi di questo sarcofago sono scolpiti due grifi alati e sedenti. Gl'incavi che sono stati fatti nella cassa in questi fianchi si corrispondono con quei del coperchio. Nel mezzo di esso coperchio leggesi questa epigrafe metrica, edita dopo altri dal Ch. Le Blant (*Inscr. Chr. de la Gaule*, n. 509, p. 241):

INTEGER ADQVE PIVS VITA ET CORPORE PVRVS  
AETerno HIC POSITVS VIVIT CONCORDIVS AEVO  
QVI TENERIS PRIMVM MINISTRVM FVLST IN ANNIS  
POST ETIAM LECTVS CAELESTI LEGE SACERDOS  
TRIGINTA ET GEMINOS DECIM VIX REDDIDIT ANNOS  
HVNC CITO SIDEREAM RAPTVM OMNIPOTENTIS IN AVLAM  
ET MATER BLANDA ET FRATER SINE FVNERE QVAERVNT

Sotto l'epigrafe è scolpito il monogramma  a cui fan corteggio uccelli, ciascuno con un ramo d'olivo nel becco. Di qua e di là, sei per parte, sono rappresentati dodici personaggi tutti imberbi: i due di essi più vicini al cartello stendono le loro destre verso l'epitaffio che ricorda il nome e fa l'encomio del sacerdote Concordio quivi sepolto. Fra quei sei che sono a destra, uno sostiene un volume svolto con ambedue le mani, il secondo lo reca legato in rotolo, il terzo ha invece un libro aperto; dappiù di costui e dell'altro che il volume svolto vedonsi due fasci di volumi legati, uno per parte. L'ultimo che è volto a sinistra ha un volume nella sinistra abbassata e alza la destra: a sinistra di costui è una tal forma di arnese che rassomiglia ai nostri leggi sostenuti da un piede che qui ha testa e zampa di leone, sul quale mirasi un libro aperto. Fra quelli che sono a sinistra vi ha uno che reca il volume svolto e un altro che il porta arrotolato e legato: appiù di costoro vedonsi due fasci di volumi. Questo sarcofago sembra bene essere stato scolpito pel prete Concordio, non altro rappresentando la fronte e il coperchio che la parte principale della Chiesa, il sacerdozio, a cui accede la parte addiscente che è il laicato.

## TAVOLA CCCXLIV.

1. In Ravenna a poca distanza dalla chiesa di S. Niccolò degli Agostiniani nell'angolo esterno, scrive il Tarlazzi (*Mem. sacre*, pag. 381), presso S. Romualdo v'è la grande urna sepolcrale che secondo la tradizione vuolsi fosse il sepolcro di Eliseo Profeta, trasportata a Ravenna ai tempi dell'Arcivescovo Felice per ordine di Teodosio Cesare (Ru-

net, *Hist. Ravenn.* pag. 216). Spettò questo sepolcro alla nobile famiglia Pignatta, che vi fece scolpire sul coperchio l'epigrafe conservata tuttora: PIGNATORVM AGNATIONI EX · GVIDONE · GASPAR PRONEP · I · V · D · ET · AEQ · P · P. L'insegna di questa famiglia è una pignatta che si vede scolpita sui due acroterii, colma di frutti, quasi ciliege.

Il Ciampini n'ebbe un disegno assai mal fatto, che incise nei *Vetera Monumenta*, part. II, cap. III, tab. III, 1, a riserva del fianco sinistro.

Cristo siede in trono nel centro della fronte con la sinistra riposante in seno, nella quale tiene un volume, e la destra elevata: il suo capo è cinto di nimbo monogrammatico; un leone ed un dragone gli stanno davanti alla predella prostesi, sulle teste dei quali egli pone il piede. Il volto delle figure qui espresse e sui due lati sono logori: ma non si può dire che i due personaggi scolpiti accanto al Redentore siano piuttosto femine, come fu scritto al Ciampini (*l. c. p. 9*), ond'egli si fa a credere che possano essere le due Chiese: ai lati esterni di questi due personaggi sorgono due palme: dal quale indizio può argomentarsi che siano gli Apostoli Pietro e Paolo. Sul coperchio è scolpita una croce.

2. Sul lato sinistro fra due alberi di cipresso due personaggi si danno la destra, tenendo raccolte con la sinistra le oro vesti. La loro condizione rimarrebbe incerta, essendone


distrutte le sembianze; ma un attento studio della fotografia mi ha posto in grado di potere assegnare al personaggio di sinistra il carattere muliebre, che si rileva dalla turgidezza sebben modica del seno e dalla massa dei capelli annodata all'occipite. Avuto riguardo alla composizione di destra, che ora vedremo, io non ho alcun dubbio che qui sia espresso il connubio della Vergine con S. Giuseppe.

3. Sul lato destro, dove al Ciampini parve vedere una donna sedente che tira un serpente dall'urna, ovvero un serpe che si lancia fuori dell'urna per morderla, è invece espressa l'Annunziazione di Maria. Siede la Vergine involta e velata dal suo pallio, tenendo in mano la rocca con la lana e innanzi a sè il canestro donde trae la matassa di porpora da filare. L'Angelo che le appare ha le ali e una verga nella sinistra, indizio della missione a lui affidata.

4. Sul timpano del coperchio è scolpita una croce; che si vede qui rappresentata, omissa il timpano che è a destra, perchè non necessario, a fine di guadagnar posto.



## TAVOLA CCCXLV.

1. Ravenna. Cappella della Santa Vergine del Sudore nella Cattedrale. Nel centro Gesù Cristo con nimbo monogrammatico e libro aperto nella sinistra velata, siede in trono posato sopra una roccia dalla quale sgorgano quattro rivi: a lui si appressano i SS. Pietro e Paolo ed offrono una corona avendo le mani coperte e velate dal pallio. S. Pietro porta inoltre la sua croce sulla spalla. Due palme chiudono la rappresentanza da destra e sinistra; il cielo di sopra vi è espresso velato di nuvole.

2. Sul lato sinistro si vede il monogramma  in co-

rona ornata di lemnisci desinenti a foglia d'ellera, fra due piante sulle quali posano due uccelli.

3. Sul lato destro è figurato un vaso dal quale escono tralci di vite con pigne d'uva e vi posano qua e là degli uccelli in atto di beccar l'uva.

Il coperchio è lavorato a squama e reca scolpito sul lato sinistro un monogramma chiuso in corona  con lemnisci che terminano a foglie d'ellera; sul destro una croce  monogrammatica fra due agnelli.

## TAVOLA CCCXLVI.

1. Marsiglia nel Museo, n. 1. Editò dal Ruffi (*Hist. de Marseille*, II, pag. 120 ed. 2<sup>a</sup>) che stampò anche il coperchio rappresentante nel mezzo un cartello sostenuto da due eroti alati, e a destra e sinistra la mietitura e la vendemmia fatte da simili eroti muniti d'ale. A sinistra sono quattro di essi, due dei quali hanno legato altrettanti fasci con le ritortole,

un terzo ne trasporta uno sulle spalle, ed è assistito da un compagno. A destra è una vite, indi due eroti che portano le pigne d'uva già colte e ne colmano una cesta, due già pestano l'uva nella vasca. Ciò è quanto si vede espresso nella stampa del coperchio. Ma il disegno della cassa sottoposta proviene a noi da nostra fotografia, donde appare



che il Ruffi ha gratuitamente data la barba a tutti i personaggi: quantunque si vedano nella sua stampa rettamente omessi i quattro ruscelli sgorganti dalla roccia, che pur sono descritti nel testo. La sola cassa senza coperchio fu ristampata dal Millin (*Voyage*, pl. LVIII, n. 5; mal citato nel testo LIX, n. 1). La fronte è ornata di quattro nicchie che hanno nel mezzo un nobile portico. Le colonne sono scanalate a spira ed hanno capitelli compositi. Negli angoli delle volte sono due corone lemniscate, due ceste di frutta con uccelli che vi beccano dentro e due ceste rovesciate versanti pomi. È rappresentato Gesù Cristo imberbe, in lunghi ed inanellati capelli, sedente coi piè appoggiati sopra alta roccia e col volume nelle mani fra due personaggi imberbi e stanti.

Due coniugi ambedue genuflessi, la donna ad un sol ginocchio, toccano reverentemente con le lor mani i piedi del Salvatore; l'uomo che è in tunica e clamide procede a quest'atto con le mani velate, non così però espresse dal mio incisore.

Prima rappresentanza a sinistra. Gesù Cristo in atteggiamento di parlare con un personaggio barbato e a fronte calva, che eleva la destra ed ha nella sinistra un volume svolto e ripiegato.

Il medesimo personaggio barbato e semicalvo, con volume nella mano, si volge a sinistra ad uno dei due uomini che l'hanno preso in mezzo per lapidarlo. Colui che è a sinistra si è accorciata sulle spalle la penula e porta in ciascuna mano una pietra; egli ha i sandali ai piedi. L'altro che è a destra e già è per iscagliare la pietra ha raccolta la penula sull'omero destro e la ritiene con la sinistra; egli ha però le scarpe ai piedi: non ometterò di notare che le tuniche di ambedue sono immanicate. I tratti caratteristici del personaggio descritto, non meno che la circostanza della lapidazione non deve farci ritardare a riconoscere l'Apostolo Paolo in questa nicchia, quando i Giudei di Antiochia e d'Iconio trattolo fuori delle mura di Listri lo lapidarono, lasciandolo ivi per morto (Act. XIV, 19). Deciso il qual punto, sarà anche determinato il soggetto della prossima nicchia. Quivi adunque è il medesimo Paolo che parla con un personaggio il quale facilmente si può riconoscere per Cristo al confronto delle altre immagini di lui figurate in questo sarcofago, come d'ordinario altrove. Ma qual sarà la scena qui voluta dall'arte? A me pare che non tanto siasi così espressa l'apparizione di Cristo a Paolo sulla via di Damasco (Act. IX, 9), quando gli dice che sorga ed entri in città, ove gli sarà detto che cosa gli convien fare, quanto la celeste visione dei tre giorni, nella quale udì le arcane cose che all'uomo non è lecito di narrare, e gli fu rivelata la sua elezione.

A destra Gesù Cristo, con volume nella destra, preso in mezzo da due bargelli armati ambedue di bastone, del quale vedesi il pomo in mano al primo e la verga in mano al secondo, il resto manca. Gesù sembra parlare con uno di essi, essendosi volto alquanto a sinistra.

Nell'ultima arcata siede il Preside in tunica e clamide, con diadema che è gemmato, sul marmo, non però nella mia stampa per colpa dell'incisore, ed in atto di voltare a sinistra il capo recandosi la mano al mento; innanzi a lui è il servo in tunica alla esomide, coronato di lauro, con boccale e patera nelle mani: in mezzo è un treppiede con sopra un vaso a due manichi.

2-4. Ravenna. S. Apollinare in Classe (CIAMPINI, *Vet. Mon.* part. II, tab. III A, B, C). Nel mezzo Gesù cinto dal nimbo, nel quale è il monogramma ✠, assiso in trono e sostenendo nella sinistra un libro aperto porge con la destra un volume a S. Paolo che li riceve a mani velate. A destra è S. Pietro con la croce sull'omero, che ha ricevuta la chiave la quale gli si vede nel seno del pallio col quale ha coperte le mani.

A questa scena sono presenti due giovani Apostoli, in atto di ammirazione. Seguono di poi altri due personaggi che sono barbati e portano a Cristo una corona nelle mani velate. Questi rappresentano probabilmente il coro dei ventiquattro seniori che gittano le loro corone ai piè di Cristo, esclamando che a lui solo si deve la vittoria (Apoc. IV, 11).

Sul lato sinistro sono tre personaggi; il primo e il terzo imberbi, con volume in mano; quel di mezzo, che è barbato e sostiene un libro, parla.

Sul lato destro miransi a ugual modo tre personaggi, ma sono variamente atteggiati; quel di mezzo alquanto barbato, i due laterali imberbi: il secondo e il terzo uniscono le loro destre con quel gesto che suole indicare un patto o una convenzione; il primo recandosi la destra al petto sostiene con la sinistra un globo, che altro non può essere se non il noto simbolo del mondo. Considerate le quali circostanze, pare a me che siasi qui rappresentata la convenzione fatta a Gerusalemme fra Giacomo, Cefa, Giovanni, Paolo, Barnaba e Tito: questa fu, che siccome Pietro aveva preso ad evangelizzare agli Ebrei, così Paolo evangelizzasse pure i Gentili (ad GALAT. II, 7-9).

Il coperchio di questo sarcofago ha scolpiti sulla circonferenza tre monogrammi composti delle iniziali IX e della croce ✠, e nei due timpani una croce fra due steli fioriti sui quali poggiano due colombe.

## TAVOLA CCCXLVII.

1. Roma, nel cimitero di Callisto. Il ch. De Rossi (*R. sott. tom. II, tav. XXII*) l'ha rappresentato in piccola forma nell'interno del cubicolo dove giace, come fu trovato, privo della sua cassa. Coperchio di sfoggiatissima mole con una serie di maschere tragiche poste per antefisse e con due acroterii sui quali sono sculti due pastori sedenti nella capanna. Ambedue hanno la verga, ma il pastore che è a sinistra vi appoggia sopra la mano destra e sostiene il mento con la mano sinistra guardando in alto: per contrario il pastore che è dal lato destro ha il bastone sotto l'ascella destra, appoggia la sinistra e la guancia sull'omero destro: ciascheduno ha presso di sé il suo cane. Nel campo pascola o riposa il gregge: sulle capanne miransi due uccelli respicienti.

2-4. Ravenna, in S. Pietro Maggiore, oggi detto S. Francesco. Sarcofago la cui faccia anteriore è divisa in cinque nicchie con colonne scanalate a spira e capitelli corinzi: sugli angoli foglie di acanto, nei petti degli archi foglie di vitì con steli e viticci e grappoli d'uva.

Nel centro. Gesù Cristo con capelli corti e ricci, in tunica discinta e involto inferiormente nel pallio che gli ricasca dall'omero sinistro, stando seduto sopra sedia munita di piumacchio e di predella, porge un volume ad un personaggio barbato e semicalvo che il riceve con le mani velate.

A destra è un secondo personaggio ma senza barba. Accanto a costoro si hanno nelle loro nicchie altri due personaggi vestiti di tunica e pallio: sono ambedue imberbi, e quello che sta a sinistra ha un volume in mano ed eleva la destra come per ammirazione: l'altro che è dalla parte opposta accenna con la destra a Cristo che è nel centro, ed ha la sinistra involta nel pallio.

Il concetto dell'artista non è arduo, se immaginiamo che si è proposto di rappresentare la missione di evangelizzare confidata da Gesù all'Apostolo Paolo, al quale di fatti non dà che il volume, riservando a Pietro la potestà sulla Chiesa, simboleggiata nella chiave che gli si vede perciò pendente dalla sinistra.

Al lato sinistro sono due personaggi, dei quali uno è barbato.

Al lato destro sono altri due personaggi ma imberbi; uno d'essi porta nelle mani un volume.

Il coperchio ha grande analogia con quello descritto di sopra: è a tetto con antefisse, ma a bocca di leone. Al lato sinistro è una croce semplice fra due colombe. Al lato destro è il monogramma crucifero in corona lemniscata fra due colombe fregiate di collana o torque.

## TAVOLA CCCXLVIII.

1. Roma (BOTTARI, CXXXIII). Trovato nel cimitero di S. Agnese fuori le mura: oggi nel Museo Lateranense. Fu già ritoccato da moderno scalpello, il quale vi ha rifatto in bassissimo rilievo un uomo del tutto calvo, in barba e mustacchi, che sta ginocchioni presso il Signore con le mani incrociate sul petto. La stampa del Bottari antecede i ritocchi e le aggiunte che vi sono state fatte. Nel mezzo, Gesù Cristo imberbe, siede sopra una roccia, ha un volume mezzo svolto nella sinistra, e parlando eleva la destra aperta: dal qual lato è un personaggio in tutta chioma che ha nelle

mani un libro aperto, in cui sembra volere additare ciò che vi si legge.

Alla sinistra di Gesù è un personaggio imberbe con volume nella sinistra, il quale veste tunica e pallio alla esomide, e sembra esser ivi giunto or ora quasi ad aringare. Non mi par dubbio che questi sia Mosè apparso con Elia sul Tabor, perché l'un d'essi rappresenti la Legge, l'altro i Profeti che rendano insieme testimonianza al Redentore del mondo.

Prima rappresentanza a sinistra. Paolo, con le mani legate dietro le spalle, attende il colpo di spada dal ministro che sta da presso tirando il ferro dal fodero.

Gesù Cristo sedente sull'asina va a destra: uno della turba stende il manto sul terreno ove passa il Redentore; un altro sale sopra un albero e guarda.

A destra è figurato Daniele fra i leoni, a cui Abacucco barbato e in tunica si appressa portando nelle mani un bacino con entro due pani.

Gesù Cristo sta dinanzi ai gradini del sepolcro di Lazaro, e poggiandovi il piede sinistro tocca con la verga la mummia del defunto che appare sulla soglia dell'edicola sepolcrale.

2-5. Serve di altare in S. Apollinare nuovo di Ravenna. La fronte e il reverso hanno egualmente cinque nicchie, e i due fianchi hanno ancora due nicchie tutte lavorate ad un modo come la fronte e il reverso. Il soggetto è Gesù fra i dodici

Apostoli ripetutamente rappresentato assiso in trono e privo di nimbo. Sulla fronte ci sembra stendere la destra verso S. Pietro, e sul reverso è similmente così atteggiato verso S. Paolo; e insieme, in amendue i luoghi, si vede tenere in mano alcun che di simile a un corto bastoncello che potrebbe ben essere un volume nell'uno e nell'altro luogo. Certo è però che a S. Pietro egli non porge niente, perché il santo Apostolo non si vede atteggiato a ricevere, ma sta dritto e si reca nella sinistra la verga che ora è rotta: invece S. Paolo si accosta con le mani velate; il che vuol dire che Cristo porge a lui quel volume. Può darsi che l'artista abbia voluto esprimere nella fronte l'Apostolo S. Pietro già creato da Cristo suo Vicario, e nel reverso l'atto di dare la missione a S. Paolo come cosa accaduta dipoi: abbia però messo la verga in mano a S. Pietro a fin di significare con quel simbolo la potestà conferita da Cristo al suo Vicario. Negli Apostoli figurati sulle due fronti e sui fianchi non v'è niente di nuovo da notare: sei sono i barbati e sei gl'imberbi; alcuni di essi portano apertamente il volume, altri hanno le sinistre involte e coperte dal pallio.

## TAVOLA CCCXLIX.

1-3. Nella chiesa di S. Maria in Porto fuori (cioè fuori di Ravenna) si conserva questo sarcofago, nel quale è sepolto il Beato Pietro Onesti denominato il peccatore, fondatore della detta chiesa, morto l'anno 1119 ai 29 di marzo. L'epigramma in versi rimati posto al sepolcro dice così (SPRETI, *II. rap.* vol. I, pag. 279, n. 314):

HIC · SITVS · EST · PETRVS · PECCANS · COGNOMINE · DICTVS  
CVI · DEDIT · HANC · AVLAM · MERITORVM · CONDERE · CHRISTVS  
ANNO · CENTENO · MILLENO · DEBITA · SOLVIT  
IN DECIMO · NONO · DEFVNCTVS · CORPORE · DORMIT  
QVARTO · KALEND · APRILIS

Sulla faccia dell'urna, che ha il suo coperchio semicilindrico lavorato a squame, si vede espresso Cristo sedente in trono, sui piedi anteriori del quale sono notabili le due teste di leone: egli è cinto di diadema e porge il volume a S. Paolo che il riceve con grande riverenza nel seno del pallio. A quest'atto solenne sono presenti tre giovani Apostoli che, in segno di acclamazione, elevano la mano. I fianchi portano nel timpano del coperchio a sinistra un agnello, e in quello a destra un vaso con entro una pianta e intorno due colombe.

Nei lati destro e sinistro dell'arca quattro giovani Apostoli, due per parte, offrono a Cristo corone che portano nelle mani velate.

4. Palermo, nel sotterraneo della Cattedrale. Sarcofago con proprio coperchio in forma di tetto rustico con gli acroterii ai due frontespizii.

Dodici Apostoli, sei per parte, alzano la destra verso il sacrosanto nome di Cristo scolpito una volta, come dimostrano gli attacchi, nel mezzo della corona di lauro poggiante sopra la croce, sulle cui braccia sono due uccelli che battono le ali e sembrano voler gustarne la bacche, mentre uno di essi ne ha già una nel rostro. I soliti due soldati hanno qui ambedue le lance con le punte rivolte al suolo, e si appoggiano ad esse e allo scudo rotondo, stando ambedue in piedi e in atto di guardare il monogramma. A ciascuno degli Apostoli è data una corona che si vede loro sospesa sul capo; e a tutti egualmente una stella, forse simbolica, che splende loro dall'alto: soli sei di essi hanno in mano un volume, e sei pure sono barbati: due in capelli lunghi e crespi.



## TAVOLA CCCL.

1. Roma, nel Museo di Laterano. La faccia principale di questo sarcofago ha due compartimenti con due volte a tetto, due architravi, e nel mezzo un'abside la cui nicchia, in luogo del dente della conchiglia, ha una testa di colomba che tiene col rostro la corona del labaro, il quale oggi manca. Questa nicchia poggia sopra colonne d'ordine composito scanalate a spira, e negli angoli ha la testa del sole coronato di raggi, che guarda attonito il monogramma posto sopra quella insegna reale, e la testa della luna falcata. Seguono i due architravi a destra e a sinistra poggianti sulle medesime colonne. Indi due volte a tetto, sopra le quali vedonsi star distesi da un lato due nudi fanciulli simili ad eroti volanti, e dall'altro lato due fanciulli alati (il sinistro è di restauro) che colgono uva: le viti sono in parte di restauro. Dal culmine di questi due tetti pendono due corone, supplite probabilmente all'indizio degli attacchi che ne facevano fede. Qui se abbiām stimato di ritenere questi supplementi, non manchiamo però di avvertire che sono restauri, perchè non si citino come esempi di antica scultura.

Nel centro ove è supplito il labaro, del quale rimangono le sole tracce, sono due soldati che seggono, e quello a destra anche dorme appoggiato allo scudo; quello a sinistra invece veglia e attentamente guarda il sacrosanto nome: le lance vi sono omesse, e manca lo scudo al soldato che è a sinistra.

Comincio dalla destra per seguire l'ordine storico. Quivi è il tribunale di Pilato, dietro del quale vedesi un muro merlato con finestre ad arco rappresentante il pretorio. Pilato in tunica immanicata e clamide affibbiata sull'omero, cinto di diadema gemmato, siede volto a destra sopra faldistorio, e tenendo un bastone, ora infranto, nella destra appressa la mano sinistra alla guancia ed è rivolto altrove, mostrando con tale atteggiamento imbarazzo e irresolutezza nel giudicare quella causa. La singolarità del bastone, datogli dall'arte per simbolo della potestà, dimostra pure che si volle alludere alle parole del Preside (Io. XIX, 10): *nescis quia potestatem habeo?* giustamente represses da Cristo (*ibid.* 11): *non haberes potestatem adversum me ullam, nisi tibi datum esset desuper*. Accanto a lui è il suo assessore, intanto che un famigliare in tunica alla esomide, a piè nudi e coronato di laurea, sta quivi con patera ed orciuolo perchè Pilato si lavi le mani. Un treppie a teste e zampe di leone davanti al giudice, con sopra un vaso a due manichi

di elegante artificio, significa la ballottazione per la quale si mandano a partito i voti dei giudici.

Nel compartimento contiguo stassi Gesù in attitudine di parlare. Un soldato con elmo in testa, vestito di tunica e clamide ed armato di lancia, gli fa da guardia.

Parte sinistra. Gesù, con volume nella sinistra e tenendo le mani l'una all'altra sovrapposte, è da un soldato del Preside coronato di laurea (MATTH. XXVII, 29). Il soldato ha elmo in capo, veste tunica e clamide ed ha nella sinistra una spada chiusa nel fodero.

Nella scena seguente un giovane in tunica immanicata e a piedi nudi, va verso la sinistra scortato da un bargello recando la croce in ispalla. Il bargello a testa nuda veste tunica e clamide ed ha in mano un bastone: egli è in atto di spingere il giovane che lo precede (MATTH. *ib.* 32). In questo sarcofago i due soldati, il bargello e il Preside calzavano ad un modo, hanno cioè le pianelle di semplice suola rialzata intorno al piede ed ai calcagni, e allacciate con bindelle sul dorso del piede.

2. Roma, nel Museo di Laterano, trovato nell'ipogeo della Confessione di S. Paolo, con entro lo scheletro. Le rappresentanze sono divise da alberi di olivo che coi loro rami intrecciati fanno di sopra a ciascuna scena una specie di volta. Tra i rami appaiono uccelli, e nell'estremità a sinistra un nido con entro due uccelletti e ivi presso la madre: a destra vedonsi pure due uccelletti nel nido, ma qui la madre gl'imbecca.

Nel bel mezzo della fronte vi si vede il monogramma in corona, posato sulla parte prominente della croce, sulle cui braccia traverse stanno battendo le ali i soliti uccelli e sembrano festeggiarlo anche coi gorgheggi. Le due guardie seggono, e una d'esse, cinta la spada a tracolla, dorme con le braccia appoggiate allo scudo; l'altra guarda in su tenendo la lancia con la sinistra e appoggia la destra allo scudo. L'artista ha ornato lo scudo con uno di quei disegni che vedonsi figurati nella *Notitia dignitatum*, e servivano una volta a distinzione delle diverse armi: noi vi riconosciamo di fatti a questo segno gli *Octaviani* o sia i militi della ottava legione (*Not. Occ.* pag. 17, litt. t) e i *Vesontes* (*ib.* pag. 20, litt. t), che non ancora si sa d'onde furono così denominati.

Prima rappresentanza a sinistra. Il Verbo siede sopra un sasso, e ritenendo il pallio con la sinistra parla con Abele che gli sta davanti per offrirgli un agnello; alquanto addietro si vede Caino col manipolo di spighe: ambedue vestono tunica a corte maniche.

Pietro di prospetto, con le mani congiunte ed abbassate, sta fra due satelliti che lo hanno arrestato, e uno d'essi il tiene per la falda del pallio, l'altro che gli ha preso il braccio è armato di parazonio; ambedue vestono tunica e clamide.

A destra Paolo, con le mani legate dietro il dorso, volto a sinistra ove è un satellite che sguaina la spada per ferirlo: dietro a Paolo vedonsi alcune canne palustri, e sopra di esse una mezza nave.

Giobbe imberbe, in tunica alla esomide, siede sopra faldistorio con piumaccio, e ad esso appoggia la mano sinistra mostrando con la destra la gamba che ha elevata sopra uno sgabello: innanzi a lui vedesi la moglie in atto di turarsi il naso e di porgere a lui sulla forcina un pane tetrabollo. Di questo intero arnese e del pane che ora manca sul marmo, è presso di me il disegno fattone cavare dal P. Marchi quando il sarcofago era tuttavia intatto; onde l'ho io supplito nella mia Tavola. Accanto alla moglie di Giobbe è un giovane in tunica e pallio, che, tratta fuori la destra dai seni della veste, parla.

3. Roma, nella villa Ludovisi. Sarcofago assai logoro, cui manca quasi del tutto la croce e il monogramma in corona. Vi hanno peraltro sul fondo gli attacchi e le tracce. Dodici Apostoli, sei per parte, elevano la destra verso il monogramma, e nel basso due soldati (cui mancano le teste) stanno in piedi appoggiati agli scudi: della corona lemni-

scata rimangono i bandelli pendenti. Ai due cantoni sono figurate due porte di città coi merli.

4. Roma, tratto dalla Basilica Vaticana (BOTT. XXX). Sette nicchie con colonne sostenenti volte ad arco ornate di foglie d'acanto: sopra gli angoli vedonsi due ceste con frutta, due corone con bandelle a svolazzo: nel centro due uccelli che beccano in una cornucopia: nei cantoni due ceste rovesciate che versano frutta.

Nella nicchia di mezzo è il monogramma in corona di lauro appoggiata sulla parte prominente di una croce ornata di pietre preziose, sulle cui braccia orizzontali posano due uccelli che guardano in su quel sacrosanto nome. I dodici Apostoli, sei per parte, e come altrove parte barbati, parte imberbi, quasi tutti col loro volume in mano, elevano la destra verso di esso.

Sotto la croce, nel luogo ove sogliono essere le due guardie dei *protectores*, è qui invece rappresentato il Signore che risorto appare a due donne, le quali ammantate s'inchinano, e la prima di esse piega il ginocchio a fargli riverenza; nel fondo appare il sepolcro a guisa di edificio rotondo coperto di sopra da una cupoletta.

A questi monumenti che diamo incisi faremo seguire la sola descrizione del sarcofago di Saint-Piat, presso Mainte-non. È di bello stile, e avremmo desiderato poterlo stampare, ma non l'abbiamo potuto. Rappresenta l'insegna col sacrosanto nome di Cristo: ai due piedi dell'asta sono due soldati dritti in piedi e appoggiati ai loro scudi nell'atto di guardare in alto il glorioso monogramma: a destra e a sinistra si vedono figurati i dodici Apostoli, sei per parte.

## TAVOLA CCCLI.

1-3. *Manosque*. Era una volta nella chiesa di Nôtre-Dame, all'altar maggiore (PEIRESC, Ms. cod. Bibliot. Paris, fonds français n. 8938, pag. 399); servi dipoi di fonte battesimale, e ne fu pubblicata la sola fronte dal signor Henry, *Recherches sur la géographie ancienne et les antiquités du département des Basses-Alpes* (Digne 1872, pag. 146). Ora serve di altare alla cappella del Sacramento. Fu trovato sepolto sotto i rovi e le spine, mancante di coperchio, e aveva dentro una statuetta in legno della SS. Vergine, che fu indi estratta ed è tenuta in gran venerazione

sotto il nome di Nôtre-Dame de Romigier, la qual appellazione le si è data togliendola dalla voce provenzale *roumi* (COLOMBI, *Virgo Romigieria*, pag. 147) che vuol dire rovo.

In questo sarcofago il monogramma, la croce, le due guardie, le destre degli Apostoli sono rifatte da moderno restauro. La fotografia mi ha quindi giovato solo per esprimere l'antico, che non era ben disegnato e inciso; pel labaro e le due guardie ho seguito l'abbozzo del Peiresc. I due fianchi sono per metà coperti da tavole, che non si sono

potute rimuovere: la parte scoperta che ne pubblico è dovuta ad un disegno che me ne sono procurato, e ne rendo grazie al degnissimo Curato Fournier che me ne ha fatto dono.

Nel centro è il monogramma di Cristo poggiato sulla parte prominente di una croce ornata di pietre preziose, sulla traversa della quale posano due colombe: di sotto stanno in piedi due soldati in tunica e clamide, con elmo in capo, armati di lancia capovolta e di scudo.

In alto mirasi a destra il sole, a sinistra la luna e quindi dieci stelle cinque per parte, che insieme rifulgono sul capo dei dodici Apostoli che portano quasi tutti i loro volumi e levano le destre al venerando segno di Cristo.

Sul fianco sinistro è figurato Adamo ed Eva e tra loro due l'albero e il serpente. Di Eva non si scorge che una gamba.

Sul fianco destro i tre fanciulli nella fornace di Babilonia; dei quali uno non è visibile, l'altro l'è solo in parte.

4-6. Arles, cappella III. Edito dal De Lalauzière (*Abrégé chron. de l'histoire d'Arles*, pl. XXV): al n. III è la sola fronte e al n. IV la sola parte sinistra (MILLIN, *Voyage*, pl. LXV, n. 3) e il fianco sinistro (*ivi*, n. 11). Alla pag. 548 egli scrive: *Une ancienne tradition veut que le fils de Constantin et de Fausta sa seconde épouse qu'étoit né dans Arles y ait été inhumé; mais les bustes des deux médaillons font voir que la tombe étoit celle de deux illustres époux.* Una contraffazione della fronte di questo sarcofago ce la dà il signor Lemaitre nelle *Planches du Dictionn. Enciclop. de la France* (Univ. pictor. ed. Didot, 1845, pl. 136 A).

Sarcofago con coperchio i cui fori per le leghe si corrispondono con quelli della cassa sottoposta. Nella faccia principale si rappresenta nel centro il monogramma dentro una corona di lauro lemniscata, cioè fasciata di bende, e che ha una gemma sulla fronte anteriore: questa corona con esso il monogramma poggia sopra la parte prominente di una croce sulla cui asta orizzontale posavano due uccelli, le cui teste che sono rimaste dimostrano che cantavano, e gl'indizii delle loro ali provano che le avevano spiegate e forse anche le battevano: le due guardie appiè della croce sono vestite di corazza a squame, con clamide abbottonata sull'omero, hanno scudo rotondo, asta, elmo e parazonio; mentre ambedue sono assise, solo quella che è a destra guarda in alto; all'altra manca la testa, ma si capisce che doveva dormire appoggiata allo scudo. I dodici Apostoli in varia attitudine, coi volumi nelle mani, elevano la destra verso il monogramma, sei a destra e sei a sinistra, sette barbati e cinque imberbi, e stanno sotto un cielo stellato: a ciascuno è posta in capo dall'alto una corona.

Sul fianco sinistro è rappresentato il Battista vestito di pelle alla esomide, che eleva la sinistra mirando attonito la colomba che discende dall'alto, mentre tiene la destra sul capo del Redentore che in forma di fanciullo sta nell'acqua del Giordano, e sembra col gesto delle mani accennare alla celeste colomba che sorvola. Sull'opposta riva vedesi un Profeta, in tunica e pallio, con volume fra le mani, che guarda il Battista, richiamandoci alla mente ciò che Isaia aveva predetto di lui e ci è ricordato da S. Matteo (III, 3): *Hic est enim, qui dictus est per Isaiam prophetam dicentem: Vox clamantis in deserto.* Accenna inoltre a quanto si era predetto da altri Profeti intorno alla virtù celeste che il Messia infonderebbe alle acque del Giordano.

Sul fianco destro un personaggio barbato, tenendo con la sinistra la falda del pallio che gli ricasca dall'omero, batte con la verga la rupe doccianta; dall'opposto lato della quale sono due giovani Ebrei vestiti di tunica e clamide affibbiata loro sull'omero; uno d'essi si appressa all'acqua avido di prenderne nel cavo delle mani e dissatarsi, mentre ivi presso è un altro Ebreo che reca in mano un bastone ed alza la destra in aria di contesa. E però con tal gesto accenna alla cattura di S. Pietro il quale ha qui preso il luogo di Mosè. Il Giudeo difatti è rappresentato come suole esser figurato il bargello ministro del Preside: altrove questo Giudeo che porta il bastone mette la mano sopra S. Pietro. In un terzo marmo non è uno ma sono due i Giudei che toltolo in mezzo da presso all'acqua doccianta il menano prigionie. Questa scena si vede più spesso rappresentata a parte, ed ivi Pietro mostrasi prima alla rupe e quindi fra i satelliti. Di che ho detto nel Museo Lateranense e altrove.

Il coperchio ha nel mezzo un cartello chiuso in cornice sostenuta da due vittoriette respicienti: alle due estremità figurano due teste giovanili con capelli inanellati e retrocessi sulla fronte: negli spazi interposti vedonsi due busti di prospetto sopra due scudi ornati intorno di fusarole e sostenuti da genii alati con largo manto pendente dalle spalle e abbottonato sull'omero destro: essi parimente guardano in contrario. Il busto a sinistra è di una donna che ha collana e manto nel quale è involta. I capelli parte le girano in trecce attorno al capo, parte sono legati dietro la nuca in matassa; essa è in atto di parlare. Il busto a destra è di un giovane che reca un volume legato nella sinistra, appoggiandovi di sopra la destra con le tre dita spiegate; egli veste tunica, pallio e lena.

Avrei dovuto porre qui il sarcofago di Soissons, che si vedeva nella chiesa di S. Maria, nel quale era deposto S. Vodoalo Vescovo; ora ce ne rimane il disegno datoci inciso dal Mabillon (*Ann. ord. S. Benedicti*, tom. I, Lut. 1703, pag. 622). Ma non essendovi posto in questo luogo, il darò invece nella Tavola 403, n. 9.



## TAVOLA CCCLII.

1. Marsiglia nel Museo, n. 139. Editto dal Ruffi, *Hist. de Marseille*, vol. II, pag. 130, ed. 2<sup>a</sup>, e ripetuto dal Millin, *Voyage*, pl. LVIII, 4, tom. III, pag. 181, dalla copia del Ruffi mal fatta. Il Millin (*op. cit.* vol. III, pag. 181) ha notato essere fama che in questo avello siano stati deposti i corpi dei SS. Crisante e Daria: *Le tombeau on dit être celui de S. Chrysanthé et de S. Daria*. Trovasi inoltre riprodotto dal sig. De Caumont, *Cours d'antiq. monum.* Atlas. Paris 1830, pl. XCIV, n. 3. L'apparato scenico di questo sarcofago è somigliante al già descritto: alberi di olivo coi rami intrecciati a modo di volte dividono i gruppi delle rappresentanze, che sono sette. Fra i rami vedonsi uccelli e due nidi insidiati da serpi, dibattendo le ali le madri, e sul tronco di un albero cammina una lumaca.

Nella nicchia di mezzo stava scolpito una volta il monogramma entro corona, ora ne restano soltanto gli attacchi e le estreme bande delle fettucce o lemnisci; l'asta verticale con la sua base è piantata sopra un monte dal quale sgorgano due ruscelli a cui bevono due cervi. Nelle nicchie laterali sono quattro Apostoli, due per parte, tutti egualmente volti al monogramma. Al primo a destra manca la testa; egli ha un volume ed eleva la destra; il primo a sinistra è barbato ed ha la fronte calva e rugosa. Dalle rappresentanze seguenti a sinistra, che appartengono a S. Paolo, e inoltre dalla certa imagine sua che è a sinistra presso il monogramma possiamo arguire che a destra era S. Pietro, anche perchè da quella parte seguono due scene che a lui appartengono.

Prima rappresentanza a sinistra. Paolo barbato, a fronte rugosa e semicalvo, con le mani legate a tergo, sta dritto attendendo il colpo dal satellite che tira fuori dal fodero la spada: dietro S. Paolo si vede una prora di nave: dallato è una pianta di canna (Vedi la Tav. 350, 1).

Paolo barbato, con fronte calva e rugosa, arrestato da un fariseo, il cui abito è una tunica podere e la penula: questi gli ha gittato una doppia fune al collo e la stringe con la destra tenendone l'estremità con la sinistra; dietro costui quasi di prospetto vedesi una donna col capo cinto dalla mitra. Avuto riguardo al fariseo che ha gittata la fune al collo dell'Apostolo, e alla decapitazione di Paolo già rappresentata nella nicchia precedente, ne inferiremo che mal si apporrebbe colui il quale opinasse essersi qui figurato

l'estremo supplizio di Paolo. Ciò posto, noi non riconosceremo quella cattura di Listri, nella quale non ebbero parte i Giudei; nè quella donna sarà per noi la pitonessa di quel luogo: ma pensando agli Atti apocrifi del martirio di Tecla, ove si narra che S. Paolo fu per lei tratto in carcere in Iconio, intenderemo che l'arte qui rappresentandola ha voluto mostrare qual era la prigionia dell'Apostolo che si prendeva ad esprimere. Alla fonte medesima attinse l'intagliatore dell'avorio numero 11 Tavola 446, che rappresentò Tecla in atto di ascoltare S. Paolo e l'Apostolo lapidato dai Giudei in Listri (Act. Apost. XIV, 18): *lapidantesque Paulum traxerunt extra civitatem*

Parte destra. Gesù (manca la testa) con le tre dita spiegate della destra parla a S. Pietro il quale gli sta incontro con un volume nella sinistra ed ha capelli sulla fronte: dappiè è il gallo volto a sinistra.

Il medesimo S. Pietro andando a destra si volta a parlare con un Giudeo che si distingue pel solito pileo cilindrico in capo; questi alza il dito della destra contendendo con lui.

2-4. A S. Massimino nella cripta di S. Maddalena. Anna Rulman, nel volume che si conserva a Parigi nella Biblioteca dei Manoscritti (Suppl. français, n. 8648) ed ha per titolo: *Récit des anciens monuments, qui paroissent encore dans le département de la première et seconde Gaule narbonnaise, notamment de Nîmes et de Béziers*, ci aveva lasciato alla pagina 41 un abbozzo di questo sarcofago. L'hanno poi pubblicato l'Ab. Faillon (*Monum. inéd. sur l'apostolat de Sainte Marie Madeleine*, tom. I, ed. Migne 1848, pag. 461) e il sig. L. Rostan, *Monuments iconographiques de l'Eglise de Saint-Maximin* (Châlons-sur-Saône 1862, pl. IV, V, VI). È fama che vi fossero sepolte le reliquie di S. Maria Maddalena. La cassa è di alabastro calcareo non gessoso (Faillon, pag. 457). Il coperchio che oggi vi sta sopra è rustico. La faccia è divisa in cinque nicchie sostenute da colonne composite con sopra archi in volta. Le due colonne di mezzo portano scolpite in rilievo viti cariche di uva e fanciulli con ceste che la stanno cogliendo. Una cesta colma di uva posa sulla base di ciascuna. Le altre quattro sono scanalate a spira.

Nel mezzo era figurato il monogramma in corona sopra l'asta crociforme, e vuol dire il labaro, di che rimangono

oggi gli attacchi sul fondo. Vedonsi anche le due guardie ma assai logore. La loro attitudine è singolare; perocchè non stanno a sedere, nè ritte in piedi come in altri sarcofagi; invece genuflettono col ginocchio destro: l'una di esse ha la lancia a cui s'appoggia, e l'altra ha davanti lo scudo.

Pongo in primo luogo le due nicchie a destra ove Gesù Cristo fra due satelliti, uno dei quali è armato di lancia, l'altro di bastone, è presentato al tribunale di Pilato (cui manca la testa) il quale siede di prospetto, ma è volto a sinistra intento a lavarsi le mani che un giovane singolarmente vestito di tunica e pallio gli fonde dall'orciuolo: tramezzo è un treppie con sopra un vaso, della qual suppellettile rimangono le tracce. Il Preside veste tunica e clamide affibbiata sull'omero destro ed ha scarpe di pelle allacciate sul dorso del piede. Il personaggio che gli sta da lato è il suo assessore. Il Faillon a pagina 462 pensa che qui sia Gesù condannato a morte da Pilato, e nella nicchia precedente stia Gesù presso Caifa o presso Erode.

Indi è rappresentato Pietro (la testa manca) in tunica e pallio, che va a sinistra ed è preceduto da un uomo imberbe di piccola statura e in semplice tunica, il quale recava la croce, della di cui asta rimangono le tracce sicure. Il santo Apostolo è accompagnato da un bargello con bastone. L'Ab. Faillon a pagina 462 vi ravvisa, verisimilmente, pare a lui, Gesù schiaffeggiato, *suffleté par l'un des serviteurs du pontife Anne*.

S. Paolo (cui manca la testa), messo di prospetto con le mani legate dietro il dorso, ha dal suo lato sinistro un carnefice che è in atto di trar la spada del fodero per decapitarlo. Nel fondo tramezzo ad essi due vedesi una mezza nave sopra un alto poggio, e al lato destro di S. Paolo è figurata una pianta di canna palustre. Al Faillon (loc. ind.) sembra di vedere Gesù quando è legato nell'orto degli olivi, e ne prende argomento dall'arbusto che pare canna: *assez semblable à un roseau*.

Al lato destro (n. 4) Gesù Cristo, in lunghi capelli e in tunica, stringendo un volume, non una borsa come stampa il Faillon, riceve il bacio da Giuda mentre l'abbraccia. Dietro del traditore è un giovane imberbe, in tunica e pallio, che ha in mano forse un volume.

Al lato sinistro (n. 3) Gesù siede davanti ad una porta e parla con due soldati, l'uno armato di lancia, l'altro di scudo, che gli stanno davanti. Sedendo Cristo davanti ad

una porta e parlando ai due satelliti non può essere che stia nell'orto. Egli è invece in città e insegna nel tempio, quando i satelliti mandati ad arrestarlo e uditolo insegnare se ne tornarono dicendo « non ha mai così parlato verun uomo » (Io. VII, 32, 46).

Però sarà bene trascrivere qui ciò a che ha pensato l'Ab. Faillon a pagina 466. Egli pone a riscontro il Cristo che parla ai soldati col Protesilao che si licenzia da Laodamia, e lieto di essersi obbligati gli archeologi per aver fatto loro conoscere un soggetto sì interessante alle belle arti, stima che Gesù stia sotto un portico, luogo di pace e di riposo ben difeso dalla malizia e dalla persecuzione degli uomini. Ecco le sue parole (pag. 469): *La figure du Sauveur assis sous un portique qui le protège semble indiquer qu'il jouit de la paix et du repos destiné à la vertu, et que dans ce lieu il est à l'abri de la malice et de la persécution des hommes. Les archéologues chrétiens nous sauront bon gré de leur avoir fait connaître un sujet si intéressant pour l'histoire des beaux-arts*.

Il coperchio anticamente posto sopra di questo sarcofago e creduto ancor esso un sarcofago dal Faillon (pag. 771), ha nel mezzo il cartello chiuso in cornice, la quale è sostenuta da due genii alati con clamide affibbiata sull'omero, che discende loro dietro le spalle.

A destra è rappresentato Abramo di fronte (la testa manca), in tunica e pallio, con coltello nella sinistra e la destra aperta ed abbassata. In tale attitudine egli guarda a destra la mano aperta sporgente dalle nuvole: sta da quel lato il piccolo Isacco in tunica alla esomide, con le mani legate dietro il dorso e col ginocchio destro piegato a terra, davanti l'ara accesa. In alto sopra di Isacco vedesi un montone giacente a destra e respiciente a sinistra.

Gesù di fronte ha davanti a sé tre ceste colme tutte di pani tetrablomi, e pone la destra sul pane che un Apostolo barbato gli offre con le mani coperte dal pallio.

A sinistra, Gesù attenendosi al lembo del pallio porge con la destra una chiave a Pietro che la riceve nel seno del pallio.

Gesù, con volume mezzo aperto nella sinistra, stende la mano verso un letto funebre sul quale è distesa la mummia di Lazaro, col capo appoggiato alla sponda. Egli la mostra ad un giovane personaggio vestito di tunica e pallio, che sta dritto presso il defunto.

## TAVOLA CCCLIII.

1-3. **A** S. Massimino, nella cripta di S. Maddalena. È stato messo in istampa dall'Abate Faillon, pag. 763, che ne dà anche i fianchi alle pagine 765, 767: ma il disegno non è accurato in alcuni particolari. Di poi si è riprodotto dal signor L. Rostan, *Monuments iconographiques de l'église de Saint-Maximin*, Châlons-sur-Saône 1862, pll. X, XI, XII. È fama che in questo sarcofago giacessero le spoglie di S. Sidonio Apollinare. Questo sarcofago è diviso in cinque nobili nicchie ornate di colonne scanalate a spira, con capitelli d'ordine composito: sugli angoli sono figurati uccelli che beccano frutti nelle ceste, dritte o rovesciate, e nei due angoli di mezzo vedonsi conchiglie del genere *pecten* con a lato due delfini.

La nicchia del centro rappresentava il sacro monogramma in corona lemniscata, sopra un'alta asta ornata di pietre preziose; le quattro braccia decussate di esso monogramma trapassavano i confini della corona ovale che cinge la parte più vicina al centro. Manca ogni traccia del riccio o linea curva, la quale dovrebbe esprimere il P<sup>a</sup> se fosse qui un monogramma con l'asta di mezzo prolungata, e non invece una croce che chiamo paoliniana (Vedi *Vetri*, ed. 2<sup>a</sup>, pagine 256, 257).

In cima dell'asta verticale poggia una colomba di fronte con le ali aperte. L'Ab. Faillon (pag. 765) pensa che questa colomba sia un gufo, tipo della morte preso dal paganesimo: *on remarque la figure d'un hibou avec les ailes déployées, type de la mort emprunté du paganisme*. Nel basso due soldati stanno in piè, vestiti di tunica e clamide, coperti di elmo e armati di lancia; quello che è a destra imbraccia lo scudo e appoggia la destra all'asta del monogramma; il soldato che è a sinistra con le gambe incrociate, che è gesto di riposo, ha appoggiato il gomito della destra allo scudo posato in terra e con quella mano si fa puntello alla cervice e guarda in alto: lo scudo del soldato a destra ha l'emblema notato avanti.

A sinistra. Gesù ha dinanzi a sé il Centurione che supplichevole a lui tende le mani velate dalla clamide. Il Faillon (pag. 765) tiene che sia il leproso che viene a ringraziare per la guarigione ottenuta. Sono presenti un Apostolo e uno spettatore.

Gesù con le tre dita spiegate parla al cieco nato che gli sta davanti in tunica e pelliccia, appoggiato ad una canna: sono ancor qui presenti un Apostolo e uno spettatore.

Parte destra. Gesù stende la mano aperta parlando con Pietro che gli sta incontro e parla ancor esso: dietro è una persona spettatrice. Dappiè di Pietro è il gallo volto a destra.

Gesù ha davanti la Cananea velata e genuflessa col solo ginocchio destro, verso la quale egli stende la mano aperta: incontro a lui è un Apostolo che parla, e nel fondo uno spettatore. L'artefice di queste composizioni ha rappresentato presente un Apostolo ed uno spettatore nel fondo, a fine di significare il collegio apostolico e la turba. Gesù è sempre in atto di tenere con la sinistra il lembo del pallio ricascante dall'omero.

Il fianco sinistro (n. 2) rappresenta una stanza ornata di due cortine raccolte e annodate, nella quale è la vedova Tabita sul letto già levata a mezzo, prendendola per mano e risuscitandola S. Pietro. Sono presenti accanto al letto due donne ammantate, e si vedono a piè d'esso tre piccole persone supplicanti. La prima ginocchioni e incappucciata; la seconda è di un giovane sedente a terra e nudo; la terza è di una donna che ha un solo ginocchio piegato a terra ed è vestita di tunica. Dietro il santo Apostolo è figurata la porta della casa decorata di pilastro. Nella stampa del Rostan, dalla quale ho tratto il disegno, qui dove sarebbersi dovuto vedere un cancello si vede invece un mobile trattato in guisa da rappresentare l'idea di un organo, qual è quello che si ha graffito nella nostra Tavola 488, n. 24. Se è così, bisognerà che simboleggi la musica per la defunta. Quanto alle due donne velate che assistono accanto al letto, l'Ab. Faillon avendo nel suo disegno veduto alla lor gola un panno le credette due diaconesse e religiose.

Il fianco destro (n. 3) non altro esprime che una donna orante fra due alberi e che ha d'appresso una cassa con serratura.

4. Milano, nella Basilica di S. Ambrogio. Era nella Basilica dei SS. Nabore e Felice, e in esso riposavano i loro corpi:



fu poi trasferito in S. Ambrogio con essi i beati corpi dei due Martiri allorché la vecchia Basilica dei predetti Santi fu demolita. Mons. Biraghi che ne ha data una spiegazione (*Sarcof. dei SS. Naborre e Felice*, Milano 1867, con tavole: Cf. *Boexio a Calvenzano*, Milano 1865, p. 58, n. 2) avverte a pagina 36, che il marmo è della cava di Ornavasso presso il lago Maggiore, quel medesimo che anche oggi è adoperato per la fabbrica del duomo di Milano. Egli stima che fosse ornato di questi bassirilievi, vivo tuttora il santo Vescovo Mirocle (fra il 313 e il 325) e per opera del medesimo.

Ma pare a me che la scultura sia lombarda, e non altro se non una povera imitazione delle sculture romane. Rappresenta nel centro una croce piantata sopra un'asta e custodita da due soldati che seggono volti ambedue a sinistra, l'un dei quali guarda in alto abbracciando con le due mani il ginocchio, l'altro dorme tenendo appoggiato il capo allo scudo. Amendue hanno elmo, corazza e pugnale a tracolla. La croce è equilatera ed ha le estremità che si allargano, tagliate a coda di rondine.

La prima rappresentanza a sinistra è il martirio di S. Paolo. L'Apostolo si figura col capo coperto di una cuffia di pelle: veste tunica e pallio, ha scarpe ai piedi ed ha le mani legate a tergo; innanzi a lui è il manigoldo vestito di tunica e di clamide, e sta in atto di trarre la spada dal fodero per decapitarlo. Dipoi un altro satellite, ancor egli in cuffia di pelle, in tunica e clamide, prende pel braccio S. Pietro il quale porta un volume ripiegato a mezzo nella sinistra; veste tunica e pallio, ed ha scarpe ai piedi, e in capo una cuffia di pelle, qual è quella del suo carnefice.

Non lascerò desiderare la spiegazione di Mons. Biraghi. Pensa egli che siasi qui figurato il martirio dei SS. Nabore

e Felice; il che egli deduce dal vedere che il primo a sinistra è condannato al taglio della testa, e il secondo parla al ministro del tribunale tenendo nella sinistra un volume svolto e a metà ripiegato. E pare a lui che sia così espresso l'atto di rifiuto a consegnare il sacro codice, che costò a Felice lo stesso martirio della decapitazione. Non si sa che fosse intimato a Felice di rendere il sacro codice, ma in questa persecuzione ordinandosi la consegna dei sacri libri, il Biraghi stima che il satellite stia dicendo: « Cedi quel volume o roto, lascia quest'arte magica e sarai salvo » (*op. cit.* p. 38): *Artem magicam derelinque* (*Act. S. Nab. et Felicis*); e che Felice risponda: « Mainò, non lo cedo: noi non seguiamo arte magica, ma Cristo Dio. »

A destra è espresso Gesù in lunghi e inanellati capelli, condotto innanzi a Pilato da un satellite che veste, come i due predetti, tunica a lunghe maniche e porta la clamide affibbiata sull'omero destro e la cuffia in capo qual è quella dei due manigoldi descritti. Pilato è assiso, e veste corazza e paludamento: egli recatasi la destra al mento, si mostra irresoluto guardando altrove. Accanto ha un assessore in tunica e clamide affibbiata sull'omero destro: innanzi un famiglio in pallio alla esomide e cuffia in capo, con orciuolo e patera, sta pronto per servirlo di acqua alle mani. Il satellite che presenta Gesù al tribunale il tiene preso per l'abito: lo scultore si è contentato figurarne il solo busto e inoltre ha omessa la sedia del Preside che siede perciò in aria; nel resto la scultura è manifesta opera di mano imperitissima, la quale ha voluto copiare le scene tante volte rappresentate nei sarcofagi. Il costume delle cuffie in capo a personaggi non militari sembra locale. L'artista al solito monogramma in corona posto sulla parte prominente della insegna desinente in croce ha sostituito la semplice croce in asta.

## TAVOLA CCCLIV.

1-2. Questi due coperchi di sarcofagi in porfido disegnati dal sig. Descemet nel giardino della Corte di Costantinopoli, sono stati pubblicati dal ch. De Rossi (*Bull. arch. crist.* 1864, pagina 17). Portano amendue scolpita in rilievo una corona lemniscata con entro il segno monogrammatico della croce,  $\text{P}$ ; ma solo quello posto al n. 2 gli aggiunge ai lati le due lettere A  $\text{O}$ . Si è fatta questione dei due Principi, ai quali debbono essere appartenuti i due preziosi monumenti. È noto che in simili monoliti ora decorati intorno di scultura d'alto rilievo, furono in Roma deposte la madre di Costantino S. Elena e la figlia S. Costanza. Una gran vasca di

porfido trovavasi in Milano ai tempi di S. Ambrogio, nella quale il santo Vescovo propone all'Imperatore Teodosio che sia seppellito l'Imperatore Valentiniano, e il persuade allegando per esempio una simile sepoltura essersi data a Massimiano (*De obitu Valentiniani*): *Est hic porphyriticum labrum pulcherrimum et in usus huiusmodi aptissimum: nam et Maximianus Diocletiani socius ita humatus est*; ma questi *labra* o sia vasche da bagno non sono veri sepolcri: però impariamo che il nobilissimo marmo porfido s'intendeva doversi ad un sepolcro imperiale. Il confronto dunque ai due citati sarcofagi di Roma ci viene ora da Costantinopoli,

e solo ignoriamo i nomi dei Principi che vi furono sepolti. Paolo Diacono ci è di qualche aiuto, perchè racconta che Costantino Magno, Costanzo II e Teodosio II furon deposti in *sepulcro porphyretico* (*Hist. misc.* lib. II, pag. 109), e viene in conferma l'anonimo del Du Cange (*Constantin. christ.* tom. IV, cap. 5), dal quale inoltre sappiamo che a questi soli tre Augusti fu assegnata la *λάραξ πορφυρά*, o sia cassa di porfido. Di qua peraltro non concluderei col lodato editore che sicuramente a due di costoro furono dati i due sarcofagi di Costantinopoli: almeno ne escluderei Teodosio II, al quale lo stesso anonimo assegna di poi una delle tre piccole casse di porfido che si vedevano nel portico del mausoleo di Giustiniano, in cui giacevano i corpi di Arcadio a mezzodi, del figlio Teodosio II a settentrione, di Eudossia a levante: *Ἐν ἡ ἀπολείται λαράξια τρία πορφυρά ῥωμαία. τὸ ἐν πρὸς μεσημβρίαν Ἀρκαδίου τὸ δὲ πρὸς ἄρκτον Θεοδοσίου τοῦ υἱοῦ αὐτοῦ, τὸ δὲ πρὸς ἀνατολὴν Εὐδοσίας*. In quella vece i due Augusti predetti giacevano nella chiesa degli Apostoli, la quale si sa da Codino e dall'anonimo del Banduri (*Imp. orientale*) che era destinata alle sepolture imperiali. Da questa chiesa provengono i due grandi sarcofagi di porfido, l'uno dei quali intero, e un altro sarcofago intero ma non sì grande; inoltre un frammento di coperchio che porta scolpita la vendemmia, ancor esso di porfido (DUMONT, *Revue archéol.* 1868, vol. XVIII, pag. 259).

3-7. Pongo in questo luogo la cassa sepolcrale di piombo trovata a Saida in Fenicia e conservata a Cannes dal Barone

Lyklama. L'ha pubblicata il De Rossi (*Bull. arch. crist.* 1873, pag. 77, tavv. IV, V). Essa consiste tutta di monogrammi ✱ aggruppati con le enimmatiche lettere IXΘYC ripetute sotto una nicchia tre volte nel coperchio (n. 3) ed una sola sopra il fianco destro (n. 6). Sulle due fronti invece ritornano le medesime lettere e monogrammi tre volte ma in campo aperto. Sul fianco sinistro (n. 4) soltanto v'è una nicchia e in essa un uomo in abito di filosofo cinico, pallio alla esomide, volume nella sinistra e bastone nella destra. Questa figura è data in più grande proporzione al numero 5. Già ho più volte trattato del simbolico uso di quella speciale professione di filosofia che si disse cinica, la quale dai SS. Padri e dall'arte si ebbe il poter essere l'espressione d'ogni filosofia, e però della cristiana. In tal senso, non v'ha dubbio, l'adopera il poeta cristiano Sedulio nei versi notissimi citati altrove. Qui noto la vivace reminiscenza della vetustissima creazione dell'ιχθύς, la quale ho sempre stimato doversi attribuire alla catechesi cristiana di Alessandria. Questi monogrammi sul coperchio e sui laterali si vedono corsi ai fianchi da due larghe zone lavorate a tralci di vite serpeggianti; carichi di grappoli: vi si trovano anche fra i seni alternamente dei vasi di acqua e delle larghe tazze con uccelli che bevono, e tre teste per ciascun seno, meno che in uno ove ne sono due sole. Le nicchie sono decorate da pilastri scanalati d'ordine corinzio, sostenenti una volta ad arco lavorata a serto di lauro con un fiore nel centro, simile a quei tanti che si vedono sparsi sul campo delle tre facce principali descritte.

## TAVOLA CCCLV.



1-3. In questo sepolcro, che è nel Mausoleo di Galla Placidia per chi entra a destra, è fama che fossero riposte le ceneri di Onorio fratello di Galla Placidia. Ma questo Imperadore morì in Roma l'anno 423, e il Raynaldo (*ap. MURAT. Script. Rerum Ital.* tom. I, pag. 573) attesta che vi fu sepolto presso la Basilica di S. Pietro: *cuius corpus in sepulcro mausoleo apud Basilicam B. Petri Apostoli est locatum*, e che qui invece fu sepolto Valentiniano III con Onoria figli di Galla (*ibid.* pag. 576): *filiorum suorum Valentiniani et Honoriae in solemnissimis et eminentissimis sepulcris corpora requiescunt*. Galla pose per sé quel sepolcro che oggi ha dinanzi un altare trasportato qui dalla chiesa di S. Vitale. Questo monumento portava sulla fronte due genii scolpiti a basso rilievo, che sostenevano il cartello ansato, e furono distrutti: non v'è epigrafe, ma ho notato sul campo del riquadro una croce graffita.


Placidia fabbricò il mausoleo dopo il suo ritorno in Ravenna, e però tra l'anno 427 e 449 quando morì: in questo

tempo non vi poté esser deposta la figlia Onoria, morta dopo il 454, né Costanzo III marito di Galla morto fin dal 421. I due sarcofagi non sono fatti a un disegno, come conveniva se Galla gli aveva destinati pel mausoleo, e neanche si può credere che uno d'essi fosse destinato ad avere ambedue i lati scoperti, ed è quello nel quale si crede deposto Valentiniano III morto nel 455. Parmi adunque poter concludere che il mausoleo doveva avere nel mezzo il gran sarcofago di Galla Placidia lasciato in rustico perchè fosse adornato splendidamente di sculture in marmo o in metalli preziosi. Se poi ella vi pose alcun altro sarcofago, questo è ignoto del tutto. Certo è che niuno di coloro ai quali la fama attribuisce i due sarcofagi, vi poté esser sepolto da Galla: né è probabile che ne preparasse uno alla figlia, che da lei e da Valentiniano cacciata di casa pei suoi disordini, visse fino al 450 in Costantinopoli; né Petronio Massimo, che fece in Roma toglier la vita a Valentiniano III perchè gli aveva disonorata la moglie, può credersi che volesse


mandarne il cadavere a seppellire in Ravenna. Finalmente deve considerarsi la nuova forma del P greco che diventa in questi due sarcofagi P latino; e intanto è certo che questo P latino nel monogramma fu ignotissimo in Italia durante l'Impero occidentale, com'è facile di convincersene dai monumenti di epoca certa. Esso ebbe origine nelle Gallie, e se ne hanno gli esempi fin dal secolo quarto in una lapida di Treveri (LE BLANT, *Inscr. chrét. de la Gaule*, I, pl. nn. 153, 170, 174, 190, 238), e non si fe' strada in Ravenna se non in epoca tarda. Il primo esempio d'epoca certa finora a me noto, appartiene alla seconda metà del secolo settimo e ci viene dal sarcofago dell'Arcivescovo Teodoro morto nel 688. Un esempio finora unico in Roma fu da me visto e copiato nel cimitero Ostiano (detto di S. Agnese), ma è graffito sopra una parete, e però non si può dire in che epoca.

La numismatica bizantina compresa nelle settanta tavole del Sabatier l'ignora del tutto.

La fronte del sarcofago, che ha il coperchio a tetto e due antefisse alle estremità ornate del monogramma , rappresenta l'Agnello divino coronato di nimbo monogrammatico , stante sopra il mistico monte, da' cui fianchi scendono i quattro rivi di acqua in mezzo a due agnelli: la composizione è chiusa a destra e sinistra da due palme dattilifere.

Nel timpano sinistro del coperchio è scolpito un cratere che manda un getto d'acqua, e nel timpano destro è posto il monogramma  accompagnato dalle due lettere A W. Il lato sinistro della cassa figura un simil vaso fra due palme dattilifere e due colombe che bevono: il lato sinistro ha campo liscio.

## TAVOLA CCCLVI.

1-3. Di contro al sarcofago precedente nel Mausoleo di Galla Placidia in Ravenna. Il coperchio semicilindrico è lavorato a squame chiuse con fascia lavorata parte ad intreccio, parte ad ovoli. Sul timpano sinistro è scolpita una tal sorta di transenna, sulla quale poggia il monogramma  in corona lemniscata: il lato dell'urna porta un cratere scanalato, nel quale bevono due colombe. Il timpano a destra pone due agnelli attorno ad una palma dattilifera: il lato dell'arca porta un cratere, non però le due colombe.

La fronte dell'arca ha tre nicchie: quella di mezzo è ornata come le due laterali da due colonne scanalate a spira,

ma sostiene una volta a tetto, e non com'esse a tutto sesto. Entro vi si vede una croce prolungata, che poggia sopra la mistica roccia dalla quale scendono i quattro rivi, ed ha da piè l'agnello, sulle braccia traverse due colombe: le due nicchie laterali portano una simile croce sotto una conchiglia; la roccia vi è omissa.

Questo sarcofago è assegnato dalla tradizione ora ad Onorio, ora ad Onoria, l'uno fratello, l'altra figlia di Galla Placidia; ma noi abbiamo veduto avanti, che Onorio fu sepolto in Roma ed Onoria morì forse in Costantinopoli e certamente dopo la madre Galla.

## TAVOLA CCCLVII.

1. Roma, nella villa Medici. Nel mezzo è un busto giovanile in tunica e pallio, con volume nella sinistra, sopra il quale egli appoggia due dita della destra: di sotto Giona sdraiato e dormente all'ombra della pergola di cucuzze; presso di lui nelle acque è il pistrice. Ai due cantoni Amore e Psiche: sui fianchi un grifo.

2. Marsiglia, nel Museo. Edito dal Ruffi (*Hist. de Marseille*, II, pag. 128, 2<sup>a</sup> ed. 1696); indi dal Grosson (*Recueil des Antiq. et monum. Marseillois*, Marseille 1773, pl. XXI,

n. 2, pag. 162) ma a rovescio riprodotto dipoi dal Millin (*Voyage etc.* pl. LVIII, 2). Fu tratto dal cimitero di S. Vittore, detto il Paradiso, per riporvi il corpo di S. Eusebia abbade delle Cassianiti, e portato nella inferior chiesa di S. Vittore. Nel mezzo è un busto giovanile posto nel concavo di uno scudo. Veste egli tunica e pallio con lena sovrapposta: ha un volume nella sinistra e sta in atto di appoggiarvi le due dita della destra. Di sotto è Giona che dorme sdraiato all'ombra della cucuzza: presso di lui è il pistrice nelle acque marine.



Nel cantone a sinistra vedesi Mosè che percuote la rupe, delle cui acque bevono due Ebrei.

Nel cantone a destra Mosè stesso è in atto di salire sulla cresta del monte e prendere dall'alto un libro (la mano che gliel porge è solo accennata). A destra è un albero di olivo, e dappiè una cista con serratura e striscia di cuoio per elevarla.

3. Nel camposanto di Pisa. Sarcofago di forma ovale, ornato di scanalature sinuose, in mezzo alle quali è scolpito il busto di una donna nel concavo dello scudo. Essa veste la tunica e il pallio, e stringe nella sinistra un volume sul quale appoggia due dita della destra. Sotto allo scudo sono poste due cornucopie cariche di frutta e decussate, legandole nel mezzo un nastro.

Alle due testate stanno due leoni che mordono la loro preda, quello a sinistra un cinghiale, quello a destra una capra. Sull'orlo vi ho letta una epigrafe assai logora a sinistra, rimanendone soltanto due lettere RV chiare e le

vestigia di altre prima e dopo: e con qualche intervallo: VALERIO DOMITIO ET DOMITIAE PATER FILIIS PIENTISSIMIS  $\phi$ . Non v'è alcun indizio che questo avello sia stato scolpito per una donna cristiana: l'epitaffio dichiara che un Valerio Domizio depose in esso due suoi figli, Valerio Domizio e Domizia: niente però osta che sia stato adoperato per una famiglia cristiana, e abbiamo inoltre un sarcofago di Africa coi due leoni ai lati e nel mezzo il buon Pastore.

4. In Roma nella cripta di sotto all'altare maggiore di S. Prassede. Sarcofago scanalato a spira: nel mezzo è scolpito un busto d'uomo nel concavo di una conchiglia; ei veste tunica e pallio ed appoggia due dita della destra sopra un volume che porta nella sinistra. Sotto alla conchiglia Giona vomitato dal pistrice riposa all'ombra della cucuzza: il mostro gli sta presso i piedi; alle due cantonate sono figurati due pastori, l'uno imberbe, l'altro barbato, che accompagnati dal cane portano la pecora sulle spalle e un vaso di latte nella destra. Vestono essi calzari allacciati, e fasce ingraticolate attorno alle tibie, tunica a lunghe maniche e sulle spalle una pelle o sarrochino.

## TAVOLA CCCLVIII.

1. Roma, dai fondamenti della Basilica Vaticana (BOTTARI XL). Museo di Laterano. Sarcofago a due piani. Nel mezzo del piano superiore è un busto giovanile in tunica e pallio, con volume nella sinistra, e sta in atto di appoggiarvi sopra le due dita spiegate della destra. Il concavo dello scudo consueto ha qui la forma dell'interno di una conchiglia liscia con dente nella parte inferiore: di sotto rappresentasi la Vergine Santissima ammantata, sedente in cattedra col Bambino in seno, a cui recano doni i tre Magi nella solita forma di vesti e con pileo ricurvo.

Piano superiore a sinistra. Gesù seguito da un Apostolo, cavalcando l'asina, va a destra ove sono espressi due giovani, l'uno nell'atto di salire sopra un albero, l'altro di stendere un panno sulla via: accanto all'asina è il polledro che va pascolando.

Gesù nel mezzo di due Apostoli, l'uno barbato, l'altro imberbe, pone le mani su la cesta e il bacino sostenuti da loro: dappiè vedonsi sei ceste di pane, tre per parte.

Parte destra. Faraone imberbe coi capelli irti e retrocessi, vestito della corazza e della clamide, con lancia nella sinistra, tratto da celere quadriga, eleva attonito la destra vedendo

un cavaliere col suo cavallo già travolto nelle acque, intanto che un suo cavaliere a capo nudo, con clamide svolazzante, galoppa tuttavia. Sulla opposta riva un personaggio barbato, con volume nella sinistra, è in atto di toccare con la verga le acque, nelle quali è già immerso un cavallo col cavaliere che alza inutilmente la mano dimandando aiuto: un fanciullo, e dietro di lui un giovane in penola, sono posti a rappresentare il popolo che è già passato all'asciutto sull'altra sponda.

Nel piano inferiore, parte sinistra. Pietro barbato e in tutta chioma batte la rupe volgendosi a destra: un Ebreo ginocchione beve di quelle acque.

Quel medesimo personaggio che batte la rupe si vede di poi arrestato da due Ebrei. Non è fuor di luogo far notare che in altri marmi celui che batte la rupe è insieme arrestato; e ciò può spiegarci l'atteggiamento datogli dall'artista, il quale a significare l'identità della persona di lui con quella che è menata prigioniera, prese il partito di fare che si volga indietro e guardi il gruppo secondo. Se ciò non fosse, quel guardare addietro non avrebbe veruna ragione nell'arte. Il Bottari (pag. 171) a motivo degli Ebrei che tengono preso l'Apostolo, stima che sia questa la cattura di Pietro ordinata da Erode Agrippa.

Gesù sta di prospetto con la destra elevata ed aperta, e parla a Pietro che ha un volume nella sinistra ed eleva il dito indice verso la fronte; a destra è il gallo e dietro un giovine imberbe che parla con la destra sporgente dai seni del pallio: questi è creduto dal Bottari per avventura S. Giovanni. Ma non pare. Trattasi della negazione di Pietro, e quell'Apostolo aggiunto alla composizione rappresenta il collegio apostolico, del quale si legge in S. Matteo e in S. Marco che insieme con Pietro protestava affermando a Cristo che non l'avrebbero negato (MATT. XXVI, 35): *similiter et omnes discipuli dixerunt* (MARC. XIV, 31): *similiter autem et omnes dicebant*.

Parte destra. Daniele fra i leoni orante.

Eva a destra, Adamo a sinistra dell'albero, entrambi nell'atto di coprirsi la nudità con ambedue le mani: la foglia è omessa e del pari il serpente attorno all'albero.

Abramo in tunica alla esomide, col pugnale nella destra elevata, e la sinistra sul capo d'Isacco che sta ginocchione davanti un'ara accesa, con le mani avvinte a tergo: presso Abramo è il montone che guarda in alto.

Giovane con modica barba (trascurata dal mio incisore), il quale stando dentro l'arca che va a galla sulle acque, stende le mani verso la colomba che viene a lui recando nel rostro il ramo d'olivo.

2. Arles, nel Museo. Sarcofago scanalato con uno scudo in mezzo, e nel concavo di esso un busto giovanile in tunica e pallio, con volume nella sinistra, e in atto di parlare: di sotto è un cartello preparato per l'epigrafe che sembra non vi sia stata scritta.

Al cantone sinistro è una donna ammantata, stante sopra base, la quale ritiene con la sinistra il lembo inferiore del pallio, ed eleva la destra aperta in atteggiamento di orante: questa è probabilmente la sposa del Verbo, la Chiesa.

Sul cantone destro è figurato il Pastore in tunica esomide e stivaletti, nell'atto di recare sulle spalle una pecora. Sui due fianchi sono scolpiti due grifi.

3. Roma, dal cimitero di Lucina (BOTT. XLIX), rispondente sotto l'altar maggiore di S. Paolo; ora nel Museo di Laterano. Le sculture di questo sarcofago sono di eccellente lavoro; e così ne parve anche al Bottari. Esso fu illustrato da Nic. Ratti nel 1827 e stampato negli Atti dell'Acc. Rom. d'Archeol. tom. IV, 51, anno 1831. Sarcofago a due piani. Nel mezzo due busti virili barbat, nella conchiglia, in tunica a maniche corte fino al gomito e pallio: quello che è a sinistra è alquanto innanzi: l'altro ha un volume nella destra ed è mezzo

calvo. Quello che è a sinistra e che ha la mano atteggiata al discorso ha capelli un po' rari sulla fronte. Intorno a questi due busti scrive il Bottari (pag. 3) farsi a credere che rappresentino i SS. Apostoli Pietro e Paolo figurati alquanto diversamente dal solito: ma il Ratti (pag. 55) vi riconosce invece due persone consolari, cioè Petronio Probo stato Console nel 371 col padre che egli chiama Probino, il quale tenne i fasci l'anno 341 e fu Prefetto di Roma l'anno 345.

Sotto la conchiglia vedesi un uomo calvo, sedente sotto un albero, con volume svolto in mano, fra due Ebrei, uno de' quali gli sta davanti e pare gli voglia togliere di mano il volume che l'altro è in atto di leggere; l'altro Ebreo mette insidiosamente il capo fra i rami dell'albero e spia facendo atto di stendere la destra. Quest'uomo calvo agli occhi del Bottari (pag. 5) è Mosè che siede leggendo e spiegando la legge scritta agli Ebrei che l'ascoltano. Uno di questi Ebrei è propriamente colui che pone il capo fra i rami, è a parere dell'Aringhi Zaccheo chiamato dall'albero di sicomoro.

Nel piano superiore a sinistra. Gesù di prospetto, dinanzi alla edicola di Lazaro, parla ad una donna ammantata che gli bacia la mano sinistra. Sull'imbasamento dell'edicola è scolpito un olivo. Nel fondo è un personaggio barbato che guarda il Redentore.

Gesù parla a Pietro che ha un volume nella sinistra e il dorso della destra appoggiato al mento e guarda in alto: dietro è un personaggio imberbe che guarda Pietro e ha fronte calva: dinanzi è il gallo.

Personaggio imberbe, con capelli corti, in tunica e pallio, volto a destra nell'atto di stendere la destra e prendere un volume che gli viene porto da una mano apparsa dall'alto: quel giovine imberbe che ivi presso il guarda pare al Bottari (pag. 3) che forse sia Giosué, il quale, egli dice, pure ascese con Mosè sul monte. Ma nel sacro testo (Ex. XIX, 24) Dio ingiunge a Mosè che salga sul monte con Aronne; non si narra però che Mosè ascendesse con Giosué, bensì che si levò con Giosué, e che Mosè salì sul monte di Dio: *Surrexerunt Moyses et Iosue minister eius, ascendensque Moyses in montem Dei* (ib. XXIV, 13). Dipoi il Bottari (pp. 3, 4) « m'imagino, dice, che la figura in lontananza appartenga alla istoria seguente e che sia messa molto in fuori dallo scultore e che forse s'intenda per Gesù Cristo condotto alla presenza di Pilato. » Gesù in questa scultura ha i capelli lunghi e però nè questo giovane e neppure l'altro che si vede alle spalle del domestico di Pilato possono sostenerne la persona; a questa invece pare sostituito Isacco del profetico sacrificio di Abramo.

A destra Abramo alza il braccio armato di pugnale e guarda in alto ove appare fra le nuvole una mano col dito indice spiegato: ivi presso è un giovane in tunica e pallio, con

volume nella sinistra, che guarda il Patriarca, e un agnello del quale vedesi la parte anteriore, e che ha il capo volto in su. A destra è Isacco col ginocchio destro piegato e le mani avvinte a tergo, in tunica alla esomide, e aspetta il colpo dal padre che gli tiene la sinistra sul capo.

Pilato in tunica e clamide, cinto di laurea, con le gambe nude ed incrociate, siede sopra sedia coperta di drappo ed ha volto il viso tenendo la mano sinistra alla guancia e la destra in seno: accanto a lui siede un suo assessore in tunica e clamide, con capelli tosati, incrociando le mani sulle ginocchia. Così intese anche il Ratti questo personaggio (pag. 71): ma il Bottari (pag. 4) confessa di non sapere altro conghietturare se non che ambedue dinotino la stessa persona di Pilato, la prima atteggiata di dubbio, l'altra che rivolge la faccia e parte se la copre con la sinistra; indietro vedonsi due guardie con gli scudi e un giovane in clamide: davanti a Pilato è una mensa sulla quale è posto il vaso consueto e non una conca messavi da moderno restauro: ivi presso è un famiglia in pallio alla esomide, con patera ed orciuolo: dietro appare la testa di un giovane spettatore.

Nel piano inferiore a sinistra. Pietro mezzo calvo e barbato, identico al Pietro del piano superiore, in tunica e pallio, con volume nella sinistra: davanti un ruscello di acqua che sgorga dall'alto di un sasso: egli il mostra a un Giudeo che ha poca barba ed è armato di bastone, ora rotto, nella sinistra, il quale l'arresta ponendogli la mano sul braccio.

Giovane imberbe a corti capelli, in tunica e pallio, in atto di parlare con un Giudeo il quale l'ascolta guardandolo

con volto sdegnoso. Dietro è un giovane spettatore. Qui l'Aringhi crede il divino Maestro preso e legato dai Giudei; e il Bottari pensa che invece moltiplichi il pane, avendo anche ai fianchi un Discepolo con un canestro colmo di pani. Dalle quali ultime parole risulta che egli ha scambiato l'Abacuc di Daniele con un Discepolo di Cristo che sostiene la cesta dei pani.

Daniele nudo, orante fra due leoni, ha le dita della sinistra piegate nel moderno restauro, quasi dovessero stringere alcuna cosa; il che sarebbe inesplicabile. Il vero è che la mano sinistra, che doveva essere aperta, manca. Al suo lato destro è Abacuc in corta tunica, e gli reca un cestellino con quattro pani dentro.

A destra, un personaggio con folta capigliatura, barbato, in tunica e pallio, tenendo nella sinistra un volume e la destra nel seno del manto, guarda innanzi a sé ove Gesù sana il cieco nato. Nel fondo è un giovane di prospetto, che attentamente lo guarda.

Gesù volto a destra pone la mano sugli occhi del cieco nato che gli sta davanti in tunica e pelliccia corta con cappuccio, appoggiato al bastone ora in gran parte perduto: è presente un Apostolo imberbe intento al miracolo.

Gesù è nell'atto di porre le mani sul cofanetto di pane e sul bacino di pesci sostenuto da due suoi Apostoli barbati, e quello a destra ancor mezzo calvo: dietro è un giovane similissimo agli altri notati finora, in attenta considerazione di quanto avviene.

## TAVOLA CCCLIX.

1. Roma, nel Museo di Laterano. Piccol sarcofago con giovanil busto nel mezzo dentro il concavo di uno scudo: di sotto Giona dorme sdraiato all'ombra della cucuzza.

A sinistra. La Vergine Santissima ammantata, sedente in cattedra col Bambino nudo in seno, riceve i doni dei tre Magi che sono nel solito loro vestito e coperti di pileo ricurvo: il primo di essi è barbato sul marmo, imberbe nella stampa per difetto dell'incisore.

Un uomo barbato, in semplice tunica e anassiridi batte la rupe delle cui acque bevono due Ebrei coperti del berretto cilindrico.

A destra. Abramo in tunica esomide solleva la destra armata di coltello, tenendo la sinistra sul capo d'Isacco che

è nudo, sta ginocchione ed ha le mani avvinte a tergo: a sinistra appare l'agnello.

Pietro è menato da due satelliti probabilmente ambedue Giudei; il capo del primo, che solo rimane, è coperto del berretto cilindrico.

Daniele nudo, orante fra i due leoni: la testa è omessa perchè di restauro.

2. Roma, trovato nel cimitero Vaticano (Bott. XXXVI). Museo di Laterano. Sarcofago in prima scanalato, ma ora tolte le scanalature ne rimangono le sole tre composizioni insieme congiunte. Busto di donna nel centro, con acconciatura di capelli intrecciati e raccolti in cerchio sul vertice. Ella veste tunica e pallio ed ha un volume nelle mani, cui



sovrappone le due dita spiegate della destra. Il clipeo nel quale è posto il busto ha forma dell'interno di una conchiglia solcata. Di sotto a sinistra siede un pastore volto a destra e munge una pecora: presso di lui è un albero; a destra è altro pastore stante con le gambe incrociate e appoggiando al bastone il gomito sorregge il capo: presso di lui è una pecora e un albero. Le tuniche di ambedue sono immanicate e il pastore a destra ha sulle spalle una pelliccia.

Nel cantone che deve essere a destra e per errore sulla mia Tavola sta a sinistra, Gesù Cristo con volume mezzo aperto nella sinistra alza la verga verso l'edicola sepolcrale ov'è la mummia di Lazaro: a' suoi piedi è Marta genuflessa, prostrata e con le mani atteggiata da supplichevole. Nel cantone che sta a sinistra ed è erroneamente posto a destra sulla mia Tavola, Mosè con volume nella sinistra batte la rupe: due Ebrei ginocchioni coi soliti berretti cilindrici stanno presso quell'acqua, e uno ne beve, l'altro ne empie un'idria.

3. Roma. Editto da me nei monumenti del Museo Lateranense (Tav. L, n. 1). Nel mezzo del sarcofago è un busto di donna attempata, in tunica e pallio, con volume nella sinistra, a cui appoggia le due dita spiegate della destra. Esso è scolpito a gran rilievo in una specie di armario semplice, al quale di sotto è aggiunta una tavola incorniciata per iscolpirvi l'epigrafe. Questo armario con la immagine è tenuto lateralmente da due eroti vestiti di clamide ad uno d'essi abbottonata sull'omero destro, all'altro sul sinistro; nel che l'artista contravviene all'uso a motivo dell'ufficio datogli di fiancare l'armario: nell'altra mano sostengono una cesta colma di frutti: dappiè dell'armario vedonsi due lepri con cibo davanti. Dopo gli eroti a destra e a sinistra sono due pastori, ciascuno in mezzo a due alberi. Il pastore a sinistra è imberbe, in tunica alla esomide e in calze di fasce, tenendo un bastone nocchiuto nella destra, e facendosi, in atteggiamento di riposo, appoggio alla guancia della mano sinistra, e avendo le gambe incrociate: a costui è dappresso un cane che siede e lo guarda; sull'albero a destra poggia un uccello. Il pastore a destra è barbato, veste tunica e stivaletti aperti ed allacciati, si reca sulle spalle una pecora, ed ha dappiè a destra un ariete, a sinistra un caprone che il guarda. Ai cantoni sono effigiate due sonatrici; quella a sinistra siede sopra faldistorio ed ha in mano una lira e il plettro; quella a destra siede in cattedra di sparto con dossale alto, e suona il liuto che è strumento della forma di una chitarra, con niuna o lieve cassa armonica, e porta quattro corde le quali tocca sonando, mentre ne modera il suono con le dita della sinistra. I capelli di queste due sonatrici come quelli della femmina scolpita in mezzo sono ravviati e non lasciano ricci sulla fronte.

4. Pisa, al Camposanto. Fu già inciso da Paolo Lasinio (*Racc. di Sarc.* tom. XI) ed ora è stato riprodotto dal Le Blant

(*Revue archéol.* 1877, pl. XXIV). Nel mezzo in uno scudo concavo è un busto di donna con capelli discriminati e raccolti dietro la cervice; essa veste una tunica e un manto nel quale si avvolge sì che le braccia e le mani sono velate: ma che le ricasca dalla spalla ed è rettenuto a sinistra dal turgido seno matronale: dai due lati della base sottoposta allo scudo sono due pecore che si rinvengono e abbassano la testa quasi da ossequiose.

Alla sinistra mirasi un pastore barbato, con un agnello sulle spalle, che viene a gran passi preceduto da nove pecore, le quali con le due predette e con quella che egli porta sulle spalle danno il numero di dodici.

Alla destra stanno otto giovani donne con acconciatura di testa quale si usò dalle donzelle non maritate: i loro atteggiamenti son varii, ma tutte son volte alla immagine della donna messa nel clipeo, verso la quale le due prime e le due ultime stendono le mani in attitudine che pare di riconoscenza. Hanno in dosso vesti prive di maniche e sopra di esse un corto guarnello; ma due che hanno la sola veste smanicata avvolgonsi invece nel pallio: altre due sono atteggiata in guisa che dimostrano attenta riflessione. Alla immagine dunque della donna defunta queste otto donzelle fanno atti di omaggio; che però sembra essere stata loro comune benefattrice: e forse anche maestra. Questo sarcofago fu quindi bene a ragione citato dal sig. Paolo Durand e messo a confronto con quello di Salona da me inciso nella Tavola 299. Il numero di otto potrebbe forse suggerire a qualcuno che siano queste altrettante personificazioni delle otto beatitudini che facciano corteggio a quella matrona, la quale le ottenne praticando la virtù; e gioverà il confronto delle dodici pecore col loro pastore, che simboleggiano la universalità dei fedeli col loro Maestro. Il ch. Le Blant (*op. cit.* pag. 358) vedendo da un lato le mistiche pecorelle e dall'altro le donne, le une e le altre che si aggruppano attorno alla immagine della defunta, dice essere indotto a credere che siano queste immagini delle Sante già in possesso della gloria, che vengono ad accogliere questa loro novella compagna. Dall'accettare questa spiegazione mi rimuovono le leggi dell'arte, che non avrebbe rappresentato in tal caso un busto clipeato, bensì la intera immagine della donna defunta. Giova considerare altresì le due pecore che hanno sommerso il capo a' piedi della stele sulla quale poggia il clipeo. Esse paiono aver preceduta la greggia per rappresentarla tutta ossequiosa a persona sì degna. Nel sarcofago di Rodez (Tav. 339, 7) due Apostoli o Martiri stanno a guardia del sepolcro; e similmente in altro sarcofago che è di Tolosa (ib. n. 3) sono essi che sorreggono il clipeo in luogo dei genii e delle vittorie. Però si rifletta che nei due casi non si tratta di esprimere sensi quali si convengono a persona di grado inferiore, ma onori che si rendono da personaggi di grado manifestamente superiore. Lo stile della scultura parmi di scuola greca.

## TAVOLA CCCLX.

1. Roma, trovato sotto il pavimento della Basilica di S. Lorenzo in Campo Verano. Sarcofago appena sbazzato. Nel mezzo è un busto di donna velata, orante. Di sotto, il Redentore seguito da un Apostolo ha sanato il paralitico che cammina avanti con la lettiera sulle spalle.

A sinistra, Gesù ha in mano il volume e pone la verga sulla mummia di Lazaro che è sull'uscio dell'edicola: a' piedi una delle sorelle genuflesse stende le mani pregando.

Gesù moltiplica il pane ponendolo le mani sulle due ceste sostenute da due Apostoli, uno dei quali è barbato: innanzi di loro sono sei ceste ricolme di pani.

Daniele con fiaccola accesa nella sinistra è in atto di abbruciare un serpe a testa di gallo, che ertosi in ampie volute dal piè di un albero già addenta la focaccia che il Profeta gli porge. La testa di gallo ricorda il culto prestato dai Basilidiani al loro *Iao* al quale danno busto armato di corazza, piedi di serpe e testa di gallo.

Mosè tiene un volume nella sinistra, e prende con la destra la Legge che in forma di tavoletta una mano gli porge dall'alto: egli non poggia però il piede sulla roccia.

A destra Abramo, posta la mano sul capo d'Isacco legato, si volta a sinistra: né il braccio di lui né la mano celeste sono espresse nel marmo che è quivi rustico: a piè vedesi l'agnello dinanzi all'albero che guarda in su, e avanti ad Isacco l'ara accesa: ambedue le persone del padre e del figlio vestono tunica esomide.

Pietro è trascinato dai Giudei: ha egli un volume nella sinistra.

Gesù volto di fronte e stringendo il volume, eleva la destra parlante, mentre è ginocchione ai suoi piedi l'emorroissa che gli tocca il lembo del pallio. Si noti l'attitudine di questa donna, che non differisce da quella della donna genuflessa avanti al Redentore alla tomba di Lazaro. Non è pertanto quella donna tutte le volte la Marta di Betania, ma vi hanno dei marmi nei quali è veramente l'emorroissa che tocca il lembo del pallio di Cristo, e Marta vi è omessa.

Un Apostolo appressa a Gesù il cieco nato: e il Redentore gli pone una mano sugli occhi sostenendone coll'altra la guancia.

2-4. Roma, presso il sig. Dovizielli. Sarcofago scanalato. Nel mezzo è un busto di donna, con volume in mano, volta a destra: di sotto sono scolpite due cornucopie decussate come nel sarcofago di Pisa (Tav. 357, 3) e sul basso un pavone a sinistra e una lepre a destra, attorno ad alcune frutta che possono parere ciliege ovvero piuttosto un grappolo d'uva. Sul cantone destro è il buon Pastore barbato, con pecora sulle spalle ed altra pecora ai piedi. Nel cantone a sinistra è una donna ammantata orante, ed ha dietro di sé distesa una cortina, dappresso un fascio di volumi. Ai due fianchi del sarcofago (nn. 3, 4) sono effigiati quattro fanciulli alati, che rappresentano le stagioni: dei due a sinistra l'uno miete il grano, l'altro lavora a divellere il ramo di un albero che par secco: i due a destra pigiano l'uva nel tino tenendosi per una mano, mentre per l'altra uno di essi mostra al compagno un bell'acino d'uva che questi gli prende; il mosto intanto scorre nei vasi sottoposti per le bocche di leone che li versano. Sul terreno che si stende dinanzi al tino si vedono molti acini distribuiti con cert'ordine. Dei quattro fanciulli quello soltanto che miete ha cinti i fianchi con un panno: in tre d'essi è espressa un'ala soltanto.

## TAVOLA CCCLXI.

1. Roma, nella villa Ludovisi. Sarcofago con scanalature sinuose, diviso in due piani. Nel mezzo tre intiere figure rappresentano due coniugi, l'uomo a destra, la donna a sinistra, nell'atto di stringersi le mani ora mancanti nel monumento: l'uomo veste tunica e toga e lena senatoria;

ha calzari ai piedi, le cui suola sono strette con fascia decussata sul dorso del piede, e reca nella sinistra un volume: la donna è in tunica e pallio del quale si ammantava il capo e ne solleva il lembo con la sinistra. Fra mezzo ai due sposi appare una donna con capelli discriminati e sfendone

sul capo o sia diadema rialzato nel mezzo in forma triangolare: essa, poste le mani sulle spalle dei due sposi, li abbraccia e congiunge. Dinanzi a questo gruppo due piccole figure, Psiche a sinistra, Amore assai danneggiato a destra, stanno nell'atto di abbracciarsi e darsi il bacio. Nel piano inferiore e sottoposto a modo di base è scolpita la pugna dei galli assistiti dai proprii genii alati e nudi; uno dei due galli ha vinto e l'erote gli conserva la palma elevando la destra in segno di acclamazione, l'altro è sconfitto e sta a testa bassa, mentre il suo erote piange coprendosi il volto: nel mezzo della scena è posto un tripode con due corone e fra mezzo un vaso con coperchio acuminato in cima, che è forse quello delle sorti.

Sui due cantoni del sarcofago sono quattro rappresentanze in due piani, scolpite non v'ha dubbio dalla mano medesima che lavorò il gruppo del centro. Nel piano superiore a sinistra è espresso un personaggio (manca la testa e il braccio) in compagnia di altra persona ancor essa mancante della testa e che ha un volume nella sinistra, sul quale appoggia le due dita spiegate della destra: dietro è uno spettatore volto a sinistra. La figura in primo luogo descritta stende la destra verso un giovane nudo sedente, accanto al quale sta in piedi un altro giovane egualmente nudo, con le braccia accostate ai fianchi. Così appunto suole esprimersi la visione di Ezechiele quando vide le ossa umane sparse nel campo, alle quali egli intimò di risorgere. Nel piano inferiore sta Gesù Cristo seguito da un Apostolo barbato (il braccio destro di Gesù è rotto); nella mano sinistra tiene un volume; egli ha davanti a sé il cieco nato che veste dalnatica. Nel fondo in più basso rilievo è un giovane spettatore volto a sinistra.

Sul cantone a destra, nel piano superiore, Gesù Cristo (cui manca la testa e il braccio destro) sta dinanzi alla edicola sepolcrale di Lazaro, la cui mummia ora manca: egli ha nella sinistra un volume mezzo svolto: davanti ai piedi gli sta genuflessa una donna ammantata e con le mani protese da supplicante; questa suole essere Marta. Nel piano inferiore Mosè in tunica e pallio che egli ritiene con la sinistra, mentre batte la rupe con la verga (questa ora manca e ancora il braccio), e due Giudei coi soliti berretti a cilindro, l'uno stante, l'altro genuflesso, bevono dell'acqua che ne sgorga: nel fondo in assai basso rilievo è un giovane spettatore volto a sinistra.

2-4. Arles, nel Museo. Sarcofago scoperto nel 1844 (V. *Bull. Instit.* 1844, pag. 12 segg.). L'ha pubblicato di poi il P. Cahier e ne ha parlato il sig. Le Blant, come rilevo dalla *Revue Archéologique*, 1878, pag. 52, il quale pensa che siano due personaggi diversi doppiamente rappresentati, prima in carattere proprio, poscia sotto l'immagine dei Dioscuri. Questo monumento non è fatto per ricettare due corpi, bensì uno solo.

Sarà quindi conchiuso che i due gruppi delle due nicchie di mezzo esprimono il personaggio medesimo, che percorse doppia carriera di onori, la militare e la civile; il che era verosimilmente narrato nella epigrafe che si è perduta. La prima età fu spesa da lui nella milizia forse palatina. Veste egli nella nicchia a sinistra la tunica e inoltre i calzoni a mezz'anca, proprii di coloro che militavano a cavallo, e sopra la tunica la clamide militare, che gli si affibbia sull'omero destro; è imberbe ed ha capelli corti e ricci, e sta nell'atto di prender congedo da una donna che porta la mitra ed ha il capo coperto col manto: questa gli pone la destra sulla spalla in aria di confidenza e di amore. Nella nicchia seguente a destra è rappresentato il medesimo personaggio ma barbato, e già in abito civile vestito di ampia toga; il quale tenendo nella sinistra un volume e innanzi dappiè un fascio di simili volumi legati, presi erroneamente per un'ara (MARTIGNY, *Dictionn.*, 2<sup>ma</sup> éd. 448), stringe la destra della donna che gli parla: essa è coperta dal pallio ed ha il capo involto in una cuffia. Nelle estreme nicchie a sinistra e a destra stanno due uomini ignudi, con sola clamide affibbiata sull'omero destro, e portano l'asta (in parte rotta) l'uno nella sinistra, l'altro nella destra, e con l'altra mano tengono pel freno il cavallo (la destra è rotta in entrambi). Non sono di un'età, ma colui che è a sinistra ha i capelli ricci ed è imberbe, quello che è a destra ha i capelli lisci ed è barbato. Come i genii nudi or fanciulli ora adolescenti e anche giovani sostengono le cortine, e i telamoni nudi ancor essi sorreggono il coperchio dell'urna, così nudi del pari sono figurati questi due uomini che tengono per le briglie il proprio cavallo. Non sono servi, né persone di civil società, perché né gli uni né gli altri si sarebbero rappresentati ignudi; ciò posto, non possono essere altro che eroi ovvero esseri astratti e personificazioni. A rimuovere l'idea che siano eroi (per esempio i due Castori) basta considerare che l'un d'essi porta la barba, il che non si attaglia a due gemelli figli di Leda. Ma neanche possono essere ombre delle persone defunte; dappoiché l'avello è fatto per un solo morto. Chi l'asserisce non ha badato che così costui sarebbe morto due volte, la prima quando era giovane imberbe, la seconda quando era barbato. Possono però ben essere personificazioni dell'ordine equestre al quale il defunto appartenne nei due stadii della sua vita, che gli è piaciuto di esprimere rappresentandosi prima in abito militare poi in abito civile. Sopra tre angoli della volta vedonsi tre busti di Apostoli, credo, o di uomini apostolici, i quali hanno un volume nella sinistra e stendono la destra in atto di aringare: negli angoli dei cantoni sono due uccelli che beccano in una cesta colma di frutta (quella a destra è perita con la testa dell'uccello).

Sul fianco sinistro è rappresentato Gesù nell'atto di porre le mani sopra due bacini entro cui sono i pani ed i pesci, sostenuti da due Apostoli, l'uno imberbe, l'altro barbato.



È questa una delle rarissime volte che i pani vedonsi nel bacino in luogo di essere nella cesta.

Sul fianco a destra è un personaggio barbato, sedente con le gambe l'una all'altra sovrapposte, il quale legge in un volume che tiene in mano: davanti a lui sta un Giudeo cui manca la testa: porta egli scarpe di pelle legata al noc-

chio del piede: veste anassiridi, tunica succinta e immanicata, e sopra di essa la clamide. Egli stringe nella sinistra un bastone (rotto nella parte superiore) e stende l'indice della destra verso il personaggio che siede e legge: dietro a costui è un albero del quale rimane il tronco. Tal è il disegno del P. Martin, del quale mi sono giovato per questi due fianchi.

## TAVOLA CCCLXII.

1. Questo è un sarcofago recentemente scoperto nella necropoli di Concordia. Io lo do inciso giovandomi di un disegno di mano dell'abile professor Fressel, che mi ha gentilmente offerto il ch. sig. Avv. Dario Bertolini. Ho avuto caro di poter mettere il frammento di quest'arca a confronto dell'arca romana di villa Ludovisi, che do qui appresso al n. 2.

È uno di quei sarcofagi che gli artisti lavoravano per metterli in vendita, lasciato come credesi il volto delle persone che dovevano rappresentare i defunti ad arte in rustico, ovvero, ciò che mi pare egualmente probabile, raschiandolo il novello possessore nel rimetterlo in uso. La fronte fu divisa in tre nicchie insieme congiunte a modo di portico, servendo insieme a due archi un capitello che vi tiene il luogo della imposta. La nicchia di mezzo è coperta da una volta a tetto; le due laterali hanno volte a tutto sesto: sono però egualmente lavorate ad ornati, e le colonne scanalate a spira con capitelli di ordine corinzio.

Dal confronto del soggetto espresso in questo e in altri sarcofagi simili risulta che nella nicchia a sinistra del sarcofago di Concordia si è omessa la donna moglie dell'estinto, a cui doveva servire l'ancella che reca in mano la cista muliebre. Le tre rappresentanze sono spiegate nel numero seguente.

2. Roma, nella villa Ludovisi. V'ha dei sarcofagi che mancano al tutto di rappresentanze sacre: ma invece vi son rappresentate solo scene della vita civile. Fra questi pongo il gran sarcofago marmoreo nel quale Varia Ottaviana, femina chiarissima, pose ai 2 di giugno le spoglie di Aurelio Teodoro suo marito, uomo eminentissimo, con questa epigrafe soltanto accennata sulla Tavola: DM<sup>IS</sup> AVRELI THEODORI EMINENTISSIMAE AEEMORIAE VRI DEPOSSO DIE . III . NON . IVNIAS . e dal lato sinistro in carattere più piccolo: VARIA OCTABIANA C . F . CONVICI SVO INNOCENTISSIMO FEC.

Nel mezzo davanti ad una cortina è rappresentato a destra Teodoro barbato, in tunica e toga, con volume nella

sinistra, nell'atto di stringere la destra a Varia Ottaviana sua moglie, la quale è vestita di tunica e manto ed ha coperto il capo di un velo il cui lembo rimuove dal volto con la sinistra. Innanzi ai due sposi è un giovanetto nudo con fiaccola accesa nelle mani, il cui braccio destro è perduto: egli guarda in alto la donna.

Nella nicchia a destra è figurato il medesimo Teodoro in compagnia di un uomo barbato le cui mani sono rotte, ma si vede dall'atteggiamento delle braccia che doveva tenere alcuna cosa: in alto è posto ad ornato un rosone di foglie d'acanto.

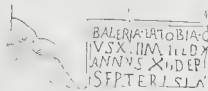
Nella nicchia a sinistra è figurata Ottaviana in tunica e manto, al cui lato destro è una donna in simile forma di abbigliamento, che reca una cista quadrata coperta. A queste due persone mancano ora le teste. Gli angoli delle volte e del frontone vedonsi sopraccarichi di foglie d'acanto, e i capitelli terminano di sopra in una mensola ornata innanzi da quattro volute e sostenente due volte, l'una ad arco e l'altra a tetto. Sui due fianchi è scolpito un festone e nel mezzo di esso una testa di Medusa (Vedi il sinistro alla lettera a). Il festone è cinto di bende ed ha nel mezzo quasi un anello dal quale pende un grappolo d'uva.

3. Roma, estratto dal pavimento della Basilica Vaticana (*Cod. Vat.* 5409, pag. 48, *Borr.* XX). Nel mezzo ha due colonne scanalate a spira con capitello dorico, e vi sono figurati due coniugi: l'uomo a sinistra in tunica e toga, con volume nella sinistra, nell'atto di esser preso per mano dalla donna che si congeda da lui ed è in tunica discinta con maniche corte fino al gomito, e ammantata dal pullio che ella richiama davanti e sostiene con la sinistra: tra mezzo ad ambedue è un fascio di volumi legati.

Il coperchio del quale rimane un frammento nelle Grotte Vaticane (*Sarti e Settele, Crypt. Vat.* II, tab. XXIII, 3, pagg. 69, 70) ha di qua e di là scolpiti quattro delfini che si vanno incontro: il cartello che è nel mezzo con questa leggenda: BALERIA LATOBIA . Θ F . QVE VIX ANNVS .

XII ·  $\frac{1}{2}$  III · D · XV · FVIT' BEDVA ANNVS XII · DE-  
POSITA · III · IDVS SEPTERIS IN PACE.

Credo assai utile dare qui inciso il frammento predetto, affinché si conosca quanto si discosta la stampa del Bottari, ossia del Bosio, dallo stile antico, e perchè meglio sia espressa la paleografia della epigrafe:



Le lettere O · F dal Marini (*Fr. Arv.* 612) e dal Sarti

sono interpretate *Honesta Femina* e però hanno supposto che quell'O vi stia in luogo dell'H. Di queste due sigle O · F è altro esempio nel Fabretti, correttamente lette dal ch. March. Erolì (*Miscell. Narn.* I, p. 284) IN PRAEDIS · O · F · AVRELIAE · FELICITATIS etc., spettante all'anno 218 di Cristo. Altronde è notissimo il senso del  $\theta$  greco e forse il punto nel centro dell'O fu aggiunto in senso non diverso, facendo così la lettera O un doppio ufficio. L'epigrafe d'altra parte è scritta con errori popolari, scambiandosi O in V in ANNVS, V in B, I in E in BEDVA, e vi si omettono due lettere nella voce SEPTERIS per SEPTEMBRIS. Il cognome di questa Valeria si doveva scrivere *Lathobia*. *Lathobios* significa chi vive immemore della vita o sia dei piaceri di essa.

### TAVOLA CCCLXIII.

1. Verona, nella cripta di S. Giovanni in Valle, stampato dal Maffei nel *Museum Veronense*, e nella *Ver. Ill.* III, c. 3, ove ne dà una descrizione. Sarcofago scanalato. Nel mezzo dentro una conchiglia solcata vedonsi due busti di coniugi. L'uomo è a destra della sua donna e alquanto innanzi, e porta nella sinistra un volume: veste tunica immanicata e toga, e sopr'essa la lena, sul quale abbigliamento ai tempi del Maffei non si era fatto studio alcuno, ed egli lo confonde con la toga che crede in quel modo sinuata che soleva prendersi erroneamente per laticlavio. E al capo 7: « Comunissimo errore, dice egli, è il chiamar laticlavio quella lista che per lungo e per traverso veniva a formarsi dalla toga affardellata a quel modo nella estremità e attortigliata e seno della toga chiamossi, benchè nelle più antiche età si portasse diversamente. Il laticlavio era ornamento sovrapposto alla tunica ed era di forma e di figura differentissima. » Fin qui il Maffei. La donna è a destra ma alquanto indietro; veste tunica e manto ed ha sul capo una pezzuola che fa becco a guisa di dente sulla fronte: i capelli sono lisci, e sciolti fino alla radice dell'occipite ove si addoppiano. Sotto la conchiglia mirasi un campo con alberi e in esso due pastori, l'uno sedente che munge, l'altro che si appoggia al bastone incrociando le gambe; nel mezzo sono tre pecore. Ai cantoni vedonsi Pietro e Paolo, ambedue in tutta chioma e barbatì: le loro destre ora mancano, e portavano una volta di moderno restauro le chiavi e la spada conservateci dalla stampa del Maffei, il quale scrive che erano di ferro, ma non era certo che fossero antiche quanto il marmo. Ma se anche fossero state rinnovate, egli aggiunge, il modo con cui lo scultore fece e situò all'uno e all'altro la man dritta mostra che fin dalla prima costruzione abbia l'uno tenute le chiavi e l'altro la spada. Così egli. Il quale parere sembra non essere approvato dal Bottari, pag. 95, ed è sicuramente erroneo: perocchè nei primi otto secoli non v'è esempio di spada posta in mano

a S. Paolo, e neanche di poi prima del secolo undecimo; e quanto a S. Pietro l'antichità non suole in simili casi dargli a portare la chiave o le chiavi, bensì la croce ovvero un volume.

2. Roma, dal cimitero di Pretestato, nel Museo di Laterano (De Rossi, *Inscr. Christ. urbis Romae*, I, 1861, p. 72). Sarcofago scanalato a due piani: nei cantoni ha due colonne composte: nel mezzo in concavo scudo i busti di due coniugi, dei quali il marito ha in mano un volume, la moglie veste una sistide che sbottonata le lascia nudo l'omero destro; il qual particolare è sfuggito all'incisore fiorentino: essa è contro l'usato a destra del marito, ma un passo indietro: di sotto lo scudo è rappresentata una scena di pastorizia. Un capraio che sedendo munge una capra sotto un albero, e un pecoraio con zaino a tracolla che gli è incontro e fa carezze a quella capra che è munta: presso di lui è una pecora che pasce.

Il coperchio rappresenta delfini a coppia, che si vanno incontro guizzando nelle acque: sul fondo di mezzo e senza riquadro leggesi scolpito l'epitaffio DIPOSITL (così: ma l'incisore ha posto un I per L) TAVSTINVS IntDVS AVG CONSTANIIO AVGG CIC·NSTANIIO Ir CONSS IN PACE (anno 353): e corretti gli errori leggeremo: *Deposit. Fl* (emenda il De Rossi) *Faustinus III idus Aug. Constantio Aug. et Constantio II consulibus in pace.*

3. Nel camposanto di Pisa. Sarcofago lavorato a strigili, ed ha nel mezzo i busti di due coniugi, e di sotto una scena di pastorizia; un pecoraio seduto nell'atto di mungere una capra; ed un pastore presentè in atto di puntellarsi il gomito alla verga e con la mano la guancia avendo incrociati i piedi. Ai due cantoni stanno due figure che rappresentano l'una il filosofo, l'altra la musica, in cui vece si trova talvolta la donna orante.

## TAVOLA CCCLXIV.

1. Tra i sarcofagi di recente scoperta annovero con piacere questo che si dice trovato presso Riano circa il decimo sesto miglio della via Flaminia (De Rossi, *Bull. arch. crist.*, 1876, tavv. IV, V, p. 27). È un sarcofago preparato per accogliere le spoglie di due coniugi, e probabilmente le accolse. La donna sta a destra del marito, ma come altrove un passo indietro: veste ella una tunica interiore e sopra di essa la dalmatica, e porta al collo un monile con doppia filza, l'una di pietre, l'altra di perle. Essa abbraccia il giovane sposo che alla lena mostrasi di dignità senatoria e sembra che l'additi alla sposa la quale da suo canto ne tocca un lembo: nella sinistra stringe il volume. Ai due cantoni sono scolpiti quattro soggetti evangelici, due per parte, con istile di composizione in due almeno di essi non comune.

A sinistra è il primo miracolo di Cristo, la mutazione dell'acqua in vino nelle nozze di Cana. La scena si compone del Salvatore e di tre dei suoi Discepoli; nè la Vergine, nè l'archisinagogo vi pigliano parte. I Discepoli di Cristo erano intervenuti al convito, e però il miracolo fu patente anche ad essi: ma Cristo ordinò ai ministri che empiessero le idrie, e qui sembra che egli stia in colloquio con uno dei Discepoli, il quale addita una delle idrie. E questa pare a me una creazione dell'arte, la quale per questo mezzo vuole insinuare che di un tanto miracolo furono testimoni i Discepoli del Redentore, circostanza non senza ragione a noi tramandata dall'Evangelista (Ioh. II, 2): *et discipuli eius*. Stanno adunque tre Discepoli attorno a due idrie, e uno di essi, al quale specialmente Gesù parla, accennando le idrie stende il dito e sembra dire: è questa l'acqua ora tramutata in vino.

La seconda scena a sinistra esprime l'edicola sepolcrale con la mummia di Lazaro, verso la quale andando il Redentore seguito da un suo Discepolo, ne è trattenuto dall'arrivo di una donna ammantata che con gran riverenza gli bacia la mano. Da qualche tempo mi sta nell'animo che non si è finora ben fatto a credere sempre Marta la donna che venera Gesù presso il sepolcro di Lazaro: io penso invece che talvolta vi dobbiamo riconoscere l'emorroissa. Tale di fatti è a' miei occhi in quel sarcofago (Tav. 313, 3) dove prostesa tocca il lembo del pallio di Cristo: e tale qui la giudico, dove in segno di venerazione e con affetto di riconoscenza bacia a lui la mano (Cf. Tav. 319, 1). Il Buonarruotì (*Oss. sui Vetri*, pag. 5) credette coll'Arianghio così espressa l'emorroissa e qui e altrove.

Andando ora a destra, il primo soggetto a considerarsi è la negazione di Pietro. Gesù è nel mezzo, Pietro e il gallo

stanno a destra di lui, un altro Apostolo sta a sinistra, ed ha nelle mani come Cristo il volume. Il Redentore parla con le tre dita spiegate, e Pietro solleva il dito in segno di reminiscenza.

Nel quadro sottoposto sono due i Discepoli che parlano col Redentore mentre egli tocca con la verga una delle due ceste di pani poste sul terreno. Le ceste son due come due sono le idrie; il bacino coi pesci manca. È chiaro dunque che ancor qui l'arte è contenta di esprimere la testimonianza apostolica del miracolo.

2. Roma, nel Museo di Laterano. Editò dal Buonarruotì (*op. cit.* pag. 1) e riprodotto dal Bottari (tom. III, pag. 201). Sarcofago diviso in due piani e solo abbozzato. Nel mezzo è la conchiglia coi busti dei due coniugi. L'uomo veste tunica interiore con le maniche strette fino ai polsi, tunica esteriore a larghe maniche fino al gomito; sopra di essa la toga e la lena: ha volume nella sinistra, sul quale appoggia le due dita spiegate della destra. Alquanto indietro e a destra del marito è la donna ammantata che l'abbraccia: di sotto alla conchiglia ma alquanto a sinistra sono tre genii nudi con clamide affibbiata sulla spalla: quello di mezzo porta la falce nella destra e un manipolo di spighe nella sinistra; un altro manipolo gli sta da presso a destra. Il fanciullo a sinistra tiene nella destra una canna e due anitre nella sinistra: il fanciullo a destra ha ancor egli una canna nella sinistra, che appoggia a terra, e tiene una lepre sospesa nella destra: ha poi dappiè il cane da caccia col solito collare. È l'estate in mezzo all'inverno e all'autunno non ben caratterizzato con la canna in luogo della vite, convenendo la caccia della lepre anche a tale stagione (*Mus. Later.* pag. 107). Ma il Buonarruotì (*loc. cit.*, p. 8) lo stima « fatto col capretto, lepre, o tigre che si sia »; forse perchè non gli fu espresso chiaramente nel disegno che ne ebbe.

Nel piano superiore a sinistra. Gesù volto a destra pone la mano su due pesci sostenuti nel bacino da un Apostolo mezzo calvo; e con la verga tocca uno dei tre cofani di pane che ha davanti ai piedi: dietro di lui è un Apostolo ancor esso calvo come l'altro, ma barbato e con volume nella sinistra.

Gesù di prospetto, con volume nella sinistra, parla: Pietro sta dietro di lui a sinistra ed alza il dito indice della destra stringendo un volume nella sinistra: il gallo sta dinanzi. Il gesto di S. Pietro non indica certamente nè sdegno nè



reminiscenza, ma nega. Non è qui soltanto che Pietro, in questa scena, si trovi posto alle spalle di Cristo. Forse l'arte volle esprimere il rispetto dell'Apostolo pel Maestro, al quale doveva vergognarsi di dare una tale mentita sul viso, mentre ad alta voce vantavasi fra gli Apostoli della sua fermezza.

Mosè barbato pone il piè sinistro sopra una roccia e stende la destra per prendere un volume legato a mezzo, che una mano dall'alto gli porge.

A destra Abramo, in tunica esomide, alza il braccio col pugnale e guarda la mano che gli apparisce fra le nuvole: ivi presso è un agnello sopra una roccia: Abramo ha la mano sinistra sul capo d'Isacco, che è in tunica esomide, ginocchione di prospetto, con le mani legate a tergo presso di un'ara accesa. Dal lato medesimo un personaggio molto simile nelle forme a quello che tiene il bacino coi pesci e che è rappresentato con Cristo e col gallo, prende ad Abramo il braccio sinistro guardando in alto alla mano celeste.

Gesù, avendo un volume nella sinistra, pone le due dita spiegate sugli occhi del cieco nato che è in tunica cinta, e con passi incerti e stendendo innanzi le mani gli si avvicina: è presente un Apostolo imberbe.

Gesù con volume nella sinistra, davanti l'edicola ove è la mummia di Lazaro, è in atteggiamento di parlare: a' suoi piedi ginocchione e prostesa al suolo è Marta aggrupata col capo coperto dal manto e con le mani protese.

Nel piano inferiore a sinistra vedesi una donna ammantata, orante fra due personaggi barbati che sembrano volerla confortare. Il Buonarruotì (pag. 5) stima che sia Susanna in atto di orare fra i due vecchi calunniatori.

Pietro, non diverso nella barba e nella fronte calva dalle quattro figure descritte nelle rappresentanze antecedenti e da quelle altre che descriverò appresso, è menato a destra da due Giudei che l'hanno preso, mentre parla con loro. Al Buonarruotì parve (*loc. cit.* p. 5), che fosse qui la negazione di S. Pietro, che come si vede in altri monumenti siasi fatto in mezzo a due Ebrei. Ma non è così, anche perchè in questo sarcofago la negazione è già espressa di sopra, sebbene sia ivi solo predetta. Egli è in questa scena e nelle altre simili sempre in atto di essere menato via; il che non si accorda col semplice interrogatorio che gli fu fatto dall'ancella e dagli sbirri e domestici del sinedrio giudaico.

Parte destra. Daniele nudo, orante fra due leoni volti in contrario e respicienti: indietro appaiono due personaggi barbati, l'uno a destra, l'altro a sinistra: quello a destra

simile nelle forme del volto al più volte descritto personaggio, mezzo calvo e con la barba.

Gesù, presente il medesimo personaggio barbato e mezzo calvo, tocca con la verga una delle tre idrie poste sul terreno: egli ha un volume nella sinistra.

Gesù in simil modo con volume nella sinistra e in attitudine di parlare: ha davanti a sé il paralitico che, levatasi la lettiera sulle spalle, va a destra.

Un personaggio simile ai notati di sopra, cioè mezzo calvo e in barba, con volume nella sinistra, percuote con la verga il sasso dal quale sgorga acqua copiosa: due Ebrei l'uno dritto, l'altro ginocchione, si dissetano.

3. Pisa, nel Camposanto. Sarcofago a due piani, inciso da Paolo Lasinio (*Racc. di sarcofagi*, tav. CXXVIII). Nel centro del piano superiore è una conchiglia, e nel concavo di essa vedonsi i busti di un uomo e di una donna, l'uno e l'altra con volume nella sinistra. Di sotto, nel piano inferiore, tiene il posto centrale Daniele fra due leoni, assistito da due personaggi imberbi in tunica e pallio.

Piano superiore. Dall'uno dei lati Faraone con l'esercito precipita nelle acque che Mosè percuote con la sua verga (ora mancante): e dall'altro cominciando dalla parte del popolo che sta alle spalle di Mosè, uomini, donne, fanciulli sono occupati chi a raccogliere le quaglie che loro vengono mandate dal cielo, chi a guardare e ammirare la pioggia prodigiosa che li provvede in abbondanza delle carni bramate.

Nel piano inferiore a sinistra il Salvatore sta davanti alla edicola di Lazaro ed ha a' suoi piedi Marta. Dipoi è Cristo che moltiplica il pane e i pesci: ai suoi piedi erano quattro ceste, delle quali due sole rimangono intiere, delle altre si hanno indizii certi. Indi Isacco sta ginocchione con le mani legate a tergo dinanzi un'ara accesa, mentre Abramo posta la mano sul capo di lui e levata la destra armata di pugnale per sacrificarlo, ode la voce divina che gliel divieta. La mano che significa la voce di Dio qui è aperta; Abramo veste tunica esomide, Isacco è sol cinto di panno intorno ai fianchi. Finalmente Gesù pone la destra sugli occhi del cieco nato.

Al lato destro, un personaggio, che poggiato il piede sopra un sasso si china quasi a scalzarsi, ci rivela che vi doveva esser Mosè, tipo del novello Legislatore. Il gallo serbato per metà ci avverte che trattasi della negazione di Pietro. Dipoi lo stesso Apostolo al tocco della verga fa spicciare l'acqua dal sasso dell'Oreb per dissetare gli Ebrei. Quivi erano due uomini che ne bevevano, ora distrutti, tranne la testa di un solo. Presso alla roccia lo stesso S. Pietro è menato prigioniero.

## TAVOLA CCCLXV.

1.-a **Di** questo insigne monumento scoperto nel 1872 nelle catacombe di Siracusa, diedero notizie e memorie i dotti per la maggior parte siciliani: io registrerò i nomi di coloro che ho davanti. Il primo è Serafino Privitera parroco, che ne pubblicò una *Illustrazione*: indi mise alle stampe le sue *Annotazioni* il sac. Isidoro Carini; lo seguì appresso con due sue *Lettere* il sac. Filippo Matranga, le quali poi ristampò nell'anno seguente unite insieme con una terza, mentre il sac. Ferdinando Lantieri, nel dicembre del 1872, dava alle stampe la sua *Illustrazione*. Gli articoli del Cavallari, del Salinas, del De Rossi, del Carini, del Pitre, del di Giovanni, sono ricordati in una nota della *Revue Archéologique* (déc. 1877) dal sig. Edmond Le Blant, che n'ebbe comunicazione dal signor Giuliano Durand. I due ultimi che ne hanno scritto, sono il lodato sig. Le Blant nella *Revue*, e il signor Héron de Villefosse nella *Gazette Archéologique*, 1877, pagg. 157-168.

L'epigrafe che si legge nel cartello del coperchio riguarda l'ultima destinazione del monumento: vi è scritto che in esso giace deposta Adelfia femmina chiarissima, che fu moglie del conte Valerio: IC ADELPHIA C F · POSITA CONPAR BALERI COMITIS

Il Valerio, che si appella Comite senza dirci la qualità della sua comitiva, s'intende perciò che fu *comes syracusanæ civitatis*, e però del tempo in che l'Italia si governava dai Goti. Egli giudicava le cause della provincia, onde coloro che piatavano non si dovessero perciò recare alla residenza imperiale (Casson. *Variar. formal.* lib. VI, 22). Era magistrato militare insieme e civile, ma in città gli era prescritto di vestire la toga (*Cod. Theod.* lib. IV, tit. 10, lib. 1). Il sarcofago è scolpito per accogliere il deposito di due coniugi, ma non ebbe di fatto che quello della sola Adelfia. Non si è considerato che il coperchio in origine non fu fatto per questo avello: il che agevolmente si dimostra vedendovi ripetuto l'arrivo dei Magi che si trova già figurato sotto la conchiglia contenente i busti di due coniugi, che non sono però quelli di Valerio e di Adelfia. Valerio non si qualifica per Senatore nè per membro onorevole di quel corpo; il che se fosse, egli si sarebbe data l'appellazione di V. C. Il busto della conchiglia non è dunque di lui, perchè senatoriale, come dimostra l'insegna della lena. L'arca è una delle più ricche di rappresentanze scolpite, ma si rende anche pregevole, perchè ci dà un nuovo

esempio di sculture dipinte a colori; sul fondo è anche rappresentato a pennello un giardino di fiori.

Veniamo ora alla descrizione. Sotto la conchiglia è figurato l'arrivo dei Magi accompagnati dai loro cammelli, venuti ad adorare il Signore e ad offrirgli i doni. La Vergine, coperta dal manto, siede in cattedra velata tenendo nelle mani il Bambino, che è vestito di tunica e stende le mani quasi ad accogliere le offerte di quei Principi. Il piano superiore comincia a sinistra con l'apparizione del futuro Messia ai due progenitori, il quale porta nelle mani un fascio di spighe (non distinto dall'incisore) e un agnello: un secondo fascio di spighe è posato a terra presso di Adamo: noi lo vedremo ancora di poi nella seconda scena, in cui è figurato l'albero col serpente in luogo di Cristo, e dove Adamo parla alla sua donna che ha in mano il pomo, mentre ambedue si coprono con la foglia di fico. In secondo luogo andando a destra Gesù predica a Pietro la negazione: Pietro se ne ricorda al canto del gallo che è quivi presso a' suoi piedi. Di poi Cristo sana l'emorroissa che gli è caduta ai piedi e confessa col gesto il toccamento della fimbria già avvenuto, a cui è seguita l'istantanea guarigione attestata dalla imposizione della mano. Quindi Mosè è sul monte in atto di prendere dalla mano celeste le due plagule della Legge, che si vedono insieme legate dalla cordicella a maniera delle tavole dittiche contenenti scrittura. Quella mano celeste che porge qui le tavolette, dal lato destro della conchiglia parla ad Abramo, che in tunica esomide, avendo ai piedi Isacco in ginocchio e con le mani legate a tergo, davanti ad un'ara accesa, ha sollevato il pugnale per vibrare il colpo. Indi Gesù pone le dita sugli occhi di un cieco che gli è presentato da un Discepolo. Le due ultime rappresentanze sono il miracolo della Moltiplicazione espresso nell'usato modo, se non che in luogo dei due pesci vi sono due delfini, e la risurrezione di un morto, già deposto nell'avello, al tocco della verga prodigiosa. Alcune tracce di lettere non so se dipinte a pennello ovvero scolpite una volta sull'orlo del sarcofago, ne avvertono che ivi fu una leggenda ora impossibile a decifrarla col solo sussidio della fotografia senza aver veduto il monumento.

Nel piano inferiore i soggetti sono questi. In prima Nabucco stando in piedi presso il suo busto, ordina ai tre Israeliti che adorino quella statua: questi ricusano di obbedire e s'incamminano alla fornace. La seconda composizione

rappresenta Gesù che pone la verga (ora rotta) sopra una delle tre idrie, mentre gli parla un Discepolo. Segue di poi l'adorazione dei Magi, i quali sono accompagnati dai proprii cammelli, stando la Vergine a sedere in cattedra velata, col Bambino sulle ginocchia. Indi si vede l'Adamo e l'Eva già descritti di sopra, e in ultimo luogo l'ingresso trionfale di Gesù, stando di rincontro un Ebreo che stende la sua sopravvesta sulla strada ed un altro già montato a guardare sopra un albero, mentre un Profeta, Isaia, o Zaccaria, ricorda, con la sua presenza la predizione di questo memorabile trionfo (MATTH. XXI, 5; MARC. XI, 7; LUC. XIX, 35; IOH. XII, 11; ISAI. LXII, 11; ZACH. IX, 9).

Passiamo a descrivere il coperchio. L'epigrafe scolpita nel cartello di mezzo, sorretto al solito da due putini alati, dice, come ho avvertito di sopra, che nell'avello è sepolta una Adelfia, femmina chiarissima, compagna di un Valerio Conte: MC. ADELPHIA C. F. POSITA CONPAR BALERI COMITIS. Il nome *Adelfius* trovasi nella famiglia dei Clodii, dei quali ci sono noti il Clodio Adelfio Celsino Correttore della Campania e del Sannio, e il Clodio Adelfio Console dell'anno 451 (*Le antiche iscr. di Benev.* pag. 92 seg.). La composizione della scultura non è ardua se si guarda la parte destra, dove i tre Magi, il primo dei quali addita la stella, portano i loro doni al Bambino che sta nella greppia sotto un'ala di tetto, avendo a piè il bue e l'asinio e a capo un pastore in tunica esomide col baston pastorale. La Vergine siede a parte sopra un sasso, tutta involta nel manto che le copre il capo. Ma la scultura a sinistra è stata descritta ed interpretata variamente. V'è chi vi ha letti due racconti biblici: Mosè che cava le acque dal monte per dissetare il popolo, e Cristo risorto che va a visitare la Madre, raccolta in sua casa insieme con le altre pie donne. Il sig. Le Blant (*loc. cit.*) prende invece a dimostrare che sia rappresentata la Vergine assisa in cielo in mezzo ad un coro di Sante e di vergini spose di Cristo, nell'atto di accogliere in Paradiso l'anima della defunta Adelfia. Se queste tre scene sono rappresentate più ampiamente nella mia Tavola alla lettera *a*, egli è perchè gli studiosi le possano considerare a miglior agio: del resto il mio parere deve essere già noto per ciò che ne ho detto in due luoghi della Teorica. Qui mi è d'uopo soltanto darne la descrizione. In primo luogo v'è il monte Oreb a testa umana: i seni della roccia sulla quale essa posa danno una certa apparenza dei seni e pieghe di un manto nel quale il corpo fosse involto. Ho già detto nel luogo indicato che i monti e la terra si possono dire personificati in tal guisa, e non Iddio: nè vale allegare l'avorio di Brescia dove, al dire del signor Le Blant, alla mano divina è sostituita la testa di Dio. Primieramente perchè non tiene il confronto fra una testa che appare fra le nuvole, ed è della grandezza della testa di Mosè, mentre qui si tratta di una testa colossale che poggia sopra il monte, dal cui seno sgorga l'acqua prodigiosa:

poi, e vie maggiormente, perchè Iddio non si è fatto mai imberbe e con ale alle tempie, e quel simulacro ha queste caratteristiche e però è testa di uno spirito celeste. Del resto vedi ciò che ho scritto trattando della personificazione di Dio. Qual sia l'interpretazione dei due gruppi o del gruppo seguente, quale lo considera il signor Le Blant, è detto innanzi. Sono otto le persone che ne fanno parte e anche al parere di lui tutte donne; cosa che a lui meritamente pare senza esempio di scena somigliante. Ma sembra a me che la stessa singolarità si sarebbe dovuta notare nel primo gruppo, dove non è Mosè che batte la roccia, ma una persona giovanile di sesso almeno incerto che leva la mano verso l'acqua, della quale una donzella sta empando il suo orciuolo. La sostituzione di una donzella ai due Ebrei che sogliono o nell'idria, o più comunemente nelle mani, raccogliere l'acqua è ancora senza esempio. E però prima di passare alla spiegazione del gruppo seguente, bisognava rendersi ragione di questo. Il soggetto biblico essendo dei più noti, non avvi dubbio che se n'è qui fatta una trasformazione che è del tutto analoga a quelle scene di mitologia dove, per esempio, i fanciulli rappresentano i fatti di Ercole ovvero di Bacco. Che se è così, il secondo gruppo troverà ben tosto una interpretazione in una scena non meno frequente della prima, sui marmi, dove presso alla roccia dell'Oreb si ha un personaggio barbato menato via prigioniero da due satelliti spesso Ebrei. Vedi le Tavole 307, 1; 314, 1, 6; 315, 1; 318, 1, 4; 358, 1, 3; 365, 2; 367, 1, 2, 3; 372, 2; 374, 3; 376, 1, 2; 379, 3, 4; 380, 1, 4; 382, 2; 384, 5; 400, 3, 7. Che poi veramente la donzella sia menata prigioniera da altre due donzelle, risulta chiaro anche per un'altra particolarità non considerata da veruno; e questa è l'ordegno che tiene nelle mani una delle due donzelle, simile a due nostre manette unite insieme.

Or che noi abbiamo distaccato questo secondo gruppo, che ne sarà del terzo nel quale una donna assisa in cattedra è udita, con grande rispetto, da altre quattro donne che le stanno intorno? Dopo ciò che ho discorso egli è forza che riteniamo queste tre scene per allegoriche, adattando loro una spiegazione la quale sarà quella già proposta nella Teorica al capitolo Personificazione della Chiesa. La Donna sedente in terra a piè della Chiesa di Roma, come la Maddalena ai piedi di Cristo, può ben essere che rappresenti la comune delle altre chiese non patriarcali, ovvero la comune dei fedeli, se non piace di ravvisarvi la Chiesa di Costantinopoli, novella Roma.

2. Roma, trovato nella Confessione di S. Paolo, ora nel Museo di Laterano. Fu interpretato dal P. Marchi nella *Civ. Cattolica* e di nuovo da G. B. De Rossi nel *Bull. Arch. Crist.* 1865, ove lo stampò a pagina 69: è stato poi riprodotto dal sig. Grimouard de Saint-Laurent negli *Annales* del Didron (vol. XXIV, an. 1864, pag. 265), e dal Martigny (*Dictionn.* 2<sup>ma</sup> éd. pag. 717).



La faccia anteriore di questo sarcofago è divisa in due piani. Nel mezzo del piano superiore sono i busti di due coniugi dentro uno scudo in forma di conchiglia, tenuto di sopra da due eroti sospesi a volo. I loro volti sono solamente abbozzati. L'uomo è a dritta, in doppia tunica interiore ed esteriore, toga e lena; stringe nella sinistra un volume e atteggia la destra al discorso; la donna l'abbraccia. Essa è in tunica e manto, ha i capelli raccolti in matassa alla cervice e si copre il capo con una cuffia o berretto rotondo, e al braccio destro porta una smaniglia.

Nel mezzo del piano inferiore vedesi rappresentato Daniele con le braccia aperte, fra due leoni i quali seggono sulla fossa rappresentata come l'orlo di un sarcofago. A sinistra è alquanto indietro, in atto di parlargli, un personaggio con gran barba, involto nel manto; a destra Abacuc in tunica succinta, di piccola figura, gli porge una cesta di pani tetrablomi: dietro di lui appare un personaggio barbato volto a destra, il quale sembra tenergli la mano sul capo.

Nel piano superiore a sinistra, è figurato Dio Trinità Sacrosanta nell'atto della creazione dell'uomo. Adamo giace nudo e supino come morto sul terreno: Eva già formata dalla sua costola sta ritta in piedi; le tre divine Persone sono così disposte ed atteggiate. Il Verbo siede sopra una cattedra coperta con velo, e appoggia i piedi sopra una predella. Egli ha davanti Adamo ed alza sopra di lui la destra con le due dita spiegate. Lo Spirito Santo pone la destra sul capo di Eva. Il Padre che ha rughe sulla fronte ed è mezzo calvo, sta dietro la cattedra del Figlio, alla quale appoggia la destra.

Gesù in lunghi e inanellati capelli, tra Adamo che è alla sua destra, ed Eva che è alla sinistra, ambedue in atto di coprirsi con la foglia di fico: porta nella destra un manipolo di spighe; nella sinistra un agnello per le gambe anteriori: a sinistra di Eva è l'albero e intorno ad esso si avviticchia il serpe che guarda Eva recando in bocca il pomo.

A destra Gesù ritenendo con la sinistra il lembo del pallio che ha richiamato innanzi, tocca con la verga una delle tre idrie stanti a terra: dietro di lui è un Apostolo.

Gesù in mezzo a sei ceste di pani tetrablomi, pone la mano destra sopra una simile cesta sostenuta a destra di lui da un

Apostolo imberbe, e la sinistra sopra un catino con entro due pesci, tenuto da un Apostolo barbato.

Gesù tocca con la verga la mummia di Lazaro posta dentro l'edicola sepolcrale; ma tutta questa parte ora è perduta. Ai suoi piedi è Marta ginocchioni con le mani stese ed ammantata.

A sinistra è la SS. Vergine sedente in cattedra e ammantata. Essa ha il Fanciullo divino in grembo, al quale manca la testa, vestito di tunica con maniche accorciate fino al gomito. Dietro la sedia sta ritto lo sposo Giuseppe in età vigorosa e barbato: intanto vedonsi arrivare i tre Magi coi loro doni; il primo alza l'indice alla stella in cui vece si hanno tre globetti: ei si volta indietro mostrandoli ai compagni, mentre reca in mano un vaso con oro in corona, sopra il quale stende la destra il Bambino: tutti e tre vestono anassiridi, tuniche e pallii affibbiati con grossa gemma sul petto, e copronsi di berretto ricurvo; il secondo porta l'incenso, il terzo ha in mano una cisterella con la mirra.

Indi Gesù con volume nella sinistra, pone due dita della destra sopra gli occhi del cieco nato, il quale è rappresentato in tunica discinta e con le mani distese verso le ginocchia del suo benefattore: indietro vedesi un Apostolo barbato volto a sinistra.

Appresso Gesù con volume in mano e tre dita spiegate della destra, parla a Pietro che è involto nel manto e porta la verga elevando la mano destra verso la bocca: dappiè è il gallo volto a destra.

Indi Pietro in tunica e pallio, con verga nella sinistra, è menato da due Giudei che lo hanno preso alle braccia.

Dipoi è quel personaggio che doveva percuotere con la verga la rupe doccianta, della quale bevono genuflessi due Giudei, come dimostra l'abito che indossano: ma è perita la mano con la verga, la rupe con l'acqua, e mancano le braccia e le teste ai due Giudei.

Il coperchio di questo sarcofago ha forma di tetto, ma è stato lasciato in rustico, fattivi soltanto dei solchi che sembrano imitare il tetto di una capanna.

## TAVOLA CCCLXVI.

1. Roma. Trovato nel cimitero Vaticano (Bott. XX). Sarcofago scanalato. Nel mezzo sono i busti di due coniugi: il marito è barbato, veste la lena ed ha nelle mani il volume; la donna è alla sua destra alquanto indietro ed ammantata. Di sotto è una scena di pastorizia. Un pastore, posta a terra la secchia, munge una capra; dietro è un albero secco. A destra un altro pastore in tunica e pelliccia, con le gambe incrociate, appoggiato al bastone, sostenendosi la guancia: dappiè sono due capretti.

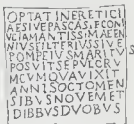
I cantoni sono divisi in due piani, superiore ed inferiore. Nel piano superiore a sinistra Mosè sul monte prende la Legge, che gli viene affidata da una mano sporgente fuori delle nuvole. Nell'inferiore Gesù Cristo tocca con la verga tre ceste, presente un Apostolo quasi calvo del tutto e barbato, che parla con lui.

Nel piano superiore del cantone destro Gesù Cristo predica la sua negazione a Pietro, il quale fa atto di porgergli ascolto con la mano dimessa, e sembra che ricordi la predizione del gallo che gli sta da presso.

Nel piano inferiore Mosè percuote, con la verga, la roccia donde scorre un ruscello di acqua.

2. Arles, nel Museo. Il P. Martin, sul disegno che ritrasse da questo sarcofago, notò la diversità del marmo che serve di coperchio e la differenza di stile nelle figure d'esso coperchio da quelle del sarcofago sottoposto. Che non fosse in origine fatto per esser coperchio di questo sarcofago il dimostra, a parer mio, indubitatamente il Daniele fra i leoni, il quale è già sul sarcofago. Ma esso non fu mai unito al sarcofago, e si vede inciso separatamente dal Dumont e presso Delaunzière (*Abbrégé*, pl. XXIII), il quale lo vide nella cripta della chiesa dei Minimi; e così il Millin (*Voyage*, pl. LXVII, n. 4) mentre ne addita il coperchio nella chiesa di S. Onorato (*Voy.* pl. LIX, n. 10; vol. III, pag. 583). Il coperchio è rotto ove avrebbe dovuto portare l'incavo per la lega: del resto il sarcofago non ha incavo veruno di lega sui due fianchi. L'epigrafe scritta nel cartello, che è nel mezzo cinto da cornice retta da due eroti alati con clamide svolazzante dietro le spalle, dice così: OPTATINE RETICIAE SIVE PASCASIE CONIVGI AMANTISSIMAE ENNIVS FILTERIVS SIVE POMPEIVS MARITVS POSVIT SEPVLCRVM CVM QVA VIXIT ANNIS OCTO MENSIBVS NOVEM

ET DIBBVS DVOBVS. Eccone la copia in grandezza maggiore che non sarebbe nel cartello, così impicciolito: e notisi che il primo B in DIBBVS fu corretto in antico.



Prima rappresentanza a sinistra è l'albero della scienza del bene e del male con Adamo a destra ed Eva a sinistra. Adamo velasi con la foglia del fico e addita Eva, la quale copresi con la foglia ancor essa, e volta a sinistra mostra col dito Adamo ad un personaggio giovanile con capelli inanellati, in tunica e pallio, che postale la destra sulla spalla ha fatto che ella gli si volgesse a udirlo: il serpente intanto strisciando sul terreno a piè dell'albero, si è drizzato in alto inverso di Eva.

Daniele nudo e orante fra due leoni: a destra Abacuc in dalmatica a maniche lunghe, che reca un pane tetrablomo dentro un bacino: a sinistra un giovane in tunica e pallio, che è atteggiato a parlare col Profeta, ed ha un volume nella sinistra.

Parte della nave di Giona col pilota al timone: fra le onde si vede il pistrice.

Il sarcofago è diviso in due piani. Nel mezzo è lo scudo coi busti di due coniugi: il lor volto è solo abbozzato. L'uomo ha tunica con le maniche fino al gomito; veste toga e lena, ha il volume nella sinistra, e con la destra è atteggiato al discorso. La donna copresi di un sottil velo ed di una cuffia di panno. Veste tunica e manto, e porta intorno al collo una filza di globetti.

Nel piano superiore a sinistra Daniele volto a destra, in tunica immanicata e involto a mezzo nel pallio, siede sopra un gran cumulo di sassi: nel fondo si vede Susanna ammantata, ritta in piedi di prospetto e con volume nella sinistra. Daniele stende la mano qual chi comanda, mentre al suo cospetto stanno, per esser lapidati, i due seniori, l'uno dei quali è barbato, ed all'altro è rotta la testa, ambedue vestiti di lunga tunica; e il primo ha le mani legate a tergo e sta curvo sotto la percossa dei sassi che gli lancia sul dorso

un satellite vestito di corta tunica; l'altro è preso pel braccio da un altro satellite in corta tunica, il quale gl'intima col gesto che il va a menare allo stesso supplizio. Spettatore di questa scena è un personaggio in tunica lunga presso la donna.

Isacco in tunica esomide siede sopra un'ara con le mani legate a tergo e tenute dal padre, il quale, vestito di tunica e pallio, è volto di schiena riguardando a sinistra in alto la mano aperta che lo arresta. Presso all'ara è un personaggio giovanile in tunica e pallio, che guarda la mano sporgente di dietro al cerchio del clipeo.

A destra Mosè in tunica discinta col pallio tragittato sulla spalla destra, stende le mani ad un libro o volume che gli viene porto dall'alto: il volto di lui è ora rotto, e la mano consueta che porge il libro è perita: vi è per altro la nuvola.

Una matrona ammantata fra due alberi in atto di leggere un volume che tiene con ambedue le mani. Dietro gli alberi si sono appiattati due uomini, ambedue barbati, che spiano la donna in atteggiamento insidioso. Colui che è a destra si attiene con la sinistra alla falda del suo pallio, e con la destra all'albero; l'altro si attiene all'albero con ambedue le mani. La donna è fuor di dubbio Susanna, la quale è presa di frequente per allegoria della Chiesa.

Pilato cinto di laurea, in corta tunica e clamide, coi piè nudi incrociati, assiso in sedia coperta da drappo, e nell'atto di torcere il viso a destra elevando la sinistra verso la guancia. Accanto al Preside vedesi un assistente al tribunale in tunica e clamide, in atto di incrocicchiare le mani insieme sul ginocchio. Nel fondo è un ministro in tunica e clamide. Un famiglio, il cui volto è perito, in pallio alla esomide si appressa recando acqua nell'orciuolo e la patera: ivi è un treppie con sopra un vaso a due manichi. Dietro le spalle di codesto famiglio sta fermo in piedi un giovane che veste tunica e pallio, i cui capelli sono corti: egli si attiene al pallio guardando il Preside. Dietro del Preside è un muro merliato.

Nel piano inferiore a sinistra mirasi un personaggio barbato, cinto di diadema, con tunica immanicata, lunga fino ai calcagni, cinta di larga fascia e con pallio tragittato sull'omero sinistro: tiene egli un'asta o scettro ora infranto nella sinistra, ed è nell'atto di stender la destra, indicando ad un satellite il luogo ove debbano andare quei tre che gli stanno davanti vestiti di anassiridi, tunica, clamide e pileo ricurvo: e già due di essi stendono le loro destre indicando così che vanno: il terzo alza il dito mostrando alcuna cosa in alto che non è espressa. Il satellite veste tunica cinta, e porta l'elmo. Sulla estrema parte a destra della scena si vede, sopra una colonna, il busto del Principe cinto di diadema e barbato.

Daniele orante fra i leoni: dietro di lui a sinistra appare un giovane in corta tunica che vi rappresenta Abacucco.

Faraone travolto nel mar Rosso: Mosè tocca le onde con la verga e gli Ebrei sul lido s'incamminano a destra. Faraone è figurato quasi tutto sommerso nelle acque col cocchio suo, tenendo tuttavia lo scudo imbracciato. Un altro scudo va a galla e miransi fra le onde le teste di tre cavalli e un soldato a cavallo di prospetto: presso lui è un altro soldato parimente a cavallo, ma di schiena e armato di asta e scudo. Sulla sponda destra Mosè tocca le acque con la verga: a destra sono in cammino gli Ebrei. Tutti vestono tuniche talari e clamidi; vi si fanno notare due Ebrei che menano seco un vecchio barbato e semicalvo, il quale si appoggia alle loro braccia: le donne, in luogo della clamide, portano il pallio, ed inoltre hanno in capo una larga benda o mitra: un fanciulletto menato per mano da un uomo è in tunica discinta e corta pelliccia: la madre sembra tendere a lui la destra. Intorno a queste tre figure è bene che io ricordi, a vantaggio di coloro che tuttavia si servono delle interpretazioni di cristiani monumenti già messe a stampa dal Martigny, *Dictionn. Art. Famille (la Sainte)*, dove in esse figure con focose paille ci addita la sacra Famiglia: *M. De Rossi nous rappelle, dic'egli, le n° 26 au Musée d'Arles, où plusieurs fois nous avons examiné cette scène sans la comprendre. Là S. Joseph conduit par la main et présente l'enfant Jésus à sa divine mère qui ravie de retrouver son fils semble lui adresser ce tendre reproche: mon fils pourquoi nous avez-vous donné cette inquiétude? Fili quid fecisti nobis sic? (LUC. II; 48).* Io non avrei ricordato questo grave abbaglio se il Martigny, ometto questo, non avesse nella 2ª edizione asserito che tuttavia crede riconoscere questo soggetto su di alcuni sarcofagi d'Arles (pag. 314): *Nous croyons reconnaître ce sujet dans quelques tombeaux d'Arles.* La santa Famiglia fu proposta da me in prima nel mio Macario nella pittura di un arcossolio: ma tardi mi avvidi che vi faceva ostacolo l'attitudine del fanciullo ivi atteggiato da orante, ed ho avuto in ciò consenziente il De Rossi, a cui neanche si è finora offerto altro esempio di questo atteggiamento nella persona di Cristo. Di ciò il Martigny non pare che siasi accorto facendosi invece a mettere in dubbio quella spiegazione per la novità, stante che, dic'egli, non si trova proposta prima di me da altri scrittori.

3. Arles, nel Museo (MILLIN, *Voyage*, pl. LXVII). Le rappresentanze sono divise in due piani: nel mezzo campeggia la conchiglia, che oltrepassa di un terzo il limite del piano superiore, nella quale sono due busti di coniugi. L'uomo imberbe è a destra e veste tunica immanicata, toga e lena: reca nella sinistra il volume, e vi appoggia sopra le due dita spiegate della destra. La donna è in tunica discinta, ha un filo di grosse perle al collo e smaniglia al polso con gioiello nel mezzo. I capelli uniti in una treccia



le cingono intorno il capo a modo di diadema. Di sotto a questa conchiglia è figurata l'istoria di Giona. Il mare è grosso e vi apparisce fra le onde un delfino: la nave ha la prua volta a sinistra: il pilota (figura oggi rotta) regge il timone: di qua e di là dell'albero di mezzo sono due marinai nudi, l'uno dei quali si batte la fronte, l'altro guarda il pistrice che ha già inghiottito per metà il Profeta. Sull'albero è il pennone con la vela maestra gonfia dal vento: al di sopra del pennone sale il fuso dell'albero, dalla cui cima partono le mantiglie per tenerne in equilibrio le estremità o corna che si vogliano dire. L'artimone pare abbassato sulla vela maestra e raccolto in tre grembi. Il P. Guglielmotti (*Due navi romane*, pag. 79) ne reca un esempio. A sinistra vedevasi, quando il marmo era sano, una figura nuda sopra le nuvole: questa doveva soffiare nel turbine e commuovere la tempesta. A destra della predetta rappresentanza è Giona già vomitato dal pistrice, che appoggiato al braccio sinistro, dorme sotto alla cucuzza ora in gran parte rotta. Sulle nuvole a destra si vede un personaggio, la cui testa è rotta, vestito di tunica e pallio, con volume nella sinistra e con la destra abbassata inverso di Giona. Questi è Dio o sia la Divinità in sembianze umane, e può dirsi anche il Verbo a cui i SS. Padri dei primi secoli attribuiscono le Teofanie

A sinistra del piano superiore cominciano le rappresentanze. In primo luogo è il Verbo che io vidi diadematato con barba e lunghi capelli e in tunica e pallio, che sedendo sopra un cumulo di sassi, poggia i piedi sopra una predella. Dinanzi a lui è Caino (la testa è rotta) in tunica, che gli offre il manipolo di spighe; un passo indietro vedesi Abele (la testa e la gamba son rotte) con l'agnello sulle braccia. Dietro al Verbo è il Padre in forma di personaggio barbato che veste tunica e pallio: ha un volume nella sinistra ed è in atto di guardare.

Pietro, con verga nella sinistra, in mezzo a due Giudei nell'atto di essere menato a destra, ove anche accenna col dito volgendo al Giudeo che lo tiene stretto pel braccio, a cui manca la testa.

Gesù (la testa e la destra sono rotte) con volume nella sinistra, sana il cieco nato (la cui testa è perduta); questi gli sta dinanzi in tunica immanicata e discinta. Nel fondo è un giovane Apostolo volto a sinistra con volume nella destra.

Mosè (la testa è rotta) nell'atto di porre il piede sinistro sopra un cumulo che figura la cresta del monte, e di prendere con la destra un volume che gli è porto da una mano, la quale sporge di mezzo alle nuvole.

Parte destra. Dall'alto una mano (ora rotta) appare fra le nuvole, verso la quale si volge Abramo barbato (il volto è quasi del tutto perito) in tunica alla esomide, nell'atto di

alzar la destra armata (ora rotta) per ferire Isacco, mentre lo tiene pel capo con la sinistra. Isacco sta ivi in tunica cinta, col ginocchio destro piegato a terra e le mani avvinte a tergo. Davanti a lui è un'ara accesa; dietro l'ara una roccia, e sopra di essa un agnello, del quale rimane l'attacco sul marmo. Alquanto indietro ad Abramo appaiono due personaggi, quello che gli sta a sinistra barbato, l'altro imberbe.

Gesù nell'atto d'imporre le mani sulla cesta di pane e sopra i due pesci sostenuti da due Apostoli (tutte e tre le teste sono rotte): dappiè vedonsi due ceste colme di pane e a destra un'idria, nella quale, con ripiego singolare, si è significato il pesce.

Personaggio (la testa è rotta) sedente sopra un sasso, che legge un volume (ora rotto): innanzi a lui sta dritto un Giudeo, e alle spalle un altro Giudeo stando dietro un albero, stende la destra mostrando di accennare alcuna cosa che non può definirsi.

Piano inferiore; parte sinistra. Donna ammantata e in Jalmatica, che alzati gli occhi al cielo, prega con le braccia aperte stando fra due alberi: un personaggio (la testa è rotta) che con la mano si attiene al pallio è presente di contro a lei. Non è per me dubbio esser questa la Susanna che trovandosi alle strette si volge a Dio e prega. Quel personaggio che le sta dirimpetto è da mettere a confronto con la pittura del cimitero di Priscilla (Tav. 81, 1) dove l'ho spiegato.

Gesù in mezzo a due Apostoli, alza la destra (rotta) sulle tre idrie (due sono rotte) che si vedono davanti a' suoi piedi.

Daniele (la testa è mezzo rotta e la mano destra manca) dà la mortifera focaccia al serpente di Babilonia che gli sta di contro attortigliato ad un albero.

Indi Eva a destra, Adamo a sinistra dell'albero, intorno al quale si avvolge il serpente: ad ambedue ed anche al serpente, manca la testa. Essi copronsi con la foglia di fico e muovono le loro destre. Accanto all'uomo è un manipolo di spighe: la pecora che altrove si vede presso di Eva qui è omessa.

Daniele nudo (testa rotta) di prospetto con le braccia aperte da orante, sta fra due leoni e due personaggi che vedonsi indietro alquanto. Quello che sta a destra è barbato ed in tunica discinta e reca un desco entro il quale dovrebbero essere due delfini, che non sono stati ben espressi dall'incisore; quello che sta a sinistra (la testa è rotta) è pur esso in tunica e pallio, e reca in mano un cestino con un pane dentro.

## TAVOLA CCCLXVII.

1. Roma, nel Museo di Laterano. Sarcofago a due piani. Nel mezzo del piano superiore è la conchiglia coi busti di due coniugi. L'uomo è barbato e reca un volume nella sinistra, ed ha la destra in attitudine di parlare. La donna ha i capelli sciolti ed in capo un berretto. Di sotto alla conchiglia è Daniele nudo, orante fra due leoni: Abacuc imberbe è a destra e gli reca il cibo: a sinistra è un personaggio imberbe, in tunica, che guarda.

Nel piano superiore a sinistra. Gesù con volume nella mano alza la verga verso l'edicola sepolcrale di Lazaro, la cui mummia è di restauro come il braccio del Redentore. Ai piè di Cristo è genuflessa e prostesa Marta coperta del manto, in atto di tender le mani. Nel fondo è una persona barbata che guarda la mummia.

Gesù, tenendo il lembo del pallio, parla a Pietro il quale alza la destra sin presso la bocca: parte del volto di Pietro, il braccio e metà della testa di Gesù sono di restauro: davanti è il gallo volto a sinistra, la cui testa è moderna. Nel fondo vedesi una figura imberbe.

Gesù accompagnato da due Apostoli, l'uno barbato con volume, l'altro imberbe con volume nella sinistra, pone le due dita della destra sugli occhi del cieco nato che gli sta davanti in dalmatica, e protende verso lui le mani.

Mosè barbato, col piè sinistro poggiante sopra una roccia, che stende la destra per prendere un volume a lui porto da una mano apparsa in alto fra le nuvole: il braccio di Mosè e il volume sono di restauro.

A destra Abramo in tunica alla esomide (la testa è di restauro) alza il braccio armato di pugnale che è di restauro, e guarda a sinistra ove dall'alto appare una mano: dappiè è un agnello stante, volto a lui. A destra Isacco ginocchione, con le mani legate a tergo, sta davanti un'ara accesa tenuto pel capo dal padre. Un personaggio imberbe in tunica e pallio prende a destra Abramo pel braccio: a sinistra è un altro personaggio imberbe che guarda.

Gesù con volume nella sinistra, accompagnato da un Apostolo, tocca con la verga una mummia distesa sul terreno: il braccio, la verga e la testa della mummia sono di restauro.

Personaggio mancante della testa, mal supplita con capelli lunghi e inanellati quasi fosse il Redentore: ei siede sopra un sasso, ed è volto a sinistra; il volume che ha nelle mani con esse le braccia è moderno. Dietro del personaggio sedente è un uomo, la cui testa è di restauro: veste tunica e pone la mano sull'omero di lui. Davanti ha un uomo in tunica, che parla con lui tenendo con la sinistra abbassata il lembo della clamide: la testa e la mano destra sono di restauro. Nel fondo sono due spettatori, l'uno imberbe in tunica e pallio, l'altro barbato.

Nel piano inferiore a sinistra. Pietro con volume in mano batte con la verga la rupe: il braccio con la verga è moderno: due Giudei genuflessi bevono delle acque che indi sgorgano.

Pietro con la verga in mano va a destra, menato da due Giudei.

Gesù tocca con la verga una delle quattro idrie e pone in pari tempo la sinistra sul capo del cieco che un Apostolo gli presenta: il cieco è in dalmatica ed ha le mani abbassate e pendenti. Dietro del Redentore è un uomo barbato che guarda.

Gesù pone la destra sul capo della emorroissa genuflessa e coperta del manto, che gli è presentata da un Apostolo barbato.

A destra Gesù con volume in mano, tocca con la verga una delle quattro ceste di pane che ha dinanzi: è presente un Apostolo barbato.

Gesù pone le mani sulle ceste di pani e sopra la scodella coi due pesci sostenuta da due Apostoli, uno dei quali è barbato: a destra sono due ceste di pane, e nel fondo un uomo imberbe che guarda. Evidentemente si sono volute così rappresentare le due moltiplicazioni prodigiose.

Gesù con volume in mano, seguito da un Apostolo imberbe, stende la destra (oggi rotta) sul capo di un giovane sedente sopra un letticiuolo: sono presenti due uomini imberbi; il giovane è il figlio della vedova di Naim.

2. Roma. Cavato di sotterra vicino alla chiesa di S. Sebastiano (BOTT. LXXXIX). Museo di Laterano. Sarcofago in

due piani. Nel piano superiore i due coniugi con gran parte della nicchia sono di restauro, e parimente il Mosè a sinistra e gran parte di Abramo a destra. La donna qui scolpita, ai tempi del Bosio (pagina 295) aveva berretto sul capo e capelli sciolti; questa dell'odierno sarcofago è invece ammantata. Io ho riprodotto il disegno del Bosio per tutto dovunque il marmo è rifatto. Di sotto è Daniele nudo, orante fra due leoni. Abacuc imberbe a destra, in tunica cinta, gli reca un pane in una cestolina, e un uomo imberbe a sinistra, in tunica e manto, parla a lui.

Nel piano superiore a sinistra. Gesù montato sull'asina e seguito da un Apostolo barbato va a destra. Dinanzi a lui un giovane genuflesso stende la veste per terra; nel fondo è un altro giovane, che salito sopra un albero, guarda.

Gesù è in mezzo fra Adamo a sinistra ed Eva a destra, con un manipolo di spighe nella destra e un agnello tenuto pei piedi anteriori con la sinistra: dietro Eva è una figura virile, con volume nella destra, in atto di guardare.

Mosè barbato, di restauro, nell'atto di porre il piè sinistro sopra una roccia e stendere la destra a fin di prendere un libro o tavola che gli vien porta dall'alto da una mano apparsa fra le nuvole.

A destra Abramo, di restauro, in tunica e pallio, volto a guardare in alto a sinistra ove appare una mano, tenendo egli sospeso il braccio col pugnale e la sinistra sul capo d'Isacco ginocchione, in tunica, con le mani legate a tergo, davanti un'ara accesa. Dietro l'ara si vede un giovane in tunica e pallio, che prende Abramo pel braccio.

Gesù, presente un Apostolo imberbe, tocca con l'estremità della verga una mummia collocata dentro un sarcofago scanalato dinanzi a' suoi piedi a sinistra.

Gesù in mezzo a due Apostoli, ambedue barbati (segua il Bosio), pone le mani sopra una cesta di pani e un bacino di pesci sostenuti da loro: davanti, sul terreno, sono cinque ceste colme di pane; sull'estrema destra vedesi una persona imberbe, in atto di guardare, poggiando la mano destra con le due dita spiegate sul volume che ha nella sinistra.

Nel piano inferiore Pietro batte con la verga la roccia; un Giudeo genuflesso ne beve. Dietro a lui è un altro Giudeo ma stante in piedi, in atto di sorpresa, ammirando quel fonte prodigioso.

Pietro è menato via da due Giudei: la sinistra è rotta in parte, ma si vede che teneva il bastone dall'indizio che ne rimane, quantunque quel sito sia stato pulito con la raspa.

Gesù, con volume nella sinistra, alza la mano con le tre dita spiegate e parla a Pietro che è a sinistra e tiene in mano una verga, ed è nell'atto di appressare la destra alle labbra: davanti è il gallo volto a destra. Dietro al Redentore vedesi un giovane Apostolo spettatore.

Parte destra. Gesù con volume nella sinistra, accompagnato da un Apostolo che reca il volume, stende la mano mentre il paralitico già cammina portando la sua lettiera.

Gesù, con volume nella sinistra, pone le dita della destra sugli occhi del cieco nato, che, presentatogli da un Apostolo barbato, gli sta innanzi in dalmatica appoggiato ad un bastone.

Gesù Cristo, con volume nella sinistra, voltosi indietro ha posta la mano sul capo di una donna genuflessa e ammantata, che prende con le mani il lembo del manto di lui: a sinistra è un Apostolo imberbe.

Gesù con volume in mano, volto a sinistra, alla presenza di un Apostolo imberbe che reca parimente il volume in mano, tocca con la estremità della verga una delle quattro idrie che gli stanno davanti.

3. Roma, tratto dal cimitero di Callisto (BOTTARI, LXXXIV), ora nel Museo di Laterano. Nel piano superiore tutte le teste delle figure che rilevano dal fondo sono di restauro, tranne Eva e il Redentore che porta l'agnello e le spighe. I restauri moderni sono da me omessi in questo marmo perchè non sono tutti di un'epoca, e dubito che siano entrati nel disegno del Bosio. Il sarcofago che è a due piani, ha nel mezzo la conchiglia che occupa ancora, per una sua quarta parte, il piano sottoposto. Dentro si vedono i busti di due coniugi le cui teste sono parimente di restauro: l'uomo è similmente vestito e atteggiato come quello del sarcofago precedente; la donna pone la sinistra egualmente sulla spalla sinistra del marito e la destra sul braccio destro di lui: ella è ammantata. Sotto la conchiglia è figurata la nave di Giona col pilota nudo che maneggia il timone: la testa di lui è di restauro. Nudo è anche il marinaio che gitta Giona nelle fauci del pistrice. Nella stampa del Bosio si ha un albero invece della pianta consueta di cucuzza: io ho ritenuto ciò che vi è di antico, il tronco o pedale della pianta. Innanzi a destra, si rappresenta il pistrice che ha vomitato Giona sul lido; questi, che è in parte di restauro moderno, riposa.

Nel piano superiore a sinistra. Gesù con volume nella sinistra tocca con la verga la mummia di Lazaro che è di restauro con buona parte della edicola sepolcrale: presso di lui è un Apostolo barbato, con volume di restauro nella sinistra. Dei tre personaggi posti nel fondo, che guardano a destra, i primi sono imberbi, il terzo è barbato.



Gesù nell'atto di porre le mani sopra la cesta di pani e il bacino di pesci sostenuti da due Apostoli: a' piedi sono quattro ceste di pani: nel fondo a destra si vede un personaggio barbato e calvo: allato all'Apostolo che porta il bacino, è un altro Apostolo con volume nella sinistra.

A destra. Abramo in tunica alla esomide brandisce nella destra il coltello, e si volge guardando alla mano che si vede fra le nuvole: ha poi la sinistra sul capo d'Isacco, che ginocchione, in tunica alla esomide e con le mani legate a tergo, davanti l'ara accesa, aspetta che si compia il sacrificio.

Gesù con volume nella sinistra pone le dita sugli occhi del cieco che gli sta davanti in dalmatica appoggiandosi al bastone.

Gesù recandosi il volume nella sinistra e con la destra involta nel pallio, ha dalla sua destra Pietro con volume nella sinistra e l'indice della destra, che doveva essere elevato alla bocca, rotto: innanzi è il gallo volto a sinistra: nel fondo sono due spettatori, l'uno barbato, l'altro imberbe.

Gesù con manipolo di spighe nella destra e tenendo l'agnello con la sinistra, sta in mezzo ad Adamo e ad Eva che si coprono con la foglia di fico. Nel fondo, fra Adamo e Gesù, appare qual uomo barbato il Verbo.

Nel piano inferiore a sinistra. Mosè, la cui testa barbata è di restauro recente e ritrae le sembianze di S. Pietro, ha poggiato il piè destro sopra un sasso stando per iscioglierne le suole: innanzi a lui è il Verbo in tunica e pallio, con folta barba e capelli lunghi cascanti sugli omeri, che reca nella sinistra un volume: dietro a Mosè è un giovane

stante, in tunica e pallio, con volume nella sinistra, che alza il braccio destro dal seno del pallio in atteggiamento di orante. Nel fondo vedonsi due altri personaggi ambedue barbati. È verosimile che l'arte abbia così espresso il popolo, la cui liberazione implorata da Dio con le preghiere, allora si affidava al pastore di Ietro.

Gesù di prospetto (la testa è di restauro) guarda a sinistra una donna (la travagliata dal flusso di sangue, scrive giustamente il BOTTARI, pag. 85) genuflessa, che a lui stende le mani, sul capo della quale egli pone la destra tenendo nella sinistra un volume. Indietro vedonsi di qua e di là due persone presenti.

Gesù accompagnato da un Apostolo imberbe, tenendo un volume nella sinistra, pone la verga, ora rotta, sopra una delle tre idrie che ha davanti.

Parte destra. Daniele nudo, orante fra due leoni. A sinistra Abacuc in tunica e pallio, con bacino nel quale sono due pani. Indietro a destra e a sinistra di Daniele, vedonsi due uomini barbati, in tunica e pallio, ambedue a lui rivolti.

Pietro involto nel pallio è menato via da due Giudei: egli si volge e parla con uno di essi che è alla sua destra: la sinistra di Pietro è frammentata, ma appare che fosse aperta e doveva recare un bastone, quantunque manchi ogni segno di attacco, forse perchè il marmo fu ritoccato.

Personaggio barbato, con volume nella sinistra, che con la verga tocca la rupe: due Ebrei genuflessi bevono dell'acqua che ne doccia. Nel fondo, due spettatori barbati in tunica e pallio, sono presenti e si riguardano.

## TAVOLA CCCLXVIII.

1. Marsiglia (RUFFI, *Hist. de Marseille*, II, pag. 126, e pag. 125). *Il fut trouvé il y a quatorze ou quinze ans dans l'épaisseur de la muraille de la chapelle de Notre Dame de Lumière. Messire Baltezar de Cabanes le fit placer dans la chapelle de S. Cassien et sur un colonne de pierre fusile. Il Millin (Voyage, pl. LVI n. 5) scrive: Tombeau qu'on dit être celui de S. Cassien représentant Jesus-Christ entre ses apôtres.* Sarcofago diviso in cinque nicchie, con colonne di ordine toscano sostenenti le volte delle nicchie che hanno un dente nel centro imitante quello delle conchiglie. Ciò s'intende confrontando questa scultura con altre della nostra raccolta.

Nel centro è un giovane in tunica larga e immanicata, orante; sulla tunica ha una penula. Nella prossima nicchia a sinistra è un personaggio barbato in tunica e pallio, che stende la destra aperta: è notevole che le prime dita della mano di questa figura abbiano gli attacchi, sebbene la scultura non si stacchi dal fondo. Nella nicchia a destra è un uomo barbato, in simile atteggiamento, ed uno imberbe nell'ultima nicchia a destra, con volume mezzo svolto in mano: tutti sono volti verso la figura giovanile che è nel centro, e l'accolgono con festa. Nella estrema nicchia a sinistra non è una sola figura ma una famigliuola composta di un uomo barbato che veste tunica e penula, il quale si

reca sulle braccia velate dalla sopravvesta un fanciullo vestito di tunica talare e immanicata e con sarrochino sulle spalle, in atteggiamento di stendere la mano verso la destra. Con loro è una donna ammantata e alquanto curva della persona, in aria di venerazione e di stendere le mani da supplichevole. Manca il personaggio al quale vanno costoro, che evidentemente sono due coniugi, ad offrire il loro pargoletto. Ma s'intende agevolmente ciò che si è voluto esprimere. La figura centrale è quel figlioletto che i loro parenti avevano offerto a Dio nella prima infanzia; com'era costume di quei tempi, specialmente delle nobili case, e a cui hanno data sepoltura nell'avello. Ora sentiamo il Millin, che nel volume III, pagina 177 scrive così: *On a pensé qu'il renfermait le corps de Cassien qui Marseille révère comme l'un de ses saints... On a pensé que la figure qui est à l'autre extrémité est celle de Cassien et qui cette homme et cette femme lui présentent leur enfant et le mette sous sa protection; mais il est évident que cette tombe chrétienne représente comme les autres un trait de la Sainte Écriture, la Vierge et saint Joseph qui offrent à Dieu leur fils nouveau-né.* Il Millin s'è ben apposto interpretando il concetto, ma sbaglia in attribuirlo alla presentazione del bambino Gesù fatta dalla Vergine e dallo sposo Giuseppe.

2. Roma, nel cimitero di S. Callisto (De Rossi, *Roma sott.* t. III, p. 446, tav. XLI). Sulla fronte del sarcofago, che ha il suo coperchio, è rappresentato nel mezzo un giovanetto in dalmatica a corte maniche, orante in mezzo a due personaggi barbati che parlano con lui.

Parte sinistra. Daniele nudo, orante fra due leoni, con Abacuc a destra che veste corta tunica e reca un pane in una cestellina: un personaggio barbato in tunica e pallio, similissimo a uno dei due che confortano il giovanetto scolpito nel mezzo del sarcofago, gli sta parlando a sinistra.

Parte destra: Gesù che ha un volume nella sinistra, tocca una delle tre idrie con la verga.

Gesù con volume nella sinistra, tocca con la verga la mummia di Lazaro stante nella edicola sepolcrale: ai piedi del Redentore vadesi la donna ammantata, genuflessa con le mani protese.

Nel mezzo del coperchio è il cartello in cornice sostenuta da due eroti alati con clamide che discende loro dietro le spalle. Ai due cantoni due teste con capelli inanellati.

A sinistra un giovane nell'arca posata sopra la cresta di un monte, stende le mani alla colomba che viene a

posarsi nelle sue mani: innanzi è un tronco di albero senza foglie.

A destra un personaggio di prospetto, in tunica e pallio, imberbe, con volume nella sinistra e la destra fra i seni del manto atteggiata al discorso: egli guarda a sinistra.

3. A S. Massimino nella cripta di S. M. Maddalena. Sarcofago scanalato a spira con coperchio. Esso è volgarmente detto di Santa Marcella, dacchè vi furono trovate nel 1279 le reliquie di questa Santa. Vogliono che prima vi fossero riposte le reliquie di S. Massimino, e gli si è perciò cambiata denominazione appellandosi oggi sarcofago di S. Massimino. L'ha stampato l'Ab. Faillon (*Monuments inédits sur l'apostolat de S.<sup>t</sup> Marie Madeleine*, ed. MIGNE, 1848, tom. I, pag. 441) e dopo di lui il sig. Filippo Rostan (*Mon. iconogr. de l'égl. de S. Maximin*, Châlons-sur-Saône 1862, pl. VII, pag. 12). Nel mezzo dell'avello è scolpito un giovane orante di prospetto, in lunga tunica immanicata e penula raccolta sulle spalle, il quale calza scarpe o piuttosto suole che coprono intorno la pianta e sono abbottonate al dorso del piede. Dinanzi al petto, sulla penula stessa, è un incavo in forma rotonda a fondo piano, fatto per incastrarvi un monile ovvero un oncolpio. Gesù è alla sua destra e gli sorregge il braccio, e con familiar gesto gli pone la mano sulla spalla: nei due cantoni a destra e a sinistra sono due personaggi barbati: quello a sinistra tiene la falda del pallio, quello a destra un volume mezzo svolto: ambidue con le lor destre salutano il giovine sì caro a Cristo. E opinione del sig. Rostan che questi due Santi siano gli Apostoli Pietro e Paolo. Quanto alla persona così bene accolta da Cristo, farò noto al lettore ciò che ne scrive l'Ab. Faillon (*op. cit.* pagg. 455-56): *Le sarcophage nous jeta dès la première inspection dans un étonnement qu'il nous serait difficile d'exprimer. Nous ne pouvions comprendre comment une preuve si incontestable de l'Apostolat de saint Maximin était demeurée jusqu'ici inaperçue et complètement ignorée.* Dalla quale persuasione passa poi in un'altra: essa è che il sarcofago debba dirsi scolpito prima della pace di Costantino (pag. 450), perchè il suo S. Massimino non è in abito clericale (cf. ROSTAN, pag. 12).

Nel mezzo del coperchio è un cartello in cornice sostenuta da due tritoni: e dietro di loro vedonsi guizzare sulle acque per ciascuna parte due delfini, ognuno con la sua preda; uno di essi ha in bocca una seppia, uno un calamaio, e due un pesce che si avvicina per la forma ad un piccolo tonno: ai cantoni miransi due teste imberbi (la destra è mancante per metà), singolari in ciò, che nulla hanno di somigliante alle solite teste copiate dai monumenti comuni.

## TAVOLA CCCLXIX.

1. Roma, nel Museo di Laterano. Editto da me nei monumenti del Museo Lateranense (Tav. 51, n. 4).

Nel mezzo è un fanciullo in tunica immanicata e cinta, orante innanzi una nicchia: presso di lui è una cista quadrata, o sia armarietto da ripor libri.

Parte sinistra. Gesù Cristo con volume nella sinistra, di prospetto, e la destra nel seno del pallio con le tre dita spiegate: alla destra di lui è Pietro con volume nella sinistra e la destra appressata alle labbra: davanti ha il gallo volto a sinistra e respiciente; a destra e a sinistra di Pietro stanno due personaggi imberbi che il guardano.

Parte destra. Gesù con volume nella sinistra, seguito da un Apostolo imberbe con simile volume, tocca con la estremità della verga una delle cinque idrie che stanno sul terreno. Appresso è un personaggio barbato che percuote la rupe con la verga: dell'acqua che ne sgorga bevono due Giudei.

2. Roma, nella villa Carpegna. Sarcofago scanalato. Ai due cantoni ha colonne d'ordine corinzio: nel mezzo un giovane (il volto è perito) in tunica e pallio con volume nella sinistra, sul quale appoggia le dita spiegate della destra involta nel manto: dappiè a destra è una cesta di pomi che vi ho veduta di più, ma la trovo omessa dall'incisore: a sinistra un pavone; il fondo è ornato di una cortina.

3. Arles, nel Museo (MILLIN, *Voyage*, etc. pl. LXIV, 3). Sarcofago. Nel mezzo è un giovane orante in tunica e clamide affibbiata sull'omero destro, fra due palme e due Apostoli barbati.

A sinistra, Gesù nell'atto di elevar la destra verosimilmente verso la mummia di Lazaro che ora manca: è presente un Apostolo imberbe.

Gesù fra due Apostoli barbati stende le mani sopra la cesta dei pani e il catino dei pesci sostenuti da loro: a piè stanno sei ceste colme di pani, tre per parte; e indietro vedonsi due Apostoli imberbi.

Gesù con volume nella sinistra, seguito da un Apostolo imberbe, sembra guarire il cieco, ora perito del tutto, se non che vi resta una mano, la quale è stata omessa per

difetto della fotografia, ma fu ben veduta da me sul marmo originale.

A destra, Gesù volto a sinistra, con volume nella sinistra, alza la destra con le tre dita spiegate parlando a Pietro che ha il bastone, ora rotto, nella sinistra (la destra è rotta), a piè il gallo: fra ambedue vedesi un Apostolo imberbe.

Gesù con volume nella sinistra seguito da un Apostolo imberbe e accompagnato da un altro barbato, stende la destra (ora rotta) verso il paralitico, che va a destra portandosi la lettiera in capo.

Pietro attenendosi al pallio con la sinistra, batte la rupe, della cui acqua bevono due Giudei (ora mancano la rupe col ruscello e i due che bevono): in pari tempo due altri Giudei stringono in mezzo l'Apostolo, e uno d'essi gli ha già posta la mano addosso; dell'altro rimane solo il capo.

4. Toledo, nella sagrestia della chiesa di S. Domingo le Reya, trasportato ivi dalla campagna della comune di Layos, che è nella provincia di Toledo. Editto dal sig. Aureliano Fernandez Guerra y Orbe nel giornale *El arte en España*, 1862, pag. 169, e di nuovo nei *Mon. Antiq. de la España, España Tarraconense*, n. 5, t. n. 2.

Nel mezzo è figurato un giovane orante in corti capelli e dalmatica, se non è piuttosto ivi lunga tunica e discinta.

Prima rappresentanza a sinistra. Edicola sepolcrale con la mummia di Lazaro. Gesù è davanti con volume nella sinistra ed alza la verga guardando in alto a destra: ai piedi di lui è prostesa la donna ammantata.

Dall'alto viene la voce che al Patriarca vieta di sacrificare Isacco. Abramo è come Isacco in tunica esomide, ha posta la mano sulla testa del figlio che è sul ginocchio sinistro con le mani legate a tergo innanzi all'ara; egli ha la destra armata di pugnale.

Gesù stando in mezzo a due Apostoli pone la mano sulla cesta dei pani e sul bacino dei pesci: colui che gli sta a destra è barbato e sorregge la cesta de' pani; quello che gli sta a sinistra è imberbe e tiene un bacino con due delfini dentro: a piè sono cinque ceste di pani, due a sinistra e tre a destra.



A destra, Adamo ed Eva e in mezzo l'albero. Adamo si copre tenendo la foglia con ambedue le mani, Eva con la sola sinistra, ed eleva la destra che è coperta dall'albero: dietro di Adamo appare un personaggio imberbe e in tunica, che guarda.

I tre Magi nel lor costume orientale presentano i doni, dei quali solo si scorge in terzo luogo il pane della mirra: il Bambino è in fasce nelle braccia della madre: Maria è ammantata e siede in sedia di sparto poggiando ad uno sgabello il piede sinistro.

## TAVOLA CCCLXX.

1. Roma, dal Vaticano. Il Bottari (XIX) la dà come urna, e così in fatti è rappresentata nella tavola: essa è però un coperchio al quale sono state aggiunte recentemente ai cantoni due teste radiate. Museo di Laterano. Coperchio di sarcofago diviso in sette nicchie formate da alberi di palma che intrecciano i rami loro. Nel mezzo figurasi una giovanetta orante con le braccia aperte, in lunga dalmatica, avendo un manico intorno al petto e alle spalle a modo di corta pelliccia, ornato intorno da tre filze di pietre preziose, tutte della forma di fusarole. Dappiè a destra ha un fascio di volumi legati insieme, a sinistra una pisside con coperchio semisferico, sulla cui cima sta un uccello. Il Bottari (pag. 68) opportunamente cita S. Paolino, il quale descrivendo la Basilica di S. Felice narra che a destra dell'abside era l'Eucaristia, a sinistra la sacra Scrittura. Onde sembra che la cista coperta, che ha sopra il volatile, dinoti la pisside eucaristica, e il fascio di volumi significhi la sacra Scrittura. Il Martigny (*Dict.* pag. 165) parla di questa pisside ove scrive che la donna ha da presso *un vase affectant à peu près la forme d'une tour et dont le couvercle arrondi est surmonté d'une colombe*. Nel libro Pontificale si fa più volte menzione di colombe insieme con le torri donate alle chiese: la prima volta che se ne parli è nella vita di S. Silvestro Papa, ove si legge che Costantino Magno donò alle Basiliche torri d'argento con colombe d'oro.

Parte sinistra. Gesù in tunica e pallio, del quale tiene con la sinistra la falda ricascante dalla spalla, avendo innanzi un Apostolo che parla con lui, tocca con la verga una delle tre idrie poste sul suolo a sinistra.

Gesù con volume nella sinistra, in presenza di un Apostolo imberbe, pone le dita sugli occhi del cieco nato che è ansioso nel volto gli si fa avanti appoggiato al bastone e vestito di dalmatica immanicata.

Gesù tenendo la ricascata del pallio con la sinistra, tocca con la verga una mummia che elevasi dal fondo del sarcofago nel quale giaceva. È ivi presente un Apostolo imberbe che parla col Redentore.

Parte destra. Gesù pone la mano sopra il catino di pesci tenuto da un Apostolo imberbe, e con la punta della verga

tocca uno dei tre cofani colmi di pane posti davanti a lui a destra.

Gesù andando a destra, con volume nella sinistra, si volge indietro stendendo la mano aperta sopra la emorroissa ammantata e genuflessa, che tocca il lembo del pallio di lui: ivi è un Apostolo imberbe che sembra dire al divino Maestro: *Præceptor, turbæ te comprimunt et affligunt, et dicis Quis me tetigit?* (Luc. VIII, 45).

Daniele in tunica e pallio alla esomide, volto a destra, dà da mangiare ad un serpente avvolto attorno un albero; appiè del quale, fra il giovane e il serpe, è un'ara accesa.

2. Sarcofago trasportato dalla Gayole al Seminario di Brignoles dal Rev. sig. Disdier, rettore, dove l'ho veduto e preso in fotografia. Se ne ha un abbozzo nel vol. 9530 della Bibl. mss. di Parigi, che contiene le schede di Peiresc, pag. 144, e a testimonianza del sig. Le Blant nel vol. 8958, pagina 307 (*Inscr. chrét. de la Gaule*, II, pag. 497), che il chiama *copie informe*. La fronte ha tre rappresentanze. Nel mezzo è un pedagogo sedente fra due alberi, dinanzi al quale vedesi un giovanetto involto nel pallio, messo di prospetto; a sinistra è un agnello. Questa rappresentanza è perita nella parte superiore.

Sul cantone sinistro è figurato il busto del sole che sorge ed un pescatore col cestellino nella sinistra, in atto di pescare con la canna, e già un pesce morde l'esca.

Indi una donna orante sta in un giardino di alberi e di piante: ella ha da presso un'ancora e intorno due uccelli sui rami, e tre pecore sopra una vicina roccia, che stanno in riposo: una quarta pecora sta da presso a lei, volta però verso il centro ove siede il pedagogo.

Al lato destro il buon Pastore accompagnato da una pecora ne porta un'altra sulle spalle e guarda alquanto a destra (ciò che non è stato espresso nella stampa): ivi è un personaggio in abito filosofico, involto nel solo pallio alla esomide, nel resto nudo, ed ha nella sinistra un bastone con pomo alle due estremità, che riesce perciò simile ad uno scettro. Siede egli sopra un sasso ove appoggia anche

il braccio ed eleva la destra avendo da presso una pecora in riposo e un uccello sui rami dell'albero che gli sta vicino.

Non è possibile negare che i personaggi qui introdotti si abbiano un senso allegorico. Del pedagogo nel mezzo si può soltanto dubitare, se a persona di tale professione fosse dallo scultore destinato il sarcofago. Io gli ho dato il nome di pedagogo pel riscontro di altro bassorilievo noto per lo Spon (*Misc. erud. ant.* sect. VI), dove si vede un uomo assiso avente dinanzi a sé un fanciullo a cui parla, mentre nella epigrafe sottoposta è detto *paedagogus*. Anche il Boldetti ci ha dato un bassorilievo (*Oss.* pag. 334) simile nel concetto a quello dello Spon, e non ha dubitato che fosse un pedagogo. Comunque però sia, tutta la fronte a destra e a sinistra è occupata da un campo piantato di alberi e da un piccolo seno di mare. Nel campo stanno il buon Pastore, la donna orante e quello che dirò mandriano filosofo: ciascun di loro ha da presso una pecora oltre a quella che il buon Pastore si reca sulle spalle e le tre che riposano da parte: il pescatore è sul lido alla estremità sinistra, intento alla sua preda. Non è dubbio che la donna orante, presso alla quale è l'ancora, sia una personificazione della Chiesa, e che il buon Pastore si abbia il senso allegorico le tante volte inculcato

nelle sacre Carte. Erma congiunte insieme le due personificazioni nell'antichissimo suo libro; e direbbsi che tale sia il volume che il pedagogo legge al suo fanciullo. Resta soltanto a spiegare che rappresenti quel personaggio che siede, a cui si è dato lo scettro e un abito da filosofo, e sembra che parli col buon Pastore, alla cui professione non è estraneo se ha da presso ancor egli una pecora. Ho pensato che questa immagine fosse una personificazione della pastorizia, e mi sembra che debba esser così perchè alla opposta parte v'è la personificazione della pesca, il pescatore. Alla pastorizia poi come allegoria del sacerdozio conviene lo scettro e l'abito filosofico; conviene inoltre l'intima relazione con colui che ha cercata e trovata la pecora smarrita. Con quello poi che cava dagli abissi del mare a luce novella le anime sta benissimo il sole esoriente di colui che si appella il sole di giustizia, *ὁ ἥλιος δικαιοσύνης*, che illumina ogni uomo vegnente in questo mondo.

Questo insigne monumento porta un'epigrafe scolpita sul margine superiore, la quale dimostra che il sarcofago fu adoperato in epoca tarda per tomba di una donna di nome Siagria. Il qual testo era nei manoscritti del Peiresc, e fu trascritto e messo in luce dal sig. Le Blant (*op. cit.* tom. II, pag. 497). Io ne dò una copia dall'originale in questo luogo:



*Hic requiescet in pace bone memoriae Syagria qui obiit XIIII kal. februarias indic. undecima.* La proprietà dialettica di cangiare l'*i* in *e* nelle terze persone dei verbi e in mezzo alle parole è ben conosciuta da coloro che hanno una qualche pratica della epigrafia.

3. Pisa. Sarcofago scanalato a spira, nel cui mezzo è un personaggio barbato e di folta e lunga chioma, in tunica e pallio, sedente sopra sedia che ha spalliera e i piedi decussati a modo di faldistorio. Edito dal Lasinio (tav. III, 1), ma riveduto e corretto sul marmo originale per cortese opera di persona da me richiesta. Egli è nell'atto di leggere un volume che ha nelle mani; innanzi a lui è una donna stante, ammantata, col braccio destro avvolto nel seno del manto, al quale si attiene, e la sinistra abbassata: sul fondo è sospesa una cortina.

Nel cantone a sinistra è figurata una donna in tunica, che alza la mano destra in atteggiamento di preghiera; dappiè ha un volatile, ora mancante della testa e del collo, che probabilmente sarà stato un pavone: dietro di lei è sospesa una cortina.

Nel cantone a destra sta ritto un personaggio barbato, avvolto nel pallio alla esomide; la cui sinistra è rotta, e

doveva stringere un volume; la destra doveva avere le due dita spiegate, che ora sono rotte: dappiè è un fascio di volumi legati insieme: dietro di lui è sospesa una cortina o velo.

I fianchi di questo sarcofago portano scolpito il grifo sedente.

4. Roma. Palazzo Feoli. Sarcofago scanalato. Nel centro un uomo barbato a fronte rugosa, con occhi e volto atteggiati al pianto, siede in sedia che ha spalliera quadrata e piedi decussati. Veste egli tunica e pallio, con suole ai piedi, e legge un volume che tiene svolto nelle mani: dietro la sedia si vede un orologio solare posto in alto su di una mensola. Codesto uomo che legge ha dinanzi a sé una donna velata in tunica e pallio, che l'ascolta avendo appoggiata alla destra la guancia e coi piedi incrociati.

Sul cantone a sinistra è una donna ammantata, orante di prospetto con ambedue le mani elevate.

Sul cantone a destra è il Pastore a gambe nude e in tunica che gli lascia scoperto l'omero sinistro invece del destro: egli si reca un montone sulle spalle guardando indietro a destra.

## TAVOLA CCCLXXI.

1. Roma, nel Museo di Laterano. Piccolo sarcofago.

A sinistra, un uomo in capelli corti e crespi, vestito di tunica e di pallio, siede sopra faldistorio e legge un volume che tiene in mano: dietro di lui è una donna ammantata che il guarda avendo un volume nella sinistra e la destra alzata in attitudine di orante. Davanti al personaggio medesimo è un'altra donna ammantata e orante con ambedue le braccia alzate, che il guarda: ella ha dappiè a destra un fascio di volumi legato. Vedesi dipoi un uomo di fronte, coi capelli corti e ricci, in solo pallio alla esomide, con volume nella sinistra, sul quale posa le due dita spiegate della destra, e ancor egli è volto a guardare il personaggio sedente. La spiegazione di questo gruppo è data nella Teorica.

A destra, è figurata una cena. Al torale si appoggiano quattro convitati in veste convivale discinta, il primo dei quali sta rompendo un pane *tetrablomo*, il secondo beve, il terzo stende la destra al pesce che è nel desco sopra un treppè a testa e zampe di leone, e guarda il servo a cui è volto anche il quarto: sembra che facciano premura al servo, il quale si vede venire con una vivanda in mano: sul piumaccio o sia torale sono altri due simili pani.

2-4. Ravenna nel Museo. Piccolo sarcofago. Sulla faccia anteriore è rappresentato un uomo sedente in faldistorio, che ha dietro sospesa una cortina, il quale legge un volume che ha nelle mani. Innanzi a lui è una donna che l'ascolta appoggiata ad una colonna e facendosi della sinistra puntello al mento: a terra tramezzo è un fascio di volumi: a sinistra è un giovane in pallio alla esomide con volume nella sinistra: una donna coperta del manto con la destra elevata ed aperta e una fanciulla che porta una scatola nelle mani.

A destra è figurato il buon Pastore con la pecora sulle spalle, e due altre da presso: indi un pastore avvolto a mezzo nel pallio e sedente con la sinistra rovesciata sul capo e il pedo pastorale nella destra guarda le sue pecore, l'una delle quali è in riposo, l'altra beve ad un ruscelletto.

I due fianchi offrono da un lato un erote nudo e alato, che voga in una barchetta guardando indietro il mare che ha percorso: la prua e la poppa terminano a testa di animale terrestre, e il bordo della navicella è adorno di guiz-

zanti delfini che si vanno incontro: dal lato opposto un pescatore cinto solo ai fianchi di un panno attortigliato, con un canestro infilzato al braccio, appoggiando il piè destro sopra uno scoglio della riviera, tira fuori delle acque un pesce preso alla lenza.

5. Marsiglia, nel Museo, n° 15. Sarcofago scanalato, edito dal Grosson (*H. de Marseille*, pl. 21, n. 1 a rovescio). Fu trovato presso la cattedrale e adoperato per fonte battesimale dal Pouget (pag. 161): trovasi ripetuto nel Millin (*Voyage* etc. pl. 4, n. 7) e nel Clarac (*Sculpture*, pl. 205). Sta nel centro un uomo imberbe, mezzo calvo e a fronte rugosa, che siede in sussellio a zampa di leone e appoggia i piedi allo sgabello. E in tunica a maniche larghe, che scendono fin quasi al gomito; ed involge l'inferior parte e il braccio sinistro nel pallio. Egli tiene un volume nella sinistra nel mentre che alza la mano (ora logora) per parlare ad una donna, la quale gli sta davanti in tunica e si è avvolta nel manto sollevando il dorso della destra (ora rotta) al mento, mentre appoggia ad una colonnetta la mano che stringe il volume, ed incrocia i piedi. Dappiè del sussellio è un fascio di volumi allacciato nel mezzo. Nel fondo e tra i due personaggi descritti appare un uomo barbato, in semplice pallio esomide, il quale attentamente ascolta: dietro vedesi una cortina distesa e annodata alle estremità.

Sul cantone sinistro è una donna stante sopra una base: essa è involta nel pallio ed ha un volume nella sinistra abbassata (ora logora), ed un fascio di volumi ha pure dappiè a destra: dietro è una cortina sospesa. Può ben essere che questo sarcofago sia stato scolpito per qualche personaggio di credenza cristiana; ma le immagini non ne danno argomento.

Sul cantone a destra è un uomo forse imberbe, stante sopra base, involto alla esomide in un semplice pallio, con volume nella sinistra, sul quale appoggia la mano destra: dappiè a destra ha un fascio di volumi legati: dietro è una cortina sospesa da due parti e annodata.

In questo bel monumento non v'è alcun segno, io ne convengo, che escluda l'idea di un soggetto puramente civile, ma nondimeno mi è sembrato assai opportuno per dare un esempio di modello donde l'arte cristiana ha saputo trarre profitto.



## TAVOLA CCCLXXII.

1. Roma, nel cimitero di Callisto, descritto dal sig. De Rossi (*Roma sotterr.* vol. II, pag. 295 seg.). Il corpo chiuso in questa cassa, ei dice, non è femminile: la scultura gli sembra del secolo quarto o della fine del terzo. Sopra vi era una tavola di marmo con l'epigrafe ALEXSANDRA; la quale il De Rossi vuole che fosse scritta prima che la lastra servisse a coprire questo sepolcro. Nel mezzo è una donna di fronte, in tunica e manto, con un volume nella sinistra, sul quale appoggia le due dita aperte della destra che è involta nei seni della sopravveste: dappiè a sinistra vedesi un fascio di volumi legati insieme: a destra è un armadetto chiuso. Dietro di lei è sospesa una cortina dal punto di mezzo e a due capi laterali.

Sul cantone a sinistra e a destra sono due pastori barbati, in tunica e pelliccia, con stivaletti ai piedi, e le tibie munite d'ingraticolato, i quali si recano un agnello sulle spalle: quello a sinistra ha alla sua destra un albero di lauro, alla sinistra un cane col solito collare, che guarda in alto l'agnello: quello a destra ha il lauro alla sua sinistra, e il cane alla destra.

2. Roma. Anno 1592 in *S. Agnete suburbana insertus muro ad templum Bacchi vulgo notum* (Cod. Vat. 5409, pag. 48). Trovato vicino alla chiesa di S. Costanza (BOTTARI, CXXXIV). Museo di Laterano. Nel mezzo del sarcofago tra svariate rappresentanze è una donna ammantata, con libro aperto nella sinistra. Ella parla con le due dita spiegate della destra, avendo il braccio involto nel pallio.

A sinistra, Pietro barbato e semicalvo, con volume in mano, guarda indietro nel momento medesimo in che con la verga batte la rupe, alle cui acque si disseta un Ebreo genuflesso: nel fondo vedonsi assistenti due personaggi, l'un dei quali è semicalvo e barbato.

Pietro barbato e semicalvo, con volume nella sinistra, è atteggiato a parlare con la destra, mentre il menano via due Giudei, uno dei quali, che è alla sinistra di lui, porta un bastone con pomo largo come il cappello di un fungo.

Un personaggio imberbe, in tunica e pallio, in atto di toccare con la verga un uomo nudo giacente in terra col capo appoggiato ad una testa umana: accanto a lui stanno in piedi due simili figure nude. Ivi è presente un uomo barbato, in tunica e pallio, che parla, e dietro a costui uno che guarda.

Parte destra. Gesù con volume nella sinistra, nell'atto di porre le dita sugli occhi del cieco nato, il quale gli sta dinanzi in dalmatica con le mani abbassate.

Gesù in mezzo a due Apostoli, l'uno imberbe, l'altro barbato e semicalvo, nell'atto di porre le mani sul cofano di pani e sul bacino di pesci sostenuti da loro: in terra vedonsi cinque cofani di pani, due a sinistra e, tre a destra. Vi hanno di moderno restauro i due piedi di Gesù e uno dell'Apostolo che gli sta a sinistra.

Gesù cavalca l'asina, con un volume nella sinistra e la destra atteggiata al discorso: accanto all'asina cammina il polledro: innanzi vedesi un giovane in tunica discinta e immanicata, che stende un drappo sulla via: altro giovane è montato sopra un albero e guarda: un Apostolo imberbe ed un altro barbato e semicalvo con volume nella sinistra accompagnano il Redentore.

3-5. Roma, dal cimitero di Lucina (BOTTARI, LI-LII). Nel mezzo è una donna ammantata e con un libro aperto nella sinistra, sul quale appoggia le dita spiegate della destra, che sono di restauro.

Prima rappresentanza a sinistra. Personaggio barbato, in tunica e pallio, sedente sopra un sasso e volto quasi di fronte. Egli è nell'atto di tenere con la sinistra un lembo della sopravveste che ha riposata in grembo, e di parlare con la destra (le dita son rotte), il cui braccio è involto nel seno del pallio medesimo. Dietro vedonsi due figure, una delle quali è imberbe, e sono volte a destra. Innanzi due giovani in tuniche alla esomide recano al personaggio sedente la loro offerta: il primo più prossimo porta uva: il secondo presenta un capro. Trattasi, com'è chiaro, del sacrificio di Caino e di Abele. È singolare l'offerta dell'uva in luogo del manipolo di spighe, ma è poi singolarissimo il sacrificio del capro, facile però il rendersi conto del mistico significato.

Adamo a sinistra, Eva a destra; in mezzo l'albero della scienza col serpente attortigliato, che ha testa di drago ma di restauro moderno. Eva ha in mano il pomo: ambedue copronsi con la foglia. Al fianco destro di Adamo è Gesù con un manipolo di spighe nella destra di recente restauro. La stampa del Bottari gli pone in mano una verga pastorale in luogo del manipolo: l'originale disegno del Bosio (pag. 159) gli dà una verga, però ancor essa moderna.

A destra, Gesù con volume nella sinistra, sembra guardare la donna velata che gli sta da lato, nell'atto che il paralitico risanato vassene portando la sua lettiera sulle spalle: è presente un Apostolo barbato e semicalvo. Non v'ha dubbio che l'artista lo abbia così atteggiato a quello scopo facile a divinare, che connette e lega con la persona centrale i soggetti rappresentati.

Gesù pone le tre dita spiegate della destra sugli occhi del cieco nato: questi è in dalmatica, e vi è presente un Apostolo imberbe.

Gesù con volume nella sinistra tocca con l'estremità della verga una delle cinque idrie (due delle quali sono di restauro) schierate sul terreno davanti a lui.

Gesù seguito da un Apostolo barbato guardando a sinistra tocca con la verga la mummia di Lazaro, che è nell'edicola sepolcrale: dappiè è una donna ammantata involta nel pallio

e genuflessa, che con le mani stese, peraltro di restauro moderno ma certo, sembra abbracciare il piede sinistro del Salvatore.

Sul fianco a sinistra, conservatoci dal Bosio, Gesù pone le mani sulla cesta dei pani a destra e sul catino dei pesci a sinistra, sostenuti da due Apostoli imberbi: sul terreno vedonsi sei cofani colmi di pane, tre per ciascuna parte.

Sul fianco a destra era una volta, come dimostra la stampa del Bosio riprodotta dal Bottari, un giovane personaggio co' capelli inanellati, che dalle rive del Giordano levavasi in aria tratto in quadriga, gettando dietro il suo mantello ad un giovane in tunica esomide, che a mani elevate stava per raccogliarlo. Questo lato essendo oggi perito, io vi ho in suo luogo posta una simile rappresentanza, se pur non è veramente la stessa che trovasi pubblicata dal Bottari, nella quale però siano state omesse le stelle e quell'avanzo di palma che vedesi a destra.

## TAVOLA CCCLXXIII.

1-3. **T**olosa (Du Mège, *Description du Musée*, pag. 176). *Découvert à Toulouse dans l'antique cimetière de Saint Saturnin, nommé avant le moyen âge le cimetière des nobles. Le couvercle à écailles placé sur ce tombeau appartenait à un autre monument. Dans le haut du cadre on voit deux draperies relevées. Ce sont ce les bonnes gens de Toulouse et sur-tout Nicolas de Boissonnade (Précis de l'Histoire de la Reine Austris de Toulouse) nommaient le pieds de la reine Pédaque.* Sarcofago con coperchio a squame, nel cui mezzo è scolpito un monogramma  $\chi$  chiuso in un cerchio e posto in cornice, i cui quattro angoli sono ornati di foglie d'acanto. A detta del Du Mège non appartenne a questo sarcofago. Sulla faccia anteriore è rappresentata nel mezzo una donna con capelli discriminati sulla fronte, che sul marmo originale da me veduto le scendono sul petto. Il disegno che do, lo debbo al P. Martin, non essendomi stata permessa la fotografia. Questa donna ha la destra involta nel pallio ed indica col dito un libro spiegato, che ella sostiene con la sinistra. Da ambedue le parti vedonsi tre nicchie alternamente con due ovvero con un sol personaggio in ciascuna. Quasi tutti portano un volume essendo in vari atteggiamenti.

Sul lato sinistro è un pastore barbato, appoggiato ad una verga pastorale, con le gambe incrociate: veste tunica e reca nella sinistra elevata una siringa: intorno vedesi la mandra

rappresentata da una pecora, da una capra e da un cane; altri animali sono espressi dalla parte sinistra, ma non è possibile determinarli perchè il sarcofago, quando fu disegnato, era introdotto in una nicchia. Sul lato destro è espresso un giovane in tunica, che con una lancia o asta armata di acuto ferro (*verutum*) cerca di trapassare il petto ad una fiera che forse è lionessa, occultata dalla nicchia ov'è introdotto il sarcofago.

4. Roma, nella villa Albani ora Torlonia. Sarcofago scanalato a spira con quattro colonne; due ai cantoni e due alla nicchia del centro. Sono esse d'ordine composito e scanalate a spira. Quelle di mezzo hanno di sopra, invece della volutina, due volute con rosoni nel centro. Nella nicchia sta in piedi e di fronte una donna ammantata e orante. Essa ha dappiè a sinistra una cista scoperta, nella quale sono sei volumi.

5. Roma, Palazzo Sciarra alla Carbognana. Sarcofago scanalato a spira. Nel mezzo è una donna ammantata, di bello e greco stile: la destra era atteggiata a parlare; la sinistra doveva sorreggere un libro. Ai due cantoni sono due pastori; quello che è a sinistra ha dappiè una pecora giacente e si appoggia al bastone: quello che è a destra veste tunica esomide, reca una pecora sulle spalle, e da presso ha una pecora stante dritta. Tutte e tre le rappresentanze sono in gran parte logore.

## TAVOLA CCCLXXIV.

1. Arles, nel Museo. Sarcofago scanalato a spira, con tre figure, una nel mezzo e due sui cantoni. In mezzo è una donna in dalmatica, orante con le braccia aperte, ed ha il capo coperto da un velo che le scende sulle spalle e le involge il petto. Al lato destro presso di lei vedesi un fascio di volumi legato: dietro è una cortina. Nei cantoni a sinistra e a destra sono due personaggi barbati a lei rivolti, che attengono alla falda del pallio con una mano ed elevano le destre quasi in atto di compiacenza ed ammirazione: a piè hanno un fascio di volumi, e dietro le spalle una cortina.

2. Roma, nel Museo di Laterano. Sarcofago scanalato a spira: nel mezzo vedesi effigiata una donna orante con le braccia elevate, col capo, le spalle e il petto coperti dal pallio: dappresso, a destra, le si vede un pavone: dietro è la cortina.

Al cantone sinistro è un personaggio barbato e semicalvo, che batte la rupe con la verga, e due Giudei bevono dell'acqua che ne sgorga.

Al cantone destro, Gesù Cristo in capelli corti e stringendo un volume nella sinistra, tocca con una verga ricurva l'ultima delle cinque idrie disposte in ordine sul terreno.

3. Gerona, nella cattedrale dedicata a S. Felice. Alla donna che sta nel mezzo velata e orante fra i miracoli operati da Cristo sono aggiunti, sulle due estremità, due soggetti biblici; Mosè o piuttosto in sua vece Pietro alla rupe, e il sacrificio di Abramo. I miracoli di Cristo, quando si cominci da sinistra, sono questi: il paralitico che cammina sano con la lettiera in collo; i pani ed i pesci moltiplicati; il cieco guarito col loto; indi Ezechiele, ovvero in sua vece Cristo, resuscita i morti. Viene di poi rappresentata la negazione di Pietro, o sia la resipiscenza, e finalmente il Cristo che conculca sotto i suoi piedi il leone e il dragone, predetto nel Salmo 90. La quale interpretazione tenuta dai SS. Padri è anche proposta da Eusebio di Cesarea, del quale è bene recare qui a disteso il testo (in Ps. XC, vv. 13, 14): τὰ δὲ τριὰ δὲ ἂν λέγεται ἐπ' ἀσπίδα καὶ βασιλίσκου ἐπιβιβάζονται καὶ καταπατακάναι δράκοντα καὶ λέοντα τὴν μετὰ τὸν θάνατον κατὰ τῶν ἀρχοντικῶν πνευμάτων νόσον· μετὰ δὲ πάντα ἐπιλέγεται ἔξελόγηται αὐτὸν καὶ δέξασθαι αὐτόν· κ. λ. τὴν μετὰ τὸν θάνατον ἐκ νεκρῶν σωτηρίας καὶ τῆς μακραίωνος καὶ ἀθανάτου ζωῆς τῆς ἐνθάδε

δόξης καὶ τῆς παρὰ τῷ Πατρὶ τιμῆς τε καὶ βασιλείας διὰ τούτων πιστοποιεῖν. Dice adunque Eusebio, che in questo e nei seguenti versetti del Salmo è profetizzata la vittoria di Cristo sui nemici suoi e sulle potestà spirituali, che sono i demonii principi di questo secolo. Inoltre la risurrezione, l'immortalità, e la gloria presso il Padre e il regno che ne è la conseguenza. Si notino i due delfini sostituiti nella Moltiplicazione: inoltre quell' Ebreo che arresta pel braccio Mosè o sia Pietro, mentre cava l'acqua dalla roccia: in terzo luogo la novità della composizione esprimente Cristo che calpesta il leone e il dragone, dove il dragone, che è cresciuto, cinge il leone con le sue spire, e così avviene che Cristo l'uno e l'altro insieme calpesti.

4. Questo gioiello di sarcofago, che si conserva nel chiostro dei Minori Osservanti di Velletri, non poteva sfuggire agli studi del Cardinale Stefano Borgia, il quale lo fece incidere e ne preparava una illustrazione (*De cruce velit.* pagg. 199, 212), che non compì prevenuto dalla morte. Il Borgia assegna questa scultura al secolo quinto o sesto, scrivendo egli a pagina 198 (*diss. cit.*): *Cum de monumento agatur ad saeculum V aut VI spectante*; ma essa invece è delle più antiche e primitive. L'artefice pensò di rappresentare la donna defunta nella Chiesa, ponendole da un lato il buon Pastore che si reca sulle spalle la pecora smarrita, e dall'altro il pastore guardiano che veglia sul gregge; indi le scolpi intorno con la caduta dell'uomo la incarnazione, la morte e la resurrezione di Cristo simboleggiata nel Daniele e nel Giona; e finalmente la nave noetica simbolo della Chiesa, e tutto ciò per allegoria. Il che è abbastanza significato dal Profeta che ha presso di sé una cista di volumi, e sedendo legge quello che ha spiegato nelle mani. Questo senso figurato ricavasi anche dal giovanetto orante, che è nell'arca noetica, a cui di certo non può spettare il sarcofago, mentre ha nel centro il ritratto di una donna matura e orante. Significherà quindi solo che la nave noetica non è qui posta in senso storico. I fatti biblici sono tolti dall'antico Testamento; e se il nuovo somministra il miracolo dei pani moltiplicati, questo è anche in significato allegorico. Non v'è apertamente la persona di Cristo, nè quella dei due Discepoli che sostengono la cesta coi pani e il catino coi pesci, ma vi sono le cinque sporte memorative dell'avvenuta moltiplicazione: v'è un giovane in tunica esomide propria dei pastori e degli operai, il quale sta in mezzo alle sporte e stende le braccia a destra e a sinistra, tenendo in ciascuna mano



uno di quei pani. È quindi confermato mirabilmente il senso allegorico che ho dato pel primo a quel personaggio il quale porta il fascio di spighe e l'agnello, stando d'ordinario in mezzo, raramente da lato ai due protoparenti già caduti nella colpa; e si vede anche perchè, nel sarcofago di Verona, due ceste di pane sono sostituite alle spighe e all'agnello. Però se alcuno volesse spiegare questo soggetto per Cristo messo in tunica esomide, che porge i due pani, io gli farò plauso, perchè mi pare che tal ne sia il senso inteso da questo nobile artista. Il personaggio vestito di tunica e pallio, che mostra ai protoparenti il grano e l'agnello, se non è un Angelo, è certamente Cristo, quel grano eletto, quel pane disceso dal cielo, quell'agnello ucciso fin dalla costituzione del mondo, il quale fa qui presente la promessa riparazione. Aperta così la via al simbolismo, non vi sarà chi dubiti che Da-

niele allegorizzi la Passione di Cristo, e Giona la sua sepoltura e risurrezione.

Noterò qui alcune particolarità: la prima si è che il pomo portato in bocca dal serpente è il fico; il momento scelto dall'artista nel gruppo di Adamo ed Eva sembra quello che precedette la caduta di Adamo; il quale abbraccia la sua donna che le dà il pomo e non si copre la nudità, come la compagna, che ha già trasgredito. Con le pecore della mandra custodita dal pastore v'è anche un lepre, introdotto certamente a significare la località, come altrove si vedono scolpite lucertole, lumache, e granchi. Col Giona che è buttato in mare non è espresso il pistrice, e sulla pergola delle cucuzze si vede il volatile, che si è da me notato in altri marmi, e ne parlo a suo luogo.

## TAVOLA CCCLXXV.

1. Roma, Sarcofago scanalato a spira. Trovato nel cimitero detto di S. Agnese e stampato dal Bottari (Tav. CXXXVI, 1). Nel mezzo è una donna orante con le braccia alzate, cui manca la testa e parte del petto: essa è in tunica e pallio.

Sul cantone sinistro, Gesù Cristo, presente un Apostolo, pone la mano sugli occhi al cieco nato che gli sta dinanzi in dalmatica immanicata e stende pregando la sinistra.

Sul cantone destro, Mosè batte la rupe, ed un Giudeo genuflesso beve delle acque che indi sgorgano.

2. Nel camposanto di Pisa. È lavorato a scanalature sinuose che danno nel mezzo una mandorla, dove è scolpita una piccola figura di donna ammantata ed orante: ai due cantoni è ripetuta l'immagine del buon Pastore con la pecora sulle spalle, che ha presso di sé il cane mandriano munito di collare, e porta in mano un orciuolo di latte: il suo vestito non è dei più comuni; ha calzari ed alti borzacchini ai piedi, tunica con le maniche strette e lunghe sino ai polsi, e si copre le spalle con l'alicula, o sia sarroccchino. Di questi pastori si ha un bel riscontro nel sarcofago romano dato qui alla Tavola 357, 4.

3. Roma, tratto dal Vaticano (BOTTARI, tav. XLI, 2). Sarcofago diviso in cinque nicchie ornate di colonne coperte alternamente di volte a tetto e ad arco. Nei petti degli archi si hanno due vasi di pomi rovesciati, due fiori e due fanciulli nudi e sdraiati, che non intendo a che fare vi stiano: noi manchiamo del marmo originale, che è forse perito.

Nel mezzo è una donna con le braccia aperte ed elevate, orante, vestita di tunica e di pallio alla esomide. Dietro di lei è una cortina.

A sinistra, Mosè poggiando il piede sopra una roccia, è nell'atto di sciogliersi i legami dei sandali guardando in alto a sinistra: la sua mano destra è rotta. Dietro di lui è uno spettatore.

Gesù volto a destra, con volume nella sinistra, pone le dita sugli occhi del cieco nato che gli sta davanti in corta tunica e cinta e col bastone in mano: accanto ha un Apostolo volto a sinistra.

A destra, Gesù con volume nella sinistra, pone la mano sulla lettiera che il paralitico si reca sulle spalle.

Gesù, accompagnato da un Apostolo e tenendo nella sinistra il volume, ha distesa la mano verso una donna che gli sta davanti genuflessa e ammantata, e sembra l'emorroissa.

Sul fianco sinistro del sarcofago vedesi Daniele nudo, orante fra due leoni.

4. Servannes presso Arles, in casa dei sigg. Revoil, proveniente da Mouleyrès. Sarcofago scanalato a spira, nel cui centro è una donna orante, coperta del manto, fra due alberi: dappiè a destra è un armadietto a quattro piedi col solito foro per la chiave: ai due cantoni miransi due personaggi barbati, in tunica e pallio, e dappiè a ciascuno un fascio di volumi: essi stendono la destra verso la donna da loro protetta.

## TAVOLA CCCLXXVI.

1. Roma, dal Vaticano (Bott. XXXVI). Museo di Laterano. Non vi è testa che non sia di restauro, eccetto le due di bassissimo rilievo. Nel mezzo è una donna orante con le braccia aperte: ella veste tunica e un pallio alla esomide, e dietro di lei è una cortina sospesa per due estremità che fanno due gruppi.

A sinistra. Personaggio barbato e in tutta chioma nella stampa del Bottari, volto a destra, con volume nella sinistra e verga elevata nella destra (rotte), con la quale ha percosso la rupe donde scaturisce l'acqua, della quale bevono due Giudei, l'uno ginocchione, l'altro ritto: nel fondo è spettatrice una figura imberbe volta a destra.

Pietro mezzo calvo nella stampa del Bottari, preso per le braccia da due Giudei che il trascinano seco, serbandone egli la sua verga, ora rotta.

Gesù Cristo con volume nella sinistra e la destra (rotta) atteggiata a parlare: ha dinanzi il paralitico che va sano a destra con la lettiera sulle spalle.

Parte destra. Gesù Cristo fra due Apostoli, l'uno barbato, l'altro imberbe nella stampa predetta, pone la mano sul cofanetto dei pani a destra, e sulla cestolina dei pesci a sinistra: per terra sono sei cofani colmi di pane, tre per parte: nel fondo è spettatrice una figura imberbe volta a destra.

Gesù Cristo davanti alla edicola sepolcrale di Lazaro, con volume nella sinistra: la destra di lui è rotta e tutto il monumento è perito. Davanti ha una donna ginocchione, ammantata, con le mani protese, che potrà essere Marta.

2. Roma, nel Museo di Laterano. Sarcofago nel cui mezzo vedesi una donna ammantata, orante con le braccia aperte: nel fondo sono due uomini, l'uno imberbe, barbato l'altro, volti a sinistra.

A sinistra, Pietro batte la rupe, della cui acqua bevono due Ebrei: nel fondo sono due personaggi imberbi, in tunica e pallio, che si riguardano.

Il medesimo Pietro con la verga in mano, è preso alle braccia da due Giudei, che il trascinano seco.

Gesù in capelli lunghi ed inanellati, con volume nella sinistra, tocca con la verga una delle tre idrie poste dappiè a destra. Le due persone poste nel fondo forse riguardano a lui.

Parte destra. Gesù, presente un Apostolo barbato involto nel pallio, pone le mani sugli occhi del cieco nato: questi è in tunica e pelliccia corta con cappuccio, e si appoggia ad un bastone ritorto: nel fondo a destra è una figura barbata che guarda.

Gesù con volume in mano, presente un Apostolo barbato che fa gesto di ammirazione, pone la destra sulla lettiera che il paralitico si è levata sulle spalle andando a destra. Nel fondo è spettatore un uomo imberbe.

Gesù presso un albero, accompagnato da un Apostolo barbato, stende le mani verso la Cananea ammantata e col ginocchio destro piegato a terra, che il prega con le mani protese. Questa donna e parte della figura di Cristo, sono di restauro.

3. Madrid, nel palazzo dell'Ayuntamiento y Panaderia oggi dell'Accademia reale di storia. Fu trovato nella campagna della comune di Layos in provincia di Toledo, ed era sopra un pavimento a mosaico. Editto dal sig. Aureliano Guerra y Orbe (*Monum. Antiq. de España, España Tarraconense*, pag. 6, tav. n. 111).

Nel mezzo è figurata una donna velata, orante con le mani elevate e volta alquanto a sinistra.

Parte sinistra. Gesù in capelli corti, con volume in mano, pone la verga sulla mummia di Lazaro che è sull'ingresso della edicola sepolcrale: una donna ammantata e genuflessa stende le mani giunte a Gesù che si è volto a lei stando di prospetto.

Gesù ancor qui in capelli corti, pone le dita sugli occhi del cieco che gli sta davanti in tunica: nel fondo è una persona barbata volta a destra.

Adamo ed Eva ed in mezzo l'albero. Adamo si copre con la foglia sostenendola con la sinistra, ed alza la destra con le dita spiegate tenendo forse un pomo. Eva sostiene la foglia con ambedue le mani: dietro di Adamo è un personaggio imberbe che guarda.

Gesù in capelli corti e volume in mano, guarisce il paralitico che se ne va con la lettiera sulle spalle: dietro è un Apostolo barbato.

Parte destra. Gesù in capelli alquanto lunghi, con volume in mano, stando quasi di prospetto, abbassa la verga sopra una delle sei idrie che gli stanno davanti: a sinistra mirasi un Apostolo imberbe, il quale presenta al Redentore un bacino con entro due delfini.

Abramo imberbe, in tunica esomide, alza la destra armata di pugnale guardando in alto a sinistra, mentre pone la sinistra sul capo d'Isacco che è in tunica ginocchione con le mani legate a tergo: innanzi è l'ara accesa: a sinistra è un montone volto al sacrificante.

Mosè imberbe, con volume nella sinistra, guardando in alto batte la rupe con la verga; e dell'acqua che ne spiccia beve un Giudeo ginocchione.

4. Roma, nel Museo di Laterano. Nel mezzo una donna orante con le braccia elevate, in tunica e cipassi, e coperta il capo e il petto dal velo.

A sinistra, Gesù con volume mezzo svolto nella sinistra, prende per mano e solleva una giovanetta giacente sul letto, presso al quale vedesi una donna genuflessa ammantata con

le mani stese, che prega a capo del letto, e un giovane in tunica, il quale solleva le braccia quasi acclamando: accanto alla sponda del letto è un uomo barbato di prospetto, in tunica e pallio, con la destra atteggiata al discorso.

Gesù, con volume mezzo svolto fra le dita della sinistra abbassata, alza la destra con le tre dita spiegate, essendo volto a Pietro che ha un volume nella sinistra, sul quale appoggia due dita spiegate della destra. Dal lato opposto e dietro le spalle del Redentore, è un Apostolo con volume nella sinistra: davanti a' suoi piedi è il gallo, che però si vede posto fuor di luogo.

A destra Ezechiele, ovvero Gesù, seguito da un personaggio barbato in atto di parlare, tenendo un volume nella sinistra, tocca con la verga il capo di un uomo nudo giacente sul terreno.

Pietro con verga nella destra, è preso e menato da due Giudei: egli si volta a sinistra parlando col Giudeo che ha da quel lato. Però le teste dei Giudei sono di restauro.

Abramo imberbe, in tunica alla esomide e stivaletti a mezza gamba, tien la sinistra sul capo d'Isacco similmente vestito di tunica e col ginocchio piegato a terra e le mani avvinte a tergo: ed alza la destra col pugnale guardando da quella parte in alto, ove appare la mano divina.

## TAVOLA CCCLXXVII.

1. Roma, dal Vaticano (Bott. XXXVII). Piccolo sarcofago diviso in due piani. In mezzo al piano superiore è una persona orante, che veste tunica lunga.

A sinistra. Personaggio barbato, in tunica e pallio, che batte la rupe donde sgorga acqua.

Gesù avendo a destra e a sinistra sei cofani colmi di pani, tre per parte, pone le mani sul cofano coi pani a destra e sulla cestolina coi pesci a sinistra, sostenuti da due Apostoli.

Pietro imberbe, andante a destra, menato da due persone vestite di tunica discinta, sopra cui una di esse ha un pallio svolazzante.

Indi a destra Adamo ed Eva attorno all'albero, copronsi con foglie conserte in forma di perizoma.

Abramo in tunica e pallio, con la sinistra sul capo d'Isacco che è ginocchione con le mani legate a tergo e posto, a quanto pare, sopra un zoccolo od ara, ove il padre posa il piè sinistro guardando in alto a sinistra con la mano armata di pugnale: dappiè è la pecora.

Gesù tocca con la verga la mummia di Lazaro posta nella edicola sepolcrale, che sta su di un alto basamento di sei scalini.

Nel piano inferiore. A sinistra la Beata Vergine coperta il capo del manto siede in cattedra col Bambino in grembo che riceve i doni dei tre Magi rappresentati in lunghe nicchie immanicate, il secondo e il terzo sono anche discinti.

Noè in tunica, dentro l'arca posata sopra la cresta di un monte, prende la colomba che è volata a lui col ramo di ulivo nel becco.



Barca con tre marinai, l'uno barbato che fa da pilota, e gli altri due gittano Giona nella spaventevole bocca del gigantesco pistrice nuotante sulle onde del mare.

Giona sdraiato sul terreno sotto la cucuzza, con la destra sul capo. A lui nella stampa è stato cinto il fianco da un panno, che mi è sembrato doversi omettere, come cosa moderna, e sostituirvi la foglia consueta.

2. Pesaro. Edito dall'Olivieri (*Marm. Pisarense*, pag. 1). Sarcofago scanalato a spira, con figure. Nel mezzo è una donna ammantata, che ha da presso una giovinetta a cui ha posta la mano sulla spalla, mentre ambedue alzano parimente la destra come oranti. Innanzi alla nicchia miransi due piedistalli, e sopra di essi le statue di due fanciulli nudi, con colombe in mano poste l'una incontro all'altra. Sopra i cantoni vedonsi altre due donne in tunica e manto, di prospetto, con ambedue le mani elevate, oranti.

3. A Gerona, nella Cattedrale dedicata a S. Felice Martire. Vi si rappresenta la storia di Susanna in quattro scene successive, che vanno da destra a sinistra lasciando il primo posto ad una composizione di tre figure, le quali per essere nello stesso piano e di assai più alta taglia, dimostrano il pensiero dell'artista essere che questo soggetto si separi, come tale che rappresenta un gruppo solito in altri marmi di collocarsi nel centro. L'istoria di Susanna che sarebbe potuta essere distribuita parte a destra e parte a sinistra del gruppo di mezzo, è invece piaciuto all'artista di rappresentarla tutta insieme. Or venendo alla donna che dicemmo appartenere al gruppo del centro, farò notare come ella veste tunica e dalmatica, e porta il capo coperto da un velo ripiegato e traverso, come la Susanna; ma i due personaggi che stanno di qua e di là dagli alberi non hanno aria di tramare insidie e di starsi alla posta: la loro attitudine tranquilla ce li fa paragonare ai Profeti e ai Santi, che in altri sarcofagi accompagnano l'immagine di una defunta, ovvero la personificazione della Chiesa. Alla Susanna inoltre non starebbe bene la cista quadrata nelle mani; essa è invece un arnese del mondo muliebre, dentro il quale si serbano gli ornati, cioè gli orecchini, le collane, le diademe, le spille e le fibule di valore. La cista da bagno per conservarvi i pannolini, gli alberelli con unguenti, lo specchio, il pettine, la spugna, il discriminatoio e simili altri oggetti da abbellirsi e ricomporsi, è rotonda e si vede a' piedi della Susanna sorpresa dai due seniori, e tenuta pel braccio da uno di essi. Se la nostra matrona ha dietro di sé una cortina e se sta fra due alberi, l'uno e l'altro particolare non

ha bisogno d'altra spiegazione da quella in fuori che si dà a simili composizioni nel centro dei sarcofagi. Con le scene seguenti si dà principio alla storia di Susanna. Quivi i due uomini già usciti dall'agguato le sono ai lati, e uno di essi l'ha presa pel braccio, mentre un servo ed una serva giungono portando in mano l'una il gotto e la patera, l'altro il bicchiere: dietro di lei è figurata la nobile sua casa, e a'suoi piedi si vede la cista da bagno.

Nella scena seguente Susanna è davanti ai due seniori che seggono a scranna; essi la condannano e il popolo intorno ascolta. La Susanna è dichiarata di poi rea dall'un d'essi col giuramento ch'ei fa imponendo la destra sul capo: finalmente si vedono i due seniori che stanno al giudizio menativi non dai carnefici ma da due personaggi, uno dei quali tiene in mano la spada, mentre tra i due rei, che sono effigiati in atteggiamento di supplichevoli, si vede giacere per terra una croce. Questa fronte di sarcofago è mancante a destra e a sinistra, dal qual lato è figurata una torre, e vi si doveva vedere Daniele che condannava ambedue al supplizio, come in altri sarcofagi; nè può cader dubbio quando si considera l'attitudine dei due seniori che supplicano. Or mi si dimanda: a che la spada in mano alla persona che assiste al giudizio? a che per terra quello strumento che ho definito per croce? Il parere comune si è che questi due rei morissero lapidati, e tale è il supplizio che loro si dà sui marmi: qui però sembra che siasi seguita l'allusione di Daniele allo *σχίσις* e al *πρῶτος*, facendo che un Israelita stesse ivi per *σχίρειν* e *καταπρίναι*, cioè a fin di tagliarli per mezzo con la spada; se non è piuttosto l'Angelo, che si è voluto rappresentare, personificando le parole di Daniele come si leggono nei Settanta (ed. TISCHEND. II, pag. 614, v. 59): *Νῦν ὁ ἄγγελος κυρίου τῆς βίβραται ἐσθῆκεν ἔχων.. ἵνα καταπρίσῃ σε*. Quanto alla croce che giace per terra, forse si volle con quello strumento di supplizio caratterizzare il luogo dove si teneva il giudizio per punire i rei di pena capitale; forse la condanna dei due seniori, addimostrandola con quel simbolo di estremo supplizio.

4. Nella Cattedrale medesima di Gerona dedicata a S. Felice, col sarcofago precedente si trova ancor questo, la cui fronte ha tre soggetti separati l'uno dall'altro da scanalature sinuose. Nel centro è una donna orante, assistita da due personaggi, l'uno imberbe che porta in mano un volume, l'altro barbato. Al cantone sinistro Pietro preso pel braccio è tratto alla carcere da due Giudei nel solito lor costume: al cantone destro Gesù risana il cieco (la mano è rotta), che gli è presentato da un Apostolo barbato.

## TAVOLA CCCLXXVIII.

1. Il Museo di Barcellona possiede questo sarcofago, trovato alla fonte del Sable dietro il palazzo della Regina. Ne diede notizia il sig. Hübner, la cui descrizione si legge nel *Bullettino dell' Instituto Arch.* Roma 1860, pag. 55. Ma vedi ivi a poche pagine di poi (pag. 176) la spiegazione che ne diedi, quantunque non avessi ancora veduto il monumento. La fronte è scanalata a modo di strigile, e vi sono tre composizioni equidistanti. Nel mezzo non v'ha dubbio che vi sia rappresentata Susanna orante e tenuta stretta ai polsi dai due seniori, l'uno dei quali è barbato e calvo, l'altro è imberbe. A sinistra Pietro è tratto in prigione da due Ebrei che l'hanno preso per le braccia: egli è calvo. A destra Gesù risana il cieco che ha la mano protesa: è ivi presente un Apostolo.

2. Narbona, nel Museo. Nel centro di questo sarcofago è una donna orante (la destra è logora), coperta del velo che le scende sulle spalle: ella sta in mezzo a due personaggi barbati, ambedue coi loro volumi in mano, che l'assistono; l'uno di essi è in tutta chioma, l'altro è calvo: indietro, nel fondo, miransi due spettatori volti l'uno a destra, l'altro di fronte.

Parte sinistra: qui è un personaggio in tunica a corte maniche e in pallio (la testa manca). Egli siede accanto ad un albero in cattedra di sparto e legge, standogli innanzi un Giudeo che sorregge il volume, tenendo la sinistra celata sotto la clamide, e dietro se ne vede un altro (la testa è perita) che si appoggia con la destra alla cattedra.

Pietro preso in mezzo da due Giudei e da loro menato prigione: nel fondo vedesi una persona barbata e calva ed una imberbe spettatrice.

Parte destra. Figura imberbe con capelli corti, stante di prospetto, involta nel pallio, con volume nella sinistra abbassata e la destra atteggiata al discorso: nel fondo è uno spettatore barbato e a fronte alquanto calva, volto a sinistra.

Gesù pone le mani sulla cesta di pani e sul catino di pesci sostenuti da due Apostoli (le loro teste sono rotte): nel fondo tre persone, l'una barbata e calva, le altre due imberbi, si riguardano.

Personaggio, cui manca la testa, nell'atto di percuotere la rupe donde scorre acqua (il braccio è logoro): ivi è un

Giudeo in piccola statura, che beve: dietro del personaggio è un altro Giudeo in grande statura, che guarda l'acqua docciante: nel fondo è una figura imberbe spettatrice, volta a sinistra.

3. Arles, nel Museo. Nel centro è una donna coperta del velo e ornata di collana, che sta in mezzo a due Apostoli, orante con le mani aperte (la destra è rotta) e guardando in alto. Mancano le teste ai due Apostoli; quello che è a destra ha un volume.

A sinistra, Gesù in capelli lunghi pone le mani sulla cesta dei pani a destra e sul catino dei pesci a sinistra, che sono tenuti da due Apostoli, i cui volti non si possono definire perchè guasti: a piè sono cinque ceste colme di pani, due a sinistra, tre a destra.

Abramo in tunica corta ed esomide, calza stivaletti a mezza tibia (il volto è rotto e così le mani e il piè destro). A destra Isacco (manca la testa) in tunica e ginocchio con le mani legate a tergo: a sinistra sorge la rupe con sopra l'agnello (manca la testa); nel basso è l'ara accesa. Un personaggio barbato in tunica è a sinistra, e a destra un altro (manca la testa) che tiene al Patriarca il braccio sinistro: dietro si vede altro personaggio barbato.

Gesù (la destra e la testa sono logore), con volume in mano, assistito da un Apostolo (la testa è rotta): davanti è il paralitico che va a destra portando la sua lettiera. Nel fondo sono due Apostoli imberbi, che prendono parte alla composizione al pari di colui che sta innanzi alla sinistra del Redentore.

A destra Gesù (la testa manca) sta di prospetto: a sinistra è un Apostolo imberbe con volume nella sinistra, il quale lo tiene pel braccio: a piè a sinistra si vede la donna ammantata col ginocchio destro piegato, che stende la mano destra al Redentore, la cui destra è rotta.

Gesù, con volume mezzo svolto nella sinistra e con la destra parlante, interviene alla scena dove si vede un uomo barbato sedente in cattedra posta in luogo aperto sotto un albero, e in atto di leggere un libro che porta scolpito il monogramma  $\chi$ : dietro di lui è un Giudeo e davanti se ne vede un altro che sostiene il libro con la destra e stende la sinistra che qui non appare, ma sul marmo poggiata sulla

spalla destra di lui. Un terzo Giudeo ginocchioni, col solito cilindro in capo, s'inchina a baciargli il piede.

4. A Bagnols presso Avignone. La famiglia Astier il conserva nella sua tenuta di campagna, dove l'ho veduto. V'è nel mezzo una donna in dalmatica, velata e orante fra due alberi e due personaggi barbati, uno dei quali è anche semicalvo. Ambedue hanno in mano il volume. Gli alberi dimostrano che la donna o è Susanna o è la Chiesa: l'attitudine dei due personaggi la determinano per la Chiesa. Ella sta in mezzo ai SS. Pietro e Paolo e a quattro soggetti allegorici, due presi dall'antico Testamento e due dal nuovo. La moltiplicazione dei pani significa l'incarnazione, e il sacrificio di Abramo la Passione del Verbo fatto carne; l'emorroissa di Paneade è figura della vocazione dei Gentili, e Mosè che batte la rupe e disseta il popolo nel deserto, simboleggia il mistero del battesimo. Dietro il Mosè, che ha molta analogia col ritratto di S. Pietro, è un giovane con

volume nella sinistra, che parla a Mosè il quale si è voltato a udirlo. Questi potrebbe ben essere Isaia che profetizzò le acque della fonte del Salvatore, le quali il suo popolo avrebbe bevuto con gaudio (XII, 3): *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris*. Iddio e però il suo Cristo sono fonti di acqua viva, simbolo della grazia che ricevono quelli che credono in lui. Però la Scrittura sotto l'allegoria del rifiuto di quest'acqua significa il peccato della idolatria, ove dice Dio: « il popolo ha lasciato me fonte di acqua viva »; e il ritorno alla fede è allegorizzato dal Profeta con le parole: « beverete l'acqua della fonte del Salvatore. » Gesù medesimo si serve di questa metafora allorché parlando della fede dice: « Se alcuno ha sete, venga da me e beva. Chi crede in me, che sono predetto nella Scrittura (Deut. XVIII, 15), da costui fluiranno le acque vive », ossia riceverà credendo la grazia dello Spirito Santo, che come fiume di acqua viva sgorgerà da lui (Ioh. VII, 37, 38): *Si quis sitit, veniat ad me et bibat: Qui credit in me, sicut dicit Scriptura, flumina de ventre eius fluent aquae vivae*.

## TAVOLA CCCLXXIX.

1. Arles, nel Museo. Edito da Delalauzière (*Abrégé chronol. de l'Hist. d'Arles*, pl. XXIII; MILLIN, *Voyage*, pl. LXV, 5). Sarcofago con sette nicchie divise da alberi, i cui rami servono di volta. Fra i rami di ciascun albero havvi un uccello e attorno al settimo albero si va avvolgendo un serpe insidiatore del nido. Il Millin (III, pag. 551) scrive parergli, piuttosto che Susanna, l'immagine della giovane defunta fra i desolati parenti: *Il est plus naturel de penser que cette figure est celle de la jeune vierge renfermée dans ce tombeau, et que nous voyons derrière elle ses parents desolés*.

Nel mezzo è rappresentata una donna in dalmatica, con velo sul capo: essa leva le braccia orando in mezzo a due personaggi con volume in mano, l'uno dei quali è imberbe e semicalvo, all'altro manca la testa.

Parte sinistra. Gesù con capelli non lunghi e imberbe, volto a destra, tenendo il volume nella sinistra, tocca con la verga una mummia stesa a terra sopra un drappo: è presente un Apostolo.

Gesù con volume mezzo svolto fra le dita, stando con un Apostolo barbato e in tutta chioma, che ha il suo volume nella sinistra, pone la destra sul capo ad una donna ammantata che gli sta davanti genuflessa col ginocchio sinistro, e giugne le mani in atto di supplichevole.

Gesù pone la sinistra sopra un catino con due delfini, sostenuto da un Apostolo imberbe e semicalvo, e tocca con la verga uno dei tre cofani colmi di pane che ha dinanzi al terreno.

Parte destra. Gesù ascolta un Apostolo barbato e in tutta chioma, tenendo con la sinistra la falda del pallio e toccando con la verga una delle tre idrie che ha dinanzi a terra.

Gesù in compagnia di un Apostolo imberbe, recando il volume nella sinistra, pone la destra sul capo del cieco nato che stende a lui la mano: questi veste tunica e pelliccia col cappuccio.

Gesù volto a sinistra, tenendo la falda del pallio con la sinistra, ha dal lato un Apostolo barbato e in tutta chioma, che parla con lui. Egli è nell'atto di porre la destra sul capo di un malato sedente sopra un letto, il quale stende a lui la mano: la lettiera ha un delfino per ornamento della sponda destra.

2. Aix Il Peiresc ne ha lasciato un disegno tra le sue schede (*Bibl. ms. 9530*, pag. 51). Il Martigny (*Dict.* pag. 63) scrive: *tombeau de la famille Sextia: monument du quatrième ou du cinquième siècle qui a été converti en fontaine publique à Aix en Provence (Univ. pitt. France, pl. CXXXVII) et depuis transféré au muséum de la Ville*. Trovasi edito



nel *Bull. monum.* di De Caumont, tom. XXXIII, a. 1867, pag. 372. Sarcofago con cinque nicchie, ornato da colonne d'ordine composito e coperto di sopra da volte entro le quali è espresso l'interno di una conchiglia col dente che fa becco dinanzi. Negli angoli delle volte di mezzo è il monogramma  $\Phi$  in cerchio: negli altri due una corona o serto con bande a svolazzo; nel mezzo di esse vi ho veduto un risalto rotondo: sì le corone e sì i monogrammi sono fiancheggiati da due delfini: ai cantoni miransi due cestelli rovesciati e versanti frutta.

Nel centro è una donna orante, col capo coperto del manto che le s'incrocia sul petto: essa è in mezzo a due personaggi in tunica e pallio, i cui volti sono logori: questi si recano nella sinistra il volume.

A sinistra. Abramo barbato, in tunica e pallio, tenendo la sinistra sul capo d'Isacco che sta sopra un'ara in tunica alla esomide, col ginocchio destro piegato e le mani legate a tergo. Il padre, sospeso il colpo, fa atto di porgere orecchio ad ascoltare una voce che vien dall'alto ove è figurata la mano parlante. Ivi appare un giovane con capelli corti (il volto è logoro), in tunica immanicata e pallio, con volume nelle mani, e dappiè vedesi un agnello che guarda in alto.

Gesù volto a destra innanzi alla mummia di Lazaro, che è dentro l'edicola sepolcrale, tiene con la sinistra raccolto il pallio ed eleva la verga (ora mancante) nella destra. Davanti a lui è genuflessa sul ginocchio sinistro una donna ammantata, che stende le mani pregando: dietro si vede un Apostolo imberbe (il volto è logoro), con volume nella sinistra, in atto di parlare.

A destra. Gesù, in mezzo a due Apostoli imberbi col loro volume, mentre pone la mano sugli occhi del cieco nato, si volge indietro ove l'emorroissa ammantata e genuflessa stende le mani alla falda del pallio di lui: il cieco è in tunica e pelliccia col cappuccio e si appoggia al bastone.

Mosè, che a me sembrò barbato, in tunica e pallio, volto a destra in atto di prendere un volume legato che gli vien porto da una mano sporgente dalle nuvole: davanti è un albero e dietro un uomo barbato con capelli corti, in tunica e pallio, che ha un volume nella sinistra, e muove la destra guardando in alto alla mano che ivi appare.

Ai lati v'è scolpita una transenna.

3. Saragozza. Cripta di S. Encrazia. Stampato da fr. Leon Benito Marton (*Origen y antiquidades del subterráneo y celeberrimo santuario de Santa María de las santas Massas, en Zaragoza año 1737*, pag. 33). Il sig. Vincenzo Del Campo nella *Mem. sobre el santuario etc.* (pag. 26) dice che questo sarcofago è in marmo di Genova.

Nel mezzo del sarcofago è una donna in dalmatica con le braccia aperte e gli occhi volti in su, orante e coperta il capo da un velo che le casca da due lati sul petto. A sinistra ha da presso una cista o cassa quadrata con serratura angolare e striscia di cuoio pendente; l'assistono ai due lati due personaggi, l'uno che è a sinistra, cui oggi manca la metà superiore che è però presa dalla stampa, barbato; l'altro, il cui volto oggi è logoro, imberbe.

Parte sinistra. Pietro barbato (il capo ora manca), in tunica e pallio, tocca con la verga, ora mancante, la roccia donde sgorga acqua copiosa: due Giudei in tunica immanicata e cinta bevono ginocchioni: nel fondo un Giudeo di statura uguale alle figure principali guarda il personaggio che batte la rupe.

Pietro afferrato per le braccia da due Giudei. Egli è volto quasi di schiena e porta nella sinistra la verga: la testa di lui e quella del Giudeo a destra ora mancano.

Gesù e Pietro (le loro teste ora mancano). Gesù stende la destra verso di Pietro, a piè del quale era il gallo ora perito, di cui però rimane una traccia nel monumento. Pietro aveva la verga nella destra, e vi ho veduto anche un Apostolo nel fondo.

Parte destra. Gesù, il cui capo è perito, in tunica e pallio pone la destra (ora rotta) sul capo del cieco nato, del quale rimane ora il solo torso. Costui veste sulla tunica una pelliccia munita di cappuccio e si appoggia al bastone; vi ho veduto presente un Apostolo barbato. Il disegno del P. Martin, che pubblico, omette questa figura di fondo e la precedente; inoltre scambia in Isacco ginocchione la persona del cieco nato, che ho però fatto correggere.

Gesù (la testa ora manca) con volume mezzo svolto fra le dita della sinistra, presente un Discepolo imberbe che si reca il volume nella sinistra, tocca con la punta della verga, ora mancante, una delle tre idrie poste innanzi a' suoi piedi.

Gesù (manca ora la testa) volto di schiena nell'atto di porre la mano sinistra sopra la concolina che ha entro due delfini ed è tenuta da un Apostolo barbato, dinanzi al quale vedonsi in terra tre cofani colmi di pane. Un altro Apostolo egualmente barbato ma semicalvo è a destra, e s'intende che deve sostenere la cesta dei pani.

Gesù (manca ora la testa), che nel disegno del P. Martin è barbato, innanzi alla edicola sepolcrale di Lazaro, è nell'atto di poggiare col piè sinistro sopra uno dei gradini di essa e con volume nella sinistra, tocca la mummia con la verga ora mancante: ivi presso a destra è una donna ammantata, ginocchione, con le mani giunte.

4. Roma, dal Vaticano (Borr. XXXII, ma nel testo la tavola erroneamente si è intitolata XXXI e anteposta a quella che è nelle tavole la trentunesima e nel testo la trentaduesima); ora si conserva nella villa Albani. Nel centro una donna in tunica, cipassi e pallio, ammantata, orante con le braccia aperte in mezzo a due personaggi barbati che l'assistono: dietro è uno spettatore volto a sinistra.

A sinistra. Personaggio barbato con volume nella sinistra innanzi alla roccia ch'egli ha battuto con la verga (la destra e la verga ora mancano): due Giudei bevono dell'acqua che ne sgorga, mentre un terzo guarda e un quarto Giudeo gli ha messa la mano sulla spalla. Parte della sorgente e dei Giudei che vi si dissetano è perita.

Gesù in tunica e pallio esomide pone la destra sul capo del risuscitato figlio della Vedova di Nain, il quale siede sul suo letto e tende a lui le mani: un Apostolo è presente e fa gesto di stupore.

Gesù volto a sinistra pone l'estremità della verga, ora rotta, sopra una delle tre idrie che sono ivi sul terreno: nel fondo vedesi un Apostolo barbato: a destra è un giovane spettatore.

Parte destra. Gesù volto a destra pone una mano sul capo, l'altra su gli occhi del cieco nato che gli sta dinanzi in corta tunica e cinta: nel fondo a destra è un Apostolo spettatore.

Gesù pone le mani sul cestellino coi pesci e sul cofano coi pani sostenuti da due Apostoli barbati: a terra sono quattro cofani di pane, due per parte.

Gesù innanzi alla edicola sepolcrale di Lazaro, che è per metà guasta, ha volume mezzo svolto fra le dita della sinistra (la destra è rotta): a' suoi piedi è una donna ammantata, ginocchione, con le mani protese, la quale sarà probabilmente Marta

## TAVOLA CCCLXXX.

1. Roma, dal cimitero di S. Agnese (Borr. CXXXVI). Sarcofago baccellato. Nei due cantoni ha due colonne col monogramma  $\chi$  impresso sul fusto di esse: nel centro del sarcofago è una donna in tunica discinta a lunghe e strette maniche e penula, che orando si è accorciata sulle spalle. Essa è in mezzo a due personaggi barbati, l'uno in tutta chioma a sinistra, l'altro calvo a destra, che la confortano.

2. Di questo sarcofago trovato a Cahors è stato messo alla luce un disegno assai mal fatto dal De Caumont (*Bull. Mon.* 1868, tom. XXX, pag. 141): io ne debbo la fotografia alla gentilezza del possessore A. Vasilewski. In mezzo è una donna ammantata e orante, assistita da due Santi, uno dei quali reca un volume mezzo svolto nella sinistra. Nel fondo si hanno due spettatori. Gesù a sinistra sta davanti alla edicola di Lazaro, cui però volta le spalle, mentre ascolta una donna ammantata che gli è raccomandata da un Apostolo. Questa donna stende la sinistra al lembo del pallio di Cristo e solleva al volto la destra, in atto di verecondia. Io non dubito di riconoscervi la emorroissa. Sull'imbasamento dell'edicola di Lazaro è scolpito un pastore. Gesù appresso risana il cieco, pel quale il prega un Apostolo. Un Profeta compie questo lato, e indi anche un Profeta apre le scene a destra, nelle quali S. Pietro in prima è preso pel braccio e tratto in carcere da due Giudei: indi mostra la rupe docciante a due di quel popolo, l'un dei quali beve e

l'altro contende con lui. È chiaro che a questa scena deve farsi precedere la cattura.

3. Arles, nel Museo. Edito dal De Lalauzière (*Abregé chron. de l'Hist. d'Arles*, pl. XXIV, n. 1; MILLIN, *Voyage*, pl. LXVI, f. 8). Donna nel mezzo ammantata, con le mani aperte, orante con gli occhi rivolti al cielo: essa è assistita da due personaggi, l'uno dei quali è barbato ed ha un volume arrotolato nella destra; l'altro, cui manca la testa, ha un volume mezzo svolto nella sinistra. Dietro della donna è una cortina.

Parte sinistra. Edicola sepolcrale con maschera tragica nell'acroterio destro (il sinistro manca): dentro è la mummia di Lazaro. Sul fianco sinistro della scala vedesi Daniele nell'atto di porgere la focaccia al dragone che striscia accanto ad un albero: a piè del Profeta sembra scolpito un vaso, se non è piuttosto un'ara. Davanti alla edicola sta il Redentore di prospetto, che con la sinistra ritiene l'involuppo del pallio e stende la destra verso l'edicola nell'atto che si volge a destra ov'è una donna ammantata che gli s'inchina e piega le mani in attitudine supplichevole. Dietro di lei è un Apostolo barbato con volume nella sinistra, che fa mostra di presentarla. A me sembra perciò che questa sia la emorroissa. La donna ammantata che è nel fondo e guarda Lazaro può invece considerarsi come una delle due sorelle di lui. V'è inoltre nel fondo dietro l'Apostolo uno spettatore imberbe.

Gesù con volume nella sinistra pone il pollice sugli occhi del cieco nato che gli sta davanti in corta tunica e cinta, appoggiato al bastone: assiste un Apostolo imberbe con volume nella sinistra: nel fondo vedonsi due figure, l'una barbata, l'altra imberbe, spettatrici.

Parte destra. Gesù, presente un Apostolo imberbe, tocca con la verga, ora per metà perita, una delle due idrie poste a lui davanti a sinistra.

Gesù raccogliendo con la sinistra i lembi del pallio parla con Pietro che gli sta incontro con volume nella sinistra ed alza la destra, ora rotta: dappiè è il gallo messo di prospetto: nel fondo sono due figure, l'una barbata a sinistra, l'altra imberbe a destra, che si riguardano.

Pietro barbato, con verga nella sinistra, davanti una roccia doccia, volto indietro mostra quelle acque a due Giudei, l'uno dei quali sta ginocchione e stende le mani alle acque avido di bere e dissetarsi: l'altro è in piedi e contende. Colui che è ritto in piedi a me sembrò che avesse mustacchi e un pizzico di barba al mento.

4. Roma, dal cimitero di Callisto. Museo di Laterano. Edito dal Bottari, num. LXXXV, che il trasse dall'Aringhi. Il Bottari a pagina 86 sta dubbio se siano due sarcofagi, ovvero l'uno il coperchio dell'altro, il che è solo vero. Il coperchio oggi è per metà perito. Il Gori ne fe' delineare una parte che vide nella villa Pinciana del Principe Borghesi con l'epigrafe omessa dall'Aringhi, la quale era in parte scolpita sull'orlo, in parte sul cartello, e la pubblicò nelle *Osservazioni sopra il santo presepio* poste innanzi al poema *de partu Virginis* del Sannazaro, tradotto in versi italiani da Gian. Bartol. Casaregi (Florentiae 1740, pag. LXXIV, tab. II, n. 1).

Nel mezzo del sarcofago è una donna ammantata, orante con le braccia alzate, fra due personaggi barbati e quello a destra, i quali sembrano assisterla. Questa è una donna che fa orazione secondo l'Aringhi, una Susanna in mezzo a due vecchi, tentata da essi, a parere del Bottari, pagina 91.

Parte sinistra. Gesù di prospetto, con volume nella sinistra, volgesi a sinistra, ove è l'edicola sepolcrale di Lazaro con entro la mummia di lui, ed alza la destra con la verga: innanzi a' suoi piedi è una donna (Marta la chiama il Bottari, pag. 89) ammantata, che ginocchioni e prostrata prega con le mani sporte: nel fondo vi fa da spettatrice una figura imberbe e semicalva.

Gesù fra due Apostoli barbati e l'un d'essi anche mezzo calvo, nell'atto di porre le mani sul cestolino dei pesci e il cofano coi pani sostenuti da loro: in terra sono quattro cofani colmi di pane, due per parte.

Gesù volto a destra, con volume nella sinistra, tocca con la verga una delle tre idrie che stanno per terra. Un Apostolo imberbe lo riguarda additando le idrie.

Parte destra. Gesù volto a sinistra, pone la mano sul capo della emorroissa ammantata, che ha piegato il ginocchio e protende le mani in atto supplichevole: nel fondo sono due Apostoli spettatori, che si riguardano.

Pietro, con verga nella sinistra e la destra atteggiata a parlare, è trascinato per le braccia da due Giudei.

Pietro barbato, in tunica e pallio, batte con la verga la rupe donde sgorga acqua copiosa, della quale bevono due Giudei: dietro è un Giudeo volto alla rupe doccia.

Il coperchio ha in mezzo un cartello in cornice sostenuta da due eroti: ma l'epigrafe, perchè non bastava lo spazio del cartello, fu scolpita anche sul labbro del coperchio e sulla cornice. Essa non fu trovata intera dal Gori: ciò che rimaneva fu da lui letto così: ENSIBVS ACTIS ϕ POST NVPTIAS TENERO PERQVAM BIDVATVS EST ϕ CASTA CVI COIVX ϕ POSTERIS OSTENDENS VLLI SE CREDERE FAS EST PATRE REPVGNANTE PROPIO HIC NOMINE SIGNAT NOBERCAM VINCENS FAME NOMEN VBIQVAM. A questa monca epigrafe si aggiunga ora quella parte che è soprascritta al frammento di Sutri, che riporto qui appresso, e si avrà un esametro (*Hic situs est..... mjensibus actis*, dopo del quale seguono frasi, che sembrano tolte da epittafi poetici, ma disordinatamente trascritti, il cui senso quantunque un po' enigmatico pare che sia: essere qui sepolto un giovane sposo morto dopo pochi mesi di matrimonio dalla matrigna, alla quale non assenti mai il proprio suo padre. *post nuptias tenero per quam [v]iduatus (amore) est - casta cui coniux o... posteris ostendens, ulli s[i] credere fas est, patre repugnante prop[r]io, hic nomine signat no[ber]cam vincens fam[a] nomen ubiquam.*

A sinistra. La Vergine santissima è assisa in cattedra ammantata e col Fanciullo divino sedente sulle ginocchia: dietro alla sedia sta ritto in piè lo sposo Giuseppe con poca barba, in tunica e pallio, appoggiando la mano ad essa: davanti miransi i tre Magi nel lor costume, i quali con altrettanti cammelli si recan davanti al Bambino portando i loro doni, il primo l'oro in forma di corona, il secondo l'incenso in forma di uccelli, il terzo la mirra a modo di tre pallottole. Un frammento di questa rappresentanza contenente il gruppo della Vergine e del suo sposo S. Giuseppe con l'avanzo della epigrafe sopra il labbro del coperchio *HIC SITVS* è indubitatamente quello che vi ho congiunto, e che esattamente corrisponde al disegno e stampa del Gori, se non che questo editore vi ha omesso il frammento di epigrafe.



Trovasi questo marmo in Sutri, ed è stato messo in luce dal sig. De Rossi (*Bull. arch. christ.* 1865, pag. 272), che del resto non l'ha riferito al coperchio della nostra urna. È nell'Aringhi, quantunque ancor qui egli ometta la parte della epigrafe che vi è scolpita; ma erasi già disperso ai tempi del Gori.

Vedesi poi una culla coperta da panno, sul quale giace il Bambino involto in fasce: a capo e a piedi della culla stanno due pastori in tunica alla esomide, col pedo pastorale in pugno: uno di essi è barbato, l'altro è giovane ed esprime col suo gesto riflessione e reminiscenza, intendasi di ciò che ha rivelato l'Angelo. Nel fondo stanno il bue e l'asino presso la culla, rivolti l'uno incontro dell'altro.

A destra del cartello è la nave di Giona con due piloti, l'uno in poppa, l'altro in prora, che governano i timoni, e con due marinari, il primo dei quali si copre il volto con la destra, il secondo levato Giona di peso lo travolge in bocca al pistrice che apre la bocca per ingoiarlo. In alto sulle nuvole appare una mezza figura giovanile, che sorreggendo con la destra l'occipite soffia con gran forza in un lungo turbine, onde la vela maestra della nave è tesa e gonfia; sul pennone dell'albero non si vede l'artimone: sono omessi del pari i fionchi e le mantiglie, le quali dovrebbero reggere l'equilibrio.

Indi Giona vomitato dal pistrice giace supino sul lido e dorme con la destra rovesciata sul capo all'ombra della cucuzza.

## TAVOLA CCCLXXXI.

1-3. Clermont-Ferrand. La fronte di questo sarcofago fu pubblicata dagli editori Achille de Jouffroy ed Ernesto Breton nella *Introduction à l'hist. de France* (Paris, Didot 1838, pl. 34, pag. 112); i due fianchi li trovo dati in certo modo dal sig. De Caumont (*Cours d'Antiquités monumentales*, Atlas, Paris 1830, pl. XCIV, num. 4, A 4, B). Se n'è fatta di poi una novella descrizione e dichiarazione dal sig. Emilio Montégù (*Revue des deux Mondes*, 1 mars 1876, pag. 158 segg. *Impressions de voyage et d'art*). Di questo bel monumento si ha una copia in gesso nel Museo della città. Il marmo originale si conserva nella cappella del cimitero detto dei Carmelitani scalzi, ove fu trasportato dalla cattedrale.

Nel centro è una donna orante, vestita di tunica e coperta il capo e le spalle del pallio. Essa ha collana e i capelli pettinati alla moda dei tempi di Giulia Domna. Sta tra due personaggi barbati; quello a sinistra ha in mano il volume (la testa di lui è rotta di sopra, il volto del personaggio a destra è di restauro recente). Questi ha un volume mezzo svolto nella sinistra: nel fondo a destra è uno spettatore imberbe. Su questo soggetto ecco il parere strano del Montégù (*loc. cit.*): *Les érudits dissertent encore et dissenteront long-temps... Beaucoup ont voulu y voir un symbole de l'âme humaine rachetée et dotée de l'immortalité, hypothèse qui n'est pas inadmissible* (pag. 159). *Les bras étendus en signe d'admiration vaincue* (pag. 169). *Le gest indique une sort de défaite acceptée... ne serait-elle pas un symbole du monde opposé à celui de l'humilité, du monde païen de l'orgueil, de la puissance et de la richesse vaincu par les vertus chrétiennes des pauvres et des petits?*

Parte sinistra. Pietro mentre batte la roccia docciante (la mano e la verga mancano, e così la più parte della sorgente) è preso da due Giudei, l'uno dei quali ha afferrato il lembo del pallio. Il Montégù, che prende per albero l'acqua doccianta, ci dice in tono decisivo che: *L'arbre et les deux hommes qui l'approchent figurent la parabole du figuier stérile*.

Gesù con capelli inanellati e la sinistra involta nel manto parla al cieco nato che gli è presentato da un Apostolo barbato, il quale ha il volume nella sinistra abbassata e gli tiene la mano sulla spalla: il cieco veste tunica e pelliccia e si appoggia al bastone, che in parte è perito: dietro è uno spettatore imberbe. Il Montégù (che non è però né il solo né il primo) tiene che in questa composizione *Probablement il faut voir une figure du « Sinile parvulus venire ad me. »*

Parte destra. Gesù volgesi a sinistra e parla alla emorroissa genuflessa e coperta il capo del manto, che con le due mani tiene l'orlo del pallio di lui: ivi presso è un Apostolo barbato con volume in mano, che guarda il Redentore. Di questo soggetto scrive il Montégù: *Peut-être (il faut voir) une allusion au miracle opéré sur la fille de Jaire*.

Gesù sta davanti alla edicola sepolcrale di Lazaro, con la destra elevata: dietro del Redentore è una donna ammantata, con le mani ravvolte nel pallio. Questa donna sta bene a confronto con quella che abbiamo veduta nel sarcofago n° 2 della Tavola precedente.

Il fianco sinistro (n. 3) rappresenta Gesù in colloquio con la donna di Sichem, presso il pozzo di Giacobbe. Essa ha il capo cinto da una larga fascia o mitra, che ne involge e copre quasi del tutto i capelli, ed ha sospesa la secchia riboccante, mentre ascolta la parola divina: il travicello intorno a cui è avvolta la fune gira sopra due travi piantate in terra.

Sul fianco destro (n. 2) è figurato Gesù che cavalca verso la destra ed ha la mano elevata e parlante: innanzi a lui è un lauro sul quale è salito un fanciullo e si attiene ai rami guardando il divino Maestro: un Ebreo genuflesso stende sul terreno una tunica simile a quella che indossa. *Les sujets sculptés, scrive dietro altri interpreti il Montégou (pag. 159), sur les côtes ne sont pas difficiles à reconnaître: c'est... de l'autre (part) le petit Zachée juché sur son arbre pour contempler plus à son aise l'entrée dans Jérusalem.* Raro è che si figurì nei marmi Zaccheo; ma non vi è motivo di scambiare con quell'uno della turba, che esce incontro a Gesù e per vederlo è salito sull'albero. Gesù passava per Gerico camminando a piedi quando chiamò Zaccheo che aveva pensato ancor esso di salire sopra un albero per curiosità di vederlo, e qui il Signore cavalca da Betania per Gerusalemme.

4-6. Saragozza, cripta di S. Encrazia. Edito dal Priore Fr. Leon Benito Marton (*Origen y antiquidades etc.* pag. 39); e recentemente con nuovo disegno dall'originale dal signor D. Aureliano Fernandez Guerra y Orbe (*Monumento Saragozano del año 312, que representa l'asuncion de la Virgen*. Madrid, Pascual Gones, calle de la Iusta, n. 25, 1870).

Questo sarcofago scolpito in marmo di Genova, secondo il sig. Vincenzo Del Campo (*op. cit.*, pag. 26) si rende singolare pei nomi ascritti alle persone rappresentate, e perchè ha sui due cantoni due uomini nudi, che sogliono dirsi atlanti e telamoni, posti a sorreggerne col capo e con le braccia la cornice. Al telamone a destra oggi manca la testa con le braccia e parte del petto della cornice, che ho supplita dal disegno del Marton coi tre nomi vicini. Nel mezzo della fronte vi si vede una donna in tunica e pallio, velata e orante, assistita da due Apostoli: Pietro è a sinistra e Paolo a destra di chi guarda; Pietro è in tutta chioma e barbato, Paolo è semicalvo ed ha la barba aguzza nel disegno del Marton, ma oggi la testa è perita. Pietro ha un volume mezzo svolto nella sinistra ed alza la destra guardando la mano che appare dall'alto e trae a sé pel braccio destro la donna, a cui Paolo sorregge la sinistra atteggiata da orante.

Nel fondo a destra è un giovane imberbe che guarda a sinistra. Sopra o accanto a queste quattro persone si leggono scolpiti i loro nomi: la donna si chiama FLORIA, il

personaggio a sinistra è PETRVS, quello a destra è PAV-LVS, colui che sta in fondo e guarda porta inferiormente scritto sul zoccolo del sarcofago il proprio nome, che è ZO.

A sinistra e accanto a Floria è una seconda donna velata e orante ancor essa, che veste una tunica podere e sopra di essa altra tunica ma corta: è assistita da due personaggi, ambedue vestiti di tunica e pallio. Il suo nome è INCRATIV: il personaggio che l'accompagna a sinistra è ARON barbato; a destra l'assiste un altro personaggio ma imberbe di nome ZACO, che si legge sotto ai suoi piedi sulla base del sarcofago.

Parte sinistra. Gesù con volume nella sinistra, volto a sinistra, pone la destra sul capo di una donna ammantata genuflessa e supplichevole: dietro al Redentore è un giovane imberbe che guarda. Il monogramma  $\mathfrak{K}$ , che è posto sul labbro del sarcofago, sta sul capo del Redentore: il nome della donna genuflessa si legge inferiormente sul zoccolo ed è MARTA; sul capo del giovane spettatore si legge ZO e non IZO, come trascrisse il Marton (*op. cit.*, pag. 59), e stampò nella tavola.

Parte destra. Gesù avendo elevata la mano sinistra (ora perita) pone la destra sugli occhi del cieco nato, che gli sta davanti a destra in dalmatica immanicata e con le mani (le quali mancano ora nel monumento) dimesse; dietro il cieco è un personaggio che gli ha posta la mano sulla spalla; la sua faccia è senza barba, ma non si sa che questa testa gli appartenga. Sulla testa del Redentore è scolpito il monogramma  $\mathfrak{K}$ : sopra il personaggio predetto si leggeva dipinto, quando il vidi, ZVSTVS, che il Marton tradusse nella propria lingua per *Xusto*: il cieco rimane senza nome.

Gesù volto a destra, con volume mezzo aperto nella sinistra, presente un personaggio imberbe, abbassa la verga sopra cinque idrie, quante ne rappresenta il Marton, e ne ha delineate il più recente disegnatore sig. Bernardino Montañes; ma il P. Martin ne aveva poste sette nel suo disegno. Sul labbro superiore corrispondente alla persona di Gesù è scolpito il monogramma  $\mathfrak{K}$ , e sull'orlo corrispondente al personaggio che l'accompagna il Marton lesse FACCEVS come oggi vi si vede dipinto, che nel testo è tradotto *Facce*. Dopo segue un personaggio messo di prospetto, involto nel pallio dal cui seno ha cavata la destra, ed ha un volume mezzo svolto nella sinistra: il volto ne è logoro, ma nel disegno del Marton si mostra imberbe e porta sopra-scritto il nome MVSES, che ora vi è dipinto.

Sul fianco sinistro (n. 5) Adamo ed Eva copronsi con la foglia di fico: in mezzo ad ambedue è il Redentore di prospetto, in lunghi capelli, il quale si volge ad Adamo tenendo un manipolo di spighe nella destra e un agnello pei piedi

anteriori nella sinistra. Dietro ad Adamo è un personaggio barbato che gli pone la destra sulla spalla. Eva non guarda Cristo ma solleva gli occhi in alto. Sul labbro del sarcofago e sopra ciascuna figura è scritto il proprio nome; sul personaggio barbato il Marton lesse e stampò ISAC; il C che io ho supplito da lui, oggi è perito. Sopra Adamo è interamente scritto ADAN, sopra Gesù è il monogramma X, sopra Eva il proprio nome EVVA. La ortografia di *Adan* è conservata tuttavia nella lingua spagnuola, *Eyya* con doppio V non ha riscontro. Sappiamo che alcuni antichi, fra i quali è da noverare Diodoro citato da Teodoreto (*Quaest. XXV in GENES.*) derivarono il nome di Adamo dal nome dell'Eden, che i Greci traducono ἔδην, ma l'ebraico è אָדָם GEN. II, 8, 10; IV, 15). Da questa falsa etimologia può quindi essere derivato che l'autore della epigrafe scrivesse ADAN. Il testo ebraico pone il *dagesc* nel *vau*, dove scrive il nome di Eva: di qua può essere che lo scrittore latino abbia raddoppiato il V non pronunciando *Eya* ma sì *Eyya*.

● Sul fianco destro (n. 6) Adamo ed Eva tengono con la sinistra la foglia di fico, della quale si sono coperti; Eva ha il pomo nella destra elevata, Adamo stringe un ramo dell'albero al quale è attaccato il pomo; il serpente striscia intorno al tronco. Dietro di Eva appare un personaggio imberbe e in corti capelli, nel resto simile a quello che abbiamo veduto sul fianco sinistro, e porta un volume nella sinistra. Presso l'albero dalla parte di Adamo è posato un manipolo di spighe, e dalla parte di Eva giace un agnello che volto in su la guarda.

La mia descrizione è cavata dallo studio fatto sul monumento originale messo a confronto con la stampa del Marton, e col nuovo disegno del Montañes, il quale del resto ha ommesso il pomo che Eva porta in mano sul fianco destro, e ci rappresenta barbato il personaggio che le sta alle spalle (1). Non è punto vero che le iscrizioni apposte alle persone siano state in origine solo dipinte con color nero, e che le medesime siano state poi scolpite dopo il 1814 secondo la capricciosa e arbitraria pittura dei restauratori di quell'anno, come scrive il De Garzin: *Recientemente à buris se han abiento los nombres en las sitios elegidos por el capricho de los restauradores de 1814*. Tutte le epigrafe che rimangono, e sono quattordici, furono scolpite ab antico in guisa che vi si trovano corrose dal tempo. Io le ho prese tutte a calco, che conservo presso di me, e se si vuole le metterò anche in istampa ad evidente dimostrazione di quanto affermo. È verissimo che oggi mancano i nomi ZV-STVS, FACCEVS, MVSES, scritti una volta sul labbro del sarcofago a destra e periti con esso nel 1808 come affermò

il sig. Del Campo (*Memoria sobre el santuario etc.* pag. 83), testimonio autorevole, perchè attesta di averlo veduto prima intero e poscia mutilato dalla esplosione di una bomba. Quando io mi sono recato a studiare questo monumento, la detta parte destra era restaurata con calce e v'erano scritti con tinta nera i tre nomi predetti: qualche altro nome accanto era stato coperto dalla calce, dalla quale io il nettai col ferro per trarne il calco: mi sono anche accertato che veramente mancava la parte destra della cornice coi tre nomi che vi si leggevano in tinta nera sull'intonico sovrapposto. Il signor Hübner attesta (*Inscr. Hisp. christ.* 1861, pag. 48), che quando egli vide i due sarcofagi trovò che erano dipinti in guisa che non gli fu possibile leggerli le epigrafe: *vidi quidem sarcophagos, sed repperi ita tectos coloribus nuper impositis ut nomina illa legere omnino non possem*. Le lettere anticamente scolpite conservano tuttavia qua e là visibili tracce di minio, col quale furono colorite in quella età medesima, nella quale ai personaggi furono dorati i capelli, di che rimane ancora la traccia, e si vede ancora qualche tunica essere stata una volta dipinta di verde: col minio fu colorito anche il fondo del sarcofago. Se oggi questo insigne monumento è stato dipinto a olio, come afferma il sig. Giuseppe Garcia, non l'era di certo quando io lo vidi. Il P. Arturo Martin trasse il disegno che ho compito e corretto servendomi di quello più recente del Montañes: i supplementi son presi dalla stampa del Marton. Le iscrizioni nel disegno del Montañes sono quali vi si leggevano dipinte a color nero e in patria lingua, allorché egli ne ha cavata la copia; cioè sopra dell'Eva al fianco sinistro FLORIA e niente altro. Sulla fronte poi ZO, IZO sopra Cristo, IN-CRATIO sopra Aronne, PEDRO sopra S. Pietro, XVSTO sopra Floria, FACCEO sopra lo spettatore che sta dietro S. Paolo, indi MVSES, ARON, ZACO. ●

Or diciamo alcuna cosa di quei personaggi che sono stati qui singolarmente introdotti nelle composizioni di argomento biblico.

Primieramente bisogna osservare che la singolarità non cade sopra le persone, ma sui nomi: le persone aggiunte sono comunissime in tutti i sarcofagi, ed io ne ho data in generale una interpretazione nella Teorica, dove tratto delle personificazioni. Non è adunque nuovo che la defunta o il defunto si faccia rappresentare in compagnia dei Santi con la protezione dei quali essa sperò ottenere da Dio la vita eterna ed essere ricevuta in loro consorzio nella Chiesa dei Beati. Così Floria ed Encrazieta, per le quali fu fatto il sarcofago, si vedono fra i SS. Pietro e Paolo, Aronne e Giacobbe. I quali due personaggi se sono denominati ad

(1) Sulla mia Tavola si vede barbato, ma deve essere corretto avendone io fatta domanda novamente per accertarmene dopo di aver

veduto che il Montañes ce l'ha fatto barbato, ed ha ommesso, come ho avvertito, anche il pomo in mano ad Eva



arbitrio, ciò non toglie che non esprimano l'idea dominante, qual è l'intercessione dei Santi.

In secondo luogo fa d'uopo convenire, che l'inventore dei nomi non è quello che ha inventato i soggetti scolpiti nel sarcofago: e ciò s'intende facilmente da chi è pratico di queste composizioni, e però sa che d'ordinario ai miracoli di Cristo assiste almeno un Apostolo: per il che capisce anche che il *Zustus*, il *Facceus* che stanno a destra e il *Zo* che sta alla sinistra sono i consueti Apostoli qui così denominati. Resta lo spettatore dietro il gruppo di Floria, che si chiama di nuovo *Zo*, come l'Apostolo spettatore dietro di Cristo che sana l'emorroissa, a cui è qui dato il nome di *Marta* certamente per equivoco del predetto inventore di nomi. L'ultimo personaggio a destra, che costui chiamò *Muses*, può ben essere nella idea dello scultore un Profeta, per esempio Isaia, o Mosè stesso che ricorda con la sua presenza la profezia già fatta dei miracoli che opererebbe il Messia, al qual indizio si sarebbe dovuto riconoscere, siccome additò anche il Signore mandando la risposta al Battista che ne l'interrogava. Nei due nomi *ZO* e *ZACO* ho supposto

inducersi Giobbe e Giacobbe, stando alla ortografia del secolo specialmente quarto, nel quale scambiasasi l'iniziale *I* in *Z*, scrivendosi *ZESVS*, *ZENVARVS*, *ZASO*, passato anche al *DI*, dacchè scrivevasi *Diurdaues* per *Iordanes* e viceversa *Iaconus* per *Diaconus*, onde ebbe origine *Zabulus* e *Zaconus* per *Diabolus* e *Diaconus*. A questi nomi scritti con tale ortografia potremo aggiungere *Zo* per *Iob* e *Zaco* per *Iacobus*, e rendere perciò più probabile che *Zustus* in questa ortografia stia invece di *Iustus*. Si noti ancora che nei due nomi predetti *Zo* e *Zaco* è soppressa la finale *b*, ma questa ortografia non sembra che siasi propagata: io almeno non ne ho trovato verun altro esempio. Fra i nomi conosciuti e celebri non sappiamo come vi prenda posto l'ignoto *FACCEVS*; se non che dovendosi questa lezione al Marton, non sarà vietato dubitare dell'autenticità. Il Fernandez Guerra ha supposto lo scambio di *Z* in *F*, e così pensa si possa avere *Zacceus* o meglio *Zaccheus*; ma forse potrebbe essere che il Marton abbia ancor preso per *CE* un *OB*, onde risulterebbe *ZACO-BVS*, nome dell'Apostolo S. Giacomo venerato specialmente nella Spagna, e celebratissimo in Galizia, ma dall'epoca della sua traslazione avvenuta al tempo di Papa Leone III.

## TAVOLA CCCLXXXII.

1. Roma, al cimitero di Callisto. Frammenti di sarcofago trovati sparsamente nella escavazione e da me riuniti. V'è nel centro una donna ammantata orante, con le braccia e gli occhi rivolti al cielo, fra i Santi Pietro e Paolo. Questi ha il volume nella sinistra. Delle altre rappresentanze rimane in prima a sinistra Gesù che predica a Pietro le tre negazioni e la resipiscenza: Pietro ha in mano una verga che è rotta: avanti è il gallo.

Gesù pone le dita sugli occhi del cieco nato, presente un Apostolo.

Gesù pone le mani sul catino coi pesci e la cesta dei pani sostenuti da due Apostoli.

2-4. Roma, nel Museo di Laterano. Editto da me nei monumenti del Museo Lateranense, tav. LI, 1-3. Sarcofago con coperchio rotto dal lato sinistro. Nel mezzo ha un cartello in cornice, ove si legge: SABINO COIVGI QVI VIXIT ANN · XLIII M · X D · XIII B M IN PACE; e sul labbro della cassa sottoposta: D · VI · K · MAI ·

A sinistra del cartello è rappresentato un busto sotto cortina (manca la parte superiore), in mezzo a quattro

fanciulli, dei quali non rimangono che le gambe fino al ginocchio. Quello che è a destra reca un lepre ed ha presso il cane: un altro, che è il secondo, non è ben chiaro che cosa portasse alla destra.

Alla parte destra del cartello è espressa una caccia al cinghiale. La fiera è recata supina nella rete per lo lungo di una sbarra levata sulle spalle di due uomini che vestono tunica e pelliccia: uno di essi ritiene pel guinzaglio il cane che abbaia.

Nel campo vedonsi due alberi ed un uomo a cavallo di tutta corsa, il quale veste tunica e pelliccia: questi è preceduto da un cacciatore similmente abbigliato, che va a piedi e porta una lancia.

La cassa sottoposta rappresenta nel centro una donna orante, coperta il capo e il petto di un velo: l'assistono due santi personaggi, l'uno barbato, l'altro imberbe.

Parte sinistra. Pietro barbato batte la rupe: due Giudei bevono, e nel fondo mirasi altro Giudeo volto al personaggio che batte; v'è inoltre una figura imberbe spettatrice, volta alla scaturigine.

Pietro con verga in mano, preso per le braccia da due Giudei e menato prigioniero.

Gesù con capelli corti e ricci ha in mano un volume e tocca con la verga una delle sei idrie postegli davanti sul terreno. Dietro è uno spettatore volto a destra.

Parte destra. Gesù col volume nella sinistra pone le dita sugli occhi del cieco nato, che è vestito di tunica interiore e stende a lui le mani in atto supplichevole: presso il Redentore è Pietro che guarda in alto ed alza l'indice al mento, indicando così la riflessione e la reminiscenza: il gallo con esempio assai raro vi si vede omissso.

Gesù pone le mani sulla cesta dei pani e il catino dei pesci sostenuti da due Apostoli, l'uno barbato, l'altro im-

berbe: davanti miransi sei ceste colme di pani, tre per parte: nel fondo sono due spettatori imberbi.

Gesù con volume nella sinistra alza la verga verso la edicola sepolcrale di Lazaro, la cui mummia è sull'ingresso: ai piedi del Redentore è la donna ammantata, che in atto di preghiera protende le mani. Nel fondo vi si vede uno spettatore imberbe.

Il lato sinistro (n. 3) figura Adamo ed Eva che si coprono sostenendo con le due mani sovrapposte una larga foglia: nel mezzo è l'albero col serpe che vi si attortiglia e volgesi ad Adamo tenendo in bocca un fico.

Il lato destro (n. 4) rappresenta i tre fanciulli nella fornace di Babilonia, oranti in mezzo alle fiamme.

## TAVOLA CCCLXXXIII.

1. Roma. Sarcofago scanalato, trovato presso la chiesa di S. Sebastiano (BOTTARI, LXXXVII). Nel mezzo è una donna ammantata; a destra e a sinistra ha due personaggi barbati: tutti e tre si recano in mano il volume. A sinistra e a destra sui due cantoni vedonsi due giovani pastori in corta tunica e stretti calzari fino a mezza tibia, con una pecora sulle spalle e altre due dappresso.

2. Nella chiesa cattedrale di Arezzo. Ha il sarcofago tre soggetti separati egualmente dalle strigili. Occupano il centro due giovanette, l'una innanzi all'altra, che ascoltano un personaggio sopraggiunto, il quale sta quasi alle spalle della prima. Questi è barbato, porta nella sinistra un volume e s'involge nel pallio: anch'esse portano il volume: i capelli sono sciolti e lisci nella prima, ricci e cascanti sulle spalle nella seconda: vestono tunica matronale e sopra di essa una tunica più corta, discinta, e a maniche accorciate, il pallio muliebri fa seno scendendo ripiegato dalla spalla destra e risalendo a sinistra. Ai due lati si ripete egualmente un leone che ha atterrato un cavallo e il morde sul collo: è presente un di quei che avevano cura di ammaestrare le fiere e dicevasi bestiario, il quale va in tunica cinta e lunga fino a mezza gamba, e impugna una verga. Questo gruppo del leone che morde il cavallo si trova in altri sarcofagi, ma è singolarmente da citarsi quello che si ha in *Ecclesia sancti Herculani*, come leggo sotto la incisione fattane in foglio staccato, e non saprei dire se pubblicata e in qual opera: ivi si vede scolpito il bestiario con la verga armata in punta di un ferro adunco. Ciò dimostra che gli artisti si sono talvolta serviti di gruppi allusivi alle cacce anfiteatrali, non però a significarle, quasi che si fossero date

in occasione dei funerali, ma sì a scopo simbolico, prescendendo il cavallo simbolo del corso di questa vita. In un sarcofago simile a questo nostro, scoperto da poco a S. Lorenzo in Lucina, nella cui mandorla è una botticella, i leoni che divorano un cervo hanno il corpo cinto di fasce come quelli del palazzo Torlonia più volte stampati, nei quali v'è inoltre un anello sulla cintura della schiena, in quella guisa che solevano esserne fornite le fiere che si sprigionavano dalle gabbie e si lanciavano nell'arena contro un gladiatore o un condannato *ad bestias*, o alla caccia, onde poi finito lo spettacolo il bestiario potesse coll'uncino trascinarlo di nuovo nella gabbia. Ne ha parlato il sig. De Rossi (*Bull. Munic.* 1872, pag. 43), il quale lascia incerto se « questa circostanza tolga o scemi al gruppo il valore simbolico di siffatti contrasti fra gli animali deboli e i forti, sembrando ridurlo a positiva reminiscenza degli spettacoli anfiteatrali. »

3. Roma, coperchio di sarcofago, del quale si ha il disegno nel Codice I, VI, 205, f. 59 della Biblioteca Chigiana. Ha in mezzo il cartello con la epigrafe che fu così trascritta: DEPOSTIO PRI · KAL · MATY · AERENIVS · REPENTINVS AFRIVS · PVBLILIAE · FLORENTIAE · CASTISSIMAE CONIVGI · QVAE · VIXIT · AN · XXII · M · V · DIIVII · IN · PACE. I soggetti biblici rappresentati sono in parte comuni, Giona gittato al pistrice e dal mostro restituito sul lido, dove siede e si reca la destra sul capo: un giovane nell'arca noetica a cui la colomba porta il ramo di olivo; ma non è volgare il porre nella fornace ardente coi tre fanciulli ebrei e oranti un uomo barbato e involto nella sopravvesta o pallio, che gli lascia nudo e scoperto il corpo. Il gesto di Giona, se si paragona con quello di uno

dei tre marinai, dovrà dirsi gesto di dolore; mancano di fatti le foglie della cucuzza e solo se ne vede il tronco secco. Nella epigrafe *Aerenius* è dubbio se stia in luogo di *Afrenius* o di *Heremnius*: a me pare piuttosto che stia per *Afrenius* a riguardo del nome *Afrius* che conserva, donde sembra essere derivato *Afrenus* e indi *Afrenius*. *Maty e Dii VII* si emendano *Maia* e *Dies*. Del resto la formula epigrafica sta bene tra il fine del secolo terzo e i principii del quarto.

4. Firenze, nel Museo: trovato in Roma nel cimitero di S. Pancrazio, ma edito dal Gori (*Inscr. Etr.* t. III, tab. 8). Sarcophago con cartello nel mezzo in cornice, sul quale modernamente è stato intagliato un leone rampante in targa ovale: ai due cantoni ha due teste coperte di pileo frigio; indi sulla faccia si rappresentano le avventure di Giona. In primo luogo è la nave col piloto che maneggia il timone, e Giona in prora nudo con le mani l'una all'altra sovrapposta, nell'atto di esser preso per le gambe da un marinaio, parimente nudo, e travolto in mare: indi a destra il Profeta dorme in terra sotto la cucuzza con la destra sul capo: dalla banda destra del cartello è rappresentato il pistrice che il vomita sul lido. La scultura è rozzezza.

5. Roma. Museo di Laterano. Coperchio di sarcophago con cartello nel mezzo in cornice sostenuta da due eroti.

A sinistra è un albero col dragone attortigliato, che si stende verso Daniele per addentare la focaccia che il Pro-

feta gli porge: tra mezzo è un'ara accesa, ma rovesciata, e nel fondo un personaggio in tunica e pallio, presente all'avvenimento.

Adamo ed Eva che si coprono con la foglia di fico: in mezzo è l'albero e dappiè dalla parte di Adamo è un grosso manipolo di grano, ma dalla parte di Eva è il serpente che si erge a lei sulle sue volute. Il Verbo in sembianza di uomo barbato, vestito di tunica e pallio, appare a destra alle spalle di Adamo mentre costui addita la moglie che ha il pomo in mano.

A destra del cartello, Gesù Cristo tra due Apostoli, dei quali quello a sinistra sostiene un cofano di pani, mentre Gesù vi pone sopra la destra; l'altro che è a destra ha stese le mani, sulle quali Gesù pone la sua.

Albero fra i cui rami uno dei due seniori barbato, in tunica e pallio, spiando ha introdotto il capo e stende la destra, significando così dove tendono le sue mire tosto che uscirà dall'agguato. Susanna ammantata e coperta il capo del pallio ha da presso una cista di volumi: indi si vede Daniele sedente in cattedra con volume mezzo svolto nella sinistra (la destra è rotta), che condanna uno dei due seniori, il quale curvo della persona, come per ricevere il colpo, stende a lui supplichevole le mani: dietro a costui si vede nel fondo il carnefice che brandisce la spada, e un satellite imberbe, vestito di tunica e clamide, il cui braccio destro è rotto.

#### TAVOLA CCCLXXXIV.

1. Roma, nel Museo di Laterano. Coperchio di sarcophago con cartello in mezzo chiuso in cornice sostenuta da due eroti.

A sinistra è figurata la fornace babilonica e i tre fanciulli nel solito loro abito orientale stanti in mezzo alle fiamme con le mani alzate orando: a destra della fornace vedesi un giovane in tunica e pallio, che stando di prospetto è volto a guardarli; e un altro giovane in semplice tunica, ginocchio, sta mettendo legna alla fornace. Immediatamente dopo è l'arca noetica sulle acque, con entro una figura giovanile in dalmatica immanicata, nell'atto di prendere il ramo di olivo che la colomba gli reca nel becco.

A destra è scolpito un busto giovanile, in tunica e pallio, con volume nella sinistra, dietro del quale è una cortina sostenuta da due eroti. Appresso è figurato un giovane di prospetto, ancor esso in tunica e pallio e con volume nella

sinistra, sul quale appoggia le dita della destra. Questi guarda a sinistra non altrimenti che il primo giovane stante da presso alla fornace babilonese.

2. Arles. Disegno cavato dalle carte del Peiresc della Biblioteca nazionale di Parigi (*ms. n. 6012, fol. 103*) e già dato alla luce dal De Rossi (*Bull. di Arch. crist.* 1866, pag. 46). In mezzo ha un cartello ansato retto da due eroti alati, ed ai cantoni miransi i busti di due personaggi barbati, in tunica e pallio, dai seni del quale muovono le destre con tre dita spiegate.

Parte sinistra. Giona vestito di tunica è vomitato sul lido dal pistrice: incontro si vede una torre con porta, la quale deve significare la città di Ninive.

Giona parimente vestito di tunica e pallio, giacente sotto la pianta di cucuzza col braccio destro rovesciato sul capo.



Parte destra. Daniele nudo orante fra due leoni e due alberi.

3. Roma, nel Museo di Laterano. Coperchio di sarcofago che ha in mezzo un busto giovanile in tunica e pallio, con volume nella sinistra, posto dentro una conchiglia nel luogo ove nei coperchi suol essere il cartello. Nel luogo poi dove sogliono figurarsi i busti dei defunti sono qui invece scolpiti due cartelli.

Parte sinistra. Figurasi una nave retta da due nocchieri, l'uno in prora, l'altro in poppa; ciascuno al governo del proprio timone: sono entrambi nudi e sembrano dar mano a colui che trabocca Giona nella gola del pistrice. Nella nave è l'albero con la vela al pennone che vi si vede ritenuto dai fiocchi.

Indi è uno dei cartelli in cornice; poi Daniele fra i leoni orante e nudo, stando presso di lui Abacuc in corta tunica, con un pane nel cestolino: stanno inoltre nel fondo due persone imberbi, l'una a destra, l'altra a sinistra; quella che è a destra ha le mani così atteggiate come se dovesse tenere un qualche oggetto, che non vi è espresso.

A destra del busto in conchiglia, Abramo in tunica alla esomide, posta la sinistra sul capo d'Isacco ginocchione con le mani legate a tergo, presso dell'ara accesa qui omessa con l'inferior parte d'Isacco perchè di restauro. Abramo alza la destra armata di pugnale e guarda da quel lato in alto ove appare la mano divina. Dappiè è un agnello volto in su, e a' suoi lati sono due personaggi imberbi, l'uno a sinistra involto nel pallio, che sembra parlare, l'altro a destra che il prende pel braccio: questi veste semplice tunica.

Segue di poi il secondo cartello parimente con la sua cornice ed equidistante dal primo. Quindi Giona, quasi tutto di moderno restauro, e però non rappresentato nella stampa, si è finto dal moderno restauratore non interamente vomitato sul lido dal pistrice e nondimeno già dormiente con la destra rovesciata sul capo, all'ombra della cucuzza.

4. Roma, nel palazzo Corsetti. Coperchio di sarcofago con cartello in cornice nel mezzo, ed ai cantoni due maschere erculee imberbi, che devono essere state ambedue coperte da pelle di leone.

A sinistra la nave di Giona priva di albero, di vela, di timone e di remi, ha però dentro un marinaio che spande le braccia orando: manca la prora e il capo del pistrice che doveva sporgere di dietro alla nave, atteso lo spazio ristretto; vi si vede però bene supplito da moderno restauro. Sul lido sta Giona sdraiato sotto la cucuzza, con la destra rovesciata sul capo.

A destra del cartello è espressa una cena sopra una tavola, sulla quale sono cinque pani: i convitati son quattro e si appoggiano al solito piumaccio detto *torus*: uno di essi ha un bicchiere nella sinistra e stende la destra quasi a prendere uno dei pani: il secondo beve, il terzo fa letto alla guancia della mano sinistra, il quarto appoggia il braccio destro sul piumaccio della mensa e sorregge la testa col sinistro. Due servi recano pane, che prendono da una cesta o cofano presso la mensa: dietro al secondo servo e accosto alla cornice del cartello è un poggio, sul quale è posto un vaso in forma di caldaio, dal quale sembra che si elevi un vapore, e parmi che vi sia posto per l'acqua calda, che soleva servirsi a mensa dagli antichi.

5. Roma, nel Museo di Laterano. L'artefice di questo coperchio volle separare alcune rappresentanze per mezzo di palme: queste cessano del tutto a destra, ove varii gruppi si seguono senza interruzione.

Parte sinistra. La Beata Vergine siede in cattedra, volta a destra, ed ha il Bambino sulle ginocchia: ella è ammantata e posa i piedi sopra una predella: il Bambino è in tunica. Innanzi appaiono i tre Magi con tre cammelli alla loro destra. Ciascun Magio reca in mano la sua offerta. Il primo reca l'oro in corona; il secondo offre l'incenso in forma di pallottola che ha poste in un vaso; il terzo porta in un cestolino la mirra, che ha forma di un cono intersecato a scacchi da linee trasverse: dietro i Magi sorge una palma che chiude la rappresentanza.

Fra questa palma e un'altra che è dalla parte opposta è figurato un tetto di embrici, sostenuto da due tronchi di albero: sotto del tetto è una culla con entro il Bambino involto nelle fasce: la culla sembra composta di doghe ritenute insieme da un intreccio di giunchi o sparto con un cordone all'orlo e in basso: essa è di forma ellittica. Al lato interno si vedono il bue e l'asino appressati alla culla. Fuori della tettoia è un giovane in tunica cinta, con le spalle involte in un breve pallio, il quale tiene un bastone curvo nella sinistra, ed alza la destra in segno di ammirazione accompagnando il gesto della mano con leggera inclinazione di capo. Dietro di lui è ripetuta la palma, a destra della quale mirasi un personaggio in tunica e pallio, con volume in mano, che volto a sinistra, cioè verso dove è il Bambino nella culla e la Vergine che riceve i Magi, alza la destra. Questi è il Profeta Isaia, piuttosto che altri, il quale con la sua presenza ricorda le profezie che ora si sono compiute.

Daniele orante nudo fra i leoni: gli è a destra Abacuc barbato, in tunica corta e cinta, recante un pane nel desco, mentre a sinistra un personaggio barbato, probabilmente il Verbo, sembra esser venuto, perchè invocato, e confortarlo a sperare in quella simbolica passione.

Donna ammantata, che posta fra due palme, legge un volume sul quale è scolpito il monogramma  $\mathfrak{R}$ : innanzi ad essa è scritto: CRIS-PI-NA. I punti che separano le sillabe si debbono allo scultore.

A destra della seconda palma è un personaggio imberbe, in tunica e pallio, con volume nella sinistra e il braccio destro sporgente dai seni del pallio, con tre dita della mano spiegate, che voltosi a sinistra guarda la donna predetta: dietro di lui è un altro personaggio imberbe ancor esso, che guarda egualmente la donna ammantata.

Gesù fra due Apostoli, l'uno dei quali sostiene il cestolino coi pesci, l'altro il cofano coi pani, pone le mani sopra dei pesci e dei pani: a terra sei cofani colmi di pane, tre per parte.

Pietro, con volume nella destra, preso per le braccia da due Giudei e menato prigioniero.

Il medesimo Apostolo con verga in atto di batter la rupe donde sgorga l'acqua: un Giudeo ginocchioni ne beve.

6. Roma, nel Museo di Laterano (BOTTARI, CXXXI). Sarcophago trovato presso la chiesa di S. Lorenzo fuori le mura. Il Severano lo aggiunse al Bosio, pagina 589, e non si avvide che v'era a pagina 411, però senza la tettoia, la quale fu da me omessa perché moderna, essendogli stata aggiunta dal cav. Gualdo, come ho avvertito di sopra. Il Bottari adunque seguendo il Severano stampa questo coperchio con la tettoia alla Tavola CLXXXIII. Nel mezzo del coperchio vedesi il solito cartello in cornice sostenuta da due eroti.

A sinistra. Adamo ed Eva che si coprono della foglia, tenendola con ambedue le mani sovrapposte: in mezzo è l'albero.

Mosè barbato, in atto di poggiare col piè sinistro sulla cresta del monte e prendere un volume che gli vien porto dalla mano celeste, la quale gli appare fra le nuvole.

I tre Magi nel lor costume giungono recando i loro doni; il primo l'oro in corona, il secondo i grani dell'incenso, il terzo la mirra in pane di forma conica. Il Fanciullo divino è involto nelle fasce e sta fra le braccia della madre. La

Vergine SS. è in cattedra di sparto, ed ha la testa coperta col pallio.

A destra del cartello un giovane imberbe, in dalmatica immanicata, sta dentro l'arca portata a galla dalle onde, e stende le mani verso la colomba che a lui vola dall'alto col ramo nel becco.

Segue la nave con tre marinari, l'uno a prora, che ha voltate le spalle per orrore ed è in atto di coprirsi con le mani il volto, l'altro a poppa sta al governo del timone, il terzo è nel mezzo occupato a travolgere Giona in bocca del pistrice, che ergesi fuori delle onde a sinistra della nave ov'è la poppa.

Il pistrice compare fuori delle acque incontro al lido e vomita Giona in forma di fanciullo: questi ha già posto il piè sinistro sull'arena tenendo tuttavia il destro in bocca del mostro. Nel fondo vedesi la pianta di cucuzza che dovrà proteggerlo dal calore del sole.

Pare che sia un Mosè il quale batta la rupe; nel qual senso si vede restaurata questa parte del marmo.

7. Osimo, nella cattedrale. Coperchio di sarcophago nel quale riposa S. Florenzio coi compagni Martiri: e che esprime una caccia ai cignali e ai cervi. Lo ha stampato il Zaccaria (*Excurs. Litter.* pag. 269). Nel mezzo vi è il solito cartello in cornice. A sinistra, i tre Magi fanno i loro presenti al Bambino sedente in grembo alla madre. Sono accompagnati da tre cammelli: il primo reca nella sinistra un bacino con oro in corona, che è per metà perduta, e mostra la stella che non è stata espressa dallo scultore. Il secondo in un simile vaso presenta la mirra in pane di conica forma; l'ultimo offre un vaso ricolmo di grani d'incenso. Dipoi Mosè batte la rupe, e due Ebrei bevono dell'acqua che ne scorre. A destra del cartello un giovane imberbe in dalmatica, stando nell'arca noetica, stende le mani a fin di prendere il ramo di olivo che la colomba gli reca. Quindi è la barca di Giona con vela e tre marinai nudi: uno è al timone di poppa; il secondo travolge Giona in bocca al pistrice; il terzo governa il timone di prora (le braccia e parte del timone sono perite): vedesi appresso il pistrice che ha vomitato Giona, il quale dorme sotto la pianta di cucuzza, appoggiata la guancia alla sinistra. Nella stampa è espresso come se fosse con le gambe tuttavia in bocca del pistrice.

## TAVOLA CCCLXXXV.

Descrivo qui soltanto un coperchio di sarcofago che fu già in Luxembourg e il trovo fra gli abbozzi lasciati dal P. Alessandro Wiltheim (*Luciliburgensia*, vol. II, tav. 27, n. 97). Un esemplare di questa opera era nella nostra Biblioteca del Collegio Romano, ma deve essersi smarrito. Ha in mezzo il cartello in cornice sostenuta da due eroti.

Parte sinistra. Erode sedente, presso del quale è il suo busto sopra colonna: dinanzi a lui i tre Magi, due dei quali portano il bastone da viaggio, due additano la stella che fulge in alto.

La Beata Vergine sedente in cattedra col Bambino in grembo, a cui i tre Magi predetti offrono i doni.

1. S. Gilles. Coperchio Jelineatomi dal sig. Revoil e d'altra mano edito nel *Bull. di Arch. cristiana*, 1866, n. 1, pag. 64. Esso è mancante a destra e a sinistra, ma agevole n'è il supplemento.

Nel mezzo ha il cartello in cornice sostenuta da due eroti.

A sinistra manca Erode e v'è solo la colonna col busto reale soprapposto: ivi presso è un soldato in tunica e clamide, armato di elmo, scudo e lancia. Davanti ad Erode figuransi i tre Magi nell'atto di partire: uno di essi mostra la stella che rifulge in alto; ma gli atteggiamenti del primo e del terzo dimostrano che è la rappresentanza dei tre garzoni di Babilonia, la quale si è rivolta ad esprimere i Magi, di che vedi ciò che ho detto nella Teorica.

Dalla parte destra era espressa la Vergine col Bambino, oggi perduta, e rimangono solo i frammenti dei tre Magi che portano i loro doni.

2. Roma, nel Museo di Laterano. Coperchio di sarcofago con cartello nel mezzo in cornice sostenuta da due eroti: ai due cantoni stanno per antefisse due maschere imberbi. A sinistra vedesi il busto di una donna con volume in mano, sul quale appoggia le dita della destra. Essa ha il capo cinto da una treccia di capelli e guarda a sinistra. La cortina sotto alla quale sta questo busto è sostenuta da due alate vittorie vestite di sistide alla esomide. A destra è figurata la Vergine SS. ammantata, assisa in cattedra e col divino Fanciullo sedente sulle ginocchia: il quale stende la mano

ai Magi che arrivano portando i doni. Il primo Magio ha in mano una corona d'oro, e con la destra indica la stella che fulge in alto: gli altri due hanno al lato il proprio cammello, e l'uno reca due pani d'incenso, l'altro la mirra in forma di cono o pigna. Tutti vestono al solito modo, salvo che vanno a testa nuda.

3. Il Boldetti (*Oss.* pag. 466) ha dato in luce un sarcofago di soggetto pagano, sul quale si trovò il coperchio che solo può avere qui luogo. Era tal monumento posto in una cappella scoperta l'anno 1713 nel cimitero di S. Agnese, cioè nell'Ostiano, poco lungi dalla chiesa di detta Santa, donde passò di poi nella villa Carpegna. Nel cartello di mezzo vi si legge: AVR · AGAPETILLA ANCILLA · DEI · QVE DORMIT · IN · PACE VIXIT · ANNIS · XXI MENSES III · DIES · IM · PATER FECIT. Vi si rappresentano due busti di donne velate e oranti, dietro alle quali è stesa una cortina: alle testate sono due teste imberbi coi capelli lunghi legati con ciuffetto sulla fronte.

4. Roma, dal cimitero di Lucina (BOTT. tav. L). Coperchio di sarcofago cavato dal cimitero di Lucina, creduto esserne soltanto una metà dal Bottari, pagina 7, il quale non considerò che era lungo palmi 9. Porta un'epigrafe nel cartello sostenuto da due fanciulli alati, nella quale si legge il nome di Teobaldo, che nominato Vescovo di Ostia nel 1183, morì ai 4 novembre del 1188 (Vedi BOTTARI, ivi). L'iscrizione che gli fu scolpita è questa: + HIC REQ'IESCIT D<sup>N</sup>S TEOBALLVS EP<sup>S</sup> HOSTIENSIS. A destra del cartello vedesi rappresentata la nave di Giona con albero e vela. In poppa un marinaio in tunica esomide prega con le braccia aperte; un altro sta al remo: a destra mirasi la testa del pistrice fuori delle onde e Giona supino giacente in atto di velarsi con ambedue le mani: la pianta di cucuzza ha soli tre frutti ed è priva di foglie.

5. Trovato a Collo ed ora in Algieri nel Museo. L'artefice di questo sarcofago si servi delle palme in luogo degli olivi per formare le nicchie ai personaggi rappresentati.

Nel mezzo pose un pastore stante di prospetto con un tenero agnello tra le braccia, e gli aggiunse a sinistra una donna nell'atto di portare le braccia dimesse, ma a quanto pare da orante: nella prossima nicchia figurò un altro pastore somigliantissimo al primo, che ha presso di sé due



agnelli e uno ne reca in braccio ed ha la secchia di latte nella sinistra. Allato alla donna è una palma, presso i piedi un agnello. A sinistra di questa rappresentanza è espresso il pistrice che vomita Giona, ed ivi presso il Profeta medesimo sotto la pergola con la sinistra appoggiata al suolo e la destra alquanto elevata.

A destra Daniele in tunica ricinta e immanicata sta orando con le mani elevate ed aperte in mezzo a due leoni. Indi nella nicchia seguente a sinistra appare Abacucco, che gli reca nella sinistra un'anfora (*lagena*), e nella destra doveva forse recare una cesta, ora mancante con buona parte del braccio. È però notevole che vesta una tunica podère, e sopra di essa un farsetto che gli scende fino a mezz'anca, e che sia discinto. Ma ci risovvenga che talvolta nei sarcofagi quel personaggio che reca a Daniele da mangiare veste tunica e pallio.

6. Tolosa, nel Museo. Coperchio di sarcofago diviso in sette quadri chiusi in cornici ornate di rami d'ellera. Seguo il disegno del P. Martin, non essendomi stato permesso un nuovo disegno. *Placé autrefois dans la partie extérieure du mur de l'Eglise de la Dourade près du cimetière des Comtes il était connu sous le nom de tombeau de la Reine Pédaque*. Così il Du Mége (*Descr. du Musée des antiques de Toulouse*, 1835, pag. 174), il quale stima che sia riversato e avverte che esso fu dato per pagano dal sig. Montégut (*Mém. de l'Acad. des sciences, Inscript. et Belles Lettres de Toulouse*, 1<sup>re</sup> série, 1, 84). Nel quadro di mezzo, che è quadrilungo, figurasi Gesù imberbe, che tocca con la destra pei piedi un morto giacente in un sarcofago sollevato da terra sopra due pilastri. Il Du Mége scrive che codesto personaggio tocca il cadavere con una bacchetta. La stanza ha due cortine, delle quali l'una a destra è avvinta con nodo, l'altra a sinistra è raccolta a mezzo e aggruppata. Può essere che sia una variante del figlio della vedova di Naim risuscitato da Cristo.

Nei due quadri laterali a destra e a sinistra sono scolpiti quattro personaggi, due per parte, ciascuno col suo volume legato in mano e in movenze diverse. Forse l'artefice ha con essi espresso gli Evangelisti: i loro volti sono logori, il secondo mi parve barbato.

Parte sinistra. Sopra una come panca di legno vedonsi collocate due idrie, e Gesù a sinistra in tunica e pallio alla esomide ne tocca una con la verga, presente un Apostolo che doveva forse avere un volume nella destra elevata.

Due personaggi, l'un dei quali ha il volume nella sinistra e prende pel polso l'altro nell'atto che questi gli pone la sinistra sulla spalla destra. Il gesto non è quello di congiungere le destre in segno di amicitia ma di prendere e ritenere. Il personaggio rattenuto ponendogli la sinistra sulla spalla sembra trattarlo da persona amica. Gesù prese più di una volta per mano gl'infermi e li guarì: ma codesto personaggio veste da Apostolo. Può dunque essersi piuttosto rappresentato l'Angelo del Signore che trae l'Apostolo Pietro dalla carcere di Erode, come sul sarcofago di Fermo.

A destra. Gesù con volume nella sinistra, nell'atto di porre le due dita spiegate della destra sul pane che un Apostolo barbato gli presenta in un cestolino. I volti sono logori.

Il Redentore con volume in mano, volto a sinistra, alza la destra parlando ad un Apostolo che gli sta incontro con volume nella sinistra e la destra sporgente dai seni del pallio. I volti son logori. Potrebbe ben essere, come su di un sarcofago di Arles, quando Gesù appare a S. Paolo sulla via di Damasco.

Ai due lati è scolpita forse una lancia, indi un rombo secondo il P. Martin; a me parve di vedere pigne, delle quali fosse rimasta una sola a sinistra (vedi alla lettera a), a destra ve ne fossero cinque.

## TAVOLA CCCLXXXVI.

1. Marsiglia. Coperchio di sarcofago edito dal Ruffi (*Hist. de Marseille*, pag. 123). Nel mezzo vedesi una nicchia con colonne ed arco in volta: dentro vi sono figurati quattro libri aperti, disposti come se stessero sopra una balza di monte, appoggiati ai greppi: fuori della nicchia stanno dodici agnelli, sei per parte, tutti volti alla nicchia predetta ove sono i quattro libri aperti.

2. Roma, in casa di Bernardo Biscia, vicino alla Sapienza: da un disegno conservato nel Ciacconio (*Bibl. Vatic. ms.* 5409, 46). Sarcofago scanalato a spira. Nel mezzo, sotto un'abside ornata di colonne e di veli, con arco in volta, è figurato un agnello stante sul mistico monte e respiciente in contrario, e in alto sotto la volta una colomba librata a volo. Al cantone destro è scolpito un uomo barbato, con

volume tra le mani; al sinistro una donna con la destra nei seni del pallio e la sinistra elevata da orante, che nello schizzo del Ciacconio ha da presso a' piedi un busto d'uomo barbato, con clamide affibbiata sull'omero e corona cilindrica radiata. Verosimilmente sul marmo era un fascio di volumi o altra simile insegna presa dall'imperito disegnatore per un busto reale, che però mi è sembrato dover sostituire al busto. So che ve n'è un altro disegno, nel quale chi abbia l'agio di cercare saprà anche dirci se ci siamo apposti al vero.

3. Marsiglia. Era una volta nel vestibolo della chiesa di S. Vittore, e fu stampato dal Ruffi (*Hist. cit.* pag. 125). Sarcofago con coperchio. Agnello stante sul monte, dal quale sgorgano quattro ruscelli: due cervi si dissetano a quelle acque: nel fondo vedonsi quattro palme. A sinistra Gesù stende la mano parlante sopra tre delle idrie di Cana, presente un Apostolo barbato, che alza la destra in atto di ammirazione.

A destra il medesimo Salvatore che stende la mano sopra tre delle ceste di pane, stando ancor qui presente un Apostolo barbato, che attonito alza la destra. Il coperchio ha nel mezzo il monogramma  $\mathbb{X}$ , accompagnato dalle due lettere A  $\Omega$ , chiuso entro un cerchio. Al monogramma sono

volte sei pecore, tre da ciascun lato, le quali vengono fuori dalle due simboliche città Gerusalemme e Betlemme, e vi si vedono divise l'una dall'altra da quattro palme che sorgono nel campo.

4. Trovato nell'antica Tuscolo e trasportato nella villa Taverna del sig. Principe Marc'Antonio Borghese. L'ha stampato il De Rossi (*Bull. Arch. crist.* 1872, tav. VI). Sarcofago scanalato a spira, con quattro colonne d'ordine composito, due alle testate insignite sul fusto di una croce in rilievo, e due nel mezzo che sostengono un architrave, sotto il quale è posto un trono con un velo sopra il sedile e un volume avvolto che vi poggia sopra; nel campo che sovrasta al trono, il quale però è senza spalliera, si ha un monogramma  $\mathbb{X}$  in corona. Nel musaico di S. Maria di Capua (Tav. 257, 2) vi ha parimente un trono velato, con un volume sopra il sedile, ma ivi è sulla spalliera una colomba, e la croce monogrammatica si vede posta nei quattro cerchi, che a guisa di quattro pomi poggiano sulle quattro estremità dei piedi del trono o cattedra che voglia dirsi. Lo scambio della colomba simbolica col nome di Cristo non muta il significato che ha il volume sul trono, e nei due casi è la dottrina evangelica, dalla quale impariamo a conoscere le due nature di Cristo dimostrate da quei simboli, come ho dichiarato spiegando il musaico di S. Prassede (Tav. 286).

## TAVOLA CCCLXXXVII.

1-3. Nel sepolcro di Concordia. Sarcofago con l'antico coperchio. La fronte ha un gran cartello ansato fra due nicchie, sul cui fondo è scolpita una croce equilatera. Il fianco sinistro (n. 3) ha pure una nicchia, sul fondo della quale è scolpita una patera: il fianco destro (n. 2) è diviso in due nicchie, in una delle quali è un vaso simile al gutto; nell'altra è un bacino con tre pesci dentro. Nel timpano del coperchio da un lato è una patera manubriata; dall'altro il nome di Cristo  $\mathbb{X}$  entro corona o cerchio: sull'antefissa si vede inciso un pericolimeno, pianta di funebre significato. La patera manubriata egualmente che la patera senza manubrio possono prendersi per strumenti della dedizione, passati in uso anche dove non si adempiva alcuna cerimonia religiosa.

Il gutto e la patera coi tre pesci sono simboli del sacrosanto battesimo: di che possiamo arrecare a confronto i tre pesci di bronzo sul coperchio di un vaso battesimale di Zelanda più volte citati (MUNTER, *Symbol. Vet. Eccl.* tab. I, 26, pag. 49), i quali formano ivi un triangolo, significando così che il numero ternario allude alla formola battesimale,

battezzandoci noi in nome delle tre divine Persone. Quel pesce adunque che *vitalibus undis inseritur* rappresenta Cristo uomo e Dio e col numero ternario le tre Persone divine.

4. Il sepolcro di S. Drausin, che fu già in Soissons e si vede dato alle stampe dal Mabillon (*Annal. Ord. S. Bened.* Lut. Paris. 1703, I, pag. 662: cf. pag. 622), oggi si mostra nel Museo del Louvre e l'ha delineato l'Ab. Cochet (*Tombeau de Sainte Honorine*, Rouen 1867, pag. 22), omessi i fianchi. Io ho prescelto il disegno del Cochet, come più sicuro. Ha il suo coperchio lavorato a scaglia, con quadrato nel mezzo entrovi un vaso con una palma fra due tralci di viti. La fronte è scanalata a strigile e divisa in tre parti: nei due laterali accoglie nel mezzo in luogo della mandorla un fiore; in quello del centro un monogramma  $\mathbb{X}$  in corona di lauro: alle testate si hanno due colonne d'ordine composito, scanalate a spira.

5. Auch. Sarcofago ov'è sepolto S. Leotadio; edito dall'Ab. Cochet (*Op. cit.*, pag. 21 *du tirage à part*). Il Caneto

(*Saint Maric d'Auch: Atlas monograph*. Paris 1857, pl. 35, 37) spiega a pagina 141 e segg. le simboliche piante scolpite in questo e nei simili monumenti, che sono la vite, l'erba e l'edera. Pensa che le scaglie che ornano in altri le facce del coperchio si riferiscano al simbolico pesce, e stima a pagina 146 un mistero che l'A sia spostata all'Ω, quasi l'artista facesse dire a S. Leotadio: *Par le Christ qui me vivifie, la fin c'est mon commencement: de la mort je passe à la vie, du temps à l'éternité*. Noi vediamo nel nostro sarcofago le piante di vite e di ellera insieme con le palme, che conservano come altrove i loro significati; ma nell'Ω anteposto all'A non crediamo che sia nascosto un mistero.

6. Milano. Basilica di S. Lorenzo, nella cappella dedicata a S. Genesio, che l'è stata poscia a S. Aquilino. Edito dall'Allegrezza (*Spieg. e rifl. sopra alc. Sacri mon. di Milano*, tav. III, diss. III). Sulla faccia principale, sotto un frontispizio sostenuto da due colonne scanalate a spira, vedesi un vaso a due manichi, donde si svolgono tralci di vite, fra gl'intrecci dei quali si vedono foglie di vite, fiori, uccelli e monogrammi  $\text{CP}$  che contengono in gruppo gli elementi CR, e due stelle, ma sotto alla sbarra trasversa della croce. Ai lati di questo frontispizio, che rappresenta la porta del sarcofago, sono due nicchie e in ciascuna di esse un monogramma  $\text{P}$ , sul quale discende una colomba. Ai due fianchi sono due frontispizi, simili a quello della faccia, nel cui mezzo stanno due monogrammi  $\text{P}$ , ciascun d'essi fra due agnelli. Questo sarcofago ha coperchio proprio, che è squamato, e sulle quattro cantonate quattro acroterii semplici. Colui che aggiunse un C alla croce monogrammatica fa vedere di non crederlo composto di un X traverso, ma di una croce e del P: però pensiamo vi abbia posto avanti il C perché vi si leggesse anche il nome di Cristo, che si trova nei monumenti dei secoli quarto e quinto non di rado così scritto, cioè senza l'aspirata.

7. Parte di mezzo di un sarcofago scanalato a spira, che or si conserva nel Museo provinciale di Valenza in Ispagna. Ne ho tolto il disegno dal sig. Aureliano Fernandez Guerra y Orbe (*Sarc. cristiano de la Catedr. de Astorga*: cf. la pag. 600 della monografia). È singolare perché accanto al

labaro, sulle cui braccia sono le due colombe, appare un cervo e una cerva, invece delle due pecore che sogliono accompagnare la croce o la croce monogrammatica di Cristo.

8. Ravenna, in S. Pietro Maggiore, oggi S. Francesco. Sarcofago con cartello sostenuto da due vittorie.

Al lato sinistro, che solo rappresento, è la croce monogrammatica accompagnata dalle lettere A Ω e da una stella, in mezzo a due agnelli e due olivi. Non par dubbio che sia qui espressa la stella profetica di Balaam.

La stessa rappresentanza è ripetuta sul lato destro. Il coperchio reca negli acroterii due busti, l'uno di uomo a destra, l'altro di donna a sinistra: nei timpani dei due lati è ripetuta la croce monogrammatica  $\text{P}$ .

9. Tolosa. Descritto dal Du Mége (*Descr. du Musée de Toulouse*, pag. 177). Il disegno che ne do è di mano del P. Martin, non essendomi stato permesso nè un nuovo disegno, nè una fotografia. Il coperchio di questo sarcofago, che è a fastigio come il precedente, è diviso in partimenti chiusi intorno da cornici, sulle quali sono scolpiti bastoncelli a tortiglione. Nei due partimenti principali, che occupano il mezzo, il campo è ornato da tralci di vite, nel cui mezzo è il monogramma  $\text{X}$  in corona di lauro, sostenuta da due nudi giovanetti volanti: i minori riquadri hanno ancor essi ornato il fondo di tralci.


Il corpo del sarcofago è diviso in tre quadri chiusi in cornice ornata d'intrecciati bastoncelli: ai cantoni però hanno rozze colonne corinzie. Nel quadro o specchio di mezzo è figurato un bosco con varii alberi: nel fondo vedesi un uomo armato di venabolo, in atto di combattere un cignale: davanti a destra e a sinistra miransi due uomini in tunica corta e immanicata, i quali con una mano tengono le briglie appoggiandole sul collo del proprio cavallo; ma uno d'essi porta la lancia, l'altro, a quanto si vede, un bastone, ma è probabilmente una lancia ora monca. Questi inoltre ha la tracolla credo pel corno da caccia. Gli altri due quadri sono ornati con tralci di vite.

## TAVOLA CCCLXXXVIII.

1, 6. Bordeaux, nel Museo. Edito dal De Caumont (*Bullett. monument*, tav. XXXII, 1867, pag. 374), il quale ha omessi i fianchi, uno dei quali ho qui rappresentato al numero 6. Sarcofago con coperchio a fastigio, diviso in tre partimenti

sulle due facce. Nel partimento di mezzo è il monogramma  $\text{X}$  chiuso in cerchio, sotto cortina: dagli angoli inferiori del riquadro spuntano foglie di palma. Nei compartimenti laterali campeggiano tralci di ellera.




Il corpo è parimente diviso in tre compartimenti da quattro colonne scanalate. In quel di mezzo sono due tralci di vite uscenti da due vasi, e nel centro è il monogramma  in corona di lauro: i compartimenti laterali sono divisi in due piani lavorati di dentro a spina, e chiusi intorno da bastoncelli a tortiglione.

I timpani del coperchio hanno foglie di ellera, e i lati del corpo in mezzo a latercoli a spira portano scolpiti rosoni chiusi in cerchi.

3, 4. Moissac, sepolcro di S. Raimondo, da un disegno del P. Martin. Il partimento di mezzo del coperchio di questo sarcofago ha una pianta di vite coi suoi tralci: gli altri invece hanno piante di ellera.


Il corpo è diviso in tre partimenti chiusi da semplice cornice.

Il partimento di mezzo ha quattro pilastri corinzi equidistanti, tramezzo ai quali sono alternamente tralci di vite e bastoni ornati di foglie di palma a quattro nodi e quattro scappate. Nel centro, fra i due pilastri, sono due cortine raccolte in volute, di mezzo alle quali una corda tiene sospeso in aria il doppio cerchio, nel quale è intagliato il monogramma : nel basso due colombe bevono ad una tazza.

I due partimenti che sono ai due cantoni hanno bastoni ornati di foglie di palma a quattro nodi e quattro scappate. Il medesimo ornato si ripete sui fianchi fra i tre pilastri, che ne dividono egualmente la superficie in due quadri, ma qui le foglie di palma hanno cinque scappate e quattro nodi. Il timpano ha tralci e foglie di palma di forma fantastica.

5, 2. Bordeaux, nel Museo, da un disegno del P. Martin. Sarcofago con coperchio in forma di tetto, sui versanti del quale sono intagliati due rami di ellera con belle volute: nel mezzo in un cerchio è una pianta di ellera.


Sul corpo quattro pilastri, due nel mezzo e due sopra i cantoni. Tra mezzo vedonsi due vasi con manichi, da ognuno dei quali si diramano due tralci di vite con grappoli d'uva che vi sono beccati da due uccelli.

Nel centro è il monogramma  in corona di lauro sostenuta dall'alto da una mano celeste, la quale sporge di mezzo a due cortine: nel basso di qua e di là vedonsi due stelle. I disegni di questi due sarcofagi mi provengono altresì dalla esperta mano del P. Martin.

I fianchi ripetono il vaso coi due tralci, ma non di vite, sibbene d'ellera.

## TAVOLA CCCLXXXIX.

1. Coperchio di un sarcofago di Ravenna, che ho scelto per la forma di tetto coperto da tegoli e da embrici con due pavoni e un fiore sulle antefisse.

2-4. Fronte e fianchi di un sarcofago di Ravenna, con proprio coperchio. Alle testate della fronte due colonne corinzie sostengono un architrave lavorato a corona di lauro cinta da lemnisci, con una grossa gemma sulla fronte. Nel mezzo è la croce monogrammatica , dalle cui braccia pendono sospese a catenelle le lettere A W: essa è posta in mezzo a due palme e a due agnelli. Sul coperchio, che è semicilindrico, è scolpita la croce medesima entro una corona di lauro ornata di lemnisci a svolazzo, terminati in foglia di ellera, sulla quale poggiano i due pavoni che stanno intorno alla croce.

Sul fianco sinistro la croce monogrammatica sta parimente fra due pavoni, e poggia sopra il mistico monte,

dalle cui viscere scaturiscono i quattro rivi, avendo nel mezzo il simbolico albero della vita: il timpano del coperchio pone la croce medesima ma gemmata e fra due colombe. Una testa di leone, ora rotta, doveva mordere l'anello per sollevare il coperchio. Nel fianco destro la croce monogrammatica gemmata poggia sulla terra: ha davanti a sé un agnello respiciente, simbolo della Carne di Cristo, e una colomba che vola dal lato destro, venuta a recargli la corona che porta nel rostro: sul timpano è scolpito un vaso con entro due tralci carichi di grappoli d'uva. Sulla croce e sulla persona di Cristo si vede talora una mano che incorona, talaltra è una colomba la quale va ad incoronare portando la corona nel rostro. Non può dubitarsi che nel primo caso sia espresso il Padre e nel secondo lo Spirito Santo che glorificano il Redentore santificato da loro.

## TAVOLA CCCXC.

1. Nel Museo di Tolosa; da un disegno del P. Martin. La fronte termina alle testate con due colonne composite, ed è tutta ornata di squame divise nel mezzo e chiuse da tre lati con fasce lavorate a intrecci. Nel mezzo v'è il monogramma ✠ cinto da triplice corona di lauro.

2-4. Ravenna ci dà questo sarcofago tutto intero col suo coperchio, che è semicilindrico e lavorato a squama, con fascia alla base decorata di ovoli. La fronte è divisa in sei nicchie ad arco, poggianti sopra colonne scanalate a spira, tre per parte, mancando le due del centro dove ne tengono

la vece due pavoni saliti sopra piedestalli attorno ad un cratere di acqua che spiccia, donde essi bevono. Il petto dei due archi porta il monogramma ✠ in corona di lauro: nelle quattro nicchie sono due croci e due alberi di palma, uno per parte. Lo stesso disegno quanto al corpo della cassa si ripete sui fianchi, che son divisi ancor essi in due nicchie somiglianti, entro alle quali sono croci. Quanto al coperchio, i due timpani sono corsi intorno all'arco da una fascia lavorata a foglie conserte di lauro, con grossa gemma nel centro: il timpano sinistro porta un monogramma ✠ in corona di lauro fra due colombe; il destro una semplice conchiglia.

## TAVOLA CCCXCI.

1. Roma. Sarcofago privo di coperchio, trovato nel Vaticano (Bott. XXXVII). Esso ha colonne di ordine composito ai due cantoni, il corpo scanalato a spira, e nel mezzo un riquadro e in esso un cerchio con entro il monogramma ✠: ai quattro cantoni del quadrato sono quattro fiori gigliacci.

2. Non ho prescelto questo tumolo col suo coperchio senza un motivo: esso è il nuovo simbolismo dei due agnelli che si portano la croce stando attorno al monogramma di Cristo I, X unito alla croce +. Abbiám veduto che i Servi di Dio sono detti suoi agnelli, e che quantunque ai Martiri si dà a portare in ispecial modo la croce; tutti però sono esortati a portar la loro croce, e i Santi l'hanno di certo portata dietro di Cristo. Sul coperchio, che è semicilindrico, due pavoni stanno attorno ad un vaso di acqua; non altrimenti che nel sarcofago sottoposto si vedono stare attorno al nome di Cristo. Si sa che il Redentore si chiamò fonte di

acqua viva, e invitò coloro che avessero sete, di andar da lui e bere.

3. Ravenna, in S. Apollinare in Classe. Quattro sepolcri appartenenti ad Arcivescovi di Ravenna, il più antico dei quali è del 688, il più recente è del 788. Il primo che do in questa Tavola chiuse il corpo dell'Arcivescovo Teodoro (anni 677-688), come appare dalla epigrafe soprascritta: + HIC REQUIESCIT IN PACE THEODORVS V(ir) · B(eatissimus) · ARCIHEPISCOPVS +, e le tre S nelle due ultime voci sono retrograde. Sul coperchio medesimo è il monogramma di Cristo ✠ sopra un disco chiuso in corona, ripetuto tre volte. L'urna rappresenta sulla fronte il monogramma medesimo sopra un disco fra due fiori, due pavoni, e due viti cariche di bei grappoli, con due uccelli che ne beccano gli acini. L'orlo del coperchio e della cassa sono decorati di foglie: ai cantoni son posti due pilastri a metà scanalati e baccellati.

## TAVOLA CCCXCII.

1-3. Sono questi gli altri tre sarcofagi di Ravenna indicati nella Tavola precedente, ancor essi in S. Apollinare in Classe. Il primo è dell'Arcivescovo Felice morto verso il 705, il secondo è dell'Arcivescovo Giovanni VIII che governò quella chiesa dal 777 al 784; il terzo appartiene all'Arcivescovo Grazioso che sedette dal 784 al 788.

Fu opinione del De Caumont (*Bull. Monum.* 1867, pag. 369) che i sarcofagi figurati non andassero in Francia oltre ai principii del secolo sesto: stimò inoltre (vol. VII, pag. 114) che molti sarcofagi fossero rifatti a fogliami e ornati: *plusieurs sarcophages ont été retailés pour recevoir de nouveaux ornements*. Di tali sarcofagi se ne hanno a Soissons,

a Rodez (*Bull. Monument.* 1864, pag. 234; 1867, pag. 375), a Bordeaux come abbiamo veduto, e come dimostrano quelli che vi aggiunge il De Caumont (*Bull. Monument.* 1862, pagina 102), a Tolosa, a Moissac, a Béziers, a Vaison e altrove.

In Milano e a Ravenna gli agnelli, le colombe, i pavoni con le croci e i monogrammi scolpiti tra i viticci di ellera e i tralci della vite carichi d'uva, erano venuti in uso fin dalla metà del secolo quinto. Roma ne fu immune e con Roma la Toscana e la Campania. È però ben naturale che dall'Italia settentrionale si propagasse questa moda e che quella regione d'Italia ne prendesse l'idea da Costantinopoli, ove tuttavia si conservano sarcofagi di gran mole con soli monogrammi. Né poi l'arte detta merovingia precede quest'epoca.

Sul coperchio del sarcofago numero 1 si legge l'epigrafe: + HIC · TVMVLVS · CLAVSVM · SERVAT · CORPVS · DOMINI FELICIS · SANCTISSIMI · AC · TER · BEATISSIMI ARCHIEPISCOPI. L'ultima voce dallo Spreti (*De Ampl. etc. Urbis Rav.* tom. I, pag. 284) è trascritta ARCHIEPISCOPRI.

Sulla fronte del sarcofago numero 2 si legge divisa sopra due cartelli l'epigrafe: + HIC · TVMVLVS · CLAVSVM · SERVAT · CORPVS · DOMINI · IOHANNIS · SANCTISSIMI AC TER · BEATISSIMI · ARCHIEPISCOPI.

Il terzo sarcofago reca parimente divisa in due cartelli e sulla fronte l'epigrafe: + HIC TVMVLVS · CLAVSVM · SERVAT CORPVS · DOMINI · GRATIOSI · SANCTISSIMI · AC TER BEATISSIMI · ARCHIEPISCOPI.

## TAVOLA CCCXCIII.

1-3. F. usignano. Sarcofago di gran mole, con suo coperchio a forma di tetto a due versanti, coperto di foglie intagliate a squama, chiuse in cornice: ai quattro cantoni ha quattro antefisse ornate di foglie e di rosoni. Il timpano porta scolpita in basso rilievo una croce monogrammatica  $\Psi$  in mezzo a due pavoni.

Il corpo del sarcofago ha nel mezzo della faccia principale un monogramma chiuso dentro un cerchio fra due agnelli e due palme.

Il fianco sinistro rappresenta tralci di vite con foglie e grappoli: nel mezzo è una croce monogrammatica fra due colombe che posano sopra i tralci e guardano il sacrosanto segno.

Sul fianco destro vedesi un vaso a grossa pancia, privo di manichi, tra due pavoni e due palme.

4. Stele di marmo trovata a Smirne. Vi si rappresenta un giovane pescatore intento ad estrarre il pesce con la lenza. Essa è data in luce dal Mamachi (*Costumi*, I, 192). L'epigrafe che vi si legge scolpita nel timpano dice: ΑΡΑΘΗΜΕ Υ ΠΟC ΑCΙΑ Χ Ω CΥΝΤΡΟΦΩ ΜΝΗΜΗC ΧΑΡΙΝ. È chiaro che il nome del defunto fu ΑCΙΑΡΧΟC, ma la lettera Υ, che vi tiene il luogo di Π, si legge nella linea superiore. Le stele sepolcrali sulle pubbliche vie poste innanzi o sopra i tumoli furono in uso anche dei cristiani; noi ne abbiamo avuto esempi in Roma e crediamo probabile che ve ne furono anche in Asia. Ce ne dà eziandio buono argomento S. Gregorio Nazianzeno in alcuni epigrammi pubblicati dal Mu-

ratori (*Anecd. Graeca*, tom. I, pag. 23), ove il Santo parla così a Basso:

καὶ σὺλοι παλῶν μέγ' ἀμείνων οἷς ἐνὶ γράσθῃς  
Γρηγορίου τόδ'. οὐ μνηστὴρ, ἐν ἡλ' ἵστας·

e a pagina 24, dove il Santo invita il passeggero a ricordarsi delle grandi anime di Eusebio, Basilissa e Nonna:

ὅστις ἀμείβῃς  
τοὺς δὲ τέφρους ψυχῶν μνησθε τῶν μεγάλων.

La stele di Asiarco porta scolpito un pescatore, simbolo cristiano ben noto; io l'ho qui rappresentata, non perchè la creda sicuramente di un fedele, ma perchè è probabile, e ad ogni modo può servire di saggio.

5. La stele romana pubblicata dallo Schoepflin nell'*Alsatia illustrata*, I, pag. 661, a. 1751, e nel *Mus. Schoepflin*, 1773, I, pag. 73 e ripetuta da molti, fra i quali vedi il Welcker (*Syll. epigr. graec.* pag. 115; FERD. BECKER, *Die Darstellung Jesu*, 1866, 70 segg.). Essa porta un greco epigramma scolpito entro cornice, sopra della quale è un frontone nel cui timpano si vede una pecora in mezzo a due pesci che si riguardano. L'epigrafe dice così:

ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙΜΕ ΒΡΕΦΟΣ ΚΟΙΝΟΥ ΒΙΟΤΟΙΟ ΑΜΟΙΡΟΣ  
ΗΛΙΣΤΟΥ ΠΑΤΕΡΟΣ ΚΑΙ ΜΗΤΕΡΟΣ ΕΥΜΟΡΦΗC  
ΠΡΩΤΟΤΟΚΟΝ ΔΙΕΤΕC · ΘΕΩ ΜΕΜΕΛΗΜΕΝΟΝ ΗΑΥ·  
ΗΑΙΟΝΑΙC ΑΠΗΝ ΓΑΥΚΕΡΟΥC ΧΡΗΣΤΟΥC ΤΕ ΤΟΚΗC  
Θ Ο · Τ Κ Ν ·



Nel primo verso deve emendarsi ἀμαρουν: nel secondo Εὐμορφής è considerato come avente la penultima lunga; nel terzo è chiaro che si volle θεία, cioè τῇ θεῷ, alla divinità. Io considero Ἡδίστος ed Εὐμορρία come nomi proprii del padre e della madre, ed Ἠλιόπαις come nome del fanciullo. L'epigramma finisce con la voce τοκήας, ma vi si legge inoltre un vocabolo fuor di metro ΘΘ. TKN che hanno interpretato Θεότεκνον, ma forse era da leggersi correttamente: Θεοῦ τέκνον. I pii genitori chiamano il figlio Eliopède, figlio di Dio, perchè rinato nella fonte battesimale, secondo il linguaggio del sacro testo. Coloro che hanno accolto Cristo, vera luce, scrive S. Giovanni (Ev. c. I, 12) hanno da lui di essere divenuti figli di Dio: τέκνα Θεοῦ γενέσθαι. Lo Spirito Santo ci attesta che siamo figli di Dio, dice S. Paolo (Rom. VIII, 16): ὅτι ἡμεῖς τέκνα Θεοῦ.

Il Macario (*Hagiogl.* pag. 155 seg.) fa menzione e descrive un cippo quadrato, concavo di sopra per riporvi le ceneri, con un greco epigramma sulla fronte del dado Il Franz (*C. i. gr.* 6241, b) l'ha creduto pagano, ma egli par anche a me cristiano, e me lo persuadono le due ancore che vi si vedono scolpite nel basso e giacenti al modo medesimo che sulle lastre cimiteriali cristiane.

L'epitaffio, come fu trascritto dal Macario, dice così:

ΗΘΕΟΝ ΚΑΛΟΚΑΙΡΟΝ ΕΧΕΙ  
ΤΟΔΕ ΧΗΜΑ ΔΙΠΟΥΧΗ  
ΨΥΧΗ ΑΘΑΝΑΤΟΥ  
ΟΩΜΑ ΝΕΟΙΟ ΚΟΡΟΥ  
ΧΗΤΥΑΝ ΟΔΟΝ ΘΕΙΝΗ  
ΓΑΡ ΑΠΟΠΡΟΑΙΟΥΣΑ  
ΜΕΡΜΝΑ  
ΗΕΥΚΕΛΑΝΟΙΟ ΒΙΟΥ  
ΩΣ ΑΝΗ ΚΑΘΑΡΗ

Ἡδίστος Καλόκαιρον ἔχει τὸν: τῇμα λιπούσης

Ψυχῆς ἀθανάτου σωμα ὕψος ἄβρον.

Σπυδ.ν. ἔδον. θίτον γὰρ, ἀπὸ τοῦ λιπούσα μερ(ί)μνας

Πικυιδάντιο βίου, ὡς ἀνὴ καθάρη.

Alla medesima classe di monumenti sepolcrali si deve riferire una stele letta e disegnata in Egitto dal sig. Wescher. Questa rappresenta in bassorilievo due colonne scanalate a spira, sostenenti una volta, e sotto di essa una giovanil figura di donna orante con le mani aperte, la quale ha in capo una corona ed è alata e veste una tunica lunga fino ai piedi. Sul fondo della nicchia a destra e a sinistra si legge questa epigrafe: + ΚΑ ΑΝΑΗΛΥΩΝ ΤΗΝ + VΧΗΝ V ΤΗΗΤ ΤΟΛΑΗC ΟΥC ΤΗΜΘΗ ΕΝ ΗΥ ΔΗ ΕΝΛ, che può leggersi emendando le imperfezioni dovute forse allo scultore: Κ[ε] ἀνάμνησ(ον) τὴν ψυχὴν τῆς [θεῶ]ς (ἐκεί)της ἐν (τῇ) ὑψ(ύ)τι ἐν(α)υτῇ)... L'anima di questa fanciulla si è qui rappresentata con le ali e coronata; per le quali due singolarità avrei

avuto caro di poterne inserire il disegno nelle mie Tavole; ma non mi fu concesso.

6. Lastra di marmo che copriva il sepolcro di S. Cassio Vescovo di Narni; ora è messa fuori della cappella a lui consecrata nella cattedrale

L'epigrafe metrica si leggeva nelle raccolte epigrafiche, ma il disegno del monumento è stato messo in luce dal March. Giovanni Erolì (*Miscellanea storica narnese*, Narni 1858, I, 280) in questo modo:

+ CASSIVS IMMERITO PRESVL DE MVNERE CRISTI  
HIC SVA RESTITVO TERRAE MIHI CREDITA MEMBRA  
QVEM FATO ANTICIPANS CONSORS DVLCISSIMA VITAE  
ANTE MEVM IN PACEM REQVIESCIT FAVSTA SEPVLCRVM  
TV ROGO QVISQVIS ADES PRECE NOS MEMORARE BENIGNA  
CVNCTA RECEPVRVM TE NOSCENS CONGRVA FACTIS  
SD • ANN • XXI • M • VIII • D • X • RQ • INPACE PRI D • KAL IVL • PC BASILVC ANN • XVII

L'ultima linea si leggerà: *Sedit ann. XXI. M. VIII. D. X. requieuit in pace prid. kal. iul. post consulatum Basili Viri Clarissimi anno XVII (a. 558)*. È dunque un monumento del secolo sesto medio, fatto preparare dal santo Vescovo per sé e forse anche scolpire, non ostando la data della sua morte, che si poté aggiungere di poi da chi gli successe. S. Cassio ebbe moglie di nome Fausta, che il precesse alla tomba, ed ei ci fa sapere che si trovava sepolta separatamente avanti al suo sepolcro. Le mogli di coloro che si ordinavano preti, secondo la disciplina della Chiesa, si separavano dai loro mariti quando costoro si dedicavano al sacro ministero, e prendevano il nome di *presbyterae* passando il rimanente dei loro giorni in castità. E quando i preti erano elevati al grado di Vescovi, le madri loro e anche le mogli si denominavano *Episcopae*. Ci sarà chi crede che le due pecore simboleggino queste due anime elette: ciò potrebbe essere, ma chi ce ne assicura?

7 e 7'. Frammenti di lastra marmorea, serviti al sepolcro di S. Martino di Tours, editi e commentati dal sig. Le Blant (*Revue Archéol.* févr. 1876, pagg. 111-113). Sappiamo da S. Gregorio di Tours (*Hist. Franc.* lib. II, cap. 15), che quel marmo il quale tuttavia vedevasi sulla tomba di S. Martino fu fatto scolpire da Eufronio Vescovo di Autun e mandato a S. Perpetuo Vescovo turonense, perchè vi fosse posto sopra: *Hic (Eufronius) marmor quod super sanctum sepulcrum beati Martini habetur cum grandi devotione transmisit*. Ai Calvinisti del 1562 spetta il rimprovero di averlo spezzato, allorché violarono la tomba di S. Martino abbruciandone e sperdendone in parte le ossa. Essa era coperta di un ciborio d'oro tempestato di gemme, e fu involato da quei profanatori sacrileghi. Il Gervaise nella Vita di S. Martino narra a pagina 350 che i frammenti del marmo che

copriva la tomba furono raccolti insieme con le ceneri del Santo e deposti ivi medesimo, a riserva di un solo frammento che riquadrandolo l'adoperarono per pietra sacra dell'altare maggiore. Ora l'Ab. Chévalier ha il merito di aver trasmessa la fotografia di questo frammento e di due altri al sig. Le Blant che gli ha illustrati: giudicando per altro che uno dei due, sul quale è scolpito un fiore, non appartene alla lastra. Io riproduco soltanto quello che ha sopra scolpita una parte della croce gemmata con un avanzo di A a sinistra (n. 7), e richiama in mente l'CD che doveva essere a destra. Il frammento più piccolo (n. 7) rappresenta una parte di candelabro, e sarà facile trovargli il posto accanto alla croce, supponendone uno simile a destra. Esso riuscirebbe troppo grande a volerlo porre sopra il braccio sinistro della croce, come si sa essersi collocati talvolta i candelabri, come nella pittura del cimitero di Ponziano citata anche dall'Ab. Chévalier e dal sig. Le Blant (vedi la nostra Tav. 86). Io invece porrò a riscontro del mio restauro il marmo ravennate della Tavola 337, che ce ne dà un'idea esatta. Eufronio tenne la sede di Autun dal 450 al 490; S. Perpetuo cominciò a governare la chiesa di Tours l'anno 460: il nostro marmo adunque va posto tra il 460 e il 490.

8. Venasque alla cappella della Vergine, nella chiesa dei Minimi. Lastra sepolcrale i cui due frammenti insieme uniti furono pubblicati con una illustrazione dal sig. Revoil nella *Revue des sociétés savantes*, 1864 (pag. 456 e segg.). È ornata di sculture in bassorilievo schiacciato soltanto di sopra del coperchio. Vi si vede dominare per tutta la lunghezza una croce gemmata, le cui estremità terminano in forma di cono tronchi: dalle braccia traverse pendono da due catenelle le due lettere CD A: v'è inoltre una piccola croce equilatera nel centro: il resto della superficie si vede diviso a compartimenti con croci equilatera nelle aree e fiori chiusi dentro cerchi. La forma del sarcofago è di cono tronco

rovescio: nella parte superiore vi è scolpita l'epigrafe in un cartello sormontato da un frontoncino, nel cui timpano sono scolpiti fiori entro cerchi. L'epigrafe leggeva interamente una volta: + HIC RESVIESCIT BONE MEMORIAE BO ETYVS EPES QVI VIXIT INEPTO ANNVS XX MENSIS 4 OBIT XIX IVN INDICIONE SEPTIMA. Ora le lettere corsive sono state dal sig. Revoil supplite togliendone il dettato alle pubblicazioni anteriori che si hanno nel Doni (550, 113) e nel Fornery (*Hist. du comté Venaissin et de la ville d'Avignon*, tom. II, pag. 195) che ne tolse l'apografo dai mss. del Suarès. Boezio fu Vescovo di Carpentras nel 584 (V. la *Gallia Christiana*).

9. Lastra sepolcrale di S. Vitaliano Vescovo di Osimo, trascritta dal Colucci (*Antichità picene*, vol. V, 199), delineata la prima volta dal Zaccaria (*Auximat. Episc. series*, Auximi 1764, pag. 53). I due tralci di vite che escono dal calice formano artificiosamente cerchi ed intrecci: nell'intrecci è un fiore; nei cerchi una foglia ed un grappolo d'uva; in cima della epigrafe, che è scritta in una cornice rettangola, v'è una croce equilatera chiusa entro un cerchio, con un fiore sulle estremità allargate e nel centro. Il calice può ben essere l'eucaristico e simboleggiar qui il sacerdozio di Vitaliano; la vite poi, sia che esca dal costato di Cristo, sia che dal calice, significa il sangue del Redentore. L'epigrafe dice: IHIC REQVIESCIT IN PACE O VITALIANVS SERVVS XPI EPC. Questo Vescovo intervenne al Concilio romano tenutosi da Papa Zaccaria l'anno 743. Pare che sia morto fra il 772 e il 795, vivo Papa Adriano I. Il Cappelletti (*Le Chiese d'Italia*, tom. VII, pag. 494) dice che questa tavola copriva il sepolcro del santo Vescovo allorché fu trovato nel 1513, 16 luglio: ma il Zaccaria attesta (*op. cit.*), che della epigrafe fu tratto il disegno nel 1755 allorché il Vescovo Compagnoni ne ritrovò la terza volta il sepolcro.

## TAVOLA CCCXCIV.

1, 2. Nella villa Carpegna si trovano queste due lastre di marmo, che furono un tempo lati di un grande sarcofago. Io le ho prescelte perché finora inedite, lasciandone altre o note per le stampe o non meritevoli di essere a queste due per integrità ed arte preferite. Nè poi è possibile riempire di scene pastorali le nostre Tavole. Uno dei pastori guarda la mandra avendo seco il cane, una clava a cui si appoggia e il zaino a tracolla; l'altro arriva recando in collo la pecora: stanno anche due capre con le pecore che o riposano o pascolano o danno latte agli agnellini.

3. Cagliari, nel Museo. Frammento di sarcofago a larga scanalatura sinuosa. Nel mezzo è un clipeo ovale, ove sono rappresentati due pastori, l'uno dei quali porta la pecora sulle spalle, l'altro forse si appoggiava al bastone. Dietro nel campo vedonsi due pecore e un albero.

4. Roma, nel chiostro di S. Sabina. Parte di sarcofago scanalato, la cui metà destra è occultata dalla base di una delle colonne del peristilio, che vi poggia sopra. Nel mezzo è un pastore imberbe, di fronte, con la pecora sulle spalle,

ed una da presso che il guarda: verso di lui vola una colomba. Pare che la parte destra occultata non debba figurare senonchè un'altra colomba e un'altra pecora.

Di sotto al pastore si ha il cartello chiuso in cornice, ma privo di epigrafe:

5. Roma, nel Museo di Laterano. Acroterio di un coperchio che so essere già stampato dal Perret. Un pastore imberbe, in tunica alla esomide, sedente sopra un sasso sotto un albero sfrondata, con bastone ricurvo nella sinistra, stende la destra per accarezzare un cane che gli viene innanzi: dietro il cane è un altro albero ma alquanto fronzuto.

6. Roma, nel palazzetto Poli. Frammento di coperchio proveniente da Ostia. Vi si vedono due pastori, l'uno di essi con la pecora sulle spalle in mezzo alla mandra, l'altro sdraiato in atto di riposare presso le sue pecore avendo la destra sul capo.

7. Roma, nel palazzo Corsetti. Coperchio di sarcofago con cartello in cornice sostenuta da due eroti, nel quale si legge questa epigrafe: AVRIETMENIAE VIXIT ANNI XXXI A' MENSES VII PEPOSITA PRI IDVS MA'T PARENTES FECERVNT. Si legga correttamente così: *Aureliae Telminiae vixit annis 31 ac menses 8 deposita pridie idus mai parentes fecerunt*. Sui due cantoni sono figurate due maschere erculee imberbi, coperte dalla pelle di leone.

A sinistra. Erote funebre, stante di prospetto, che dorme facendosi letto della destra, il cui gomito ha appoggiato sopra una fiaccola rovescia avendo le gambe incrociate.

Busto giovanile sotto cortina, retto da due genii che recano due ceste di pomi.

A destra. Pastore in tunica discinta alla esomide, sedente di fronte con la destra appoggiata sul bastone e nell'atto

di carezzare un cane: a sinistra vedesi una pecora ed un bue; a destra due altre pecore, una delle quali è munta dal pastore che siede sopra una cesta capovolta: egli veste una tunica alla esomide, ed è calvo.

8. Coperchio di sarcofago, nel camposanto di Pisa. Ha in mezzo il cartello sostenuto da due eroti; a sinistra un pastore che guarda la greggia, appoggiato alla verga con una gamba sull'altra e facendosi alla testa puntello col braccio sinistro: a destra sono due busti, l'uno di uomo che veste sulla toga la lena e l'altro di donna; ambedue portano in mano il volume e si guardano: due genietti sostengono la cortina distesa dietro i due busti.

9. Arles. Frammento di coperchio mancante a sinistra, ove è perito il busto che doveva essere scolpito su quel cantone. Edito dal Millin (*Voyage*, III, pag. 540) che il descrive così: *Plus haut (après la chapelle de S' Honorat) sont deux sarcophages placés l'un sur l'autre. Au milieu du second il y a une tablette: à gauche on voit un berger qui trait sa chèvre, son chien est en face de lui etc.* Questo coperchio ha i fori per le leghe: ond'è che non appartiene al sarcofago sul quale oggi è collocato, il quale non ha indizio di fori. Rimane nel mezzo il cartello in cornice sostenuta da due eroti: sul cantone destro è un busto giovanile.

A sinistra è figurato un pastore in tunica, sedente nell'atto di mungere una pecora: un cane siede di contro alla pecora predetta ed eleva la zampa: dietro è una secchia da latte appesa ad un tronco d'olivo. A destra un pastore giovane, in tunica e pelliccia, con bastone nella sinistra, accarezza una pecora: seguono altre due pecore: questo campo ha tre piante di olivo egualmente distribuite: alla prima è appesa una siringa; alla terza una secchia da latte; a quella di mezzo non è sospeso arnese veruno.

## TAVOLA CCCXCV.

1. Nel Museo Lateranense. Ne ha dato un disegno ed una spiegazione il sig. De Rossi (*Bull. arch. chr.* 1863, pag. 35). Il nome del defunto è scritto in monogramma, i cui elementi sono VETRANIO. Il De Rossi scioglie il monogramma in TYRANIO, ma fra queste lettere non trova luogo la E, la cui traversa di mezzo mi pare evidente nel marmo. La scultura a sinistra, che rappresenta un uomo in faldistorio, con in mano il volume in atto di declamare, doveva porre dinanzi a lui una Musa o alcun'altra persona che l'ascoltasse. A destra è espressa la favola morale di Ulisse, che

fattosi legare all'albero della nave passa per l'isola delle Sirene, le quali gli son venute intorno coi loro canti e suoni. Queste figure mostruose hanno piedi ed ale di uccelli, e l'una di esse porta la doppia tibia, un'altra la lira. Il pilota riposa e il profeta solo governa.

2. Frammento di coperchio che rappresenta con figure di fanciulli lo stesso argomento del n. 1, Ulisse alle Sirene. Il fanciullo che fa le parti di Ulisse è legato all'albero della nave governata da due piloti, l'un dei quali siede in poppa,



l'altro in prora. Le Sirene unite in un sol gruppo non hanno le ali, ma la figura mostruosa di piedi d'uccello e in mano gli strumenti medesimi che nel marmo superiore, cioè la lira, la doppia tibia, e il volume esprime il canto.

3. Roma, nel cimitero di Callisto. Frammento di coperchio descritto dal De Rossi (*Rom. sott.* vol. II, pag. 169). Parte destra. Clipeo con busto sostenuto da due eroti. Di sotto « una bambina siede presso due calati di frutta », scrive il De Rossi (*l. cit.*); ma è a parer mio un giovinetto sedente sul terreno a cui appoggia la mano sinistra, tenendo la destra sopra una cesta di pomi: un'altra cesta è ivi presso i suoi piedi; alle sue spalle una lepre ha poste le zampe sopra alcuni pomi per farne suo pasto.

Segue dipoi Amore e Psiche i quali si abbracciano: ambedue hanno le gambe incrociate in segno di tranquillo riposo: Psiche è interamente vestita di tunica discinta; Amore ha la sola clamide; in terra è una cesta ripiena di pomi. « Nè il concetto nè il modo della rappresentanza sono cristiani, dice il De Rossi (*l. cit.*). La caducità del corpo e la divina origine dell'anima qui sono espresse con simboli e miti d'ordinario non adoperati in quel modo nei monumenti cristiani. Nè il pastore in siffatta scultura è segno certo di cristianesimo. Quell'immagine rarissima ma non ignota nelle pitture sepolcrali pagane, essendo assai richiesta dai cristiani, fu riprodotta sovente nelle officine dei sarcofagi, senza che gli artisti pagani sempre sapessero o pensassero alla ragione che la faceva prediligere. Il calato di pomi rovesciato, simbolo di morte, è sculto tra le gambe del pastore; e ciò non si vede nelle solenni immagini del *pastor bonus* fatte da artefici cristiani, i quali al pastore, che è Cristo, davano simboli di risurrezione. Dietro Psiche è posata la faretra e l'arco di Amore legati insieme. » Così egli. Ai pastori che portano la pecora sulle spalle in marmi che non hanno verun altro indizio di cristianesimo è bene che si aggiunga un esempio trascurato sinora, che proviene dal sarcofago stampato dal Mabillon (*It. ital.* pagg. 221, 222) il quale n'ebbe il disegno dal Commendatore Del Pozzo. V'è nella parte principale la caduta di Fetonte, e a destra e sinistra i due Dioscori: al reverso il cartello nel mezzo e ai fianchi di esso un pastore con la pecora sulle spalle e un altro che suona un corno. Ma di questo argomento vegasi ciò che sono per esporre trattando le pietre incise dagli eretici sincretisti specialmente gnostici (Tav. 492).

Indi il buon Pastore, in tunica e calzari d'ingraticolato fino alle ginocchia, sta fra due alberi e si reca la pecora sulle spalle: dappiè ha una pecora e una cesta di pomi rovescia.

4. Frammento di sarcofago scanalato, nel Museo di Laterano. Pescatore in tunica esomide, con cestolina nella sinistra

e canna con lenza nella destra, dalla quale pende il pesce preso all'amo: la lenza e il pesce sono di restauro.

5. Torres in Sardegna. Frammento di sarcofago scanalato, edito dal Can. Spano nel *Bull. Arch. sardo*. Ce ne rimane una sola rappresentanza, che era a quanto pare sul cantone sinistro. Ciò si deduce dall'andamento delle scanalature sinuose, volte dal lato destro. Questa rappresentanza esprime un marinaio nella sua barca, imberbe, in tunica alla esomide e discinta, con capelli corti e ricci, nell'atto di tenere per il lembo una rete piena di grossi pesci, tuttavia galleggiante sulle acque. Egli alza la mano destra tutto stupito della pesca meravigliosa.

6. Frammento di coperchio trovato a Spoleto e posseduto dal De Rossi, che l'ha pubblicato nel *Bull. arch. crist.* anno 1871, tav. VII, nel quale gli Evangelisti in forma di fanciulli fanno le parti di rematori, e Gesù stando al maneggio del timone comanda e governa. A destra intanto si vede una parte del faro, simbolo del lido dal quale si allontanano vogando. Essi vedonsi distribuiti coll'ordine della dignità loro; prima i due Apostoli, poi i due Discepoli. I nomi loro sono scritti accanto: *iohANNES*, *LVCAS*, *MARCUS*, *IESVS*. È fuor di dubbio che nella parte ora mancante era figurato S. Matteo.

7. Ho posto qui un frammento venutomi da Campli presso Teramo, che fa parte di un sarcofago il quale era scanalato a spira. È importante perchè ci rappresenta il sonno della morte sotto le sembianze di un fanciullo alato, con ricca chioma e vestito di tunica cinta, priva di maniche, in atto di tenere probabilmente una fiaccola rovescia.

8. Avignone, nel Museo, ma proveniente da Nîmes. Frammento di coperchio. A sinistra v'è un avanzo della figura di Giona sdraiato sotto la cucuzza, che appoggia il gomito sinistro ad una roccia. Indi è un cartello sostenuto da due vittorie. A destra è figurato il passaggio del mar Rosso: nelle onde appare la testa di un Egiziano coperto di elmo, ed altro uomo a cavallo che tiene tuttavia la briglia.

A destra Mosè stringendo il volume tocca le onde con la verga. Apresi quindi altra scena: un uomo in tunica e pallio e un fanciullo in tunica e penula vanno a destra. Vedesi quivi innanzi a loro la base della colonna che doveva aver sopra le fiamme: seguono di poi altre figure, e tutte stanno sopra un piano, la cui fronte ha scanalature come sogliono averle i sarcofagi. È dipoi espressa la pioggia delle quaglie con alcuni Ebrei, fra i quali anche una donna, che ne fanno la presa.

9. Nel Museo di Arles, frammento di sarcofago che rappresentò già il passaggio degli Ebrei pel mar Rosso e il

naufragio di Faraone: ora ce ne rimane la parte quasi centrale, cavalli e cocchi che sono travolti nelle acque.

10. Nel Museo di Laterano, già da me pubblicato nei monumenti del Museo predetto alla Tav. XXXI, n. 6. È il fianco di un sarcofago con sopra due genii alati che seggono in nave, l'uno in prora, l'altro in poppa, ambedue al proprio timone: la vela dell'albero di mezzo è ammainata; il genietto che sta in prora guarda indietro; l'altro eleva la

destra. Essi sembrano considerare così il cammino che ha fatto la nave stando già presso il porto.

11. Metz, da un disegno del P. Martin: era però noto per l'*Histoire de Metz* (tom. I, pag. 360), dove si legge che l'intero sarcofago servi di tomba a Carlo il Calvo: *Fragment du sarcophage qui a servi de tombeau à Charles le chauve*. Rappresenta parte dell'esercito di Faraone che affoga nel mar Rosso. V'è a destra la colonna con fiamma accesa di sopra.

## TAVOLA CCCXCVI.

1. Roma, nel Museo Capitolino. Lato sinistro del sarcofago, che rappresenta Prometeo in atto di modellare l'uomo (*Mus. Capit.* IV, 25). V'è figurata una fucina coi fabbri che battono sulla incudine il ferro, e uno di essi mena il mantice per mantenere accesa la fornace: stanno ivi a sinistra presso un albero due persone del tutto nude e di sesso diverso. Sta più innanzi la donna e questa si copre la nudità con le due mani; dietro di lei è l'uomo che parimente si copre le parti, ma con la sola sinistra, mentre accenna con la destra all'albero che gli sta da presso da quel lato. L'interpretazione data al gruppo ora descritto dal Pannofka (*Annal. Instit.* IV, pag. 80 seg.) si è, che queste due persone siano Deucalion e Pirra: il Iahn invece (*ib.* a. 1847, pag. 317) stima che l'uomo sia Prometeo il quale rapisca il fuoco, e la donna sia la natura umana che deve egli animare con quel fuoco, e dice che qui la donna è sostituita all'uomo nudo che nel sarcofago del Louvre si vede presso di Prometeo rapitore del fuoco. Il Guignault (*CREUZER, Religions de l'Antiquité nei Remarques*, pag. 326) crede che l'uomo e la donna siano i rappresentanti del genere umano in atto di attendere il fuoco, istrumento delle arti, che Prometeo rapì per loro dall'a fucina di Vulcano. Ma queste spiegazioni non danno conto dell'attitudine di coprirsi le parti in che l'artista ha messo l'uomo e la donna. Però non è che da lodarsi il Boettiger se nella edizione del *Tagenbuch* di Recke (Berlin 1815-17, IV, pag. 32), come trovo notato dal Muller (*Manuel*, § 402, 3), fu di parere che l'antica tradizione biblica di Adamo e di Eva e del serpente fosse entrata qui in qualche modo. Essa invece pare a me che vi sia entrata bella e buona per intero. I due progenitori sentono vergogna della loro nudità e si coprono; Adamo mostra l'albero, dal quale Eva ha staccato il pomo che ha loro aperti gli occhi a conoscere di esser nudi. Questo è il concetto dell'artista che lavorò il modello del marmo Capitolino: nè credo possibile spiegarlo fuori della tradizione biblica. V'è nel Museo medesimo un secondo gruppo nel quale si hanno i due protoparenti insieme, l'uno accanto all'altro

e ambedue di profilo; la donna è a destra: essi copronsi le parti, ma stanno fermi e pare che non secondino l'uomo tutto nudo, che corre a sinistra additando avanti a sé alcuna cosa che non vi si vede espressa.

2. Napoli, nel Museo; proveniente con probabilità dalla collezione Borgia di Velletri. Frammento di coperchio sul cui lembo superiore si legge una parte di epigrafe che dice: ARIA CYRIACE + MATER + FILIAE.

A sinistra rimane alquanto di cornice esagona, sostenuta da un erote alato, nella quale è un frammento di busto giovanile con volume nella sinistra, che vi appoggia sopra le dita della destra.

Un personaggio il cui volto è logoro, in tunica discinta, con pallio tragittato sulla coscia destra e la sinistra in grembo, ha davanti le ginocchia una figura nuda muliebre, alla quale ora manca il braccio e il piede sinistro, ma ebbe le mani accostate ai fianchi. Il personaggio predetto sostiene le parti del Verbo, che modella Eva; ed è perciò che l'artista l'ha rappresentato in atto di sedere tenendo innanzi quella creatura che va formando dalla carne e dalle ossa tolte alla costa di Adamo. Egli avendo elevata la destra al volto di Eva sembra che stia per spirarle in faccia lo spiracolo di vita.

Adamo ed Eva coprendosi con le foglie di fico alzano le destre dinanzi all'albero che è fra loro col serpe avviticchiato intorno.

Uno dei Magi nel suo costume va a destra: dietro di lui vedesi Isaia barbato, in tunica e pallio, che ricorda con la sua presenza la predetta adorazione al celeste Bambino.

3. Roma, nella villa Medici. Sono due frammenti appartenenti facilmente ad un solo coperchio di sarcofago.

Nel primo frammento, che solo do inciso, a sinistra Gesù fra Adamo ed Eva sostiene l'agnello pei piedi anteriori e il manipolo di spighe.

Gesù volto a sinistra stende la destra: innanzi a lui è forse il paralitico con la lettiera sulle spalle, del quale rimane un frammento informe: nel fondo è un Apostolo che guarda.

Indi Gesù volto a destra pone la mano sugli occhi del cieco nato: manca la mano di Gesù e la testa del cieco: a destra è un Apostolo che il presenta e sembra raccomandarlo al Redentore.

Nel secondo frammento a sinistra, che descrivo soltanto, Gesù pone la destra sul capo di una donna ammantata che gli sta ginocchione davanti: ivi è anche un Apostolo.

Ezechiele volto a destra, presenti due persone, tocca con la verga un corpo umano nudo, giacente, e che ora manca del capo, delle braccia e delle gambe.

Mosè batte la rupe donde sgorga l'acqua.

4. Roma, nel palazzo Rondinini. Frammento di coperchio nel quale rimane a sinistra un solo dei tre Magi nel suo costume, in atto di recare l'offerta.

Indi è Gesù fra Adamo ed Eva, coll'agnello nella destra, tenuto pei piedi anteriori, e col manipolo di spighe nella sinistra. Eva si copre con la foglia di fico e parla movendo la destra. Adamo pure si copre, e sembra voler prendere il manipolo che gli è porto dal Signore: dappiè a sinistra ha un cesto colmo di pani.

5. Roma, nella villa Albani ora Torlonia. Frammento di coperchio nel quale rimane un erote che sostiene la cornice del cartello: indi Adamo ed Eva coll'albero, innanzi al quale si erge il serpe volto a sinistra, ov'è Adamo il quale appressa le dita della destra alle labbra. Eva invece leva la destra col gesto simile a quello di orante: ambedue si coprono con la mano, e la foglia è omessa.

6. Roma, nella villa Albani. Frammento di coperchio ove si vede il divin Verbo in sembianza d'uomo barbato e ben chiomato, sedente, con volume nella sinistra posata in grembo e i piedi sovrapposti. Egli è in atto di parlare con Abele che in tunica si presenta a lui recando l'agnello in braccio: nel fondo tra ambedue le figure appare la testa di Caino messa di prospetto.

7. Narbona, al Museo, da una fotografia offertami dal benemerito sig. Tournal. Frammento di sarcofago rappresentante il sacrificio di Abramo, del quale rimane il braccio sul capo d'Isacco, rattenuto da un personaggio vestito di

tunica e pallio, con le sembianze logore: dietro questo è un altro personaggio, verosimilmente Mosè che guarda in alto ove appare la mano divina che il chiama, mentre si scalza.

8. Frammento di sarcofago trovato a S. Callisto, da una fotografia del Simelli. Pare che la prima figura sia un S. Pietro a cui Cristo predice la negazione. In qualche marmo egli non alza la destra verso la fronte, ma invece l'abbassa additando il gallo che è presso i suoi piedi. Segue di poi Abramo che sta per fare il sacrificio del figlio Isacco, e v'è dietro un giovane con capelli lunghi alla cervice, che sta guardando come lui in alto. Isacco ha le mani legate dietro, è in tunica esomide e siede sull'ara. Indi il Centurione, in tunica e clamide con la quale si vela le mani, mentre va dal Redentore implorando da lui la salute del suo servo infermo.

9. Roma, nel Museo di Laterano. Frammento forse laterale di sarcofago. In esso è figurato Elia, che nel disegno anteriore al restauro era imberbe ed ora è barbato per moderno restauro. Veste egli tunica e pallio, e montato in quadriga, tenendone le redini con la sinistra, si volge indietro alzando il braccio destro col mantello o melote: ora però manca l'uno e l'altro insieme con tutta la parte sinistra ove era rappresentato Eliseo in atto di sollevare le mani a fin di raccogliere quel mantello che gli era gittato. Nel fondo è un muro di città con porta a doppio arco: questo si erge di mezzo ai colli vestiti di piante e accanto ad una roccia sopra la quale sono due alberi; ivi nell'intermezzo erano due figure umane volte di prospetto, delle quali rimanevano solo i piedi che furono interpretati per piedi di due dei discepoli presenti al ratto. A me pare che si sarebbero potuti anche supplire Adamo ed Eva, pel riscontro che ce ne dà il sarcofago di Milano dove sono posti di sotto alla quadriga. Il Martigny pubblica nel suo *Dictionnaire* a pagina 231 questo bassorilievo così come si ha con essi tutti i restauri moderni: per conseguenza ci dà l'uomo barbato montato in quadriga, e i due putini che stupiscono a quell'avvenimento, e scrive: *On y voit deux enfants qui manifestent leur surprise à la vue du char lumineux enlevant le prophète*. Le fotografie sono buone per l'artista, ma fa d'uopo che chi spiega abbia veduto l'originale, onde non gli avvenga di prendere per antico ciò che è di moderna invenzione.

10. Roma, nel Museo di Laterano. Frammento di coperchio ove rimane un erote che sosteneva una cortina, della quale vedesi la cascata.

A sinistra due giovani imberbi, in tunica lunga, cinta e immanicata, coperti di pileo ricurvo, alzano le mani e gli occhi al cielo, volti a sinistra. Questi debbono mettersi a confronto coi tre personaggi egualmente atteggiati, che descrivo qui appresso.



11. Roma, dai cimiteri (BOTTARI, vol. II, in vignetta alla pag. 181), ora nel portico della Basilica di S. Maria in Trastevere. Frammento di sarcofago a due piani con rappresentanze appartenenti ad un piano superiore.

A sinistra vedesi un'ara a cono tronco, accesa: dal lato destro sono figurate quattro persone egualmente vestite di tunica e pallio, e tutte di prospetto: ma la prima, più piccola delle altre ed imberbe, abbassa la destra ritenendo un lembo del suo pallio; le tre figure seguenti sono barbute e alzano le braccia orando e guardando in cielo. L'abito orientale che costoro vestono nel marmo precedente ne avverte che debbano essere i Niniviti i quali pregano Dio e gli fanno sacrificii.

Giona, in tunica cinta e alla esomide, dorme disteso sotto la cucuzza con la destra sul capo: seguiva forse il sacrificio di Abramo, ovvero una scena pastorale: perocchè rimane sul marmo una testa d'ariete.

Del piano inferiore niente altro avanza se non la coda falcata del pistrice di Giona.

12. Roma, nel palazzo Corsetti. Frammento rappresentante un personaggio barbato, in tunica e pallio, sedente sotto un albero, nell'atto di leggere un volume: innanzi a lui è un Giudeo che alza la mano parlando. La scena è chiusa da un albero a sinistra; i cui rami uniti ai rami dell'albero che è a destra fanno una specie di volta. Dietro al tronco dell'albero a sinistra, incontro all'uomo sedente, vedesi un Giudeo che guarda in atteggiamento di far la posta e tendergli agguati mettendo la testa fra i rami.

13. Coperchio di sarcofago, ora nel Museo Lateranense. Nel mezzo è un cartello con la epigrafe MARIVS · VITELLIANVS · PRIMITIVAE · COIVGI FIDELISSIMAE AAIKC BBIN  $\Sigma$ , nella quale le ultime sigle si possono forse interpretare: *Ave Anima Innocentissima, Kara Coniux, BiBas IN Christo*. A destra e a sinistra del cartello quattro mostri marini a coda di pistrice e con teste diverse, l'uno di pantera, l'altro di capro, il terzo di cavallo, il quarto di tigre, nuotano fra le onde: ai due cantoni due delfini si tuffano nelle acque. Nelle antefisse poste ai cantoni sono scolpiti due agnelli che stanno in riposo all'ombra di un albero.

## TAVOLA CCCXCVII.

1. Tolosa, nel Museo. *Fragment brisé en deux parties, placé dans la tour des Franciscains ou Cordeliers de Valcabrière* (Du MÈGE, *Descr. du Musée de Toulouse*, pag. 178). Frammento di sarcofago ove è espressa la fornace babilonese accesa e sopra di essa i tre fanciulli tra le fiamme, oranti con le mani aperte: essi vestono la sola tunica, essendo stato ommesso il solito pileo frigio. Nel basso un manigoldo attizza il fuoco.

2. Marsiglia. Frammento di sarcofago, ora nel Museo di Aix, edito dal Montfaucon (*Suppl. à l'Antiq. expl.* tom. II, pag. 56) che ne trasse il disegno dalle schede Peiresciane: indi da J. B. B. Grosson (*Recueil des Antiq. et Monum. Marseillois*, Marseille 1773, pl. X), il quale scrive a pagina 109: *Le bas-relief fut trouvé aux environs de la cathédrale et a été long-temps placé sur les murs d'une maison de la rue de la Foire, il en a été enlevé depuis long-temps. J'en ai récupéré le dessin dans les porte-feuilles d'un artiste de cette ville*; e a pagina 110, n. 18, aggiugne che questo monumento, quando egli scriveva, conservavasi a Aix nel gabinetto del sig. De S<sup>t</sup> Vincent. Questi è il celebre Fauris De S<sup>t</sup> Vincent, dopo la cui morte avvenuta nel 1819 fu acquistato pel Museo. Il disegno del Peiresc si conserva nella Bibl. Parig. ms. (vol. 6012, fond latin, pag. 92). Rappresenta i tre giovani Ebrei condannati al fuoco, a cui si

avviano: alle loro spalle rimane il busto del re Nabucco, che vi si rappresenta barbato e a capelli lunghi, piantato sopra un fusto di colonna innanzi ad un edificio, del quale rimane in parte l'architrave con due frammenti di colonne: innanzi ai giovani è espressa la fiamma della fornace. Il Peiresc credette di vedervi (Bibl. Paris. ms. vol. 9932) i tre Angeli spediti a Sodoma. Il Montfaucon (*Suppl. aux Antiq.* III, pll. 18, 50) dice che la statua sembrerebbe al primo vederla essere la moglie di Lot cambiata in statua di sale; e la ragione si è perchè ha le mammelle assai rilevate; ma gli fa poi ostacolo la barba, e l'intoppo medesimo trova il Grosson; e poichè il sig. De S<sup>t</sup> Vincent attestavagli che le mammelle erano assai rilevate (pag. 110, not. 18), *M. de S<sup>t</sup> Vincent m'a assuré que les mamelles étoient très fortement exprimées dans le bas-relief*, prese il partito di credere fosse figurato un sacrificio agli Dei Lari, e quel busto una immagine della divinità: *Un sacrifice aux dieux lares: on y voit le bustum de la divinité placé sur un piéce*. Quanto erano ignote in Francia le sculture cristiane al secolo scorso.

3. Roma, nel Museo di Laterano. Frammento di coperchio già dato da me inciso nel *Museo Lateranense* (Tav. L, n. 4). A sinistra è figurato un albero e presso di esso un'arca chiusa, con colomba che vi posa sopra, volta a sinistra.



Susanna velata e in atto di sollevare un lembo del suo pallio ha da presso un giovane che sembra prestarle assistenza: questi è in tunica e pallio e reca nella sinistra il volume; e però io penso che siasi voluto così figurare il Signore, ovvero l'Angelo che ne fa le parti: e potrebbe ben anche essere un Profeta che ne avvisasse del senso profetico di quell'avvenimento.

10. Roma, in via del Babuino. Frammento di coperchio affisso al muro della scala di casa privata. V'è tutto il pistrice sulle onde del mare, volto a sinistra: ivi è la nave, e in essa il pilota al governo del timone, il quale guarda un marinaio barbato, in tunica, che stende le mani levando gli occhi al cielo, e un marinaio imberbe e assai giovane, in tunica alla esomide, che è in atto di ascoltar le preghiere del compagno, mentre gitta al pistrice il nudo corpo di Giona figurato qual fanciullo: vedesi l'albero maestro con la fiamma in cima e la vela maestra già lacerata, le cui bugne sono ritenute dalle corde per mezzo di anelli: da quel lato minore v'è anche espressa la ralinga di sinistra. Si noti la forma spiccata della fiamma, la cui estremità è separata in due lingue, non però come nell'orifiamma.

11. Roma, nel cimitero di Callisto; da una fotografia del Simelli. Nave di Giona in tempesta. V'è l'albero con la vela e il pilota al timone; v'è un marinaio orante in prora (il braccio destro è rotto), cinto ai fianchi di un panno, e tra questi un marinaio che travolge Giona in bocca al pistrice, la cui sola testa è fuori delle onde.

A sinistra il pistrice e da presso Giona già vomitato sul lido, che dorme sotto la cucuzza appoggiando il capo alla mano destra. Una colomba spicca il volo da prora verso di lui.

12. Roma, nella scala di casa privata indicata di sopra al n. 10. Nave con albero, pennone e vela accorciata; vi si vede la drizza con lo straglio e uno dei travi del pennone. V'è a prua il bastone di fiocco col suo pennoncello e la sua vela. Il pilota sta al suo posto e governa il timone; un marinaio in tunica cinta leva gli occhi al cielo, e prega a mani aperte: a destra vedesi intero il pistrice sulle onde presso Giona che dorme sotto la cucuzza col braccio destro rovesciato sul capo. Una colomba ad ali chiuse sta per spiccare il volo verso poppa.

## TAVOLA CCCXCVIII.

1. Al Puy, nel Museo. Frammento di sarcofago edito dal sig. Aymard (*Ann. de la Société d'Agriculture, sciences, arts et commerce du Puy*, tom. XVIII, 1853, pagg. 551-568). Questo frammento, dice Aymard, era prima fabbricato sul muro meridionale della chiesa detta *Saint-Jean des fonts baptismaux* posta presso la cattedrale, e ne fu tolto nel 1826.

A sinistra è la porta della città di Nazaret, innanzi alla quale sta un Angelo giovane coi capelli inanellati, cinto di nimbo, che attenendosi con la sinistra alla ricascata del pallio parla con la destra a Giuseppe che dorme facendo letto alla guancia della mano sinistra, il cui gomito appoggiato al ginocchio sostiene coll'aiuto della destra: egli veste tunica a corte maniche. Il sig. Mangon de Lalande (*Essais hist. sur les ant. du départ. de la Haute-Loire*, 1826) citato dall'Aymard pensa che questo uomo sia un vecchio assiso e dolente nel separarsi dalla figlia che va in casa dello sposo. Un altro interprete, che fu predecessore del sig. Aymard nell'ufficio di direttore del Museo, lo stimò un Caronte qual si vede ordinariamente nelle tombe etrusche, il quale assistesse al matrimonio di due sposi nei campi Elisi. Il sig. Aymard ben a ragione ha giudicato che questo sarcofago sia cristiano. Però egli pensa che il san Giuseppe debba invece essere il cieco guarito da Cristo. In conseguenza di ciò il personaggio stante, a parer suo, è Gesù, laddove il Lalande crede che sia

uno dei giovani paraninfi che hanno levata la sposa dalle braccia della madre. Nel gruppo seguente, ove tutti riconoscono una scena di matrimonio, il sig. Aymard la stima scena funebre di due sposi Vellaviensi della città di *Anis* (Le Puy), che si separano dandosi l'ultimo addio in presenza di Cristo.

Il vero è che qui l'Angelo decorato del nimbo, tenendo un volume nella sinistra, sta in mezzo a Giuseppe che è a destra e a Maria ammantata che è a sinistra, la quale sovrappone la sua mano a quella dello sposo. Giuseppe è barbato come nella prima scena, ma veste tunica alla esomide e si reca la sinistra sul petto: nel fondo è figurato il muro della città, che è merlato ed ha due porte o piuttosto una divisa in due archi in volta.

Indi segue a destra una terza scena: vi si vede in una campagna indicata da due alberi un personaggio simile in tutto all'Angelo delle due scene precedenti, ed è ornato egualmente del nimbo, ma di statura più alta e di forme più robuste. Egli veste tunica e pallio, ed attenendosi con la sinistra è nell'atto di precedere due giovani imberbi, che voltandosi indietro invita col gesto della mano (rotta) a seguirlo per quella via. I due giovani vestono tunica e pallio; il primo reca nella sinistra il volume, sul quale appoggia le



dita della destra: il secondo stende la destra verso il personaggio che lo precede. Qui il sig. Aymard pensa che sia rappresentato Gesù nell'atto di maledire il fico che egli mostra a due de'suoi Discepoli. Ma di alberi ve n'è più d'uno, e se Cristo ne maledicesse uno dovrebbe essere rivolto ad esso e non mostrarlo invece ai Discepoli. A me pare arduo cercarne la spiegazione. Se si trattasse dell'ascensione, direbbero che l'Angelo stia dicendo ai Discepoli: « che state a guardare in cielo? colui che è assunto verrà ecc. » Però i due Discepoli non sono per nulla rivolti a mirare in alto, nè atteggiati come sogliono vedersi nella rappresentazione di quel mistero. Proporrei quindi per semplice congettura, che sia Cristo il quale stia dicendo ai due discepoli di Giovanni bramosi di sapere dove egli abiti: « venite e vedete » (IOH. I, 38).

2. Roma, nel Museo Kircheriano. Frammento di coperchio. A sinistra due eroti sollevano la cortina, che è sospesa. Innanzi alla quale è un busto muliebre in tunica e pallio, coperto di mitra, ed ha un volume nella sinistra. Mirasi di poi a destra un personaggio in tunica e involto nel pallio, dal quale cava fuori la destra con tre dita spiegate, che sta in piè di prospetto, guardando dov'è la Vergine ammantata, sedente in cattedra e col Bambino tra le braccia tuttora involto nelle fasce, cui si presentano i tre Magi coi doni. Questo personaggio, come ho detto altre volte, è il Profeta Isaia che vede avverarsi ciò che ha predetto tanto prima, e con la sua presenza lo richiama alla memoria dello spettatore.

3. Roma, nel Museo di Laterano. Piccolo sarcofago estratto dal cimitero Vaticano (BOTTARI, tav. XXXVIII).

A sinistra, Ezechiele stante di prospetto, con volume nella sinistra, stende la destra e con la verga (che non è stata qui espressa perchè di restauro) tocca il capo di un uomo nudo e giacente sul terreno: a destra di quest'uomo vedonsi le teste di altri due uomini di prospetto, e dappresso stanno ritte due ignude figure virili di ordinaria grandezza, con le mani accostate ai fianchi. Il Bottari a pagina 157 stima che le figure stanti dinotino il comando di Ezechiello, quando chiama lo spirito ad animare quei corpi (cap. XXXVII). A me pare piuttosto che siano per prolessi due corpi ricomposti, nei quali è già entrato lo spirito di vita. Dietro del Profeta è uno spettatore in tunica e pallio.

Indi la Beata Vergine sedente in cattedra, volta a sinistra, col capo coperto del pallio e tenendo a sedere sulle ginocchia il Bambino; verso del quale vengono i tre Magi con due cammelli e recano i loro doni: il primo di essi alza il dito indicando la stella, che qui non è stata espressa perchè di restauro, e doveva vedersi riflettere in alto sopra il celeste Bambino.

4. Sarcofago lungo sei palmi, trovato nel cimitero detto di S. Agnese (BOTTARI, CXXXIII, 2); oggi è nel Museo di

Laterano. La stampa del Bottari è molto difettosa. Vi si è omissa la stella sul capo della Vergine, i cammelli sono cambiati in cavalli. Al primo Magio si dà in mano un vasetto che rassomiglia a una patera, ed è invece una corona, e nella destra gli si pone il pileo che a credere del Bottari si è tratto di testa; l'uomo in piedi che sta dietro i Magi si fa che guardi la Vergine, mentre è invece volto di prospetto.

Venendo alla descrizione, faremo notare che non v'è nulla di nuovo nella prima scena, ove i tre Magi coi loro cammelli stanno per offrire al Signore i doni, e il primo addita la stella che chiara risplende in alto sulla Vergine, la quale siede ammantata tenendo in seno il Bambino che stende le mani per ricevere la corona d'oro e gli aromi preziosi che gli sono portati.

Nella seconda scena si vede Daniele orante fra i leoni ed Abacucco barbato e vestito di tunica e pallio, con quattro pani tetrablomi nel cestolino, in atto di porgerli al Profeta. A destra e a sinistra stanno due giovani in tunica e pallio, ciascuno di essi con volume nella sinistra e con la destra sporgente dal seno del pallio atteggiata al discorso. Il Bottari sospetta che rappresentino l'antico e il nuovo Testamento, dal primo dei quali vien tratta l'istoria di Daniello e dal secondo quella dell'adorazione dei Magi. Ma noi vediamo che ambedue, almeno qui, appartengono alla seconda scena, e però li spiegheremo non diversamente da quei due Profeti che si vedono nei marmi e una volta eziandio nelle pitture cimiteriali assistere Daniele.

5. Frammento di coperchio nel Museo Lateranense. Vi sono i tre Magi venuti coi loro cammelli, dei quali rimane appena l'indizio nella bocca superstita di uno di essi. Grande è la somiglianza di questo bassorilievo coll'altro che dichiarerò di poi al numero 7. Qui la Vergine egualmente ammantata siede su di un sasso cui appoggia la sinistra guardando altrove e non al Bambino. Un albero dimostra che la scena è all'aperto. Il divino Infante è in una culla di sparto, tutto involto in un panno e sotto una tettoia dove sono il bue e l'asino che gli stanno ai piedi, mentre un pastore che qui è giovane e nel citato numero 7 è invece vecchio, calvo e barbato, gli sta da capo e con la destra aperta ed elevata ammira tenendo nella sinistra il pedo. Intanto i tre Magi preceduti dall'astro arrivano recando i doni. Il primo di essi, che voltosi indietro ai compagni addita la stella, avrà portato l'oro sotto le forme di un vaso, come sembra probabile per confronto che ne possiamo fare col numero predetto, e di una corona, della quale rimane una parte; il secondo porta con le mani velate un pane d'incenso di forma conica, e così parimente il terzo reca la mirra in pallottole.

6. Roma, nel Museo di Laterano. Frammento di coperchio, sul quale è figurato il Bambino in culla, sotto un tetto

coperto di embrici. Fra la culla e il tetto rimane la testa dell'asinello: a destra siede la Vergine ammantata e volta a sinistra, che appoggia il mento alla destra in atto di contemplare: nell'alto è una fulgida stella chiusa in cerchio.

7. Roma. Frammento di coperchio trovato sull'Appia presso la chiesa di S. Sebastiano. Il Bottari (LXXXVI) pensa che sia un sarcofago; ma un coperchio con una simile composizione si è già pubblicato nella Tavola 334 n. 2. Due frammenti di questo marmo sono stati recentemente portati in vendita in Roma. Io gli ho veduti separatamente, l'uno presso il Capobianco, l'altro presso lo Scalabrini, negozianti di antichità, e in prima li feci congiungere insieme, poscia mi sono avveduto che erano così pubblicati una volta, e soltanto ne ho supplita la parte di mezzo oggi perduta, cioè i doni del primo Magio e la stella con parte del bue. Il Bottari nota a pagina 167, che in tutte le storie rappresentanti l'adorazione dei Magi date in luce era sola questa nella quale fosse espressa la stella.

A sinistra un erote sostiene la cornice del cartello, che era una volta nel mezzo. I tre Magi nel loro costume arrivano portando i doni; il primo, che reca in mano una corona e un vaso, volti ai due seguenti mostra loro la stella ragliante che li precede; il secondo porta una scudelletta coi grani d'incenso; il terzo la mirra impastata in forma di due uccelli. Segue indi a destra la culla, il Bambino e i due animali, sotto un tetto di embrici e tegole. Fuori all'aperto è la Beata Vergine ammantata, sedente sopra un sasso, sul quale appoggia la sinistra, e avendo involto il braccio destro nel pallio guarda altrove a destra. Fra la Vergine Santissima e la culla è un pastore barbato e mezzo calvo, stante in piedi e volto di faccia, che veste una tunica cinta ai fianchi e si reca in mano un curvo bastone. Egli alza la destra in segno di ammirazione.

8. Frammento di coperchio adoperato certamente l'anno 343, come ci dimostra il Consolato soprascritto di M. Mecio Memmio Furio Balbino Ceciliano Placido col collega Romolo. Se ne ha un disegno nelle *Inscr. Christ.* del Marini e l'ha ora stampato il ch. De Rossi (*Inscr. Christ.* I, pag. 51). Vi si vede il Bambino involto in un panno, fra due pastori che ne fanno le meraviglie e lodano Dio: ai piedi del Bambino sono il bue e l'asinio; a sinistra rimane una parte dei rami di un albero e vi si vede una mano elevata, la quale

sembra essere quella del primo Magio, solito figurarsi in atto di mostrare la stella.

9. Nel Museo di Arles, datoci dal De Noble Lalauzière (pl. XXV, 4). È un lato di sarcofago, la cui cassa, come si può credere, sarà stata segata per mezzo e poi ricomposta. Vi è espresso a sinistra un personaggio imberbe, vestito di tunica e di pallio, stante presso di un albero di lauro, il quale sembra mostrare le acque che scaturiscono dalla roccia ai due giovani che bramano dissetarsi, mentre esse scendono dall'alto sopra un giovane che sta sotto quella pioggia nudo e con le braccia accostate ai fianchi. Non v'ha dubbio che sia qui espressa la rupe doccante dell'Oreb, con aperta allusione al battesimo; di che abbiamo già veduti due esempi in due marmi, l'uno di Roma, l'altro di Aquileia. I due giovani che si sono appressati per bere vestono le anassiridi, ma non hanno in capo il solito berretto cilindrico. Nel campo dietro di loro è un secondo albero di lauro, che di qua chiude la scena, come quello che sta dal lato opposto.

10. Ravello. Descritto dal De Rossi (*Bullettino archeologico crist.* 1868, pag. 94). Frammento di sarcofago rotto a sinistra. Nel mezzo è una donna orante, coperta del velo, in tunica disciolta e maniche accorciate. Appare in capo sotto al velo quell'ornato in forma di rotella o timpano che si vede nelle pitture cimiteriali. Due sole rappresentanze rimangono, la Vergine e i tre Magi. Mosè alla rupe con tre persone, due di esse ginocchioni stanno in atto di prendere con le mani l'acqua che sgorga dalla rupe, ed una sta in piedi: una delle due che è ginocchione ha la testa solo abbozzata. Mosè batte la rupe a sinistra e sembra volgere il passo a destra. È nuovo che la Vergine SS. alzi la destra in segno di gioia: essa è ammantata, siede sopra cattedra ed ha il Fanciullo in tunica sciolta, sedente in seno, il quale anche come la madre eleva la destra. Non è facile il pensare col De Rossi che la Vergine sollevi sulle sue braccia il bambino Gesù per mostrarlo ai Magi. Dei quali il primo reca la corona d'oro, il secondo un pane in forma conica, il terzo tre globetti. Pare che gli antichi abbiano dato la forma di pan di zucchero ora all'incenso, ora alla mirra, ma più comunemente alla mirra. Sono nel proprio costume: soltanto affibbiano diversamente la clamide, due sull'omero destro, il terzo forse sul petto ove si vede la gemma della fibula.

## TAVOLA CCCXCIX.

1. Arles, nel Museo. Prima si conservava in *sacello S. Caesarii*, come rilevo da una nota apposta al disegno del Peiresc, ove a pagina 17 si avverte, che nella faccia opposta trovasi l'iscrizione a S. Cesario: *in cuius aversa parte Caesarii inscriptio*. Frammento di sarcofago scanalato, con rappresentanze nel mezzo e al cantone sinistro (il destro è perduto). Queste sono divise in due piani, inferiore e superiore. Nel piano superiore del cantone sinistro è un giovane imberbe, in lunghi capelli, che tratto in quadriga si leva in aria: di sotto è il fiume Giordano barbato, con canna nella sinistra, avvolto a mezzo nel pallio e sdraiato sul terreno. Il giovane veste tunica e pallio, la cui falda è agitata dal vento: egli distende la destra per gettare in basso un pallio ad un giovane, il quale è rappresentato nel piano inferiore in lunga tunica già col pallio nelle mani.

La stessa giovanil figura mirasi ivi andare a destra, in tunica e pallio alla esomide, recando in pugno il pallio a lui gittato dall'alto: avanti a lui scorre il fiume Giordano. Egli è seguito da un giovane in tunica discinta, con volume nella sinistra, che alza la destra e parla. Non occorre di avvertire che trattasi del ratto di Elia dalle rive del Giordano, e del pallio di lui, o melote, raccolto dal discepolo Eliseo, il quale tosto lo pone a prova percotendo con esso le acque del fiume che si dividono e gli danno il passo.

Il piano superiore del centro figura Gesù bambino in fasce, nella culla sostenuta su quattro piedi incrociati sotto una tettoia, avendo a sinistra un pastore in tunica e bastone, dal qual lato stanno il bue e l'asino volti a destra, cioè verso il Bambino. A capo della culla medesima è la Vergine, di cui rimane un frammento ma vi supplisce il disegno che ce ne ha lasciato il Peiresc nelle sue schede (Bibl. Paris. ms. fond latin, num. 6012, pag. 17). Siede ella in cattedra ed ha il capo ammantato. Nel piano sottoposto rimane uno dei tre Magi nel suo costume, tranne che manca del pileo ricurvo. Le schede citate del Peiresc ci forniscono gli altri due, dei quali uno mostra lieto la stella, e l'altro la guarda compreso di meraviglia. Avrei voluto vedere compita questa scena col disegno del Peiresc, che mi era lucidato, ma l'incisore l'ha smarrito.

2. Arles, nel Museo. Questo sarcofago era una volta intero e conservavasi a destra della porta di S. Onorato nei campi Elisei, che il citato ms. del Peiresc a pagina 45 dice *antiquior porta*. Con la descrizione che se ne legge a pagina 45, e coi disegni che se ne hanno alle pagine 6 e 9

possiamo ricostruirlo. Il sarcofago è scanalato ed ha rappresentanze nel mezzo e ai due cantoni divise in due piani. Seguo la descrizione del Peiresc. A sinistra, piano superiore: *figura Christi ut videtur inter alias duas fructus ipsi offerentes*. Sembra che fosse rappresentata la Moltiplicazione. Nel piano inferiore: *Christus Petro dicens antequam gallus cantet*. Nel mezzo, che ci si è conservato, sul piano superiore: Gesù che parla alla donna Samaritana. Ambedue stanno ritti in piedi; Gesù a destra, la donna a sinistra, la quale tiene nelle mani la secchia per la fune che è avvolta all'argano. Questo è sostenuto da due travi piantate lateralmente al margine del pozzo. Nel piano inferiore: *figura arbori insitens forte Ioannis in deserto praedicantis ad quem accedit figura virilis adstantibus aliis figuris muliebris suppliciter genibus fixis*. Ma il Peiresc si sbaglia: perocché vi si vede invece Gesù che va a gran passi verso la destra, dov'è Zaccheo montato sull'albero. Gesù è seguito da una donna ammantata che gli tocca il lembo del pallio, mentre egli dice a Zaccheo che scenda subito dall'albero, volendo trattenerlo con lui in sua casa. Dietro alla emorroissa rimane la sola testa di una persona. La scheda del Peiresc ce la descrive muliebre come la prima.

Nel cantone destro, piano superiore: *osculum Iudae*. Rimane ora la persona di Cristo, che è in atto di abbracciare il traditore. Egli è in capelli lunghi. Nel piano inferiore è rimasta una parte di figura di un Apostolo barbato, che sappiamo dal Peiresc esser Pietro che riceve le chiavi: *traditio clavium regni coelorum*.

3-6. Arles. Frammento di sarcofago descritto nelle citate schede del Peiresc, pagina 43. Sembra essere stato simile a quello, del quale ho dato la descrizione al numero precedente; qui darò le storie lasciateci disegnate dal Peiresc. *Ante altare a dextris fragm. marm.* (n. 3) *Samaritana cum Christo imberbi*. (n. 5) *Osculum Pilati* (sic). (n. 4) *Figura seminuda adolescentis sedentis ad quam figura muliebris stans nescio quid ori admoveat*. (n. 6) *Ara inter duas figuras stantes, quarum una barbata manum ori admoveat, alia imberbis Christi videtur esse*. Queste rappresentanze il Peiresc ci ha conservato nelle sue tavole 6, 7, 8, 9. La Samaritana a pagina 8. Il bacio di Giuda a pagina 9. Il Giobbe a pagina 6. La negazione di Pietro a pagina 7. Però nella descrizione ha posto l'*osculum* al n. 2 e Giobbe al n. 3. Il sig. Le Biant ha tratto da queste schede il Giobbe e l'ha pubblicato con una illustrazione.



7. Campli, presso Teramo. Frammento di sarcofago scanalato, scoperto nel 1708 (MARINI, *Inscr. Christ.* vol. II, pag. 282, ms. Vatic. 9072). Manca il cantone destro della fronte, che è divisa in tre parti e in due piani. Ho qui espresso il disegno che me ne sono procurato: ma nol credo esatto, né il disegnatore ha risposto ai miei dubbii, che asserendo non essere ivi altro da ciò che vi aveva egli veduto.

Piano superiore. Rappresentanza del centro. Donna orante fra due personaggi, l'uno barbato, l'altro imberbe.

Piano inferiore. Gesù in lunghi capelli veste tunica e pallio, stando nel mezzo di due Apostoli barbati, che sembrano tenere nelle mani alcuna cosa; e sarà che l'uno forse tiene dei pani e l'altro il bacino dei pesci.

Cantone sinistro, piano superiore. Mosè batte la rupe; due persone bevono, e una terza sta in piedi e stende la destra.

Piano inferiore. Personaggio barbato, sedente in cattedra, davanti al quale è un giovane nudo sopra base, con le braccia rotte, ma si vede che erano accostate ai fianchi: a destra vedesi una persona involta nel pallio, che stende a destra la mano. Può dirsi con certezza che vi si è espresso il Verbo in atto di formare l'uomo (Adamo od Eva), ma non è egualmente sicuro chi possa dirsi presente, se un Angelo, ovvero la futura incarnata Sapienza, il secondo Adamo.

8. Arles, nel Museo. Editto da me nel *Macarius*, pag. 246, da un disegno del P. Martin inciso in legno. Frammento di coperchio diviso in nicchie ornate di colonne scanalate a spira, d'ordine corinzio, assai rozze. La nicchia prima fra le tre che rimangono esprime Gesù nell'atto di toccare con la verga una delle due idrie poste davanti ai suoi piedi, presente un Apostolo. La seconda nicchia rappresenta una donna ammantata fra due alberi di olivo, che volta a sinistra legge un volume. La terza nicchia figura Gesù andante a cavallo verso la destra. Negli angoli delle volte sono due corone con tenie a svolazzo.

9. Roma. Frammento affisso tuttavia sul muro di cinta di S. Martino nella Via delle sette sale. È una matrona velata che ha le braccia aperte e alquanto elevate da orante, stando fra due alberi di olivo, e con gli occhi rivolti al cielo.

10. Roma, nel Museo Kircheriano. Cantone sinistro di sarcofago scanalato, sul quale è un pastore barbato e mezzo calvo, in tunica a corte maniche e scalzo del tutto, il quale volto a destra si è appoggiato al suo bastone, la cui parte inferiore in forma ricurva coi piedi del pastore è supplita nel marmo, ed è però stata omessa. Egli ha il mantello annodato sul petto, e porta nel seno di esso sulle spalle un agnellino di fresco nato. Il P. Marchi solea dire che questi era S. Pietro in abito di pastore, e l'aveva perciò assai caro.

## TAVOLA CD.

1. Avignone, nel Museo, proveniente da Apt. Frammento di coperchio ricavato da un marmo che portava scolpita una epigrafe sepolcrale, della quale si legge al rovescio questo brano: C SITVS EST IN AGRO. Al cantone v'è una testa imberbe, con alquanto di pallio intorno al collo; nel mezzo il cartello era sostenuto da genii, dei quali rimane un solo. Gesù parla a S. Pietro, il quale l'ascolta con le mani velate dal pallio ed è per ricever da lui verosimilmente la chiave, della quale rimane solo una traccia sul fondo. Gesù la doveva però tenere in mano elevandola: dietro dell'Apostolo è un albero.

2. Avignone, nel Museo, proveniente dalla porta del presbiterio di Venasque. Frammento di coperchio simile al precedente ma di rozzo stile, salvo che Gesù è volto a destra ed eleva la mano con un oggetto, del quale rimane solo una traccia, e pare che debba essere la chiave che dà a S. Pietro, il quale ricevendola s'inchina, tenendo le mani

coperte dal pallio; dietro di lui è un albero di olivo. Il cartello è tenuto da un genio alato: al cantone si ha un volto imberbe, con poco pallio attorno al collo.

3. Arles, nel Museo (MILLIN, *Voyage*, pl. LXV, 6). Frammento di sarcofago mancante a destra e alquanto a sinistra, ove è figurata una rupe, dalla cui cima doccia l'acqua in gran copia.

Presso questa fonte è Pietro semicalvo, con verga nella destra ora rotta, il quale si avvia a destra coi Giudei che l'hanno preso e il tengono afferrato per le braccia. E fuor di Jubbio che codesti l'hanno preso alle acque della rupe, mentre le mostrava loro invitandoli a dissetarsi.

Il buon Pastore di prospetto, in corta tunica, calzari ad ingratolato fin sotto il ginocchio e pelliccia sulle spalle, recandosi in collo un montone guarda una donna che è a

destra fra due alberi, ammantata e con le mani e gli occhi fissi al cielo, orante, mentre due uccelli sugli alberi volti a lei, sembrano con la voce e col moto delle ali accompagnarne la preghiera. Tra il pastore e la donna sta una pecora, che però appartiene alla mandra.

Gesù con volume nella sinistra, in compagnia di un Apostolo barbato, abbassa la destra in cui teneva la verga e con essa toccava una delle tre idrie, delle quali rimangono le tracce. Segue una figura barbata e semicalva, in tunica e pallio, volta a destra.

4. Roma, nel Museo di Laterano. Frammento di sarcofago nel quale a sinistra è figurato Abramo, che tenendo il lembo del pallio alza la destra guardando in alto. Da questo lato rimane sul marmo una parte della mano che vi era scolpita: e però siamo certi che vi si rappresenta il sacrificio. Oggi una parte della mano divina e del braccio di Abramo, Isacco, l'ara e l'agnello sono di restauro, e perciò non sono stati espressi nella nostra stampa: un personaggio barbato dietro di Abramo guarda come lui in alto.

Gesù con volume nella sinistra pone le dita della destra sugli occhi del cieco che un Apostolo barbato e semicalvo gli presenta davanti. Il cieco è in dalmatica e si appoggia al bastone. Nel fondo è una figura imberbe che guarda.

Gesù con volume nella sinistra pone la destra sul capo di un giovinetto, probabilmente il figlio della vedova di Naim, sedente sulla lettiera, in dalmatica immanicata, che stende a lui le mani: vi assistono due giovani Apostoli indietro e parlano fra loro.

5. Arles, nel Museo. Frammento di sarcofago. Sul destro lato è scolpita la transenna. Esso è diviso in nicchie ornate di colonne di ordine composito, sostenenti archi in volta. Ne rimane oggi una intera e la metà di una seconda. Sono due gli angoli delle volte: in uno è figurata la conchiglia *pecten* e due delfini che le guizzano intorno a bocca aperta: nell'altro è una tritonessa desinente in coda di pesce, che suona un corno ora rotto. Nella nicchia intera è Gesù Cristo di fronte, in capelli lunghi ed inanellati, con volume nella sinistra, in atto di elevare la destra ora mancante: da quel lato è Pietro barbato, con una chiave nel seno del pallio: dietro Gesù a destra è un Apostolo egualmente barbato, involto nel pallio, con volume nelle mani. Della rappresentanza seguente altro non resta, salvo un Apostolo con volume nella sinistra (la destra è rotta): i capelli di lui sono ricci e corti, la barba è modica: la zona inferiore del sarcofago è scolpita a meandro ornato di fiori.

6. Roma, nel Museo di Laterano. Frammento di sarcofago. A sinistra Pietro barbato, sollevando il lembo del pallio, batte

la rupe d'onde sgorga un ruscello di acqua, della quale bevono genuflessi due Giudei, stando ivi in piedi un altro Giudeo d'ordinaria statura.

Pietro, tenuto da due Giudei per le braccia, nell'atto di andare a destra: egli ha la verga nella sinistra e muove la destra parlando col Giudeo che gli sta a destra: nel fondo vedonsi due persone imberbi che guardano.

7. Roma. Frammento nel Museo di Laterano. I due miracoli della moltiplicazione del pane e dei pesci e della conversione o trasmutazione dell'acqua in vino tengono il mezzo fra le rappresentanze di questo sarcofago. Tre sono le ceste poste davanti ad uno degli Apostoli, e tre sono pure le idrie sulle quali abbassa la sua verga il Salvatore. Un Apostolo imberbe sostiene una cesta di pani, e un altro barbato regge un bacino con due delfini dentro.

A sinistra Gesù, la cui testa è di restauro, con volume in mano, pone le dita sugli occhi del cieco nato, che è vestito di dalmatica immanicata.

Gesù con volume in mano alza la destra con tre dita spiegate: indietro alquanto è Pietro, al quale Cristo predice la caduta: manca il gallo, che è stato ommesso.

Parte destra. Gesù Cristo, presente un Apostolo barbato, alza la verga per toccare la mummia di Lazaro posta in una edicola sepolcrale sopra sei gradini.

8. Arles, nel Museo. Frammento di sarcofago diviso in nicchie ornate di colonne d'ordine corinzio e scanalate e baccellate a mezzo: queste sostengono un architrave ed una parte dell'arco in volta. Il lato destro ha scolpita la transenna. Nella nicchia interna è espresso Pietro che ha preso per mano Tabita e la ritorna viva. Ella già siede sul letto appoggiando il braccio sinistro alla sponda: a piè di Pietro vedonsi genuflesse col ginocchio sinistro due donne ammantate, una delle quali sembra prendere la falda del pallio di lui, mentre alza la destra, senza dubbio esprimendo ciò che si legge di S. Pietro, che la turba metteva sulla via i malati, perchè passando Pietro, almeno l'ombra di lui li toccasse e guarirebbero (*Act. Apost. V, 15*). L'altra alza le braccia supplicando. Similmente le due figure velate, che stanno accanto al letto nel fondo, esprimono altre due donne dolenti per la morte della Tabita e in atto di implorare dal santo Apostolo che mosso a pietà di loro ridoni alla vita quella benefattrice delle vedove.

9. Avignone, nel Museo, num. 130. Frammento proveniente dall'Abbadia di S. Raf presso Avignone. L'ha pubblicato il sig. Le Blant (*Gazette Archéol.* 1878, pl. 15), per fototopia: io ne darò la descrizione di veduta e il disegno

tratto da una mia fotografia. Io vidi a sinistra un arco spezzato e accanto ad esso una torre con due finestre: sotto l'arco eravi una persona imberbe, vestita di penula e volta a destra: avanti a costui era un avanzo di persona in tunica, tenuta e a quanto mi parve portata da due persone; la prima il teneva per la metà della vita, l'altra che era in penula e barbata lo teneva pei piedi. Indi erano tre personaggi e dietro di essi un architrave sostenuto da una colonna d'ordine corinzio. Il personaggio principale stava davanti, e a' suoi piedi giaceva un uomo che doveva essersi rappresentato genuflesso e supplichevole. Il predetto personaggio principale vestito di tunica e di pallio stendeva a lui la destra, attenendosi con la sinistra alla falda del pallio: il terzo personaggio era più addentro; vestiva ancor esso tunica e pallio e sembrava parlare con la figura principale, che mi parve barbata. Le teste di codesti personaggi sono rotte in parte, a riserva di quella del giovane che è il primo a sinistra. L'opinione del sig. Le Blant (pag. 73) è che in quel gruppo che è a sinistra, il solo che egli interpreta, si tratti della morte improvvisa di Anania (ACT. V, 1-10), e ne prende fiducia dal confronto dell'avorio di Brescia (vedi la nostra Tav. 444), dove Anania è di fatti trasportato come morto dal cospetto di S. Pietro. Nè io dissento, se non che mi pare che egli giudichi male dell'avorio di Brescia, del quale dirò a suo luogo. È incerta la persona che pur si vede stare ai piedi di Cristo: sappiamo che così si è figurata l'emorroissa e talvolta anche la Cananea.

10. Roma, dalla via Tiburtina (BOTT. LXXXVI). Frammento di coperchio che il Ciacconio (*Codice Vatic. 5409*, pag. 48 versa) fe' disegnare in casa Laureli: *in aedibus Matth. Laurelii repertum prope coem. S. Laurentii*. Parte destra. V'è al cantone una testa imberbe, con lunghi capelli, coperta

da pileo ricurvo. A sinistra è la nave di Giona volta con la prora a sinistra: in poppa è il pilota con tunica alla esomide, che gli lascia scoperta la spalla sinistra: egli maneggia il timone con ambedue le mani: a poppa è un marinaio con tunica alla esomide, che leva gli occhi al cielo e spande le braccia orando: sul bordo un marinaio travolge il Profeta in gola al pistrice, che appare ivi con la testa fuori delle acque. L'albero maestro della nave è inchinato: la vela maestra e l'artimone vedonsi ivi ammainati, restando le mantiglie e i fionchi scoperti. Il Bottari (pag. 96) ha creduto di veder qui un ombrello fatto a cono, ornato di rabeschi nella base e terminato in merletti rotondi. Appare poi a destra, di dietro alla nave, la testa del pistrice che ha vomitato Giona, il quale giace sotto l'albero delle cucuzze con la mano destra sul capo ed il braccio sinistro appoggiato al suolo e le gambe incrociate.

11. Pesaro, nel Museo Olivieri. Frammento di marmo con una nicchia fiancheggiata da due colonne d'ordine corinzio, scanalate a spira, e coperte in luogo di volta da due delfini che volti in contrario intrecciano le code. Gesù ha davanti tre personaggi col capo ammantato, due dei quali stanno in piedi, il terzo è ginocchione a' piedi di Cristo, in aria di domandare alcuna cosa. Una sola volta leggiamo negli Evangelii che un Arconte o sia capo della Sinagoga si prostrasse ai piedi di Cristo; questi fu Iair (MATT. IX, 18; MARC. V, 22; LUC. VIII, 41) al quale moriva una figlia e dimandava al Signore che ponesse la mano sul capo di lei e la risanasse. Il testo di S. Matteo dice: ἰδοὺ ἀρχὴν εἰσελθόν προσηύκεν αὐτῷ: e più pienamente S. Marco: εἰς τῶν ἀρχιυναγάρων ἰδοὺματι ἰδοὺματι πίπτει πρὸς τοὺς πόδας αὐτοῦ. Il resto del racconto è compendiato nei due che sembrano dire, la figliuola esser morta: Cristo risponde all'Archisinagogo: *Noli timere; tantummodo crede.*

## TAVOLA CDI.

1. Roma, nel Museo Lateranense. Il Perret lo disegnò dal Vaticano e lo diede in istampa nel vol. V, p. I. Frammento di sarcofago scanalato, nel cui mezzo vedesi una croce monogrammatica gemmata e sulle braccia traverse A Ω. Appiè due soldati vestiti di tunica e coperti di elmo, appoggiati ai loro scudi e con le gambe incrociate, guardano quel segno salutare, del quale stanno alla custodia.

2. Arles, nel Museo. Frammento di sarcofago dato dal Millin (*Voyage*, tab. LXIV, 2) quando vi si vedeva più intera la corona e il monogramma. Al lato destro rimane un frammento di capitello. L'aquila con le ali aperte doveva portare col rostro la corona di lauro entro alla quale era

scolpito il monogramma Χ: quella corona poi poggiava sull'asta verticale del labaro.

3. Trovo questo frammento nell'*Univers Pittoresque* (*Dictionn. Encycl. de la France, Planches réunies et gravées par M. LEMAITRE*, Paris 1845, pl. 138 = 136 A), dopo aver imparato dal Rulman (*Récit des anciens monuments etc.* Paris, Bibl. ms. fonds français, pag. 157) che a' suoi tempi si conservava a Béziers sulla porta del cimitero. È l'unico riscontro che ci diano i marmi al bronzo di recente trovati nelle campagne romane, il quale rappresenta il monogramma in corona poggiante sopra un emisfero, che qui è lavorato a squame ed ha di sotto il tubo cilindrico per



introdurvi l'asta del labaro. Questa insegna dell'armata fingesi essere in mezzo a rami di alberi, sui quali posano due colombe che sembrano sostenere la corona per mezzo di due nastri.

4. Roma, nel Museo Vaticano. Cornice con entro una corona composta di foglie e di fiori distribuiti alternamente, nel mezzo della quale è il sacrosanto nome di Cristo in monogramma  $\chi\rho$  gemmato: ai quattro cantoni vi hanno altrettanti fiori.

5. Napoli, nel Museo; ma Clemente Cardinali ne avverte (*Iscr. ant. ined.* n. 188) che si conservava allora nel Museo Borgiano di Velletri. Frammento di sarcofago scanalato e baccellato a mezzo con scanalature verticali. Ha in mezzo un clipeo concavo e in esso un busto di giovane personaggio in tunica e pallio, con volume nella sinistra, sul quale appoggia le due dita spiegate della destra; di qua della testa è un A e a destra vi si doveva vedere scolpito un  $\Omega$ : sotto l'A è ripetuto insieme unito e in carattere più piccolo l'A  $\Omega$ : agli angoli inferiori del quadrato nel quale è il clipeo vi si vede un cornucopia: agli angoli superiori un fiore con foglie: sotto al busto è un cartello con questa monca leggenda, che facilmente si supplisce: L · VIBIO · FCr·TV·NATO *Inco*NPARABILI DVLCISSIMO *f*(ilijo) *p*(ater) o *m*(ater) *p*(osuit).

6. Nell'antica chiesa rurale di S. Giovenale presso Macerino, castello del contado di Spoleto lontano da Carsola sette miglia. Il Muratori ne divulgò l'epigrafe (n. 1926, 1) e da lui la tolse il Bonada (*Carmina*, el. X, 25) e l'Amaduzzi (*Anecd.* s. 482, n. 52): ma il ch. sig. Marchese D. Giov. Erolì l'ha trascritta di nuovo e stampata con essi gli anaglifi che l'accompagnano (*Miscell. Stor. Narn.* vol. I, pag. 377), e da lui ne traggio io la copia.

Non v'è dubbio che la figura di mezzo abbia una volta avuto per nimbo un monogramma accompagnato dalle due lettere A  $\Omega$ , come l'ha ben veduto l'editore. Il busto che regge un libro aperto ha la destra atteggiata a parlare. Ma a riserva di questa immagine, non vedo alcun altro segno di cristianesimo neanche nella poesia che ad elogio della moglie Ponzia scrisse il marito, del quale ignoriamo il nome. Alla nobile famiglia Ponzia appartiene S. Paolino; non è però possibile a noi di sapere se ebbe attinenza con questa donna. Alle due testate rimangono in parte i due gruppi che vi erano espressi. Sembra certo che le due figure superstiti non siano immagini della persona defunta, ma si di due Muse, le quali prestino la loro assistenza e istruzione a colui o colei che vi si rappresentava a destra in atto di leggere gli autori probabilmente della musica, siccome si legge in parte supplendo l'ultimo vocabolo monco: HIC LEGIT AVTORES *Mvsicae*. Dalla opposta parte rimane una simile

figura, ed io penso che ivi stesse una persona assisa in atto di ascoltare la Musa Urania, come immaginai una volta, quasi vi si leggesse *Hic audit UraN!AM*; sul qual mio supplemento non voglio insistere. È notevole che il cartello ansato, scolpito nel centro sotto il busto, sia rimasto scevro di epigrafe.

L'epigramma scolpito nei due specchi dove sogliono essere le strigili si legge così:

PONTIA SIDEREIS ASPIRANS VVLTIIVS OLIM  
HIC IACET AETHERIO SEMINE LAPSA FVIT  
OMNES HONOS OMNIS CESIT TIBI GRATIA FORMAE  
MENS QVOQVE CVM VVLTVS DIGNA NITORE FVI  
TRADITA VIRGO TORIS DECIMVM NON PERTVLIT ANNV  
CONIVCII INELIX VNICA PROLE PERIT  
QVANTVS AMOR MENTIS PROBITAS QVAM GRATA MARITO  
QVAM CASTI MORES QVANTVS ET IPSE PVDO  
NIL TIBI QVOD FOEDVM VITVM NEG MORIBVS VLLVM  
DVM SATIS OBSEVERIS FAMVLA DICTA VIRI  $\phi$   
DENIQVE TE MEMET FATIS ODIQVE GRAVATVM  
DVM SEQVERIS VIDIT CORSICA CVM LACRIMIS  
TV TREVIROS PERGENS CVRSV SVBVECTA ROTARVM  
CONIVGIS HEV CVLTRIX DVRA SATIS PATERIS  
TE PATER INFESTVS GENERO CVM TOLLERE VELLE  
TEMSTASTI LAQVEVM SI FACERET GENITOR  
CEDITE IAM VETERVM LAVDES OMNESQVE MARITAE  
TEMPORA NVLLA DABVNT TALIA QVAE FACIAT  
VIR TVVS INGENTI GEMITV FLETQVE RIGATVS  
HOS FECI VERSVS PAVCA TAMEN MEMORANS

Sono da notarsi alcuni errori dello scarpellino. Nel verso terzo OMNES e CESIT invece di OMNIS e CESSIT; nel verso quarto FVI in luogo di FVIT. Nel verso sesto CONIVCII sta per CONIVGII, e manca un F ad INELIX.

7. Roma. Frammento di coperchio, dal cimitero di Priscilla, edito dal Bottari (tav. LXIII). Lo dà anche il *Cod. Vat.* 4409, pag. 12: io ne ho ritenuta la lezione. Ha cartello nel mezzo, sopra il quale si legge:  $\epsilon\nu\theta\alpha\delta\epsilon \cdot \eta\alpha\tau\alpha\epsilon\iota\alpha \cdot \kappa\epsilon\iota\tau\alpha\iota \cdot \mu\alpha\kappa\alpha\rho\omega\nu \cdot \epsilon\eta\iota \chi\omega\rho\omega \cdot \eta\gamma \kappa\eta\delta\epsilon\gamma\epsilon \cdot \epsilon\eta\alpha\kappa\alpha\tau\alpha \epsilon\eta\eta\tau\epsilon\pi\iota\tau\epsilon\iota\pi\alpha\eta \cdot \gamma\alpha\gamma\kappa\epsilon\phi\eta\eta \cdot \alpha\tau\iota\alpha\eta \epsilon\eta \chi\rho\omega$ . Leggi  $\kappa\eta\delta\epsilon\gamma\epsilon \cdot \eta\alpha\kappa\alpha\tau\alpha \cdot \epsilon\eta\eta$ .

La scena rappresenta alla sinistra una capanna, davanti alla quale siede un pastore volto a destra, in atto di mungere una pecora. Nel fondo è un albero di quercia. Segue altro pastore di prospetto, in tunica e calzari ad ingratolato fino al ginocchio; questi porta un montone sulle spalle ed un altro ne ha accanto a sinistra: egli guarda la pecora che è munta. Un terzo pastore appoggiasi sulla verga, avendo incrociate le gambe, e guarda quattro suoi montoni, due dei quali pascolano, due giacciono in riposo: egli veste tunica e fasce ingratolate alle gambe. A destra rimane una testa di montone e un ramo d'albero secco.

8. Nel Museo Kircheriano, dal cortile del palazzo Randanini, dove il vide e fe' disegnare il Guattani (*Monum. ant. ined.* 1780, giugno, tav. III), Fanciulli alati e senz'ali, che giuocano alla ruzzola e al troco: nel cartello si legge: ΕΝΘΑΔΕ ΚΟΙΜΑΤΑΙ ΑΡΤΕΜΙΣΙΟΠΑ ΕΝ ΕΙΡΗΝΗ. Del giuoco della ruzzola e del troco occorrerà parlare nella dichiarazione della Tavola 487, nn. 14, 19.

9. Roma, nel Museo di Laterano. Gesù imberbe ed in lunghi e inanellati capelli, siede di prospetto sopra sussellio con piumaccio, ed avendo nella sinistra un libro aperto parla coi due Apostoli Pietro e Paolo, che vestono tunica e pallio ed hanno un volume nella sinistra.

10. Frammento di coperchio nel Museo Lateranense. È una delle scene pastorali dove si vede il buon Pastore che arriva all'ovile con la pecora sulle spalle, intorno al quale trova le pecore della mandra che aveva lasciate andando in traccia di quella che si era smarrita. Il campo è piantato di alberi diversi.

11. Per buona ventura feci ritrarre dal Morelli, mio disegnatore di allora, questo prezioso frammento appena che l'ebbi veduto nel cimitero di Callisto. Perocchè esso dev'essere stato portato via subito, essendo rimasto ignoto anche al ch. De Rossi. Il Pastore, stando a sedere in mezzo alla sua greggia che pascola, vede a' suoi piedi il peccatore, al quale in segno di riconciliazione prende la destra. Noi possiamo immaginare di veder qui espresso il rito di confessare al sacerdote le sue colpe in quei primi tempi.

12. Roma, nel Museo Kircheriano. Frammento di lastra divisa in due piani: nell'inferiore scanalata e come sogliono i sarcofagi avere al cantone un personaggio, del quale oggi rimane la testa mezzo calva, volta a sinistra. Nel piano superiore a destra, descritto dal De Rossi nel *Bull. Arch. Crist.* 1866, pag. 34, si vede un muro con volta ad arco e poi due agnelli volti a sinistra e divisi da una palma: ambedue hanno una leggenda sottoscritta; il primo è detto ...VS; il secondo è detto IOHANIS EVAN. Dall'opposta parte imagino che dovevano essere gli altri due Evangelisti, anch'essi in sembianza di agnelli. Nel centro vi sarà probabilmente stato l'Agnello divino, elevato al solito sopra il monticello, dal quale fluiscono i quattro fiumi, simbolica immagine dei quattro Evangelisti. Il De Rossi che supplisce *LucanVS*, l'argomenta dall'ordine dei tempi in che scrissero gli Evangelisti; il qual ordine suol esser seguito, dice, nel

disporre le rappresentanze. Legge di poi IOANNIS. Ma vedi ciò che ho dimostrato nel Volume I, pag. 249.

13. Roma, nel Museo Kircheriano. Frammento sinistro di coperchio terminato a sinistra da una maschera giovanile a lunghi capelli. È rappresentata in essa una cena: due giovani sono assisi a mensa intorno al torale, e facendosi puntello della mano sinistra al mento ascoltano attentamente un terzo personaggio che sta a destra e tiene un bicchiere nella mano sinistra e la destra come quei due appoggiata al torale. Il primo è in tunica esomide, l'altro in tunica discinta: il terzo invece è cinto: sulla tavola vi hanno tre pani: nel fondo è distesa una cortina; a sinistra è figurato un albero e innanzi ad esso un cofano colmo di pani, dal quale il servo che è in tunica esomide ne prende uno per recarlo a tavola: a destra vedesi un uomo imberbe, di prospetto, in corta tunica e calzari a tutta gamba, con lunga verga nella sinistra, la quale è rotta nel basso: a me pare di avervi veduta la siringa nella destra: indi segue un'edicola in assai basso rilievo e in essa il busto di un personaggio, del quale rimane soltanto la destra elevata da orante.

14. Roma, nel Museo Kircheriano. Frammento di coperchio: sul lembo superiore leggesi l'avanzo della epigrafe SANCTISSIMAE: di sotto a sinistra è il pastore in tunica alla esomide, con la pecora sulle spalle: indi a destra un albero e poi una donna ammantata, orante di prospetto con le braccia elevate (cui manca la testa): ella ha presso di sé una pecora.

15. Roma, nel palazzetto Poli, proveniente da Porto. Descritto dal De Rossi (*Bull. Arch. Crist.* 1866, pag. 41, 3). Frammento di coperchio con cartello in cornice a destra, sul quale si legge: ΕΠΙΚΤΗ... ΑΝΝΙ... ΕΝ... ΚΩ Χω.

A sinistra del cartello è figurata una cena di tre persone assise intorno al torale: sulla tavola è un pesce ed un pane: uno dei commensali ha in mano il bicchiere ed indica il pesce; un altro reca la destra alla bocca; il terzo ha la sinistra sul capo.

16. Roma, nel Museo di Laterano. Frammento di coperchio edito da me nel Museo Lateranense, tav. L, n. 5. Vi è rappresentata una cena, alla quale prendon parte sei persone: due sono barbute, due hanno in mano una tazza o scudella da bere: sulla tavola è un pane e un gran pesce. Manca la parte destra.

## TAVOLA CDII.

1. Roma, sul muro dell'atrio che apre l'ingresso alla Biblioteca dell'Istituto germanico. Frammento di sarcofago destinato ad una fanciulla, che vi si rappresenta in attitudine di orante, in tunica immanicata e in pallio alla esomide. V'è a sinistra Gesù che pone le mani sopra due ceste di pane sostenute da due Apostoli, stando a terra altre cinque ceste parimente ripiene. A destra Gesù cavalca verso Gerusalemme sull'asina e il suo polledro, accompagnato da due Apostoli, mentre un Ebreo stende la sua veste sulla strada dove passa, e un altro monta sull'albero per vederlo. Tutte le persone di questa scultura sono di eguale età in sembianze di fanciulli, e così nella composizione del frammento posto alla Tav. 404, 4.

2. Narbona, al Museo, proveniente dal cimitero della chiesa di S. Paolo. È un frammento di sarcofago ove gli alberi coi loro rami fanno da colonne e da volte.

Gesù pone la sinistra sul capo e la destra sugli occhi del cieco nato, il quale gli sta davanti in tunica e pelliccia appoggiandosi al bastone, ed è accompagnato da un Apostolo barbato il quale lo raccomanda: sugli alberi si vedono degli uccelli.

Gesù con capelli ricci e non lunghi, raccolto il pallio con la sinistra, stende la destra stando nel mezzo dei due Apostoli Pietro e Paolo, i quali vengono a lui per offrirgli le loro corone che recano nelle mani: a piè di Pietro vedesi il gallo e presso di Paolo un fascio di volumi: dai rami volano due uccelli verso il Redentore: ciascuna delle figure è separata da un albero e l'ultimo albero ha intorno avviticchiato un serpente che probabilmente tende insidie ad un nido di uccelli.

3. Roma, dal cimitero di S. Agnese (Bott. CXXXVII). Frammento di sarcofago scanalato, con le rappresentanze divise in due piani.

Nel mezzo è un clipeo concavo e dentro di esso i busti di due coniugi. Il marito che è a destra veste tunica immanicata, pallio alla esomide e lena che è creduta dal Bottari (pag. 40) laticlavio attraverso il petto; ha un volume nella sinistra e vi posa le due dita spiegate della destra. Questo volume pel Bottari (*l. cit.*) denota per avventura le tavole matrimoniali. Egli guarda la donna che gli sta a destra ma indietro, e l'abbraccia ponendogli la sinistra sulla spalla e la destra sul braccio destro. L'acconciatura del capo è a

capelli sciolti in forma di zazzera, cascanti sul collo e coperti di un berretto con falda intorno elevata: sopra vedonsi due vittorie tenere il clipeo. Queste al Bottari (pag. 41) sembrano due piccole femminette, per le quali lo scultore può essere abbia inteso esprimere due fatiche. Queste due femmine, a parer suo, possono eziandio figurare due virtù proprie dello stato coniugale. Sotto è figurata la nave con due nocchieri, l'uno a poppa, l'altro a prora, che governano i due timoni; nel mezzo è un marinaio appoggiato al fianco della nave, che con la sinistra si copre il volto. Sulla poppa appare una figura giovanile ignuda, che soffia nel corno tenendosi l'occipite con la destra; e il Bottari (pag. 42) la dice tempesta; ma questa figura è maschile. Nelle acque vedesi Giona già entrato per metà nella gola del pistrice. Poco più a destra rivedesi il mostro fra le onde, e Giona quasi del tutto uscito fuori, ma tuttavia in bocca del pistrice, guarda indietro a sinistra avendo le mani alzate a destra: sopra di lui gira e s'incurva la pianta delle cucuzze. Il Bottari (pag. 42) stima che Giona afferri un albero per prender terra.

Nel cantone a sinistra. Piano superiore. Il Verbo (Iddio Padre lo dice il Bottari, pag. 40), volto a sinistra, siede in cattedra coperta poggiando i piedi ad uno sgabello, e sembra prendere o trattenere il manipolo di spighe che è nelle mani di Caino, il quale è ivi in tunica alla esomide. Pare al Bottari (pag. 41) che Iddio tenga con ambe le mani le spighe; ma forse lo scultore avrà voluto piuttosto esprimere che Iddio con ambedue le mani ne respinse addietro l'offerta. Abele veste tunica e clamide e reca l'agnello. Nel fondo appare un personaggio barbato spettatore e che a parere del Bottari rappresenta per avventura il padre Adamo.

Nel piano inferiore, Gesù con volume nella sinistra, seguito da un Apostolo barbato, pone le dita della destra sugli occhi del cieco nato, che gli è presentato da un Apostolo: il cieco veste dalmatica immanicata ed ha le braccia penzoloni accosto ai fianchi.

4. Roma, dal cimitero di S. Agnese (Bott. CXXXVII). Sarcofago scanalato a due piani, con cornice ricca di ornati: è mancante della metà destra.

Nel mezzo ha un clipeo concavo, con due busti di coniugi. Il marito è imberbe, veste tunica a larghe maniche, pallio e lena: nella sinistra ha il volume, e parla guardando la moglie che è alla sua destra ma indietro di un passo.



Ella ha un ricco monile al collo e abbraccia il marito. Di sopra due uccelli beccano in due ceste: di sotto è rappresentata la pugna dei galli assistiti da due eroti, che secondo il Bottari (pag. 44) scherzano con essi o pure gli attizzano alla pugna. Di questi due genii quello a destra è seduto sopra un sasso e tiene fra le gambe il gallo sconfitto, che ha il capo basso: gli sta di contro il gallo vittorioso, che alza il capo con orgoglio: il suo erote sta ritto ed alza la destra con un oggetto che a me pare debba essere la frasca propria dei maestri del giuoco.

A sinistra, nel piano superiore, Gesù parla con la Samaritana che gli sta incontro e con la sinistra tien ferma la fune con la secchia sospesa: la fune gira intorno l'argano, posto sopra due spranghe sul dolio che fa da bocca di pozzo, il cui labbro e parte della pancia sovrastano al suolo. Veste la Samaritana tunica a corte maniche e larghe e s'involge il capo in un panno che al Bottari (pag. 43) è sembrato una scuffia. Presso del Salvatore a terra è un fascio di volumi legato. Nel piano inferiore, la cui interpretazione è omessa dal Bottari, si vede il Redentore che eleva la destra verso un Apostolo ed è seguito da un altro Apostolo che eleva ancor esso la mano.

5. Roma, trasportato da Tivoli, ora nel Museo di Laterano. Edito da me nel Museo Lateranense. Parte media di sarcofago coi busti di due coniugi in conchiglia solcata. Il marito imberbe guarda la donna a sinistra, veste tunica interiore immanicata, dalmatica e lena, ed ha in mano a quanto pare un poliptico stretto in mezzo da legatura. La donna sta alla destra di lui ma indietro alquanto, veste tunica interiore con maniche strette e indossa la dalmatica; è poi ornata di smaniglie ai polsi, di collana al collo: e in capo porta un velo ripiegato. Di sotto a questa conchiglia è figurato il sacrificio di Abramo, il quale è imberbe, veste tunica e pallio, tiene la sinistra sul capo d'Isacco che sta di prospetto col ginocchio destro piegato a terra e le mani avvinte a tergo: sull'alto a destra è Para accesa. Il sacrificante ha alzato il braccio col pugnale e guarda a destra come il piccolo Isacco; mentre dall'alto a sinistra appare una mano e vedesi nel basso un agnello che guarda in alto.

6. Roma, dal Vaticano (Bott. tav. XXXI), la cui spiegazione è a pagina 123 erroneamente scambiata con la tavola trentesima seconda. Frammento di sarcofago nel quale sono due tronche rappresentanze: a quella che è a sinistra manca solo Adamo; v'è l'albero col serpe avvolto intorno, ed Eva nell'atto di coprirsi con la foglia di fico: il braccio destro, che doveva probabilmente avere il pomo, è rotto: appiedi ha un agnello che volto in su la guarda. Segue un personaggio barbato, orante. Veste egli tunica podere e dalmatica a larghe maniche e corte fino al gomito, ed in un largo pallio s'involge le spalle e il capo fino al petto: ha dappiè un fascio

di volumi, e un uomo barbato e semicalvo, con volume nella destra abbassata, gli sta da lato. Veste costui una tunica a corte maniche e un pallio alla esomide, e porta in mano un volume. Al Bottari (pag. 136) sembra molto difficile lo spiegare per qual ragione lo scultore abbia fatto la figura anteriore da orante col capo ravvolto nel pallio, e però dà in varie conghietture; crede che sia vestita di colobio e che le maniche appartengano alla tunica sottoposta.

7. Narbona, nella chiesa di S. Paolo. Frammento di sarcofago. Sul fianco destro, Gesù assiso sopra pietra accanto al pozzo di Giacobbe: egli è in capelli corti, ha volume nella sinistra, ed elevando la destra parla alla Samaritana che tiene sospesa per la fune la secchia: di sopra è l'argano, di sotto il dolio che fa da bocca di pozzo.

Sulla fronte (della quale do qui la descrizione soltanto), Gesù accompagnato da un Apostolo pone la mano sugli occhi del cieco nato. Gesù volto a sinistra ha davanti sul terreno la piccola mummia di Lazaro: sta presente un Apostolo: le braccia del Redentore sono rotte.

8. Napoli, nel Museo, proveniente dal Museo Borgia, a quanto pare. Frammento di sarcofago nel quale è rappresentata una donna con le braccia elevate e gli occhi fissi al cielo, orante e col capo coperto del manto: essa è tra due alberi ed ha dappiè a sinistra un fascio di volumi legati. Di contro a lei, dalla parte sinistra, vedesi un giovane in tunica e pallio, che stende il dito verso di essa.

9. Alla testata sinistra di questo frammento di coperchio Lateranense è una testa di sole coronata di raggi. Delle rappresentanze si conservano queste due: in prima l'emorroissa sanata da Cristo, che le pone la mano sul capo, mentre ella sta ginocchioni davanti a lui: del miracolo è spettatore un Apostolo: due alberi chiudono i lati della composizione. Segue di poi la moltiplicazione dei pani e dei pesci. È singolare il vedere un solo Apostolo a sostenere il canestro dei pani, mentre Gesù abbassa la verga sopra una delle tre sporte ricolme egualmente di pane, che gli stanno davanti. A qualcuno parrà che l'artista, in luogo del canestro di pani tenuto dall'Apostolo, avrebbe dovuto figurare il catino coi pesci. Però si consideri che non è unico l'esempio nel quale siano omissi i pesci.

10. Roma, dal cimitero di S. Agnese (Bott. CXXXVI). Frammento di sarcofago rappresentante una transenna chiusa intorno in cornice e divisa in due riquadri. Nel centro è una donna orante. Il Bottari (pag. 38) dice che essa sta in mezzo ad alcuni rabeschi. Ella veste tunica lunga e un pallio che le copre le spalle e le si rovescia sulle due braccia. Porta un ciuffo di capelli in cima al capo, il resto disciolti e cascanti sulle spalle.

## TAVOLA CDIII.

1. Roma, nel cortile del palazzo Farnese. Tardi ho saputo di questo bel sarcofago, e però il do qui inciso fuor di posto. Il clipeo di mezzo porta i busti di due coniugi: l'uomo veste la lena ed ha in mano un volume: i loro volti sono abruasi. Nel campo di sotto al clipeo si vede il buon Pastore fra due pecore e due alberi, con una pecora sulle spalle: egli veste una tunica esomide. La faccia scanalata e per metà baccellata termina ai due cantoni con due immagini del sonno ferale, che si appoggiano l'ascella sinistra per l'uno, destra per l'altro, ad una fiaccola accesa ma rovescia, tenendo in quella mano un serto funebre: l'altra mano l'hanno sulla spalla rispettivamente destra e sinistra e i piè incrociati in atteggiamento di riposo: i loro capelli sono legati in ciocca sulla fronte: hanno le ali, non però la clamidetta, che i genii sogliono portare d'ordinario sospesa alle spalle.

2. In Corneto, alla porta laterale della chiesa di S. Giovanni Battista dei Cavalieri di Malta. Se ne ha una indicazione nel *Bull. Arch. Crist.* del De Rossi a. 1874, pag. 91. Sarcofago scanalato a spira, che ha nel mezzo sotto cortina una donna ammantata, orante, con un'arca a destra e un fascio di volumi a sinistra. Ai due cantoni due pastori stanno in riposo coi piè incrociati e appoggiati alla verga: essi vestono la tunica esomide. Il De Rossi vi ha veduta una pecora a piè del pastore di sinistra.

3. Sarcofago di Arles, scanalato a strie, trasportato a Lione: Se ne ha in Arles un disegno di mano di Clemente Jayet scultore, inciso da Giuseppe Guibert l'anno 1791. Indi fu di nuovo inciso dal Dumont e pubblicato dal Millin (pl. XXX, 1). Le ricerche fatte da me e da'miei amici sono riuscite vane.

Nel mezzo una coppia di coniugi nell'interno di una conchiglia, sotto della quale due cervi bevono ai ruscelli che sgorgano di seno del monte. Ai due cantoni destro e sinistro sono due Apostoli, l'uno dei quali imberbe ha presso di sé una cista, l'altro che è barbato un fascio di volumi.

4-6. Ai sarcofagi che rappresentano nel centro il sacrosanto nome posto per insegna in cima di un'asta è d'uopo aggregare anche quello che al principio del secolo ottavo fu adoperato in Soissons per tomba di S. Vodoalo confessore: ivi nella chiesa di S. Maria si conservava ancora ai tempi del Mabillon, il quale lo diede inciso negli *Annales ord. S. Benedicti*, tom. I, pag. 622. La fronte è divisa in cinque nicchie, tutte decorate da colonne scanalate a spira, che sostengono volte ad arco scemo: v'era la conchiglia, della quale rimane sulla stampa il dente: i petti degli archi ebbero a quanto pare vasi che il disegnatore trasmutò in lucerne fumanti: sui petti della nicchia centrale erano invece due busti. La nicchia di mezzo porta il labaro interamente conservato con esse le due colombe aleggianti sulla traversa della croce: ne stanno alla guardia due soldati, l'uno dei quali assiso è in atto di sostenere la guancia col braccio che puntella allo scudo; l'altro mira il monogramma portato nel becco da una colomba che ha stese le ali.

Le rappresentanze delle quattro nicchie sono tutte della vita di Cristo. A sinistra, S. Giovanni battezza il Signore, che è nudo, nel Giordano, scendendo dall'alto la colomba: con Giovanni è un discepolo di lui, testimonio di quella manifestazione celeste. Nella nicchia seguente l'emorroissa ai piedi di Gesù, atteggiata a toccare il lembo della sua veste, è presentata al Maestro da uno dei due Discepoli che l'accompagnano.

A destra è espresso il Centurione, e ancor qui uno dei due Discepoli barbato lo presenta al Signore. Finalmente Mosè, o piuttosto S. Pietro, batte la rupe, della cui sorgente bevono col nappo due Giudei, l'uno dritto, l'altro ginocchioni.

I fianchi ebbero anch'essi le loro sculture; da un lato (n. 5) Daniele ai leoni, dall'altro (n. 6) i tre Ebrei nella fornace; l'una e l'altra rappresentate per metà dal Mabillon. L'attitudine di Daniele non è da orante, avendo la sinistra dimessa.

## TAVOLA CDIV.

1-2. Roma, nel Kircheriano. Sono due frammenti e ambedue provengono, per quanto si sa, da un negoziante antiquario che li vendette al P. Marchi, il quale è il solo che gli abbia veduti dal reverso prima che fossero affissi nel

muro, e mi attestò e diede per certo che non erano parti di sarcofagi. A me pare che uno di essi, il più grande, sia stato segato lateralmente, e che, considerate le rappresentanze, poco possa essersi perduto a sinistra. Sarebbero quindi

della larghezza di circa cinque palmi; e questa misura sogliono avere i fianchi dei grandi sarcofagi, la cui fronte è larga circa dieci palmi, eguali a un metro e venti centimetri. Questi due frammenti sono egualmente dipinti per tutto a colori e ad oro, siccome andrò notando nella descrizione.

La maestosa figura che deve aver tenuto il mezzo della composizione si vede sul monte, ed insegna alle turbe che intorno ammirate l'ascoltano. Una scena simile a questa si vede conservata in parte nel piano superiore. I capelli di lei sono dorati e lunghi: ella veste il solo pallio alla esomide, che le lascia scoperto il braccio e il petto: il colore è giallo chiaro con striscia azzurra all'orlo superiore e inferiormente una lettera, forse Γ, in oro: le pieghe al pari dei contorni delle parti nude così in questa come nelle altre figure sono marcati con color lacca; il pennello ha fatti anche i peli alle palpebre e alle ciglia ed ha dipinti i capezzoli delle mammelle. Le balze del monte sul quale siede sono notate a colori e ad ovali esprimenti le punte di sasso, dove di color giallo, dove di verde azzurro, e vi si vedono fatte anche le erbe e i cespì. Il personaggio così descritto ha un volume mezzo svolto nella sinistra e parla alle turbe, le quali sono assise intorno a lui e indossano la tunica, che ad un solo di loro è in quattro parti fregiata di pezzuole rotonde verde azzurro; a due è soltanto listata dello stesso colore. Appartiene a questo soggetto quella donna stante in piedi e avvolta nel suo pallio, dal cui seno mette fuori la mano atteggiata al discorso, mentre guarda, anzi contempla il personaggio principale, che dalle cose fin qui notate si deve credere senza dubbio essere il Signore. S. Matteo al capo XV, vv. 29, 30, ha descritta questa scena così: *Et cum transisset inde Iesus, venit secus mare Galilaeae, et ascendens in montem sedebat ibi. Et accesserunt ad eum turbae multae habentes secum multos, caecos, claudos, debiles et alios multos, et proiecerunt eos ad pedes eius, et curavit eos ita ut turbae mirarentur etc.* Gesù veniva dalle terre di Tiro e di Sidone, dove la Cananea impetrò da lui la guarigione di sua figlia. Quella donna che sta presso di lui potrebbe esservi stata messa per avviso del miracolo ottenuto e della fede di lei tanto encomiata da Cristo. Mi è venuto anche in mente la donna che a sentir Cristo mentre ammaestrava il popolo esclamò: *Beatus venter qui te portavit et ubera quae suxisti!*

L'inferma da diciotto anni parmi sia qui espressa a sinistra in atto di sedere sopra un sasso e d'implorare. L'artista l'ha fatta apparire, come si legge in S. Luca capo XIII, 11, quale inferma, *quae habebat spiritum infirmitatis*, trascurando di rappresentarla inclinata ossia curva in guisa che non potea guardare in su. Ha però fatto che Gesù le imponesse la mano (v. 13): *imposuit illi manus, et confestim erecta est et glorificabat Deum*. Alla emorroissa non si legge che Gesù imponesse la mano; e di più a lei non conver-

rebbe l'essere seduta, ma ginocchioni o alle spalle del Redentore, o ai suoi piedi. La persona in parte conservata porta un volume svolto nella sinistra, e sembra con la destra voler dire ciò che si legge in quel volume: potrebbe essersi così significato l'archisinagogo, che citando l'osservanza del sabato prescritta dalla legge ammoniva il popolo a non farsi curare in quel giorno. Il Redentore porta sul lembo del pallio la lettera Γ dipinta in oro.

Il miracolo espresso a destra sembra esser quello del cieco, di nome Barsimeo, che *sedebat secus viam mendicans*, come si legge in S. Luca, capo XVIII, 35. V'è posto però anche per l'indemoniato di Gerasa, il quale liberato da Cristo si legge che fosse trovato a sedere dai suoi concittadini e vestito (MARC. V, 15): *et veniunt ad Iesum et vident illum qui a daemone vexabatur sedentem, vestitum*. Codest' uomo ha dipinti ai piedi borzacchini allacciati per una serie di uchielli. Qui di nuovo Gesù è in semplice pallio all'esomide, come nella prima scena; ma nella scena seguente si vede esser vestito anche della tunica, siccome nel guarire la donna inferma. Il malato che gli si raccomanda perchè il guarisca ha soltanto un panno attorno ai fianchi, nel resto è nudo: ei si appoggia al bastone e prendendo con la destra il braccio del Signore, lo supplica perchè voglia rendergli, a quanto pare, il braccio perduto. Ne registrano il miracolo tre Evangelisti, Matteo (XII, 10), Marco (III, 1) e Luca (VI, 6); ma questi avverte che la mano arida era la destra e qui è invece la sinistra. Ho pensato quindi all'idropico (Luc. XIV, 2), anche per l'appoggio che me ne dà il codice gregoriano di Cambridge (Tav. 141, pag. 67, 6), il quale lo rappresenta in semplice pallio alla esomide, nel resto nudo. Inoltre parmi che Gesù appressi la destra al corpo di lui infermo e lo sani conformemente al testo (vers. 4): *ipse vero apprehensum sanavit eum ac dimisit: καὶ ἐπιλαβόμενος ἰσχυρὸν αὐτοῦ καὶ ἀπιδυσεν*: e sembra altresì che l'idropico prendendo pel braccio il Signore lo volesse appressare alla parte del corpo inferma.

Il piano superiore a destra porta un gruppo di tre figure alle quali mancano le teste. Volendo pur darne qualche spiegazione, io penso che la persona in tunica, sulla quale sono dipinte due strisce di porpora, porti una sporta di pani, e me ne dà appoggio il vedere che il pittore l'ha fatta tessuta di vimini. Costui dev'essere quel giovanetto trovato dall'Apostolo Andrea fra la turba, che recava seco cinque pani di orzo e che ha fatto chiamare da Gesù il quale poi operò il miracolo della Moltiplicazione (IOH. VI, 9): *Est puer unus hic qui habet quinque panes hordeaceos*: egli è dunque in questa scultura presentato al divino Maestro. Segue di poi a sinistra la composizione che ho già detta simile alla sottoposta nel piano inferiore, ma troppo mancante perchè se ne possa con certezza indovinare il senso. Dalla pecora che rimane accanto a destra e dai due piedi



sul monte potrebbe qualcuno congetturare che sia stato qui espresso il buon Pastore: io non mi oppongo.

Nel frammento seguente n. 2 il piano superiore può dirsi perduto; l'inferiore ci conserva queste rappresentanze. La prima a sinistra è il noto miracolo del paralitico: questi è in breve tunica ma listata di quattro strisce di oro, e se ne va portando addosso la lettiera, stando alle sue spalle Gesù che gliel comanda e un Apostolo come spettatore.

Segue di poi la Moltiplicazione: quivi un gruppo di quella immensa turba è assiso sull'erba, appoggiati al gran cuscino, detto torale, che vi si vede decorato con la pittura di una larga fascia a fondo giallo, fregiata di lacca e di oro. Ad uno dei commensali un giovane discinto porge un pane tetrablomo, sul quale il pittore istruito del mistico senso eucaristico dato dai SS. Padri al pane miracoloso ha di sopra dipinto il monogramma  $\chi$ ; in pari tempo addita con la destra i frammenti che per prolessi soliti si vedono già raccolti nelle ceste, che sono sei, schierate dinanzi alla mensa. Sul capo di costui ha posta la destra il Signore, confermando così la virtù infusa al pane di moltiplicarsi; intanto che uno dei commensali beve, un altro trae un pane da una cesta, mentre uno dei tre Apostoli presenti toccando il capo del primo commensale significa l'opera dagli Apostoli prestata perchè tanta moltitudine, come aveva ordinato il Signore, si assidesse sul fieno in varii gruppi. Gesù ancor qui si vede espresso e con la tunica e senza, ed è sempre barbato come nel bassorilievo precedente.

In terzo luogo si vede una parte della composizione, che doveva esprimere la risurrezione del figliuolo della vedova di Naim. Il letto funebre è sulle spalle dei becchini, vestiti di tunica listata a verde azzurro come il figliuolo risorto, e il giovane si è levato in piedi, udita la voce del Signore che il richiama a vita. Il letto ha sulla sponda lavorato un delfino che lo scultore ha lasciato in abbozzo, e il pittore ha finito di esprimere.

Quantunque nella Teorica e altrove io abbia trattato del senso della più alta filosofia che davasi a quella professata dai cinici, onde fu che divenne il tipo della filosofia cristiana, non pertanto il presente bassorilievo dimanda che alcuna cosa ne dica ancor qui, dove non è una figura allegorica,

ma il Redentore medesimo che in tale costume si è scolpito e non diversamente dalla pittura cimiteriale da me già additata. E in prima nel nostro bassorilievo è notevole che Gesù siasi figurato con la barba, e non nei misteri della Passione, dove anche in Occidente si era veduto effigiato in tal guisa nei mosaici di Teodorico in Ravenna e sulla porta di S. Sabina in Roma, bensì nella sua vita pubblica in atto di operare miracoli. Potremo quindi riconoscervi un'influenza orientale e imputare anche ad essa la novità dei tipi e delle composizioni. Altra però è la spiegazione da dare al costume filosofico insieme e apostolico in che l'artista ha figurato Cristo. Non è probabile che si volesse esprimere in pari tempo nell'una e nell'altra maniera, ma può ben essere accaduto che più di un solo scultore lavorasse a scolpire le figure, onde sia avvenuto che ciascuno seguisse la sua abitudine. In Oriente non era di certo approvato il costume filosofico, e il possiamo argomentare dal narrarsi che sopravvenne un castigo da Dio a quel pittore che volle rappresentar Cristo in forma di Giove, che è propriamente imitato nella figura sedente in mezzo al nostro bassorilievo.

3. Due frammenti di coperchio, che trovansi presso il cimitero di Callisto. Le due rappresentanze superstiti sono monche, non hanno nulla di particolare e non le avrei qui ammesse se non erano le due teste poste sugli acroterii delle testate. Sono rozzamente scolpite, ma con tali caratteri nelle sembianze, che ci paiono essere dei SS. Apostoli Pietro a sinistra, Paolo a destra, nel quale si scorge la testa semicalva, mentre in S. Pietro la fronte è rugosa e poco calva. Non nego che l'arte cristiana, seguendo l'uso di scolpire volti umani sulle testate dei coperchi, abbia pensato a sostituire talvolta le immagini dei Santi a quelle or mitologiche, ora tolte dalla società civile di quei tempi; ma non per questo saprei approvare chi scrivesse che ciò fu perchè gli artisti cristiani se ne fecero una legge, e che sia d'uopo riferire a mani pagane quelle che discordano.

4. Roma, nell'ingresso alla Biblioteca dell'Inst. di corr. arch. Frammento di coperchio con maschera faunina ad orecchi aguzzi, che fa da acroterio al canione sinistro. È rappresentato Gesù in aria di assai poca età, che cavalca seguito da tre fanciulli i quali recano rami di palme nella sinistra e corone nella destra.

## APPENDICE

NELLA QUALE SONO DESCRITTI PER ORDINE ALFABETICO DELLE CITTÀ  
I SARCOFAGI E I FRAMMENTI CHE NON HANNO AVUTO LUOGO NELLE TAVOLE INCISE

**H**o stimato bene di non omettere la descrizione di quei frammenti e sarcofagi che conosco e dei quali non pertanto mi è stato impossibile introdurre i disegni nelle Tavole. Nel disporli seguirò l'ordine alfabetico delle città e dei luoghi dai quali provengono.

1. Aix, al Museo, n. 709. Frammento. È effigiato il sepolcro del Redentore come una spelonca, l'Angelo siede accanto: volto a destra, ritenendo il suo pallio con la sinistra.

Persona barbata in atto di elevare la destra; ella è volta a destra: una seconda persona imberbe volta a destra: indi una terza figura, della quale rimane soltanto una metà.

2. Arles, nella chiesa di S. Onorato, oggi perita. Ce ne ha conservato il disegno il Peirese (ms. Bibl. Imp. fond latin, n. 9012, pag. 25): manca alle due estremità.

Gesù impone le mani sul catino e sulla cesta sorretti da due Apostoli imberbi: nel catino sono due delfini in luogo di pesci: a terra si vedono cinque ceste di pane.

Abramo in tunica esomide guarda in alto a sinistra, tenendo la mano sul capo d'Isacco che sta ginocchione con le braccia legate a tergo: ivi presso è l'ara accesa e un personaggio in tunica e pallio privo di testa, che ritiene ad Abramo il braccio, e inoltre un giovane imberbe che guarda in alto. A sinistra vedesi un altro giovane imberbe, in tunica e pallio, che parla e sembra mostrare al Patriarca l'agnello che sta ivi sopra un rialto.

Gesù seguito da un Apostolo, avendo in mano il volume, sana il paralitico che cammina portando in capo la sua lettiera.

Donna velata e orante fra due Apostoli o Profeti; le teste mancano.

Gesù volto a sinistra ha davanti la Cananea genuflessa e velata, e dappresso un Apostolo imberbe con volume e un personaggio egualmente imberbe, che è spettatore.

3. Arles, nel Museo, cappella I (1). Frammento. Gesù pone la sinistra sopra il bacino dei pesci, sostenuto da un Apostolo barbato, avendo nella destra un volume, ovvero la bacchetta con la quale in altri monumenti tocca le ceste di pane messe a terra. A destra rimane una colonna scanalata e al lato è scolpita la transenna.

4. Ivi. Frammento di sarcofago scanalato. Al cantone destro due Apostoli, l'uno barbato con volume nella sinistra e la destra elevata, l'altro imberbe, si attiene al pallio con la sinistra e accenna a destra.

5. Ivi, cappella II. Parte anteriore di sarcofago con quattro nicchie e mezza a colonne scanalate, delle quali resta una piccola parte.

Mancano le teste. Abramo vestito di tunica alla esomide leva in alto la mano col pugnale, donde rimane solo il manico a sinistra e la roccia sulla quale forse era figurato l'agnello.

(1) La menzione delle cappelle dove stanno collocati i frammenti mi è sembrata utile, perché si tratta di descriverli soltanto. Il Museo

è nell'antica chiesa di S. Anna, e i monumenti cristiani sono posti nelle otto cappelle intorno intorno.

A destra è una persona in tunica, la quale sembra aver tenuto il braccio di lui: a piè si vede Isacco.

Gesù con un Apostolo che ha un volume nella sinistra: a piè è una donna genuflessa: ne rimane poca parte della figura ed una mano stesa.

Gesù con volume in mano, accompagnato da un Apostolo; a sinistra restano i piedi forse del cieco nato.

Gesù (la testa manca) pone la sinistra sopra una scudella baccellata, sostenuta da un Apostolo (la testa manca), nella quale sono due pesci, e abbassa la destra con la quale doveva forse tener la verga sulle ceste dei pani: due ceste rimangono coi pani divisi in croce.

Giudeo con anassiridi e tunica (la testa manca), volto a destra: il resto è perduto.

6. Arles, nel Museo, cappella III. Frammento di sarcofago: tre nicchie e mezza con colonne scanalate di ordine composito, nei cui petti o angoli vedonsi due busti con volumi assai logori: indi a destra sono queste rappresentanze.

Gesù sta di prospetto ed alza il braccio verso la sinistra.

Gesù con un Apostolo che ha la destra sul petto e un volume nella sinistra (la testa è logora) pone la destra sul capo del cieco nato, che gli si presenta appoggiato al bastone.

Gesù pone la sua destra sul catino dei pesci, sostenuto da un Apostolo barbato: a destra rimane un frammento di altro Apostolo: a piè erano forse le ceste: ora ivi si vede solo un rialto informe.

7. Ivi, cappella IV. Porta bugnata di una città, dalla quale esce un soldato a piede, armato di elmo, corazza, asta e scudo sul quale è l'insegna di un astro. Innanzi a lui si vede un altro soldato a cavallo, similmente armato: fra le gambe del cavallo si scorge la testa di una delle ninfe sdraiate sulla via.

8. Ivi, cappella V. Lato sinistro di un piccolo sarcofago. È un'abside nel mezzo: indi un Apostolo imberbe che si attiene con la sinistra alla falda del pallio: ei parla con la destra: appresso è una scanalatura. Indi Gesù con lunghi capelli e barbato, stante con libro aperto nella sinistra e atteggiato a parlare con la destra.

9. Ivi, cappella VI. Il lato sinistro di questo frammento di sarcofago ha la transenna. La parte anteriore ha un Apostolo imberbe, stante con la destra atteggiata. Davanti è un giovane, forse il paralitico: di sopra alle colonne era una trabeazione assai ricca di ornati.

10. Arles, nel Museo, cappella IX. Frammento di sarcofago. Nicchia ornata di colonne scanalate e coperta di volta a tetto: sott'essa sono due Apostoli, l'uno barbato, l'altro imberbe, con volume in mano.

11. Ivi, Frammento di sarcofago. S. Pietro è menato da due birri verso destra. Egli si attiene al pallio con la sinistra ed ha abbassata la destra. Dietro di lui è il capo degli sgherri (la testa manca) con bastone: sul petto della volta a sinistra è un uccello che becca l'uva.

12. Ivi. Frammento fra la cappella VII e la VIII. Due dei fanciulli ebrei volti a sinistra e oranti fra le fiamme: con loro è un uomo barbato volto a sinistra. Paragona il marmo romano, oggi perduto, del quale si ha un disegno nella Chigiana (Tav. 383, 3). Anche ivi tra i fanciulli ebrei sta un uomo barbato.

13. Ivi. Frammento fra la cappella VIII e la IX. Gesù Cristo a destra sana il cieco nato che si appoggia al bastone: accanto è un Apostolo imberbe.

Gesù si attiene al pallio con la sinistra ed alza la destra con tre dita spiegate, parlando a Pietro che è ivi con la destra abbassata: a piè è il gallo sopra un poggerello: le colonne della nicchia sono scanalate e d'ordine composito: nel petto della volta è posta una cesta.

14. Avignone, nel Museo. Frammento di coperchio con parte di epigrafe nel cartello sorretto da una vittoria.

ANTODONI  
A N I M A I  
IN PACE QVI  
XI<sup>VS</sup> IIN LVA  
VII I<sup>VS</sup> VI

V'è rappresentata una mensa, alla quale sono assise quattro persone che hanno davanti tre pani decussati e un pesce sopra il treppie; inoltre qualche frammento di altra figura che serve.

15. Ivi, n. 126 A. Frammento di coperchio. S. Paolo con le mani legate a tergo è menato da un giovane satellite in tunica e clamide, il quale alza la destra nella quale doveva stringere il pugnale. A destra vedesi un genio alato sostenere il cartello.

16. Ivi, proveniente da Marsiglia. Frammento di sarcofago. Pietro stringendo il pallio con la sinistra eleva il dito della destra al volto fino al naso: ha davanti il gallo e rimane tuttavia la destra di Gesù con le tre dita spiegate.

17. Besserié (RULMAN, *Récit des anciens monuments etc.* Bibl. Paris, ms. n. 8048, fond français, pag. 67). Frammento



## APPENDICE

di sarcofago baccellato. A sinistra è un Apostolo che sorregge forse il catino dei pesci: ivi è rimasta la mano del Signore. Di sotto è la piccola figura del Centurione in tunica e clamide, che si reca la destra al petto. A destra è un Apostolo barbato con le mani velate, forse Pietro in atto di ricevere il volume.

18. Marsiglia (GROSSON, *Recueil des Antiquités et monuments marseillois*, Marseille 1773, pl. XIX). *Dans l'Eglise inférieure de S. Victor à côté de l'escalier qui est vis-à-vis de la chapelle de S. Mauront*. Frammento di bassorilievo rappresentante quattro Apostoli coi loro volumi avanti le porte e le mura di una città.

19. Narbona, al Museo. Frammento di sarcofago rappresentante il sacrificio di Abramo, del quale rimane il braccio sul capo d'Isacco, tenuto da un personaggio vestito di tunica e pallio con le sembianze logore: dietro questo è un altro personaggio che guarda in alto ove appariva la mano, ed appoggiava la sinistra a qualche oggetto che ora non può definirsi, tenendo probabilmente un volume nella destra.

20. Ivi. Frammento probabilmente di coperchio di bassorilievo rozzo e schiacciato. Giacobbe in abito di pastore dorme sdraiato sotto un albero, con la destra rovesciata sul capo: in alto appare la mano celeste.

Dopo è un albero, ove è figurata la sua lotta con altro personaggio, o il Verbo, ovvero in sua vece un Angelo.

Giacobbe appoggiato al bastone parla a Labano: nel piano inferiore si vedono cinque pecore al pascolo e con esse un cane

21. Ivi. Frammento. Figura barbata in capelli ricci e alquanto lunghi, che stando di prospetto unisce le mani quasi dovesse sostenere un bacino: alla sinistra è un Apostolo che stende verso di lui la destra, nella quale ha un volume; a destra ha un altro Apostolo il quale tiene fra le mani un volume svolto e legge. Segue a destra un Apostolo con volume in mano e la destra elevata; indi un altro Apostolo volto a destra, che ha in mano un volume.

22. Nîmes (RULMAN, *ms. cit.* al n. 17, pag. 69). *Marbre de M. Tournier trouvé au jardin de Coston*. Genio alato che doveva sostenere la cornice del cartello.

Mosè nell'atto di scalzarsi voltasi indietro a sinistra ove appare una mano dall'alto che il chiama.

Personaggio imberbe, con lunghi capelli, in tunica e pallio, che guarda a destra.

Personaggio imberbe, che parla volto ad un edificio in pietra quadra con colonne e trabeazione: ivi è un cane che leva la zampa in segno di far carezze al padrone.

23. Ravenna, nel Museo. Frammento. Gesù con nimbo ed un Apostolo imberbe, ambedue fra pini o cipressi: indi segue l'epigrafe: MEMORIAE ANTIFONII QVI VIXIT AN · XVIII M · V · D XII · FRATRI DVLCISSIMO · POS.

Dopo l'epigrafe è un albero, indi il buon Pastore e due pecore, una delle quali è in atto di pascere.

24. Roma, nel Museo di Laterano. Frammento di sarcofago. Un pastore imberbe, in tunica immanicata, con calzari a fasce ingratricolate e mantello di pelle sulle spalle, porta una pecora della quale tiene aggruppati i piedi con una mano, mentre si reca nella sinistra la secchia di latte, ed ha dappiè una pecora ed un cane che volto in su lo guarda.

25. Ivi (DE ROSSI, *R. Sott.* II, pag. 265). Piccolo sarcofago scanalato, proveniente dal cimitero di Callisto. Manca il cantone sinistro, che doveva esser figurato come il destro. Nel mezzo è il pastore con pecora sulla spalla sinistra, della quale tiene le gambe anteriori: egli è in tunica e clamidetta e calzari a fasce ingratricolate sino al ginocchio, e con la verga nella destra sembra accennare la via a quella pecora che gli saltella dappiè a sinistra. Dietro a sinistra è una palma. Sul cantone destro mirasi una donna coperta del velo ed orante con ambedue le braccia alzate.

26. Ivi, nel palazzo Corsetti. Frammento di coperchio con parte di cortina sospesa e braccio nudo di donna orante. A sinistra è un pastore imberbe, in tunica alla esonide, con montone sulle spalle: dappiè sono due montoni, l'uno a destra, l'altro a sinistra, volti a lui egualmente.

27. Ivi, nel Museo Vaticano. Frammento di coperchio che ha nel mezzo un cartello con cornice e leggenda: CREPEREIAE PETRONIAE MARCIANAE CONIVGI RARI EXEMPLI FEMINAE EPITYCHES AVG LIB.

A sinistra è figurato un pastore in tunica, appoggiato al bastone, il quale carezza una pecora; un'altra pecora è ivi intenta a pascolare: nel campo è una capanna ed un albero: a destra rimane solo un pastore sedente.

28. Ivi. Si ha impresso nel Bottari, tom. II; posto per fregio in fronte alla prefazione, pag. V: ora nella chiesa di S. Maria in Trastevere. È una graziosa scena pastorale che il Bottari afferma (loc. cit.) essere stata trovata nei cimiteri. A sinistra non è intera: ciò che rimane esprime una campagna ove pascono insieme pecore e capre guardate da tre pastori: il Bottari stimò che il pastore a destra

vestisse la penula o pelliccia con cappuccio: ma essa invece è *Palicula* che qui ha il vello. Strana parmi l'idea che nella parte mancante potesse essere espresso l'Angelo che annunzia ai pastori la natività di Gesù.

29. Roma, nel Museo di Laterano. Frammento di sarcofago. A sinistra Gesù Cristo col volume in mano alza la destra verso la mummia di Lazaro che è sull'entrata dell'edicola sepolcrale: davanti a lui ginocchione e ammantata vedesi una donna: dietro l'edicola appare un Apostolo barbato; dietro Gesù Cristo è una piccola e nuda figura giovanile stante con le braccia accostate ai fianchi. La testa di Gesù e dell'Apostolo e la metà dell'edicola e della mummia sono di restauro.

Pietro, nell'atto di andare a destra, menato da due Giudei che l'hanno preso per le braccia: la testa del primo Giudeo è di restauro.

Un uomo in tunica e pallio (la testa barbata è di restauro), con volume nella sinistra e la destra elevata: il gallo che sta davanti a destra è di restauro.

30. Ivi. Editto dal Bottari (n. XXXI). Frammento di sarcofago. Gesù con volume nella sinistra stende la destra sulla lettiera che il paralitico in tunica cinta e stivaletti a mezza tibia si è levata in collo andando a destra. Indi un personaggio barbato e mezzo calvo, con volume nella sinistra, alza il dito indice della destra. Il Martigny (pag. 508) scrive: *C'est probablement un de ces scribes qui trouvaient mauvais que le paralytique emportât son lit le jour de sabbat* (IOAN. V, 10): *Sabbatum est, non licet tibi tollere grabatum tuum*. Così egli. Davanti al personaggio predetto, che è di prospetto, mirasi un'arca con sua serratura e dentro di essa tre volumi. Quest'arca appartiene probabilmente alla figura di donna orante, che doveva esser rappresentata fra due Profeti o Apostoli, dei quali ci rimane un solo.

31. Ivi, nel Museo di Laterano. Frammento di coperchio nel quale si rappresenta Gesù volto a destra, con la verga in mano, e davanti a lui il paralitico con la sua lettiera sulle spalle, che sen va sano e robusto.

32. Ivi, dal cimitero di Priscilla. Frammento sinistro di coperchio (BOTTARI, n. CLXIII). Ha in mezzo il cartello chiuso in cornice e al cantone sinistro per antefissa una testa giovanile con lunghi capelli, simile a quella del sole, salvo che qui mancano i raggi.

È rappresentata una cena di cinque convitati sedenti attorno al torale, con cinque pani davanti: tre di essi sono barbati, uno beve, uno parla al servo, il quale già reca un pane preso dal cofano che ha dappresso.

33. Roma, nella vigna Randanini. Frammento di sarcofago esprimente Gesù che cavalea per Gerusalemme, seguito da due Apostoli imberbi: un giovane Ebreo in tunica immanicata e discinta sale sopra un albero.

34. Ivi, nel Museo Lateranense. La moltiplicazione dei pani e dei pesci. Gesù pone le mani sulla cesta di pani che è a destra, e sul bacino dei pesci che è a sinistra, sostenuti da due Apostoli: davanti sono sei ceste: alla estremità sinistra restano alcuni rami di una palma.

35. Ivi. A sinistra Daniele orante fra i leoni.

Mosè con volume nella sinistra batte la rupe; due Giudei bevono delle acque che ne docciano: alla estremità sinistra rimangono alcuni rami di palma.

36. Ivi. La SS. Vergine sedente in cattedra, col capo velato dal pallio e il Bambino in grembo, il quale riceve i doni che gli recano i tre Magi accompagnati dai loro cammelli.

37. Ivi. Frammento nel quale la Vergine ammantata siede sopra cattedra di sparto, che è velata, e appoggia i piedi ad uno sgabello tenendo in grembo il Fanciullo divino, il quale riceve il dono dal Magio che arriva mostrando in alto la stella: dietro la cattedra sta Giuseppe imberbe, in tunica e pallio, attenendosi ad essa.

38. Ivi, nella villa Albani. Frammento di coperchio. A sinistra. Daniele nudo con le braccia alzate, stante fra leoni. Seguono a destra i tre fanciulli nella fornace tra le vampe, con le braccia egualmente alzate al cielo. Indi è Giona ignudo, in figura di fanciullo con capelli inanellati. Egli dorme volto di prospetto sul lato sinistro, col braccio destro raccolto e il capo appoggiato alla mano sinistra: sopra di lui si stende la pergola delle cucuzze. Appresso è figurato l'erote che sostiene la cornice del cartello: potrebbe stimarsi la metà destra del frammento Lateranense n. 244.

39. Ivi: trovato nel Vaticano (BOTT. XXXI, nel testo a pagina 125 essendo erroneamente citata la tavola XXXII). Frammento di coperchio, parte sinistra. V'è al cantone una testa per antefissa, di carattere indeterminato. Indi la nave con un pilota al timone e tre marinai, l'uno in prora che si copre il viso con ambedue le mani, l'altro sedente con gesto di dolore par che si disponga a battere insieme le palme, e il terzo che tragitta Giona in gola al pistrice.

40. Ivi. Frammento Lateranense. Daniele nella fossa dei leoni, nudo, orante. A destra un personaggio imberbe, in tunica e pallio, con un pane dentro una scodella; a sinistra un altro uomo in tunica e pallio ma a testa calva, che parla al Profeta.

## APPENDICE

41. Roma, nel Museo Lateranense. Frammento di coperchio. Nave di Giona con vela gonfia: un pilota e due marinari, tutti e tre nudi: il pilota regge due timoni, un marinaio tragitta Giona, l'altro si copre il volto.

Giona dorme sotto la cucuzza e sembra che abbia tuttavia un piede in bocca del pistrice.

42. Ivi, nel palazzetto Poli. Frammento di sarcofago. Gesù con volume nella destra: indi una colonna di ordine corinzio: dipoi un famiglia con gotto e frammento d'altra figura volta a destra.

43. Ivi, nel Museo Kircheriano. Frammento di sarcofago. Rimane una parte di cornice quadrata, nella quale è un busto giovanile con volto sbizzato, in tunica, pallio e lena: egli alza orando la mano destra (la sinistra manca): dietro di lui è una cortina, la cui falda sinistra è sostenuta da un erote.

44. Ivi, nel Museo di Laterano. Frammento di coperchio. Parte sinistra: un fanciullo in tunica, orante con le braccia aperte; un erote sostiene la falda sinistra della cortina, che gli si stende dietro facendo gruppo con altra cortina, sotto la quale è il busto di una donna ammantata con volume nella sinistra, sul quale posa il dito indice della destra: la testa della donna e quella del fanciullo sono alquanto volte l'una verso dell'altra. Segue di poi un erote di fronte, che con la destra sostiene il gruppo della cortina sotto la quale è il busto della donna e con la sinistra la cornice del cartello nel quale è scritto:  $\mu\eta\chi\sigma\theta\eta\ \omicron\ \theta\epsilon\omicron\varsigma\ \cdot\ \epsilon\upsilon\tau\epsilon\text{-}$   
 $\eta\eta\iota\varsigma\ \cdot\ \tau\epsilon\alpha\epsilon\gamma\tau\alpha\ \epsilon\tau\omega\eta\ \cdot\ \tilde{\nu}\tilde{\nu}\ \delta\epsilon\epsilon\iota\omicron\chi\tilde{\epsilon}\ \cdot\ \omicron\iota\kappa\eta\varsigma\alpha\varsigma\alpha$   
 $\mu\epsilon\tau\alpha\ \tau\omicron\upsilon\ \varsigma\upsilon\eta\beta\iota\omicron\upsilon\ \cdot\ \alpha\gamma\theta\iota\varsigma\ \cdot\ \eta\alpha\phi\theta\epsilon\eta\epsilon\iota\kappa\omicron\upsilon\ \cdot\ \epsilon\theta\eta\mu\tilde{\alpha}$   
 $\kappa\alpha\tau\alpha\epsilon\theta\iota\mu\omicron\upsilon\varsigma\ \tau\epsilon\kappa\eta\alpha\ \tilde{\alpha}\ \cdot\ \epsilon\eta\iota\omicron\alpha\rho\alpha\ \tilde{\theta}$ .

45. Ivi. Sarcofago baccellato, mancante del cantone sinistro. Nel mezzo è una donna in tunica e pallio, con volume nella sinistra e la destra atteggiata al discorso: dappiè a sinistra è una cista con serratura ad angolo retto, a destra un uccello: dietro è sospesa una cortina con due gruppi. Al cantone destro è un pastore che veste pelliccia corta sopra la tunica e il pallio: ha calzari ad ingraticolato fino alle ginocchia: ha la siringa pendente a tracolla sul fianco sinistro ed un orcio nella destra; porta una pecora sulle spalle e ne ha un'altra da presso e a sinistra un albero.

46. Ivi. Frammento di sarcofago del cimitero di Callisto. Nel mezzo una donna orante in dalmatica, con velo in capo, davanti una cortina. A sinistra un pastore con la sua greggia al pascolo: a destra un altro pastore che munge.

47. Ivi, nel Museo di Laterano. Frammento di sarcofago. Donna ammantata, orante con le braccia elevate, fra due personaggi imberbi che l'assistono.

48. Roma, dal Vaticano (BOTTARI, tav. XXXI; nel testo pag. 123, ove è notata per errore la tavola XXXII). Sarcofago scanalato, rotto e mancante a destra. Nel mezzo una donna involta nel pallio, con volume nella sinistra e la destra atteggiata al discorso, fra due personaggi, l'uno barbato, l'altro imberbe, che l'assistono. In capo porta la piastra rotonda che era in moda nel secolo quarto. Nel cantone a sinistra un pastore in tunica e pallio, coi calzari ad ingraticolato fino alle ginocchia, recante una pecora sulle spalle: a sinistra un albero di olivo. Il Bottari a pagina 124 ha scritto che qui è Cristo Signor nostro fra due Apostoli, che forse sono i figliuoli di Zebedeo, essendovene uno assai giovane. Così egli: onde poi è condotto a dire che il Salvatore sembra avere in capo un berrettino schiacciato. Questo grave abbaglio del Bottari è letteralmente copiato e riprodotto dal Martigny (pag. 335).

49. Ivi, al Museo di Laterano. Frammento di sarcofago. Donna ammantata con volume fra le mani, in mezzo a due personaggi barbati: quello a destra reca un volume nella sinistra: ambedue sembrano al gesto confortare la donna.

50. Ivi. Frammento di coperchio. V'è nel mezzo un clipeo sostenuto da due eroti, con la leggenda:  $\text{AVRELIVS} \cdot \text{FIL-}$   
 $\text{TATVS} \cdot \text{FE} \cdot \text{CIT} \cdot \text{FILIAE} \cdot \text{DVL} \cdot \text{CISSIME} \cdot \text{AC} \cdot \text{ILIAE} \cdot \text{QVI-}$   
 $\text{RA} \cdot \text{TI}$ . A sinistra è Daniele orante fra i leoni, a destra l'erote che sostiene il lembo della cortina, sotto alla quale era il busto che ora manca.

51. Ivi, nel cimitero di Callisto. Descritto dal De Rossi, (*Rom. sott.* vol. II, pag. 265). Sarcofago scanalato, al quale manca il cantone sinistro con la figura che vi era sicuramente scolpita. È rimasta un'impronta sulla calce sì della faccia principale che del coperchio, del quale il De Rossi dice di non aver saputo discernere qual sia il soggetto. Nel mezzo è il pastore imberbe, in tunica e clamidetta, con alti calzari di fasce ingraticolate fin sotto il ginocchio: ei si reca la pecora sulle spalle, e due ne ha dappiè: nel fondo havvi un albero. Al cantone destro è una donna ammantata, in tunica e pallio, orante con le braccia elevate. Il De Rossi opina (*l. cit.*) che lo stile della scultura sia piuttosto del terzo che del quarto secolo. « La donna orante, dic'egli, si poté lavorare senza pericolo da' cristiani sotto gli occhi de' pagani per la somiglianza sua colla *pietas*. »

52. Ivi. Raccolti io medesimo dagli scavi del Fortunati sulla via Latina questo frammento e lo collocai nel Kircheriano. Era ed è non singolare ma raro il trovare busti di oranti, specialmente in famiglie senatoriali. Tal è il busto di questa scultura, il cui volto è in rustico, sia che l'abbia così lasciato il primo artista, sia che un nuovo possessore dell'avello ve l'abbia fatto raschiare. Egli veste la lena sul pallio, e sta sotto cortina, le cui falde si vedono sostenute da genii, dei



quali ci è rimasto sol uno. E nudo, a riserva della clamidetta che gli scende dalle spalle.

53. Roma. Frammento Lateranense assai logoro, nel quale è scolpita la Vergine ammantata e assisa col divin Figliuolo in seno, che accoglie i Magi. Questi arrivano accompagnati dai loro cammelli e recano in mano i doni.

54. Ivi. Longiano, ossia Longuliano, deposto ai 6 di aprile, riposava nel sarcofago del quale abbiamo trovato in parte il coperchio con la leggenda ΑΟΙΤΑΙΑΝΟC ΚΑΤ ΗΡΟ Η ΕΙΛΩΝ ΑΠΠΙΑ nel cimitero di Callisto. Questa epigrafe è nel cartello di mezzo, verso il quale vanno quattro delfini (ora tre), due per parte. Nel marmo alla lettera A in KAT manca la traversa.

55. Ivi, presso S. Anastasia, nella piazza del pesce. Sarcofago scanalato, che rappresenta nel centro una donna orante, a cui è da presso una colomba: ai due cantoni sono due pastori.

56. Ivi. Sarcofago baccellato, portato a Londra dal sig. Wilshere (*Bull. arch. cr.* 1865, pag. 33). Vi si vede figurato nel mezzo il Redentore, e ai due cantoni stanno due suoi Apostoli.

57. Tarascon, nella chiesa di S. Marta, ove prima fu adoperato per conservarvi le reliquie della Santa, ed ora è fabbricato sopra una parete interna della chiesa predetta: le teste di quasi tutte le figure sono perdute.

Nel centro si ha una donna orante assistita da due Apostoli o santi Martiri.

A sinistra, Pietro con volume nella sinistra mostra le acque doccianti dalla roccia del deserto ad un Ebreo che il prende pel braccio alzando il dito: intanto due persone

si dissetano a quelle acque, l'una che è in tunica e ginocchione, l'altra in tunica e clamide in piedi: nel fondo è uno spettatore.

Gesù pone la destra sul catino di pesci sostenuto da un Apostolo: ivi presso per terra sono cinque ceste di pane: nel fondo si vede uno spettatore.

Gesù abbassa la verga sopra una delle cinque idrie che gli stanno da presso: ancor qui è presente uno spettatore.

Gesù predica a Pietro il suo peccato; questi alza il dito al mento avendo da presso il gallo: vi si vede presente uno spettatore col volume in mano.

Gesù volto di schiena sta davanti all'edicola di Lazaro: a' suoi piedi è una donna ammantata ginocchione e suppli-chevole.

58. Terni, nel portico della cattedrale; descritto dal De Rossi (*Bull.* 1871, pag. 87) con questi soggetti: « la resurrezione di Lazaro, l'emorroisa ai piedi del Salvatore, la moltiplicazione dei pani e dei pesci, Adamo ed Eva discacciati dal paradiso. »

59. Tivoli. Urna di forma ovale già posseduta dalla famiglia Taddei; descritta dal Guattani (*Mem. Rom.* II, pag. 305). V'era scolpita una donna nell'atto di pregare, Lazaro risuscitato, Mosè in quello che fa scaturire dalla rupe le acque.

60. San Vittorino, villaggio posto nel luogo dell'antico *Amiternum*. Sarcofago edito dal Marangoni negli *Acta S. Victorini ep. Amiterni et mart.* Romae, 1740. E decorato nella fronte di un cartello ansato, posto fra i due Apostoli Pietro e Paolo, nel quale si legge l'epigrafe:

IVBENTEDEUCRISTONOSTROSANCTOMARTYRIVICTORINO  
QVODVVLTEDEVSEPI\*SDESVOFECIT

FINE DEL VOLUME QUINTO

# INDICI

## INDICE DELLE TAVOLE E DEL TESTO

Tavola	CCXCV	Pag. 5	Tavola	CCXCVII	Pag. 33	Tavola	CCXCVIII	Pag. 64	Tavola	CCCLXI	Pag. 88	Tavola	CCCLXXXIII	Pag. 124
«	CCXCVI	» 7	«	CCXCVII	» 37	«	CCXCVIII	» 50	«	CCCLXII	» 90	«	CCCLXXXIV	» 125
«	CCXCVII	» 8	«	CCXCVIII	» 40	«	CCXCIX	» 51	«	CCCLXIII	» 91	«	CCCLXXXV	» 128
«	CCXCVIII	» 10	«	CCXCIX	» 42	«	CCCL	» 52	«	CCCLXIV	» 92	«	CCCLXXXVI	» 130
«	CCXCIX	» 12	«	CCCL	» 44	«	CCCLXI	» 53	«	CCCLXV	» 93	«	CCCLXXXVII	» 135
«	CCCL	» 13	«	CCCLXI	» 47	«	CCCLXII	» 54	«	CCCLXVI	» 97	«	CCCLXXXVIII	» 131
«	CCCLII	» 14	«	CCCLXII	» 48	«	CCCLXIII	» 55	«	CCCLXVII	» 98	«	CCCLXXXIX	» 132
«	CCCLIII	» 15	«	CCCLXIII	» 49	«	CCCLXIV	» 56	«	CCCLXVIII	» 99	«	CCCLXC	» 133
«	CCCLIV	» 16	«	CCCLXIV	» 50	«	CCCLXV	» 57	«	CCCLXIX	» 100	«	CCCLXCI	» 134
«	CCCLV	» 17	«	CCCLXV	» 51	«	CCCLXVI	» 58	«	CCCLXX	» 101	«	CCCLXCII	» 135
«	CCCLVI	» 18	«	CCCLXVI	» 52	«	CCCLXVII	» 59	«	CCCLXXI	» 102	«	CCCLXCIII	» 136
«	CCCLVII	» 19	«	CCCLXVII	» 53	«	CCCLXVIII	» 60	«	CCCLXXII	» 103	«	CCCLXCIV	» 137
«	CCCLVIII	» 20	«	CCCLXVIII	» 54	«	CCCLXIX	» 61	«	CCCLXXIII	» 104	«	CCCLXCV	» 138
«	CCCLIX	» 21	«	CCCLXIX	» 55	«	CCCLXX	» 62	«	CCCLXXIV	» 105	«	CCCLXCVI	» 139
«	CCCLX	» 22	«	CCCLXX	» 56	«	CCCLXXI	» 63	«	CCCLXXV	» 106	«	CCCLXCVII	» 140
«	CCCLXI	» 23	«	CCCLXXI	» 57	«	CCCLXXII	» 64	«	CCCLXXVI	» 107	«	CCCLXCVIII	» 141
«	CCCLXII	» 24	«	CCCLXXII	» 58	«	CCCLXXIII	» 65	«	CCCLXXVII	» 108	«	CCCLXCIX	» 142
«	CCCLXIII	» 25	«	CCCLXXIII	» 59	«	CCCLXXIV	» 66	«	CCCLXXVIII	» 109	«	CCCLXCI	» 143
«	CCCLXIV	» 26	«	CCCLXXIV	» 60	«	CCCLXXV	» 67	«	CCCLXXIX	» 110	«	CCCLXCII	» 144
«	CCCLXV	» 27	«	CCCLXXV	» 61	«	CCCLXXVI	» 68	«	CCCLXXX	» 111	«	CCCLXCIII	» 145
«	CCCLXVI	» 28	«	CCCLXXVI	» 62	«	CCCLXXVII	» 69	«	CCCLXXXI	» 112	«	CCCLXCIV	» 146
«	CCCLXVII	» 29	«	CCCLXXVII	» 63	«	CCCLXXVIII	» 70	«	CCCLXXXII	» 113	«	CCCLXCV	» 147
«	CCCLXVIII	» 30	«	CCCLXXVIII	» 64	«	CCCLXXIX	» 71	«	CCCLXXXIII	» 114	«	CCCLXCVI	» 148
«	CCCLXIX	» 31	«	CCCLXXIX	» 65	«	CCCLXXX	» 72	«	CCCLXXXIV	» 115	«	CCCLXCVII	» 149
«	CCCLXX	» 32	«	CCCLXXX	» 66	«	CCCLXXXI	» 73	«	CCCLXXXV	» 116	«	CCCLXCVIII	» 150
«	CCCLXXI	» 33	«	CCCLXXXI	» 67	«	CCCLXXXII	» 74	«	CCCLXXXVI	» 117	«	CCCLXCIX	» 151
«	CCCLXXII	» 34	«	CCCLXXXII	» 68	«	CCCLXXXIII	» 75	«	CCCLXXXVII	» 118	«	CCCLXCI	» 152
«	CCCLXXIII	» 35	«	CCCLXXXIII	» 69	«	CCCLXXXIV	» 76	«	CCCLXXXVIII	» 119	«	CCCLXCII	» 153
«	CCCLXXIV	» 36	«	CCCLXXXIV	» 70	«	CCCLXXXV	» 77	«	CCCLXXXIX	» 120	«	CCCLXCIII	» 154
«	CCCLXXV	» 37	«	CCCLXXXV	» 71	«	CCCLXXXVI	» 78	«	CCCLXXX	» 121	«	CCCLXCIV	» 155
«	CCCLXXVI	» 38	«	CCCLXXXVI	» 72	«	CCCLXXXVII	» 79	«	CCCLXXXI	» 122	«	CCCLXCV	» 156
«	CCCLXXVII	» 39	«	CCCLXXXVII	» 73	«	CCCLXXXVIII	» 80	«	CCCLXXXII	» 123	«	CCCLXCVI	» 157
«	CCCLXXVIII	» 40	«	CCCLXXXVIII	» 74	«	CCCLXXXIX	» 81	«	CCCLXXXIII	» 124	«	CCCLXCVII	» 158
«	CCCLXXIX	» 41	«	CCCLXXXIX	» 75	«	CCCLXXX	» 82	«	CCCLXXXIV	» 125	«	CCCLXCVIII	» 159
«	CCCLXXX	» 42	«	CCCLXXX	» 76	«	CCCLXXXI	» 83	«	CCCLXXXV	» 126	«	CCCLXCIX	» 160
«	CCCLXXXI	» 43	«	CCCLXXXI	» 77	«	CCCLXXXII	» 84	«	CCCLXXXVI	» 127	«	CCCLXCI	» 161
«	CCCLXXXII	» 44	«	CCCLXXXII	» 78	«	CCCLXXXIII	» 85	«	CCCLXXXVII	» 128	«	CCCLXCII	» 162
«	CCCLXXXIII	» 45	«	CCCLXXXIII	» 79	«	CCCLXXXIV	» 86	«	CCCLXXXVIII	» 129	«	CCCLXCIII	» 163
«	CCCLXXXIV	» 46	«	CCCLXXXIV	» 80	«	CCCLXXXV	» 87	«	CCCLXXXIX	» 130	«	CCCLXCIV	» 164
«	CCCLXXXV	» 47	«	CCCLXXXV	» 81	«	CCCLXXXVI	» 88	«	CCCLXXX	» 131	«	CCCLXCV	» 165
«	CCCLXXXVI	» 48	«	CCCLXXXVI	» 82	«	CCCLXXXVII	» 89	«	CCCLXXXI	» 132	«	CCCLXCVI	» 166
«	CCCLXXXVII	» 49	«	CCCLXXXVII	» 83	«	CCCLXXXVIII	» 90	«	CCCLXXXII	» 133	«	CCCLXCVII	» 167
«	CCCLXXXVIII	» 50	«	CCCLXXXVIII	» 84	«	CCCLXXXIX	» 91	«	CCCLXXXIII	» 134	«	CCCLXCVIII	» 168
«	CCCLXXXIX	» 51	«	CCCLXXXIX	» 85	«	CCCLXXX	» 92	«	CCCLXXXIV	» 135	«	CCCLXCIX	» 169
«	CCCLXXXX	» 52	«	CCCLXXXX	» 86	«	CCCLXXXI	» 93	«	CCCLXXXV	» 136	«	CCCLXCI	» 170
«	CCCLXXXXI	» 53	«	CCCLXXXXI	» 87	«	CCCLXXXII	» 94	«	CCCLXXXVI	» 137	«	CCCLXCII	» 171
«	CCCLXXXXII	» 54	«	CCCLXXXXII	» 88	«	CCCLXXXIII	» 95	«	CCCLXXXVII	» 138	«	CCCLXCIII	» 172
«	CCCLXXXXIII	» 55	«	CCCLXXXXIII	» 89	«	CCCLXXXIV	» 96	«	CCCLXXXVIII	» 139	«	CCCLXCIV	» 173
«	CCCLXXXXIV	» 56	«	CCCLXXXXIV	» 90	«	CCCLXXXV	» 97	«	CCCLXXXIX	» 140	«	CCCLXCV	» 174
«	CCCLXXXXV	» 57	«	CCCLXXXXV	» 91	«	CCCLXXXVI	» 98	«	CCCLXXX	» 141	«	CCCLXCVI	» 175
«	CCCLXXXXVI	» 58	«	CCCLXXXXVI	» 92	«	CCCLXXXVII	» 99	«	CCCLXXXI	» 142	«	CCCLXCVII	» 176
«	CCCLXXXXVII	» 59	«	CCCLXXXXVII	» 93	«	CCCLXXXVIII	» 100	«	CCCLXXXII	» 143	«	CCCLXCVIII	» 177
«	CCCLXXXXVIII	» 60	«	CCCLXXXXVIII	» 94	«	CCCLXXXIX	» 101	«	CCCLXXXIII	» 144	«	CCCLXCIX	» 178
«	CCCLXXXXIX	» 61	«	CCCLXXXXIX	» 95	«	CCCLXXX	» 102	«	CCCLXXXIV	» 145	«	CCCLXCI	» 179
«	CCCLXXXXX	» 62	«	CCCLXXXXX	» 96	«	CCCLXXXI	» 103	«	CCCLXXXV	» 146	«	CCCLXCII	» 180
«	CCCLXXXXXI	» 63	«	CCCLXXXXXI	» 97	«	CCCLXXXII	» 104	«	CCCLXXXVI	» 147	«	CCCLXCIII	» 181
«	CCCLXXXXXII	» 64	«	CCCLXXXXXII	» 98	«	CCCLXXXIII	» 105	«	CCCLXXXVII	» 148	«	CCCLXCIV	» 182
«	CCCLXXXXXIII	» 65	«	CCCLXXXXXIII	» 99	«	CCCLXXXIV	» 106	«	CCCLXXXVIII	» 149	«	CCCLXCV	» 183
«	CCCLXXXXXIV	» 66	«	CCCLXXXXXIV	» 100	«	CCCLXXXV	» 107	«	CCCLXXXIX	» 150	«	CCCLXCVI	» 184
«	CCCLXXXXXV	» 67	«	CCCLXXXXXV	» 101	«	CCCLXXXVI	» 108	«	CCCLXXX	» 151	«	CCCLXCVII	» 185
«	CCCLXXXXXVI	» 68	«	CCCLXXXXXVI	» 102	«	CCCLXXXVII	» 109	«	CCCLXXXI	» 152	«	CCCLXCVIII	» 186
«	CCCLXXXXXVII	» 69	«	CCCLXXXXXVII	» 103	«	CCCLXXXVIII	» 110	«	CCCLXXXII	» 153	«	CCCLXCIX	» 187
«	CCCLXXXXXVIII	» 70	«	CCCLXXXXXVIII	» 104	«	CCCLXXXIX	» 111	«	CCCLXXXIII	» 154	«	CCCLXCI	» 188
«	CCCLXXXXXIX	» 71	«	CCCLXXXXXIX	» 105	«	CCCLXXX	» 112	«	CCCLXXXIV	» 155	«	CCCLXCII	» 189
«	CCCLXXXXXX	» 72	«	CCCLXXXXXX	» 106	«	CCCLXXXI	» 113	«	CCCLXXXV	» 156	«	CCCLXCIII	» 190
«	CCCLXXXXXXI	» 73	«	CCCLXXXXXXI	» 107	«	CCCLXXXII	» 114	«	CCCLXXXVI	» 157	«	CCCLXCIV	» 191
«	CCCLXXXXXXII	» 74	«	CCCLXXXXXXII	» 108	«	CCCLXXXIII	» 115	«	CCCLXXXVII	» 158	«	CCCLXCV	» 192
«	CCCLXXXXXXIII	» 75	«	CCCLXXXXXXIII	» 109	«	CCCLXXXIV	» 116	«	CCCLXXXVIII	» 159	«	CCCLXCVI	» 193
«	CCCLXXXXXXIV	» 76	«	CCCLXXXXXXIV	» 110	«	CCCLXXXV	» 117	«	CCCLXXXIX	» 160	«	CCCLXCVII	» 194
«	CCCLXXXXXXV	» 77	«	CCCLXXXXXXV	» 111	«	CCCLXXXVI	» 118	«	CCCLXXX	» 161	«	CCCLXCVIII	» 195
«	CCCLXXXXXXVI	» 78	«	CCCLXXXXXXVI	» 112	«	CCCLXXXVII	» 119	«	CCCLXXXI	» 162	«	CCCLXCIX	» 196
«	CCCLXXXXXXVII	» 79	«	CCCLXXXXXXVII	» 113	«	CCCLXXXVIII	» 120	«	CCCLXXXII	» 163	«	CCCLXCI	» 197
«	CCCLXXXXXXVIII	» 80	«	CCCLXXXXXXVIII	» 114	«	CCCLXXXIX	» 121	«	CCCLXXXIII	» 164	«	CCCLXCII	» 198
«	CCCLXXXXXXIX	» 81	«	CCCLXXXXXXIX	» 115	«	CCCLXXX	» 122	«	CCCLXXXIV	» 165	«	CCCLXCIII	» 199
«	CCCLXXXXXXX	» 82	«	CCCLXXXXXXX	» 116	«	CCCLXXXI	» 123	«	CCCLXXXV	» 166	«	CCCLXCIV	» 200
«	CCCLXXXXXXXI	» 83	«	CCCLXXXXXXXI	» 117	«	CCCLXXXII	» 124	«	CCCLXXXVI	» 167	«	CCCLXCV	» 201
«	CCCLXXXXXXXII	» 84	«	CCCLXXXXXXXII	» 118	«	CCCLXXXIII	» 125	«	CCCLXXXVII	» 168	«	CCCLXCVI	» 202
«	CCCLXXXXXXXIII	» 85	«	CCCLXXXXXXXIII	» 119	«	CCCLXXXIV	» 126	«	CCCLXXXVIII	» 169	«	CCCLXCVII	» 203
«	CCCLXXXXXXXIV	» 86	«	CCCLXXXXXXXIV	» 120	«	CCCLXXXV	» 127	«	CCCLXXXIX	» 170	«	CCCLXCVIII	» 204
«	CCCLXXXXXXXV	» 87	«	CCCLXXXXXXXV	» 121	«	CCCLXXXVI	» 128	«	CCCLXXX	» 171	«	CCCLXCIX	» 205
«	CCCLXXXXXXXVI	» 88	«	CCCLXXXXXXXVI	» 122	«	CCCLXXXVII	» 129	«	CCCLXXXI	» 172	«	CCCLXCI	» 206
«	CCCLXXXXXXXVII	» 89	«	CCCLXXXXXXXVII	» 123	«	CCCLXXXVIII	» 130	«	CCCLXXXII	» 173	«	CCCLXCII	» 207
«	CCCLXXXXXXXVIII	» 90	«	CCCLXXXXXXXVIII	» 124	«	CCCLXXXIX	» 131	«	CCCLXXXIII	» 174	«	CCCLXCIII	» 208
«	CCCLXXXXXXXIX	» 91	«	CCCLXXXXXXXIX	» 125	«	CCCLXXX	» 132	«	CCCLXXXIV	» 175	«	CCCLXCIV	» 209
«	CCCLXXXXXXX	» 92	«	CCCLXXXXXXX	» 126	«	CCCLXXXI	» 133	«	CCCLXXXV	» 176	«	CCCLXCV	» 210
«	CCCLXXXXXXXI	» 93	«	CCCLXXXXXXXI	» 127	«	CCCLXXXII	» 134	«	CCCLXXXVI	» 177	«	CCCLXCVI	» 211
«	CCCLXXXXXXXII	» 94	«	CCCLXXXXXXXII	» 128	«	CCCLXXXIII	» 135	«	CCCLXXXVII	» 178	«	CCCLXCVII	» 212
«	CCCLXXXXXXXIII	» 95	«	CCCLXXXXXXXIII	» 129	«	CCCLXXXIV	» 136	«	CCCLXXXVIII	» 179	«	CCCLXCVIII	» 213
«	CCCLXXXXXXXIV	» 96	«	CCCLXXXXXXXIV	» 130	«	CCCLXXXV	» 137	«	CCCLXXXIX	» 180	«	CCCLXCIX	» 214
«	CCCLXXXXXXXV	» 97	«	CCCLXXXXXXXV	» 131	«	CCCLXXXVI	» 138	«	CCCLXXX	» 181	«	CCCLXCI	» 215
«	CCCLXXXXXXXVI	» 98	«	CCCLXXXXXXXVI	» 132	«	CCCLXXXVII	» 139	«	CCCLXXXI	» 182	«	CCCLXCII	» 216
«	CCCLXXXXXXXVII	» 99	«	CCCLXXXXXXXVII	» 133	«	CCCLXXXVIII	» 140	«	CCCLXXXII	» 183	«	CCCLXCIII	» 217
«	CCCLXXXXXXXVIII	» 100	«	CCCLXXXXXXXVIII	» 134	«	CCCLXXXIX	» 141	«	CCCLXXXIII	» 184	«	CCCLXCIV	» 218
«	CCCLXXXXXXXIX	» 101	«	CCCLXXXXXXXIX	» 135	«	CCCLXXX	» 142	«	CCCLXXXIV	» 185	«	CCCLXCV	» 219
«	CCCLXXXXXXX	» 102	«	CCCLXXXXXXX	» 136	«	CCCLXXXI	» 143	«	CCCLXXXV	» 186</			

## INDICE DELLE LOCALITÀ

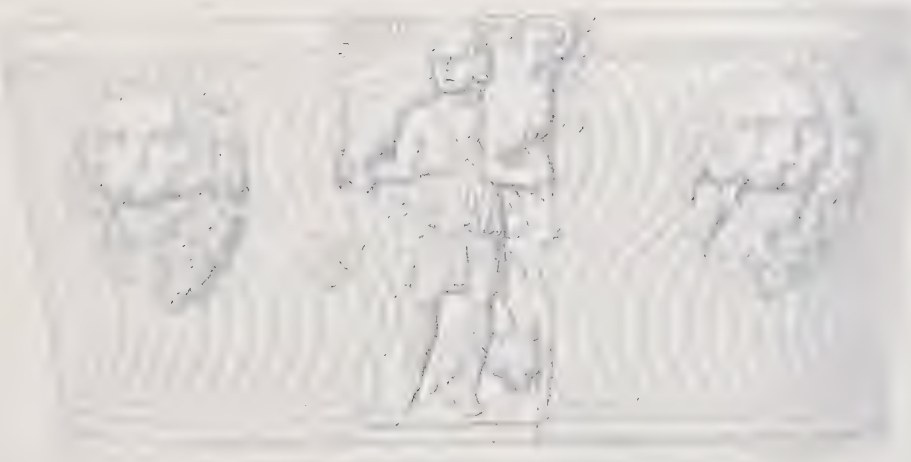
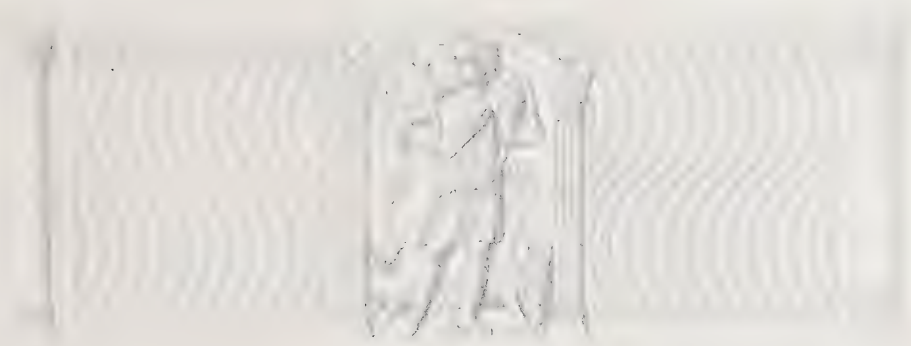
## INDICE PER LOCALITÀ DEI SARCOFAGI

O LORO FRAMMENTI SOLO DESCRITTI

Aix . . . . .	Appendice n. 1	Luxembourg Tavola 385, n. 1	Nîmes . . . . .	Appendice n. 22	Terni . . . . .	Appendice n. 58	
Arles . . . . .	nn. 2-13	Marsiglia . . . . .	Appendice n. 18	Ravenna . . . . .	» n. 23	Tivoli . . . . .	» n. 59
Avignone . . . . .	nn. 14-16	Narbona . . . . .	»	Roma . . . . .	nn. 2-56	Tolosa . . . . .	Tavola 340, n. 6
Besserre . . . . .	n. 17	Nepi . . . . .	Tavola 205, n. 2	Trasacco . . . . .	» n. 57	San Vittorino	Appendice n. 6



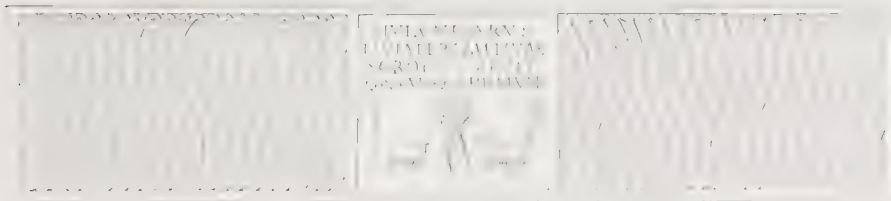
1000





1890. 10/1

1890. 10/1



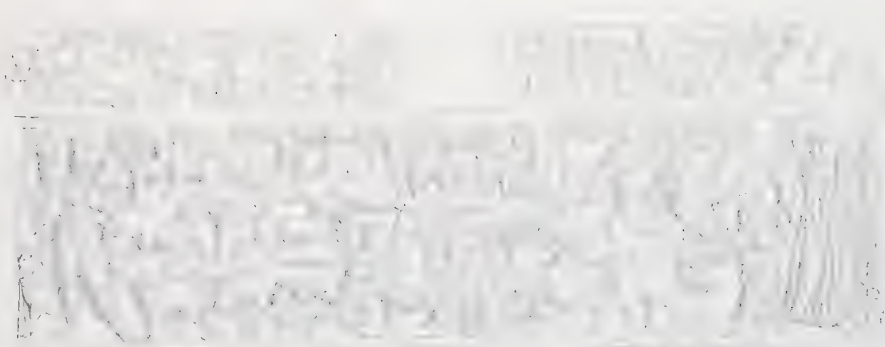
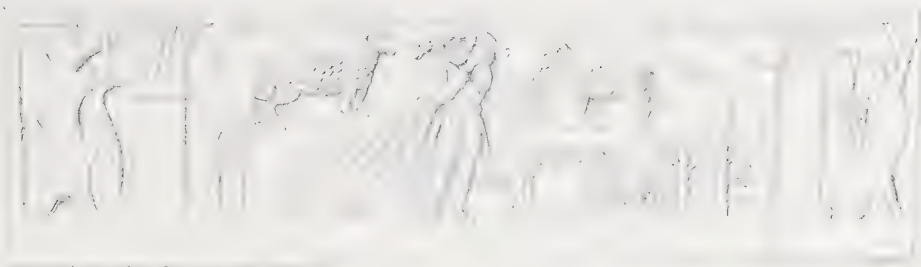


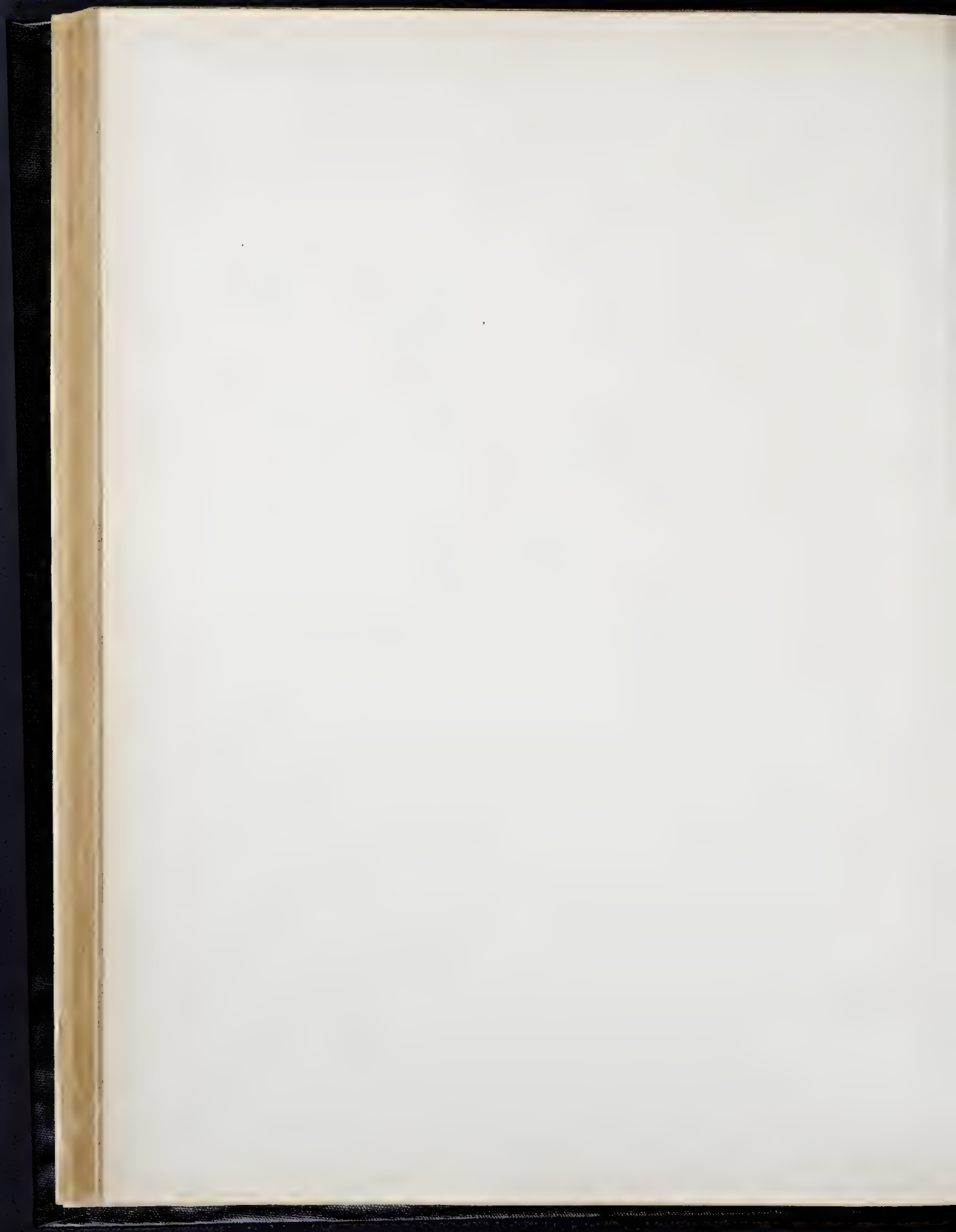








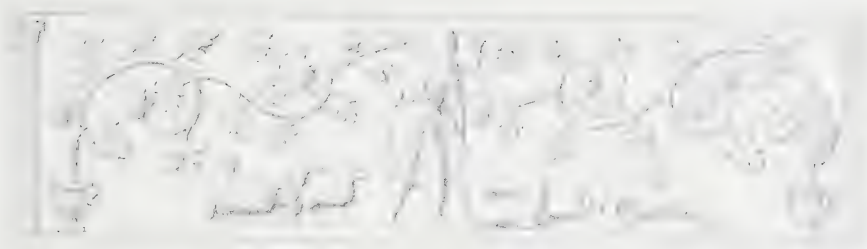






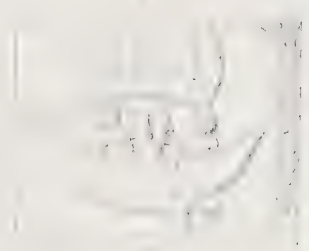
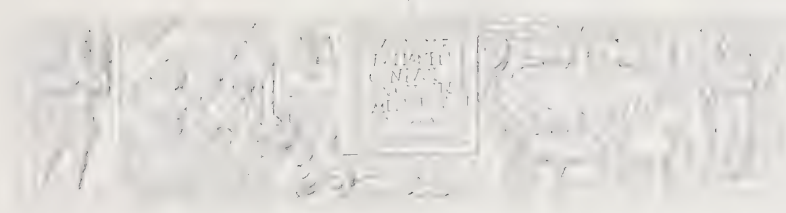
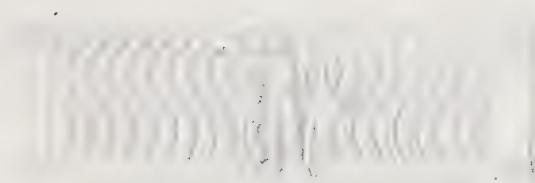














Page 100

Mar 202

1. The first part of the paper is a list of the names of the persons who have been admitted to the office of the Secretary of the Board of Education since the last meeting of the Board. The names are arranged in alphabetical order, and the list is followed by a statement of the number of persons who have been admitted to the office of the Secretary of the Board of Education since the last meeting of the Board.

2. The second part of the paper is a list of the names of the persons who have been admitted to the office of the Secretary of the Board of Education since the last meeting of the Board. The names are arranged in alphabetical order, and the list is followed by a statement of the number of persons who have been admitted to the office of the Secretary of the Board of Education since the last meeting of the Board.

3. The third part of the paper is a list of the names of the persons who have been admitted to the office of the Secretary of the Board of Education since the last meeting of the Board. The names are arranged in alphabetical order, and the list is followed by a statement of the number of persons who have been admitted to the office of the Secretary of the Board of Education since the last meeting of the Board.

4. The fourth part of the paper is a list of the names of the persons who have been admitted to the office of the Secretary of the Board of Education since the last meeting of the Board. The names are arranged in alphabetical order, and the list is followed by a statement of the number of persons who have been admitted to the office of the Secretary of the Board of Education since the last meeting of the Board.











January

1861



THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

1861









THE [illegible] OF [illegible]



[illegible text block]



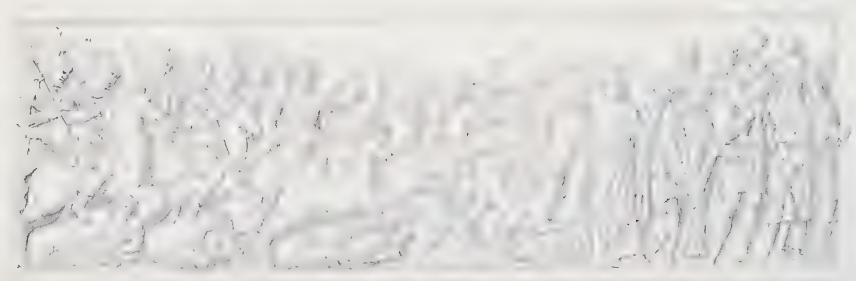


1000. 191

1000. 20











*Larvæ*

*Tab. II*

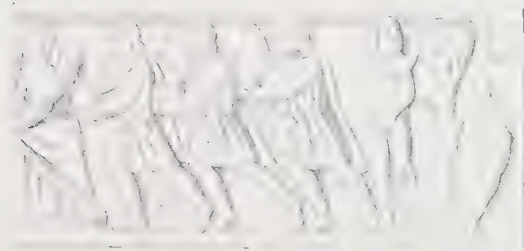
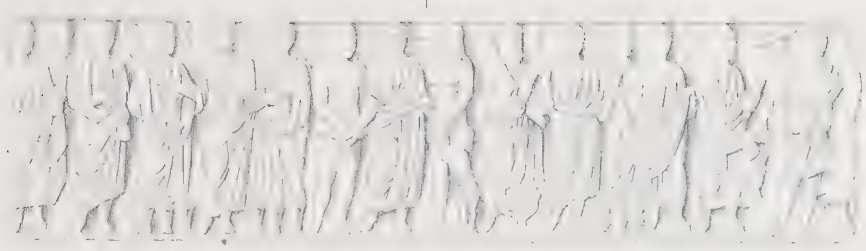




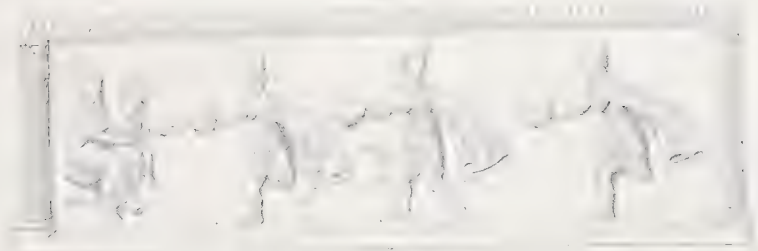
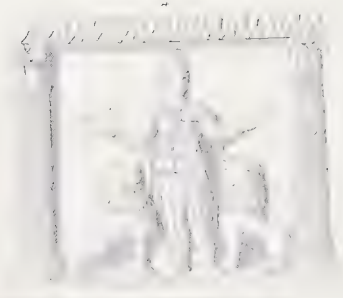


1. 10. 100.

1. 10. 100.





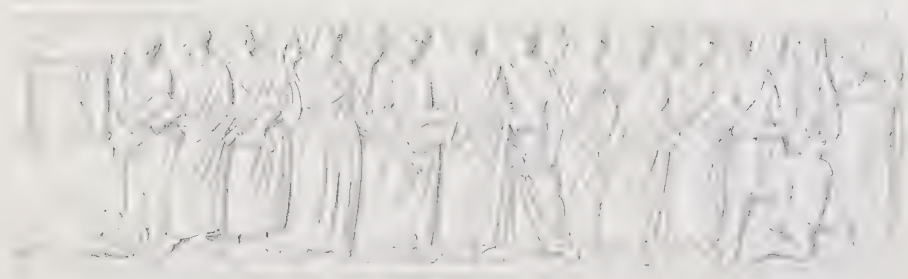
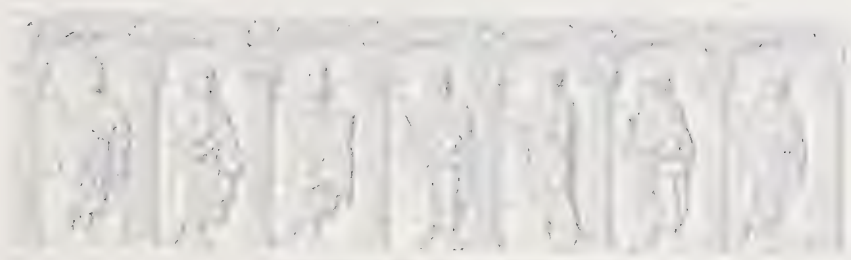
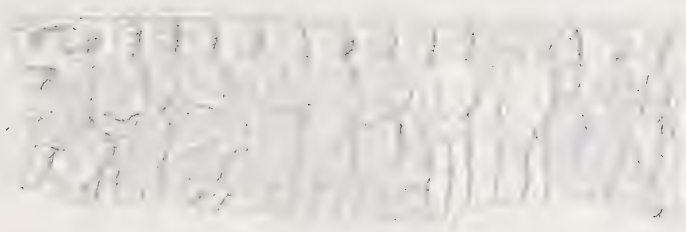






Page 100

Page 101







1000000 1000000 1000000 1000000  
1000000 1000000 1000000 1000000  
1000000 1000000 1000000 1000000

1000000 1000000 1000000 1000000  
1000000 1000000 1000000 1000000  
1000000 1000000 1000000 1000000

1000000 1000000 1000000 1000000  
1000000 1000000 1000000 1000000  
1000000 1000000 1000000 1000000

1000000 1000000 1000000 1000000  
1000000 1000000 1000000 1000000  
1000000 1000000 1000000 1000000



1. 1. 1. 1. 1.

1990

1991

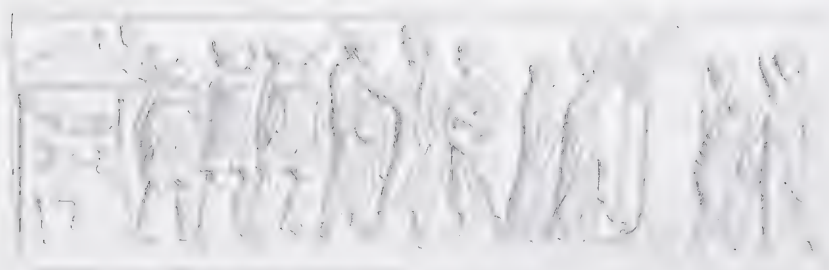
1911

*Faint handwritten notes at the bottom of the page.*

*[Faint, illegible handwriting]*





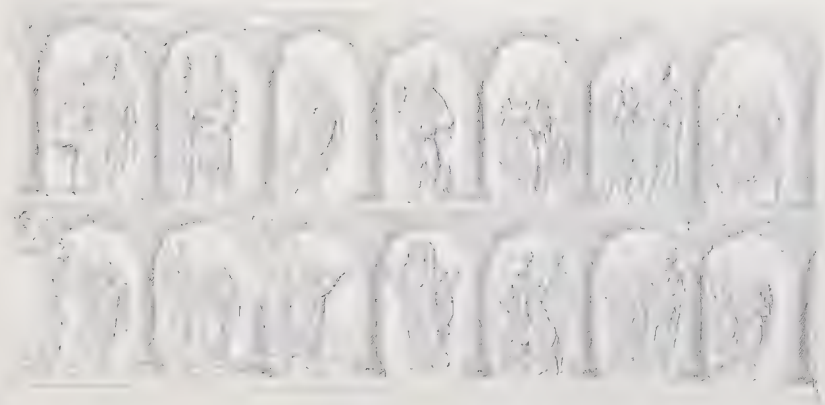






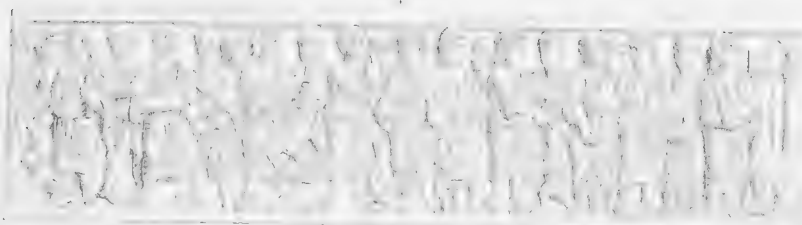










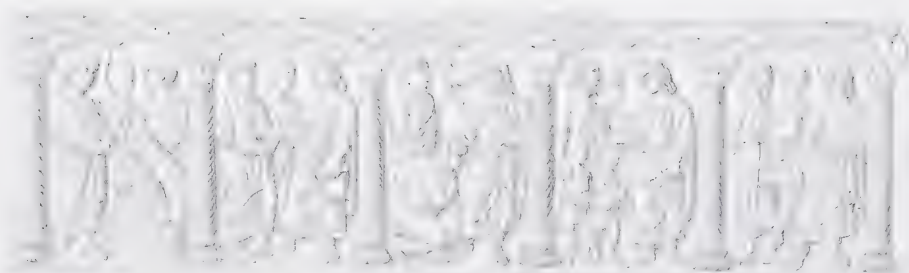






Aug 1890

Aug 1890







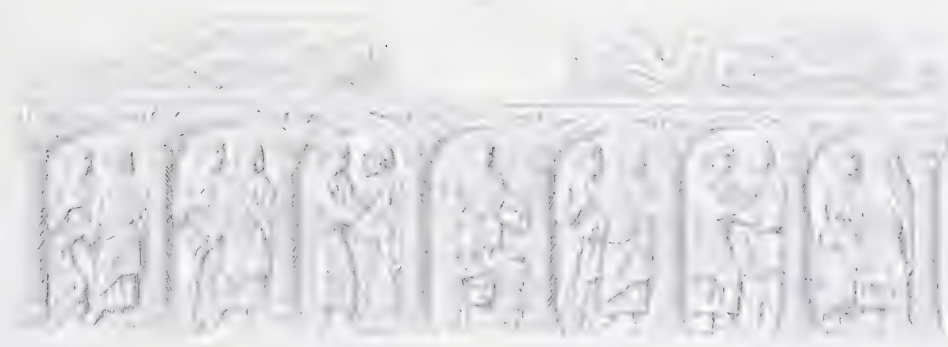




Amoy

2

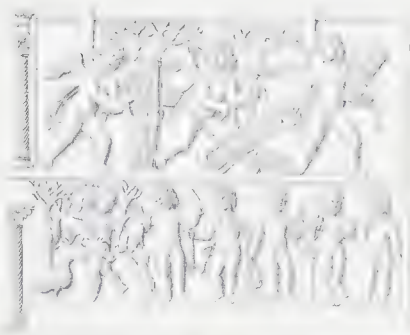
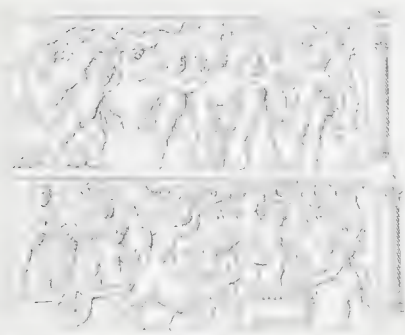
Amoy 32





transfuge

41

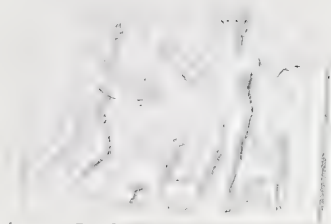






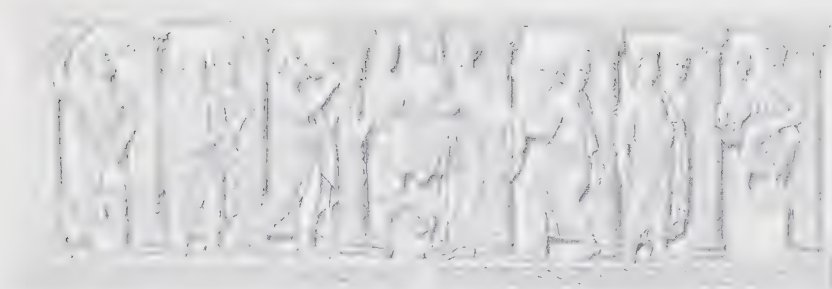
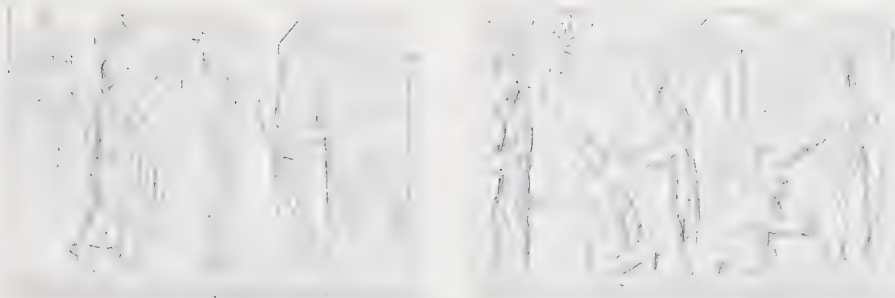
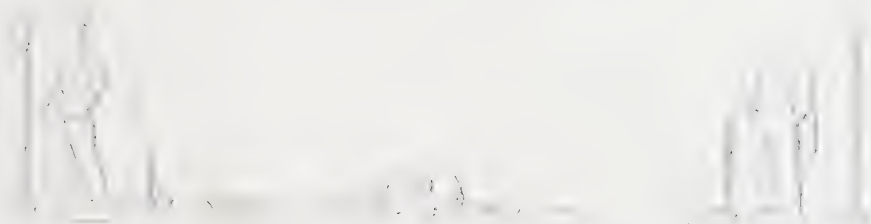
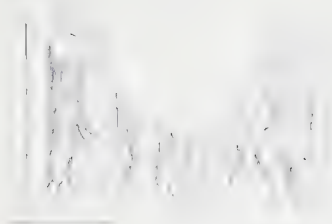
*Surveys*

2



*Surveys*

3















Long...

Mar. 1876

1. 1876

2. 1876

3. 1876

4. 1876

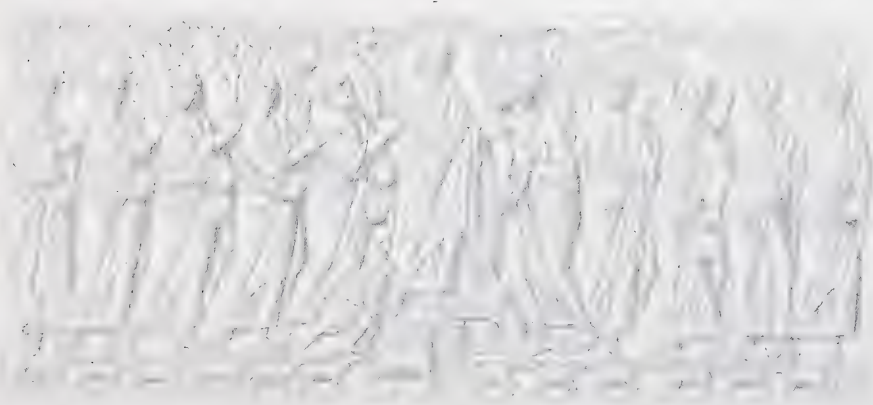
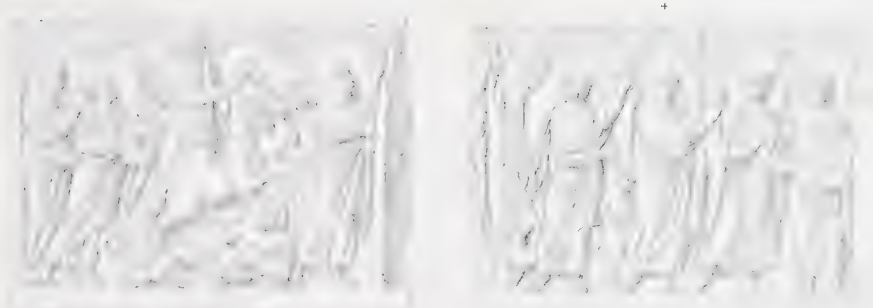
5. 1876

6. 1876



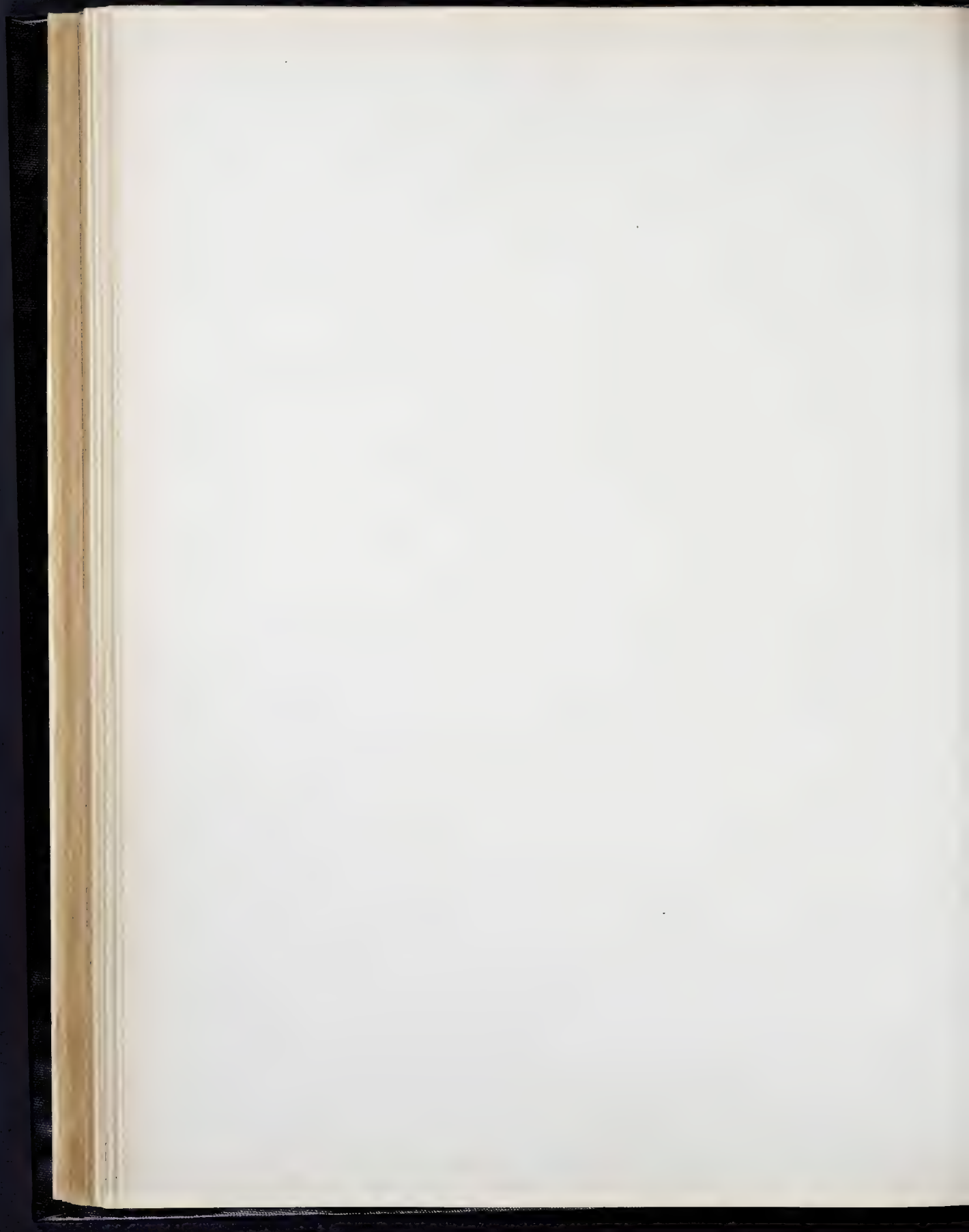


100











Handwritten text in a cursive script, possibly a list or a short narrative, enclosed in a rectangular border.

Handwritten text in a cursive script, possibly a list or a short narrative, enclosed in a rectangular border.

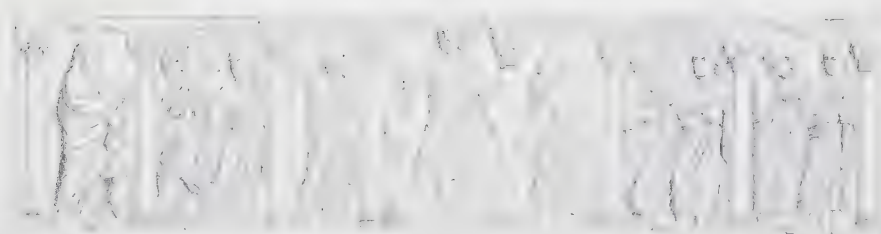
Handwritten text in a cursive script, possibly a list or a short narrative, enclosed in a rectangular border.

Handwritten text in a cursive script, possibly a list or a short narrative, enclosed in a rectangular border.



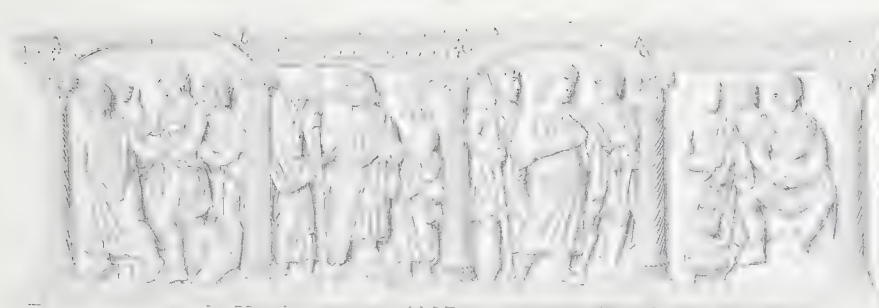
longue

longue

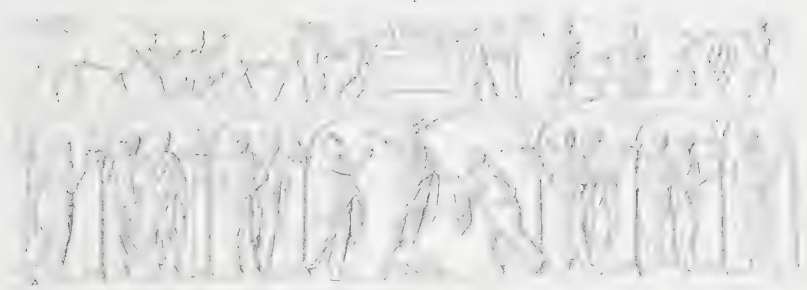






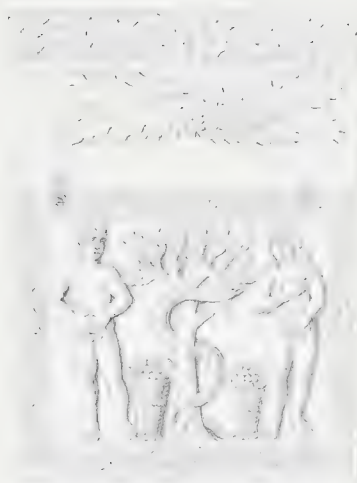
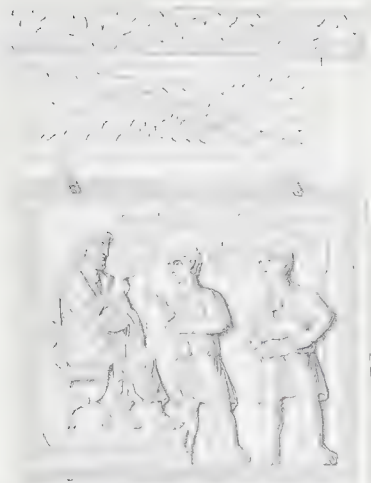












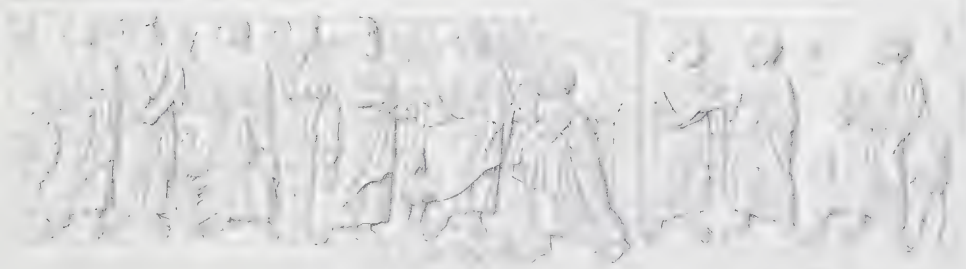




此等人物之類 亦多有之



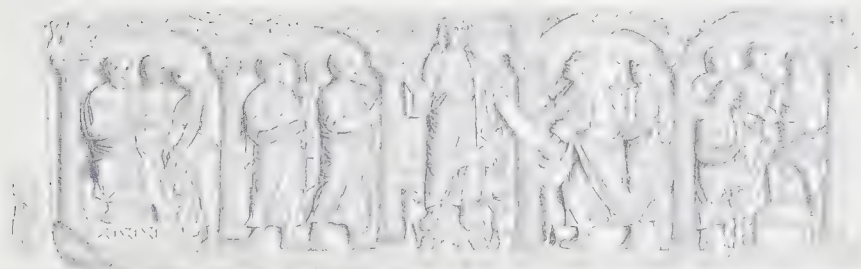
此等人物之類 亦多有之







100

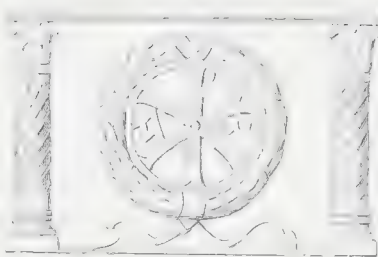




Am. 141



Am. 142







1000

1000







Handwritten text in archaic Chinese characters, possibly a signature or a short inscription.







附錄 卷之二

附錄 卷之二

附錄 卷之二

附錄 卷之二

附錄 卷之二



Pl. 1. 1.

Pl. 1. 1.







Handwritten text in a cursive script, possibly a list or a short narrative, spanning the width of the page.

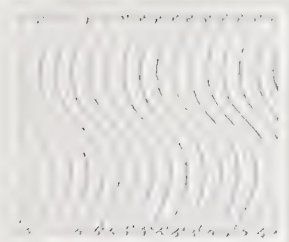
Handwritten text in a cursive script, continuing the list or narrative from the previous block.

Handwritten text in a cursive script, continuing the list or narrative from the previous block.

Handwritten text in a cursive script, continuing the list or narrative from the previous block.



1. The first of the six figures is a man in a long robe, standing and facing left. The second figure is a man in a long robe, standing and facing right. The third figure is a man in a long robe, standing and facing left. The fourth figure is a man in a long robe, standing and facing right. The fifth figure is a man in a long robe, standing and facing left. The sixth figure is a man in a long robe, standing and facing right.







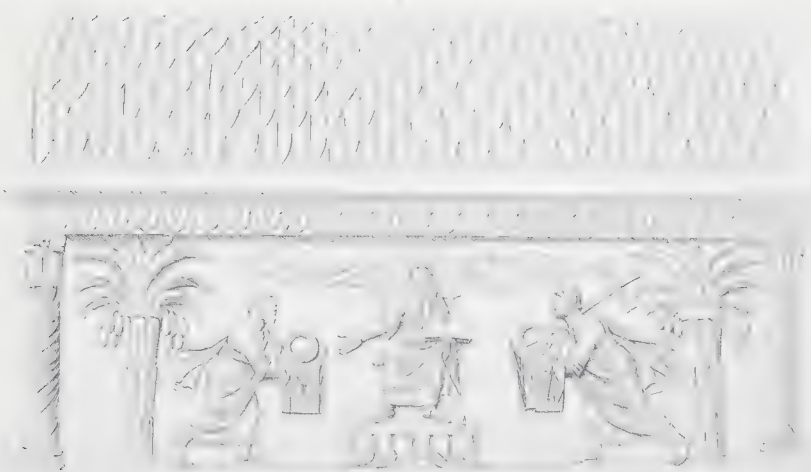














*Baroque*

*Vol. 3. 1*

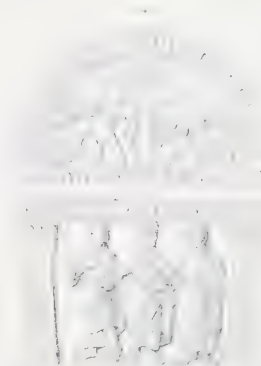
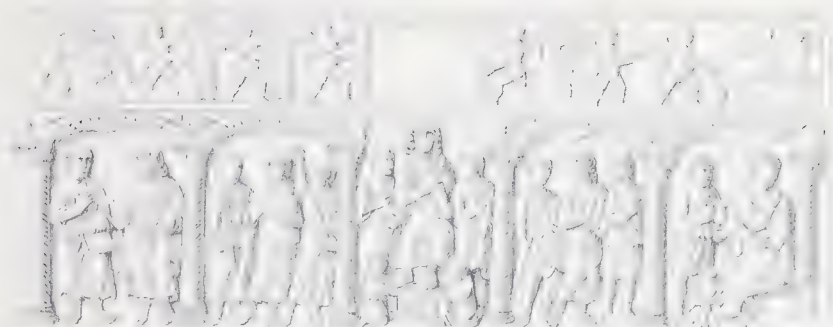






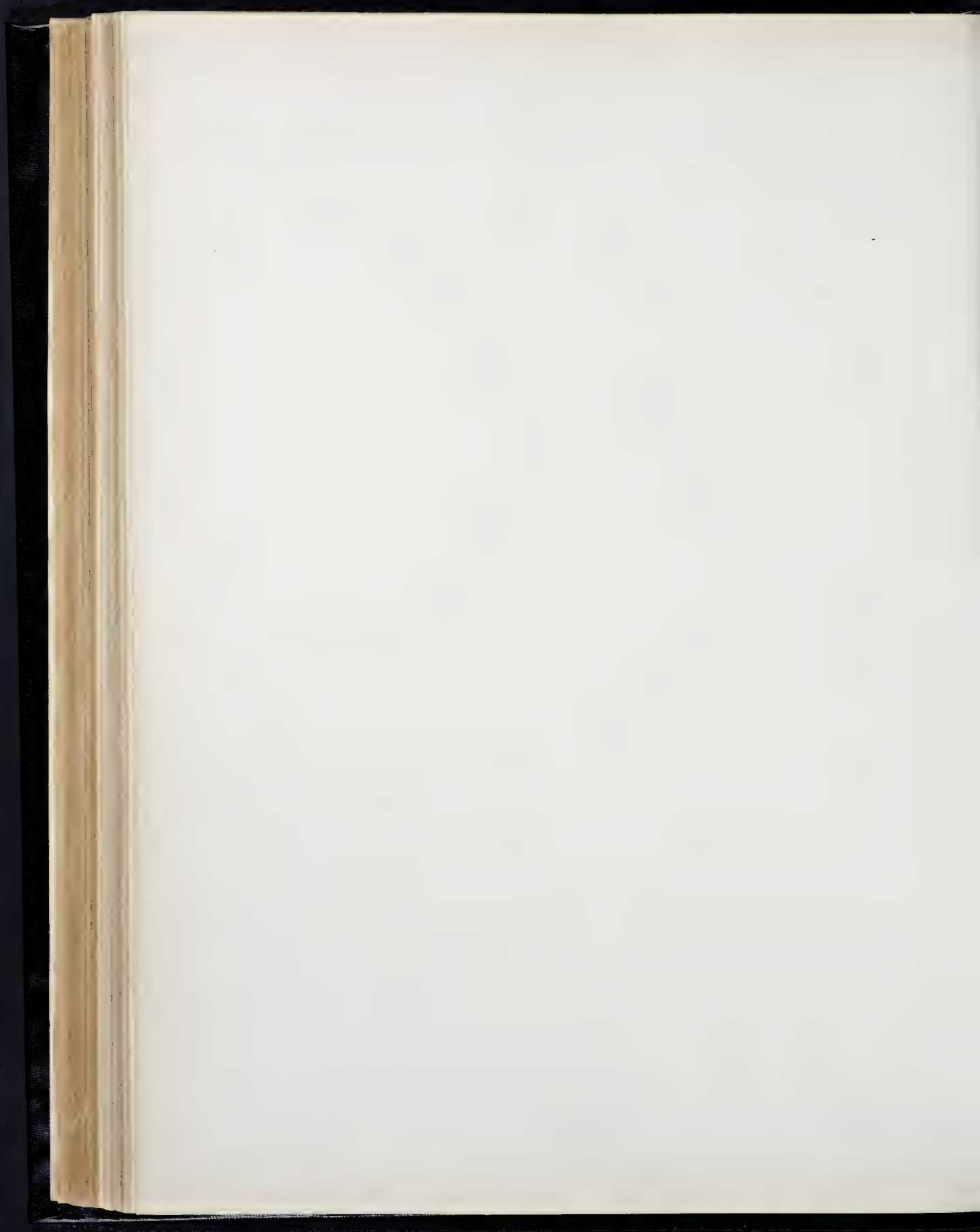
Figure 1

Figure 2

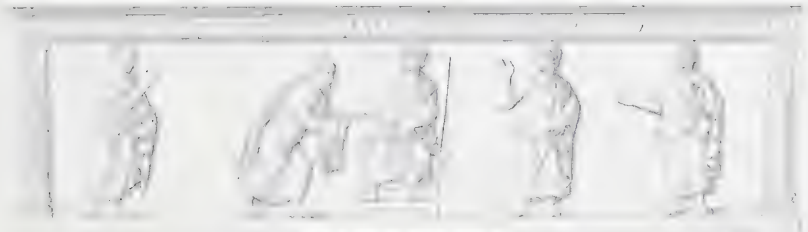








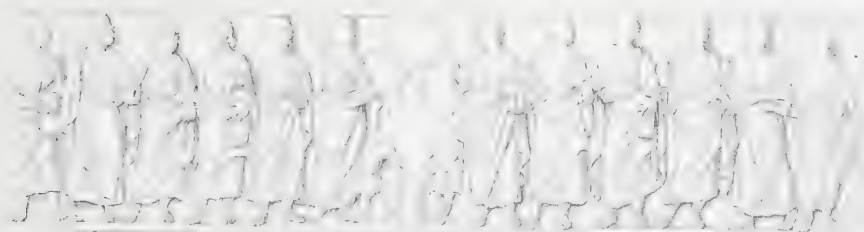






Lucy, age

Lucy, age

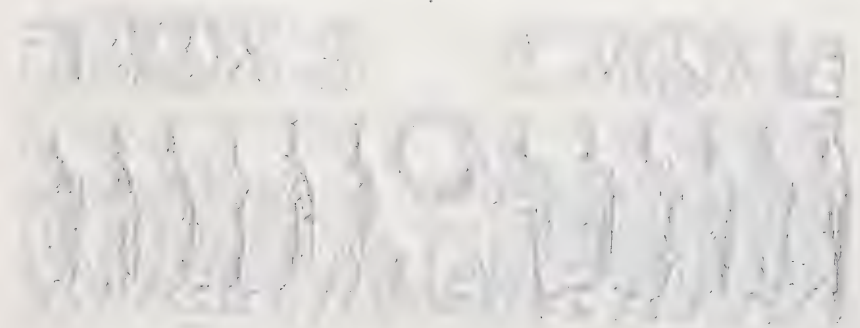






100

100

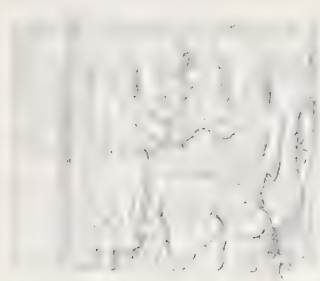








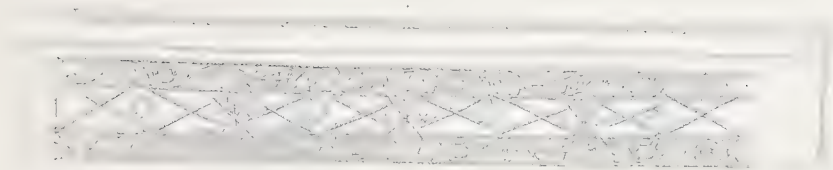






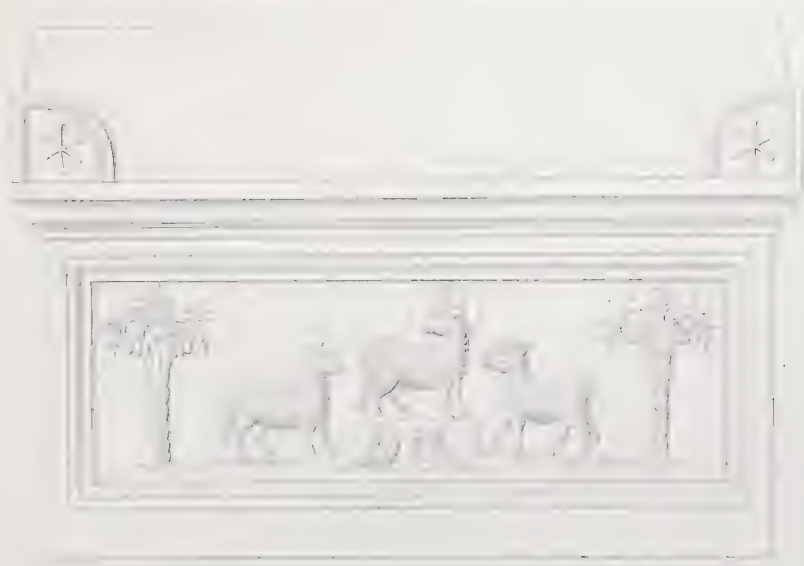
*Long, up*

*Long, down*

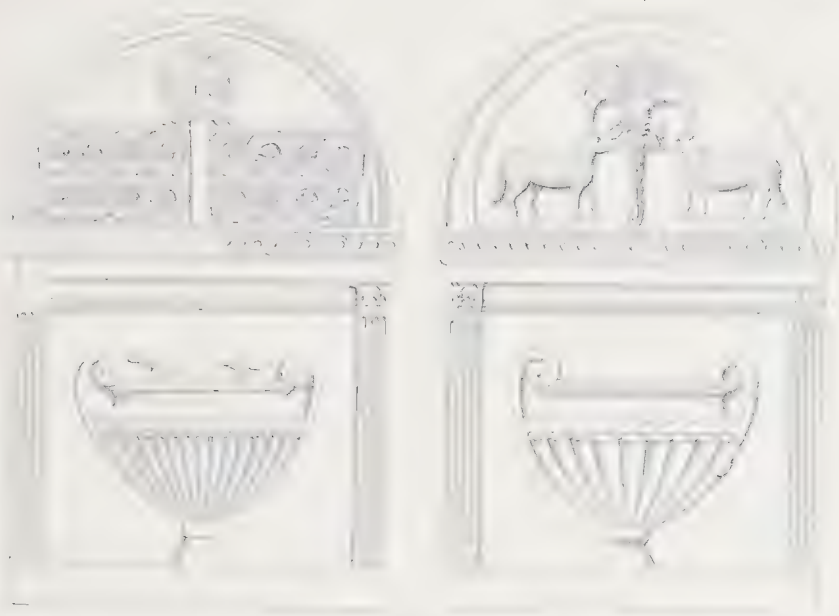




















Page 1

Page 1

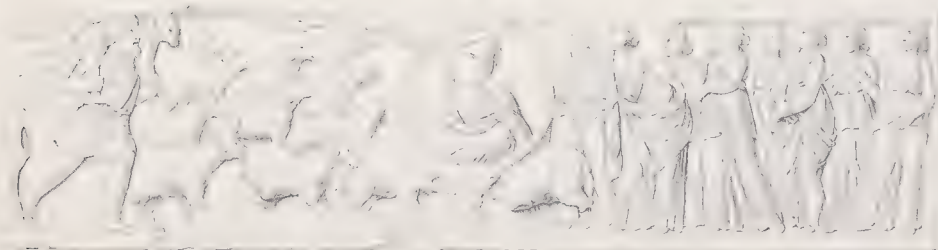
Handwritten text in a rectangular box, likely a list or table of contents.

Handwritten text in a rectangular box, possibly a title or a section header.

Handwritten text in a rectangular box, likely a list or table of contents.















Page 1

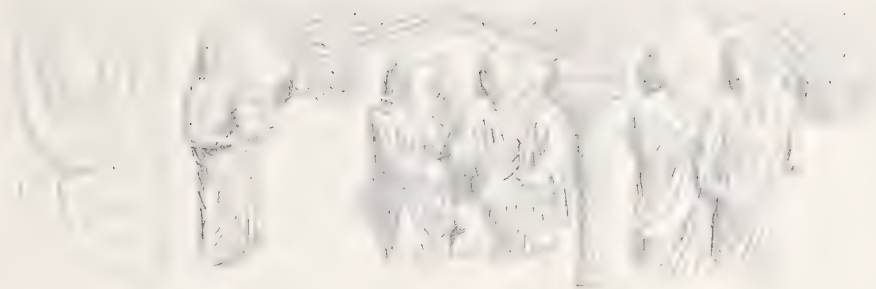
Page 2

1	2	3	4
10	11	12	13
14	15	16	17
18	19	20	21
22	23	24	25
26	27	28	29
30	31	32	33
34	35	36	37
38	39	40	41
42	43	44	45
46	47	48	49
50	51	52	53
54	55	56	57
58	59	60	61
62	63	64	65
66	67	68	69
70	71	72	73
74	75	76	77
78	79	80	81
82	83	84	85
86	87	88	89
90	91	92	93
94	95	96	97
98	99	100	101
102	103	104	105
106	107	108	109
110	111	112	113
114	115	116	117
118	119	120	121
122	123	124	125
126	127	128	129
130	131	132	133
134	135	136	137
138	139	140	141
142	143	144	145
146	147	148	149
150	151	152	153
154	155	156	157
158	159	160	161
162	163	164	165
166	167	168	169
170	171	172	173
174	175	176	177
178	179	180	181
182	183	184	185
186	187	188	189
190	191	192	193
194	195	196	197
198	199	200	201
202	203	204	205
206	207	208	209
210	211	212	213
214	215	216	217
218	219	220	221
222	223	224	225
226	227	228	229
230	231	232	233
234	235	236	237
238	239	240	241
242	243	244	245
246	247	248	249
250	251	252	253
254	255	256	257
258	259	260	261
262	263	264	265
266	267	268	269
270	271	272	273
274	275	276	277
278	279	280	281
282	283	284	285
286	287	288	289
290	291	292	293
294	295	296	297
298	299	300	301
302	303	304	305
306	307	308	309
310	311	312	313
314	315	316	317
318	319	320	321
322	323	324	325
326	327	328	329
330	331	332	333
334	335	336	337
338	339	340	341
342	343	344	345
346	347	348	349
350	351	352	353
354	355	356	357
358	359	360	361
362	363	364	365
366	367	368	369
370	371	372	373
374	375	376	377
378	379	380	381
382	383	384	385
386	387	388	389
390	391	392	393
394	395	396	397
398	399	400	401
402	403	404	405
406	407	408	409
410	411	412	413
414	415	416	417
418	419	420	421
422	423	424	425
426	427	428	429
430	431	432	433
434	435	436	437
438	439	440	441
442	443	444	445
446	447	448	449
450	451	452	453
454	455	456	457
458	459	460	461
462	463	464	465
466	467	468	469
470	471	472	473
474	475	476	477
478	479	480	481
482	483	484	485
486	487	488	489
490	491	492	493
494	495	496	497
498	499	500	501
502	503	504	505
506	507	508	509
510	511	512	513
514	515	516	517
518	519	520	521
522	523	524	525
526	527	528	529
530	531	532	533
534	535	536	537
538	539	540	541
542	543	544	545
546	547	548	549
550	551	552	553
554	555	556	557
558	559	560	561
562	563	564	565
566	567	568	569
570	571	572	573
574	575	576	577
578	579	580	581
582	583	584	585
586	587	588	589
590	591	592	593
594	595	596	597
598	599	600	601
602	603	604	605
606	607	608	609
610	611	612	613
614	615	616	617
618	619	620	621
622	623	624	625
626	627	628	629
630	631	632	633
634	635	636	637
638	639	640	641
642	643	644	645
646	647	648	649
650	651	652	653
654	655	656	657
658	659	660	661
662	663	664	665
666	667	668	669
670	671	672	673
674	675	676	677
678	679	680	681
682	683	684	685
686	687	688	689
690	691	692	693
694	695	696	697
698	699	700	701
702	703	704	705
706	707	708	709
710	711	712	713
714	715	716	717
718	719	720	721
722	723	724	725
726	727	728	729
730	731	732	733
734	735	736	737
738	739	740	741
742	743	744	745
746	747	748	749
750	751	752	753
754	755	756	757
758	759	760	761
762	763	764	765
766	767	768	769
770	771	772	773
774	775	776	777
778	779	780	781
782	783	784	785
786	787	788	789
790	791	792	793
794	795	796	797
798	799	800	801
802	803	804	805
806	807	808	809
810	811	812	813
814	815	816	817
818	819	820	821
822	823	824	825
826	827	828	829
830	831	832	833
834	835	836	837
838	839	840	841
842	843	844	845
846	847	848	849
850	851	852	853
854	855	856	857
858	859	860	861
862	863	864	865
866	867	868	869
870	871	872	873
874	875	876	877
878	879	880	881
882	883	884	885
886	887	888	889
890	891	892	893
894	895	896	897
898	899	900	901
902	903	904	905
906	907	908	909
910	911	912	913
914	915	916	917
918	919	920	921
922	923	924	925
926	927	928	929
930	931	932	933
934	935	936	937
938	939	940	941
942	943	944	945
946	947	948	949
950	951	952	953
954	955	956	957
958	959	960	961
962	963	964	965
966	967	968	969
970	971	972	973
974	975	976	977
978	979	980	981
982	983	984	985
986	987	988	989
990	991	992	993
994	995	996	997
998	999	1000	1001

Table with 2 columns and 2 rows of text.

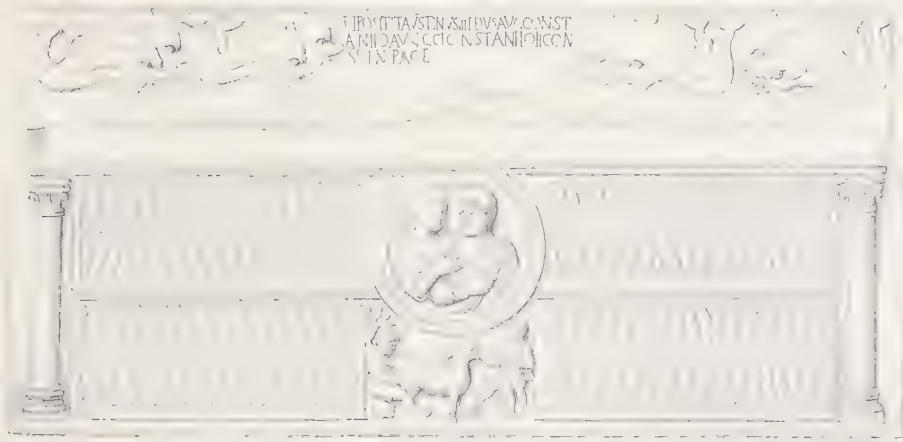
Table with 4 columns and 1 row of text.





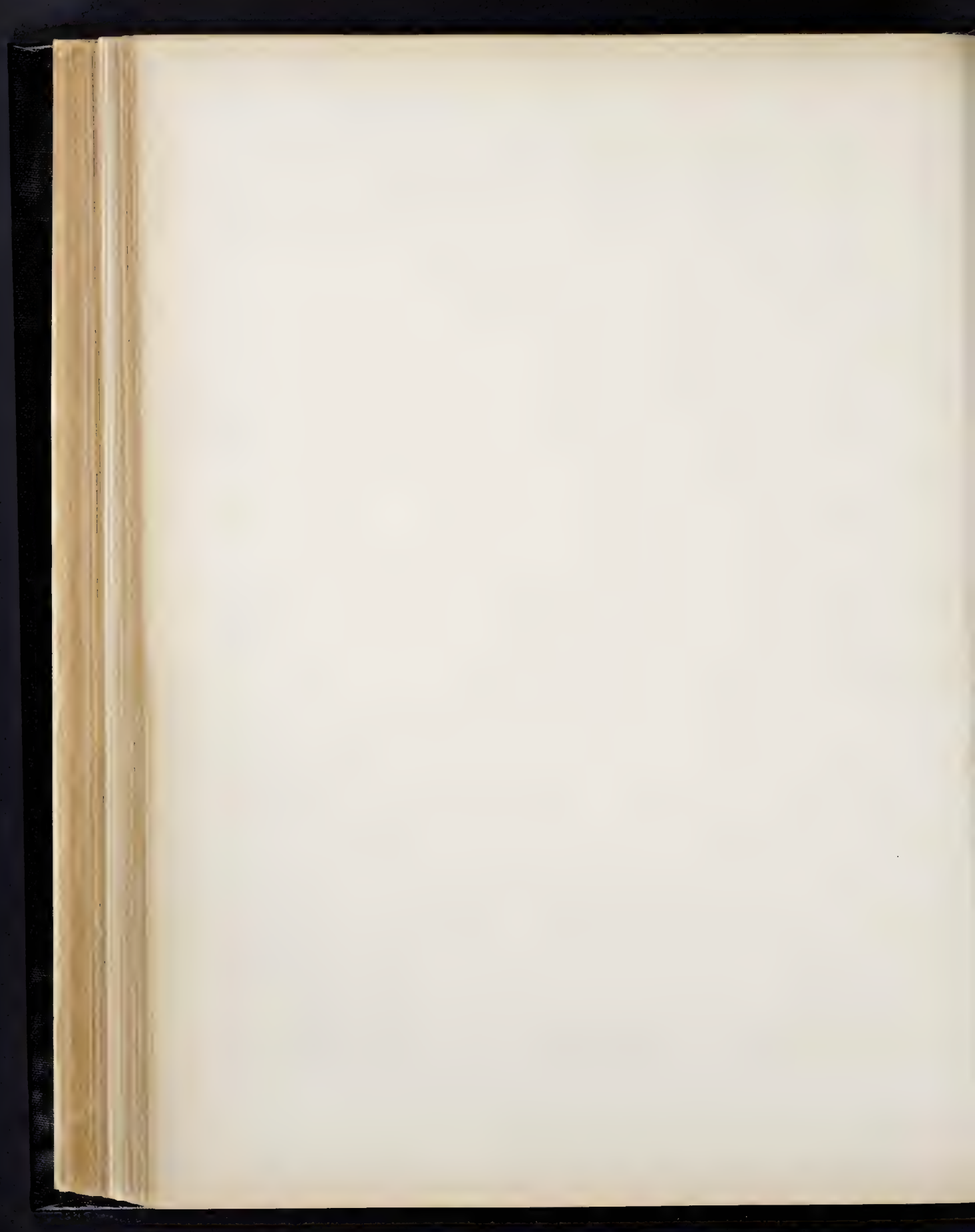














卷之四

一、  
二、  
三、  
四、  
五、  
六、  
七、  
八、  
九、  
十、

十一、  
十二、  
十三、  
十四、  
十五、  
十六、  
十七、  
十八、  
十九、  
二十、







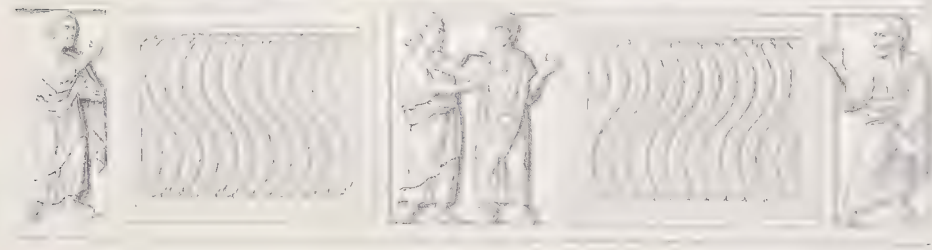
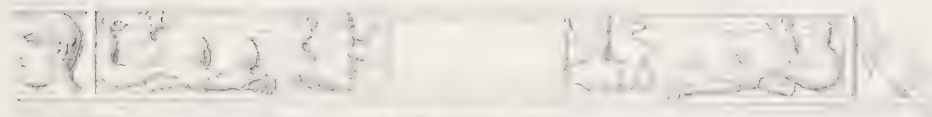


Handwritten text in a rectangular box, likely a list or table of contents, with multiple columns of entries.

Handwritten text in a rectangular box, likely a list or table of contents, with multiple columns of entries.

Handwritten text in a rectangular box, likely a list or table of contents, with multiple columns of entries.

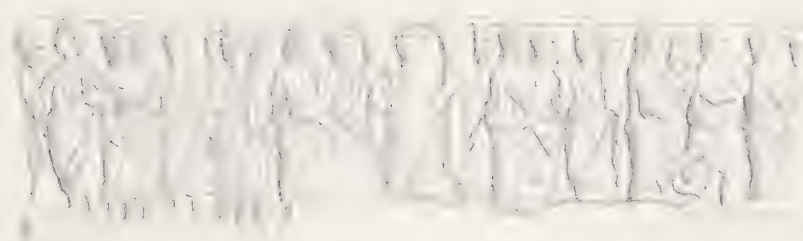








100





卷之五

五

五

五





Page 100

Ch. 100





Parag. 1

Am. 11

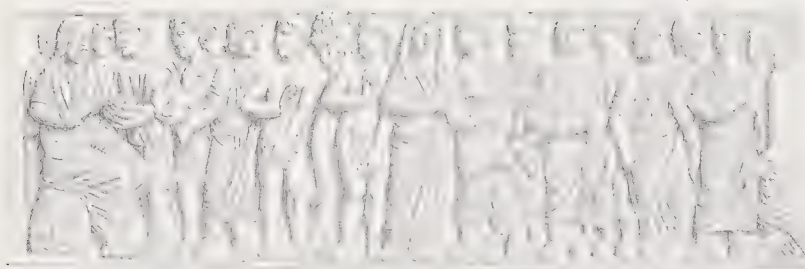
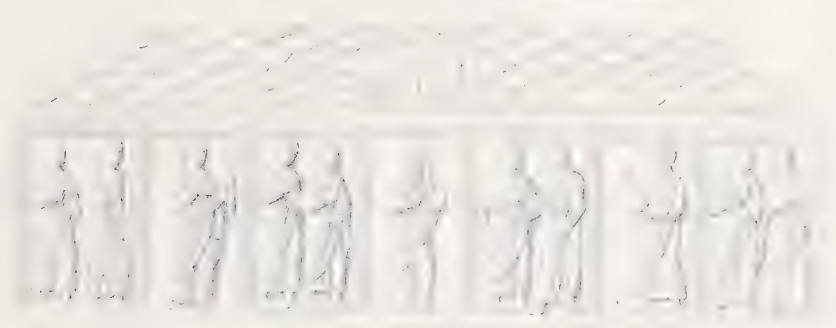






Figure 1

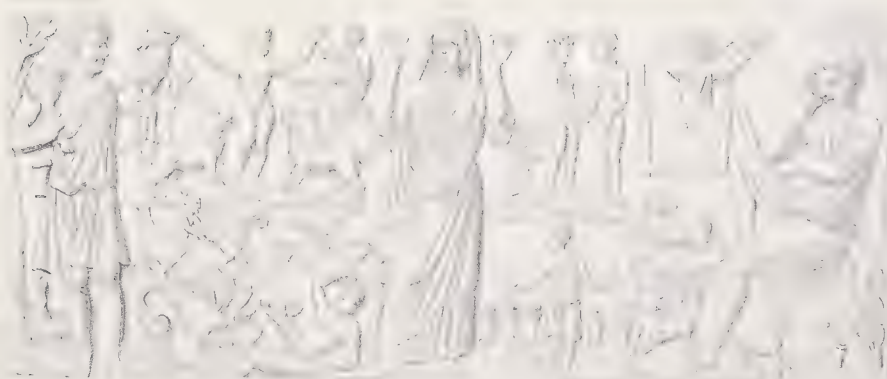
Figure 2





Large eye

Fig. 1.











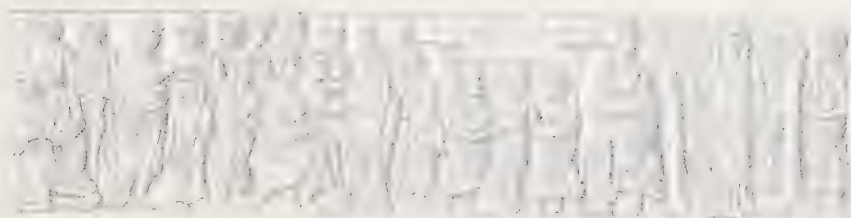




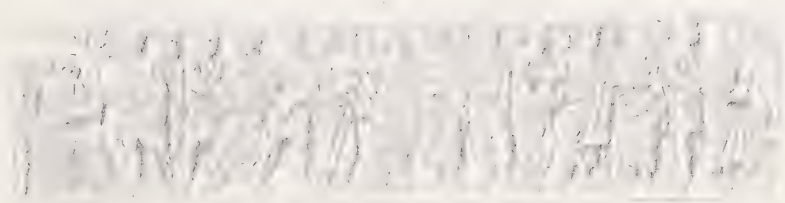


000000 1900

000000 1900









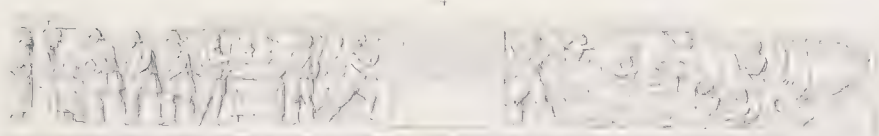
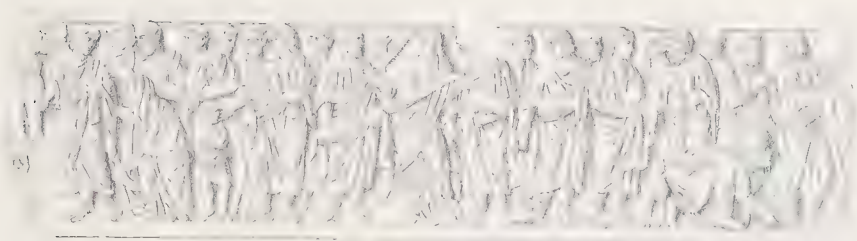
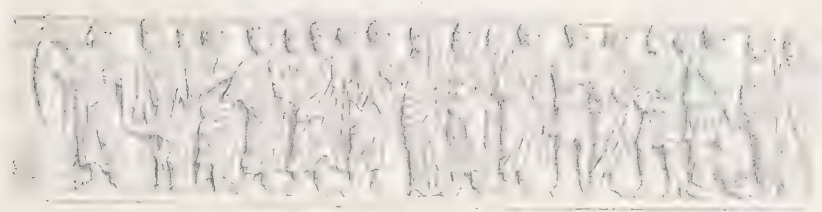






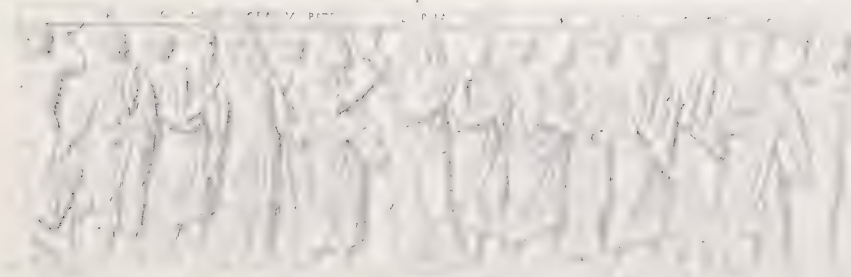
Handwritten text in the top left corner, possibly a page number or date.

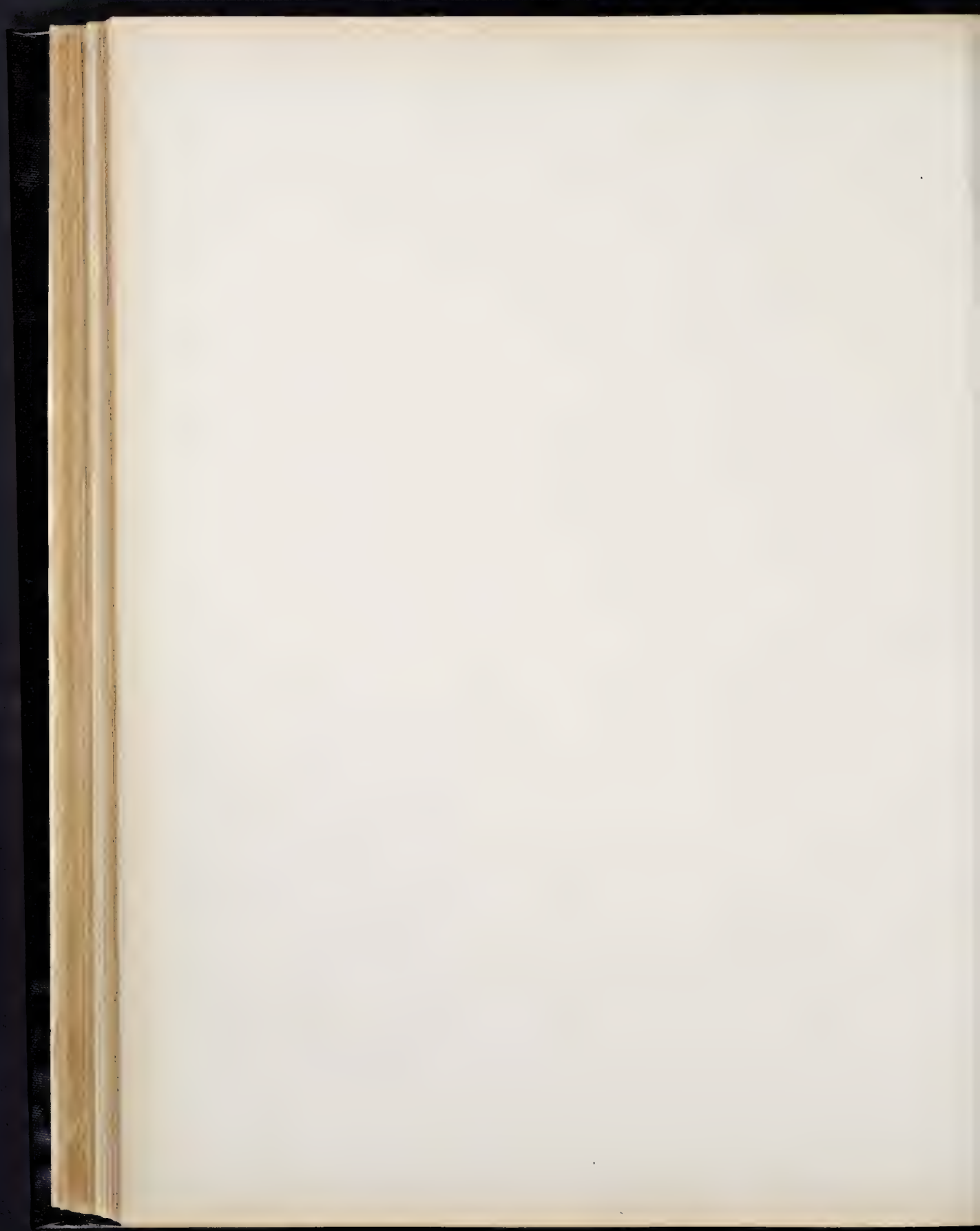
Handwritten text in the top right corner, possibly a page number or date.











通風散

通風散

通風散

通風散





卷之五

五

五

五

五



世宗憲皇帝

御製

詩經

卷之五

詩經

詩經

詩經





楊子華 印

2013年11月11日
 ☐
 2013年11月12日
 ☐
 2013年11月13日
 ☐
 2013年11月14日
 ☐
 2013年11月15日
 ☐
 2013年11月16日
 ☐
 2013年11月17日
 ☐
 2013年11月18日
 ☐
 2013年11月19日
 ☐
 2013年11月20日
 ☐
 2013年11月21日
 ☐
 2013年11月22日
 ☐
 2013年11月23日
 ☐
 2013年11月24日
 ☐
 2013年11月25日
 ☐
 2013年11月26日
 ☐
 2013年11月27日
 ☐
 2013年11月28日
 ☐
 2013年11月29日
 ☐
 2013年11月30日
 ☐

刀 斧 之 功

卷之五

門外漢の癡癡



Handwritten title or heading, possibly in Arabic script.

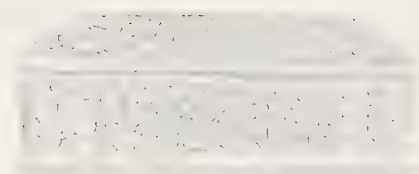


Handwritten text line, likely a subtitle or introductory phrase.

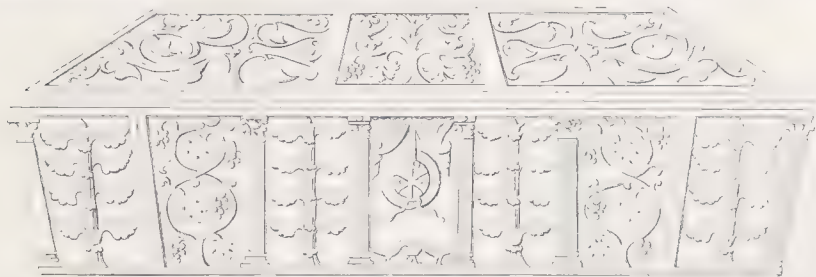










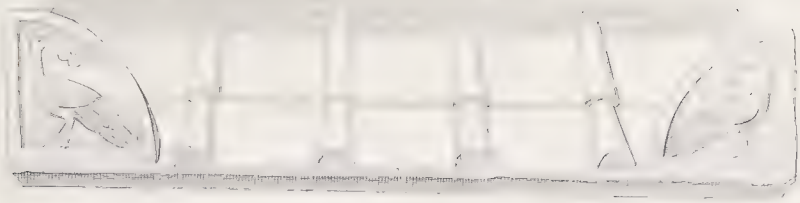


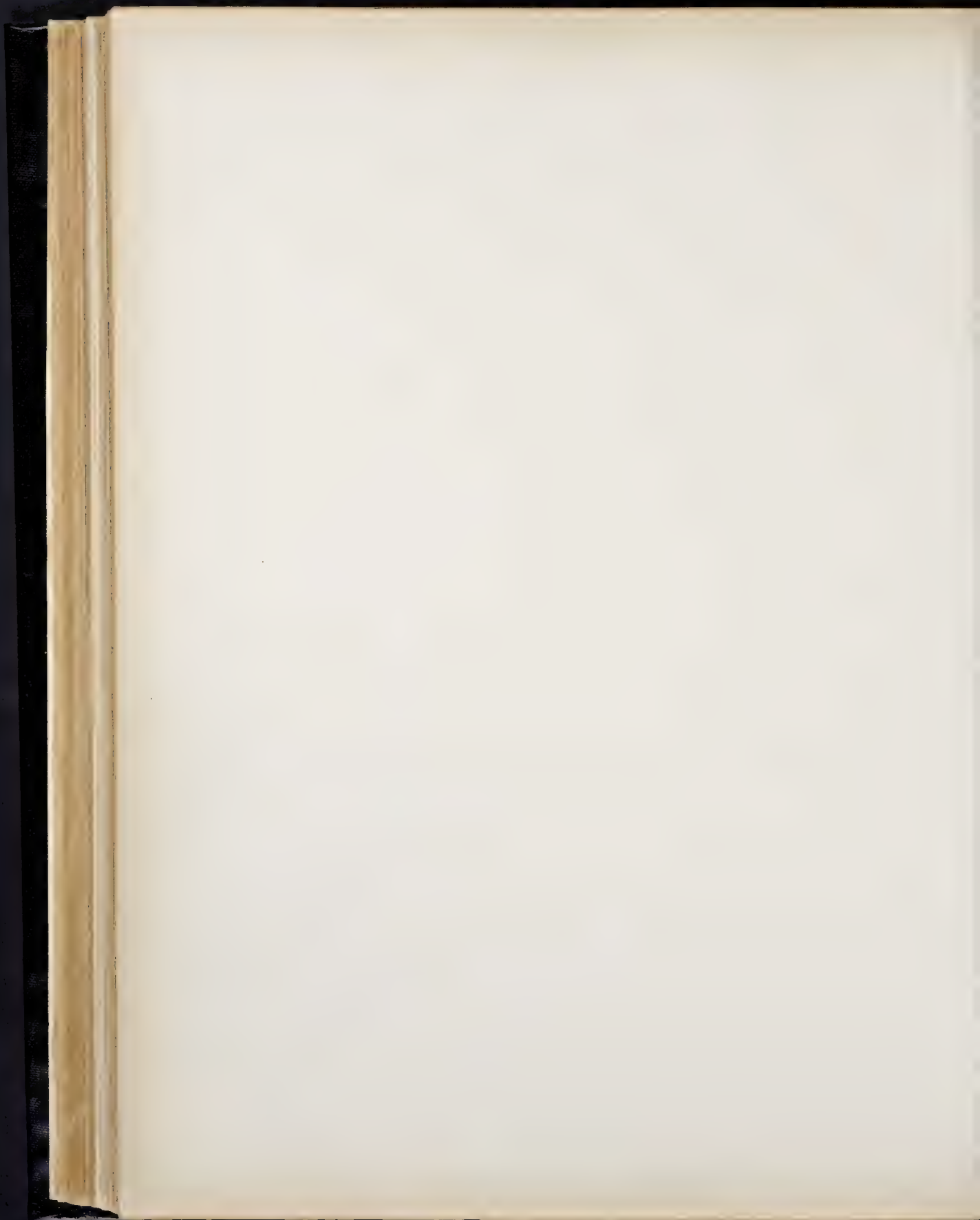


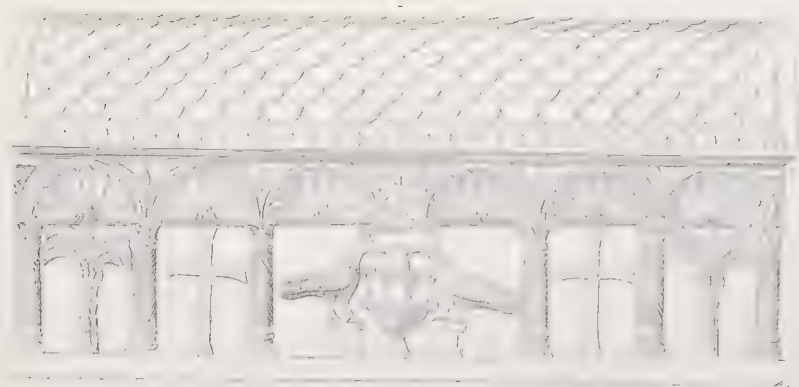


micrograph

Fig. 52

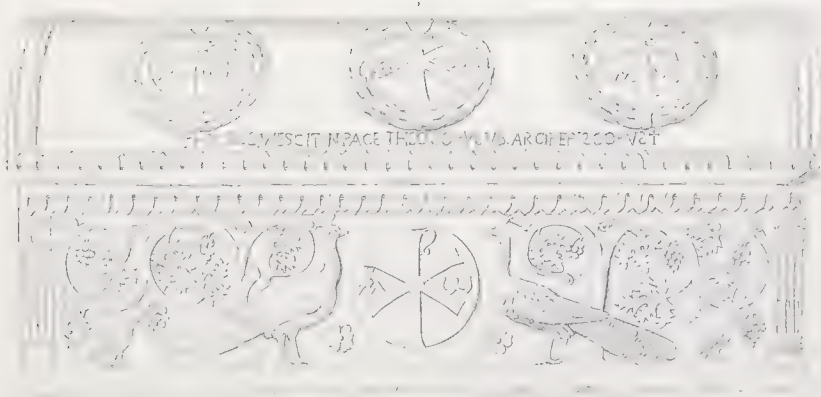




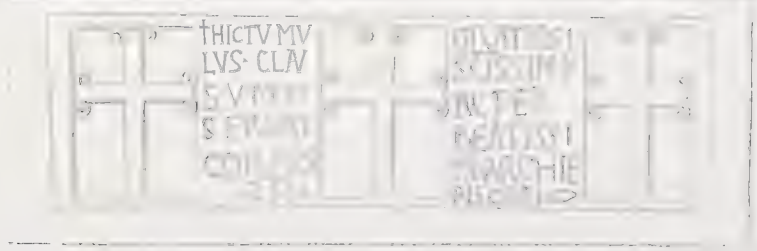
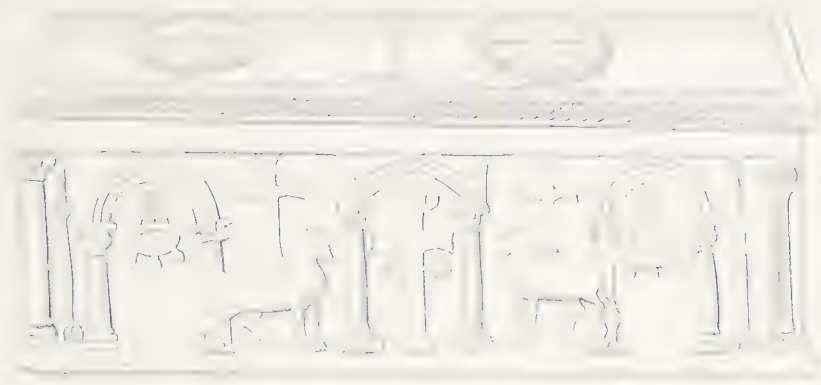






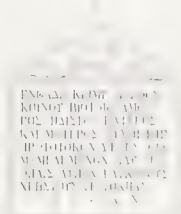
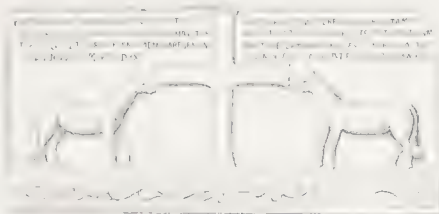
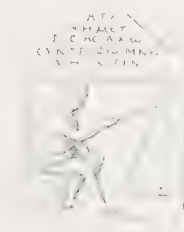




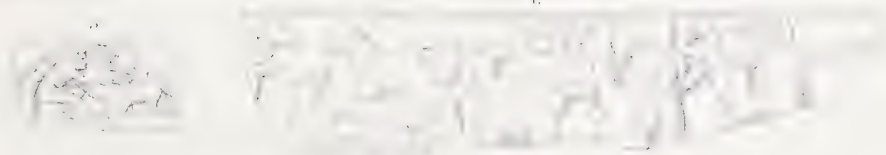










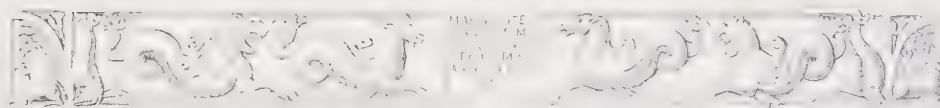








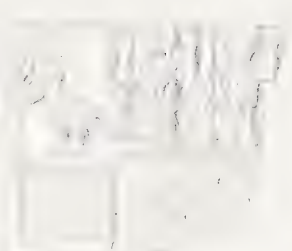








Handwritten text in a rectangular box, possibly a title or introductory note.



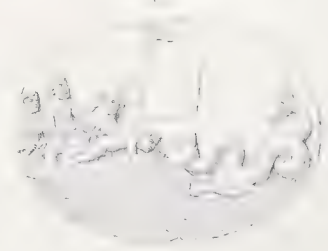
Handwritten text in a rectangular box, likely a section header or a line of poetry.



Handwritten text in a rectangular box, likely a section header or a line of poetry.



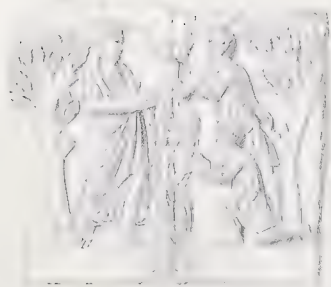
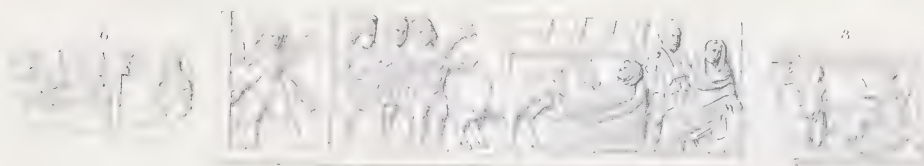
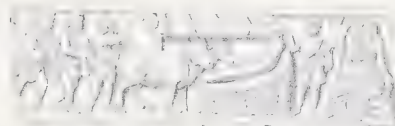
Handwritten text in a rectangular box, likely a section header or a line of poetry.



Handwritten text in a rectangular box, likely a section header or a line of poetry.

Handwritten text in a rectangular box, likely a section header or a line of poetry.



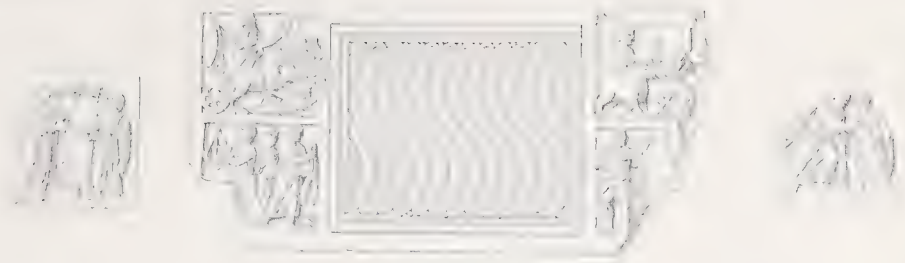






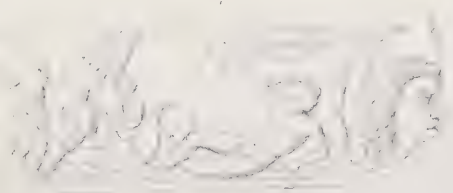
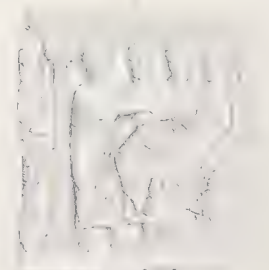
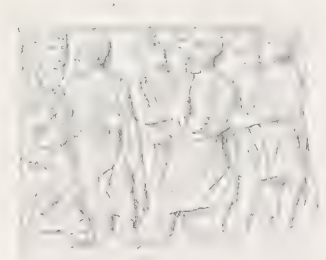
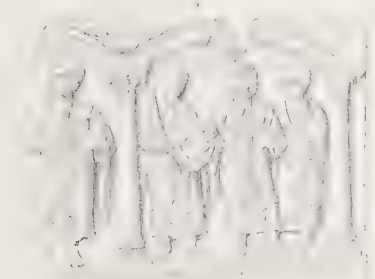
1111

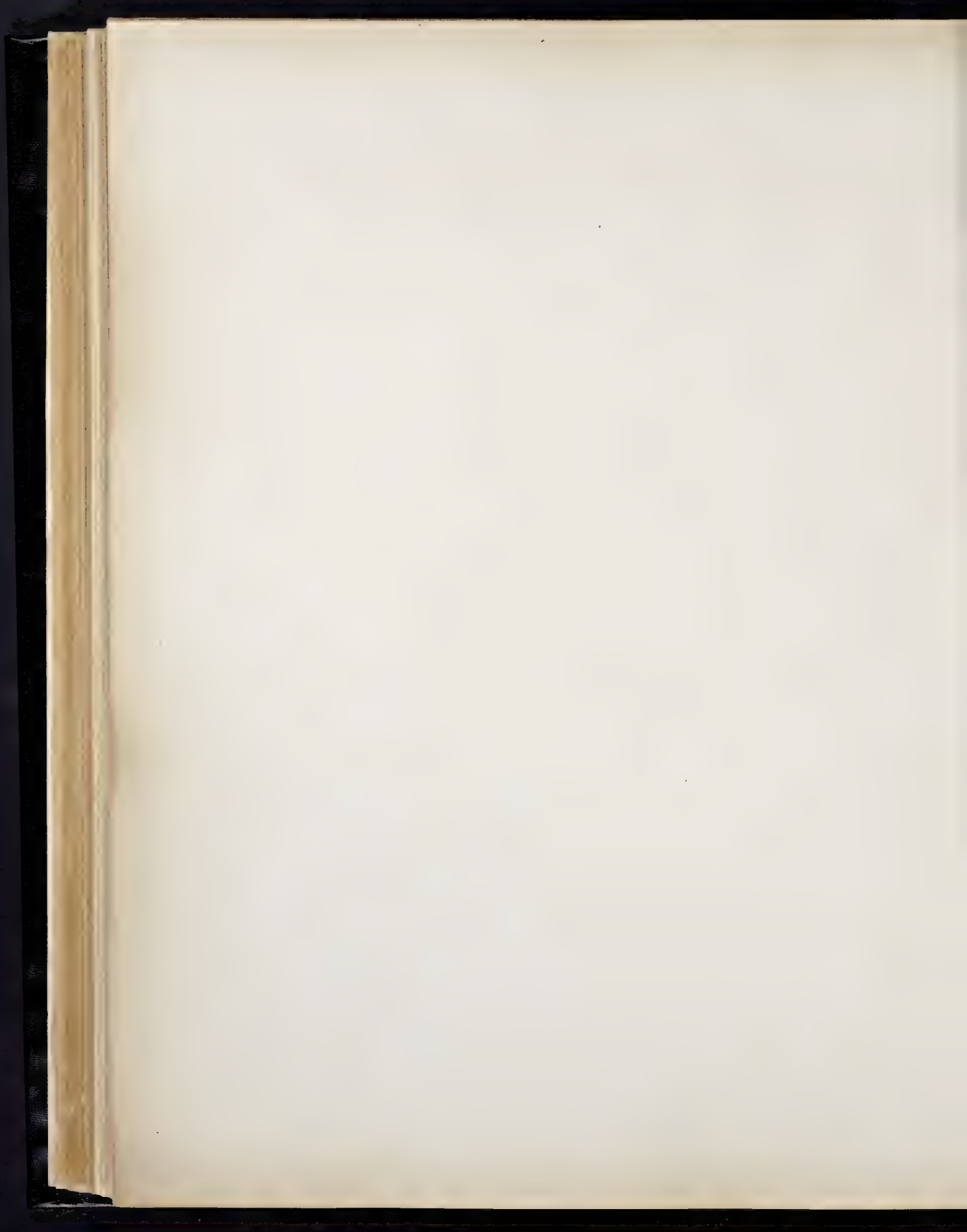
1111



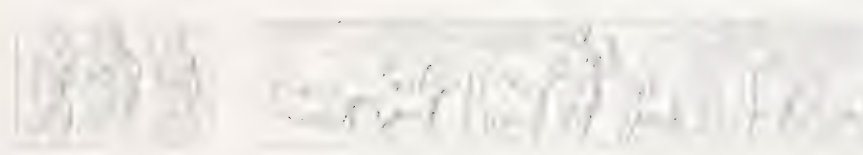
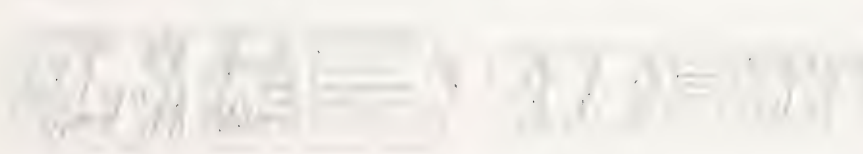


漢書卷之四

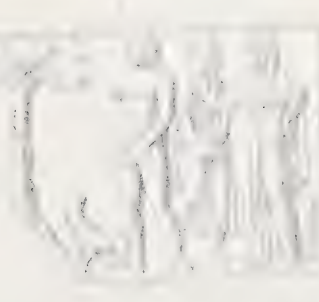
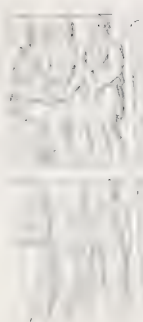




















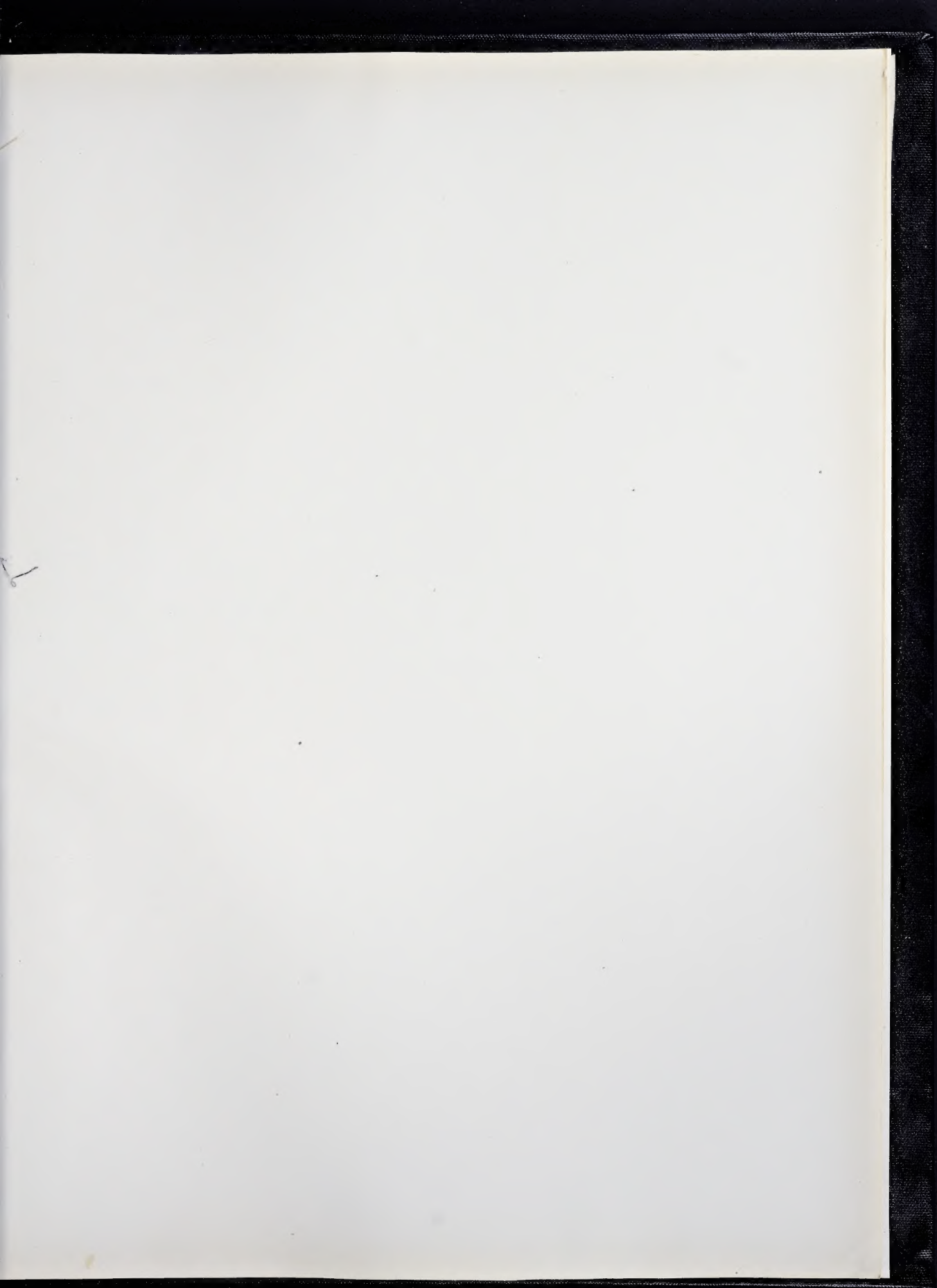












82-B1494







